NAZIONALE
8
18 — I
10
ROMA
BIBLIOTECA VITT. EMANUEL

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

71
1
G
1
9
2
30
9 a
4
9.6.28

DISCORSI

DI MONS. REVEREND.MO

NICOLAO MASCARDO,

VESCOVO DI MARIANA,

ET ACCIA.

SOPRA I SANTISSIMI SACRAMENTI di Santa Chiesa.

Ne' quali si mostra da chi fussero instituiti, i riti, & vso di quelli.

Opera vtile, & gioueuole non solo à Sacerdoti, & à chi ha cura di anime, ma anco ad ogni altra qualità di persone.

Con tre Tauole, vna de i Discorsi, l'altra de gli Auttori citati, & la terza delle cose più notabili.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNOR CARDINALE D'ASCOLI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Damiano Zenaro. M D XCV.

ALL'ILLVSTRISS.MO ET REVERENDISS.MO SIGNORE,

IL SIG. CARDINAL D'ASCOLI,

Signore & Padrone mio Colendißimo.

TRA i molti, e vari riſpetti, per li quali gli huomini ſi muouono à dare alla ſtampa i componimenti, e ſcritti loro, tre principalmente Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Signore, pare a me (s'io ben rimiro) che ſiano, l'vno deſiderio di gloria, l'altro cupidigia di guadagno, & vtile, & il terzo obligo del proprio officio. Ma s'io vorrò confeſſare il vero tutti queſti tre riſpetti dirò hauer moſſo me à far ſtampare quei miei primi DISCORSI ſopra il Simbolo Apoſtolico, & queſti ſopra i ſantiſſimi Sacramenti, con gli altri che verranno appreſſo: Il de-

fiderio di gloria prima m'hà mosso, ma però gloria di Dio, e non mondana, e non mia propria, non hauendo fine di procacciarmi con questo mezo il breue suono d'aura popolare, che sì facilmente suanisce, e passa, bastandomi solo negociare quel picciol talento, che m'hà concesso il Signore à gloria, e lode di sua Diuina Maestà: Per vtile poi faccio anco stampare questi DISCORSI, non però vtil di borsa nò, perche anzi più tosto alla mia arrecano spesa, ma per vtile sì bene di quell'anime, che sono poste alla cura, & gouerno mio, sperando pure che rileggendo quello che vdirono dalla mia voce, e passando anco à quelli che non furono presenti, ne caueranno (per quanto mi persuado) se non intieramente tutto quell'vtile, e frutto ch'io desidero, tanta parte al meno, che non sarà stata forse la fatica affatto vana. Finalmente l'obligo del proprio officio è certo, poiche a noi Vescoui vien comandato per decreto del sacro Concilio Tridentino, il tradurre in lingua volgare à popoli il Catechismo Romano, che perciò mi son posto io à farlo in questa forma di DISCORSI; tanto che & per sodisfare all'obligo mio, & per apportar'vtile à miei popoli, & per dar gloria à Dio benedetto, ecco che gli lascio vscir dalla stampa nel conspetto del mondo, & lo faccio sotto la protettione, e nome di V.S. Illustriss. e certo non senza gran ragione, poiche (lasciamo andare che l'obligo infinito ch'io tengo alla somma bontà, & humanità sua vsata sempre verso di me, tanto me lo persuade, anzi me n'astringe) trat-

Concil. Trident. Sess. 24. cap. 7. de reformat.

tandosi

tandosi in essi la materia de' Sacramenti di santa Chiesa, pur troppo impugnata, & oppugnata da perfidi Heretici, à chi più conueniua la protettion sua fuor di V. S. Illustriss. la quale in ogni occasione sempre ha mostrato, & del continouo mostra, quant'ella sia nemica di così scelerata gente, & quanto in tutti i tempi, di essa ne sia stata seueriſſimo, ma giustissimo punitore; ma questo non è luogo di cominciare à narrare le lodi, e i meriti di V. S. Illustriss. perche non così facilmente finirei, voglio dir solamente, che questi miei DISCORSI portando in fronte l'Illustriss. nome di lei senza contrasto alcuno, e da gli Heretici, e da qualunque altro poco mio amoreuole saranno molto ben rispettati, nè sarà alcuno (ch'io mi creda) che dissenti dalla dottrina che v'è sparsa dentro, o pure habbia ardire d'opporle cosa che offender possa la mia pura, e christiana intentione, e quella professione ch'io faccio di vero Catolico, & di non mai punto allontanarmi (non che del tutto partirmi) dalla certa, vera, e salda dottrina di santa Chiesa Catolica Romana. Non sdegni dunque V. S. Illustriss. (humilmente ne la supplico) ch'io habbi preso ardire di dare al libro mio protettione dell'Illustriss. suo nome, e gradisca poi il dono che le faccio dell'istesso libro; dono picciol sì, s'io rimiro gli alti meriti di V. S. Illustriss. ma dono però deuuto a lei, s'io considero la materia che in esso si tratta, & s'io mi riuolgo alla propria volontà, & desiderio di me stesso che l'offerisco, lo dirò fors'anco con ragione dono grandissi-

mo, poi che gli offerisco tutto quello, che dal picciol mio ingegno, & deboli forze può venire. Viua lei felicisima sempre, & lungamente viua, affin che anco vn giorno io le possa baciare i santissimi piedi, sì come hora humilmente le bacio l'Illustris. mani. Dalla Bastia.

A I CVRATI, ET CLERO DELLA DIOCESE DI MARIANA, ET ACCIA, SALVTE NEL SIGNORE.

Ro à pena peruenuto al fine di questi Discorsi *sopra i santissimi Sacramenti, et di già m'accingeuo à por l'ultima mano à quelli del Decalogo, e dell'Oratione Dominicale, quando da intempestiua, ed importuna febre assalito, fui forzato per consiglio de' Medici (anco dopo ricuperata la sanità) tralasciare per qualche tempo e l'officio della Predicatione, e l'essercitio dello studio mio ordinario; da che preuedendo io, che il differire à mandare alla stampa questi* Discorsi *sin tanto, che gli altri fossero all'ordine, apportaua troppa dilatione, e priuaua voi altri (per quali pur principalmente vado fatticando) di quel frutto, che per auentura (leggendoli con attentione, e diligenza) ne trarrete, ho giudicato meglio lasciarli uscir così soli, che (per aspettare compagnia) priuar*

uar voi fra tanto di queſta lettione, nella quale trouarete (per quel che pare à me) aſſai largamente, e con facilità eſplicato ciò che ſi può dire intorno à Sacramenti, ſtando però ne i termini del Catechiſmo Romano, come che ſopra quella ſola ho teßuto i ragionamenti miei, che ben sò che s'io haueßi voluto dà quei termini vſcire troppo largo mare haurei preſo à ſolcare, ſonnomi perciò così trattenuto lungo piccioli fiumicelli, & alle ſponde di ruſcelletti di chiariſſime acque, voglio dire, che ho procurato quanto è ſtato à me poßibile darui queſti DISCORSI *facili, e chiari in maniera, che non vi reſta che deſiderare maggiormente; leggeteli dunque con attentione, e procuratene il frutto per voi, e per l'anime à voi commeſſe, e pregate il Signore, che à me dia forza di poter finire l'altre mie fatiche incominciate pure per vtil voſtro, & à profitto ſpirituale di tutta queſta noſtra Dioceſe, mentre lo prego io, che doni à voi la ſua ſanta gratia.*

TA-

TAVOLA DEI DISCORSI.

Discorso Primo. a car. 1

Nel quale si mostra ciò che sia sacramento.

Discorso Secondo 24

Doue si mostra Christo essere stato institutore de' sacramẽti.

Discorso Terzo. 37

Doue si mostra i sacramẽti hauer forma, e materia sẽsibile.

Discorso Quarto. 54

Nel qual si tratta della necessità de' sacramenti.

Discorso Quinto. 68.

Nel qual si mostra il numero de' sacramenti.

Discorso Sesto. 83

Doue si tratta de gli effetti de' sacramenti.

Discorso Settimo. 102

Del Battesimo.

Discorso Ottauo. 127

Del medesimo.

Discorso Nono. 155

Dell'istesso.

Discorso Decimo. 175

Della Confirmatione.

Discorso Vndecimo. 197

Della medesima.

Discorso Duodecimo. 213

Dell' Eucharistia.

Di-

Discorso Decimoterzo. 235
Della medesima.
Discorso Decimoquarto. 254
Della medesima.
Discorso Decimoquinto. 275
Della medesima
Discorso Decimosesto. 296
Della medesima.
Discorso Decimosettimo. 325
Della medesima.
Discorso Decimoottauo. 348
Della Penitenza.
Discorso Decimonono. 367
Della Contritione.
Discorso Vigesimo. 398
Della Confessione.
Discorso Vigesimoprimo. 427
Della Sodisfattione.
Discorso Vigesimosecondo. 454
Dell'Estrema vntione.
Discorso Vigesimoterzo. 488
Dell'Ordine sacro.
Discorso Vigesimoquarto. 520
Del medesimo.
Discorso Vigesimoquinto. 533
Del Matrimonio.
Discorso Vigesimosesto. 553
Dell'istesso.

IL FINE.

AVTORI ALLEGATI IN QVESTI DISCORSI.

A

Agostino
Aimone
Alfonso di Castro
Alessandro Papa
Ambrogio
Anselmo
Anacleto Papa
Anatolio
Aristotele
Arnobio
Attanasio

B

Basilio
Beda
Bernardo

C

Caio Papa
Canoni Apostolici
Cassiodoro
Chrisostomo
Christiano Brutemaro
Cipriano
Cirillo Alessandrino
Clemẽte Alesãdrino
Clemente Papa.
Cornelio Papa

D

Damasceno
Damaso.
Didimo
Dionisio Areopagita

E

Epiffanio
Euaristo
Eucherio
Eusebio
Eusebio Cesarienſe
Eusebio Emisseno
Eutichiano Papa.

F

Fabiano Papa

G

Gelasio Papa
Geronimo
Giouãni Elemosinario
Giulio Papa
Giustino Martire
Glosa ordinaria
Gratiano
Gregorio Naziãzeno
Gregorio Papa
Gregorio Nisseno

H

Haymone
Herodoto
Hesichio
Hilario
Hilarione Abbate
Historia tripartita
Honorio Papa

I

Iginio Papa
Ignatio
Innocentio primo
Innocentio terzo
Ireneo
Isidoro Hispalenſe
Iuuenco

L

Lattantio
Leone Papa
Lucio Papa

M

Maestro delle sentẽze
Melchiade Papa

N

Niceforo.

O

Origene.

P

Pietro Damiano
Pontiano Papa
Primasio Vticenſe
Prospero Regienſe

R

Rabano Mauro

S

Seneca
Sozimo Papa

T

Telesforo Papa
Teofilato
Tertuliano
Theodoreto
S. Tomaso Aquinate

V

Vgo di S. Vittore
Virgilio
Vrbano Papa

CONCILII.

Acquisgranenſe
Agatenſe
Brauarienſe secondo
Cartaginenſe
Constantienſe
Effesino
Fiorentino
Grangrenſe
Hispalenſe
Laodicenſe
Lateranenſe
Milcuitano
Niceno
Romano
Sardicenſe
Tridentino
Vercelenſe
Vianenſe
Voormatienſe.

TAVOLA DI TVTTE
LE COSE PIV NOTABILI
Compreſe ne i preſenti Diſcorſi.

ACQVA battiſmale fà mirabili effetti. a car. 144
Acqua non è ſacramento, ma l'ablution fatta con debita forma e intentione. 111
Acqua p. che ſia materia del Batteſimo. 117
Acqua principio di tutte le coſe. 117
Acqua ha tre proprietà. 117
Acqua ſi deue meſchiar col vino nel ſacramento dell'Euchariſtia. 243
Acqua ſignifica il popolo, e però ſi meſchia col vino, il che ſignifica la congiuntione con Chriſto. 245
Acqua non è di neceſſità dell'Euchariſtia. 245
Acquarij vſauano acqua e non vino nell'Euchariſtia. 236
Acque di Siloe. 55
Acque battiſmali predette da Profeti. 119
Acque di lagrime de peccatori ſagliono ſino al Cielo. 350
Dell'Acque e di Maria Antiteſi. 131
Accidenti del pane e del vino reſtano dopo la conſecratione, e la ſoſtanza dell'uno e dell'altro ſi muta nel vino e vero corpo di Chriſto. 290
Accidenti come ſiano nel ſoggetto. 291
Accoſtãdoſi à Dio ſi diuenta ſpirituale 391
Adamo peccando ci fu cagione di grandiſſimi mali. 327
Adulteri ſeueramente da Dio caſtigati. 539
Adulterio cauſa grandiſſimi mali. 540
Adulti perche ſe gli differiſca il Batteſimo. 138
Adulti deuono hauere volontà, fede, e pentimento nel Batteſimo. 139
Adulti ſubito battezati nella primitiua Chieſa riceueuano la Confirmatione. 195
Amante come ſia nella coſa amata. 528
Amare Iddio & amarlo ſenza miſura come ſi debbia. 379
Anabatiſti heretici. 135
Angelo & l'huomo come ſiano detti lume. 108
Anima ch'è in peccato mortale, e come albere ſecco, che non riceue dall'acque alcun vigore. 345
Apoſtoli imponeuano le mani nel conferire il ſacramento della Confirmatione. 191
Apoſtoli per impoſitione delle mani conferiuano la Confirmatione. 202
Apoſtoli ſoli miniſtrauano la Confirmatione e non altri diſcepoli. 204
Apoſtoli fatti coragioſi dopo che furono confirmati nel dì della Pentecoſte ma prima erano molto timidi. 209
Apoſtoli celebrauano la Meſſa. 323
Apoſtoli miniſtrando il ſacramento della Eſtrema vntione ſanauano nell'anima e nel corpo. 468
Aqua corpus, tangit & cor abluit, come s'intende. 19
Argomentare come ſi poſſa nella ſcrittura anco dal ſenſo miſtico per proua d'alcun dogma. 312
Arme per difenderſi da gli Heretici. 298
Armeni Heretici. 153
Artotiriti heretici teneuano, che la materia dell'Euchariſtia foſſe pane e caſcio. 136
Attanaſio Santo battezò per giuoco e fù uero Batteſimo. 51
Attritione come ſi facci perfetta per l'aſſolutione del ſacerdote. 381
Auaritia d'alcuni Chierici in che ſi conoſca. 522
Auaritia di Chierici apporta grãdiſſimi danni alla Chieſa. 526
Auttorità di giudicare i peccati include il precetto di confeſſarli. 407

B

BAlſamo ha virtù di conſeruare. 200
Baltaſſari heretici. 154
Batteſimo neceſſario ſimpliciter. 63

Battesimo significa molte cose. 105
Battesimo chiamato con molti nomi. 105
Battesimo, che cosa sia. 111
Battesimo à chi si ha da conferire. 111
Battesimo fù figurato in molte cose. 118
Battesimo quando fù instituito. 129
Battesimo fù instituito quando fu battezato Christo. 132
Battesimo obliga dopò la risurrettione. 132
Nel Battesimo si promette di rinontiare à Satanasso. 140
Nel Battesimo s'unge il petto e le spalle. 141
Nel Battesimo si dà la ueste candida. 141
Battesimo opera molti buoni effetti. 144
Battesimo nõ impone penitẽza alcuna. 147
Battesimo restituisce la prima innocẽza. 148
Battesimo ci vnisce à Christo. 151
Battesimo e l'osseruanza de precetti ci fan perfetti. 151
Battesimo ci fà molti beni. 17
Dopò il Battesimo ci bisogna cõbattere. 149
Battesimo imprime il carattere. 153
Battesimo perche non sia iterabile. 153
Battesimo e Confirmatione, come fossero congiunti. 194
Per chi batteza auertimento. 125
Battezati solamente sono capaci della Confirmatione. 179
Battezarono gli Apostoli, in nomine Christi. 123
Benignità diuina è ineffabile. 217
Bontà diuina si mostra grandissima nella souersione di Sodoma. 215
Bontà nel ministro si ricerca, de necessitate præcepti. 49
Brusiani heretici. 134

C

Caluinisti negano la Penitenza. 401
Caluino e Lutero confondensi intorno le false loro opinioni del sacramento dell'Eucharistia. 465
Caluino biasima Sephora. 162
Caluino dice, che nella primitiua Chiesa non s'osseruaua il precetto della Cõfessione. 409
Caluino estremo nelle sue opinioni. 433
Carattere s'imprime per tre sacramenti. 98
Carattere, che cosa sia. 93
Carità di Dio è grandissima. 216
Catafrigi e Pepuziani col sangue e farina con sacrauano. 236
Cause agenti altra è principale, & altra instromentale. 88
Cecità maggior di tutti i difetti corporali. 64
Cecità spirituale è peggio assai della corporale. 65
Ceneri, perche santa Chiesa ogn'anno le pon ghi sopra il capo de fedeli. 369
Cereo acceso significa la fede e carità. 173
Cerimonie per qual causa si usino ne sacramenti. 52
Cerimonie non sono d'essenza del sacramento. 53
Cerimonie, perche s'usino nell'amministrare i sacramenti. 170
Cerimonie precedenti concomitanti, & susseguenti il Battesimo. 170
Chierici come denono entrare ne gli ordini di santa Chiesa. 522
Chierici ponno hauer due fini, l'uno principale, l'altro secondario. 523
Chierici sono ladri s'ottengono gli ordini e beneficij per uie ingiuste. 524
De chierici fini ambitiosi. 323
Chierici anari sono tanti Giuda 525
Chierici qual fine debbono hauere. 526
A Chierici buoni nõ mãca mai da uiuer. 527
Chierici in molti modi mal promossi. 528
Chierici ignoranti non si denono promouere. 530
Chierici denono essere diligentemente essaminati. 530
Chierici che s'ordinano ananti l'età debita rubano gli ordini. 531
Chierico, che si ordina senza dimissorie è ladro. 531
Chiesa santa ha trouato nuoui vocaboli per maggiore espressione, e per conuincere le heresie. 288
Chiesa santa giudica del vero senso della scrittura. 186
Chiesa militante è ordinata à modo della trionfante. 502
Christiano quanto sia negligente a far la confessione de peccati. 402
Christo perche uenne al mondo. 5
Christo institutore de sacramenti. 26
Christo come Dio, e come huomo ha instituito i sacramenti. 27

Christo in quanto Dio ha la podestà d'autorità, & in quanto huomo quell'eccellenza. 28
Christo nostro Samaritano risanò le nostre piaghe. 33
Christo ha sette attributi. 71
Christo detto stella nostra Tramontana. 74
Christo significa vnto. 123
Christo quando fù battezato nel Giordano diede virtù all'acque di santificare. 129
Christo diede mirabili virtù all'acque toccandole con le purissime sue carni. 130
Che Christo si dia velato sotto la specie di pane & di vino, e non visibile nella propria forma è meglio per noi. 294
A Christo sono attributi molti nomi. 106
Christo nostro conduttiero. 150
Christo e gli Apostoli qual materia vsassero nella Confirmatione. 201
Christo non fù mandato al mondo per godere, ma per patire. 216
Christo s'assimiglia alla vite. 242
Christo non ha sempre parlato metaforicamente. 262
Christo è pietra spirituale. 264
Christo non è nell'Eucharistia per mutation di luogo, nè p creatione ò generatione, ma per cõuersione ò sia trasostãtiatione. 279
Christo non si dà a noi visibile nell'Eucharistia perche la natura abborrisce mangiare carne humana. 293
Christo si riceue tanto nella specie del pane, quanto del vino. 301
Christo ha fatto molte cose, che non siamo obligati ad imitarlo 306
Christo contiensi, così nella minima parte del l'Hostia, come in tutta. 341
Christo dando autorità à gli Apostoli d'assolueie da peccati comandò la confessione. 406
Christo come sia morto & habbi sodisfatto per tutti. 443
Christo sodisfece sufficientemente, ma non efficacemente se non per quelli, à quali è applicato il merito della sua passione. 445
Christo non sanò mai alcuno nel corpo, che prima õ l'hauesse sanato nell'anima. 469
Christo come battezasse. 156
Christo instituì il sacramento dell'Estrema vntione. 470
Christo predicò sempre con le parole, e con gli essempi. 515
Christo è la porta dell'ouile, per laquale hanno da entrare i suoi ministri. 522
Cieco nato significa il genere humano. 54
Circoncisione instituita da Dio per mezo di Abraamo 104
Circonstanze de' peccati quali bisogna confessare. 422
Communione sotto la specie del pane basta à fedeli. 298
Communione sotto una specie è piu antica, che quella, che alcuna uolta si fece sub utraque. 307
Communione laica era quella, che si faceua sotto la sola specie del pane 307
Communione, perche si facci sotto la specie del pane, e non del uino. 307
Communicauansi ogni giorno i fedeli nella primitiua Chiesa. 338
Concilio Lateranense ordinò, che ogn'anno almeno in Pasqua si communicasse. 339
Concupiscenza non è peccato. 146
Concupiscenza rimane ne battezati. 146
Confessione negata da Lutero, e da altri heretici. 401
Confessione sacramentale, figurata sin dal principio del mondo. 403
Confessione sacramentale da Christo dopo la sua resurrettione instituita. 405
Confessione sacramentale apporta grandissimi beni. 412
Confessione è di più sorti. 413
Confessione e lodi sue. 412
Confessione mentale e vocale 414
Confessione sacramentale, che cosa sia. 415
Confessione deue farsi secreta. 417
Nella Confessione bisogna accusarsi, e non scusarsi ò lodarsi, come faceua il Publicano. 418
Confessione fatta à i laici non è sacramentale. 419
Confessione deue farsi dinanzi à sacerdote, che habbi giurisdittione ordinaria ò delegata. 419
Confessione deue farsi con speranza di perdono. 419
Confessione bisogna, che sia intiera di tutti i pec-

i peccati. 420
Confessione deue essere intiera, & s'vn peccato mortale si lasciasse à posta sarebbe nulla. 423
Confessione deue essere semplice con erubescentia. 423
Confessione si deue frequentare. 424
Confessione deue da ciascuno farsi almeno una volta l'anno. 424
Confirmandi che cosa deuono fare. 207
Confirmatione perche così detta. 178
Confirmatione che cosa sia. 178
Confirmatione perche sia sacramento. 188
Confirmatione perche si facci in fronte. 180
Confirmatione quando fu instituita. 189
Confirmatione instituita nell'vltima cena, secondo Papa Fabiano. 192
Confirmatione se si lascia per negligenza si pecca. 208
Confirmatione che effetti facci in noi. 208
Confirmatione imprime il carattere. 211
Consenso del matrimonio ha da essere espresso con parole di tempo presente. 542
Consenso nel matrimonio ha da essere espresso con parole, ò segni sufficienti. 544
Contritione senza il sacramento della Penitenza non basta à chi si communica. 343
Contritione, confessione, e sodisfattione, sono parti integrali della penitenza. 370
Contritione del publicano perche fosse fruttuosa. 374
Contritione che cosa sia secondo il Concilio Tridentino. 376
Contritione è dolor d'animo, & non di senso corporale. 376
Contritione non è propriamente dolore, ma detestatione de' peccati. 377
Contritione non si dice d'ogni dolore, ma solo di quello che nasce dalla detestatione de' peccati. 378
Contritione deue essere con grandissimo dolore. 378
Contritione come si deue hauere di ciascun peccato in particolare. 381
Contritione deue hauere non solo il dolore de peccati passati, ma anco proposito fermo di non peccar più. 382
Contritione può essere tale, e tanta che scancelli ogni colpa, e pena. 441
Conuersione del peccatore ha principio dal'a consideratione del misero stato suo. 392
Conuertire non si possiamo à Dio, senza l'aiuto suo. 379
Croce in fronte, & in altre parti del fanciullo. 171
Cuore si deue percotere co'l timore dell'inferno, & con l'amore del paradiso. 368

D

Daniele con la cenere scoperse l'inganno de' ministri di Belial. 469
Dauid dopò l'essergli rimesso il peccato dello adulterio sodisfece per la pena temporale co'l dolor della morte de' figliuoli, & altre pene. 432
A Diaconi quando sia lecito battezare. 159
Diauolo cerca sempre di preuertire il colto di Dio, e attribuirlo à se. 4
Diauolo meno nuoce à fanciulli battezati, & s'adduce l'esempio di Faraone. 137
Diauolo ci insidia più nel tempo della morte, che in altri tempi. 472
Digiuno, e casto si deue riceuere il sacramento dell'Eucharistia. 347
Dignità sacerdotale è nobilissima. 509
Discepoli dimãdarono à Christo se era lecito lasciar la propria moglie. 557
Diuinità talmente congiunta all'humanità di Christo, che mai si disgiunse. 300
Dolore de' peccati è effetto della loro detestatione. 350
Dolor di hauer offeso Dio, deu'essere quanto l'amor che se gli deue. 378
Dolor de' peccati perche sia detto contritione. 377
Donatisti heretici. 153
Donne non han permissione di consacrare, nè insegnare. 501
Dottori sacri addotti per prouare la virtù del sacramento dell'Eucharistia. 259

E

Effetti particolari di ciascun sacramento. 93
Effetti dell'estrema vntione. 477
Elemento è detto materia, & il verbo forma. 35

Elemosine, & orationi, sono opere sodisfattorie. 437
Essempi per mostrare come i sacramenti operino la gratia. 11
Essempi che mostrano l'onnipotenza di Dio. 258
Essempi che ci mostrano qual sia la sodisfattione. 437
Essempi di Patriarchi, Imperatori, e Pontefici, & di altre gẽti ne quali si mostra quanto stimassero la memoria della morte. 471
Essempio per mostrare come l'impietà de i ministri non nuoce ne' sacramenti à chi li riceue. 47
Essempio di due sigilli. 164
Essempio dell'acqua che passa per canali. 165
Essempio della Cananea. 167
Essempio di San Pietro, che prima fu timido, e poi diuenne animoso. 209
Essempio per mostrare come Dio può fare che stiano gli accidẽti senza soggetto. 292
Essempio che dimostra come rimessa la colpa non è sempre rimessa la pena. 434
Essempio di vn Vescouo che mostra la diligenza che denono usare i sacerdoti nel conferire il sacramento della estrema vntione. 481
Essempio di due donne che mostra la differenza tra il timore seruile, e filiale. 395
Essorcismo nel battesimo che cosa operi. 170
Estrema vntione doue, e quando sia stata instituita. 467
Estrema vntione perche cosi nominata. 473
Estrema vntione à quali si debba dare. 480
Estrema untione instituita contra i peccati ueniali, & cõtra le reliquie de' mortali. 482
Estrema vntione come anco tolga il peccato mortale. 483
Età di sette anni si ricerca in chi si vuole confirmare. 207
Euangelisti non hanno potuto errare. 240
Eucharistia detta fonte. 218
Eucharistia significa buona gratia. 218
Eucharistia ha molti nomi. 219
Eucharistia è sacramento più eccellente di ogn'altro. 221
Eucharistia perche sia sacramento. 221
Eucharistia come sia un sol sacramẽto, bẽche habbi due materie, e due forme. 224
Eucharistia significa cosa passata, presente, e futura. 226
Eucharistia significa la gratia. 232
Nell'Eucharistia si contempla la gloria eterna. 232
Eucharistia perche fu instituita nel pane, & nel vino. 237
Eucharistia differente da gli altri sacramenti, nel proferir la forma. 248
Eucharistia eccita in noi la fede, la speranza, e la carità. 271
Nell'Eucharistia si contiene il corpo, sangue, anima, e Diuinità di Christo. 273
Eucharistia si dice pane, secondo l'apparenza ma non secondo la sostanza. 283
Eucharistia riceuere degnamente si essorta. 345
Eucharistia si dice pane, ancorche non vi sia più sostanza di esso. 282
Nell'Eucharistia Christo si dà velato sotto la specie di pane, e vino per vtil nostro. 294
Eucharistia figurata ne i pani della prepositione. 298
Nell'Eucharistia che cosa conferisca la gratia. 301
Eucharistia perche sia stata instituita sotto due specie. 304
Eucharistia si considera come sacramento, e come sacrificio. 305
Eucharistia come sacramẽto cõuiene à laici, ma come sacrificio à sacerdoti. 306
Eucharistia fu da Christo instituita, & distribuita sotto ambe le specie. 306
Opinioni Heretiche contra il sacramento dell'Eucharistia si confondeno. 260
Eucharistia somigliata ad un'albero che produce dodici soauissimi frutti. 329
Eucharistia reuoca dall'essilio. 331
Eucharistia ristaura la corrottione. 332
Eucharistia moltiplica i meriti. 332
Eucharistia fu conueneuole che fosse instituita da Christo per mostrare quanto amaua la sua Chiesa. 270
Nell'Eucharistia dobbiamo meditare la passion di Christo, la gratia, e la gloria. 227
Dell'Eucharistia, & dell'albero di Adamo Antitesi. 330
Eucharistia ha ogni dolcezza. 332
Eucharistia sgombra l'ignoranza. 333

Eucharistia vnisce con Dio. 334
Eucharistia ci dà la vita e fà in noi altri mirabili effetti. 329
Eucharistia ci monda e mortifica il fuoco della libidine. 334
Eucharistia produce frutti grandissimi. 335
Eucharistia ogni giorno si douerebbe riceuere essendo medicina contra i peccati quotidiani. 337
Eucharistia in tre modi si riceue. 340
Eucharistia è pane Angelico. 345

F

Fabiano Papa ordinò, che tre uolte l'anno i fedeli si communicassero. 339
Fanciulli subito nati si douerebbero battezzare. 137
Fanciullo tre volte s'interroga. 172
Fede si ricerca in chi ha da riceuere l'Eucharistia. 341
Di femine cattiue la pratica dissipa la robba, l'honore, fa perdere l'anima, & fà molti altri mali. 388
Figliuolo prodigo essempio del peccator pentito. 385
Filosofi hebbero falsa opinione del vero Iddio. 4
Fonte che scaturì olio in Roma al nascimento di Christo. 177
Forma del Battesimo si ha da proferire con la debita intentione nell'infonder dell'acqua. 112
Forma del Battesimo 121
Forma usata da Greci perche fosse introdotta, & hora perche si permetta. 122
Forma battismale in tre modi si muta. 124
Forma della Confirmatione. 203
Forma della consacratione del pane. 247
Forma della consacratione del vino. 249
Forma della consacratione del vino s'espone à parte à parte. 250
Nella forma della consacratione del pane, e vino perche vsino Hic, *&* Hoc. 281
Forma del sacramento della Penitẽza. 451
Forma dell'Estrema untione si fà con parole deprecatiue. 479
Frutti della Penitenza sono l'opere di sodisfattione. 438

G

Giacomo Santo d'Alfeo & S. Giacomo di Maria Cleofè quando siano stati uccisi. 466
Giacomo Santo d'Alfeo fù quello, che scrisse vn'Epistola canonica. 466
Giacomo Santo non instituì il sacramẽto dell'Estrema untione, ma lo promulgò al mondo. 467
Giouanni fù Elia in officio. 267
Giouan Battista Santo predicò la Penitenza. 360
Giuda battezò. 46
Alla Giustificatione, per quai gradi si può peruenire. 394
Gloria eterna è incomprensibile. 233
Gloria del Paradiso, come sia grande. 232
Gratia è principalissimo effetto, de sacramenti. 85
Gratia sacramentale e gratificante, come siano differenti. 92
Gratia del Battesimo, e della Confirmatione sono differenti. 195
Gratia si scorge mancare in noi in quattro cose. 228
Greci consacrano nel pane fermentato. 241
Guãciata pche si dia nella cõfirmatione. 222

H

Henriciani heretici. 134
Heretiche opinioni intorno al matrimonio. 545
Heretici ciechi, perche dispregiano i sacramenti. 99
Heretici tengono tutte le donne & huomini essere sacerdoti. 161
Heretici sacramentari, oue fondino la loro opinione contra l'Eucharistia. 264
Heretici sacramentari Vuicleph e Lutero sono tra loro discordanti intorno al sacramento dell'Eucharistia. 280
Heretici, come si sforzano prouare, che rimanghi la sostanza del pane nell'Eucharistia. 280
Heretici negano le traditioni. 182
Heretici per sette ragioni dicono, che sia necessario riceuere il sacramento sotto l'una

e l'altra specie. 302
Heretici oppongono, che Melchisedech non fosse sacerdote, ma Prencipe, & che perciò non figurasse il sacerdotio della nuoua legge. 315
Heretici dicono il Papa non essere sommo Pontefice, et i sacerdoti essere pari alli Vescoui. 502
Heretici dicono l'atto matrimoniale essere illecito. 548
Heretici tengono, che il uincolo matrimoniale si possa sciogliere. 554
Nell'Hostia consacrata, si contiene tutto Christo. 256
Huomo tribulato e perseguitato rappresentato per Elia odiato da Iezabelle. 1
Huomo per il peccato incorre in grandissima miseria. 32
Huomo dopo il Battesimo soggetto à molti incommodi. 148
Huomo giusto comparato all'albero ch'è vicino all'acque. 325
Huomo, Religione, Sacrificio e sacerdotio uanno insieme. 496

I

Iddio ha sette nomi. 71
Iddio ha grandissima cura de noi. 82
Iddio con segni e miracoli ci ha mostrato gli effetti de sacramenti. 91
Iddio è lume. 107
Iddio ha dato molti lumi al mondo. 108
Iddio com'hà mostrato all'huomo la sua giustitia e misericordia. 143
Iddio uuol da noi la Penitenza, perche ci uuol saluare. 358
Iddio inuita i peccatori à Penitenza. 367
Iddio s'appaga del desiderio di hauere il dolore quando non s'habbi in effetto. 380
Iddio ha fatto l'huomo libero. 386
Iddio perche si pentisse d'hauer fatto l'huomo. 398
Iddio uolse purgare il mondo col diluuio. 399
Iddio pentendosi c'insegna, com'anco noi si dobbiam pentire. 399
Iddio, come si scordi le nostre iniquità 440
Iddio ha castigato molti, che si uolsero usur-
par l'officio di sacerdote. 500
Infanti nella legge antica si saluauano per la fede de genitori. 104
Infanti deuono esser battezati. 135
Infermi deuono confessarsi, communicarsi, e prepararsi à riceuere il sacramento dell'Estrema unttione. 486
Infermi che stanno per morire, che cosa deuono pensare, e dire. 487
In Spiritu sancto, & igne, come s'intendi. 116
Instituire sacramento alcuno altro, che Iddio non può. 18
Institutione dell'Eucharistia, e stupendissima opera di Dio. 218
Intentione, perche sia necessaria a fare il sacramento. 49
Intentione di due sorti. 50
Intentione uirtuale, attuale, & habituale. 51
Introdottione alli discorsi soprai sacramẽti. 3
Impositione delle mani è segno efficace della gratia. 190
Impositioni di mani si trouano quattro nella scrittura. 193
Impossibile alle uolte si pone p difficile. 360
Inuito all'acque de sacramenti. 36

L

Lagrime fanno molti buoni effetti, & ciò si mostra con molti essempi. 350
Lagrime uincono Iddio. 353
Lagrime hanno mirabile uirtù. 353
Lagrime de peccatori non si perdono, ma sono raccolte da gli Angeli. 354
Lagrime de penitenti assomigliate alle perle. 357
Laici põno battezare in caso di necessità. 159
Laici fedeli, & infedeli ponno battezare in caso di necessità. 159
A laici basta riceuere l'Eucharistia sotto la specie del pane, ma non à sacerdoti quando conficeno questo sacramento 305
Laici non deuono scandalizarsi della mala uita de sacerdoti. 518
Laici deuono obbedire alla buona dottrina de sacerdoti, & non imitare la mala uita. 518
Lingue di fuoco sopra gli Apostoli, che signi-

significhino. 91
Lutero e sua opinione si confonde. 281
Lutero non nega in tutto l'Eucharistia. 272
Lutero dice la Penitenza esser solo vna nuoua vita. 370
Lutero dice, che la contritione fà l'huomo hipocrita e più peccatore. 371
Lutero quanto errì intorno al sacramẽto della Penitenza. 371
Lutero biasima la discussione e contritione de peccati, ma si confonde nella sua opinione. 375
Lutero e Caluino negano la sodisfattione. 429
Lutero e Caluino negano il sacramento dell'Estrema untione. 473
Lutero nega l'ordine esser sacramento, & afferma tutti i Christiani esser sacerdoti. 489
Lutero & Caluino confondensi intorno le false loro opinioni del sacramento dell'estrema untione. 465

M

MAria vergine detta madre di Dio. 309
Di Maria e dell'acque Antitesi. 131
Marito e moglie sono due anime in vn sol corpo. 538
Marito ha in se l'anima della moglie, e la moglie quella del marito. 539
Marito nel matrimonio si dà in podestà della moglie, e la moglie del marito. 544
Marito, che lascia la moglie senza causa di fornicatione gli dà occasione di essere adultera. 556
Marito ch'à lasciato la moglie adultera se altra ne piglia diuiene adultero. 557
Marito è obligato à viuere continente ò riconciliarsi con la moglie da se separata per fornicatione. 560
Marito e moglie à che tra se siano obligati. 563
Marito se potesse pigliare, e pigliasse più mogli ne nascerebbero molti inconuenienti. 571
Marito deue trattare la moglie come compagna. 574
Marito beato, che ha la moglie buona. 575
Materia e forma insieme sono necessarie al sacramento. 41
Materia, e forma de sacramenti non ci è lecito mutare. 43
Materia del Battesimo, qual sia. 112
Materia del Battesimo, qual debba essere. 115
Materia propinqua e remota della confirmatione. 181
Materia della Penitenza. 451
Materia dell'Eucharistia in che sia differente dalla materia de gli altri sacramenti. 224
Materia della confirmatione di necessità bisogna sia consacrata. 201
Materia dell'Eucharistia e pane e vino. 236
Matrimoni hoggidì causano molti inconuenienti. 544
Matrimonio comparato alla virginità. 535
Matrimonio perche sia sacramento. 537
Matrimonio ha molti nomi. 540
Matrimonio perche così sia detto. 541
Matrimonio che cosa sia. 541
Matrimonio in che consiste. 541
Matrimonio tra quali non possa essere. 542
Matrimonio instituito da Dio. 545
Matrimonio instituito inanzi il peccato in officio, e dopo in rimedio. 547
Matrimonio significa l'unione di Christo con la Chiesa. 547
Matrimonio quando fù instituito. 548
Matrimonio conferisce la gratia. 550
Matrimonio più volte è lecito contrahere. 551
Matrimonio come sia separabile, per fornicatione. 555
Matrimonio se per adulterio si scioglisse quanto al vincolo, il mondo s'impirebbe d'adulterij. 562
Matrimonio si separa anco per altro, che per fornicatione. 566
Matrimonio instituito fù in officio, & in rimedio. 572
Matrimonio ha tre beni, fede, prole, e sacramento, quali si violerebbero pigliando più mogli. 573
Melchisedech fù figura di Christo. 309

Melchisedech offerendo il pane, & il vino prefigurò il sacramento dell'Eucharistia. 311
Memoria della morte à tutti è amara. 456
Memoria della morte si deue hauere più nelle prosperità, che in altri tempi. 471
Meriti di Christo s'applicano principalmente per mezo de sacramenti. 446
Messa secondo gli heretici è institutione humana. 246
Messa è il nostro sacrificio figurata in Melchisedech, & da Christo instituita. 311
Ministrando alcun sacramento in peccato mortale, si pecca mortalmente di nuouo. 48.
Ministri de sacramenti, quali siano. 44
Ministri nō battezano in nome proprio. 257
Ministri del battesimo sono di tre ordini. 158
Ministri ecclesiastici assimigliati à molte cose. 521
Ministri di Dio deuono essere senza diffetti corporali. 528.
Ministro del Battesimo. 112.
Ministro più santo non conferisce maggior santità nel Battesimo. 164
Ministro peccatore tanto conferisce il Battesimo quanto il giusto. 165.
Ministro della Confirmatione è solo il Vescouo. 204
Del ministro l'iniquità non nuoce à sacramenti. 45.
Misericordia di Dio ci perdona la colpa ma la giustitia richiede la pena. 447
Moglie più d'una non si può hauere. 568.
Moglie come s'habbi à diportar uerso il marito. 575
Morte di Christo figurata nell'immolatione dell'Agnello. 269.
Morte è più amara à ricchi che à poueri. 456
Morte s'hà da desiderare per godere eterna uita. 456.
Morte è un freno, che rattiene dal peccare. 457
Morte non è temuta da giusti. 469
Della morte l'hora è incerta. 470.
Mosè oltra la legge hebbe una secreta dichiaratione di essa. 182

N

Come sia differente il dire l'institutione de sacramenti fù necessaria, & i sacramenti sono necessari. 57
Necessario si dice in due modi. 63
Nomi di santi si deuono imporre à quelli che si battezano. 172
Nouato nega la Penitenza. 357
Numero settennario è numero perfetto. 70
Numero settennario, perche sia così perfetto. 73

O

Oblation di Christo in croce fù cruenta, ma questa dell'altare fù incruēta. 318
Officio de gli ordinati ne minori ordini. 504
Olio & acqua hanno molte uirtù. 176
Olio, come rallegri. 176
Olio con Balsamo sono atta materia della Cō firmatione. 199
Olio da Dio pregiato e fauorito. 475
Olio adoperato fù in molte cose nell'antica legge. 475
Olio fà marauigliosi effetti. 477
Olio d'oliua consacrato è materia della Estrema vntione. 477
Olio d'oliua ci significa la gratia, che ci conferisce l'Estrema vntione. 478.
Olio è propria materia dell'Estrema untione & è di necessità, che sia dal Vescouo benedetto. 478
Nell'opere di Dio si troua sempre la misericordia e la giustitia congiūte insieme. 433
Opere nostre non sono sodisfattorie, se nō sono congiunte con li meriti di Christo. 445.
Opere soprabondanti di Christo, de santi, e de fedeli, si repongono nel tesoro di santa Chiesa. 449.
Ordinati ne minori ordini, che cosa debbino fare. 504.
Ordine sacro, dal quale gli altri sacramenti dependono. 489.
Ordine, perche sia sacramento. 491
Ordine conferisce la gratia. 491
Ordine quando fù instituito da Christo. 493.
Ordine che cosa sia. 507.

Ordini sono sette, quattro minori, e tre maggiori. 504

P

Padrini, perche si ricerchino nel Battesimo, & qual sia l'obligo loro. 165
Padrini si fanno per antichissima consuetudine della Chiesa. 166
Padrini promettono, e confessano la fede per li fanciulli. 167
Padrini à che siano obligati. 168
Padrini nel sacramento della Confirmatione. 206
Pane nella scrittura significa ogni cosa comestibile. 282
Padrini contrahono cognatione spirituale nella Confirmatione. 206
Pane deu'essere di fromento, e non di legumi, ò biade. 237
Pane dell'Eucharistia figurato ne pani della proposition. 238
Pane azimo è materia atta alla consacratione. 238
Pane azimo, ci denontia la mondezza della mente e la purità del Corpo di Christo. 240
Pane si trasostantia nel vero Corpo di Christo. 277
Pane nostro quotidiano è il sacramento dell'Eucharistia, 338
Parabola del figliuol prodigo c'insegna per quai gradi si peruiene alla perfettione. 384
Parola di Dio è di mirabile uirtù. 20
Parola di Dio onnipotente. 258
Passione di Christo è sufficiente causa della nostra salute. 62
Passione di Christo s'applica à noi col mezo de sacramenti. 62
Passione di Christo, come si deue meditare, per trarne profitto. 228
Passione di Christo, come arrechi dolore & allegrezza à chi la contempla. 230
Patire, e morire bisogna cõ Christo, chi vuole regnare, & viuere con Christo. 443
Peccati venial non è necessario confessare, benche sia vtile. 421
Peccati del cuore si deuono dì necessità confessare se sono mortali. 421
Peccato tirato l'uno dall'altro. 109
Peccatore à guisa del figliuolo prodigo, si parte da Dio. 386
Peccatore si parte da Dio non per mutation di luoco, ma con la volontà. 387
Peccatore si troua in vilissima conditione. 390
Peccatore per se stesso non si può conuertire à Dio se non lo preuiene prima con la sua gratia. 393
Al peccatore subito c'hà la Contritione, si rimettono i peccati. 396
Pena eterna, si muta in temporale. 431
Penitenza necessaria à chi si vuole degnamente communicare. 342
Penitenza virtù, che cosa sia. 350
Penitenza con la sua amarezza sana l'anima. 355
Penitenza necessaria à peccatori. 359
Penitenza è un dolor di cosa già fatta, generalmente parlando della Penitenza. 364
Penitenza ci insegna di chi dolersi, come, & perche si dobbiamo dolere. 365
Penitenza assimigliata alla verga di Mosè. 366
Penitenza ha tre parti. 369
Penitenza publica, che si fà per i peccati publici è utile anco per essempio d'altri. 435
Penitenza publica si deue imporre per i peccati publici. 436
Penitenza è uero sacramento, & ciò si proua. 452
Piangere si deue per li cõmessi peccati. 352
Pietro Santo mostrò la necessità della Penitenza. 359
Pioggia di lagrime rasserena l'anima. 356
Podestà di giurisditione ne' sacerdoti. 508
Podestà di ordine ne sacerdoti. 508
Precetto della confessione è più graue di tutti. 408
Preparatione alla communione ricerca quattro cose. 341
Preparatione col digiuno all'ordine è costume antichissimo. 491
Presbiter, che cosa significhi. 473
Prouidenza di Dio à tutti procede. 216

Re-

R

RE di Franza si vnge con olio venuto dal Cielo. 476
Redimere i peccati, s'intende sodisfare per la pena temporale. 437
Religione Christiana, è la vera, e perfetta. 497
Reliquie de peccati mortali quali siano. 483
Repudio permesso da Mosè per schifare maggior male. 565
Ricchezza, e piaceri mondani, non saciano. 392
Rimessa la colpa, non si rimette sempre la pena temporale. 430

S

SAcerdote finita la messa inuitaua il popolo à communicarsi. 338
Sacerdote nella confessione è giudice. 405
Sacerdote nella confessione sacramẽtale è mediatore tra Dio, e'l peccatore. 417
Sacerdote ha da consacrare, assoluere, & insegnare. 500
Sacerdote che cosa gli s'appartẽga fare. 505
Dal Sacerdote non si può in tutto ogliere la podestà datagli ne gli ordini. 508
Al Sacerdote ogni cosa cede per insino à Dio. 511
Sacerdoti propri ministri del batteſimo. 158
Sacerdoti latini, se consacrassero nel pane fermentato peccherebbero. 241
Sacerdoti soli sono ministri dell'estrema vntione. 473
Sacerdoti de' Gentili. 496
Sacerdoti deuono conoscere la loro dignità. 510
Sacerdoti consacrano il corpo, & sangue di Christo. 510
Sacerdoti hanno autorità di assoluere da' peccati. 513
Sacerdoti deuono predicare, il che è officio nobilissimo. 515
Sacerdoti simili à Christo in molti offici. 516
Sacerdoti hanno giurisdittione sopra i sudditi suoi. 517
Sacerdotio della nuoua legge figurato in Melchisedech. 315
Sacerdotio dell'antica legge fu figura del nostro. 495
Sacerdotio si trasferisce insieme con la legge. 497
Sacerdotio fu instituito da Christo presenti solo i suoi discepoli, e non donne. 497
Sacerdotio interno, & esterno. 499
Sacra vna cosa si dice per diuersi rispetti. 12
Sacramenti dell'antica legge. 5
Sacramenti sono vsciti dal lato, & hanno efficacia dal sangue di Christo. 6
Sacramenti operano la gratia instromentalmente. 12
Sacramenti significano tre cose. 13
Sacramenti per quali cose siano stati instituiti nelle cose sensibili. 17
Sacramenti non possono esser instituiti se non da Dio. 26
Sacramenti quando furono instituiti. 30
Sacraméti furono instituiti per sette cause. 31
Sacramenti inalzano alla cognitione delle cose celesti. 58
Sacramenti perche furono instituiti in cose sensibili. 58
Sacramenti non erano necessari inanzi il peccato di Adamo. 59
Sacramenti come siano necessari dalla parte di Dio, e nostra. 61
Sacramenti come siano necessari. 63
Sacramenti vsciti dalle piaghe di Christo. 68
Sacramenti instituiti contra le sette infirmità dell'anima. 79
Sacramenti instituiti per farci acquistar le sette virtù. 80
Sacramenti instromentalmente conferiscono la gratia. 89
Sacramenti causano la gratia ex opere operato. 90
Sacramenti non sono tutti ordinatamente diretti al culto diuino. 97
Sacramenti hanno materia propinqua, e remota. 115
Sacramento molte cose significa. 7
Sacramento in molti modi diffinito. 7
Sacramento dell'Eucharistia si proua con molte autorità de Concili. 260
Sacramento dell'estrema vntione ci fa acquistar maggior grado di gloria. 481
Sacrifici antichi non si faceuano quasi mai senza effusion di sangue. 305
Sacrificio dell'altare cõtiene in se tutti quelli del-

dell'antica legge, & è più eccellente di quelli. 311
Sacrificio dell'altare figurato nell'agnello Paschale. 317
Sacrificio inge, nel quale ogni mattina s'offeriua vn'agnello, fu figura del nostro. 318
Sacrificio della Croce e dell'altare, figurato in due Hirci, vno de' quali si sacrificaua, & l'altro si lasciaua. 318
Sacrificio dell'Altare fu predetto da molti Profeti. 319
Sacrificio si dice di molte cose. 321
Sacrificio pprio de' Christiani è la messa. 321
Sale, che cosa significhi. 171
Saliua, e poluere, con che fu sanato il cieco nato, che significhi. 42
Saliua, con che si toccano le nari, & orecchie, che denoti. 171
Santa cosa si dice in due modi. 222
Santi sono passati per la via delle tribulationi. 442
Scienza altissima si ricerca ne' Sacerdoti. 530
Scrittura, quando s'habbi da intendere secondo la lettera, & quando secondo il senso. 261
Scrittura sacra ha molti passi difficili, e si dice la causa. 186
Scrittura sacra, se contenesse vn solo errore non rimarrebbe in lei alcuna verità. 239
Scrittura sacra quando parli metaforicamente. 263
Scrittura sacra chi la possa interpretare. 187
Scrittura sacra parla figuratiue, mà non sempre. 262
Scrittura sacra suol nominare vna cosa secondo l'apparenza, e non secondo la propria forma. 283
Secolari deuono considerare la dignità de' Sacerdoti, per honorargli. 510
Segni sono di molte sorti. 10
Segni naturali. 10
Segni trouati da gli huomini. 10
Segni dati da Dio sono di due sorti. 10
Nel Segno sensibile due cose si cõsiderano. 114
Sephora circoncise il suo figliuolo. 162
Sette doni dello Spiritosanto. 71
Sette Angeli assistono à Iddio. 71
Sette stati de' beati. 71
Sette circoli de' Cieli. 71
Sette stelle erranti. 71
Sette parti dell'huomo. 72
Sette età dell'huomo. 72
Sette peccati mortali. 72
Sette sacramenti. 72
Sette moti. 72
Sette parti delle piante. 72
Sette pietre principali. 72
Sette minere. 72
Sette sorti di metallo. 72
Sette parti del mondo. 72
Sette giorni della creatione, corrispondono à sette sacramenti. 75
Sette cose si ricercano alla vita corporale, & sette alla spirituale. 78
Sisto Quinto. 532
Sodisfare può vno per vn'altro. 448
Sodisfattione si deue all'offeso. 429
Sodisfattione per l'ingiuria, è villania nõ accettare. 430
Sodisfattione della pena téporale si proua cõ essempi della scrittura sacra. 431
Sodisfattione perche si ricerchi dopò la remissione de' peccati. 434
Sodisfattione si fa per i peccati, acciò che si cõformiamo à Christo. 436
Sodisfattione perche si faci cõ orationi, digiuni, & elemosine. 447
Sodisfattione fatta in peccato mortale è sodisfattoria, ma non meritoria. 449
Sodisfattione si fa anco per mezo dell'indulgenze. 450
Sostanza del pane, non rimane nel pane co'l corpo di Christo. 278
Spirito santo in forma di colomba sopra Christo, che cosa significhi. 91
Spirito santo ci dà i suoi sette doni, & altre virtù. 211
Spirito combatte con la carne. 151
Sponsali, che cosa siano, & à che obblighino. 543
Suddiacono, & Diacono à che siano obligati. 504

T

Tabernacolo, l'Arca, i vasi del tempio, i sacerdoti, & i Re, s'vngeuano con olio nell'antico testamento. 476
Tentationi gagliarde quali dà il diauolo nel tempo della morte. 484

Timore seruile non è male, anzi ci fa scala al filiale. 373
Timore seruile, e filiale che cosa sia. 394
Tobia accecato dalle rondini. 64
Tomaso santo ancor che fosse assente, nondimeno riceuè la gratia dello Spiritosanto, e fu fatto sacerdote quando gli altri discepoli. 498
Traditioni si prouano cõ molte autorità. 182
Traditioni hanno la medesima auttorità c'ha la scrittura sacra. 181
Trasostantiatione del pane se si nega, anco si nega l'onnipotenza di Dio. 270
Trasostantiatione si fa dalla natura, dall'arte, e dalla gratia. 278
Trasostantiatione del pane, & del vino, dice Lutero essere inuentione nuoua. 284
Trasostantiatione del pane, e vino, nel sacramento dell'Eucharistia si mostra con auttorità d'antichissimi Dottori sacri. 285
Trasostantiatione dobbiamo fare in noi dalla mala vita alla buona. 294
Tribulationi che ci uengono da Dio ò da altri sono sodisfattorie se si sopportano pacientemente. 447

V

IL Verbo est non si deue esporre sempre pro significat. 267
Vergogna deue parere il commettere i peccati, e non il confessarli. 425
Vescouo solo ministro della cõfirmatione. 180
Veste bianca significa l'innocenza. 172
Vincolo del matrimonio è indissolubile. 554
Vincolo del matrimonio non si scioglie, benche il marito si separi dalla moglie adultera. 558
Vino di vite è materia dell'Eucharistia, e nõ altro liquore. 242
Virginal stato quanto sia più degno del matrimoniale. 536
Virginità è simile al paradiso. 535
Vita nostra, è vna continoua militia spirituale. 95
Vualdensi negano la confirmatione. 181
Vuicleph tiene che la copula sia d'essenza del matrimonio. 552

IL FINE.

DE DISCORSI SOPRA I SACRAMENTI DI SANTA CHIESA,

Di Mons. Nicolao Mascardo, Vescouo di Mariana, & Accia.

DISCORSO PRIMO,

Nel qual si mostra ciò che sia Sacramento.

PROEMIO.

STAVASI afflitto e mesto, e dal furor dell'empia Iezabelle (che giurato, & congiurato gli hauea la morte) fuggitiuo là in quella solitaria, e deserta selua il giusto, e santo Profeta Elia, tentando pur co'l sonno colà giacente su la nuda terra, alla fredd'ombra di spinoso Ginebro passar la noia, e'l tedio, che pur troppo gli affliggeua e l'alma, e'l cuore; quando mosso à pietà di lui quel gran Padre delle misericordie,

A e Dio

e Dio d'ogni vera consolatione mandolle dal cielo Angelico aiuto, e conforto diuino, che col pane succineritio, e vaso d'acqua offertoli da celeste messaggiero in quelle parole: Surge, & comede, grandis enim tibi restat via, *fu di maniera e dentro, e fuori rinuigorito, e fatto coraggioso, che dalla forza, e virtù di quel cibo sostentato, à lunghi passi per quaranta giorni, & altre tante notti, senza pur gustar mai cibo, caminò, e peruenne sino à quel felice monte, detto di Dio, Horeb.*

3. Reg. 19.

Huomo tribolato, e perseguitato, rappresentato p Elia odiato da Iezabelle.

Anime mie care, e benedette, giouami credere stamane, che ciascun di voi sia Elia, poiche pur troppo è vero, che la ritrosa, e superba carne è Iezabelle, e che l'empio, e scelerato mondo, che l'iniqua, e cruda tirannide del Diauolo sono i congiurati con lei, e suoi fautori. Veggoui afflitti, e mesti mentre à danni vostri, e contra la propria vita, giurano, e congiurano sì crudelmẽte questi fieri nemici; Veggoui (anzi meglio vi vede Iddio) fuggire alla solitudine dell'Oratione, e prostrati in terra, pieni di humiltà, mortificati alla fredda ombra d'aspri digiuni, e di pungenti discipline, & immersi entro al profondo sonno delle contemplationi diuine, tentare quãto è a voi possibile di passar la noia, e'l tedio, che apportar sogliono persequtioni, e tentationi sì empie, e sì crudeli; ond'egli che tanto brama la salute vostra (come sommamente buono, e non mai dissimile da se medesimo) dirizzando i pietosi occhi suoi verso le vostre miserie, vuol prouederui, e vi prouede d'angelico aiuto, e di fauor diuino, mentre con questo ministerio, & officio veramente angelico della predicatione della parola diuina, ponendoui innanzi e pane, & acqua, dice a ciascun di voi, & a tutto il man-

il mondo insieme con voce de' suoi ministri: Surge come de, grandis enim tibi restat via. *Grande, lunga, e difficile è la via del cielo, ò miei figliuoli, e perciò ahi quanto bisogno habbiamo di questo ristoro di pane, & acqua per arriuare a quel felicissimo Monte della beatitudine eterna, Pane, che* Cor hominis confirmat; *Acqua di quel fiume, il cui corso* Lætificat Ciuitatem. *Ma pane haueste i passati giorni, tratto (se vi raccordate) da confini de' dodici Apostoli nel Simbolo; Acqua hauerete ne' seguenti, mentre sedendo noi* Secus decursus aquarum, *lungo le vermiglie sponde di questo dolcissimo fonte del mio Christo in Croce, anderemo gustando la dottrina di quei sette riuoli de' sette sacramenti, che con tanta virtù ne scaturiscono fuori; Ma prepari prima ciascun di voi il vaso dell'attentione, affin che non si perdi l'acqua, della quale ecco che di già ne diserro lo speco, discopro il fonte, & le dò il corso da questo petto mio per l'orecchie entro a cuori vostri, mentre m'accingo a ragionar con voi di questi santissimi sacramenti in generale, prima, che la gustiamo ne' particolari, e propri riuoli.*

Ibidem.

Psal. 103.

Psal. 45.

Introduttione ai Discorsi sopra i Sacramenti.

Psal. 1.

PRIMA PARTE.

QVANDO *trame stesso vado tal hora con gli occhi della mente rimirando quello che con voce dissero, e con opere fecero quegli antichi Filosofi, e quelle straniere nationi intorno alla natura, & essentia di Dio, & il numero de Dei, che (non credendone vn solo) ne constitui*

I Filosofi hebbero falsa opinione del vero Iddio.

rono più, e finalmente i riti, le cerimonie, & i sacrifici, che per honorare, e placare cosi fatti lor Dei vsarono, scopro pure (se deuo dire il vero) le maggior pazzie, le più strane opinioni, e le piu crude fierezze, che trouare, od imaginar si possano giamai; leggete solo Agostino Santo ne' libri della Città di Dio, che ve ne chiarirete, già che questo sacro luogo probibisce a me il raccontarle. Ma con tutto ciò dirò bene, che in tanta fierezza, in tante varie, e sì diuerse opinioni, tra cosi manifeste pazzie, non si trouò (se vi pensiamo bene) gente giamai cosi barbara, e tanto fiera, ò pur cosi fattamẽte cieca nella cognitione del vero Iddio, che in qualche maniera (quasi da instinto di natura forzata) non desse segno di credere, che vi fosse vna qualche prima, e principal causa de gli effetti di questo mondo, tenuta da loro per Dio, & in somma (questo è certo) non si troua popolo, o natione al mondo, presso la quale non sia qualche religione, o falsa, o uera, o buona, o rea ch'ella si sia, basta che se bene la vera, & la buona è la nostra sola (ò Christiani) quelle nationi nõdimeno pur troppo sciocche, e pazze, tennero, e tengono (o cecità) la loro per buona, anzi di tutte l'altre la migliore; la onde per mostrar pura pietà, e sincera verità in essa (dettandogli a ciò anco la natura verso quello, che per Dio teneuano) quando tal'hora polluti, o d'alcuna sordidezza macchiati si conoscenano, non ardiuano cõparire innanzi à quella Deità, nè pur porre i piedi entro a luoghi sacri, se non prima purgati, e mondi, e quindi trouarono le espiationi, e le santificationi di lotioni, di aspersioni, di sacrifici fatti con espressione di parole, e di cerimonie esterne, affin che gli huomini da simili oggetti sensibili più facilmente

Augusti.

si so-

si soleuassero alla cognitione delle cose inuisibili, & intellettuali. Ma come che quello astuto serpente infernale con gli inganni suoi procurò sempre di preuertire il vero colto di Dio, & attribuirlo à se stesso: così anco con falsi modi per sua scriti, insegnò cerimonie, & introdusse sacrifici, & espiationi tali, che non pure non lauauano, ma anzi di nuouo, e malamente imbrattauano, e rendeuano sordide, e laide le misere anime di quegli infelici, e tuttauia più fatti quasi mancipii di quel crudel tiranno, s'allontanauano dal vero Iddio, e dal suo vero colto, ilquale però (che tanto non potè mostro sì fiero) rimase presso ad alcuni di quei tempi, che se bene pochi buoni però e santi erano, la onde come veri coltori del vero Iddio, e con Sacramenti, e con sacrifici, e con holocausti, e con oblationi, e con mille altre deuote, e pie cerimonie, (quasi segni della fede che entro al cuor teneuano della nostra redentione per Christo) espiauano, e purgauano le colpe loro, e riceueuano la santificatione, così faceua Abelle, così Noe, così Giobbe, ilquale Offerebat holocausta per singulos dies, ne forte filij eius peccassent, *e così altri faceuano l'istesso; ma soprauenne poi Mosè, per il quale fu data la legge a quel popolo d'Israelle sì caro, e sì diletto al Signore; per il cui beneficio, affin che gli fossero più grati, e per significare anco più apertamente la nostra futura redentione per Christo, è chiarissimo, che gli furono insegnate e cerimonie, e riti, dati e sacramenti, e sacrifici, ma come malamente gli vsassero, quanto ingrati si rendessero verso chi tanto gli amaua, quante volte quell'empia sinagoga si ribellò dal suo vero*

Il Diauolo cerca sempre di preuertire il colto di Dio, & attribuirlo a se stesso.

Sacramenti dell'antica legge.

Iob.1.

Christo p- che venne al mondo.

Iddio, idolatrãdo co i Gentili, adorando il vitel d'oro, violando in somma tutta la legge, troppo lungo sarebbe il ridirlo, basta che essendo homai il mondo tutto ridotto all'estremo, e colmo d'ogni vitio, d'ogni scelerateZza, quell'infinita bontà, & immensa carità di Dio per risanare sì graue, e pericolosa infermità per lauare tanta sordideZza, Misit filium suum vnigenitum in mundum, affinche non solo con l'infermità sua, co i suoi dolori, con le sue pene noi infermi sanasse, ma anco con la sua morte ritornasse in vita le nostre anime morte, e col pretiosissimo sangue suo lauasse le sordide macchie nostre; sanò l'infermita, perche, Ipse verè languores nostros tulit, & dolores nostros ipse portauit. Ci diede vita, perche egli è quello, Qui redimit de interitu vitam nostram, & egli stesso pur disse, Ego veni vt vitam habeant & abundantius habeant. Che lauasse poi le macchie nostre nel proprio sangue suo, lo dice San Giouanni, Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, il qual sangue fu quello, che diede forZa, vigore, e virtù all'acque de' nostri riuoli, de' nostri Sacramenti per prima preparate da questo istesso figliuol di Dio all'hora, che aprendo quel grande speco del petto suo, ne mandò fuori in tanta copia in compagnia dell'acque chiare, che indi pur nè scatoriscono; E questi sono de' fauori del nostro Iddio (ò miei diletti) queste sono delle gratie sue segnalate, questi sono de' suoi doni pur troppo singolari, e nel vero considerata la fragilità nostra, e quanto facili siamo à deuiar dal vero camino, & immergersi nella sordideZza del fango di questo mondo, per

Ioan. 17.

Esa. 53.

Psal. 103.

Ioan. 10.

Apoc. 1.

I Sacramenti sono vsciti dallato, & hanno efficacia dal sãgue di Christo.

me

me non sò veder quai rimedi, quali acque fossero più potenti giamai, nè più facili ad vsarsi di queste de' santissimi Sacramenti; la natura de' quali per ben conoscere, vediamo prima che cosa sia Sacramento, *chi di essi ne fu l'institutore, ciò che si ricerca alla perfettione loro, quanto siano necessari, à qual numero ascendono, e finalmente; quai siano gli effetti loro; ma non tutto questo in vna tirata sola, già che per stamane ci basta vedere ciò che sia* SACRAMENTO.

E certo † non pigliamo noi hora questo nome di Sacramento per quello che nelle profane lettere vien preso per giuramento, col quale l'huomo si obliga di fare alcuna cosa, come quando il soldato si obliga di seruire fedelmente al Principe suo, o suo Capitano, e lo giura, e questo si dice sacramento militare, lo sapete voi leggisti, che hauete il titolo De militari Sacramento, *& quell'altro* de sacramentis impuberũ ff., *che di giuramento solo trattano, i quali così sono detti, perche in quell'atto si chiama Iddio, o altra cosa sacra in testimonio di quella promessa che si fà. Nè per sacramento intendo per hora quel secreto che rimane nel petto altrui, nè vuol si palesi, del qual parla Tobia,* Sacramentum Regis abscondere bonum est, *e quell altro nella Sapienza,* Nescierunt sacramenta Dei, *e pur quiui,* Non abscondam vobis sacramentum Dei, *& in Daniel,* Vt quærerent misericordiam à facie Dei cœli super sacramento isto, *e S. Paolo à gli Effesi,* Vt notum faceret vobis sacramentum voluntatis suæ, *e simili.*

† Cath. Principio igitur.

Sacramento molte cose significa.

Tob. 12.

Sapien. 2.

Ibid. 6.

Dan. 2.

Epheſ. 1.

Nè parimente per sacramento intendo quelle figure, quei

misteri, quei segni dell'antica legge, come dell'Agnel Pasqua
1.Cor.10. *le, del serpente di bronzo, e cento altri,* Quæ omnia in figura contingebat, *e figurauano Christo Sig. nostro, che pur da santi Padri sacramenti erano chiamati, come dice*
Auguſt. *S. Agostino nel libro nono contra Faustum.* Prima sacra-
Chriſoſt. menta, *dice egli,* Quæ obseruabantur, & celebrabantur ex lege prænunciatiua erant Christi venturi, *e*
Orig. *di essi anco così parlano, e Chrisostomo, & Origene, et Am-*
Ambroſ. *brogio, e tutti. Ma sacramenti intendo certi segni che ope-*
Sacramento in molti modi diffinito. *rano la santificatione nelle anime nostre dati da Dio cõtra il peccato per la saluezza nostra, ouero come dice Vgone,*
Vgo. Sacramentũ est sensibile elementum similitudine representans, institutione significãs, & significatione continens inuisibilem gratiã; *& altri,* Sacramentum est signũ externũ sensibile, quodq; gratiã Dei efficaciter significat, *ouero* effectũ gratuitũ ex institutione diuina ordinatũ ad salutem hominis viatoris; *& altri,* Sacramentum est, per quod sub tegumentis rerum visibilium virtus diuina secretius salutẽ operatur; *& altri,* Sacramentũ est inuisibilis gratiæ, visibilis forma vel signũ, vt ipsius imaginẽ gerat & causa existat, *& altri* Sacramentum est inuisibilis gratiæ, visibilis forma ad cultum Dei ordinatum eiusdẽ scilicet gratiæ, imaginẽ gerẽs, & causa ipsius existens; *ouero finalmente (nõ reprouando quello, che hanno detto tanti altri) diciamo noi col Catechismo nostro, il*
† Cath. Verum prẽter nominis. *qual segno il Maestro delle sentẽze, e prima di lui Agostino*
Magiſtr. Auguſt. *Santo, che* Sacramentum est sacræ rei signum *ouero* Sacramẽtum est inuisibilis gratiæ, visibile signum,

vel

vel visibilis forma ad nostra iustificationem institutum: *Mat per saper che segno sia questo, dobbiamo considerare, che di tutte le cose, che si offeriscono al senso nostro, due sorte, ouero due generi ne poniamo, alcune, cioè che sono trouate per significare qualche cosa, & altre nõ per significare altra cosa da lor diuersa, ma sõlo prodotte per lor propria cagione; e tra queste sono tutte le cose naturali, come pietra, legno, ò simili, che solo mostrano di esser legno, di esser pietra, nè perciò sono state prodotte perche ci seruissero per segno, o di pietra, o di legno, mà si bene per dare l'essere, e produrre questa natura di pietra, ò di legno; ma nella prima sorte di quelle cose sõlo prodotte per significare poniamo i vocaboli delle istesse cose, come lettere, scritture, vessilli, imagini, trombe, o simili, i quai vocaboli come segni ci dimostrano, e significano qual cosa sia quella, che al senso ci viene offerta, e questi propriamente diciamo segni, che segno (secondo S. Agostino) è quello,* Quod pręter rẽ quam sensibus obijcit efficit etiam, vt ex se alterius rei cognitionem capiamus. *Trouo le vestigie d'huomo per vn viale, discerno il vestigio sì, ma oltra questo vengo anco in cognitione, che di là è passato alcuno, perche il vocabolo prodotto, o ritrouato m'insegna, e dice quello essere vestigio d'huomo. Hora così diremo de' nostri sacramenti, cioè, che furono instituiti per significarci quello, che Iddio per virtù sua opera nell'anime nostre, il che non può cadere nella cognitione de' nostri sensi, come per essempio nel Battesimo, con quelle solenni parole di fuori con acqua siamo lauati, e questo significa, che per virtù dello Spirito Santo è lauata, e leuata di dentro ogni macchia, ogni bruttezza, e*

† Cath. Atque in primis.

Augustin.

l'anime

l'anime nostre abbellite, & ornate di quell'illustre, e prezioso dono di celeste giustitia, e tuttauia in loro farsi maggiore; ma questa lauatura non solo significa (come habbiamo detto) ma di più opera con effetto nell'anima quello che con segno dimostra fuori, come diremo poi, che per hora basta ben, che sappiate, che essendo i sacramenti segni, quando gli vedete amministrare non douete fermarui solo col pensiero in quegli atti esteriori, ma passãdo più innãzi, considerare, che se sono segni, vogliono significarci, e mostrarci qualch'altra cosa, la quale nõ potendo essere se non sacra, e santa, celeste, e diuina, come sarete sì empi, e sì lontani dal santo timor di Dio, che nõ vi mouiate à riceuerli con ogni deuotione, e pietà à voi possibile? sono segni sì i sacramenti, ma non di quelli che semplicemente significano, ma che anco operano; Habbiamo† noi alcuni segni che diciamo naturali, alcuni dati; naturali sono quelli che oltre l'oggetto, che ci offeriscono al senso, generano nell'animo nostro (come habbiamo già detto) notitia d'vn'altra cosa, ilche è commune à tutti i segni, come per essempio, il fumo ci dà subito inditio, e segno che ci è fuoco, e questo si dice segno naturale, perche il fumo per volontà, o appetito proprio non significa il fuoco, ma il commune vso ha fatto sì, che chi vede solo il fumo, fa subito argomento, che quiui sotto giaccia il fuoco, così dice Santo Agostino, Naturalia sunt quæ sine voluntate atque vllo appetitu significandi præter se aliquid aliud ex se cognoscifaciunt, e così del uestigio, nõ fa egli quel segno per mostrarci che colà sia passato alcuno, ma con tutto ciò dà segno che ci è passato: così l'huomo che mostra ira o, o tristo, o lieto il uolto, bẽ spesso nõ fà per mostrarsi tale nel l'animo

† Cath. Sequitur nunc vt verba.

Segni sono di molte sorti.

Segni naturali.

August.

l'animo, tuttauia dà pur segno d'esser tale, e così possiamo dire d'altri segni, iquali Citra voluntatẽ,& appetitum significādi significāt. *Dati segni poi diciamo quelli, che hanno trouato gli huomini per ragionare, e discorrere tra loro, e per esplicare, e manifestare quello che altri nell'animo tiene.*

Segni trouati da gl huomini.

Di questi segni come che molti, e vari siano, così alcuni al senso del uedere, altri dell'udire, et altri à gli altri sensi cõuengono. Farò cenno ad alcuno, o cõ mano, o con altro alzando una insegna, o simile, questo seruirà al senso del vedere, che conoscerà l'animo mio quale in ciò egli si sia; dirò alcuna parola, sonerò tromba, cetera, o altro stromẽto, questo seruirà al senso dell'udito, ilquale conoscerà ciò che tengo nell'animo, e lo paleso all'animo mio con espressione di questo segno, e così discorrete de gli altri sensi; mentre vi dico io, che tra gli segni dati vi sono quelli datici da Dio, liquali diuido per hora in due generi, in quelli, cioè che significano solo, & in quelli, che non solo significano, ma con efficaccia operano ancora.

Segni dati da Dio sono di due sorti.

Ne' primi sono quei riti, quelle cerimonie, quei sacrifici, quelle oblationi, quelle purificationi della legge antica: ne' secondi pongo i sacramenti della legge nuoua, nõ trouati da gli huomini, ma datici da Dio efficacissimi, & operanti mirabilissimamente nell'anima ciò che di fuori mostrano. Il sacramento mostra di fuori (dirò nel Battesimo) vna certa lauatura cõ acqua sì, ma oltra di questo opera dentro all'anima effetto mirabilissimo, come vederemo di quà à poco, basta in somma che'l sacramento è segno, e non solo segno significante, ma operante, e significante, & operante non cosa profana, ma si ben sacra, e santa, Signum rei sacrę, *diceuamo se ve ne raccordate, nè cõ tutto ciò e segno d'ogni cosa sacra,*

nè

† Cath. Quod verò.

Vna cosa si dice sacra per diuersi respetti.

nè ogni segno di cosa sacra è sacramento, perche sebene le croci, l'imagini, gli altari, le chiese, e simili sono segni di cose sacre, non è già però, che siano quella, di cui si dà il segno nel sacramento, imperciochè diciamo una cosa sacra, ouero santa quando contiene in se santità, o pure che habbia determinato ordine alla santità, come di causa, o di segno, o di preparatione, o uero altra habitudine, onde più, e meno diremo una cosa santa all hora, che più, e meno si fa vicina à Dio, fonte, et essenza di santità. Nell'huomo (ascoltatori) s'attribuisce hora la sanità à lui stesso, e si dice huomo sano, hora alla medicina, e si dice medicina sana; hora alla dieta, e si dice dieta sana, hora al vaso, nel qual si cõserua la medicina, et hora al medico, All'huomo subiectiuè. *che è subietto della sanità; alla medicina* effectiuè *perche opera la sanità: alla dieta* conseruatiuè, vel dispositiuè, *perche conserua, e dispone alla sanità; al medico* instrumentaliter, *perche è ministro, & instromento di Dio, che con la sola sua virtù, ò possanza scacciato il male, ritorna la sanità, così diciamo noi cosa sacra è la gratia di Dio, perche ci fa santi, e con l'habito di tutte le uirtù diuine ci orna, e per quella siamo consacrati, & uniti à Dio, e di questa è segno il sacramento, & non solo di questa, ma anco della passione di Christo, e della beatitudine eterna, tutte cose sacre; della passione che è causa della nostra santificatione, della beatitudine, che è il fine, per cui siamo santificati (come diremo di quà à poco) basta per hora, che il Sacramento è segno di questa gratia, e non solo segno che significa, o dimostra, ma anco che opera; opera però non principalmente, o come causa efficiente ouero meritoria, ma* instrumentaliter, *solamente*

I sacramenti operano la gratia instrumẽtalmente.

mente in virtù del principal agente ch'è Iddio, fuor del quale non è alcuna creatura che in virtù propria possi causar la gratia, ma sola la volontà di Dio è quella che ne i sacramenti l'opera, e la cagiona, allaquale vuole però anco che vi concorri il merito della passione, e morte di Christo; tanto che se vi fosse richiesto di doue hanno forza, & efficaccia i sacramenti, non d'altroue potrete rispondere se non dalla volontà di Dio instituente, e dal lato, e piaghe di Christo in Croce pendente, la quale efficaccia, e virtù, ha voluto operare in noi col mezo di questi sacramẽti, per li quali riceuiamo la gratia efficaciter *sì, ma però* instrumentaliter *(come poco fa diceuamo) & hora con vno essempio assai proprio, e chiaro dimostro questa efficaccia, sentite. Hauerò io vn ferro freddo in mano, e dirouui, quando metterò questo ferro in quel vaso pieno di acqua voi accendeteli il fuoco sotto, e riscaldate l'acqua; quà, come vedete, bisogna dire, che il ferro sia segno della caldezza dell'acqua, cioè, che all'hora si debbi scaldare, ma non però il ferro è simile alla caldezza; nè tampoco entro di se la contiene, nè meno l'opera nell'acqua, perche il ferro è freddo. Hauerò poi vn simil ferro, ma tutto dipinto a fiammelle, e scintille di fuoco, e vi dirò l'istesso, che faciate fuoco al vaso quãdo immergerò il ferro; qua il ferro significa la caldezza nella maniera che si disse dell'altro, ma di più ha vna certa similianza col fuoco, e cõ la caldezza, tratta da quella pittura, e con tutto ciò non opera già la caldezza, se bene la significa, e la rassomiglia. Ma finalmente tengo in mano vn ferro tutto cocente, & affocato, e dico, quando l'immergerò in questo vaso di acqua,*

Essempi p mostrare come i sacramẽti operino la gratia.

siate

siate certi che l'acqua si riscalderà; quà il ferro significa la caldezza, rassomiglia alla caldezza, perche scintilla fuoco, & ha color di fuoco, ma di più cõtiene in se, & opera l'istessa caldezza nell'acqua, perche è tutto affocato. Si che quà hauete tre sorti di segni, il primo è semplice, che dà segno, il secondo, che non solo dà segno, ma rassimiglia, il terzo, che non solo dà segno, e rassomiglia, ma di più è efficace, & opera. Di questa terza sorte sono i Sacramenti, iquali (come poco fa diceuamo) non solo significano, e rassomigliano, ma anco operano nella maniera già detta, essendo intorno, e dentro d'essi applicato, e postoui il fuoco della volontà di Dio, e del merito della passione, e morte di Christo, ma più lungamente altroue, per hora basta dire, [1] *Che questi sacramenti non solo operano la giustitia, e santità nostra, ma anco con essi due altre cose con l'istessa santità congiunte ci dichiarano, cioè la passione di Christo Signor nostro, causa della santità, e la vita eterna, e celeste beatitudine, alla quale, come a fine, deuesi riferire la santità nostra. E con più chiara distintione diciamo, che ciascun sacramento ci significa tre cose, cioè passate, presenti, e future; passate la passion di Christo; presenti la gratia; future la gloria; come è (per essempio) nel Battesimo, sentite l'Apostolo Paolo a Romani,* Quicunque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus; *Ecco che torna a memoria la passione & morte del Signore, & è segno di cosa passata;* Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vitę ambulemus. *Quà mostra il Bat-*

[1] Catech. Iam vero hisce mysticis.

I Sacramenti significano tre cose.

Rom. 3.

Ibidem.

Batteſimo eßer ſegno, col quale ſi dichiara eſſere in noi infuſa la celeſte gratia, per dono della quale a noi è conceſſo di poter (cominciando vna noua vita) eſſequire tutte le opere di pietà, e di carità con lieto, & pronto animo, e coſi di coſa preſente; ſegue finalmente, e dice: Si enim complantati facti ſumus ſimilitudini morti eius, ſimul & reſurrectionis erimus, *doue moſtra la beatitudine eterna, laquale doueremo col mezo del Sacramento conſeguire, e perciò predice coſa futura, e coſi moſtreremo a luogo ſuo de gli altri, fra tanto diciamo il Sacramento ſegno rememoratiuo del paßato, dimoſtratiuo del preſente, e finalmente ſegno pronoſtico di quello, che deue auenire, e queſti ſono i ſegni, che poßono cadere ſotto il ſenſo, e vederſi, ſotto il cui velame la diuina virtù opera la ſalute noſtra, e coſi da quanto ſin qui habbiamo detto ſi può conoſcere,* † Che ſe bene le *Imagini di Santi, di Croci, e ſimili* Sunt ſigna rei ſacra, *non ſi poßono però, nè deuono propriamente dire ſacramenti, de quali parliamo noi hora, perche quelli ſolo ſignificano, ma i ſacramenti noſtri col ſignificare operano ancora, come vedremo a propri luoghi, che per hora coſi in paßando baſta queſto, che il Batteſimo con quella ablutione, e lauatura eſteriore del corpo, ſignifica, & opera l'interiore dell'anima. Nella Confirmatione l'vntione del corpo ſignifica, & opera la fortezza interiore dell'anima da poter fermo, e ſtabile reſiſtere nella confeßione della fede di Chriſto. Nell'Euchariſtia al ſenſo eſteriore, e corporale appariſce pane, e vino, e dimoſtra con quel cibo refettione corporale, ma ſotto quelle ſpetie ſi contiene il vero corpo, e ſangue di Chriſto, ilquale apporta refettione*

† Cath. Quod vero.

fettione Spirituale, & ogni bene all'anima. Nella Penitenza le parole espresse di fuori dell'Assolutione, significano, & operano la vera assolutione interna della colpa del peccato. Nell'estrema vntione quel medesimo significa, & opera che dicemmo della Confirmatione, in questo, cioè, fortezza da resistere cõtra le insidie del nemico infernale, con le quali si oppone in quell'estremo più che in ogni altro tempo. Nel sacramento dell'ordine s'impone la mano esteriormente, ma interiormente si concede spirituale podestà di ministrare, e consecrare. Nel Matrimonio con la cõgiuntione de Sposi è infusa, e donata gratia di essere congiunti con l'animo in maniera che l'vno all'altro conserui la fede, & immacolato il letto. Tanto che considerate, anime mie, quale, e quanta sia la prouidenza del grande Iddio, il quale conoscendo la debolezza nostra, ha voluto con questi segni visibili operar la salute nostra; abbassando (dirò cosi) la diuina sua Maestà alla nostra imbecillità, ò somma prouidenza, ma insieme ò somma carità, ò infinita sapienza, la quale conoscerete meglio s'intenderete l'altre ragioni, perche ci diede questi segni uisibili,† sentitele ma prima vn poco di riposo.

† Catech. Verũ ad rectum.

SE-

SECONDA PARTE.

VERISSIMO, e non ha dubbio alcuno, che grandißima è la prouidenza di Dio, immenſa la carità, et infinita la ſapienza, e n'habbiamo veduto chiarißimi effetti in tutti i tempi ſempre, e li vediamo del continuo, de quali per non fare hora quà lungo Catalogo, ſeruiamoci ſolamente di queſta inſtitutione de' Sacramenti, nella quale appariſce prouidenza, mentre proude alle noſtre miſerie, alle debolezze noſtre; dandoci queſti ſalutiferi rimedi per rileuarci da precipitij del peccato; moſtra carità, mentre fuor d'ogni noſtro merito ci fa tanti fauori, e gratie, quanti riceuiamo in queſti ſacramenti; ſcuopre ſapienza finalmente, mentre † ha voluto accommodare alla capacità dell'intelletto noſtro queſti alti miſteri, già che noi veſtiti di queſta carne, ſiamo impediti à poterci ſolleuare alle coſe celeſti, e diuine; ſentite come lo dice qnel gran Veſcouo Chriſoſtomo ſanto. Si tu incorporeus eſſes, nuda ipſa bona incorporea tradidiſſet tibi dominus, quoniam verò corpori coniuncta eſt anima, in ſenſibilibus intelligenda traduntur; *& è vero certo, che queſto velo corporeo impediſce l'anima sì, che non può (come ſenza eſſo potrebbe) vedere le coſe incorporee; e quindi è, che ci fa biſogno di oggetto ſenſibile ſe vogliamo intendere, così laſciò ſcritto Ariſtotele,* Principium noſtræ cognitionis eſt à ſenſu, & nihil eſt in intellectu, quod prius non fuerit in ſentu; *e quell'altro,* Intellectus non ſpeculatur

† Cath. Plures autem numerari.

Per quali cauſe Iddio habbi inſtituito i ſacramenti nelle coſe ſenſibili. *Chriſoſt.*

Ariſt.

latur absque conuersione ad fantasmata. *E tra nostri san Paolo pieno di celeste sapiẽza pur disse,* Inuisibilia Dei à creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta cõspiciuntur, *e perciò torno à dire, che affin che tanto più facilmente le secretißime operationi di Dio fossero dalla nostra mente compresę, volle egli dimostrarcele con segni visibili. Pensier certo, e prouidẽza degna di quell'altißima sapienza, poi che hauendo quei nostri primi parenti presa occasione della caduta loro da cose visibili, persuadeua la ragione, che il rimedio di rileuarci da così graue precipitio si trouasse anco da cose visibili; Ma di più ottimamente, e cõ molta ragione questi sacramenti furono instituiti in cose sensibili. Se guardiamo dalla parte dell'Institutore, et in essi operatore, ouero anco dalla parte de gli huomini di essi riceuitori, perche quanto alla parte dell'Institutore, certa cosa è, che il verbo eterno nella redentione del genere humano congiunse à sè l'huomo per potere con quello quasi instromento corporeo, e sensibile operar la salute nostra, onde Damasceno nomina il corpo di Christo organo cõgiunto alla diuinità, il quale organo visibile, e sensibile,* Agendo & patiendo, *opera la salute nostra, era ben dunque ragione, che anco per souenire alle nostre miserie, & imperfettioni humane ci lasciasse altri organi per virtù, & efficaccia congiunti all'istessa diuinità, i quali fossero uisibili, e sensibili, e questi sono i Sacramenti (o miei diletti)* In rebus sensibilibus constituta: *Ma se consideriamo poi dalla parte dell'huomo, è certißimo, che senza le cose visibili non sarebbe potuto venire giamai in cognitione delle inuisibili, souengaui di quel Paralitico, là in san Matteo, che hauendole*

Rom. 1.

Damasc.

detto,

detto il Signore, Remittuntur tibi peccata tua, *dalle quai parole ſcandolizandoſi quella gente, il Signore per moſtrare l'operatione interna, & inuiſibile nell'anima di quell'infermo, addusſe ſegno viſibile, e ſenſibile, mentre diſſe*, Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam, & ipſe ſurrexit, & abijt; *quel ſegno di leuarſi, di prendere il letto, di caminare, in ſomma di eſſere riſanato di fuori moſtrò l'effetto della gratia, che riceuuto haueua dentro all'anima della remiſſione de peccati.* Remittuntur tibi peccata tua; *e lo diſſe apertamente Chriſto iſteſſo*, Vt autem ſciatis quia filius hominis habet poteſtatem in terra remittendi peccata, ſurge, tolle lectum tuum, &c. *In oltre ſe da' ſacramenti due coſe ne riſultano, ſignificatione, cioè, & ſantificatione, perche non due ſegni ſenſibili ci deuono eſſere dati? & eccoli, vno de' quali ha virtù, e forza propria di ſignificare, e ſono le parole, o forma; l'altro, nel quale è natural ſimilitudine rappreſentante, e ſignificante, & è la materia, ſenza la quale le parole non operano, nè quella ſenza queſte. Vn'altra ragione anco perſuadeua à queſta inſtitutione di coſe viſibili, e ſenſibili, & è, che eſſendo i Sacramenti rimedi per gli huomini peccanti, che così anco dice ſanto Ambrogio, & eſſendo l'huomo compoſto di corpo, e di anima, conueniuano coſe, che toccaſſero parimente e l'anima, e'l corpo; tocca il corpo l'elemento, come l'acqua nel Batteſimo, tocca l'anima la parola, la quale inteſa da lei, la crede, e credendo vien fatta monda, e riſanata dalla lepra de' peccati, così volle intendere il benedetto Chriſto, quando diſſe*, Iam vos mundi eſtis propter ſermonem

Matth. 9.

Ibidem.

Ibidem.

Ambroſ.

Aqua corpus tangit, et cor ablu e come s'intenda.

Ioan. 15.

quem loquutus sum vobis, *non dice* mundi estis propter Baptismum quo loti estis, *ma* propter sermonem quem loquutus sum vobis; *perche nell'acqua la*
Aug. *parola monda, togli (dice Agostino santo) la parola, e che altro è l'acqua se non acqua? aggiungi* Verbum ad elementum, & fit Sacramentum; *e più basso soggiunge, onde nasce tanta virtù all'acqua, che tocca il corpo, e laua il cuore? se non per opera della parola, non perche ella si dica, ma perche ella si crede; di quì è, che*
Act. 15. *si legge ne gli Atti Apostolici*, Fides purificans corda, fides autem ex auditu, auditus per verbum
Chrisost. Dei, *& S. Chrisostomo anch'egli disse*, Aqua primatum tenet in elementis, sed cum istud elementum acceperit spiritum Sanctum fit Sacramentum, & iam non erit aqua potationis, sed sanctificationis, non erit aqua communis, sed refectionis; certum est quod non prius accepit spiritum Sanctum, quam verbum accesserit. *O potentissima parola, che*
La parola di Dio e di ammirabile virtù. *santifica materia sì vile, che fa sì bella trasformatione, che fa scendere lo Spirito Santo dal cielo, che sueglia l'anima à credere, che la toglie dalle tenebre, che la riduce alla luce, che la fa santa, che la fa beata; questa è quella istessa uoce, e parola che prima che fosse, e cielo, e terra, e mare, e fuoco,* Pro-
Psal. 32. ferendo dixit fiat, & facta sunt omnia; Mandauit, & creata sunt, *e fuoco, e mare, e terra, e cielo: quella, in virtù della quale fece tante opere, e sì marauiglioſe, e sì stupẽde il gran Mosè. Con questa entrò Giesù in terra di promissione; da questa seguì tãta stragge tra nemici di Dio; in questa fidato Dauid, seruì sì prontamente al suo Signo-*

re; in

re, in virtù di questa in somma, e per questa furono fatte tutte le marauiglie, tutte le cose stupende, che si leggono al mondo, perche questa è parola troppo stupenda, troppo mirabile, penetrante, operante, efficacciſsima sempre, Ignitum eloquium tuum domine, *fuoco che penetra* Psal. 118.
per tutto, fuoco che opera in ogni cosa, fuoco d'infinita efficaccia, non vogho dire, che Verbo Domini cœli firmati sunt, *che* In verbo Domini Petrus laxauit rete, Psal. 32. Luc. 5.
onde fece sì mirabil cattura, nè che il Centurione solamente desideraſse che Dominus diceret tantum verbo, Idem. 7.
che ben sapeua che poi Sanaretur puer eius, *e cent'altre & più di mille operationi di questa parola, di questa efficaccia, operante, e penetrante: ma fermiamoci ne sacramenti soli, oue se penetra sin dentro all'alma, se opera mirabiliſsimi effetti, & se sia efficace, pur sin qui n'habbiamo mostrato qualche segno, e più manifesto lo mostreremo altroue, basta bene che potentiſsima sia questa parola, la quale* Accedendo ad elementum, *ne segue così mirabil sacramento, e chi sà se all'hora che'l benedetto Christo rintuzzando la tentatione all'empio tentatore disse,* Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei, *volesse tra mille altri misteri intendere anco questo de' sacramenti, poi che per essi pur viue l'huomo, e senza essi restarebbe sempre priuo di uita, nè di ciò è marauiglia, poi che tu Signor mio dolciſsimo,* Verba eternę vitę habes: *ci dai vita nel Batteſimo, perche ci liberi dalla morte del peccato originale, ci dai vita nella Cofirmatione, perche ci dai forze da superare l'inimico nostro, ci dai vita nell'Euchariſtia, perche contiene in* Idem 4.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

se l'istessa vita, che sei tu Christo amabilissimo; ci dai vita nella Penitenza, perche ci togli la morte in cui n'adducono tante nostre colpe; ci dai vita nell'ordine sacro, perche morendo al mondo, ci fai viuere al tuo santo seruitio; ci dai vita nel Matrimonio, perche con la gratia tua ci vnisci à viuere sempre in santa pace; ci dai vita nell'estrema Vntione, perche mentre l'inimico infernale trahendoci alla morte eterna col porci mille lacci intorno, tu ci fortifichi à spezzarli, e restarne affatto liberi, o santissima parola, o voce vitale, voce
Psal. 28. *mirabilissima, e giocondissima,* Vox domini super aquas, *ecco per il Battesimo,* Vox domini in virtute, *per la Confirmatione:* Vox domini in magnificentia, *per l'Eucharistia;* Vox domini cõfringentis cedros, *per la Penitenza:* Vox domini intercidentis flammam ignis, *per il Matrimonio:* Vox domiini concutientis decretum, *per l'Ordine:* Vox domini præparantis ceruos, *per l'Estrema vntione; tutte voci di vita presentite dal grand'Archiprofeta, e Regio Poeta Dauid: riceuiamo il Battesimo per l'acqua, e però,* Vox domin i super aquas, *Riceuiamo virtù mirabile dare sistere à nemici nostri nella confirmatione e però,* Vox domini in virtute. *Qual sacramento è più illustre, e più magnifico dell'Eucharistia? e però,* Vox domini in magnificentia: *con la Penitenza si spezzano i cuori di pietra, la superbia de gli alteri cedri, e però* Vox domini confringentis cedros: *Nel Matrimonio si estingue la fiamma, il fuoco della carnal concupiscenza, e però* Vox domini intercidentis flammam ignis: *Con l'Ordine sacro si scuote da se, e s'abbãdona il deserto del mondo per seruire nel tempio à Dio, e però,* Vox domini

con-

concutientis desertum; *Giunto all'estrema vntione il Christiano è in via, è preparato come bramoso ceruo per arriuare à quell'eterno fonte della beata vita, e perciò,* Vox domini præparantis ceruos: *o voce, o voce del Signore,* Sonet vox tua in auribus meis, & confirma me, *e tutte queste anime mie* in verbis tuis, *nella dottrina di questi sacramenti; affin che credendola sempre inuiolabilmente; e constantemente, possiamo poi riceuere tanta abbondanza di gratia da quelli, che ella ci conduce alla gloria in cielo, doue tu viui e viuerai,* In sæcula sęculorum, Amen.

Cant. 2.

Psal. 118.

Il Fine del primo Discorso.

DISCORSO SECONDO.

DOVE SI MOSTRA CHRISTO Signor nostro essere stato l'Institutore de' santissimi Sacramenti, e le cause, per le quali furono instituiti.

PROEMIO.

QVANDO quella felicissima Donna Samaritana bramosa di trar'acqua dal fonte; e dal petto suo la sete, vscitasene sola dalla città con vn'hidria vuota in mano, se ne venne per riempirla à quel fonte fauoritissimo del gran padre Giacob, e quiui (o fosse caso) anzi su pur voler diuino, trouando il benedetto Christo tutto stanco, e'ripossante l'affaticate membra, così sedendo se ne staua sopra quel fonte, presa occasione di ragionare insieme, dopo quei dolcissimi colloqui, che tra loro hebbero, chi non sà come ella non solo à quell'acque celesti si trasse la sete, ma in maniera ne riempì l'hidria dell'anima sua, che ben potè farne gustare (e lo fece) in grandissima copia à molti altri tratti da lei colà all'istesso fonte; e se son vere, come verissime sempre sono, le parole di Christo,

ſto, non pur per all'hora ſolamente, mà (o potenZa di quell acque ſante) in eterno non hebbe giamai più ſete. Anime mie, per ſtamane voglio nominarmi io Samaritano, che à dirne il vero, già che queſta voce Samaritano altro non ſuona nella lingua noſtra, ſe non Cuſtode, qual più proprio nome ſi deue à noi Paſtori di queſto Samaritano? poi che egli è pur vero, che vigilantiſſimi dobbiamo cuſtodire ſempre il gregge à noi commeſſo. Samaritano dunque io bramoſo di trouar chiare, e dolci acque di dottrina per trar à me, & à voi la ſete, tralaſciata la Città de i molti commodi, e delitie mondane, con l'hidria dell'intelletto mio vuota sì, mà voglioſo di riempirla à colmo me ne ricorro ben ſpeſſo à quel viuo Fonte del mio Chriſto in Croce, col quale ragionando, e meditando me ne vien tratta tant'acqua, che troppo abondantemente mi baſta à cauarmi la ſete, e darne anco ad altri, & ecco appunto hora, che trouendo l'hidria mia non del tutto vuota, me ne vengo correndo à voi, per condurui à queſto Fonte, perche anco voi ne beuiate il biſogno voſtro. Mentre m'accingo à moſtrarui come quei ſette Riuoli, che vi diceuo l'altro giorno i ſette ſacramenti, cioè con mirabile efficacia, e virtù infinita ſcatoriſcono da queſto iſteſſo fonte, ſi che venite venite, & videte hominem, *diceua la Samaritana, & io dico à voi,* venite venite, & videte fontem, *mà non vi ſcordate il vaſo dell'attentione ſe volete portar acqua di dottrina à caſa, e cominciamo.* Ioan. 4.

HOR-

† Cath. Deinceps videndum est.

HORMAI † è tanto chiaro (Ascoltatori miei cari) che i santissimi sacramenti sono stati instituiti da Christo Signor nostro, che per me giudicherei fatica superflua l'apportarne hora quà altra proua, ò chiarezza maggiore, se mio pensiero nō fosse di darui quest'acqua più chiara, e più purgata che sia possibile, non essendo mancato chi con ogni sua forza ha tentato d'intorbidarla, mentre alcuni hanno voluto ch'ella hauesse origine, e ne fossero stati gli inuentori huomini terreni, mà tal sia di loro, basta bene, che noi confessiamo con la bocca, e crediamo col cuore non essere stato altro Institutore de' sacramenti fuor che'l benedetto Christo, e per proua lasciamo andare, che di quanti Catolici n'hanno scritto, niuno s'è mai allontanato da questa verità, mà non vi pare, che basti l'vltimo general Concilio di Trento con tanto applauso, così legittimamente, e con numero di tanti prudentissimi, e santissimi Padri cōgregato; nel quale è pur vero che fu prohibito sotto pena dell'anathema il credere in contrario, sentite le parole istesse alla sess. 7. nel Canone 1. Si quis dixerit sacramenta nouæ legis non fuisse omnia à Iesu Christo domino nostro instituta, &c. Anathema sit: e con ragione certo, poi che non solo è vero che questa institutione non è d'huomo, mà anco è verissimo, che ne meno la può essere, e non solo parlo d'huomo semplice, mà di più dico, che se tutti gli Apostoli, tutti i Concili, e tutta la Chiesa insieme si fossero conuenuti, ò si conueniissero di instituire questi nostri, o altri simili sacramenti non l'hauerebbero potuto far giamai, perche essendo il sacramento segno efficace, & operante

Christo institutore de' sacramēti.

Conc. Trid.

Instituire alcun sacramēto altro che Iddio non puote.

rante la gratia, come di già habbiamo mostrato, e non essendo in poter d'alcun d'instituire simili segni se anco non ha possanza di operar la cosa che è segnata, & essendo più che chiaro, che l'huomo non può causare, o creare la gratia, ne segue più che necessariamente, che solo à podestà Diuina, et non humana appartenga questa institutione; non è il Leuita (o Christiani) non il Sacerdote che infondendo & olio, e vino, & alligando le piaghe risana quel semiuiuo Peregrino di Gierico, mà è il Samaritano, è Christo solo, che dà questi rimedi de' sacramenti per risanare il genere humano, non gli Apostoli, non i Concili, non gli huomini terreni: Di più se l'effetto interiore di ciascun sacramento è la nostra giustificatione, & solus Deus est qui iustificat, come potrebbe l'huomo dare à sacramenti questo effetto di giustificatione? oltra che se da noi il grande Iddio ricerca vn colto interiore, per cui con l'intelletto, & effetto ci congiungiamo seco, & vn'altro esteriore che manifesta l'interiore, come haueremmo potuto noi giamai ritrouar per noi stessi segni sufficienti, o di compiacimento à quell' eterna volontà Diuina, che è imperscrutabile, & impenetrabile? à lei dunque conueniua darceli, e ce gli diede, e sono i sacramenti; Mà se dai meriti della passione di Christo ne viene la virtù, e forza de' sacramenti, come hauerebbero potuto gli huomini fare questa applicatione de' meriti? ciò conueniua senza dubbio à Dio, e lo fece, e perciò l'institutione è Diuina, e da questo faccio vn'altra cõclusione, cioè, che non solo Christo benedetto fu institutore de' sacramenti come Iddio, mà anco come huomo, come Iddio mentre con la suprema sua autorità, e volontà Diuina ordinò, è volle operare

Rom. 8.

Christo come Iddio, e come huomo ha instituito i sacramenti.

operare la gratia sua in noi col mezo di queste cose sensibili; come huomo poi, perche i meriti della passione sua, della sua morte applicati à queste creature operano la gratia in noi; tanto che per parlar con termini più breui, potressimo dire, che come Iddio è institutore auctoritatiuè, *e come huomo* meritoriè & efficienter: *mà però* instrumentaliter, *perche l'humanità di Christo è come instromento congiunto alla Diuinità per poter con quello operare la salute nostra. La gratia dnnque che è virtù che ci apporta salute viene dalla Diuinità di Christo, e passa per l'humanità sua, con la quale ha patito, e meritato, e si congiunge con i nostri sacramenti, tanto che l'humanità sua serue come per instromento della nostra giustificatione, poi che con quella, & in quella volle patire, di doue ne viene il merito, e virtù applicata poi à i sacramenti; Mà perche questo instromento congiunto alla Diuinità ha vna certa principalità, e causalità (per dir cosi) rispetto à gli instromenti estrinseci come sono i ministri di santa Chiesa, perciò diciamo, che Christo in quanto Iddio ha quella preeminentia, o podestà di autorità ne i sacramenti, mà in quanto huomo poi hà la principalità del ministerio; la quale eccellenza in quattro cose consiste, prima che'l merito, e virtù della passione sua operane i sacramenti, seconda perche la virtù della passione si congiunge con noi per fede, la qual fede protestiamo ne i sacramenti mediante la inuocatione del nome di Christo, ne segue che nel nome suo sono santificati, e confertii sacramenti: Terza si come i sacramenti acquistano virtù dalla sua institutione, cosi si fa chiaro quello che ha dato la virtù à i sacramenti, hauerli anco potuti instituire,*

Christo in quãto Dio ha la podestà d'autorità, & in quãto huomo la podestà d'eccellenza.

ſtituire; e quarta già che la cauſa non dipende dall effetto mà più toſto l'effetto dalla cauſa, coſi eſſendone egli cauſa hauerebbe potuto, e può concedere l'effetto de' ſacramenti ſenza alcuno eſterno miniſterio, come pur diremo altroue, che per hora baſta concludere, che ſolo Chriſto hà potuto inſtituire i ſacramenti noſtri, e non nego già però che non haueſſe potuto communicare à i ſuoi miniſtri queſta podeſtà di eccellenza concedendoli cioè tanta pienezza di gratia, che il merito loro operaſſe all'effetto de' ſacramenti, & che all'inuocatione de' loro nomi ſi ſantificaſſero i ſacramenti, e che quegli iſteſſi li poteſſero inſtituire, anzi ſenza alcun rito de' ſacramenti col ſolo imperio conferire di eſſi l'effetto, che dell'altra podeſtà che diceuamo d'autorità, la quale conuiene à Chriſto come Dio, ben ſi sà che non è communicabile ad altra creatura, come ne communicabile è la Diuinità, tuttauia per conſeruare l'vnità della ſua Chieſa ſanta, e tutti noi in vna ſola ſperanza de' ſantiſſimi ſuoi meriti, à lui ſolo ſi riſeruò queſta inſtitutione, onde ben l'Apoſtolo Paolo diceua à Corinti, Nunquid Paulus crucifixus eſt pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati eſtis? *Moſtrãdo l'origine, & effetto del ſacramento venire da Chriſto, & non da huomo terreno; e sì come sappiamo che Chriſto non diede à fondar la Chieſa à gli Apoſtoli, mà fondata gliela commeſſe in gouerno, & eſſendo di eſſa il fondamento la fede, & i ſacramenti, & da gli huomini non puo eſſere data altra fede di quella che ci ha dato Chriſto, così ne anco poſſono eſſerci dati altri ſacramenti di quelli che ci ha dato l'iſteſſo; ſi che concludiamo pure di nouo, che l'inſtitutore de' ſacramenti è ſtato Chriſto Signor* 1.Cor.1.

noſtro

nostro, come Iddio auctoritatiuè, *o come causa principale agente, come huomo poi* meritoriè efficienter, & satisfactoriè, sed instrumentaliter, *essendo che l'humanità, come habbiamo detto, è instromento, ouero organo della Diuinità, per la quale ha voluto operare, & se bene à propri luoghi mostraremo come ciascun sacramento è stato instituito da Christo, mi gioua nondimeno quà in generale con breui parole però (mentre sediamo anco quà su alto presso allo speco di doue scaturiscono, e trahono origine i riuoli) addurre le auttorità, che per hora mi souengono, per mostrare quando le fu dato il corso, quando furono instituiti; e prima quanto al Battesimo l'habbiamo in san Matteo à 25.* Euntes prædicate euangelium omni creaturæ, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Amen. *Della Confirmatione in san Luca à 25.* Sedete in ciuitate quoadusque induamini virtute ex alto. *Dell'Eucharistia in san Matteo a 26.* Accipite, & manducate, hoc est corpus meum. *Della Penitenza in san Giouanni a 20.* Accipite Spiritum sanctum, quorum remisseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt. *Dell'Estrema Vntione in san Marco a 6.* Discipuli vngebant oleo multos ægros, & sanabantur. *Dell'Ordine in san Giouanni a 20.* Sicut misit me pater &c. *& quando elesse i dodici Apostoli in Matteo a 10. E quando disegnò i settantadue discepoli in Luca a 10. Del Matrimonio in san Matteo a 19.* Quod Deus coniunxit homo non separet, *& quando interuenne alle nozze in Cana di Galilea: Ma con altro modo lo mostreremo à luoghi propri,*

Quãdo furono instituiti i sacramenti.

Mat. 25.

Luc. 25.

Mat. 26.

Ioan. 20.

Mar. 6.

Ioan. 20.

Mat. 10.

Luc. 10.

Mat. 19.

propri, che per hora basta che vediate, che questi sette riuoli scaturiscono da questo principalissimo Fonte di questo Christo in croce, il quale del come scuopre pur troppo l'infinito amore suo verso di noi, poi che per dar vita à noi suoi rubelli, suoi nemici, à noi ingrati, ha voluto dar la morte à se stesso, s'ha tratto il proprio sangue dalle vene per viuificare noi già morti, o pietosissimo Pellicano, che percotendosi il santissimo petto col rostro dell infinita sua carità, ne ha fatto vscire in tanta abondanza sì pretioso sangue, che ben ha potuto lauare, e tornare in vita noi miseri suoi figliuoli, o bontà, o carità; Ma in maggior colmo apparirà se dopo la consideratione che facemmo l'altro giorno delle cause per cui sotto segni sensibili ci volle lasciare i sacramenti, aggiungeremo quest altra di vedere perche ci diede questi sacramenti† poi che da sette cause, che per hora mi compiacerò addurui ne vederemo scintillar fuori dolcissimi, et ardentissimi raggi. Sapeua sì, il celeste Sposo nostro Christo benedetto, che le membra della sposa sua di santa Chiesa, alcuna volta, e pur troppo spesso, hauerebbero denigrata, & imbrattata la bella imagine loro con macchia di peccati, colpa di quella infetta, e corrotta radice de' nostri primi parenti, e perciò affin che ella hauesse pronti rimedi, & acqua da lauarsi, volle far scaturire dal petto suo questi sette riuoli, entro à quali lauandosi à tempi debiti, si togliessero le macchie, e la sposa rimanesse purgata, e monda, in maniera, che Ipsam exhiberet gloriosam non habẽtem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed vt esset sancta, & immaculata, *e da questo (o anime mie) non ne traremo noi fuoco di amore, e perche nò?*

† Cath. Verum ad rectum. I sacramenti furono instituiti per sette cause.

Ephes. 5.

nò? Nonne Christus adeo dilexit Ecclesiam suam, se ipsum tradidit pro ea? *O amor troppo grande, o carità pur troppo immensa*, Propter nimiam charitatem, propter nimiam charitatem qua dilexit nos, *venne dal cielo in terra per darci queste acque sì chiare, sì belle, così salutari, e noi sì poca stima ne faremo? e noi le spregiaremo? deh non anime care, mà riceuiamole entro all'hidria dell'anima nostra, con quella lauiamoci, mondiamoci, facciamo perfettißima purga di tutte le macchie, e sordidezze nostre, affin che quest'anima nostra veramente possa apparire poi santa, immacolata, e glorioſa, senza macchia, senza ruga, senza pur neo di laido, già che non pure à questo fine solo ci sono preparate queste acque, Mà perche anco* † *con quelle sanaßimo le graui nostre infermità, curaßimo le piaghe mortali riceuute nel partir'nostro di Gierusalemme per passare in Gierico, voglio dire nel partirci peccando della visione di pace, ch'è Christo, e scendendo in Gierico nelle vanità e sallacie mondane; Infelice, e miserabile genere humano, doue era condotto? in man di cui? com'era stato trattato?* Incidit in latrones (*o miei figliuoli*) *e la prima cosa che fecero*, dispoliauerunt eum, *e poi* plagis impositis abierunt semiuiuo relicto, *& è così certo, anime mie, che chi si parte da Christo, subito dà nelle mani d'empi ladroni, si lascia legare dal mondo, dalla carne, dal Diauolo, i quali subito spogliano la pouera anima della gratia diuina, de i doni celesti, della carità, della pietà, del santo timor di Dio, di tutti i beni in somma, nè con tutto ciò si contentano questi ladroni crudeli, mà dato di mano all'arme di empie suggestioni, di crudelißime*

† Cath. Tertia causa fuit:.

L'huomo per il peccato incorse in grādisſima miseria.

Luc. 10.

lissime tentationi in maniera percuotono, e ferisco no il pouerello, che quasi stanchi, dopo hauerlo poco men che condotto à morte, lo lasciano colà in mezo alla strada pieno di piaghe, senza vn'aiuto, o soccorso che sia, o infelicità, o miseria, alla quale nondimeno ecco che occorre, e soccorre il santissimo, e pietosissimo nostro Samaritano, il benedetto Christo, mẽtre Iter faciens *di cielo in terra,* venit secus eum *per l'assunta humanità* Misericordia motus est; *che pur troppo è miserabile lo stato del peccatore,* Approprians *con l'applicatione de' meriti della santissima sua passione, e morte à questi nostri sacramenti; legò le piaghe, infuse l'olio, e'l vino, & in somma risanò le ferite, e piagate anime nostre, e quà non apparirà raggio, e fiamma di ardentissimo amore? così non gli opponessimo noi incontro l'aspro ghiaccio de' nostri duri, e freddi cuori, come nõ sarebbe alcuno, che non sentisse con mirabil dolcezza il suo calore, e pure (ahi durezza) à tanto fuoco non si sface il gelo, non si dilegua il ghiaccio, e pure (ahi frenesia) da mediçamento così caro, così pretioso, ma di più così salutare tanto s'allontana l'infermo, il piegato, il semiuiuo Christiano, deh non piaccia a Iddio ch'io uegga mai uoi anime mie così poco pietose di voi stesse, che spregiate queste medicine sì vtili, sì necessarie alla salute vostra, ma anzi come bramose di conseruarui sempre & immacolate, e sane, con ardentissimo desiderio procuriate del continouo lauarui in queste limpidissime acque, & medicare le piaghe mal sane con questi così eccellenti, e perfetti medicamenti, il che fatto, spero ben io poi vederui riuestire tutte di fede, di speranza, di carità, et di humiltà, crescerà la fede mentre andaremo' cõsiderando che'l*

Christo nostro Samaritano risana le nostre piaghe. *Ibidem.*

† Cath. Præterea aliam etiã.

C

do che'l benedetto Christo ci diede questi sacra nẽti, perche conosceua che l'animo nostro difficilmente si piega a credere quelle cose che lontane, & astratte dal senso ci son promesse, e perciò per farci più facile la via à credere le promesse sue, quasi in tutti i tempi ne ha voluto prima dar caparra con fatti apparẽti al senso nostro, raccordateui di Mosè, il quale essendo mandato per la liberation del popolo Israellitico affin che assicurato nell'aiuto di Dio (che ciò comandaua, non teneſſe, e che maggior nõ stimasse il peso, che imposto gli era di quello, che sostener potesse, e finalmẽte perche il popolo credesse à gli oracoli diuini, e desse fede alle parole sue, il Signore volle con quei prodigi confermar le sue promesse, e se ciò fece nell'antica legge, perche doueua lasciar noi senza questo aiuto di salire per questa (dirò) quasi scala, à quella perfetta credenza, e fede da lui tanto in noi desiderata? sì, sì questi atti esteriori ci solleuano alla cognitione delle altezze diuine, e confermano ne cuori nostri stabile, & immobile la santa fede, la quale, come che non basta che sia entro al cuore, ma è necessario che si palesi anco con la bocca di fuori,

† Cath. Altera verò causa est.

Rom. 10. Corde enim creditur ad iustitiã, ore autem fit confessio ad salutem, *così molto bene à ciò fare ci seruono i sacramenti, come per essempio nel battesimo, nell'atto del quale palesemente confessiamo credere, che per uirtù di quell'acque, con le quali ci lasciamo, si facci anco la Spiritual purgatione dell'anima nostra, e quindi chi non vede come ne sorge viuacissima Speranza di godere quell'eterna vita, che con fede crediamo, e per la quale qua giù facciamo questa purgatione col mezo de' santissimi Sacramenti? i quali fanno un'altra cosa, † & è, che quasi segni, e marche, distin-*

† Cath. Sed quarta etiam.

guono

guono i veri coltori della fede christiana da gli infedeli, e que
sti legano strettamente fra di loro con vn santo vincolo, non
potendosi (come dice Agostino santo) senza qualche appa- Augus.
rente segno in qualunque religione si sia, discerner l'uno dal-
l'altro di altra religione, o falsa, o uera ch'ella sia, e questo
fanno i nostri sacramenti, dalla quale distintione ne segue
poi, che noi altri separati da falsa religione, facciamo tra di
noi vna congiuntione, e colligamento di santo vincolo di ca-
rità, e come membri di vn sol corpo dipendenti da vn sol ca
po, s'accende ne' petti nostri ardentissimo fuoco † di carità † Cath.
Magnam
deinde.
sant'al'un verso l'altro, la qual carità perche tanto piu fosse
perfetta ci furono dati questi santissimi sacramenti; & an-
co perche ci seruissero all'acquisto dell'humiltà santa tanto
inculcata in tutti i tempi dal benedetto Christo, poi che à
dirne il vero, chi sarà così superbo, & arrogante, che conside
rando, che se questa nobilissima creatura dell'huomo si vuol
saluare le conuien sottoporsi à materia sì vile come acqua,
olio, e simili, in se stesso non reprima, e deprima ogni super-
bia, ogni arroganza, e tanto maggiormente considerãdo ciò
auenirci per mera colpa nostra, e de' nostri primi parenti, o
somma bontà, o ineffabile carità del grande Iddio, che così
dolcemente, sì prudentemente, con tanta soauità dispone
tutte le cose, & in particolare con questi santissimi sacra-
menti ci fa sì bella scala, ci apre sì gratioso sentiero all'ac-
quisto della fede, della speranza, della carità, e dell'humil-
tà santa oltra quell'ardentissimo fuoco d'amore, che ci scuo
pre nel proporre cosi ottimi medicamenti per le sì graui no
stre infermità, e nel darci queste dolcissime, e chiarissime ac
que per lauare le nostre macchie; Ma noi fra tanto che fa-

remo, o miei dilettis lascieremo forse perdere queste acque? le lascieremo scorrere per gli altrui campi? e ne rimarremo noi priui? deh nò, deh nò, anime mie, ma anzi con hidria di cuor diuoto, e d'anima fedele correte veloci à questo fonte, che v'accerto io che haurietis aquas in gaudio; *Chiare, fresche, e dolci acque, chi dubita che non dobbiate apportare gaudio, e contento à chi di voi irriga l'anima sua, si trahe la sete, e laua le macchie sue, se con tanta dolcezza, con tanta chiarezza scaturite* de fontibus Saluatoris? *Io per me, non che altroue, non voglio altre acque procurare giamai, che à dirne il vero, troppo mal'accorto sarei se hauendole quà in sì gran copia, e così belle, e così limpide andassi cercando cisterne dissipate,* Qua continere non valent aquas, *e se pur gocciola ne tengono, sono amare, torbide, fracide, puzzolenti, ma queste che scaturiscono, e nascono da questo perenne, ed eterno fonte del mio Christo, sono dolci, sono chiare, sono sane, sono in ogni perfettione, e forse che se ne mostra auaro, quante volte à quanti ne passano dice egli,* Qui sitit veniat ad me & bibat. *? e pur nondimeno quanti ve ne sono che si muoiono di sete, colpa lor propria, che non vogliono non pur gustar per vn poco queste dolcissime acque, non che trarsi la sete? Deh Signore accendi tanto fuoco dell'amor tuo entro à petti di queste anime mie, che ardendo poi di sete, corrino à lunghi, e velocissimi passi à te solo viuo, e vero fonte d'ogni bene, e beuino tanto di queste tue acque di gratia, che non hauendo mai più sete, possino, finalmente venire à godere quelle della gloria eterna in cielo,* in sęcula sęculorum, Amen.

Inuito all' acque de sacramenti. Isa. 12.

Ier. 2.

Ioan. 7.

Il Fine del Secondo Discorso.

DI-

DISCORSO TERZO,

DOVE SI MOSTRA I SACRAMENTI hauer forma, e materia sensibile; quali siano i ministri; quale intentione si ricerca; e come osseruar si deuono le cerimonie e riti di santa Chiesa.

PROEMIO.

LAMENTAVASI à gran ragione il grande Iddio per bocca del sempre afflitto, e mesto Geremia, contra quel popolo ingrato, che tratto haueua dall'empia, & aspra seruitù di Faraone con parole così dolci, e così piene di carità, che per me non sò perche non si spezzassero le pietre, nõ che i cuori, e petti humani; leggete ui prego, le dogliose parole, che nel secondo, e terzo capo delle sue riuelationi per appunto riferisce il Profeta, e scorgerete quanta ragione haueua Iddio di dolersi, e quel popolo quanto torto di ribellarsi, ma tra l'altre ingratitudini sentitene vna stupendamente amplificata, & essagerata dall'istesso Signore. Obstupescite cœli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer, duo enim mala fecit populus *Ierem. 2.*

meus, me dereliquerunt fontem aquę viuæ,& fode runt sibi cisternas, cisternas dissipatas,quæ conteni re non valent aquas; *stupite, o cieli, insieme,e voi, o disolate porte grandemente stupite, non è questa grauissima ingratitudine? ch'io fonte, e fonte d'acqua viua non mai satio di versare à tutte l'hore abondantissimamente à bene ficio di questi ingrati le gratie mie, i miei doni, sia da loro, dal popolo mio diletto, dalle pupille de gli occhi miei così spre giato, così abbandonato, così derelitto, e che peggio è, quasi ad onta, & in dispregio mio, s'hanno fabricato cisterne, e cisterne tali, che non rattengono pur in se gocciola d'acqua, e perche? e perche?* Quid inuenerunt patres vestri in me iniquitatis,quia elungauerunt à me, & ambula uerunt post vanitatem, & vani facti sunt? *che v'ho fatt'io? qual male in me trouarono giamai i Padri vostri, che con giusta ragione potessero abbandonarmi, & gir die tro à mille vanità? Giustissima querela, sì certo, contra sì manifesto torto, ma non credete voi, anime mie care, che anco hoggidì il benedetto Christo colà sù in cielo si dolga nel l'istesso modo inanzi al gran Padre eterno contra gli ingra ti, e scelerati heretici? contra questi noui e falsi Christiani che spregiando l'acqua di questo bel fonte del nostro Chri sto, si danno à fabricare noue cisterne, ma cisterne da ogni banda aperte, e fissurate in maniera, che non rattengono in se pur stilla di acqua? sì, sì, lo fà, e parmi sentir l'istessa vo ce, o ingratitudine. E non vi pare, o miei diletti, che vera mente gli heretici spregiano, & abbandonano questo fonte di acqua viua, mentre negano che Christo sia stato l'Insti tutore de' santissimi Sacramenti, e con tante altre maniere*

Ibidem.

cercano

cercano turbare le nostre chiarissime acque: e dall'altro canto mentre si vanno formando à lor modo sacramenti, non direte che si fabrichino cisterne dissipate, che contener non sia mai possibile che possano quell'acqua chiara della gratia, che così abondantemente scaturisce dal nostro fonte Christo? e chi ne dubita? Ma tal sia di loro, noi non lasciamo già il nostro fonte, dal quale, poi che habbiamo veduto come i nostri sette riuoli, i nostri sacramenti scaturiscono essendone egli l'Institutore, vediamo hora † *come hanno materia, e forma cadente sotto i nostri sensi, vediamo anco la qualità de' ministri, l'intentione che in essi si ricerca, & in che maniera sono necessari i riti, e cerimonie introdotti da santa Chiesa, e così con breuità vederemo in consequenza come sempre gli heretici* Foderunt sibi cisternas dissipatas; *attendete, e cominciamo.*

† Cath. Hæc sunt quæ.

HANNO, e non è dubbio alcuno, i Sacramenti nostri e materia, e forma † *e l'una, e l'altra così apparente, e manifesta, e così sensibile, che sarebbe ben priuo da douero de' sensi colui, o colei che ciò non vedesse, ò non sentisse, & ostinato chi negar volesse questa verità; lasciamo andare, ascoltatori quello che della forma, e della materia, alta, e lungamente hanno scritto e Filosofi, e Teologi, e fermandoci noi tra nostri termini, con breui parole diciamo, che nel Sacramento concorrendo* verbum ad elementum, *come dice Santo Agostino, questo dimandiamo materia, e quello forma, l'elemento materia, il verbo forma, quello materia sì, come*

† Cath. Primũ igitur explicãdum.

Auguſt. L'elemẽto è detto materia, & il verbo forma.

ch'ei sia e più corporeo, e più materiale, che la parola nõ è, la quale più tosto tende all'essere spirituale, e perciò la diciamo forma ne' sacramenti, come pur anco in ogni composto la forma è più spirituale della materia, anzi cõsiderata la separata dalla materia del tutto è intellettuale, com'anco l'istesso

Arist. *intelletto,* Est formarũ forma; *Materia dũque è l'elemento, e forma le parole, l'una, e l'altra sensibile, l'un visibile, audibile l'altra, la materia cade sempre sotto il senso del vedere, perche è sempre o cosa, o attione, nel Battesimo acqua, nella Chresima, et estrema vntione olio, nell Eucharistia pane, e vino, ne gli altri, attione. La forma cade sotto il senso dell'udito, perche sono sempre parole, e cosi non possono essere nascosti mai questi nostri riuoli, queste nostre sì dolci, e sì salutifere acque, nè ci possono essere cambiate mentre le vederemo scaturire dal vero fonte Christo, e con questi segni apparenti, e manifesti scendendo, irrigare l'anime nostre, le quali chi non uede, come quindi si possono assicurare senza alcun dubbio di riceuerne quel mirabile effetto, per cui ci furono lasciati questi sacramẽti? la purgatione, cioè delle colpe nostre, e la santificatione, e gratia diuina? che à dirne il uero haueßesi fatto quanto fosse stato in suo potere l'huomo, qual certezza hauerebbe egli potuto hauer giamai della gratia diuina?*

Eccl. 9. *già che pur sappiamo, che* nemo scit an odio vel amore sit dignus, *se non forse per particolare riuelatione, la quale può essere anco fallace, & apportata da Angelo di tenebre? Ma eccoci i sacramẽti nostri, che con questa materia, e forma sensibile che uediamo, e sentiamo, ci rendono certi, che mentre da noi nõ viene opposto impedimento alcuno, di sicuro ne riceuiamo la gratia diuina. Vsasi la materia*

visibile

visibile nel Battesimo, che è l'acqua, con la forma audibile, che sono le parole, e non si opponga impedimento d'intentione o d'altro, e non si dubiti poi di non hauere riceuuto la gratia di Dio, non s'habbi dubbio che non siano cancellati tutti i peccati; usa la materia visibile nel sacramento della Penitentia, che sono le attioni di contrirsi, di confessarsi, e voto di sodisfare, e senti la forma audibile, che sono quelle parole del sacerdote: Ego te absoluo, &c. *e non vi sia mancamento, ouero impedimẽto da parte alcuna di te penitente, o del sacerdote assoluente, che t'assicuro io, che ti sono rimessi tutti i peccati, sono scãcellate tutte le colpe tue, e così discorrete de gli altri. O potentissime acque; & ecco, o miei diletti, à che gioua l'hauer questi nostri sacramenti sotto queste materie, e forme sensibili oltra gli altri commodi, che pur mostrammo nel primo Discorso, e certo se all'infermo non si può far cosa più grata, che mostrarle, e proporle medicina, da cui possa assicurarsi della salute propria, & all'assetato, che portarle chiare, e dolci acque, dobbiamo ben noi infermi pur troppo grauemente gioire di queste medicine, dobbiamo ben noi arsi dalla sete, godere, e rallegrarci mentre vediamo sì palesemente, e con tanta chiarezza sorgere, e scaturire così bell'acque in questo gran campo di Chiesa santa per questi sì artificiosi canali, canali sì, o miei diletti, non vi souiene com'eglino sono fatti? hanno il fondo, sopra quale corre l'acqua, e le sponde di quà, e di là, perche non si versi l'acqua, ma vadi ad irrigare i prati, & i giardini. Il fondo del canale dirò per hora che è l'intentione del ministro, che incamina, e dirizza il corso dell'acqua, le sponde sono quelle*

che

La materia e forma insieme sono necessarie al sacramẽto.

che poco fa dicemmo, cioè materia, e forma, le quali sono sì necessarie, che senza esse l'acqua si perderebbe, non farebbe effetto alcuno, voglio dire, che non vi sarebbe sacramento, nè basta vna sola sponda, mà sono ambedue necessarie, perche l'acqua faci, & operi l'effetto suo, parliamo chiaro, non basta solo la materia, non basta solo la forma, l'vna, e l'altra è necessaria congiunte insieme, e tanto che senza questa congiuntione non può esser sacramento, sì come nè huomo si può dire quello, che non consta di corpo, e d'anima, essendo l'vno materia, e l'altra forma, e perciò non si dirà huomo il corpo solo, non huomo l'anima sola, mà corpo, & anima sarà l'huomo: così non sarà sacramento l'acqua, ouero olio solo, nè le parole, mà sì bene e l'vne, e l'altre congiunte insieme. Souengaui di quel bel misterio della

Ioan. 9.

La saliua, e poluere cõ che fu sanato il Cieco nato che cosa significhi.

sanatione del cieco nato, Christo non vsà la saliua sola, ò la poluere sola, mà l'vna, e l'altra insieme; lasciamo andar che potressimo applicare questo misterio ad altro proposito, e dire, che il verbo di Dio, ch'è la saliua, congiunto con l'huomo, ch'è la poluere, ci ha illuminati, e saluati, & non il verbo solo è stato, non l'huomo solo è stato il nostro medico, mà l'vno, e l'altro insieme, s'era Iddio solo non poteua patire, s'era huomo solo non poteua sodisfare; quel supposito dunque di due nature ha patito, e sodisfatto, ecco la terra, ecco la saliua, mà tralascio questo altissimo misterio, & applico l'istoria à proposito nostro, con dirui, che tutti i sacramenti sono la medicina salutare per l'infermità nostre, & sono composti di cose vili, e terrene, ecco la poluere, mà vi è congiunta la virtù onnipotente del verbo di Dio, ecco la saliua; non sono verbo solo, non sono terra sola, mà verbo, e

terra,

terra, creatore, e creatura, o potentißima ſaliua, che applicata à queſte creature sì vili, e sì abiette, hai produtto, e produci sì ſtupendi effetti, riceuiamo noi sì pretioſe gratie, mà di queſto poi, baſta per hora, come vedete, che non ſi può negare, che i ſacramenti noſtri non habbiano materia, e forma viſibile, e cadente ſotto i noſtri ſenſi, perche (come habbiamo già detto) quanto alla materia l'acqua, l'olio, il pane, il vino, le attioni lo rendono chiaro che cadono ſotto i ſenſi del vedere, quanto poi alla forma, che ſono le parole cade ſotto il ſenſo dell'vdito, e l'vno, e l'altro apertamente ce lo dimoſtra l'Apoſtolo Paolo in quelle parole Chriſtus dilexit Eccleſiam, & ſe ipſum tradidit, vt illam ſanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ: Lauacro aquæ, *ecco la materia,* in verbo vitæ, *ecco la forma, mà più chiaramente lo moſtreremo ne i propri Diſcorſi di ciaſcun ſacramento, fra tanto ſtabilita da noi queſta verità, che ogni ſacramento habbi materia, e forma ſenſibile, diciamo* † *che nè l'vna, nè l'altra può eſſere mutata, o alterata, il che come s'intende, pure à propri luoghi più lungamente lo dimoſtreremo, che per hora mentre diciamo che non è lecito mutare, o alterare la forma, e materia di queſti ſacramenti, intendiamo mutatione, o alteratione tale, che tolga la ſoſtantiale ſignificatione delle parole, e la proprietà della materia, perche quanto alle panole, cioè quanto alla forma, anco che ella foſſe proferita in qualunque lingua ſi voglia, pur che nel ſignificato ſia l'iſteſſa che vſiamo noi, dataci dall'iſteſſo inſtitutore, non perciò ſi dirà che ſi muti, o alteri, perche (come dice ſanto Agoſtino) la parola opera ne' ſacramenti non perche ſi proferiſce, mà*

Epheſ. 5.

† Cath. In hoc autem noſtra ſacramẽta. Non è lecito mutar la materia, e forma de ſacramẽti.

Aug.

perche

perche si crede, & perciò in qualunque lingua si proferi-sca, Conficitur sacramentum, *così diciamo della materia, alla quale non è lecito aggiungere cosa che possi mutare la sostanza, & qualità sua, come nell'acqua, nell'olio, e simili, mà nel scendere à particolari sacramenti, meglio ci faremo intendere, fra tanto non ogn'huomo (non so se lo sappiate, ò miei carissimi) è buono à dare, il corso all'acque, e con quelle irrigare i campi, voglio dire, non tutti indifferentemente possono amministrare i santissimi sacramenti;* † Cath. Sed quamuis. Quali siano i ministri de' sacramenti. *Iddio, questo è certo, è l'auttore, e dispensatore de' sacramenti sì, ma nondimeno hà voluto che nella Chiesa sua siano amministrati da gli huomini; non nego già, che anco à gli Angeli non hauesse potuto concedere, e commettere tale amministratione, perche sì come* Christus non alligauit virtutem suam sacramentis, *in tanto che senza quelli non possi causare, e conferir l'effetto de' sacramenti, così anco non* alligauit Ecclesiæ ministris, *in maniera che non potesse deputare gli Angeli anco à simili offici, e tanto che se si trouasse alcuno, che da vn'Angelo buono fosse stato Battezato, ò confertoli altro sacramento, si douerebbe tenere per ben conferto, essendo che si deue presumere ciò essere seguito per volontà Diuina, si come vediamo alcune Chiese essere state consecrate per ministerio Angelico, ma di questo non è hora il luogo, torno perciò à dirui, che il proprio ministro de' sacramenti è l'huomo, il qual nondimeno deue essere constituito ne gli ordini sacri, anzi nel sacerdotio (intendendo però de' ministri del sacramento dell'Eucharistia, della Penitenza, e dell'Estrema vntione) ne quali si ricerca ministro Sacerdote, che per la Confirmatione, &*

Ordine di più si ricerca anco l'Episcopale, che ben sappiamo che quanto al sacramento del Battesimo dato il caso della necessità, può esser ministro anco vn semplice laico, et anco al Matrimonio (dependẽdo dal mutuo consenso dell'huomo, e della donna) pare che non si ricercasse altro ministro, ma hoggi per il decreto del sacro Concilio di Trento, è necessario non solo il sacerdote, ma il proprio Parocho, ò altri di sua licentia, come a suo luogo diremo, fra tanto ecco, o sacerdoti, o ministri di santa Chiesa, O genus electum, *à che alto grado ascendete poi che in questo ministerio vesti te, e rappresentate la persona di Christo istesso, à nome suo, & in virtù sua conferite così pretiosi doni, cosi ineslimabili gratie, e quindi considerate quanta deue essere l'integrità, l'innocentia, la santità in voi, per esser degni vicegerenti di così alto Signore; sò bene che l'impietà del ministro, e l'essere egli macchiato di peccato mortale non nuoce à chi riceue il sacramento, nè gli detrahe punto alla santità del sacramento amministrandolo ad altri, essendo egli in peccato mortale, mà so ben anco che ciò facendo pecca egli di nuouo mortalmente, e di maggior pena si fa reo; e che la verità sia, che'l ministro empio* conficiat, & conferat sacramentum, *non ostante l'impietà sua, pur che usi, & osserui quella forma, e quella materia che ha instituito Christo, & ha seruato sempre e serua santa Chiesa Catolica, & si proponga, & habbi intentione di far quello che nell'amministratione de' sacramenti fa santa Chiesa; lunga, e chiaramente lo proua quel gran Vescouo Agostino santo nelle disputte che contra i Donatisti scrisse, doue contra Petuliano dice,* Mementote in sacramen-

Conc. Trid.

1. Petr. 2.

L'iniquità del ministro non nuoce à sacramenti.

Aug.

cramentis Dei nihil obesse mores malorum hominum, *perche come pur anco dice in san Giouanni,* Eorum virtus est à Christo, non à ministro, *e come che la virtù de' sacramenti sia come la luce cosi* ab illuminandis pura excipitur etiam si per immundos transeat non inquinatur, *mirate lo ne i raggi del sole, che passino pur qual si voglia laidezza, che ad ogni modo à gli occhi nostri peruenir anno chiari, puri, e belli; & che credete vo*

1. Cor. 3. *lesse intendere l'Apostolo Paolo quãdo egli disse,* Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementa dedit, neque enim qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus? *se non che non essendo la mano che pianta, che irriga, che dà vigore, e vita alla pianta, mà solo Iddio, cosi non nuoce che quella sia empia, o sia macchiata, pur che osserui quello che alle regole dell'agricoltura si ricerca; irriga (vuol dir l'Apostolo) col mezo de' santissimi sacramenti, empia, e scelerata mano, ma scrua i riti di santa Chiesa, & quello che ha comandato Christo, che ad ogni modo se il terreno non sarà di sì pessima natura, che non vogli riceuere il seme, e non oppon ghi egli stesso impedimento al frutto, che ne deue nascere, di certo non nuocerà la poco sincera mano, perche* non qui

Ibidem. plantat est aliquid, sed qui incrementum dat Deus:

Giuda battezò. *Battezò Giuda il traditore (se credere dobbiamo à santi Padri che lo prouano in san Giouanni) hebbe effetto il sacramento, poi che quelli ch'egli battezò non furono rebattezati, sentite Agostino santo,* Dedit baptismum Iudas,

Aug. & non baptizatum est post Iudam, dedit Ioannes, & baptizatum est post Ioannem, quia si datum est

à Iuda

à Iuda baptiſma Chriſti erat: quod autem à Ioanne datum eſt, Ioannis erat, *mà non per queſto preponiamo Giuda à Giouanni, mà il Batteſimo di Chriſto dato per mano di Giuda al Batteſimo di Giouanni dato per man ſua, che ſebene quella fu empia, e ſcelerata mano, che* fur erat, & latro, *non derrogò nondimeno al ſacramento in maniera che foſſe neceſſario il darlo di nuouo, & per dirne il vero, ſe i miniſtri di ſanta Chieſa operano ne' ſacramenti* inſtrumentaliter, *e l'inſtrumento non opera in propria virtù, ma ſecondo quella da cui è moſſo, qual oſtacolo può fare il miniſtro all'effetto, e virtù che deriua dal principal mouente? paſſa l'acqua per canale di pietra, di legno, o d'altra materia vile, ad ogni modo peruiene entro al giardino, lo irriga, l'innonda, e quindi ne naſce frutto; paſſa l'acqua della gratia de' ſacramenti per mano di miniſtro fatto vile, & abietto per i peccati ſuoi nel giardino dell'anima noſtra, con tutto ciò l'acqua è viua, chiara, pura, operante il frutto, per cui gli è dato quel corſo, ma à che dubitar più di queſta verità? Eccoui il ſacro Concilio Triden tino nella ſeſſ. 7.* De ſacramentis, *Canone 12. che eſpreſſamente la ſtabiliſce,* Si quis dixerit miniſtrum in peccato mortali exiſtentem (modo alia eſſentialia quæ ad ſacramentum conficiendum, aut conferendum pertinent ſeruauerit) non conficere, aut conferre ſacramentum, Anathema ſit. *Ma con tutto ciò à voi mi riuolgo, ò ſacroſanti miniſtri di così pretioſi Teſorì (& à me ſteſſo anco parlo) non ci è già lecito preporre l'integrità della vita, la mondezza della conſcienza, & il timor di Dio, e preſupporci che ci baſti ſolo oſſeruare i riti di ſanta Chieſa,*

Ioan. 10.

Eſſempio per moſtrare come l'empietà de' miniſtri nõ nuoce ne i ſacramenti à chi li riceue.

Conc. Trid.

Chiesa, e la forma, e la materia dataci da Christo intorno à sacramenti, perche se bene tutto questo si deue osseruare essatissimamente, nondimeno per bene, & vtile delle proprie nostre anime dobbiamo procurare ogni esquisita diligentia di purgar prima le conscienze nostre da ogni colpa di peccato mortale, perche se bene non perde chi riceue il santissimo sacramento il dono, e la gratia, perde però troppo il ministro, poiche (come diceuamo) pecca di nuouo mortalmẽte, perde la gratia di Dio, accumula maggior somma di pene, et si fa reo di morte; cõsiderate, o sacerdoti, e cõsideriamo pur tutti, o ministri di Christo, che se egli sdegna che il peccatore parli pur di lui, e delle cose sue, Peccatori dixi, quare enarras iustitias meas, *qual sdegno pensate voi, che egli prenda quando vede che alcun consapeuole di mille sue iniquitadi, e sceleraggini, non si vergogna consacrare con bocca polluta i santissimi misteri suoi? o con sporche mani prenderli, trattarli, amministrarli, e porgerli ad altri? sentite Agostino santo,* Sacramenta illa quibus vti, & mali possunt, quanto sanctiora sunt, tanto ab eis inutilius pœnaliusque tractantur, *quanto più anti, tanto maggior pena apportano; & altroue dice che* pernitiosum erit danti non accipienti, *sì che, o miei fratelli, o consacerdoti cari, deh pensiamo à noi stessi, e se con sacramenti purghiamo le colpe, e le macchie altrui, & orniamo le anime loro della bella veste dell'innocenza, e della gratia Diuina, perche prima non purgheremo noi stessi? perche non renderemo prima noi stessi tali, che possiamo meritare gli istessi doni, l'istesse gratie? oltra che, chi non vede che douendo l'anime à noi commesse riceuere per bella, e*

Chi ministra alcũ sacramẽto in peccato mortale pecca di nouo mortalmente. Psal. 49.

S. Aug.

bianca

bianca mano per mano che ſpira ſoauiſſimi odori i doni celesti, molto più prontamente, molto più frequente, e con molto più ardore, deuotione, e pietà ſi diſporrà à riceuerli, che à dirne il vero, è pur troppo ſtomacheuol coſa il vedere da ſporchiſſima mano trattare coſa sì pura, sì monda, sì immacolata come ſono i ſantiſſimi ſacramenti, deh sì, o cooperatori, o comministri miei, attẽdiamo prima a queſta mondezza noſtra, a queſta noſtra purità in ogni tempo sì, ma ſopra tutto nell' amministratione de' ſantiſſimi ſacramenti, per non aggrauare maggiormente le colpe noſtre, per non ſare ingiuria a coſa sì ſacra, per non offendere i puſilli, per non perdere di quà la gratia di Dio, & di là la gloria dell'eterna vita. Pecca di nuouo mortalmente (torno a dire) chi amministra il ſacramento in peccato mortale, perche ſe bene la bontà nel ministro non ſi ricerca de neceſſitate ſacramenti, *ſi ricerca però* de neceſſitate præceptí, *ſacerdotes ſancti erunt, & non polluent nomen meum, non lo ſapete? ecco il precetto, il quale induce in noi quella neceſsità di purità, e di innocenza di vita, che già dicemmo, che quanto all' eſſenza del ſacramẽto baſta che vi concorrino la materia, e la forma, che di già habbiamo detto, ma anco di più l'intẽtione, ſenza la quale non ſarebbe ſacramento, ma piano, procediamo con chiarezza, & ordinatamẽte, e diciamo che quãdo vna coſa ſi può riferire a vari, e diuerſi fini, ſe noi vogliamo cõſeguirne vno, conuien che cõ qualche ſegno lo determiniamo; ciò che ſi fa ne' ſacramenti ſi può a diuerſi effetti, e fini riferire, come per eſſempio nel Batteſimo l'acqua può riferirſi alla lotione, o ſanità corporale, ouero anco a ſcherzo, &*

La bontà nel ministro ſi ricerca de neceſſitate præcepti. *Leuit. 21.*

Perche l'intẽtione ſia neceſſaria à fare il ſacramento.

ad altri simili; si può anco riferire alla spirituale lotione, e mondatione stante la virtù del Sacramento; mentre dunque non dechiarerò la mia intentione, e non l'applicherò, o all'una, o all'altra, certa cosa è che non sarà Sacramento, non determinando ciò che in quell'atto intendo fare, ma se fine mio sarà di conferire il Sacramento, e determinerò mia intentione essere di far quello ch'in ciò fa santa Chiesa, non mancherà di certo d'esser Sacramento, & è tanto vero, che si ricerca questa intentione, che chi lo negasse caderebbe nell'anathema, così stabilisce il sacro Con-

Cócil. Tr. *cilio di Trento*, Si quis dixerit in ministris dum Sacramenta conficiunt, & conferunt non requiri intentionem saltem faciendi quod facit ecclesia, Anathema sit. *La quale intentione di santa Chiesa in due maniere s'intende, l'una, cio è, che la materia, e forma del Sacramento si applichi, la seconda che per quella applicatione si conferisca la gratia, e gli altri effetti de' Sacramenti, hora questa intentione in due modi si può peruertire, l'uno rispetto al Sacramento, come quando il ministro non intendesse conferire il Sacramento, ma far atti di burla, e di giuoco, perche all'hora si toglierebbe la virtù del Sacramento, massime se questa peruersa intentione la manifestasse di fuori, l'altro modo è rispetto all'istesso ministro, come quando in consequenza del Sacramento hauesse peruersa intentione, come battezzando alcuno per ottenere qualche mal suo fine, o consecrando nella Messa per seruirsene a maleficij, e simili, & in questo caso non si toglierebbe il Sacramento, perche* prius non dependet a posteriori *(per usar questi termini) ma il ministro pec-*

Intentioni di due sorti.

che-

cherebbe ben grauemente; concludiamo dunque, che quãto all eſſenza del Sacramẽto ſi ricerca di neceſsità quella intentione retta, conficiendi Sacramẽtum, la quale tolta non ſarà ſacramento; ma ſempre che hauerò intentione di far quello, che fa ſanta Chieſa, anco che per giuoco io battezaſsi alcuno ſarà ueramẽte battezato, sì come ſi dice di quelli che Attanaſio ſanto lungo il mare battezò, volẽdo imitare il veſcouo, che ſe bene tra quei fanciulli era fatto per ſcherzo, nõdimeno l'intẽtione di Attanaſio era di fare quello che intendeua il veſcouo, & in conſequenza ſanta Chieſa, e perciò fu giudicato vero batteſimo; ma per maggior chiarezza riferiſco breuemente la diſtintione della intentione, & è, che in tre modi ſi conſidera, attuale prima, virtuale ſecõda, et finalmẽte habituale; la prima è quando nell'iſteſſo atto del fare il ſacramento ho l'intentione neceſſaria, la ſeconda vado per fare il ſacramẽto, ma nell'atto il penſier mio paſſa altroue, & nõ penſo a quello che faccio, è Sacramẽto sì, anco che attualmente all hora non penſaſse al ſacramento, la terza finalmente è quando alcuno dorme, ouero foſſe furioſo, che ha in habito, ouero in potenza l'intentione, ma queſto nõ baſta per fare il ſacramento, come ſe vn ſognãdo battezaſse un'altro non ſarebbe battezato, perche vi manca l'intẽtione virtuale, la quale ſe ben habbiamo detto che baſta, non perciò deue il miniſtro ſodisfarſi di quella ſola, ma deue vſare ogni diligentia di hauere anco l'attuale, e non andar vagando col penſiero altroue, ma conſiderar ſempre al miniſterio che fa, & che trattando coſe ſante, ſantamente le deue trattare, e qui potrei fare lunga digreſsione, e graue riprenſione cõtra quelli, che sì poco attendono a quello che fanno nell'am-

Attanaſio ſanto battetò per giuoco e fu vero batteſimo.

Intentione attuale, virtuale, & habituale.

ministrare i Sacramenti, et particolarmẽte nel Battesimo, nella Confirmatione, e ne' Matrimoni, ne' quali atti à quãte distrationi di mẽte, & alienationi d'animo si cõsente, e piaccia a Dio, che oltra le distrationi non ne segua anco qualche cosa di peggio, sò ben io che non parlo a caso, ma tacciasi per hora, e per rimedio di queste distrationi seruiteui, o miei fratelli, della contẽplatione de i riti, e cerimonie che si fanno in ciascun sacramento, lequali narreremo a propri luoghi, riducendoui a memoria, che simili riti, che simili cerimonie apparẽti si fanno per mostrare, che le cose sante santamente deuono trattarsi, e perche tãto più ne gli animi nostri rimãghi impressa la santità de' sacramenti, e che con sommareligione si deuono trattare, poiche simili apparati danno pur indi tio chiaro, che graue, & importante cosa si tratta, e quindi ogni ragion vuole, che se il Christiano nõ è affatto stupido, e priuo de gusti spirituali, si solleui con la mente alla cognitione di cose più sublimi, e s'ecciti in lui la fede, la speranza, e la carità, fede in credere quei sacri misteri, speranza di possedere la gloria del cielo, carità, & amore verso Dio, che gli concede tante gratie, verso il proßimo in procurarle gli steßi beni, inducendolo alla frequenza de' santißimi Sacramenti, o sante cerimonie, e le deteßeranno poi gli heretici? e diranno, che sono superflue, e vane? e che si togliano da santa Chießa? ò troppa impietà, non sono superflue, non sono vane, sono vtilißime, conuenientißime, sono dirò neceßari ßime, neceßarie, de neceßitate præcepti, non sacramenti, *perche simili riti introdotti da santa Chießa, ßò che* non tangunt quiditatem, siue naturam Sacramentorum,

Le cerimonie per quali cause, & in che sacramenti, & Cath. His accedunt

Cerimonie non sono d'essentia del sacramento

e che

e che perciò se bene si tralasciassero, non si toglierebbe la virtù, & effetto de' Sacramenti; peccarebbe bene quel sacerdote, che senza causa di necessità volesse a suo piacere tralasciarle, ouero introdurne di nouo; e sentite il Concilio di Trento, Si quis dixerit receptos, & approbatos ecclesiæ catolicę ritus in solemni sacramentorum administrationi adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a ministris pro libito omitti, aut in nouos alios per quęcunque Ecclesiarum Pastorem mutari posse, anathema sit, *e meritamente certo, poi che come non deue essere castigato colui, che così imprudente, & imprudentemente ardisce spregiare quello, che santa Chiesa ha stabilito, e vuole di suo capo formarsi noui riti, e noue cerimonie, humiltà, humiltà, ò ministri di santa Chiesa, obbedienza, obbedienza,* Non plus sapere quã oportet sapere; *Chiesa santa, retta, e gouernata dallo spirito Santo ha così stabilito, e così si deue osseruare, seruar le cerimonie, seruar i riti di santa Chiesa, conuenire con santa Chiesa nell'intentione, rendersi innocenti ministri, e tener ferma questa verità, che i Sacramenti nostri hanno materia, e forma sensibile, che a questo modo non sarà detto a noi dal grande Iddio,* Dereliquerunt me fontem aquę viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas; *ma sì bene a gli empi heretici, i quali al fine vederanno come le mancherà l'acqua, e quanto brameranno d'hauerne vna sol gocciola, mentre ne haueremo noi tanta abondanza la sù in cielo, doue piaccia al Signor condurci per regnar poi seco,* in sęcula seculorum, Amen.

Cõcil. Trid.

Rom. 12.

Ierem. 2.

Il Fine del Terzo Discorso.

DISCORSO QVARTO,

DOVE SI MOSTRA LA NECESSITÀ de' Sacramenti.

PROEMIO.

QVEL'INFELICE *cieco a cui la natura, nõ come aspra madrigna di lui, ma si bene come pronta ancella di Dio, contra l'usato suo costume haueua gli occhi fino dal nascimento negato, se ne staua colà in mezo alla strada sedendo, e mendicando all'hora ch'el benedetto Christo vscendo dal tempio, & per di là passando tutto pietoso, e clemente si fermò a rimirar fisso infelicità così miseranda, e miseria così infelice, e senza pur aspettar di esser con parole richiesto (che pur troppo lo stato miserabile di colui con fatti lo richiedeua) composto delle saliue sue con poluere di terra pretiosissimo vnguento, e postolo sopra gli occhi ciechi, e fattolo lauar finalmente entro a quel fonte di Siloe gli rese miracolosissimamente la vista; altissimo misterio, misteriosissimo sì certo, che è questo fatto, o anime benedette, ma per adesso siate pur certe,*

Il cieco nato significa il genere humano.

certe, che Christo senza quello vnguento, senza quell'acqua hauerebbe potuto ritornar la vista al miserabil cieco, e nondimeno per manifestare le opere di Dio in lui, si compiacque vsare (per dir così) quelle cerimonie, basta che se'l cieco volle la luce vedere, fu necessario ch'egli andasse all'acque di Siloe, & in quelle lauasse gli occhi suoi. Misero, e miserabil genere humano, chi non sà com'egli nasca priuo della gratia di Dio? colpa di quei nostri primi parenti, Eramus natura filij iræ, e sempre se ne Ephes. 1.
sareßimo stati così giacenti in terra, e mendicando senza poter leuar mai gli occhi al cielo, e veder mai luce, se vscito non fosse il gran figliuol di Dio dell'alto tempio del seno paterno, e passando per queste strade faticose del mondo senza partirsi mai di cielo, non hauesse fatto quella mirabile mistura di saliua, e di terra, cioè della diuinità sua, e dell'assunta nostra humanità, e mandatoci all'acque di Siloe, cioè instituiti i santißimi Sacramenti, entro a quali lauandoci n'acquistiamo la bella luce della gratia; acque veramente di Siloe, che per se stesse, in se stesse picciole, e poche sono sì, ma crescono poi così mirabilmente quando la pioggia cade dal cielo, che quasi innundano tutto quel paese, voglio dire, che per se steßi i Sacramenti senza la pioggia della virtù diuina non giouerebbero, ma con tutto ciò non nego io, che fossero mancati altri modi al grande Iddio per renderci questa luce della gratia sua senza ch'egli si incarnasse, e ci aprisse questi canali de' santißimi Sacramenti, ma lo volle fare per manifestare (dirò per hora) l'infinita sua bontà, e ardente carità, in somma, ò miei figliuoli, questo è certo se vo- Acque di S. Ioe.

gliamo sanare, e liberarci dalle cecità nostre, e da tanti nostri difetti, ci è necessario ricorrere all'acque di Siloe, prima per illuminar l'intelletto con quella dottrina, che di quà a poco vi scoprirà come siano necessarii i Sacramenti, † *e poi per accenderui l'affetto di carità, e riempire l'vrna dell'anima vostra di acqua di gratia, entrando con la frequenza in quei Sacramenti, che frequentar si possono;* deh sì, o christiano, o christiana, vade (o meglio) veni, & laua in natatoria Siloe, *che ti assicuro, che tornando dirai poi,* Abij, laui, & vidi: *attendete.*

† Cath. Illud vero maxime.

Ioan. 9.

DOTEVA (*siatene pur certe anime mie*) *il grande Iddio con quella autorità che assoluta, e suprema dimandiamo saluar l'huomo senza l'aiuto, o mezo de' Sacramenti, imperciochè non ha dubbio, che la salute nostra dipende dal solo suo, e mero beneplacito, & volontà diuina, la quale, come prima, e principalissima causa di tutte le specie, e motioni, comanda, ordina, permette, muoue tutto ciò che si fa in questa amplissima republica del mondo, e quindi di certo hauerebbe potuto con quella sua potentissima voce dire, sia saluo il mondo tutto, e tutto saluo sarebbe stato, ma nondimeno quella somma sapienza, che il tutto regge, e gouerna con stupendissimo ordine, peso, e misura,* Et disponit omnia suauiter, *giudicò espediente, che l'huomo anch'egli hauesse parte nella saluezza propria, obbedendo, operando, & in somma facendo dal canto suo tutto ciò che per necessità alla salute sua prescritto egli istesso gli haueua, e tra gli*

Sap. 8.

altri

altri istrumenti habili, e salutiferi, questi nostri santissimi sacramenti furono principalissimi, e tanto che senza essi è impossibile all huomo conseguire la salute, e vita eterna, ma nondimeno torno a dire, che non però egli sottopose la potenza sua, la sua virtù diuina a questi sacramenti in maniera, che senza essi non potesse anco operare la salute nostra, et è verissimo, che a qualunque impedito, o preuenuto da subito accidente che gli toglie l'vso de' sacramẽti, Iddio nõ gli denega la gratia sua, come per essẽpio del Battesimo, dice Agostino sãto. Quicũq; nõ percepto regenerationis lauacro pro Christi cõfessione moriuntur, tantũ eis valet ad dimittẽda peccata, quãtũ si ablue rẽtur sacro fonte baptismatis, *basta che a lui nõ è tolto il poter saluar l'huomo senza sacramẽti, ma già che sono instituiti, e datici per ordine diuino, talmẽte a noi sono necessari che senza essi non dobbiamo credere poterci saluare in eterno, sentite il Cõcilio di Trento,* Si quis dixerit sacramẽta nouæ legis non esse ad salutẽ necessaria, sed superflua, & sine eis, aut eorũ voto per solã fidẽ homines à Deo gratia iustificationis adipisci licet omnia singulis necessaria nõ sint, Anathema sit. *Ma procediamo con ordine, e diciamo, che altro è dire l'institutione de' sacramenti fu necessaria, et altro i sacramẽti sono necessari, perche se miriamo all'institutione, diremo che fu necessaria, nõ di necessità de assoluta, ma* de necessitate cõueniẽtiæ *(per usar questo termine) che tanto è dire, nõ astringeua così la necessità quella somma potenza diuina, che (come habbiamo detto) non hauesse potuto saluare il genere humano senza sacramenti, ma cõ tutto ciò le parue conueneuole, et*

Aug.

Conc. Trid.

Come sia differẽte il dire l'institutione de' sacramenti fù necessaria, e li sacramẽti sono necessari.

ispedien-

ispediente farlo col mezo di questi sacramenti rimirando al fine, che è la salute dell huomo. Non è necessario talmente il cauallo, o la carretta per condurmi al fine del mio uiaggio, che senza essa non lo potessi finire, ma ella mi sarà bene di maggior commodità, e più facilmente peruenirò al fine; così hauerebbe potuto Iddio condurci a quell'vltimo, e beato fine della felicità eterna senza questa carretta de' santissimi sacramenti, ma nondimeno a maggior nostra felicità ce gli ha voluto dare. Stauasi la misera natura nostra destituta, inferma, poco men che priua d'ogni vigore, & per se stessa (come tant'altre volte habbiamo detto) non si sarebbe potuta solleuare alla cognitione delle cose celesti, e spirituali essendosi ella fatta tutta sensuale, e carnale. Mosso perciò à pietà quella bontà diuina di tanta miseria, giudicò con quell'altissimo, & infallibile suo giudicio, che conuenisse all'vniuersal sua prouidenza prouedere all'huomo caduto d'aiuto per risorgere, e questi furono i santissimi sacramenti nostri, per mezo de' quali ci solleuiamo alla cognitione delle cose spirituali, e diuine, e conosciute poi le amiamo, amandole le cerchiamo d'ottenere, cercandole le trouiamo, trouandole le possediamo, e possedendole che ci può mancare? sì che ecco come era necessario a noi quest'aiuto per finire il nostro viaggio. Ma di più noi habbiamo vn sol capo, e conuenendo che anco il corpo fosse vno, e le membra congiunte insieme, conueniua ben anco sì certo a quella somma, & eterna sapienza darci modo di fare insieme questa vnione, e congiuntione in maniera tale, ch'vn sol nome d'vna sola religione ci rendesse questa vnità, e colligamento di membra in questo sol corpo di quel-

I sacramẽti c'inalzano alla cognitione delle cose celesti.

I sacramenti perche furono instituiti in cose sensibili.

quell'vnico capo Christo, e questo fanno, & operano i santissimi sacramenti con quel segno apparente, & sensibile che mostrano di fuori, & se anco nelle false religioni sono necessari simili colligamenti sensibili (come dice Agostino santo) quanto più conueniuano nella nostra, che è la vera, la buona, la santa? Oltra che se quei nostri primi parenti peccando si sottoposero sì fattamente con l'affetto alle cose corporali, che altrò fuor di quelle non sapeuano pregiare, e portando anco noi dal nascimento nostro queste sciagure, non vi pare che per toglierci da questo sì graue errore, & sanarci così graue morbo, conuenisse a quel celeste medico, quasi con dolcissimo, & soauissimo inganno, sotto apparenze corporali darci medicina che affatto ci risanasse? & eccoci i sacramenti, quasi che nel darceli dicesse Iddio, horsù volete cose corporali? volete cose visibili? volete sodisfare il senso? vi piacciono quelle? quelle vi dilettano? eccoui segni visibili, eccoui apparenze corporali, eccoui oggetti materiali, compiaceteui in questi, in questi dilettateui, in questo prendete ogni vostro gusto, o bontà, o carità immensa, che sì pietosamente, e con tanta prudenza soccorri a bisogni nostri, alle nostre necessità: era dedito l'huomo al culto esteriore, a sacrifici, all'adorationi, & perciò trascorso in mille superstitiosi essercitij, da quali troppo duro sarebbe stato il rimouerlo, e persuaderlo senza altri mezi, et essercitij materiali alla vera religione, e perciò propose, constituì, le diede questi sacrosanti essercitij sacramentali, ma non però gli diede innanzi la caduta de' nostri primi parenti, perche all'hora non erano necessari, perche l'huomo in quello stato era così retto, fecit enim Deus hominem rectū, che

Augustin.

I sacramenti non erano necessari inanti il peccato di Adam. Eccl. 7.

che chi era seruo obbediua, & chi padrone comandaua, vo glio dire, che sì come la ragion superiore staua soggetta a Dio, così l'altre potenze inferiori dell'anima sottogiaceuano all'obbedienza della portione superiore, & quindi il corpo all'anima, tanto che sarebbe stato contra così bell'ordine, se l'anima hauesse voluto farsi più perfetta nella scienza, e nella gratia col mezo di cosa corporale, come sono i sacramenti, hauendo modo più nobile, & più illustre; et perciò in quello stato dell'innocenza non furono necessari, nè l'huomo n'haueua bisogno, perche essendo dati per rimedio contra il peccato, e per maggior perfettione dell'anima, ad ogni modo per l'vno, o l'altro fine non ci era alcuna necessità, perche di già l'anima era perfettißima, & haueua, come habbiamo detto, nobilißimi doni per conseruare la sanità, ch'era la giustitia originale, e le virtù infuse, con le quali poteua preseruarsi dal peccato, conseruarsi intatta, & introdursi al colto diuino, che quanto al peccato, non essendoci ancora, non faceua bisogno il rimedio, come man

Mat. 9. *cando l'infermo, non ci è bisogno di medico*; Non enim

Gen. 2. opus est valẽtibus medicus, *all'hora anime mie,* Non pluerat Deus super terram, *cioè non mandò questa*

Ibidem. *pioggia dell'acqua de' sacramenti, perche* Fons ascendebat, è terra irrigans vniuersam superficiem terræ. *L'anima era fauorita da così bella, e gratiosa irrigatione, che bisogno non haueua d'altra coltura, o acqua esteriore,*

Aug. *perche, come dice Agostino santo,* Ante peccatum fecerat Deus viride agri, & pabulum, *che s'intende per l'anima. la quale* irrigabat, *poi,* fonte interiori loquens in intellectu, & non erat homo qui operaretur in

ea,

ea, & in conſequenza non ſi richiedeua pioggia d'altri ſacramenti, ma da che l'huomo ribellandoſi dal ſupremo Signore, le conuenne per ſe ſteſſo lauorare la terra, e col ſudore delle ſatiche ſue procacciarſi il pane, cominciò la neceſſità della pioggia eſteriore, ſenza la quale non haurebbe potuto queſto campo dell'anima noſtra, laſciata l'aridità, rinuerdirſi, e ritornare nel priſtino ſtato, & eccola, o miei diletti, i ſantiſſimi noſtri ſacramenti piouuti dal cielo, inſtituiti da man diuina, che cadono ſopra queſta terra dell'anima noſtra, fatta arida, e ſecca per il peccato, che il ſuperfluo calore gli ha tolto tutto l'humido radicale, la onde s'ella non foſſe ſoccorſa da queſta celeſte pioggia, chi non vede che priua affatto reſterebbe di frutto? ſterile? incolta? piena di triboli? di ortiche? di ſpiche? e d'ogn'altra herba peſtifera? Aprì perciò il grande Iddio le creature del cielo, e mandò quà giù queſta sì opportuna, e neceſſaria pioggia, opportuna dalla parte di chi la mandò, ma neceſſaria dalla parte noſtra che riceuer la dobbiamo, neceſſaria, cioè, come già diſſi, di conuenienza per la parte di Dio, che n'haurebbe potuto (s'haueſſe voluto) a mano, a mano, ma neceſſaria a noi per la debolezza noſtra, per la maggior facilità, e commodità di peruenire al cielo, e dopo queſta inſtitutione inducono tanta neceſſità, che in modo alcuno non è lecito all'huomo non vſarli, e non vſandoli, non può acquiſtare la vita eterna, e laſciare dire a chi vuole cauillare, che ſan Paolo dica Corporalis exercitatio, ad modicum valet, e che tale eſſercitio de' ſacramenti, ouero quello che a lui fu detto, ſufficit tibi gratia mea, & che perciò ſono ſuperflui i ſacramenti ſe la gratia baſta, o pur quell'altro,

I ſacramenti ſono neceſſari dalla parte di Dio, e noſtra.

Ibidem.

1. Tim. 9.

1. Cor. 12.

che

che la passione di Christo è sufficiente per la nostra salute,
2.Cor.5. *come pur dice san Paolo,* Si cum inimici essemus reconciliati erimus in vita ipsius, *& che* posita causa sufficienti nihil aliud videtur necessarium ad effectum, *& perciò superflui i sacramenti, perche facile è la risposta; e quanto a quest'vltimo, è vero che la passione di*
La passione di Christo è sufficiẽte causa della nostra salute. *Christo è sufficiente causa della nostra salute, & i sacramenti non in altro operano se non in virtù della passione di Christo (come habbiamo detto altroue) la quale ad vn certo modo è applicata a noi col mezo de' sacramenti, nè perciò si deue dire, che i sacramenti siano superflui, perche confesso che il medico habbi composto medicina sufficiente a sanarui, ma se la lascierete nel vaso senza prenderla, qual*
La passione di Christo si applicà noi col mezo de sacramenti. *giouamento apporterà alla vostra infermità? certo niuno, così la passione di Christo ha dato virtù a quest'acque medicinali de' sacramenti, egli ha composto questa medicina, ma se non la beuiamo, cioè, se non ci seruiamo di questi sacramenti, come risanaremo noi giamai? voglio dire (per parlar chiaro) che la passione è sufficienie per la nostra salute si, ma ha voluto, e vuole che quella virtù, e sufficientia passi per mezo di questi sacramenti, così dico ancora, è vero che basta la gratia di Dio, ma egli si compiace darcela col mezo di questi sacramenti, come modo conforme alla nostra terrena conditione, e corrotta natura, e se gli essercitij corporali par che non siano molto vtili, dirò che forse è vero mentre sono meri corporali, ma tale non è l'essercitio de' santissimi sacramenti, anzi più tosto dire si deue Spirituale, rispetto a quello che significano, e cagionano nell'anima nostra, che è la gratia, sì che torniamo pure a dire col*

Con-

Concilio di Trento, & con tutti i Padri, che sacramenta nouæ legis sunt ad salutem necessaria, *ma non però in maniera che tutti a ciascuno siano necessari, perche in due modi intendo io per hora necessario, primo necessario è quello senza il quale assolutamente, e semplicemente non si può conseguire il fine, come il cibo è tanto necessario all'huomo, che senza quello non potrebbe conseguire il fine suo di viuere, ouero è necessario che Iddio sia. Necessario nel secondo modo diciamo quello, senza il quale non si può conseguire il fine, così commodamente, come per far viaggio commodamente, è necessario cauallo, o carretta, ma si potrebbe anco far senza. Hora a proposito, nel primo modo tre sacramenti sono necessari, & questa diciamo necessità* sine quo non, *due a persone singolari, vno alle vniuersali. Il Battesimo è necessario* simpliciter, & absolute, *perche senza quello non si và in cielo,* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non potest introire in regnũ cœlorum, *la Penitenza presuppostо il peccato mortale dopo il Battesimo, anch'ella è necessaria di quella necessità* sine quo non, *e si può dire necessaria* simpliciter, & absolute *dato (come habbiamo detto) il peccato mortale, perche* Nihil coinquinatum intrabit in regnum cœlorum. *Il terzo sacramento è l'Ordine, il quale è necessario all'vniuersità della Chiesa, perche* vbi non est Gubernator populus corruet, *e senza questo sacramento non si potrebbero conferir gli altri, si come mostrammo all hora che trattauamo de ministri, basta che questi tre sacramenti sono necessari nel primo modo della distintione, che nel secondo sono gli altri, cioè per più com-*

Conc. Trid.

Necessario si dice in due modi.

I sacramenti come siano necessari.

Battesimo necessario *simpliciter*.

Ioan. 3.

Apoc. 21.

Prouer. 11.

moda-

modamente peruenire al fine, come la Confirmatione, che ad vn certo modo fa più perfetto il battezato; l'Estrema vntione fa più perfetto il penitente, & il Matrimonio conserua la moltitudine della Chiesa per la propagatione; ma però torno a dire, questa non è necessità precisa, eccetto quando si volessero lasciare in dispregio, di che diremo à luoghi suoi, e particolarmente dell'Eucharistia, mostrando oltra la necessità la dignità, la santità, e l'eccellenza sua, fra tanto già che ci è imposto questa necessità di lauarci in quest'acqua, & chi ha fatto l'vnguento, et postomelo sopra gli occhi, comanda che entro a quelle ci lauiamo, vade, & laua in Natatoria Siloe, *che faremo, o miei figliuoli? non obbediremo? forse staremo ritrosi? saremo otiosi? lasciaremo per noi perdere la virtù rara di queste acque? in vano per noi gli sarà stato dato il corso da celeste, e diuina mano? ci compiaceremo di viuere sempre mendicando ciechi, & priui di luce? deh non, anime mie, che è troppo gran miseria l'esser cieco. Quel buon vecchio Tobia, fatto cieco dal caldo sterco delle rondini, stauasi tutto afflitto; nè pure haueua cosa che lo consolasse, e soleua tutto doglioso dire:* Quale gaudium est mihi qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non video? *Misero qual allegrezza posso io sperare (diceua egli) mentre viuo tra queste tenebre, e non m'è pur concesso vedere la luce del cielo? e nel vero non sò per me qual altra possi essere maggior infelicità, & qual dolor possa aguagliarsi a questo d'esser cieco, e di non veder lume; l'esser muto, l'esser sordo, l'esser zoppo, l'hauer cento, e mill'altri difetti rende l'huomo miserabile, sì certo, mal'esser cieco, l'esser priuo de gli occhi, o questo eccede ogni*

Ioan. 9.

Tobia accecato dalle rondini.

Tob. 5.

La cecità è peggiore di tutti i difetti corpo-

de ogni miseria, ogni infelicità, sono troppo cari gli occhi, e troppo preciosa la vista de gli occhi nostri, e quindi in estremo, troppo gran danno è la perdita loro; a troppo miserabile stato vien ridotto l'huomo priuo di luce, tutto vero, ascoltatori, parlando della cecità corporale, ma applicate ogni cosa alla cecità, & alle tenebre spirituali, quando l'intelletto, la mente nostra vien accecata, et ottenebrata talmẽte che non vede pur scintilla di luce del cielo, o come l'anima da douero è misera, e miserabile, non è infelicità, non è miseria, non calamità che possi agguagliarsi a questa, sia pur priuo l'occhio corporale di vedere le creature di Dio, questa bella machina mondiale, tanta, e sì vaga varietà di cose, questa luce del sole, questo bel tetto ornato di tante stelle, questo vaghissimo suolo così perfettamente dipinto di tanti fiori della terra, l'ampiezza del mare, il corso de' fiumi, l'origine de' fonti, l'altezza de' monti, la fertilità de' colli, i frutti de' campi, & in somma quanto ha creato quel sommo, e perfettissimo creator del tutto, ch'è miseria sì, e non si può negare, ma non ha che fare con quella della mente cieca, la quale mentre ottenebrata se ne stà sepolta nel l'oscuro di mille peccati, non può vedere, non dico le creature, ma il creatore, non dico questa machina mondiale, ma quella sopracelestе Gerusalemme, non dico la tanta varietà di cose, ma quell'infinite dolcezze, e gaudi del cielo, non dico la luce del Sole, ma quella luce inaccessibile di quell'eterno Sole, non dico questo tetto di stelle, ma quel nobilissimo Teatro di tanti beati spiriti, che fanno corona al lor Signore, non dico questo suolo dipinto di fiori, ma quello del cielo ornato di lumi, e splendori

La cecità spirituale peggiore assai della corporale.

Angelici, non dico l'ampiezza del mare, il corso de' fiumi, e l'origine de' fonti, ma l'immensità di quel grande oceano, da cui hanno il corso i fiumi, e deriuano tutti i fonti d'ogni gratia, d'ogni dono, non dico l'altezza de' monti, ma la sublimità del trono oue siede Iddio, e finalmente non dico la fertilità de' colli, ma l'abondanza, & inestimabil copia d'ogni bene, che aprendo la mano sparge sopra di noi il Re del cielo; questa, questa è miseria che auanza ogni miseria, questa è infelicità, a cui altra infelicità non potrà aguagliar giamai, ma se è tale, e tanta, & habbiamo dall'altro canto il rimedio di sanarci, di racquistar la vista, ahi troppa sciocchezza se lo spregiamo, ciechi da douero, & del tutto priui di luce se non vediamo quanto è infelice lo stato nostro, e vedendolo pure, ahi troppo crudeli verso noi stessi, e troppo ingrati verso di chi ci offerisce la sanità, & sì facili ci propone i rimedi, eccoli, ò anime care, l'acque di Siloe, Vade, & laua in Natatoria Siloe, *i santissimi Sacramenti, sacramenti così salutiferi, così vtili, ma così necessari; quel cieco nato andò, si lauò, e vide, così voi benedetti figliuoli andate, lauateui, e vederete, andate per obbedienza, lauateui per humiltà, e vederetè per gratia; Hebreo infedele* vade *all'acqua del Battesimo, &* laua te *dal peccato originale, e vederai lume della vera fede, debole, pusillanimo, timido soldato di Christo* vade *all'acque della Confirmatione, &* laua te *in esse, e vederai le armature che t'ha preparato il gran Capitano, scorgerai la fortezza, il vigore, l'ardire che danno quelle acque; affamato, affettato, o per dir meglio, priuo di gusto spirituale,* vade *all'acqua della santissima Eucharistia,*

Ioan. 9.

immer-

immergiti in esse con la frequenza, e vederai quanto gusto, quanto lume acquisterai: ignorante, inesperto nelle cose sacre, ne i sacri misteri diuini vade *all acque dell Ordine sacro,* & laua *gli occhi tuoi dell ignoranza, e vederai quanto è stupenda la scienza, e dottrina delle cose del cielo. Incontinente, arsò, & acciecato dalla libidine* vāde *all acque del legittimo Matrimonio, & in quelle* laua te, *e vedrai come s'estingue il fuoco senza peccato. Tu già condotto all estremo della vita* vade *all acque dell Estrema vntione,* & laua te *in quelle, & vederai come deui resistere a quel fiero nemico, che in quel punto ti attrauersa la strada per farti trauiare dal vero camino. Peccator, peccatrice* vade *all acqua del sacramento della Penitenza,* & laua *gli occhi dell intelletto, della mente acciecata per tanti peccati, e vedrai luce, và con prestezza, lauati con diligenza, che vedrai con marauiglia, và confidentemente, lauati intieramente, che vedrai mirabilmente, e tornando dirai tutto lieto* Abij, laui, & vidi. Abii *partendo dall occasione de' peccati,* laui *i già commessi,* & vidi *la buona strada che conduce al cielo, per la quale piaccia al Signore che caminiamo tutti, affin che possiamo goderci poi anco insieme eternamente nella vita beata,* Amen.

Il Fine del Quarto Discorso.

DISCORSO QVINTO.

DOVE SI MOSTRA IL NVMERO de' Sacramenti essere di sette.

PROEMIO.

I Sacramẽti vsciti dalle piaghe di Christo.

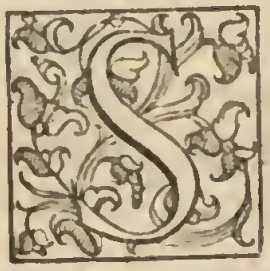
SEtte v'ho sempre detto che sono i riuoli che hanno origine, e scaturiscono da questo gran fonte del benedetto Christo, e se non lo credete, alzate gli occhi, e mirate il primo, che stilla, e scorre dal destro piede, il secondo dal sinistro, il terzo dalla man destra, il quarto dalla sinistra, il quinto dal capo, il sesto dagli homeri, il settimo, anzi tutti da quel gran speco dell'aperto suo petto, ouero diciamo il primo nella circoncisione, il secondo nell'horto, il terzo alla colonna, il quarto dal capo, il quinto dalle mani, il sesto da piedi, & il settimo, anzi tutti dall'aperto costato, o che riuoli, o che canali. Discrine altamente, e con gratiosissime metaffore predice quel Profeta degno di eterna lode Isaia nel capitolo 11. delle sue riuelationi, il nascimento di questo gran figliuol di Dio, le doti sue, i suoi costumi,

Isa. 11.

come

come regger douea i popoli, la pace vniuersale che sarebbe a tempi suoi, le opere marauigliose, che farebbe, e cento altre cose degne solo di lui, ma sopra tutto nel fine di così bella predittione, pare a me, che al viuo, e pur troppo manifesto ci apre lo speco, & ci scuopre il fonte onde deriuano i nostri sette riuoli, sentite per vostra fè le parole istesse, e stupite, & leuabit, *dice egli,* Dominus manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui, & percutiet eum in septem riuis, ita vt trā seant per eum calciati, *voletelo più chiaro? mirate quà sù come ha eleuate, e stese le mani sopra la croce, e sopra se stesso in forteZza dello spirito suo, che minore non bastaua a soffrire tante pene, e percotendo il fiume delle santissime sue vene con spine, con flagelli, con chiodi, con lancie n'ha fatto versare quel pretiosissimo liquore del sangue suo, e sparsolo per sette riuoli abondantissimamente, voglio dire in somma, che sette sono i sacramenti da quella fortissima mano di Christo instituiti, ne' quali chi calciato di buono affetto, e di sincera fede si esserciterà, potrà assicurarsi di non sommergere, o pericolar giamai. Mirate di gratia in quanta dolceZza, con che dolce, e gratioso mormorio scendono, e si dilatano per questa gran pianura di santa Chiesa. Il Battesimo ecco il primo, Confirmatione il secondo, Eucharistia il terZo, PenitenZa il quarto, Estrema vntione il quinto, Ordine il sesto, Matrimonio il settimo, ma come questi sette soli, e non più, e non meno siano, imparerete uoi stamane, anime mie, se viserete diligenZa co i ripari dell'attentione dell' acqua della dottrina, che m'apparecchio trarui dal* Ibidem.

fonte non si sparga altroue se non entro al giardino dell'alme, e de' cuori vostri, attendete, ch'io di già dò il corso all'acque.

Conc. Trid.  I quis dixerit sacramenta nouæ legis, aut esse plura, vel pauciora quam septem; Anathema sit. *Così decreta, e stabilisce il sacro Concilio di Trento, ma chi hauerà ardimento di ciò dir giamai, se non qualche heretico? qualche scismatico? qualche membro putrido, e precisо dal bel corpo mistico di Christo? in somma se non qualche ministro del Diauolo? che se egli sarà vero catolico, vero christiano, vero figliuolo di santa Chiesa Catolica Romana non si lascierà pur mai cadere in pensiero così fatto errore di negare questo sì bello, e misterioso numero settennario, numero vergine, numero perfetto, numero sacro; numero, al quale par che tutte le cose create, e dirò anco dell'increate, si riducono, deh ascoltatori,* liceat hinc auspicari, *con quel gran Teologo, e Vescouo Nazianzeno,* Etiam si ab instituto argumento hic sermo non nihil digredi videatur, atque in studiosorum gratiam elaborare, vt velut condimentum quoddam orationis nostræ admisceamus, *che se il gran Basilio, Geronimo santo, e Clemente Alessandrino, e Gregorio il grande, & Agostino, e Nazianzeno in mille luoghi oltra quello, che ne dice nell'oratione quadrägesima quarta, si compiacquero di celebrare, e magnificare tanto questo numero settennario, perche a me douerà*

Il numero settennario è numero perfetto.

Nazianze.

Basil. Hiero. Clem. Greg. Aug. Nazianz.

douerà essere ascritto a curiosità se con vna digressioncella per vn poco m'allontanerò dallo scopo nostro, e riporterò a voi parte dei misteri, e delle lodi di questo numero settennario? e nel vero non sò vedere quale altro numero sia così fauorito come questo, perche s'io rimiro Iddio vno in Trinità congiunto, ci scorgo quattro relationi, e tre persone, generatione attiua vna, e generatione passiua due, spiratione attiua tre, e spiratione passiua quattro, Padre, Figlio, e Spirito santo tre, che fanno sette; ma se considero il Padre solo, trouo che con sette nomi vien nominato presso gli Hebrei, Cheie vno, Eloy due, Heli tre, Giolir quattro, Jechab cinque, Adonai sei, Iecon sette; se il Figliuolo di sette attributi trouo adornato nell'Apocalisse, Virtù vno, Diuinità due, Sapienza tre, Fortezza quattro, Honore cinque, Gloria sei, e Benedittione sette; se allo Spirito santo sette doni da lui ci uengono dati, Sapienza vno, Intelletto due, Consiglio tre, Fortezza quattro, Scienza cinque, Pietà sei, Timore sette. Ma scendendo a gli Angeli, sette sono che stanno sempre assistenti al Tribunal di Dio: Homel vno, Taphiel due, Zachiel tre, Gabriel quattro, Michael cinque, Raphael sei, & Camael sette: & sette sono gli stati de' beati spiriti, Patriarchi uno, Profeti due, Apostoli tre, Martiri quattro, Confessori cinque, Vergini sei, & Vedoue sette. Ma se miriamo i cieli li vederemo cinti di sette Circoli, Artico vno, Antartico due, Tropico australe tre, Tropico brumale quattro, Zodiaco cinque, Equinottiale sei, e Lateo sette. Et sette sono le Stelle erranti, ouero Pianeti. Luna vna, Mercurio due, Venere tre, Sole quattro, Marte cinque, Gioue sei, &

Dio ha sette nomi. Christo ha sette attributi.

Sette doni dello spirito Santo.

Sette Angeli assistono a Dio. *Iob. 12.*

Sette stati de' beati.

Sette circoli de' cieli.

Sette stelle erranti.

Sette parti dell'huomo.

Sette età dell'huomo.

Sette peccati mortali.

Sette sacramenti.

Sette moti.

Sette parti delle Piãte.

Sette pietre principali.

Sette Miniere.

Sette sorti di Metallo.

Sette parti del mõdo.

Saturno sette; ma se caliamo in terra, troueremo nell'huomo, il Capo, il Collo, il Busto, due Braccia, e due Piedi; & che è composto di osso, di Neruo, di Sangue, di Carne, di Pelle, d'Arterie, di vene: che in lui si considerano sette etadi, Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiezza, e Decrepità, & che sette sono i peccati mortali, che l'uccidono, Superbia, Auaritia, Lusuria, Ira, Gola, Inuidia, & Accidia. Dirò poi che i sette sacramenti sono sette medicine che lo guariscono; fra tanto dicò anco che sette sono i moti ch'egli fà, in sù, in giù, a destra, a sinistra, a tergo, a fronte, & in giro; & passando alle piante, sette parti trouiamo nell'Albero, Radice, Tronco, Ramo, Corteccia, Frondi, Fiori, e Frutti. Quanto alle Pietre sette sono le principali, Zaffiro, Smeraldo, Ametisco, Carboncio, Sardonico, Birillo, e Diamãte. Nelle Mineresi troua, Solfo, Nitro, Alume, Gesso, Letame, Antimonio, e Cinaprio. Nei Metalli, Oro, Argento, Stagno, Piombo, Rame, Argõto uiuo, e Ferro: ma pigliate le parti di tutto questo mõdo sublunare, che non più di sette le trouerete, Fuoco, Aere, Acqua, Terra, Limbo, Purgatorio, e Inferno; & se volessi apportar quà tutti i settennari che nella sacra scrittura si contengono, pur troppo chiaro conoscereste quanto in pregio fu sempre tenuto questo sacro numero, e particolarmente da Mosè, il quale come instrutto dallo spirito del Signore, quasi ogni sua operatione riduceua a questo settennario; per sette giorni uuol che si mangino gli Azimi, sette giorni che si consacri, sette giorni per l'espiationi, sette volte l'aspersione dell'Altare, sette lucerne, sette Altari, sette Agnelli, sette Capretti, sette Vitelli. In somma in quei

cinque

cinque libri che Pentateuchon vẽgono da Greci nominati, poche cose trouerete che ad altro numero si riduchino fuor di questo settennario: e per mostrarci l'honore ch'è attributo à questo numero, basta che in niun'altro giorno comãdò Mosè per commissiõn di Dio, che si cessasse dall'opere seruili, fuor che nel settimo, che sabbato da gli Hebrei è detto, et quiete suona nella nostra lingua; e se da quelli primi libri della legge antica passaste all'vltimo del nouo Testamento, all'Apocalisse dico, troueresti sette Chiese, sette Spiriti, sette Candelieri, sette Lampade, sette Sigilli, sette Signacoli, sette Corne, sette Occhi, sette Angeli, sette Trombe, sette Tuoni, sette mila huomini, Dracone di sette teste, sette Monti, & più di cent'altri settennari. O sacrosanto numero, il quale in tanto pregio fu tenuto sempre (dice Nazianzeno) perche solo nel settimo giorno il grande Iddio si riposò dopo la stupendissima fabrica di questo mondo; santo Agostino, perche significa vniuersità poiche consta del ternario, che è il primo numero tutto impari, e del quatternario ch'è il primo tutto pare, e l'vno, e l'altro dice Gregorio il grande ne i Morali; Altri per esser numero vergine, poiche non genera altro numero infra il decennale, nè da altri è generato, che dupplicato se stesso passa il dieci, ch'è l'vltimo numero, e dal binario, o ternario non può essere formato che non arriuano, et il quatternario passa, onde i Pitagorici attribuirono questo numero a Pallade, perche ne' anch'ella dicono fu generata da Madre, nè ella generò altri, ma sia come si voglia, assai è, che vedendo tanto honore, tante prerogatiue, tanta preeminenza a questo numero, hò molto ben ragione di dire; Ma

Nazianz. Perche il numero settenario sia così perfetto. Augustin. Greg. Pitagor.

Dio

Dio buono, se a sette a sette hai disposto la natura, la scrittura, e quanto reggi, e quanto sai, e quanto puoi, e quanto vuoi, e quanto sai, e quanto sei, perche più, o meno deuono essere i riuoli del fonte? i sacramenti dico di santa Chiesa? Ascoltatori miei cari, quando là nella più buia, e più profonda notte, lontano da ogni porto a mezo il mare, cominciano d'ogn'intorno, e'l mare con alta procella, e i nembi con grossa, e tenebrosa pioggia, e i cieli con furiosi lampi, e tuoni horrendi a protestar guerra, et a sfidare a morte vna misera nauicella, già fatta giuoco di fortuna, e scherzo di sorte tra quelle tenebre della notte, & orgoglio del mare, mezi fra viui e morti, i marinari s'intrigano l'vn l'altro nel prouedere a cento bisogni dello smarrito legno, et altri inginocchiati, mandano prieghi a Dio, & altri rouersci dalla stanchezza, & storditi da rumori, giacciono quà, e là sotto coperta, abbattuti, e vinti, in tanti pericoli, & angustie, quale scampo solo si può trouare alla salute di questi miseri nochieri, et da tanti timori oppressi? chi li può condurre in porto? è certa cosa, che all'hora pigliano speranza di vita, quando a mal grado dell'onde, e della pioggia, e delle tenebre si scuoprono le sette stelle, che fanno quasi bella corona a quella detta per antonomasia, stella del mare, alla tramontana, le quali apparse che sono, subito da i marinari fugge ogni timore, e rinasce ogni speranza. Ma noi che siamo i marinari posti in questo mare del mondo, combattuti da tanti contrari venti, & da mille procellose tempeste, qual sarà lo scampo nostro? se non la tramontana di questo Christo in croce attorniato da sette lucidissime stelle, da sette (ahi) troppo acerbe

Christo detto stella nostra tramontana.

piaghe,

piaghe, piedi, mani, homeri, capo, e petto, da quali deriuano sette riuoli di acqua così chiara, così bella, così trasparente, e così lucida, che par proprio che a guisa di stelle, anzi di sole, scintillano raggi, e splendori di perfettißima luce, non hauete veduto tal hora percoßo da raggi del sole terso christallo reflettere a guisa di stella il suo splendore? Christo è il sole, è la vera luce, che con la virtù sua diuina percuote, e ripercuote entro a questi limpidißimi christalli, da quali che marauiglia se ne errompono, e scintillano splendori a mille a mille? si che turbisi pur il mare, stridano l'onde, fremino i venti, ruggisca l'aere, mugisca il cielo, rompansi le sarte, spezzinsi le antene, straccinsi le vele, faccinsi in mille pezzi i remi, che se terremo noi fisso l'occhio a questa tramontana di Christo in croce, da cui deriuano questi sette riuoli christallini, ogni cosa sarà sicura, ogni cosa placata, ogni cosa tranquilla, non potremo smarrire il porto, non faremo naufraggio in eterno, in somma saremo certi di salute. Ma fra tanto souengaui vn'altra cosa, che se per sostenere quella casa che si edificò la sapienza, vi furono poste sette colonne, non vi pare che anco conueniße instituire questi sette sacramenti per sostenere questa casa, & edificio dell'huomo? questo mondo picciolo? questo microcosmo? & se alla creatione del mondo grande sette giorni si contarono, perche non altri tanti alla ricreatione, e renouatione del picciolo? mirate per vostra fè la conuenienza, e proportione tra di loro. Nel primo giorno si fa la luce per il mondo grande, & per il mondo picciolo si dà il Battesimo, che è sacramento di fede, che apporta la vera luce. Nel secondo giorno per il mondo grande si fa il firma-

Sette giorni della creatione del mondo corrispõdono alli sette sacramenti.

mento

mento, per il picciolo si dà la Confirmatione, che ferma, e stabilisce il Christiano. Nel terzo giorno per il mondo grande si attende a secondare la terra, per il picciolo si dà l'Eucharistia secondissima, & abondantissima d'ogni gratia. Nel quarto giorno per il mondo grande si dà il sole, per il picciolo la Penitenza, con la quale l'huomo esce dalle tenebre del peccato, & và alla chiarezza del sole della gratia. Nel quinto giorno per il mondo grande si dà virtù all'acque di produrre, & a gli vccelli di generare con

Genes. 1 et 9 *quelle parole,* Crescite, & multiplicamini, *per il picciol mondo è dato il Matrimonio, con il quale si fa la moltiplicatione. Nel sesto giorno per il mondo grande s'attende a consommare, et perfettionare il tutto, & per il picciolo mondo si dà l'Ordine sacro, per il quale l'huomo passa a più perfetto, e più tranquillo stato. Nel settimo, & vltimo giorno si riposa Iddio dall'opera del mondo grande, & per il picciolo si dà l'Estrema vntione, come che sia in via, e vicino a passare a quell'eterna requie, e riposo, che si gode in cielo; e volete che i sacramenti fossero o più, o meno di sette? e se là nel Leuitico volle il grande Iddio che Aaron in espiatione del peccato di quel popolo aspergesse sette volte col sangue del vitello il tabernacolo, e propitiatorio, perche più, ò meno di sette doueuano essere instituiti i sacramenti, datici pure in rimedio de' nostri peccati? et se Naaman si laua sette volte nel Giordano per purgar la lepra, perche meno di sette deuono essere i nostri lauachri, per far l'istessa purga? & se alla distruttione di quella città di Gierico concorrono sette sacerdoti con sette trombe, che sette volte quella girando, per sette giorni, & sonando al*

fin ſette volte, cadono a terra le mura, perche alla diſtruttione, o ſmantellamento di queſt'anima noſtra fatta imperfetta, e ribella al ſuo Signore non conueniua queſto ſacro, e miſterioſo numero ſettennario? O ſacroſanto numero; Ma apportiamo vn'altra ragione col Catechiſmo noſtro, & inſieme con ſan Tomaſo; credo hauer detto più d'vna volta (ſe ben mi raccordo) che i ſantiſſimi ſacramenti ci furono dati per ridurci più perfetti nella religione, & vita Chriſtiana, & in rimedio contra il peccato, & hora dico, che per l'vno, e per l'altro riſpetto nè più, nè meno numero de' ſacramenti ſi ricercaua, perche quanto alla perfettione della vita ſpirituale, vado conſiderando ch'ella ha molta conformità con la corporale, e la corporale con la ſpirituale, tanto che ſe alla perfettione, e mantenimento della vita corporale moſtreremo ſette coſe conuenirſi, non ſarà ſconueneuole laſciarſi perſuadere poi, che altre tante baſtino per la ſpirituale. Rimira la perfettion della vita corporale non ſolo alla propria perſona in particolare, ma anco a tutta l'vniuerſale di quella communanza, tra quali l'huomo viue, eſſendo egli per natura animale ſociabile, che perciò mancando queſta mutua conuerſatione, molte coſe anco mancherebbono alla perfettione della propria, e particolar vita di ciaſcun'huomo. Hora quanto alla particolare conſiſte in acquiſtar coſa che renda perfetta quella vita, & rimouere quelle che ciò impedir poteſſero; Per l'acquiſto principale è la generatione, per la quale l'huomo comincia ad eſſere, e viuere; poi l'augumento, col quale l'huomo peruiene alla quantità, forza, e vigor perfetto, e finalmente il nutrimento, col quale conſerua la vita, e le forze,

†Cath. Sequitur vt ſacramẽtorũ numerus.

Sette coſe ſi ricercano alla vita corporale, e ſette alla ſpirituale.

forze; e nel vero se questa nostra vita fosse impassibile, e non soggetta alle infermità, tutto questo sarebbe per se stesso beneuole, ma come che pur troppo spesso ne vengono l'infermità che guastano, e corrompono questo individuo, così ne segue la necessità de' medicamenti, & de i remedi per resistere, e tor via questi impedimenti alla perfettione nostra. Ma perche pur anco (come con l'esperienza prouiamo) tolta la febre, ci rimangono anco certe reliquie di languidezza, di debolezza, & in somma non subito si ritorna alla sanità, quindi è, che'l prudente medico usa altre medicine, altri rimedi, et altri cibi per ritornare affatto le forze, e l'infermo nel primo suo essere, tanto che per l'acquisto della perfettione nostra corporale si ricerca prima la generatione, poi l'augumento, e terzo il nutrimento, e per l'infermità medicina, che ce ne libera, & altra anco che ci ritorna nella primiera nostra sanità. A tutto questo rispondono anco i bisogni della vita Spirituale, prima è necessaria

Tit. 3. *la generatione, eccola nel Battesimo,* Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, &c. & Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, &c. *poi l'augumento, eccolo nella Confirmatione,* Sedete in Ciuitate donec induamini virtute ex alto, *e terzo il nutrimento,*

Ioan. 3.

Luc. 24.

Ioan. 6. *miratelo nell'Eucharistia,* Nisi māducaueritis carnē filij hominis, & biberitis eius sanguinē nō habebitis vitā in vobis; *contra l'infermità de peccati poi habbiamo la penitenza,* Sana animam meam, quia peccaui tibi: *& per la total restitutione della sanità, ecco l'Estrema vntione, che toglie i peccati veniali, & le reliquie de' mortali,* Et si in peccatis sit dimittentur ei, *oltra la*

Psal. 40.

Iob. 5.

fortez-

fortezza che maggiormente s'acquista in far quel passaggio, e tutto questo è vero rimirando la propria persona, & particolar interesse, ma è di più necessaria la conseruatione, e perfettione della scambieuole conuersatione di tutta la communanza, e due cose principalmente conducono a questo fine, l'vna la moltiplicatione, l'altra la preeminenza, & autorità di gouernare, reggere, & ammaestrare; per la prima habbiamo il Matrimonio, che con legittima, e santa congiuntione del maschio, e della femina si procreano figliuoli al colto diuino, & anco a conseruatione del genere humano siano educati religiosamente. Per l'altra habbiamo l'Ordine sacro, nel quale vien dato la debita autorità di spiritualmente reggere, gouernare, ammaestrare, & in somma rendere perfetta questa republica Christiana, in maniera che sia grata à quel sommo Re del cielo; e così non si può negare, che alla perfettion della vita spirituale non siano questi sette sacramenti basteuoli, sì come anco se rimiriamo all'altro fine dell'institutione d'essi, cioè al rimedio del peccato, che ben lo preuide in spirito il gran Profeta Dauid all'hora che disse, Misit verbum, & sanauit eos, & de interitionibus eorum liberauit eos, *ma rimirate l'infermità, e quindi i rimedi, peccato originale lo medica il Battesimo, peccato attuale lo medica la Penitenza, peccato veniale lo medica l'Estrema vntione, ignoranza delle cose appartenenti alla salute nostra la medica l'Ordine sacro, malignità congenita della nostra volontà che facilmente prende fastidio, e nausea delle cose spirituali, l'antidoto è l'Eucharistia, tepidezza in perseuerare nella fede, medicina è la Confirmatione, inordinata inten-*

I sacramenti instituiti cõtra le sette infermità dell'anima. *Psal. 109.*

intentione,& ardente concupiscenza all' opere della carne contrapoſto è il Matrimonio,o prudentiſſimo medico, ma o ſalutifere medicine, le quali non in maggior numero ci vengono date per fuggir la grauezza della legge Moſaica; Mosè haueua la man graue,& hebbe la legge ſcritta nelle tauole di pietra,era legge di molto peſo,e di gran timore, tanto che tal' hora quelli popoli ſi doleuano di non poterla portare, ma all'incontro la noſtra legge Euangelica è legge di vera libertà(come dice ſan Giacomo)& il giogo è ſoaue,il peſo dolce,come dice Chriſto,onde ſanto Agoſtino laſciò ſcritto, Alata ſunt veteris legis ſacramenta,quia impleta per Chriſtum,& alia ſunt inſtituta virtute maiora, vtilitate meliora, actu faciliora, & numero pauciora. *Nè in minor numero doueuano eſſere, perche non hauerebbero ſopplito à noſtri biſogni, oltra che ſe ſette ſono le virtù,le Theologali tre, le Cardinali quattro,et col mezo de' ſacramenti ne facciamo acquiſto,ſe in minor numero foſſero ſtati,come di tutte ſareſſimo noi ſtati poſſeſſori? e di quelle ornati? ecco che alla fede corriſponde il Batteſimo,che pur da ſacri dottori è detto* ſacramenta fidei; *alla Speranza l'Eſtrema vntione,poi che in quell'eſtremo della vita pur dà ſegno della ſperanza dell'eterna vita, alla carità l'Euchariſtia, come miſterio, e ſacramento inſtituito per mera carità,e amor di Chriſto, alla fortezza corriſponde la Confirmatione, la quale ci fa forti,e animoſi alla pugna ſpirituale, alla Giuſtitia la Penitenza, poi che per quella per giuſtitia ſi ſottopone alla pena, alla prudenza l'Ordine ſacro, il quale ricerca prudenza, perche l'ordinato deue hauere le chiaui della ſcienza*

Iacob.1.et 2 Mat.11. Aug.

I ſacramenti inſtituiti per farci acquiſtar ſette virtù.

per

per essequire prudentemente l'officio suo; alla temperanza il Matrimonio, per il quale con l'opera cõgiugale si toglie la praua, e peruersa concupiscenza de gli huomini con l'honestà delle nozze, si come dirò de i doni dello Spirito santo, poi che col Battesimo acquistiamo la sapienza col mezo della fede che ci rende chiari di tutte le cose occulte. Con la Confirmatione la fortezza, con l'Eucharistia la pietà, con la Penitenza il consiglio, con l'Ordine la scienza, col Matrimonio l'intelletto, e con l'Estrema vntione il timore, nè più, nè meno di sette dunque doueuano essere i sacramenti, nè più, nè meno di sette dico io, che sono i sacramenti, perche sette gradi ricerca la perfettione della vita spirituale, perche di sette medicine hanno bisogno le nostre infermità, perche sette sono le virtù, e sette deuono essere i mezi d'acquistarle; perche lo dice il Concilio di Trento nella sess. 7. Can. 1. de sacramentis in genere, perche prima lo disse il Concilio Fiorentino, In doctrina de sacramentis Ecclesiæ, perche anco lo conferma il Constantiense nella sess. 15. perche (oltra che a propri luoghi lo mostreremo in ciascun sacramento cõ autorità della scrittura) santa Chiesa non ci ha mai insegnato dottrina di più, nè di meno numero de' sacramẽti, nè altri che questi sette sono stati mai amministrati, e cõferti a fedeli di Christo, e questo testimonio di sãta Chiesa, come uero, & infallibile deue bastare a ciascun Christiano, e veramente Catolico, e non lasciarsi mouere da i deliramenti, e figmenti de' scismatici, & heretici, non douendo alcuno volere arrogare al proprio intelletto più di quello si conuiene, ma più tosto cattiuarlo in ossequio, & all'obbedienza, e credere, e seguir quello che dispone santa Chiesa,

Conc. Trid.
Conc. Fior.
Cõc. Constãt.

anzi Christo nella Chiesa sposa sua dilettißima, et credendo questa dottrina uera, e certa riuolgersi spesso a Dio, dicendo: Signore quanto ti siamo obligati non solo per tanti altri, & innumerabili benefici riceuuti dalla santißima tua mano (ma in particolare di questo dono de' sacramẽti) poi che bene si vede quanta cura hai di noi, e come pur troppo desideri la salute nostra, poi che dal primo giorno che entriamo in questa vita mortale fino all'ultim'hora che n'usciamo ci hai apparecchiato aiuti, soccorsi, commodità per indurci felicemente al fine di sì periglioso viaggio, subito che usciamo dal ventre materno ci hai apparecchiato il Battesimo; per poter perseuerare nella santa tua fede, ci dai la Confirmatione; per accenderci, & infiammarci maggiormente in quella, e nel tuo santo amore habbiamo l'Eucharistia; ma se pure sdrucciolando tal'hora facciamo pericolosa caduta, la Penitenza ci rileua, e per non errar la via habbiamo la scienza nell'Ordine sacro, che ce la mostra sicura, e certa; e perche pur con tutto ciò si trouano de gli intoppi per lo sporco fango della carne, ci hai dato il Matrimonio, e tutto questo Signore ci serue mentre caminiamo, ma quando siamo vicini al fine, e che in quel punto estremo corriamo tanto pericolo, ci hai forse lasciati destituti? abbandonati? non già, ma ci lasciasti quell'untione estrema, con la quale virilmente combattiamo con i fieri nostri nemici, benedetto sia tu dunque Signore in eterno, & benedictus in sęcula, qui benedixisti nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus in Christo, Amen.

Dio ha grãdissima cura di noi.

Ephes. 1.

Il Fine del Quinto Discorso.

DISCORSO SESTO.

COL QVALE SI MOSTRANO GLI effetti de' Sacramenti.

PROEMIO.

MIsero Naaman, che le giouaua l'esser Prencipe della militia del Re della Siria? tenuto in tanta stima, e pregiato, & honorato non solo da tutto l'essercito, ma dall'istesso Re? l'esser potente, e ricco: & hauere tant'altre felicità: se ad ogni modo tutto coperto di lepra non trouaua rimedio al suo gran male? Accorta, e pietosa ancella di lui, che lo persuade girsene colà in Samaria dal Profeta Eliseo, perche egli la sanità le ritorni, ancor che così incredulo si rendeua, che paragonando l'acque d'Israelle à quelle di Damasco, più queste, che quelle in pregio teneua. Nunquid non meliores sunt Abana, & Pharphar fluuij Damasci omnibus aquis Israel, vt lauer in eis, & munder, *pur diceua egli; Deh quanto è misero, e miserabile lo stato de' perfidi, & ostinati heretici, anime mie, a quali, che gioua esser ca-* 4. Reg. 5.

pi là nella lor Germania, o in quella sporchissima sentina di Gineura, l'essere stimati, & honorati da quei popoli, viuere in quella sì biasimeuole libertà, ricchi, e potenti, con tant'altre danneuoli sodisfattioni, se al fin fine si trouano tutti leprosi, e piagati, nè pur procurano rimedio a sì gran male, onde infelici se ne corrono a morte? ma ci è di peggio, che se bene da santa Chiesa (non come vile ancella) ma come pietosa madre, vengono cõ pietosissime voci richiamati, e con salutari persuasioni inuiati a quel grande Eliseo, il sommo Pontefice dico, e vero vicario di Christo, legittimo successore di Pietro santo; affin che fattoli lauare sette volte nel Giordano, cioè creduta vera, e certa la dottrina de' sette sacramenti; possano essere purgati da quella lepra sì contagiosa, e mortifera, com'è l'heresia, non pur non l'ascoltano non che l'obbediscano, ma anzi spregiando le pietose voci sue, si burlano di queste acque, nè le hanno per potenti a sanare l'infermità altrui: ma sentitemi voi, che mentre vi narrerò gli mirabili† effetti dell'acque nostre, conoscerete prima la potenza loro, e poi quanto siano differenti da quelle di Damasco, cioè quanto i sacramenti della nostra legge Euangelica preuagliono quelli della legge antica, ma più da quelli che si vanno persuadendo gli heretici, e cominciamo.

† Cãth. Sed iam his rebus.

PRI-

PRIMA PARTE.

SE TANTO *spiace, e rende così mal suono all'orecchie nostre quella voce Ingratitudine, & ingrato, quanto proua vn'animo nobile, e dir potrebbe lingua di vn magnanimo, e generoso cuore; posso ben io sperare (ascoltatori miei cari) che ragionando con voi stamane del suo contrario, ch'è la gratia, che fa gli huomini grati (principale effetto de nostri sacramenti) debbia la voce mia apportarui per l'orecchie al cuore e grato suono, e gratioso diletto, & insieme accenderui d'ardente desio di trarui quanto più spesso vi sia concesso la sete a questi dolci, e gratiosissimi riuoli de' nostri Sacramenti, da quali chi può dubitare, che non ne scaturisca quell'acqua nobilissima, e di sì gran virtù, che fa trascendere non solo il cielo, & i cieli, ma salirsene anco la sù inanzi a quell'alto trono, oue siede il gran monarca Iddio, e si gode l'eterna vita? non ve ne raccordate se lo disse il Signor nostro vna volta alla Samaritana?* Aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam, *e che altr'acqua era quella, di cui pur diceua Esaia,* Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, *se non questa di questi fonti, di questi riuoli; e quel tesoro d'acqua viua, che tanto bramaua Mosè mentre pregaua il Signore in quelle parole,* Aperi domine thesaurum tuum fontem aquæ viuæ, *qual'altra intendeua? se non il tesoro della gratia diuina proueniente da santissimi Sacramenti, & così*

Ioan. 4.

Isa. 12.

Num. 20.

cent'altri in cent'altri luoghi; basta in somma, che essendo i sacramenti nostri o fonti, o riuoli, o canali, forza è (non che ragione) che ne scaturisca fuori chiara, fresca, & dolc'acqua di gratia per opporsi alla torbidezza, all'ardore, & all'amarezza del peccato, care acque, pretiosissima gratia, & questa gratia, torno a dire, è principalissimo effetto che producono i nostri sacramenti, sì come per essepio del Battesimo c'insegna l'Apostolo Paolo a gli Effesi, Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ: *et a Galati,* Quotquot in Christo baptizati estis Christum induistis: *e ben saper dobbiamo, che l'huomo non può farsi membro di Christo se non per mezo della gratia; e quell'altro a Tito,* Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, *e saluo non può essere alcuno se non precede prima la gratia; aggiungete a questo ciò che dice san Pietro nella sua Canonica,* Magna nobis, & pretiosa promissa donauit, *che sono i sacramenti,* vt diuinæ simus consortes naturæ, *il che fa la gratia, già che ella è* Quædam participata similitudo diuinæ naturæ; *chiarissimo santo Agostino mentre in san Giouanni dice, che l'acqua battismale tocca il corpo, e laua il cuore, e pur non si monda il cuore se non per la gratia; conuiene anco quello che dice Beda pur in san Giouanni, cioè, che il Signore col tatto della sua mondissima carne diede all'acque virtù, e forza di regenerar l'huomo, alla quale regeneratione pure è necessaria la gratia: lasciamo Vgo di san Vittore, e molti altri, che espressamente tengono che i sacramenti,* Ex sanctificatione, *contengono in-*

La gratia è principalissimo effetto de sacramenti.

Ephes. 5.

Galat. 3.

Tit. 3.

2. Petr. 1.

Aug.

Beda.

Vg. de S. Vict.

uisibil

uisibil gratia, ma non l'ha egli espressamente dichiarato, e stabilito il sacro Concilio di Trento sotto pena dell' Anathema a chi tenesse il contrario? sentite le parole nel Canone 6. nella 7 sess. Si quis dixerit sacramenta nouæ legis non continere gratiam quam significāt, aut gratiam ipsam nō ponentibus obicem non conferre quasi signa tantum externa sint acceptæ per fidem gratiæ, uel iustiriæ, & notę quędam Christianę professionis quibus apud homines discernuntur fideles ab infidelibus, Anathema sit; *e nel settimo*, Si quis dixerit, non dari gratiam per huiusmodi sacramenta semper, & omnibus quantum est ex parte Dei etiam si ritè eam suscipiant, sed aliquando, & aliquibus, Anathema sit: *e nell'ottauo*, Si quis dixerit per ipsa nouæ legis sacramenta ex opere operato nō conferri gratiam, sed solam fidem diuinæ promissionis ad gratiam consequendam sufficere, Anathema sit; *e per questo se ben diciamo i sacramenti conferire la gratia*, Ex opere operato, *non diamo occasione di negligenza, e pigritia, quasi che senz'alcun moto buono dell'anima nostra operano i sacramenti, come ci oppongono gli heretici, perche ancor che quanto a gli infanti tiene, e crede tutta la Chiesa non ricercarsi questo moto dell'animo, non è però alcuno, il quale sanamente parli, che non tenghi questa conclusione ne gli adulti; e cosi chiaramente tiene san Tomaso* in prima secundæ quæst. 113. art. 3. *e nella* 3. quęst. 85. artic. 2. *doue dice*, Adulto non remitti peccata etiam in baptismo sine actuali mutatione animi, quę fit per pœnitentiam, *doue*

Conc. Trid.

D. Thom.

anco parlando della remissione de veniali alla questio. 87. dice: Nec gratiam dari, nec augeri, nec peccatum remitti adultis veniale sine motu cordis, & præparatione, *alla quale sentenza conuengono le parole dell'Apostolo Pietro ne gli Atti,* Pœnitentiam agite, & baptizetur vnusquisque vestrum; *Act. 2.* *Aug.* *santo Agostino in cento luoghi lo conferma, e spetialmente nel tratto 72. in Giouanni, doue proua noi non essere giustificati senza noi, & ciò confermano tutti i Dottori Catolici, e noi così teniamo, e lo mostreremo più chiaramente di quà a poco, e quando ragioneremo particolarmente di ciascun sacramento, tra tanto (per tornar donde partij) dico, che il sacramento causa in noi la gratia: ma per maggior intelligenza conuiene sapere, che delle cause agenti altra si dice principale, altra instromentale; la principale è quella che opera* per virtutem suæ formæ, *(vso per hoggi questi termini)* cui assimilatur effectus, *come per essempio, il fuoco, il quale opera* per virtutem suæ formæ, *riscaldando col proprio calore, e in questo modo niuno altro può causar la gratia se non Iddio, già che (come diceuamo) la gratia è vna certa participata similitudine della natura diuina, ma la causa instromentale non opera* per virtutem propriæ formæ, *ma per il moto che gli vien dato dal principal mouente, onde l'effetto di lei non somiglia all'instromento, ma al principale agente, come vediamo (per essempio) che lo scagno, o il letto non somiglia all'ascia, o scure, ma sì bene al principale agente, ch'è l'arte nella mente dell'artefice, & in questo modo, cioè,* instrumentaliter, *come anco dicemmo nel primo*

Cause agenti altra è principale, & altra instrumentale.

ragio-

ragionamento i ſacramenti operano, e cauſano la gratia, perche sì come dato il filo, & il taglio a quel ferro dell'aſcia, o ſcure, per virtù, e moto del principale agente, che è l'artefice, ſi dà la forma allo ſcagno, & al letto, così ne i ſacramenti, eſſendogli, Ex inſtitutione Diuina, *data virtù di ſantificare, e di mondare mentre s'applicano all'huomo, operano, e cagionano quell'effetto di gratia, come inſtromento di quel principale agente, che è Iddio, e ſe ciò non foſſe, ſarebbero ſolo i noſtri ſacramenti ſemplici ſegni, come quelli della legge antica, che ſolo ſignificauano, e non cagionauano la gratia, e biſognarebbe dire, che non meno di quelli della legge antica (come dice l'Apoſtolo Paolo) foſſero* Infirma, & egena elementa, *& che perciò non meno di quelli, queſti douеſſero aſſer tolti, e riprouati.* Reprobatio enim fit præcedentis mandati propter infirmitatem eius, & inutilitatem. *Se quelli dunque dell'antica legge come che ſolo ſignificauano, e non cagionauano la gratia, furono tolti, & euacuati, & in luogo loro introdotti queſti noſtri, biſogna pur dire che ſiano di maggior efficacia, e virtù, che oltra il ſignificare operano, e cagionano quell'altro effetto, e queſto è la gratia; è vero sì, che i ſacramenti della legge antica, e ciaſcun'altr'opera di pietà, o altro eſſercitio ſpirituale è di tanto merito appreſſo Iddio, e di tanta vtilità a noi, quanto è la noſtra deuotione, e l'incitamento dello Spiritoſanto, con la quale ſi vengono a fare quell'opere in maniera che prendano virtù, & efficaccia dall'iſteſſo operante, ancor che ella venga in loro dallo Spiritoſanto, ma i noſtri ſacramenti non ſecondo, che colui che gli conferiſce è diſpoſto*

Sacramenti inſtrumẽtalmẽte cõferiſcono la gratia.

Galat. 4.

sto operano, ma per la virtù di Christo Signor nostro a quegli cõcessa, e data (sì come poco fa diceuamo) che era mani festo nel sacramẽto del Battesimo, poiche ne gli infanti non poteua essere moto, o dispositiõ di animo, e ciò anco segue ne gli altri sacramenti, i quali per se sono efficacci di cagionare, e conferir la gratia Instrumentaliter, però, com'habbiamo detto, e la cagionano sempre che dall'adulto non è posto impedimento, ouero obice all'istessa gratia, poiche in tal caso impediscono l'effetto del Sacramento, come si dirà poi, che adesso basta bene che concludiamo i sacramenti cagionare la gratia ex opere operato, nè perciò deroghiamo con questa dottrina a Christo, poiche pur confessiamo lui, e lo spirito Santo essere quelli che operano ne i sacramenti, quelli vsando come instromenti, ma non però talmente concediamo ne i sacramenti essere trasfata tal virtù di operare la salute nostra, che senza essi anco non ci possi saluare Iddio, poiche teniamo tutti non esse eius potentiam alligatam sacramentis, in tanto che sempre ch'ei vuole senza essi non ci possi saluare, & operare gli effetti istessi, ma diciamo quelli essere segni certi, & instromenti della sua gratia; quindi nasce la differenza (come diceuamo) non solo tra i sacramenti della legge antica, ma d'ogn'altr' opera che facci il christiano, perche e sia buona, e sia santa, & habbi la promission di Dio, non produce però effetto, se non secondo la dispositione, e merito di chi opera, sì come l'elemosina, il digiuno, l'oratione, e simili, ma i sacramenti nostri operano per la virtù che è in loro, datagli da Christo, operante in noi per mezo di questi instromenti, senza la qual virtù chi può dubitare, che per lor stessi i sacramenti non

I sacramẽti operano la gratia ex oper opera to.

ti non produrrebbero questo mirabile effetto, poi che è chia rissimo, che niuna cosa sensibile per sua natura ha tal virtù che possa penetrare fin dentro all'anima, ma da potenza Diuina gli è concesso il poter causare quello che per altro di sua natura non potrebbero, e questo credere, & tenere dobbiamo per fede, oltra che (perche di quest effetto non potesse mai cadere alcun dubbio ne gli animi de' fedeli nell'amministratione di questi sacramenti) volle Iddio clementissimo, con apparenza di miracoli dichiarare quello che interiormente operassero, affin che fermamente credessimo quell'istesso perpetuamente dentro di noi operare, ancorche remotissimi fossero da nostri sensi, & per lasciar che quando il Signore nostro fu battezato nel Giordano si videro i cieli aperti, & apparue lo Spirito santo in specie di colomba, per darci ad intendere, che quando anco noi siamo lauati di quell'acqua salutare del Battesimo, vien infusa nell'anima nostra la gratia sua, già che questo più tosto appartiene alla santificatione del Battesimo, che all'amministratione del sacramento. Lasciando questo dico, non habbiamo noi, che quando il giorno della Pentecoste gli Apostoli riceuerono lo Spirito santo, col quale poi douendo predicare la verità della fede, e sottoporsi a pericoli della morte per gloria di Christo, fossero più allegri, e più forti, fatto alla sprouista dal cielo vn suono come di vehemente Spirito vegnente, gli apparuero lingue di fuoco, da che di che altro veniamo noi in cognitione se non che nel sacramento della Confirmatione anco noi riceuiamo lo Spirito santo, e ci s'accrescono forze da potere fortemente repugnare, e resistere alla carne, al mondo, a Satanasso, perpetui nostri nemici?

Iddio con segni, e miracoli ci ha mostrato l'effetto de sacramẽti.

Spirito santo in forma di colõba sopra Christo cosa significhi.

Lingue di fuoco sopra gli Apostoli che significhino.

ci ? e questi miracoli nel principio della nascente Chiesa quando questi sacramenti da gli Apostoli erano amministrati ben spesso furono veduti, fin tanto che fermata, e corroborata la fede, mancarono di farsi vedere, come non più bisogneuoli: o santissimi sacramenti, o pretiosissimi canali, o gratiosissimi riuoli, da cui ci vengono cosi limpide acque, che rendono l'anima nostra più bella assai di mille soli, la gratia dico che cagionano in noi i sacramenti fa questo mirabile effetto, gratia sacramentale, gratia molto più abondante, molto più piena d'ogni altra gratia sia delle virtù, sia de' doni, poi che non solo di nouo ci dà la santità quando non l'habbiamo, ouero hauendola, l'accresce in maniera, che' più facilmente possiamo essercitare le opere di virtù con i doni dello Spirito santo, ma ci dà pienissimo, & abondantissimo aiuto da essequire ogni opera Christiana, & peruenire a quel fine, per cui sono instituiti i sacramenti;

La gratia sacramentale, e gratificãte come siano differenti.

E' vn'istessa la gratia sacramentale (Ascoltatori) e la gratia gratificante quanto all'essentia, hanno però tra loro alcune differenze, sì come diciamo l'anima sensitiua, e la ragioneuole è vna in essentia, ma però la ragioneuole è più nobile, & eminente, perche oltra che contiene in se, e comprende la sensitiua, vi s'aggiunge di più l'intelletto, e la volontà, e diremo ad ogni modo, che l'anima ragioneuole è anco sensitiua, causaliter *però,* & eminenter, *così la gratia sacramentale contiene in se tutto quello che contien la gratificante, e la gratia* simpliciter dicta, *ch'è gratia delle virtù, e de' doni, ma nondimeno per essa si aggiunge qualche cosa di peù all'anima, altrimenti frustratorij sarebbero i sacramenti a chi hauesse la gratia gratificante, e pur*

nell'ope-

nell'opere di Dio non si può dare cosa frustratoria, & è verò sì, che per la gratia delle virtù, e de' doni sufficientemente si fa perfetta l'anima, e quanto alla essentia, e quanto alle potentie, ma non però voglio che concludiamo, dunque sono superflui i sacramenti, già che alla perfettione non si dà augumento, perche quella prima perfettione risguarda alla generale ordinatione de gli atti dell'anima, ma questa sacramentale oltra quella generalità, rimira, e comprende anco certi spetiali effetti, che pur si ricercano, e sono necessari alla vita del christiano, come di quà a poco mostreremo in ciascun sacramento, basta bene che sin quì sappiamo, che effetto principale de' sacramenti è causare in noi la gratia, e che questa gratia è più nobile, più abbondante d'ogni altra gratia, poi che di più di quello che opera in noi la gratia simpliciter dicta, *ci aiuta anco a certi effetti speciali, e necessari alla vita del Christiano, & in oltra ci vien dato rimedio speciale contra il reato del peccato, che se bene per le virtù, e doni difficilmente s'escludono i peccati presenti, & futuri, come che per quei doni, e virtù l'huomo si rimane dal peccare, non è già che quanto a quelli che già sono commessi, non vi rimanga certo che da rimediare, & questo si dice reato, che ben si sà che* Peccata transeunt actu, sed remanent reatu, *contra il quale specialmente habbiamo per rimedio i sacramenti, ciascun de' quali hà i suoi particolari, e speciali effetti come nel Battesimo (per farne una breue ricercata) la gratia per effetto speciale apre la porta, dà aiuto, e conforta le virtù, e potenze dell'anima, e particolarmente la volontà a riceuere retta, e rettamente gli altri sacramenti, e quanto a peccati*

Effetti particolari di ciascun sacramento.

peccati passati, scancella tutto il reato della pena, il che non fa la gratia gratificante, la quale si conseguisse ex voto Baptismi, *ancor che non ne segua l'effetto di battezzarsi. Nel sacramento della Confirmatione specialmente opera la fortezza dell'appetito irascibile per confessar publicamente la fede di Christo, per sottoporsi a pericoli della morte, e per sostenere ogni tormento, e quanto ai peccati, scancella del reato de' peccati dopo il Battesimo, il che non fa la gratia battismale, la virtù della quale non s'estende al reato de peccati futuri. Nel sacramento della Penitenza la gratia sacramentale specialmente gioua, e fortifica la volotà di perseuerare nel buon proposito, e quanto a peccati passati, scancella del reato secondo la dispositione di chi riceue il sacramento, il che nō fa la sola Contritione senza Confessione,* saltem in voto, *& assolutione, nella quale consiste la gratia del sacramento. Nel sacramento dell'Eucharistia cagiona certa spiritual dolcezza, e fortezza della vita spirituale, e quanto a peccati scancella del reato della pena secondo la deuotione di chi riceue il sacramento, il che non si conseguisce per la sola volontà, e desiderio di riceuere esso sacramento. Nel sacramento dell'Ordine si riceue speciale aiuto alla volontà, & all'altre potenze dell'anima per essercitare gli atti spirituali publici ordinati a beneficio publico de' Christiani, scancella anco del reato della pena se lo troua secondo la deuotione di chi riceue il sacramento, il che non conseguisse colui che solo ha desiderio del sacramento, ma non lo riceue. Nel sacramento dell'Estrema vntione vien concesso special virtù contra i grauissimi insulti de i demoni, che auengono nel*

peri-

pericolo della morte, i quali non cosi atrocemente gli sentono quelli che riceuono il sacramento, il quale scancella ancora le reliquie, e reato de' peccati, e così prepara la via all'ingresso del regno celeste, il qual non è così vicino a colui che non riceue questo sacramento, onde ben dice Giacomo santo, Et si in peccatis fuerit dimittuntur ei. *Nel sacramento del Matrimonio dà speciale aiuto, e conforto contra la concupiscenza, & che il marito, e moglie con inuiolabil patto, con pio, e casto amore s'amino, e si congiunghino, secondo il quale Christo amò la Chiesa, fuggendo l'immondittia de gli altri amori, e scancella del reato secondo la deuotione di chi piglia il sacramento, ma più diffusamente a propri luoghi, che adesso vediamo vn'altro effetto che producono i sacramenti oltre la gratia, che si dimanda Carattere, ma prima riposiamci.* Iac. 5.

SECONDA PARTE.

TANTO che non si può negare, che mirabilissima non sia la virtù, ed efficacia de' sacramenti, poi che non solo ci conferiscon la gratia, ma imprimono nell'anime nostre anco quel bellissimo segno che dimandiamo Carattere. †*Così anco sogliono i deputati o a militia, ò ad altro essercitio esser segnati di qualche segno, onde n'appare sotto qual Capitano stanno militando, o seruono nell'arte loro. Pericolosissima militia è la vita nostra, o Christiani, e militia spirituale,* Non enim nobis est colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus

†Cath. Alter vero sacramentorũ effectus. La vita nostra è vna continua, e pericolosa militia. *Ephes. 6.*

sus Principes, & Potestates, aduersus mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus; *e perciò anco per noi si richiedono arme spirituali, così dice l'Apostolo,* Arma militię nostrę
2.Cor.10. non sunt carnalia, sed potentia Dei. *Mentre dunque siamo noi deputati alla militia spirituale, & allo spiritual colto di Dio, ragion è bene che anco noi siamo segnati di qualche segno spirituale, che ci facci conoscere tra gli altri, e questo è il Carattere. Hauete voi mai veduto dua esser citi nemici in spatiosa campagna, che vno si fa vedere in banda bianca, l'atro in rossa, o altro colore, perche conoscer si possino gli amici da' nemici? Hauete mai veduto certa sorte di scelerata gente segnata in fronte, in faccia, o altra parte del corpo da ferro per li misfatti loro? E con altro modo anco segnati certi schiani, perche si conoschino da liberi? questi tutti sono Caratteri, questi sono segni, i quali, come vedete, sono di due sorti, l'vno, cioè, che si fa nell'esteriore delle vesti, l'altro nel corpo, dell'vno, e l'altro si seruono anco hoggidi gli huominì, e di quest'vltimo per qualche tempo si serùi anco Iddio col suo popolo, mentre li comandò la Circoncisione, la quale l'Apostolo Paolo a Romani dimanda signacolo, ma ci è poi il terzo Carattere, che s'imprime nell'anima, del quale dice l'Apostolo Paolo a Corinti.* Qui vnxit nos Deus, & signauit nos, &
2.Cor.1. dedit pignus spiritus in cordibus nostris, *il qual segno certa cosa è che non si può dire, che sia corporale, come quello dell'antica legge per la Circoncisione, ma si bene spirituale nell'anima, e questo effetto, cioè l'impressione di questo Carattere, lo fanno alcuni sacramenti, perche non tutti im-*

ti imprimono il Carattere, ma solo quelli, per quali l'huomo è deputato al colto Diuino, già che pure habbiamo mostrato che à due fini principalmente furono instituiti tutti i sacramenti, in rimedio, cioè contra il peccato, & al colto Diuino; il primo fine è commune a tutti i sacramenti, poi che per essi si dà rimedio contra il peccato, conferendosi per essi la gratia, come è già detto, ma non tutti i sacramenti, directè *però, sono ordinati al colto Diuino, come vediamo nel sacramento della Penitenza, per la quale l'huomo si libera dal peccato sì, ma non per questo conseguisce alcun' altra cosa di nuouo appartenente al colto Diuino, ma egli solo vien restituito al pristino stato, così possiamo dire dell' Estrema vntione, e del Matrimonio: e se ben pare che il sacramento dell' Eucharistia appartenghi al colto Diuino, e pur gli appartiene, ma non in maniera che quello riceuendo, si riceui ancoil Carattere, perche diciamo in tre modi il sacramento appartenere al colto Diuino, per modo d'attione primo, per modo dell'agente, secondo per modo del recipiente terzo, nel primo modo l'Eucharistia appartiene sì al colto Diuino, poi che in esso sacramento principalmente consiste il Diuino colto, essendo egli sacrificio della Chiesa, ma non perciò questo sacramento imprime alcun Carattere nel rceipiente, già che per questo sacramento l'huomo non vien ordinato a fare, o riceuere altro di più ne gli altri sacramenti, essendo questo più tosto il fine, e la consummatione di tutti gli altri sacramenti, poi che contiene in se Christo, nel quale non fu, nè è Carattere, ma si bene la pienezza tutta del sacerdotio. Ma nel secõdo modo, che appartiene al sacramento dell'ordine s'imprime*

Sacramenti non sono tutti oiritta mente ordinati al colto Diuino.

il Carattere, perche per questo sacramento sono deputati gli huomini, & gli è dato podestà di amministrare a gli altri i sacramenti. Nel terzo modo finalmente che risguarda il Battesimo, riceue l'huomo podestà, e si fa capace a gli altri sacramenti della Chiesa, essendo egli porta de gli altri sacramenti, così diciamo del sacramento della Confirmatione, tanto che questi tre soli sacramenti sono quelli, per cui s'imprime il Carattere, il Battesimo, cioè, la Confirmatione, e l'ordine sacro, poiche se riguardiamo alla diffinitione del Carattere, diremo ch'altro non sia propriamẽte, che Vna podestà di riceuere, e conferire il sacramento, & vn segno, ò nota che ci distingue l'vno, dall'altro, *Ilche operano questi tre sacramenti, Battesimo, Confirmatione, & Ordine, poiche per il Battesimo ci rendiamo capaci di riceuere gli altri sacramenti, & viene ad essere distinto il popolo fedele dall'infedele, così nella Confirmatione, come soldati di Christo, siamo armati alla difesa, e confessione publica del nome suo, & a resistere contra quel nostro antico nemico infernale, & anco siamo distinti da quelli che poco fa sono battezzati*, quasi infantes modo geniti, *così nell'ordine sacro non solo si riceue podestà di conficere, & amministrare i sacramenti, ma anco vna certa distintione tra loro, e'l resto della moltitudine de' fedeli, e questo segno, o Carattere talmente s'imprime nell'anima del christiano, che si rende indelebile in eterno, il che fa sì, che i sudetti tre sacramenti non si possono reiterare senza peccato, e sacrilegio, come più chiaramente diremo altroue, che per hora basta hauerui detto, che l'altro effetto principal de' sacramenti sia l'im-*

Il Carattere s'imprime per tre sacraméti.

Carattere, che cosa sia.

1. Pet. 2.

l'impreſsione di queſto Carattere, che ſolo s'imprime in tre ſacramenti, ch'egli è indelebile, & che perciò rende irreiterabili i detti ſacramenti, ſi come pur anco decreta, e ſtabiliſce il ſacro Concilio di Trento nella Seſſ. 7. Can. 9. *Conc. Trid.* *e ſentite le parole,* Si quis dixerit in tribus ſacramentis Baptiſmo ſcilicet, Confirmatione, & Ordine non imprimi Caratherem in anima, hoc eſt ſignū quoddam ſpirituale, & indelebile vnde ea iterari non poſſunt; Anathema ſit: *O ſtupendiſsimi effetti, e diremo poi che l'acque noſtre d'Iſraelle non ſiano migliori di quelle di Damaſco? Cieco Naaman, voglio dire ciechi tutti gli heretici, che così ignorantemente, ma con tanta sfacciataggine ſpregiano i ſacramenti noſtri, deh perche (o miſeri) inuitati da voce di pietoſa madre, non di humile ancella, da ſanta Chieſa dico, non ricorrete al ſanto Profeta Eliſeo, al ſommo Pontefice, & inanzi a ſuoi piedi proſtrati, non obbedite a ſuoi comandi? non vi lauate ſette volte nel Giordano? non credete queſta ſacra dottrina de' ſacramenti? che farete? volete ſtar ſempre a queſto modo leproſi? ſempre così infermi? deh humiliateui, cattiuate l'intelletto, credete, credete, lauateui, lauateui in queſte ſalutiferi acque, dirò anch'io con quei ſerui di Naaman,* Si rem 4. Reg. 5. grandem dixiſſet tibi Profeta certe facere debueras, quanto magis, quia nunc dixit tibi lauare, & mundaberis. *Se queſto gran Hierarca il ſommo Pontefice gran coſe vi comandaſſe, per la ſuprema dignità sì certo, che lo douereſte obbedire, quanto maggiormente mētre vi dice credete, credete, e ſarete purgati dalla lepra dell'hereſia? ſarete ſalui, abbracciate queſta ſanta dottrina, non intorbida-*

Heretici ciechi per che diſpregiano i ſacramenti.

te queste limpidissime acque con vostri falsi dogmi, deh la-
Ibidem. *uatevi hormai, che pur Naaman* Descendit, & lauit, & mundatus est, *onde confessò poi apertamente*, Verè scio quod non sit alius Deus in vniuersa terra, nisi tantum in Israel, *discendete, discendete anco voi da vostri, pur troppo altieri, e superbi monti, calatevi nella bella, e delitiosa campagna di santa Chiesa Catolica, Apostolica, e Romana, oue trouerete la vera dottrina, il vero colto di Dio, quà dentro attuffatevi, quà dentro lauatevi, che v'assicuro io che tolto via quella scabbia, quella mortifera lepra, e sì cõtagioso morbo, che cõduce a morte l'anime nostre, esclamerete anco voi ad alta voce.* Nunc verè scimus quod nõ sit in vniuersa terra alia Ecclesia nisi Romana, Catholica, & Apostolica, *e che quà dentro solo si trouano le vere, e chiarissime acque di dottrina, e di salute, o felici voi, anime perdute, se ciò faceste, alle quali con queste, e più efficaci voci di quà sù esclamerei, s'io fossi alla presenza uostra, ma parlo stamane a' figliuoli di santa Chiesa, a queste anime mie, a queste pupille de gli occhi miei, a queste salde piãte che stãno immobili nella santa fede, nõ vacillano punto, tẽgono inuiolabilmẽte, e credono questa vera dottrina de' santissimi sacramẽti, e così fate, o anime benedette, mostratevi grate a chi dona a uoi cotãte gratie, fuggite quel suono sì noioso, sì biasimeuole d'ingratitudine, ed ingrato, rẽdete* gratiã pro gratia: *con questi sacramenti voi riceuete quella mirabile gratia*
Ioan. 1. *sacramentale, più feconda, e più abondante della gratificante, de i doni, e delle virtù, riceuete quel mirabilissimo segno di Carattere indelebile in quei tre Sacramenti, che vi fan conoscere particolari e cari ministri, e soldati*

di Christo

di Christo, deh non siate otiosi, riconoscete tanta gratia, non siate ingrati, non vsate ingratitudine verso sì largo benefattore, o che spiaceuol suono, o che voce abbomineuole, Ingrato, Ingratitudine, ma ohime, qual castigo, quai tormenti s'apparecchiano a questi ingrati, che sì malamente hanno saputo, & hanno voluto, & vogliono vsare queste gratie de' Sacramenti: deh fuggiamo noi, anime mie, questi sì graui danni, mostriamoci noi di animo grato sempre verso chi tanto ci benefica, vsiamo con frutto, & a quel fine che ci sono stati dati questi santissimi Sacramenti, che così facendo otterremo quà giù ogni bene di gratia, e la sù in cielo poi il sommo bene di gloria, Quod nobis concedat ille qui sine fine viuit, & regnat in sæcula sæculorum, Amen.

Il Fine del Sesto Discorso.

DISCORSO SETTIMO,

DOVE SI MOSTRA CHE COSA sia Battesimo, e della materia, e forma di lui.

PROEMIO.

Così, sin quà sedendo lungo le care, e dilettose riue del dolcissimo, e limpidissimo nostro fonte, cioè ragionando in generale de' santissimi Sacramenti, habbiamo veduto quello che significa questa voce Sacramento; *Chi ne fu institutore; quante cose in essi si ricercano; come sono necessari, a qual numero ascendono, & finalmente quali siano gli effetti di queste pretiosissime, e stupendissime acque; tanto che hora la ragion vuole, e l'ordine richiede, che scendendo più basso, andiamo così prelibando con l'estremo delle labbra il primo riuolo, che ne scaturisce fuori, che è il Battesimo; attendete dunque, o miei diletti, che se affatto non hauerete guasto il gusto, prouerete (credetelo a me) con sommo diletto la dolcezza di queste acque; delle quali se bene di già tutti voi bevuto n'hauete, e ve ne sete lauati, come che christiani già sete, non*

sarà

sarà però la dottrina vana, o superfluo il ragionamento, anzi v'apporterà & vtile, e profitto spirituale, poi che specchiandoui entro alla limpidezza di esse, conoscerete se vi sete conseruati in quella bellezza, e candidezza, che già vi arrecò il Battesimo, & se osseruato hauete ciò che per mezo de' padrini prometteste à Dio, & se la vita, e costumi vostri sono conformi a quello che ricerca il nome di Christiano che nel Battesimo prendeste, ma cominciamo.

PRIMA PARTE.

GODEVANSI quei nostri primi parenti Adamo, ed Eua le delitie di quell'ameno luogo, che Paradiso si nominaua in così cara pace, in stato così pacifico, che non ci era cosa che gli noiasse, che gli affliggesse, o che punto gli turbasse così felice, e tranquillo stato, e goduto cotanto bene in perpetuo, senza dubbio hauerebbero se miseri con lo spregio del diuin precetto non si fossero lasciati cadere nell'abisso d'ogni miseria, & imbrattata quella bella imagine, che a somiglianza del lor fattore rappresentauano, il quale spregio fu così graue, anime mie, e quindi la bruttezza così intensa, che trahendo origine da così corrotta radice, tutto il genere humano cõtrasse anch'egli sempre listessa sordida macchia, la quale come che pur troppo abomineuole era inanzi a gli occhi purissimi del Signore, così si compiacque, e volle far sì, ch'in tutti i tempi vi fossero pronti rimedi per lauarla, & affatto cancellarla, in quella primeua età s'appagaua il Signore ne gli infanti della

Infanti nella legge antica si saluauano per la fede de suoi genitori.

ri della fede de' genitori suoi, cioè, che credessero In Christum venturum, *nel nome del quale solo saluar si douena il genere humano, ma per gli adulti se vi aggiungeuano i sacrifici, e gli holocausti, co i quali quegli antichi Padri esprimeuano, & confessauano la fede loro, per la quale s'incorporauano con Christo, & si faceuano suoi membri, et poteua in quel tempo ciascuno con quai segni voleua protestare la fede sua, come che la fede, & la ragione naturale haueua tanto vigore, e forza nell'huomo, che non occorreua proporle, o determinarle segno alcuno della fede, e salute loro. Ma crescendo poi a poco, a poco la gente, & popoli, cresceua anco la malitia, e veniua scemando la fede, in tanto che molti si dauano alle adorationi de gli Idoli vani, & a i grauissimi peccati della carne, & ottenebrato l'intelletto, s'immergeuano tra mille nefandissime scelleratezze. Per distinguere dunque i fedeli del Signore da quelli, che si ribellauano, & per reprimere la troppo sfrenata libidine, e concupiscenza della carne, volle Iddio col mezo di Abraamo comandare la Circoncisione, col qual segno protestauano la fede, e si reprimeua la concupiscenza carnale, e questi in quel tempo seruiuano per sacramenti, i quali toglieuano sì la macchia del peccato originale, ma non già per virtù propria inherente ad essi che operasse la gratia giustificante, ma solo significauanla, per la quale erano giustificati; ma più potenti acque per lauare con più efficaccia tanta sordidezza furono date a noi dopo la venuta del gran Messia Christo, e sono queste, che scorrono per questo primo riuolo, il Battesimo dico, del quale prima che dirne altro, vediamo per vna volta sola in*

Circōcisione instituita da Dio per mezo di Abraamo.

poche

poche parole ciò che significa questa voce Battesimo; *Alla quale sola se rimiriamo, non ha dubbio che significa, e comprende ogni genere di ablutione, o lauamento, poi che* Baptizari, *si sà che nella nostra lingua suona* Lauare, & abluere, *onde in san Marco si legge* Iudæi nisi baptizentur non comedunt, *& poco più basso,* Baptismata Calicum, & Vrceorum, & Eramentorum, & lectorum, *& in Giudit,* Descendebat in valle Bethuliæ, & baptizabat se. *Ma accostandoci noi a scrittori di santa Chiesa, diremo Battesimo non essere qualunque ablutione, o lauanda di corpo nò, ma quella sola, a cui congiungendo vna prescritta formà di parole, laua esteriormente il corpo, o parte principale di quello all'infante, o adulto, & opera poi interiormente quel mirabile effetto di lauar l'anima dalla sordidezza originale, e da ogni altra nell'adulto, come diremo poi, che per hora basta sapere che da questa voce* Baptizo, & Baptismus, & Baptisma, *è Greca, e suona nella nostra Latina* Abluo, Lauo, Lotio, Ablutio, *e come che nella tradottione volgata del sacro Vangelo fu lasciata l'istessa voce,* Baptizantes eos in nomine patris, &c. *così anco noi in volgare la riteniamo dicendo,* Battezo, Battesimo, *ma con tutto ciò i santi Padri non si contentarono di questo sol nome, ma con molti, e diuersi altri lo nominarono:* † *lo dissero alcuni* Sacramentum fidei; *altri* illuminationem; *altri* Expurgationem: *altri* Sepulturam; *altri* Plantationem; *altri* Crucem; *altri* Donum: *altri* Vnctionem, Incorruptionis, Indumentum, Regenerationis, Lauacrum, Signaculum: *altri* Gratiam, *& altri*

† Cath. Vt igitur. Battesimo significa molte cose.

Marc.7.

Iudit.12.

Mat. 28.

† Cath. Alia quoq; Battesimo chiamato con molti nomi.

Prin-

A Christo sono attribuiti molti nomi.

Nazianz.

Principium mandatorum, & *con molta ragione, poi che se l'istesso datore di questo pretioso dono Christo Giesu benedetto con molti, e diuersi nomi vien nominato, conuien bene, che con l'istessa abondanza di nomi (dice il gran Nazianzeno) sia espresso questo Sacramento come opera di così eccellente Maestro, che a dirne il vero, se l'artefice è tanto perfetto, che con vn sol nome non si può esprimere la sua perfettione, che marauiglia, se le opere, che da quella perfettißima mano deriuano portano seco tanta eccellenza, che per esprimerla fa bisogno ritrouar vari, e diuersi nomi?* Figliuolo *si dimanda Christo, perche è l'istessa essenza col Padre;* Vnigenito, *perche in modo singolare è generato, non come i corpi nostri:* Verbo, *per la generatione essente d'ogni passione:* Sapienza, *perche sà ogni cosa:* Verità, *perche per natura è vno, e non più:* Luce, *perche illumina l'anime,* Giustitia, *perche premia i buoni, e punisce i rei;* Santificatione, *perche ci santifica;* Redentione, *perche ci libera dalla seruitù del peccato;* Resurrettione, *perche ci dà la vita;* Pecora, *perche s'offerse in vittima;* Agnello, *per essere perfetto,* Pontefice, *come Conciliatore e Guida:* Fuoco, *che purga,* Coltello, *che diuide il ben dal male,* Ventilabro, *che spazza l'aia dell'anima,* Scure, *che taglia le cattiue, e infruttuose radici, così o auengaci anco per l'affetto, che habbiamo a questo sacramento, o pur per gli vari effetti, ch'egli produce, vsiamo nominarlo con tanti, e sì diuersi nomi: Lo diciamo* Sacramento di fede, *perche quello che lo riceue protesta, e confessa la fede vniuersale della religione Christiana;* Illuminatione, *perche l'Apostolo Paolo significando il tempo, nel quale*

siamo

siamo battezati, dice, Rememoramini pristinos dies, Heb. 10.
in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis passionum; Espurgatione *si dice perche con esso,* Expurgamus vetus fermentum, vt simus noua 1.Cor.5.
consperſio: sepoltura, *ancora, perche secondo l'Apostolo,* Consepulti sumus per baptismum in morte: *di più* Plantatione, *perche l'istesso dice,* si enim complãtati facti sumus similitudini mortis eius simul, & resurrectionis erimus. Croce *poi, perche l'istesso dice* Ve- Idem.
tus homo simul Crucifixus est, vt destruatur corpus peccati, vt vltra non seruiamus peccato, Dono, *perche senza nostra fatica, o merito ci vien dato,* Vntione, *per essere cosa Regia, e sacra;* Veste d'incorrottione, *perche ci copre le nostre ignominie, e ci dà l'incorrottione della gloria,* Lauacro, *perche laua le macchie;* Signacolo, *perche ci segna in maniera che ci fa conoscere sotto qual dominio siano;* Gratia, *perche ci rimette quello di che siamo debitori, e finalmente* Principio de precetti *lo nomina Dionisio Ariopagita, perche per questo sacramento,* Dyo. Areop.
come ch'egli sia porta, per la quale entriamo al consortio della vita Christiana, cominciamo l'osseruatione de' precetti Diuini. Ma in vn'altro luogo lo nomina Principio, e Ephes. 5.
dator di luce, *e molto bene, poiche auanti il Battesimo* Eramus tenebræ, nũc autem lux in domino, *perche* eripuit nos Dominus *per mezo di questo sacramento* de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filij dilectionis suæ: *Lasciamo andare, Ascoltatori, che* Iddio è lume.
Iddio sia lume illuminante ogni natura ragioneuole, e lume sommo, e lume inaccessibile, e lume che comprender non

si può

si può con la mente, non che scoprire con parole, & che
L'Angelo, e l'huomo come siano detti lume.
l'Angelo anco sia lume, ma però lume secondo, e più tosto riuolo, o participatione di quel primo lume; Ma l'huomo non era anch'egli lume, e ben tal'hora fu nominato nella voce Greca φως ideſt lumen, *& ciò per esser egli dotato della ragione, poi che sì come l'occhio è lume del corpo, così la ragione serue per lume all'anima, dalla quale guidato poteua non cader nelle tenebre, aggiuntoui quel primo precetto che già le diede il grande Iddio in quelle delitie del Paradiso terrestre, che pur lume anch'egli vien detto,*
Prouer. 13. *Salomone,* Lucerna, & lumen mandatum legis est, *il*
Psal. 118. *Padre suo Dauid,* Lucerna pedibus meis lex tua, &
Esai. lumen semitis meis, *& Isaia,* Præcepta Dei lumen sunt in terra, *e con questi lumi chi non sà che se quel primo huomo gli haueße tenuti accesi, e risplendenti, non sarebbe giamai caduto in tante tenebre, ma egli lasciò intorbidare cotanta luce da quella caligine, & horridißimo mẽbro d'inuidia di quel serpente maligno, onde l'infelice che marauiglia se rimase priuo di quella luce? & di quel lume che con tanta vaghezza l'adornaua, ma con tutto ciò*
Iddio ha dato molti lumi all'huomo.
non ha mai mancato il pietosißimo Iddio in ogni tempo accendere lucerne, e lumi, perche tra tante tenebre di questo mondo non fosse il pouero genere humano in tutto destituto, & a tale si riducesse il precipitio suo che fosse affatto irreparabile. Lume dunque fu la legge scritta, tipo, e figura della gran luce, e del gran luminare della verità Euangelica, & che ella fosse lume, basta che vi souenghi, che quando Mosè scese dal Monte con l'istessa legge, la faccia sua risplendeua in maniera, che quei popoli non gli po-

teuano

teuano dentro affissar gli occhi. Lume anco il rubo che ar-
deua, e non si consumaua: lume la colonna di fuoco che con-
duceua gli Israelliti per le selue dell'Egitto, lume il carro di
Elia, lume apportarono gli Angeli a Pastori nella notte
del nascimento del Saluator nostro, lume la stella a Mag-
gi, lume la trasfiguratione del benedetto Christo nel Mon-
te Tabor, lume la vision di Paolo che gli accecò la vista.
Mancano i lumi, ma di tutti chiarissimo, & efficacissimo è
questo del sacramento del Battesimo, col quale vsciamo
dalle densissime tenebre, in cui sì fattamente c'inuolsero,
& accolsero quei nostri primi parenti, il Principe delle te-
nebre, che se per pietà di quell'eterno, e primo lume non
fossino stati soccorsi, per noi stessi non haueressimo potuto
vscirne in eterno giamai. Et conueniua ben certo a quel-
la somma bontà in tanto pericolo, & in tanta miseria no-
stra, non lasciarci priui dell'aiuto suo, poi che nel vero l'huo-
mo disperato d'aiuto, e di salute, chi non sà come tutta-
uia si fa peggiore? & ogni giorno più precipita entro al pro-
fondissimo abisso de peccati? et affatto allontanandosi dal
sommo bene, e giunto all'estremo d'ogni male, prende final-
mente in dispregio Iddio, e di lui non cura, e non lo stima?
che ben sappiamo, che Impius cum in malorum pro-
fundum venerit contemnit, *O somma bontà, o prouiden-*
za infinita, Eramus *(torno a dire con san Paolo) non*
solo tra le tenebre, ma tenebræ ipsæ, *ma il Battesimo ci*
riconduce alla luce; caminauamo all'oscuro, ecco la luce
che ci apre la strada patente al cielo, la strada era, & è pur
troppo fangosa, non si può passare senza imbrattarsi, tut-
ti nasciamo con la macchia del peccato originale, e quindi

L'vn pecca to tira all'al tro.

Prouer. 18.

ne

ne nascono poi gli attuali, ma ecco l'acque, ecco il riuolo da lauar tante sordidezze; acqua chiarissima, acqua limpidissima, canale, e riuolo pretiosissimo; una volta già con altre acque purgò il grande Iddio il mondo tutto da quelle bruttezze, e sordide macchie di cui era ripieno, hora in questi nostri tempi più soauemente, e con più dolce mormorio fa scendere queste felicissime per lauare, et purgare le anime nostre; care acque, santissimo Battesimo, mirabilissimo sacramento, che oltra a quel chiarissimo splendore, col quale illumini l'anime nostre, muti anco in meglio la nostra vita, ci fai confessare la vera fede, ci sei aiuto nelle nostre infermità, ci fai spregiare la carne, et accarezzar lo spirito, ci fai partecipi del verbo eterno, ci crei di nuouo, struggi il peccato, per te, o santissimo lauacro, tutti purgati ascendiamo a Dio, caminiamo con Christo, acquistiamo la fede, e ci fai perfetta l'anima, ci dai la chiaue del regno de' cieli, ci fai deporre la seruitù, ci sciogli i legami, e ci riduci a libertà più cara, & a stato felicissimo. Ma a che dir più? concludiamo che fra tanti benefici, che ci ha fatto, e ci fa Iddio, questo del Battesimo è nobilissimo, illustrissimo, e pretiosissimo, & che se quella parte più intima del Tempio era detta Sancta Sanctorum, *e quel bel Poema pieno di tanti misteri di Salomone* Cantica Canticorum, *l'uno come più pieno di santità, e l'altro di misteri, perche non potrò dir anch'io, che se questo sacramento è lume, o illuminatione, nell'istesso modo anco come che in sãtità supera tutte le altre illuminationi, si possa dire,* Illuminatio illuminationũ, & Lumen luminũ, & *acque dell'acque, poi che sole queste lauano la sordidezza, e macchia che contrahono*

L'acqua battisma le fa mirabili effetti.

no

no l'anime nostre da quella infetta carne di quei nostri pri mi parenti, e senza questo lume non si può entrare a quella luce della beatitudine eterna (come diremo poi) che per hora oltra la significatione della voce Battesimo, v'apporto col Catheciſmo† nostro la diffinitione sua, Baptiſmus eſt ſacramentum regenerationis per aquam in verbo, *fondata, e tratta da quello che dice l'Apostolo Paolo, cioè, che* Natura ex Adam filij iræna ſcimur; *ma per il Battesimo* In Chriſto filij miſericordiæ renaſcimur, *già che, come dice san Giouanni, il Signore* Dedit hominibus poteſtatem filios Dei fieri his qui credũt in nomine eius, qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo nati ſunt, *e da quello che dice l'Apostolo Paolo a gli Eff. ſi parlando della Chieſa,* Mundans eam lauacro aquæ in verbo, *ma vn'altra vn poco più ampla;* Baptiſmus eſt ablutio ſiue lotio hominis viatoris non diſentientis, facta in aqua elementari fluuida, ab alio ſimul formam debitam cum intentione debita proferente, ex inſtitutione diuina, efficaciter ſignificans ablutionem animæ à peccatis, Ablutione, *perche l'acqua in ſe, e per ſe non è ſacramento, ma ſi ben all'hora che ſi vſa quell'acqua congiunta con le parole, come moſtreremo di quà a poco;* Hominis viatoris, *perche ſolo per noi Peregrini, e uiatori in queſto mondo, eſſuli dalla patria del cielo, è ſtato inſtituito queſto ſacramento, eſcludendone Angeli, Diauoli, l'Huomo morto, et animali irragioneuoli;* Non diſentientis, *perche ne gli adulti che ſi batteZano deue concorrere il conſenſo della propria volontà,*

† Cath. Quod autem. Battesimo che cosa sia. *Epheſ. 2. Ioan. 1.*

Epheſ. 5.

Il Battesimo a chi si ha da conferire.

Materia del Battesimo qual sia.

Ministro del Battesimo.

La forma del Battesimo si ha da proferir cõ la debita intẽtione nel l'infonder l'acqua.

tà, che altrimenti non riceuerebbero il Battesimo: facta in aqua fluuida elementari, *per escludere i succhi, gli humori, o altro liquore, e per specificare chiaramente la materia di questo sacramento;* Ab alio, *perche niuno può Battezar se stesso, e con molta ragione, poi che questo sacramento è vna nuoua generatione spirituale, & ben si sà che alcuno non può generar se stesso;* simul formam debitam cum intentione debita proferente, *& quà si proua la forma del Battesimo, & l'intentione del ministro, oltra che anco se ne caua, che è necessario che chi infonde l'acqua, o Battezza proferisca anco le parole, e forma, non potendo l'vno somministrare la materia, e l'altro la forma,* Ex institutione diuina, *per mostrare l'institutione de' sacramenti, & con le parole che seguono* Efficaciter significans, &c. *per mostrare la differenza dai segni semplici. Ma troppo infretta habbiamo beuuto di quest'acque, fermateui, e pigliamo fiato, che più agiatamente gusteremo la dolcezza loro.*

SECONDA PARTE.

NON è sacramento, o miei diletti, quell'acqua che benedetta nel giorno del sabbato santo, o di Pentecoste, o altro tempo, si conserua tutto l'anno là nel vaso, poi che, come di già hauete inteso, Baptismus est ablutio siue lotio, *cioè,* ipse abluendi, siue lauandi actus,

Cath †. Sed quibusdã.

perche in effetto il sacramento consiste nell'vso dell'acque, e questo è l'ablutione già detta nella diffinitione,

tanto

tanto che nè inanzi che si vsi quell'acqua, nè dopo che si è vsata ella si può dire sacramento, ma solo in quell'atto che con la forma debita, e l'altre qualità che diremo poi, s'infonde sopra soggetto capace, all'hora si fà il sacramento, et ancor che quell'ablutione sia cosa transitoria, non è però che non rimanghi il sacramento, & res sacramenti, *cioè la gratia giustificante, & il Carattere nel suscipiente, perche operando i sacramenti della nuoua legge la santificatione*, Ibi perficitur sacramentum, vbi perficitur sanctificatio, *e la santificatione non termina se non nell'huomo suscipiente che è della vera santificatioue il soggetto*, Detrahe verbum ab aqua, & quid erit nisi aqua? *dice Agostino santo*, Accedit verbum ad elemen- *Aug.*
tum, & fit sacramentum, *non che l'elemento, o nell'elemento dell'acqua si termini il sacramento, ma nell'huomo, a cui è applicato quell'elemento mediante l'vso suo, che è l'ablutione; Non voglio già dire che ad vn certo modo l'acqua non si potesse anco dire sacramento, perche, come dice santo Agostino nel libro della Città di Dio, se bene* *Aug.*
l'huomo che caualca non si può dire huomo, e cauallo, nondimeno si dice Caualliero, perche ad vn certo modo si adatta al cauallo, così l'acqua seruata per l'vso del sacramento non si può dire assolutamente sacramento, ma sì rispetto all'vso suo, dal qual ne viene l'ablutione dell'huomo. Ma con tutto ciò stiamo noi nel nostro detto, che l'acqua, cioè, per se non sia sacramento, poi che tutti i sacramenti, eccetto quello della santissima Eucharistia (come diremo poi) consistono in vna certa operatione transeunte, e non permanente, la quale operatione

cessando, cessa anco il sacramento, ma opera però nel suscipiente, basta che l'acqua per se stessa non è sacramento, è ben la materia di questo sacramento, materia però nel modo, che l'intendono i sacri Dottori trattando de' sacramenti, perche se volessimo parlare della materia propriamente, e prenderla per vna delle parti d'vn composto sostantiale, non ha dubbio, che ne i sacramenti non potressimo assegnar materia alcuna, sì come nè anco forma, essendo che il sacramento, Non est compositum substantiale per se vnum, *ma è vna certa operatione circonstantionata da parole, & intentione debita a simili operationi, ouero vn congiungimento, & aggregatione fatta da parole, cose, & intentione debite e necessarie. E se pur anco ne volessimo trattare Metafisicamente, potressimo dire, che essendo il sacramento segno sensibile, due cose in esso si considerano, l'vna che significa l'effetto sacramentale, l'altra l'istessa significatione, per rispetto della quale è posto il sensibile a significare, la prima, cioè il segno, e lo diciamo essere materiale, il secondo formale, e così diressimo, il primo materia, & il secondo forma, e quindi tutte le cose sensibili ne i sacramenti, come cose, operationi, e parole, caderebbero sotto la materia, & a proposito del Battesimo l'acqua, l'ablutione, e le parole diressimo esser materia, e l'istessa significatioue la forma: ma† della materia parlando, intendiamo nel modo, che communemente intendono i sacri Dottori mentre ragionano della materia, e forma de' sacramenti, perciò diciamo, che essendo ne i sacramenti della noua legge cosa sen-*

Nel segno sẽsibile due cose si considerano.

†Catech. Iam vero.

ſenſibile, ouero corporea, la quale da Agoſtino Santo è nominata, Elementum, *& in oltra parole, ſenza le quali non è ſacramento, (non parlo per hora della santiſſima Euchariſtia) il quale elemento, come che ſia più materiale, e corporeo, così lo nominiamo materia, e le parole come più ſpirituali, e più principali in ſignificare, che altra coſa ſenſibile*, Verba enim, *dice Agoſtino Santo*, Inter homines obtinent principatum in ſignificando, *diciamo forma, come pur anco in ogni compoſto ſoſtiantale la forma è più ſpirituale della materia, e la principal parte del compoſto, & in queſta maniera materia, e forma de' ſacramenti è tenuta da ſacri Dottori; e quanto alla materia (che di quà a poco ragionaremo della Forma) diciamo, che nelle attioni ſenſibili due coſe per il più vi concorrono, operatione, cioè* tranſiens, *e coſa, con la quale ſi fa l'operatione*, permanens. *Ne i ſacramenti habbiamo l'operatione*, tranſiens, *& è l'ablutione, l'vntione, e ſimili, e queſta la diciamo materia propinqua, ma la coſa*, permanens, *è l'acqua, l'olio, la chreſima, e ſimili, e queſta la diciamo materia remota, e molto bene, perche (come diceuamo poco fa) il ſacramento non conſiſte nelle coſe, che rimangono, ma ſi bene nell'operatione, e perciò anco habbiamo detto, che l'acqua non è il Batteſimo, ma ſi bene* Ablutio in aqua, *e l'vna, e l'altra materia, cioè propinqua, & remota, comprende la diffinitione poco fa addotta; la propinqua quando ſi diſſe*, eſt ablutio, *la remota quando ſi aggiunge*, in aqua, *& di queſta remota parliamo hora noi, mentre diciamo che la materia del Batteſimo è l'acqua, la quale in*

Aug.

Auguſt.

I ſacramẽti hanno materia propinqua, e remota.

† Catech. Materiã igitur.

Materia del Battesimo quale debba essere.

oltre intendiamo che sia naturale, elementare, e liquida, sia di mare, sia di fiume, sia di palude, sia di fonte, purche non vi sia aggiunta altra mistura che togli l'essenza, e verità dell'acqua; la quale chi può dubitare che per institutione Diuina non sia stata data per materia di questo sacramento, già che il benedetto Christo disse quella volta, Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei? *Et l'Apostolo Paolo parlando della Chiesa, disse,* Mundans eam lauacro aquæ, *& in san Giouanni si legge,* Tres sunt qui testimonium dant in terra Spiritus, aqua, & sanguis, *& in cento altri luoghi si proua l'istesso, nè perche fu detto dal Precursor di Christo Giouan Battista, che douea venir quello che hauerebbe battezato* in Spiritu sancto, & igne, *si deue però tenere quella essere materia del Battesimo, ma si bene referirlo all effetto che opera interiormente lo Spirito santo, ouero a quello stupendissimo miracolo che apparue il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli, come predetto gli haueua Christo istesso,* Ioannes quidem baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies, *ouero per il fuoco intendere (come dice Chrisostomo santo) la tribulatione, la quale purga i peccati, e diminuisce la concupiscentia, o pure, come dice anco santo Hilario, che a i battezati* In Spiritu sancto reliqui est consumari igne Iuditij, *intendendo del Giudicio finale, del quale dice l'Apostolo Paolo;* Vniuscuiusque opus quale fuerit

Ioan. 3.

Ephes. 5.

Ioan. 5.

In Spiritu sãcto, et igne come s'intenda.

Act. 1.

Chrisost.

Hylar.

1. Cor. 3.

ignis

ignis probabit, *a che conuengono le parole che seguono in san Matteo*, Ipse vos, *si legge*, Baptizabit in Spiritu sancto, & igne cuius ventilabrum in manu sua, & permundabit Aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili; *esposition tutte anco approuate da san Tomaso, basta che concludiamo, che la materia del nostro battesimo sia l'acqua. Et † molto conueneuolmente certo, poi che se tra molte ragioni che n'adduce san Gieronimo ad Occeano scriuendo, consideriamo che'l Battesimo è vna regeneratione nella vita spirituale, quale altra materia più dell'acqua se gli conueniua? poi che pur sappiamo che il seme, dal qual vengono generate, e prodotte tutte le cose viuenti, come piante, & animali, humile sono, proprietà deriuante dall'acqua, onde alcuni dissero l'acqua esser principio di tutte le cose, si che per accommodare materia propria à questo sacramento di generatione spirituale altro più dell'acqua non conueniua; vi s'aggiunge che se consideriamo gli effetti del Battesimo, conosceremo ancora molto bene adattarsegli, e conuenire questo elemento, il quale, come humido, laua, come frigido tempera il superfluo calore, come diaffeno riceue in se lume, così il Battesimo, che è* sacramentum fidei, *apporta lume al battezato, mitiga l'ardore della concupiscenza del fomite, e laua la sordidezza de' peccati. Ma il Battesimo è tanto necessario, che senza quello non si può entrare nel regno de' cieli, era ben ragione, e cõueniua certo a quella somma bontà Diuina, che ci preparasse materia così commune, abondante, e facile a ritrouarsi, che per diffetto di essa non pe-*

Mat. 3.

D. Thom.

† Cath. Quantum vero.

Acqua per che sia materia del Battesimo. *Hieron.*

Acqua principio di tutte le cose.

Acqua ha tre proprietà.

rissero tante anime, ma qual paese, qual luogo fu giamai così arido, o sì fattamente spregiato dalla natura, a cui non sia stato concesso la commodità di acque? oltra quelle del mare, e che piouono del continouo abondantemente dal cielo? tanto che concludiamo pure, che con infinita prudenza, e prouidenza diuina ci fu preparata questa materia, della quale chi † *non sà come più d'vna volta, e con Profetie, e con figure inanzi tanto tempo ce ne fu dato notitia? Et quanto alle figure, quell'vniuersal diluuio, che purgò il mondo tutto, prefiguraua questo più precioso, e caro Diluuio del Battesimo; Diluuio di gratie, che scendono sopra il vero sedel di Dio, e laua ogni sordida macchia, lo dice espresso il Principe de gli Apostoli,* In Arca pauci, ideſt octo animæ salue factę sunt per aquam, quod & vos nunc similis formæ saluos fecit baptisma. *Lo prefiguraua ancora quel passaggio del mar rosso, come dice l'Apostolo Paolo,* Nolo vos ignorare fratres, quia Patres nostri omnes sub nube fuerunt, & omnes mare transierunt, & omnes in Moise baptizati sunt in nube, & mari, *e dice Damasceno, che la nuuola era segno dello Spiritosanto, & il mare dimostraua l'acqua del Battesimo; e sì come Faraone perseguitando i Giudei vi fu sommerso dentro con tutti i suoi, & ne rimane saluo il popolo Hebreo, così in quest'acque Battismali vien sommerso il Diauolo, & il peccato, & dall'uno, e l'altro vien saluato il battezzato: vi* † *era ancora la Prefiguratione dell'acque, nelle quali si lauò Naaman Siro; v'erano le acque della probatica piscina; v'erano quelle di Marath, che furono raddolcite col legno mistico della croce di Christo; ve*

† Cath. Verum idem. Battesimo fu figurato in molte cose.

1. Petr. 3.

1. Cor. 10.

Damasc.

† Cath. De prædictionibus.

n'erano

n'erano mille altre, oltra quelle che ne predissero tanti Profeti, Isaia a 55. Omnes sitientes venite ad Aquas, *& prima a 12.* Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, *e quasi espresso al viuo a 44. mentre dice,* Noli timere serue meus Iacob, effundam enim aquas super sitientem, & fluenta super aridam effundam spiritum meum super semen tuum, & benedictionem meam super stirpem tuam, & germinabunt inter herbas quasi salices iuxta præterfluentes aquas, *le quali parole tutte, chi non vede come espressamente prenontiano queste acque battismali, non solo de' Giudei, ma de' Gentili ancora, de' Giudei,* Super sitientem, *de' Gentili,* Super aridam; *e così anco vien predetto per Ezechiel,* Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, *ecco per li Giudei,* & ab vniuersis Idolis mundabo vos, *ecco per li Gentili,* & dabo vobis cor nouum, & spiritum nouum ponā in medio vestri; *e Zacharia ancora parlando del tempo dopo l'Ascensione di Christo, dice,* In die illa erit fons patēs domui Dauid, & habitantibus Hierusalem in ablutionem peccatoris, & menstruatę; *& Ezechiel ancora disse,* Et conuertit me ad portam domus, & ecce aquæ egrediebantur subter limen domus ad orientem, *& soggiunge più basso,* & omnis anima viuēs quę serpit quo cūque venerit torrens viuet, *onde santa Chiesa da questo Profetico vaticinio osserua cantare ne' diuini offici nel tempo Pasquale, che pare al Battesimo sia dedicato, quel solenne canto,* Vidi aquam egredientem de

L'Acque Battismali predette da Profeti.
Isaia. 55.
Idem 12.
Idem 44.
Ezech. 36.
Zach. 13.
Ezech. 47.

templo à latere dextro, & omnes ad quos peruenit aqua ista salui facti sunt, *& che altr'acqua è questa se non del fonte sacrato del Battesimo? & quando Da-*
Psal. 28. *uid dice in quel Salmo,* Vox Domini super aquas, Deus maiestatis intonuit Dominus super aquas multas, *che altro ci predice, se non quella voce che fu vdita dal cielo nel Battesimo di Christo, e quella della sua gratia, che sentono, e prouano ogni giorno quelli, che degnamente riceuono il Battesimo? Mancano le Profetie, e le preditioni di quest'acqua battismale a chi volesse lungamente discorrere, ma fermianci noi quà, e torniamo a dire, che la propria materia del Battesimo è l'acqua naturale, semplice, pura, e liquida, dà che veniamo ad escludere l'acqua congelata, escludiamo il vino, l'olio, il sangue, lo sputo, l'acque di rosa, o simili altre distillate, poi che in simili non si può battezare, già che*
Ioan. 3. *Christo dice apertamente,* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, *& acque non sono quei sughi di vite, di Uliue, o altri simili humori, tratti da herbe, o fiori; Escludiamo ancora quella mistura, che si facesse nell'acqua naturale, in maniera tale ch'ella fosse conuertita nella sostanza del misto aggiunto, come chi ponesse tanta acqua di rosa, o altro liquore nell'acqua naturale, che ella la sopranzasse in tanto, che più tosto si potesse dire acqua rosa, che naturale, poi che con simili non si può battezare. In somma tralasciando tutti quei dubbi, che da sommisti sogliono essere mossi intorno a questa materia del Battesimo, deue tenere questa conclusione ciascuno a chi spetta battezare, che in altra materia non si può*

ammi-

amministrare questo sacramento del Battesimo se non nell'acqua naturale, pura, e semplice, la quale purità, e simplicità non s'intenda essere tolta via per altra mistura postaui, pur che (come s'è detto) in minor quantità dell'istessa acqua naturale, onde ne segue che se bene l'acqua del mare ha molto in se mescolato del terrestre, nondimeno non è in tanto, che togli la specie dell'acqua, sì come parimente diciamo della Chresima posta nel fonte del Battesimo, & così si può dire d'ogn'altra mistura, che non alteri in tutto la specie dell'acqua; ma di questo basta: Ibidem.

Passiamo † *hora alla* Forma *di questo sacramento, la notitia della quale non solo è necessaria a Sacerdoti, a chi ha cura d'anime, ma anco ad ogn'altra persona secolare già che pur con l'esperienza sappiamo quante volte vien il caso, che non sacerdoti, ma secolari, & anco donna, è forzato esser ministro di questo sacramento, come diremo di quà a poco, che adesso vogliamo con breui parole dirui, che la perfetta, e vera forma del Battesimo è questa,* Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Amen; *la qual forma non credo già, che dubiti alcuno, che non ci sia stata lasciata dall'istesso Institutor de' Sacramenti Christo, poi che è chiarissimo in San Matteo, che ci disse:* Euntes, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti. *Nella quale forma quattro cose si esprimono, la persona, cioè del battezante, l'attione del Battesimo, la persona del battezato, e l'inuocatione della Santissima Trinità,* Ego, *ecco chi batteza,* Baptizo, *ecco l'attione,* Te, *ecco il batte-*

† Catech. Sed duarũ.

Forma del Battesimo.

Matth. 25.

battezato, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, *ecco l'inuocatione della santißima Trinità, & vi si aggiunge la conclusione deprecatoria mẽtre si dice* Amen, *Ma come che di queste parole alcune sono necessarie, & di essentia del sacramento, cosi altre di esse non hanno questa necessità congiunta in maniera, che tralasciãdole, si possa dire che non vi sia sacrameato; le non necessarie diremo che siano prima quel pronome* Ego, *poi che egli si contiene nel verbo* Baptizo, *onde vediamo che da Greci è vsata la forma in questo modo*, Baptizetur seruus Christi, &c. *e pure è approuato quel Battesimo per decreto del Concilio Fiorentino, e tuttauia anco hoggidi è tollerato da santa Chiesa, poi che con quest'istesse parole s'esprime chiaramente quello che conuiene alla verità del Battesimo, che è l'ablutione, & se bene questa forma alla Greca fu introdotta da quelli Padri con ottima intentione per tor via quelle dissensioni che in quei tempi nasceuano, che alcuni diceuano,* Ego sum Pauli, Ego Apollo, Ego Cæphe, *trahendo il nome da quelli che battezati gli haueuano, nõdimeno hauendo santa Chiesa voluto che si esprimi la persona del Battezante tra noi latini, pecchereßimo senza dubbio se in quella forma alla Greca noi battezaßimo, il che non auuiene a Greci, poi che gli vien permesso dalla Romana Chiesa: l'altra parola non necessaria all'essenza del sacramento è quella precatione* Amen; *l'altre sono di necessità nel Battesimo, conuenendo esprimere l'attione, ouero operatione di questo sacramento, la quale consiste nell'ablutione, & questo si fa in quel verbo* Baptizo. *Vi è necessario poi il soggetto che riceuere deue il Battesimo, &*

Forma vsata da Greci perche fosse introdotta & horasi permetta. Cõc. 1 loren.

questo

questo s'esprime in quel pronome Te, *ma più d'ogn'altro è necessario esprimere distintamente il nome, & in virtù di chi si fa questo battesimo, che è della santissima Trinità in vnità congiunta, ch'è vna sol sostanza distinta in tre persone, il che s'esprime in quelle parole* In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti: In nomine, *& non* In nominibus. *perche se bene sono tre persone, è nondimeno vna sola sostanza,* Patris, & Filii, & Spiritus sancti, *perche se bene è vna sola sostanza, sono però tre persone distinte; Battezarono* † *(non ha dubbio) gli Apostoli in quel principio della nascēte Chiesa* In nomine Iesu Christi *solamente, e fu perciò vero Battesimo, perche dobbiamo noi credere che come retti, e gouernati dallo Spirito santo, battezassero in quella maniera affin che quel santissimo nome tanto più fosse diuolgato, e celebrato, per tutto fosse adorato, e stimato tanto maggiormente, et di esso in noi crescesse l'amore, e desiderio; oltra* † *che se riguardiamo bene all'indentro di quella voce* Christo, *conosceremo che in questa forma vien compresa anco la santissima Trinità, poi che* Christus *nella lingua nostra suona* Vnctus, *& se egli è vnto, oltra la persona sua, vi deue concorrere chi vnge, & l'olio, di che è vnto, chi vnge è il Padre* Vnxit te Deus, *l'olio è lo Spirito santo,* Oleo letitiæ, *l'vnto è il Figliuolo Christo,* Vnxit te, *e chiaro lo dice Pietro santo là ne gli Atti Apostolici,* Iesum a Nazaret quomodo vnxit eum Deus Spiritu sancto, *tanto che'si può dire, che gli Apostoli battezassero* In nomine Patris, & Filii, & Spisitus sancti, implicite *però, ma ad ogni uodo se credere vogliamo a santo Ambrosio, & a Basilio grauissimi, e san-*

† Cath. Quod si. Battezarono gli Apostoli *in nomine Christi.*

† Cath. Deinde verò.

Christo significa vnto.

Psal. 44.

Act. 10.

Ambros. Basilius.

e santißimi Padri di santa Chiesa, quando là si legge ne gli
Act. 2. *Atti de gli Apostoli, che persuade Pietro che* Baptizetur
Act. 8. in nomine Iesu Christi, *& che più basso si legge che* In nomine Iesu Christi baptizabantur viri, & Mulieres, *non intenderemo che gli Apostoli vsassero quella forma,* Ego te baptizo in nomine Iesu Christi, *ma solamente ciò dirsi a distintione del Battesimo di Giouan Battista, cioè, che Pietro persuadesse a Battezarsi nel Battesimo instituito da Christo, & non di quello di san Giouan Battista, e battezando poi essi vsassero la forma datagli da Christo, con esprimere le tre persone della santißima Trinità,* Baptizantes in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, *e vediamo che l'Apostolo Paolo ha vsato*
Galat. 3. *questo modo di parlare là presso i Galati,* Quicunque in Christo baptizati estis, Christum induistis, *per significare che erano battezati nella fede di Christo, e pure non erano battezati con altra forma che con quella che Christo Saluator nostro haueua comandato che si seruasse; basta in somma che a noi non è lecito mutare questa forma, la*
La forma battismale in tre modi si muta. *quale mutatione può auenire in tre maniere, per corrompimento, cioè di parole, per sottratione, e per aggiunta; nel primo modo, quando alcuno non molto dotto, ouero per difetto di lingua non esprimesse perfettamente la parola, mentre però la essential significatione di essa rimanghi integra, non fa che nõ sia battesimo, come per essempio, chi dicesse* In nomine Patrias, *in luogo di* Patris, *e simili, ma chi ristringesse le parole, come sarebbe* Baptizo te in nomine Trinitatis, *o simili non sarebbe Battesimo, e finalmente con l'aggiunto alla forma prescritta si potrebbe, e non potrebbe*

be torre la verità del Battesimo, si torrebbe quando a bel diletto per contradire alla Chiesa se vi aggiungesse altre parole, come fece quell empio Ario, che volendo seminare, & imprimere negli animi di quelli infelici suoi seguaci quella falsa heresia, che il Padre fosse maggior del Figliuolo, voleua che si vsasse la forma in questa maniera Ego te baptizo in nomine Patris maioris, & Filii minoris, *ma chi aggiungesse alla nostra forma, già detta, mosso da pio, e deuoto affetto, non togliendo la principale, e particolare forma data, non si detraherebbe al sacramento, come se alcuno dicesse,* Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, & sanctæ Mariæ, Amen, *se bene è meglio vsare questo pio affetto, e deuotione verso la Vergine, o altri santi fuor della forma sacramentale del Battesimo, ma se non vogliamo correre rischio di errare, lasciando le dispute, & il mouere mille dubbi intorno a questa forma alle schuole, oue per suegliare l'intelletto si concedono tante curiose questioni, & argomenti, fermianci noi quà, e non vsiamo mai altra forma se non questa,* Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, Amen, *& dicala anco in volgare chi dire non la sapesse latina,* Io ti battezo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, Amen; *con vna auertenza principale, e necessaria, & è, che in qualunque modo si vsi questa ablutione, cioè ouero immergendo, o infundendo, o finalmente aspergendo, & o per vna volta, o in tre (che in ciascun di essi modi† si può fare) seruato il rito della propria Chiesa, non proferisca il battezante inanzi, nè dopo le parole della forma di questo*

Auertimento per chi batteza.

† Cath. Hactenus igitur.

questo sacramento; ma nell'istesso tempo che si fa l'ablutione, la quale non in ogni parte del corpo conuiene fare, ma principalmente nel capo, in cui sono tutti i sensi interiori, ed esterni, e cosi col discorrere intorno alla diffinitione che poco fa apportammo del Battesimo, habbiamo sin quì mostrato quale è la materia, e la forma di questo sacramento, vn'altra volta vederemo il resto, fra tanto rattengo io il corso dell'acque, & voi andate con la benedittione del Signore, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, Amen.

Il Fine del Settimo Discorso.

DISCORSO OTTAVO.

NEL QVALE SI TRATTA dell'Institutione, & obligo, & effetti del Battesimo.

PROEMIO.

ERASI dalla paterna casa partito il buon Giacobe, quel Giacobe tanto fauorito da Dio, e gitosene là nella terra di Haran, oue il Zio suo Laban habitaua per torsi in moglie (come comandato gli haueua il vecchio Padre Isaac) vna delle figliuole sue, quando incontratosi con alcuni Pastori che colà presso ad vn certo pozzo, o fonte aspettauano che da quello ne fosse tolta la pietra, e dato il corso all'acque per abbeuerare, & adacquare ciascuno le greggi loro, hebbe piena cõtezza dello stato del zio, e quindi à poco tra quelle pastorelle che all'istesso fonte con la greggia loro concorreuano, riconobbe la bella Rachele di Laban figliuola, & di lui consobrina cara, la quale non sì tosto al fonte fu giunta, ch'egli tolta la pietra dal pozzo, diede il corso all acque, & abbeuerate, & adacquate le greggi, voltatosi alla parente fanciulla con tanta tene-

Genes. 29. *tenerezza* Osculatus est eam, *che attener non puote le lagrime, anzi* Eleuata voce flcuit; *Sacrosanto mistero ch'è questo, anime mie, se vi pensiamo bene, e come apertamente (Dio buono) ci scuopre Christo institutore del sacramento del Battesimo; sentite, vi prego; Parte Christo, di cui è tipo Giacobe, dalla paterna casa del cielo, viensene quà giù in terra a questa gran città del mondo,* Haran *veramente, che* Haran Ira *suona nella nostra lingua; viensene dico per far lo sponsalitio tra lui, e santa Chiesa, di cui è tipo* Rachele, *la troua al pozzo di quelle acque tanto bramate, & aspettate della regeneratione spirituale, diserra lo speco, toglie la pietra, dà il corso all'acque, voglio dire in somma, instituisce questo sacramento, sene lauano le gregi, i popoli si battezano, bascia la sposa, riceue la Chiesa sua, la congregatione de' fedeli al bacio della pace, & alla reconciliatione seco, effetto proprio del Battesimo; volete lo più chiaro? Ma fermateui, che meglio vederemo quando ci fece questo dono, et ci donò questa sì segnalata gratia.*

PRIMA PARTE.

†Cath His xpolitis. *HE † Christo benedetto Saluator nostro sia stato l'Institutore de' santissimi sacramenti, di già se ui raccordate, lo mostrammo nel secondo ragionamento, che facemmo insieme conquella ragione fondamentale, e vera, che conferendosi la gratia per mezo de' sacramenti, nè essendo in poter di huomo creare simil gratia, poi che* Solus Deus est qui iustificat, & solus Domi-

Rom. 8.

nus

nus est qui dat gratiam, & gloriam, *bisognaua pure per forza concludere, che simile institutione fosse Diuina, & non humana: quindi è, che nella diffinitione di ciascun sacramento aggiungeremo sempre (come pur anco habbiamo fatto in questa del Battesimo)* Ex institutione diuina. *Ma per mostrar hora il luogo, e tempo di quando in particolare dal benedetto Christo fu instituito il Battesimo, diciamo che circa questo sacramento concorrono due tempi, l'vno quando fu instituito, l'altro quando fu data la legge, che astringeua, e poneua in obligo di prendere il Battesimo; e quanto al primo è verissimo che all'hora si dice il sacramento essere instituito quando riceue la virtù di produrre il suo effetto, ma qual effetto principale è del Battesimo, se non di lauare la macchia de' peccati? santificar l'huomo? e regenerarlo a vita spirituale, & eterna? Dunque diremo che se Christo quando fu battezato nel Giordano col tatto delle purissime, e santissime sue carni purificò, e santificò tutte l'acque in maniera, che le rimase virtù, & efficacia di purgare, e santificare altri, che all'hora fosse instituito questo sacramento, ma che l'acque riceuessero cotal virtù, lo dice Agostino santo,* Ex quo Christus in aqua mergitur, ex eo omnia peccata abluit aqua, *& altroue,* Baptizatur dominus non mundari indigens, sed tactu mundæ carnis aquas mundans, vt vim abluēdi habeant, *& altroue* ex quo Saluator in aqua se merſit, ex eo omnium gurgitum tractatus cunctorunq; fontium venas ministerio baptizātis consecrauit, *e più basso,* Saluator ideo baptizari voluit

Battesimo quando fu instituito.

† Cath. Et alio loco. Christo essendo battezato nel Giordano diede virtù all'acque di santificare.

August.

non vt sibi munditiam acquireret, sed vt nobis fluenta mundaret, *e questa fu principal causa del Battesimo di Christo, poiche per altro egli non haueua bisogno essendo purissimo, immaculatissimo, senza peccato alcuno, e tale voleua mostrarlo Giouan Battista quando gli*

Matth. 13. *disse*, Ego debeo à te baptizari; *come che dir volesse, da te, che sei vero, e viuo fonte d'innocenza, di purità, di giustitia, deuo esser battezato, da me non puoi riceuere cosa alcuna, poiche tutto quello ch'io potrei darti, ch'è in me per gratia, tutto è in te per natura, e perciò*

Ibidem. *molto bene*, debeo à te baptizari; *tutto vero, ascoltatori, ma la santità, la purità di Giouan Battista non sarebbe stata bastcuole à dare tanta virtù all'acque, e perciò fu necessario il tatto delle santissime carni di Christo, e perciò*, sine modo, sic enim decet nos

Matth. 3. implere omnem iustitiam *rispose Christo, e perciò Giouanni*, Tunc dimisit eum, *e perciò* baptizatus est Iesus, *& ecco perciò santificate l'acque, eccole purgate, eccole deificate, eccole arricchite; non è, non è quel santissimo corpo, che da quel fiume riceue gratia vitale, ma è il fiume, che la riceue da quelle purissime carni; O felici onde, che mentre veggono entro a lor scendere il fonte d'ogni fonte in vn momento si conoscono arricchite di doni celesti, e diuini, fatte seconde di sì cara, e pregiata regeneratione; Col suo natale il benedetto Christo ci generò alla vita, col Battesimo ci genera alla salute, Nella Natiuità raccolse Adamo perduto, nel Battesimo laua Adamo peccatore, passano l'acque sopra quel santissimo corpo, ma non lauano*

Christo die de mirabile virtù all'acque toccandole con la purissima sua carne.

macchia

macchia alcuna, trahono ben seco purità, innocenza, santità per impartirla a chi vorrà in esse lauarsi: O santissime acque, o felicissime onde, siami lecito dire, che se Maria Santissima generò questo figliuolo Christo, e rimase casta, quell'acque lauarono l'istesso Christo, e rimasero sante, ma siami anco lecito di passare più inanzi, e dire con Santo Agostino, che quasi molto più furono arricchite l'acque nel lauar Christo, di quello si fosse Maria generandolo; Maria per se stessa sola ottenne la castità, ma l'acque per noi anco riceuerono la santità, Maria hebbe dono di non peccare, ma l'acque di purgare i peccati, Maria non si lascia accostare peccato alcuno, ma l'acque per gratia di Dio condonano quelli, che già si fossero contratti, Maria hebbe dono della virginità, ma l'acque della fecondità, Maria generò vn solo, e rimase vergine, ma l'acque ne generano infiniti, e rimangono pure, Maria non conosce altro figliuolo fuor di Christo, ma l'acque con Christo sono madri di tanti popoli, o pretiosissime acque, o acque stupendissime. Ma sentite maggior mistero, quello Spirito santo, che Superuenit in Maria, *quando fece quel diuin concetto, quell'istesso fu sopra l'acque veduto in specie di colomba quando fu battezato Christo, quel concetto, che rese casta Maria, quell'istesso rese sante l'acque, quell'altissimo, che con la virtù sua,* Obumbrauit Mariæ, *quell'istesso con chiara voce si fa sentire dal cielo sopra l'acque,* Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, *o acque, o acque, le quali se così son fauorite, così*

August.

Antitesi di Maria. e dell'acque.

Matth. 17.

arricchite, dotate di tanta virtù, di tanta efficacia, che per esse siamo regenerati a vita spirituale, & ci sono aperte le porte del cielo, che in segno al Battesimo di Christo, Mat. 3. Aperti sunt Cœli, *& riceuiamo la gratia, che in segno nell'istesso Battesimo,* Visus est Spiritus sanctus in specie columbæ, *propri effetti del Battesimo, & all'hora diciamo instituirsi alcun sacramento, quando gli è dato la virtù di operare gli effetti suoi, torno a dire ch'è verissimo, che questo sacramento fu instituito quãdo il benedetto Christo da Giouan Battista fu battezato nel fiume Giordano, nè perciò implica contradittione, o repugna alla glossa sopra san Paolo a Romani à 5.* In similitudinem præuaricationis Adæ, *doue dice,* ex latere Christi dormientis in Cruce fluxerunt sacramenta per quæ saluata est Ecclesia, *perche è verissimo che la virtù, & efficacia de santissimi sacramenti deriua dalla passione di Christo, ma come che dall'instante della sua Concettione accettò quella passione, e morte, e per quell'accettatione meritò la nostra redentione, così ancora che l'institutione de' sacramenti sia fatta inanzi la passione, hanno però la virtù, & efficacia deriuante dalla passione per il merito di quella già accettata; sì che diciamo pure che l'institutione di questo sacramento seguì quando Christo fu battezato nel Giordano. Ma quanto* † *all'obligo poi di battezarsi, ben si sa, e non ha dubbio, che fu imposto solamente dopo la resurrettione di Christo, quando disse a gli Apostoli,* Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti: *a che*

Battesimo fu instituito quando Christo fu battezato. Gloss. Rom. 5.

† Catech. Quod quidem.

Battesimo obliga dopo la resurrettione. Mat. 28.

miran-

mirando il Prencipe de gli Apoſtoli Pietro ſanto diſſe, Regenerauit nos in ſpem viuam per reſurrectionem Ieſu Chriſti ex mortuis, *& parimente l'Apoſtolo Paolo parlando della Chieſa ſanta,* Se ipſum tradidit pro ea, vt illam ſanctificaret mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ, *dimoſtrando l'vno, e l'altro l'obligo del Batteſimo riferirſi ſolamente al tempo ch'era ſeguita la paſſione, e la reſurrettione, & molto conueneuolmente, poi che ſe per il Batteſimo l'huomo rappreſenta la paſſione, e reſurrettione di Chriſto, la paſſione morendo al peccato, la reſurrettione mentre comincia nuoua vita di giuſtitia, era ben ragione (per non dire neceſſario) che Chriſto prima patiſſe, e riſorgeſſe, che s'imponeſſe neceſſità a gli huomini di rappreſentare la paſſione, e reſurrettione ſua; & ancor che il benedetto Chriſto quella volta là in ſan Giouanni diceſſe a Nicodemo,* Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto non poteſt introire in regnum Dei, *non è però che all'hora foſſe impoſto l'obligo del Batteſimo, poi che più toſto riguardaua il tempo futuro, che quello preſente, il qual tempo poi venuto, chi non sà che talmente poſe neceſſità a tutti gli huomini di riceuere queſto ſacramento, che tralaſciandolo ſareſſimo ſempre rimaſti in quell'eſtrema miſeria, & in quella total rouina in cui naſciamo, e portiamo da parenti noſtri, e che per noi ſempre ſarebbe chiuſa la porta del Cielo, ſe vere come veriſſime ſono ſempre le parole di Chriſto tante volte da noi repplicate,* Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto non poteſt introire in regnum

1. Pet. 1.

Ephes. 5.

Ioan. 3.

Ioan. 11.

Marc. 16 Dei, & quell'altro in san Marco, Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, qui vero non crediderit
Augusti. condemnabitur, dache Agostino Santo disse, Quantumcunque Cathecumenus proficiat adhuc sarcinam iniquitatis suæ portat, non illi dimittetur, nisi
Ambros. cum venerit ad Baptismum, & Ambrogio Santo, Credidit Catechumenus in Cruce domini Iesu qua & ipse signatur, sed nisi baptizatus fuerit in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti remissionem peccatorum non potest accipere, nec spiritualis gratie
Clemens. munus haurire, & Clemente ancora, Nec putetis quod etiam si omnem pietatem colatis, omnemq; iustitiam, Baptismum vero nõ recipiatis spem possitis habere apud Deum, immo maiori pœna digni eritis, qui bona opera non bene operati estis, e quiui lungamente persuade quel Giulio, e Giuliano a batte-
Conc. Trid. zarsi, & hoggi hãbbiamo il decreto del Concilio Tridentino con la pena dell'Anathema, Si quis dixerit Baptismum liberum esse hoc est non necessarium ad salutem,
† Catech. Quam legem. Anathema sit: la † qual necessità non rimira solo a quelli che sono adulti, ma anco a piccioli fanciulli, de gli adulti par che non vi sia dubbio, anzi tutte le autorità, e ragioni, che mostrano la necessità, & obligo del Battesimo, quelli che vogliono escluderne i fanciulli la riferiscono a gli adulti, e tra questi vi fu Pietro de Bruis nella Prouincia Narbonense, dalla quale ne vennero gli heretici Bruisiani, al
Bruisiani heretici. quale successe poi vn Henrico, da cui si nominarono gli he-
Henriciani heretici. retici Henriciani, e questa heresia per quarant' anni stette sepolta, ma poi fu rinouata da quegli heretici, che dimandia-

mo

mo Anabatisti, le ragioni, e fundamenti de' quali quanto si fossero, e siano vani, chi volesse stare in argomento con loro, assai facilmente si potrebbe mostrare, poi che se bene i fanciulli, come che non siano anco capaci di ragione, non possono hauer fede, la quale pur si richiede nel Battesimo, si potrebbe rispondere con Santo Agostino, che In Ecclesia Saluatoris per alios credunt, sicut ex alijs quæ in Baptismo remittuntur peccata traxerunt, *Che† per dirne il vero, se da altri gli deriua la macchia originale, perche essendo eglino deboli in maniera, che per lor stessi non possono procurarsi il rimedio di lauarsene deuono rimaner priui di aiuto, e di soccorso? e perciò il pietosissimo Signor nostro s'è compiaciuto (già che da altri gli viene il danno) che da altri anco ne torni il bene, sì che la fede che confessar donerebbero gli infanti, la confessano, e protestano in vece loro i padrini, & di più l'vniuersale Congregatione de' santi, e de' fedeli, come vederemo poi quando ragioneremo de' padrini, che per hora a me basta mostrare, che il Battesimo de' fanciulli è necessario, di che n'habbiamo l'auttorità per tradition Apostolica, come riferisse Dionisio Areopagita nell'vltimo capitolo* De Ecclesiastica Hierarchia, *doue parlando del Battesimo, dice,* Istud cum piissimis ducibus nostris in mente venisset visum est admittere infantes hoc modo &c. *& è commune sentenza de' Santi Padri, Habbiamo il Concilio Lateranẽse sotto Innocentio III. nel* Can. 1. *Il Concilio Milleuitano,* Can. 2. *Cipriano nel libro 3.* Epistola 8. *Chrisostomo* in Homelia de Adam, & Eua, *Santo Agostino* nell'Epistola 28. ad Hieronymum,

Anabatisti heretici.

Augusti.

†Catech. Præterea.

Infanti deuono esser battezati.

Dion. Areopag.

Conc. Later. Innoc.
Conc. Mileuit.
Cyprian.
Chrisost.
Augst.

Bernar. nymum, *e in cent' altri luoghi Bernardo nel sermonie 66.* Super Cantica, *lungamente e ottimamente, & in somma tutti, per non far qui Catalogo de' Padri, douendo oltra questi bastare il sacro Concilio di Trento nella* Sess. 5. Conc. Trid. de peccato originali, *che prohibisce sotto pena dell' anathema credere altrimente, ma (Dio buono) se il beuedetto Christo mentre conuersaua quà giù con noi amaua tanto quei pargoletti fanciulli, onde si spesso diceua,* Sinite par- Matth. 14. uulos, & nolite prohibere ad me venire, talium est regnum cœlorum, *gli abbracciaua, gli imponeua la mano sopra il capo, gli benediceua, crederemo noi, che habbia voluto denegarli il sacramento del Battesimo, e questa gratia tanto necessaria? & se a quelli fanciulli della legge antica fu prouisto contra il peccato originale della Circoncisione nell'ottauo giorno, perche nella legge nuoua, e legge di gratia, e legge di amore i fanciulli, che pure nascono col peccato originale deuono esser priui di rimedio contra l'istesso peccato originale? oltra che, come dice l'Apo-* Rom. 5. *stolo Paolo,* Si vnius delicto mors regnauit per vnũ, multo magis abundantiam gratiæ, & donationis, & iustitię accipientes in vita regnabunt per vnum Iesum Christum; †Catech. cum itaq; *Il* †*primo Adamo apportò la morte a tutti, & il secondo Adamo non darà a tutti la vita? Nella generatione carnale riceuono i fanciulli la morte, poi* Psalm. 50. *che* In peccatis concepti sunt; *e cõtrahono quella macchia originale, ma nella regeneratione Spirituale, che è il Battesimo riceuono la vita, & si laua quella sordida macchia, & se Christo dice,* Baptizate omnes gentes, Matth. 28. *douie è la esclusione de fanciulli? e se l'Apostolo Paolo dice,*

Sicut

Sicut in Adam omnes moriuntur, *tra quali sono pure inclusi i fanciulli, e seguendo,* Ita & in Christo omnes viuificabuntur, *non sò perche gli dobbiamo escludere da questa generalità, eccetto chi non volesse cauilosamente dire, che s'intende quando saranno adulti, ma fra tanto (rispondo io) morendo in quella tenera età, che rimedio hauerebbero per la salute loro quelle pouere anime? Et † se per la debolezza della natura possono sì facilmente infermarsi, e morire, perche nòn le sarà dato rimedio per occorrere a tanto pericolo? & se condurre non si possono all età adulta si lascieranno perire quelle anime? ahi crudeltà, e pietoso il Signor nostro, non vuole che alcun perisca,* Vult omnes homines saluos fieri, *e perciò il Battesimo è anco per li fanciulli, a quali a me non piacque che tanto si diferisca conferire questo sacramento, come alcuni fanno, sì per il pericolo che si corre di morir senza Battesimo, come perche battezati vna volta molto meno può il Diauolo nuocergli nell anima, e nel corpo, che se fosse anco macchiato di quella colpa originale; non vi souiene di quell'empio Faraone, che non cessò mai di nuocere a quel miserabile popolo d' Israelle, sin tanto che non arriuò a quell'acque del mar roßo, doue giunto non potè più nuocerle, fu vinto egli, fu estinto con tutti i suoi? così il crudel Faraone infernale mentre siamo lontani da quest'acque battismali del mar roßo, rosse per il sangue di Christo, che le dà il vigore, e la virtù, ci offende, ci nuoce, ci tien soggetti, & in seruitù, ma arriuati a quest'acque sin doue pur ci vien seguitando, cessa l'ardire, mancano le forze, vi resta egli sommerso, vinto, & estinto, sì*

1. Cor. 15.

† Catech. Hortandi.

I fanciulli subito nati si douerebbero battezare.

Il Diauolo meno nuoce a fanciulli battezati, & s'adduce l'esempio di Faraone.

che

che meglio è quanto prima accelerare il Battesimo, che diferirlo fuor di necessità; oltra che se morisse l'infante senza Battesimo per colpa, e negligenza de' proprij padri naturali, & in conseguenza rimanesse priuo del Paradiso, chi non sà che gli stessi padri sentiriano anch' essi la pena di tanto danno apportato a propri figliuoli; nò, nò, non si diferisca il Battesimo, ma subito, quanto prima si può si faccino portare alla Chiesa, e con le sacre, e solenni Cerimonie si faccino battezare, perche tanto più tosto siano annouerati tra fedeli, e cari di Christo, e riceuono quell'abondanza di gratia, che apporta il Battesimo, et s'assicurino della vita eterna. Ma † gli adulti non corrono questo pericolo, perche venendo caso repentino, basta in loro il proposito di riceuere il Battesimo, e'l pentimento de' peccati attuali, anzi in loro la dilatione apporterà questi beni, che più facilmente si conoscerà se vogliamo riceuere il Battesimo con animo simulato, o finto, o pur con vero, e sincero; poi meglio saranno instrutti nella fede Christiana, oltra che s'apporta maggior colto di religione al sacramento, se nel giorno di Pasqua, e Pentecoste con solenne cerimonia si diferirà simil Battesimo de gli adulti, ne quali si ricerca espressa volontà, cioè, che per lor stessi liberamente, e volontariamẽte dicano di riceuere il Battesimo, perche già che per quello si muore al peccato, & si comincia vn nuouo modo di viuere, è ragioneuole che si conferisca a quelli soli che spontaneamente, e con liberta d'animo, e non forzatamente lo riceuono; Onde † vediamo esser stato sempre osseruato, & osseruarsi di chiedere prima il battezando se vuol esser battezato, Vis baptizari? la quale volontà, co

† Catech. Sed quamuis. Adulti per che se gli diferisca il Battesimo.

† Cath. Quare ex.

me

me già habbiamo detto, non manca ne fanciulli, poi che Chiesa santa soppliſce lei mentre promette per loro, per me Zo della quale come cara madre, riceuono queſto nutrimento ſpirituale, non altrimente, che mentre ſtanno nel ventre materno non per lor ſteſsi ſi nutriſcono, ma ſi ben dal nutrimento proprio della madre; quando i fanciulli vanno al Batteſimo entrano nel ventre della madre ſpirituale, e da lei ne riceuono quella fede di cre ella tanto n'e abondante, e conſente per loro, e per lor promette, come che lor ſteſsi per anco non habbino modo di poter eſprimere queſto deſiderio, & volontà, ma ne gli adulti (che per lor ſteſsi poſſono proueder ſi da mangiare) da per loro anco eſpreſſamente deueno manifeſtare il proprio deſiderio, e volontà; La† quale conuien che anco ſia accompagnata dalla fede, cioè credere l'effetto del Batteſimo, che ben ſappiamo che, Qui crediderit,& baptizatus fuerit ſaluus erit, *ma* qui non crediderit condennabitur, *perche non credendo non riceue il Batteſimo, e ſenZa Batteſimo non può eſſer ſaluo,* Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto non poteſt introire in regnum Dei. *Ma oltra la ſpontanea volontà, e la fede conuien anco all'adulto ch'ei habbi pentimento de' peccati paſſati, e facci propoſito di aſtener ſene nell'auenire, che ſe nell'auenire non voleſſe aſtener ſi da' peccati antichi, fruſtratorio ſarebbe il battezarſi, poi che non è coſa che più repugni alla gratia, e virtù del Batteſimo, che il propoſito di non por fine al peccare, onde ben diceua Pietro Santo,* Pœnitentiam agite,& baptizetur vnuſquiſque veſtrum, *& altroue,* Pœnitemini & cõuertimini, vt deleatur peccatum veſtrum

† Can. Verũ præter. Adulti deuono hauere volontà, fede, e pentimento. *Marc.16. Ioan.3.*

vestrum, *e l'Apostolo Paolo a Romani mostra apertamente, che quelli che battezzar si doueranno, doueranno anco morire al peccato, ma se questo si ricerca ne gli adulti, che si vogliono battezzare, non è già che noi altri che battezzati fummo in picciol età, siamo essenti da quest'obligo di viuere santamente, & di mostrare di essere morti anco noi al peccato, e viuere à Christo, poi che questo istesso per noi promesse la nostra madre Chiesa santa, e noi siamo obligati mentre uogliamo essere suoi figliuoli, osseruare quello che per noi promesse; ma miseri noi, riuediamo un poco i conti, vediamo un poco l'instromento dell'obligo che a nome nostro fu fatto; o come malamente habbiamo sodisfatto, o con quanta negligenza habbiamo pagato*, Abrenuntio Satanę, & omnibus operibus eius, & omnibus pompis eius, *così promettemmo nel Battesimo, così ci obligammo, e questo instromento, questo Chirografo obligatorio fu riceuuto in quella gran corte del cielo; e se venendo il creditor nostro, ci dicesse oue è il pagamento? come hai sodisfatto? come hai osseruato il patto, che facesti meco? promettesti di renontiare alla seruitù del Diauolo, a tutte le sue opere, a tutte le pompe sue, e pur hai seruito più a lui, che a me non hai fatto, l'opere tue altro non furono se non opere di tenebre, di cui n'è prencipe il Diauolo, hai solo atteso a giuochi, a balli, à piaceri, a lasciuie, tutte pompe del Diauolo, oue è il pagamento? oue è il pagamento? e noi che risponderessimo? & risponderemo quando pure al fine saremo chiamati a questi conti? o che scuse, o che ragioni friuole, di niun momento, non ci saranno fatte buone, non saranno ammesse, ci sarà detto*, Redde quod debes,

Nel Battesimo si promette di renuntiare a Satanasso.

Matth. 18.

redde

redde quod debes, *ma il male sarà che all'hora non ci sarà più tempo di prouedere al pagamento, & per ciò saremo rinchiusi in quella perpetua carcere dell'inferno, o miseria, o infelicità; deh mentre habbiamo anco tempo, non perdiamo tempo figliuoli; Quando nasciamo al mondo, nasciamo serui del tiranno dell'inferno, nel Battesimo renunciamo alla seruitù sua,* Abrenuntio Satanæ, *ci poniamo alla seruitù del Re del Cielo, dunque a questo Re seruiamo, a questo obbediamo, di questo osseruiamo i santi precetti,* Abijciamus opera tenebrarum, *poi che pure a quelle già habbiamo renunciato,* Abrenuntio Satanæ & omnibus pompis eius, & induamur arma lucis, *anzi di già il Battesimo ci diede questa luce, ma noi l'habbiamo ottenebrata, l'habbiamo spenta, raccendiamola hora con le buone opere, con vna bella, e santa mutatione di vita, lasciamo le tenebre del male operare, facciamo sì, che di noi anco si dica* Fuistis aliquando tenebræ, nunc autē lux in Domino, *raccordianci, o anime mie, che nel Battesimo il Sacerdote ci vnge nel petto, e nelle spalle, e che significando l'olio luce, & illuminatione quel santo rito, e cerimonia c'insegna che per la prima vntione il cuore riceue il lume della fede, e perciò deue scacciare ogni tenebra d'errore, e per la seconda nelle spalle, non solo lume di conoscere le buone opere dalle cattiue, ma anco fortezza di operarle, & perciò dobbiamo per l'vna, e l'altra vntione esser molto pronti, e solleciti a fare opere buone, e lasciare le empie, le opere delle tenebre. Ma† consideriamo vn'altra cosa, o miei diletti, quella veste candida di cui ci veste il Sacerdote, con quelle parole,* Accipite vestem candidam, & im-

Rom. 3.

Ephes. 4.

Nel Battesimo s'vnge il petto, e le spalle.

† Cath. Induit.

Nel Battesimo si da la veste candida.

& immaculatã quam perferas ante Tribunal Christi, vt habeas vitam æternam, *che altro non è se non segno di quella candidezza, e purità che riceuiamo nel Battesimo, come l'habbiamo noi cõseruata tale? ou'è quella bianchezza? ou'è la purità? ou'è quell'innocenza? ahi miseri quante, e quali sono le macchie, quanta la sordidezza con cui habbiamo resa sì sozza l'anima nostra, già sì bella, e sì pura, & la lasciaremo sempre così sordida? così laida? deh non, anime mie, ma ritorniamola alla bellezza sua, alla sua candidezza, torniamola a lauar di nuouo non in queste acque, perche basta vna volta hauer passato il fiume Giordano, basta vna volta il Battesimo (come diremo altroue) ma nel riuolo della Penitenza, che vederemo scaturirne di quà a pochi giorni, acque purissime, acque santissime, che ritornano bellissime, e candidissime l'anime nostre,* & si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt, *deh piaccia al Signore, che se per la troppo nostra fragilità siamo incorsi in mille errori, & habbiamo sì malamente macchiata l'anima con mille peccati, possiamo ottener tanta gratia da quella sua bontà infinita di tornar tosto all'acque del sacramento della penitenza, & quiui far così bella purga che le anime nostre appariscano a gli occhi suoi così pure, e monde, quali egli sempre desidera per darci la gloria eterna in cielo. Ma fra tanto sentite più ordinatamente gli effetti di questo sacramento nel Battesimo, e conoscerete quanto sia necessario, ma prima vn poco di riposo.*

Isai. 1.

SE-

SECONDA PARTE.

MISERA, e miserabil conditione dell'huomo se non hauesse aiuto Diuino, che lo solleuasse, e soccorresse ne bisogni suoi, in quanta rouina caderebbe? come irreparabile sarebbe il precipitio suo? è seuero, e giusto Iddio sì, o anime benedette, ma è però anco pietoso, e clemente, come giusto, e seuero comandò all'huomo a pena formato, che non peccasse, peccò, non l'obbedì, si lasciò vincere dal senso, a che doueua seruire quella somma pietà, e clemenza Diuina? se in tanto bisogno non la dimostraua con effetti all'huomo caduto? a quella creatura da lui tanto amata? per cui formato haueua tutte l'altre creature, e tutto il mondo insieme? Ecco † il rimedio, ecco il soccorso, ecco il viuo effetto di quella bontà infinita, l'institutione di questo sacramento, la pioggia di queste salutifere acque, che passando per quel santissimo, e purissimo canale dell'humanità di Christo, portano seco tante gratie, tanti doni, producono sì mirabili effetti, che bene è priuo affatto di sentimento chi non procura di lauarsene, & lauatosene, pur troppo è negligente, e trascurato, anzi dirò pur mentecato, e pazzo, se a bel diletto torna ad imbrattarsi, sentite, o bene detti figliuoli, come lo esprime al viuo Iddio istesso per bocca d'Ezechiel Profeta, Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & ab vniuersis Idolis vestris mundabo uos, & dabo uobis cor nouum, e più basso, & spiritum meum ponam in medio uestri, & faciam ut

Dio come ha mostrato all'huomo la sua giustitia, e misericordia.

† Cath. De his igitur.

Ezech. 36.

in prçceptis meis ambuletis, & iuditia mea custodiatis,& operamini,& habitabitis in terra quã dedi patribus uestris; *Notate hora,* Mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris, *ecco tolto il peccato originale, & attuale che macchiano l'anima,* Ab vniuersis Idolis, *ecco tolta la infedeltà che fa idolatrare l'anima,* Dabo vobis cor nouum, *ecco la renouatione della vita,* Et spiritum meum ponam in medio vestri, *ecco l'abondanza della gratia;* Faciam vt in præceptis meis ambuletis, *ecco l'opere che ci fanno degni di vita eterna;* Et habitabitis in terra quam dedi patribus uestris, *ecco il premio, ecco la gloria eterna, effetti tutti di queste acque santißime del Batteſimo; che ſcancella tutti i peccati, lo dice chiaramente l'Apoſtolo Paolo a Colloſſenſi,* Et vos cum mortui essetis in delictis, & præputio carnis vestræ conuiuificauit cum illo donãs vobis omnia delicta, *et a Corinti dopo lunga narratione de' peccati dice,* Et hęc fuistis, sed ablutiestis, sed sãctificati estis, sed iustificati estis, *et a gli Effesi, parlãdo di Chiesa santa pur dice,* Vt illam sanctificaret mundãs eam lauacro aquæ in verbo, vt exhiberet ipse sibi gloriosã Eccle siã non habentẽ maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed vt sit sancta, & immaculata. *Che tolga l'infedeltà, ne gli Atti de gli Apoſtoli,* Cum autem baptizata esset Lydia, & domus eius, deprecata est dicens, si iudicastis me domino fedelem esse introite domum meam, & manete: *e quella illuminatione, della quale parla l'Apoſtolo a gli Hebrei,* Impossibile est qui semel sunt illuminati, &c. *pur moſtra queſt'effetto del*

Batteſimo opera molti buoni effetti.

Colloſ. 2.

1. Cor. 6.

Epheſ. 5.

Act. 16.

Hebr. 6.

Batte-

Battesimo; Che induca renouatiõ di vita An ignoratis, quia quicũque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus, consepulti n. sumus cum illo per baptismum in mortem, vt quomodo Christus surrexit à mortuis in gloria patris, ita & nos in nouitatæ vitæ ambulemus; *che doni le gratie sue per mezo dello Spirito santo, Paolo Apostolo a Tito,* Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secũ dum suam misericordiam saluos nos fecit per laua crum regenerationis, & renouationis Spiritus sancti quam effudit in nos abũdè per Iesum Christum Saluatorem nostrum: *& quell'altro,* Pęnitẽtiam agite, & baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu in remissionem peccatorum vestrorum & accipietis donũ Spiritus sancti: *che induca ad opere di vita eterna, a Romani parlãdo pur del Battesimo,* Hoc sciẽtes *dice, l'Apostolo,* quia vetus noster homo simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati, vt vltra nõ seruiamus peccato: *Che doni la vita eterna, basta quello,* Qui crediderit, & baptizatus fuerit hic, saluus erit, *& quell'altro,* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non potest introire in regnum cęlorum, *O mirabili effetti, o preciosissimi doni, o acque veramente celesti, e diuine, le quali s'è vero che scancellano non solo il peccato originale, ma anco ogni altro attuale da noi commesso sia pur graue quãto si uoglia, sentite se lo dice chiaro Agostino santo,* Generãte carne tantũ contrahitur peccatum originale, regenerante autem spiritu non solum originalium, sed etiam voluntariorum

Tit. 3.

Rom. 6.

Marc. 16. Ioan. 3.

Aug.

Hierony. peccatorum fit remissio, *& san Girolamo*, Omnia in baptismate condonata sunt crimina, *ma di questo oltra a tanti altri Concilij, n'habbiamo il decreto del Tridentino in questa maniera*, Si quis per Domini nostri Iesu Christi gratiam quę in baptismate confertur reatū originalis peccati remitti negat, aut etiam asserit non tolli totum id quod veram, & propriam peccati rationē habet, sed illud dicit tantum radi, aut non imputari, Anathema sit, in renatis enim nihil odit Deus, quia nihil est damnationis ijs qui verè consepulti sunt cum Christo per Baptismum in mortem: *Tutto questo è vero sì, ma* † *è anco però vero che rimane ne i battezati la concupiscentia, ouero fomite, come pure oltra il Concilio Tridentino dice Agostino Santo,* Concupiscētia tanquā lex peccati manēs in mēbris corporis mortis huius, cum paruulis nascitur, in paruulis baptizatis à reatu soluitur, ad agonem relinquitur, ante agonē mortuis nulla damnatione persequitur, *& altroue l'istesso*, Concupiscētiæ reatu in baptismate soluitur, sed infirmitas manet, *ma non perciò questa concupiscentia se bene viene da quel primo peccato diremo, che sia peccato, ma solamente vn'appetito dell'animo, che per sua natura repugna alla ragione, al quale appetito, ò moto se non vi si congiunge il consenso della volontà, ouero la negligenza, diremo ciò in modo alcuno non esser peccato, e quando S. Paolo dice*, Concupiscentiā nesciebā nisi lex diceret non concupisses, *non intese di quel primo moto, ò appetito naturale, ma sì bene del difetto della volontà, la quale s'accorda, e si congiunge con*

Conc. Trid.

† Catech. At fateri.

Aug.

Nè batteza ti rimane la concupiscē za.

La cōcupiscenza non è peccato.

Rom. 6.

quel

quel moto, & appetito, basta che il Battesimo produce quest'effetto di cancellare il peccato originale, & lo attuale doue lo troua, e così tengono Basilio il grande nell Homelia 13. inter varias, *Beda*, in cap. 3. *Giouanni Damasceno nel lib. 4.* Orthodoxæ fidei cap. 10. *Gregorio il grande nel lib. 9.* epist. 39. *Gregorio il Teologo* in oratione in sanctū lauacrum. *Clemente Alessandrino nel lib. 1.* Pedag. cap. 2. *Chrisostomo* in Homelia ad Neophytos & in Homelia ad baptizandos, *Ambrogio*, lib. 1. de sacramētis, cap. 4. *Lattantio*, in lib. 3. diuinarum instit. cap. 26. *Cipriano* in lib. 2. epist. 2. *Bernardo*, in sermone de Cœna Domini, *& in somma tutti, & in particolare Agostino Santo, qual mi gioua addurre di nuouo*, in lib. 3. cap. 3. contra duas epistolas Pelagianorum, *doue dice*, Baptismus abluit quidem peccata omnia prorsus omnia factorum dictorum cogitatorum siue originalia, siue addita, siue quæ ignoranter, siue quæ scienter admissa sunt, *Et† non solo sono rimessi i peccati, ma ancora condonate quelle pene, che per li peccati conuerrebbe pagare, pene però de' peccati attuali, che dell originale, che è la morte, & il fomite nō vien tolta via, pene dunque intendiamo de gli attuali peccati, in tanto, che dopo il Battesimo non si deue imporre penitenza, ouero obligo di sodisfattione alcuna, che se bene San Gregorio scriuēdo a Faustino diceua, che al Giudeo, che si soleua battezare si douesse imporre quaranta giorni di digiuno, quello non era in penitenza de' cōmessi peccati, ma si bene in preparatione dell anima sua, affin che maggiormente conoscēdo la dignità del sacramēto, cō maggior riuerēza, e deuotione lo riceuesse,*

Basilio. Beda. Damas. Gregor. Naz. anz. Clemen. Grisost. Ambros. Latant. Cyprian. Bernard. August.

† Catech. Iam vero.

Nel Battesimo nō s'impone penitenza alcuna.

Gregor.

uesse, basta che per virtù di questo sacrosanto Lauacrō siamo mondati da ogni macchia di peccato, et d'ogni obligo di qualunque pena meritassimo, e rimane l'anima nostra in quella purità, & innocenza, in cui già si trouauano quelli nostri primi parenti, prima che trasgredissero il precetto Diuino; Con † una differenza, che mentre stiamo in questo mondo non possiamo per virtù del sacramento peruenire a quel perfetto grado di vita, nella quale erano i primi parenti prima che peccassero, nè fuggire quegli incommodi che apporta seco questa vita mortale, perche se ciò ottenessimo di maggior prerogatiua, e dignità sarebbero giudicate le membra di quello che fosse stato il capo; Christo è nostro capo, e noi le membra, e nondimeno egli ancor'che dall'instante della sua Natiuità fosse pieno di gratie, e di verità, hebbe però, et ritēne quella fragilità della natura humana, che preso haueua, e quella non depose fin tanto che patito non hebbe tanti tormenti, e morte sì crudele, e fosse resuscitato alla gloria di vita immortale, e perciò che marauiglia, se noi sue membra (anco che nel Battesimo riceuiamo così piena, et abondante gratia) rimaniamo nondimeno vestiti di questo caduco, e fragil corpo, per potere mentre stiamo quà giù faticare, patire, e morire per Christo, e risorgendo poi a vita immortale, essere fatti degni di godere eternamente il cielo? l'istesso Christo? oltra che queste infermità del corpo che ci rimangono, questi dolori sensuali, e questi moti della concupiscentia ci seruono per materia, & essercitio di virtù, per hauer tanto più abondante frutto di gloria, e maggior premio in cielo; poi che chi non sà, che sopportando cō animo patiente, tutti gli incommodi di questa vita, e sottopo-

Il Battesimo restituisce la prima innocēza.

† Catech. Quod si.

Huomo dopo il Battesimo soggetto a molti incommodi.

sottoponendo tutti gli affetti dell'animo nostro all'imperio della ragione, & se (per vsare le parole dell'Apostolo) Bonum certamen certauerimus, cursum consumauerimus, fidem seruauerimus *essere per noi anco riposta corona di giustitia, laquale ci sia resa dal Signor nostro Giudice giusto in quell'vltimo giorno? Così* † *auenne (se vi raccordate) al popolo d'Israelle, che anco che liberato fosse dalla seruitù di Faraone, non lo conduſſe Iddio subito per via diritta a quella beata terra di promissione, ma per selue, per boschi, et in varij modi, e maniere trattenendo, lo essercitò; passato che hebbero il mar rosso videro dall'altra ripa tutti gli Egittij morti, e dinanzi a loro, selue, e boschi; ha passato il Christiano, il battezato il mar rosso, le acque battismali tinte del pretiosissimo sangue di Christo, e rimirando a dietro, vede tutti i peccati suoi estinti, e cancellati, ma cõ tutto ciò gli restano inanzi i boschi, le selue delle difficoltà di questa vita, delle fragilità della carne, della repugnanza che ha con lo spirito, tanto che bisogna prepararsi alla pugna, conuien fortificarsi per superare tutte le difficoltà, & impedimenti che ci vengono posti per arriuare alla terra felicissima di promissione. Ma di gratia, se per virtù di questo sacramẽto acquistassimo (oltra quei celesti doni, de' quai vien adornata l'anima) beni, e commodi a questo nostro corpo, quanti sarebbero che rimirando più tosto a beni del corpo, che a quelli dell'anima, verrebbero a questo santo lauacro, e pure al uero Christiano nõ si deuono preporre questi beni, che falsi, & incerti sono, ma quegli eterni, e veri che son riposti in cielo; Con* † *tutto ciò tra tanti trauagli, & incommodi non mancano però consolationi, e piaceri, poi che a dir-*

† Cath. Sic verò.

Dopo il Battesimo ci bisogna cõbattere.

† Cath. Sed interim.

a dirne il vero, qual cosa più gioconda, o più desiderabile può auenire a noi fatti soldati di Christo per il Battesimo, che presa la croce sopra gli homeri nostri, e seguendo il nostro Conduttiero Christo, spregiando ogni fatica, non temendo alcun pericolo, caminare arditamente, e con animo lieto al premio dell'altissima vocatione, che di noi ha fatto Iddio? e riceuere poi da lui chi ghirlanda di virginità, chi di dottrina, chi corona di predicatione, chi palma di martirio, chi tant'altri honori di virtù, i quali premi chi non sà, che meritar non li può chi prima nel campo di questa fatica sa vita non s'è essercitato nella battaglia? non è rimaso inuitto, & inuincibile, sì che è occasione di maggior gloria nostra, o miei diletti, il rimanere dopo il Battesimo tra queste debolezze, e difficoltà humane, e tanto meno ci deue parer strano, quanto che pur anco per virtù di questo sacramento siamo riempiuti della gratia diuina, con la quale possiamo superare ogni difficoltà, & vittoriosi rimanere in ogni battaglia: Che per questo sacramento si conferisca la gratia, basta

Christo nostro cõduttiero.

Ioan. 3. *quello che disse Christo,* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto non potest introire in regnũ Dei: *e sappiamo che niuno può entrare in quel regno, se non*

Rom. 6. *per gratia di Dio, & che* Gratia Dei est vita æterna, *con la qual gratia vengono poi tutte le altre virtù, le quali per mano diuina sono infuse nell'anima, così volle intendere*

Tit. 3. *l'Apostolo Paolo mentre disse,* Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis spiritus sancti quem effudit in nos abundè per Iesum Christum Saluatorem nostrum: Abunde effundit, *dice Agostino Santo,* Nimirum ad remissionem peccatorum, &

co-

copiam virtutum, *Et* † *se per il Battesimo noi come membra ci vniamo, e congiungiamo al capo nostro Christo, e dal capo ne vien quel vigore, e forza, con la quale si mouono tutte le parti del corpo a fare perfettamente le attioni, e funtioni proprie, possiamo bene assicurarci, che dalla pienezza d'ogni virtù, e gratia di Christo si diffonde in tutti quelli che sono giustificati l'istessa virtù e gratia diuina, la qual ci rende habili a tutti gli offici della pietà Christiana, nè perche chi vuole caminare per la via dello Spirito, troua ben spesso infinita difficoltà, e fatica nel cominciare, o perfettionare alcuna opera buona, ò altra pia, e religiosa attione dobbiamo noi credere, che non ci siano state donate queste virtù, e gratie, perche ciò auiene dalla pugna, che è tra lo spirito, e la carne, lo spirito vuol' esser padrone, e fare la carne (come deu'essere) ancella, & ella repugnando eccita maggior pugna, e più crudel battaglia: ma non perciò si deue sgomentare l'animo Christiano, anzi più fatto coraggioso, & ardito, confidato nell'infinita bontà di Dio, con vna viua, e certa Speranza deue caminare innanzi, perche di sicuro con l'essercitio quotidiano del ben viuere conoscerà, & prouerà, che tutto quello ch'è pudico, ch'è giusto, che è santo, è anco felice, è anco giocondo, è anco dilettenole ad osseruarsi, & non sarà huomo sì iracondo, sì superbo, sì sfrenato, che per virtù di questo sacramento (osseruando i precetti diuini) non diuenghi humile, mansueto, placido più che vna pecorella, sia pur cupido, auaro, tenace, che ad ogni modo si renderà liberale, splendido, darà a man piene tutto il suo a poverelli; sia timido della morte, sensuale ue i dolori, che cercherà*

† Catech. Iam vero.

Battesimo ci vnisce a Christo.

Spirito cõbatte con la carne.

Battesimo, e l'osseruanza di precetti.

poi le croci, i patibuli, le pene, il fuoco, il ferro, mille morti, sia libidinoso, adultero, carnalissimo, che si renderà (credetelo à me) sobrio, casto, continentissimo; sia crudele, sanguinario, fiero al potere, che ben si renderà clemente, pio, tutto pieno di carità, e di misericordia; sia ingiusto, pazzo, sfrenato, peccatore, che di certo si renderà giusto, prudente, innocentissimo. Vno enim lauacro malitia omnis aboletur, *dice quel gran Dottor Lattantio, o santissimo lauacro, il quale non solo ci dai la gratia, scancelli il peccato, ci condoni le pene debite, ma anco da questo ne segue, che siamo fatti liberi dalla seruitù infernale, e non solo liberi, ma santificati, non solo santificati, ma giustificati, non solo giustificati, ma figliuoli, non solo figliuoli, ma heredi di Dio, non solo heredi, ma fratelli di Christo, non solo fratelli, ma coheredi, non solo coheredi, ma proprie membra, non solo membra, ma tempio santo, non solo tempio, ma organo, instromento dello Spirito santo, poi che lauati, che siamo in queste sacrosante acque, o benedetti figliuoli, vien'illuminato l'intelletto, dalla illuminatione ne vien la cognition di Dio, per la cognitione siamo fatti figliuoli addottiui, in questa addottione siamo fatti perfetti, la perfettione finalmente ci fa mortali nel regno de cieli, o potentissime acque,* Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam, *ecco come ci sbalzano fin la sù soura il cielo, ma che marauiglia? non sappiamo noi che tanto s'inalza l'acqua, quanto scende, scende dal cielo questo riuolo (come institution diuina) come contenente gratia celeste, e perciò riporta la sù chi in esse s'immerge con quell'impeto suo mirabile di tanta abondanza di*

Lactan.

Battesimo fa molti beni.

Ioan. 4.

gratia,

gratia, impetus fluminis, impetus fluminis lætificat ciuitatem, *quella città celeste mentre si vede ripiena di questi lauati in queste preciosissime acque, stupendissime acque, che oltra a tanti mirabilissimi effetti, ci imprimono nell'anima anco quel mirabil segno, quel Carattere indelebile, che ci fa distinguere da figliuoli di Dio, da quelli delle tenebre. Il qual segno, ascoltatori, è verissimo che si come talmente è impresso nell'anima nostra, che scancellar non si può in eterno, così anco non è lecito reiterare questo sacramento, è perciò l'Apostolo Paolo diceua, che si come è vn sol Dio, vna sol fede, così vn sol Battesimo, & essortando i Romani, che procurassero di non perdere quella vita che morẽdo nel Battesimo acquistata haueuano, diceua*, Quod enim Christus mortuus est peccato, mortuus est semel, *dimostrando che sì come Christo non può morire un'altra uolta, così a noi non è lecito morire più d'una volta per il Battesimo, oltra che se il Battesimo è la nostra generatione ò natiuità spirituale, e nella carnale più d'vna volta non possiamo nascere, perche dobbiamo noi più volte rinascere nella spirituale; e taciano i Donatisti, gli Armeni, & Baltassari, co i suoi Anabatisti di Germania, mentre gli vni vogliono che i fanciulli come non capaci del Battesimo quando sono peruenuti all'età adulta s'habbino à ribattezare, e gli altri negando esser battezati quelli che nella Chiesa Romana l'hanno riceuuto pretendendo sciocchi, che la lor Chiesa sola sia la vera, e non la Romana, ma tal sia di loro, diciamo pur noi, raccogliendo ogni cosa insieme, che Christo fu l'institutore di questo sacramento, e che ciò fece all'hora che volle da Giouan Battista*

Psal. 45.

† Catech. Præterea. Battesimo imprime il Carattere.

† Catech. Sed quoniam. Battesimo perche non sia iterabile.

Rom. 6.

Donatisti. Armeni. Baltassar. Anabatisti.

tista esser battezato; che quanto all'obligo l'impose all'hora
che disse, Euntes docete omnes gentes, baptizantes
Matth. 25. eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti: *che*
è necessario non solo a gli adulti, ma anco a fanciulli; che
è pericoloso il diferire il Battesimo; che ne i battizandi si
ricerca la libera volontà, la fede, e ne gli adulti anco il
pentimento de' propri peccati per conseguire poi tutti quei
mirabili effetti che produce il Battesimo, de qua-
li pur n'habbiamo apportato parte; e de'
quali piaccia al Signore del cielo ar-
ricchirne le anime nostre, affin
che quando fia tempo,
possiamo anco noi
esser fatti de
gni del
la gloria eterna,
Amen.

Il Fine dell'Ottauo Discorso.

DISCORSO NONO,

DE' MINISTRI DEL BATTESIMO, e delle cerimonie, e riti di quello.

PROEMIO.

STAVASI il buon Profeta Ezechiele cattiuo là in quell'empia seruitù di Babilonia, quando nell'anno duodecimo di quella sì cruda prigionia le disse il Signore, & egli con voce Profetica lo narrò a popoli, Assume lamentum super Pharaonem Regem Egipti, & dices ad eum, leoni gentium assimilatus es, & Draconi qui est in mari, & ventilabas cornu in fluminibus tuis, & conturbabas aquas pedibus tuis, & conculcabas fluminа earum, *Lamento, Ascoltatori (se vi pensiamo bene) che fa il Signore, e far dobbiamo anco noi sopra i miseri heretici, che insuperbiti come leoni, & incrudeliti come Draconi, concitano con le altiere corna loro i fiumi placidissimi de' santissimi sacramenti, rendono torbida e co i sporchi lor piedi, co i falsi Dogmi loro le chiarissime acque de' nostri riuoli sacramentali, & in particolare queste Battismali, contra le quali sono passati tanto inan-* Ezech. 32.

to inanzi, che nõ si sono pur arrossiti nominarlo Suillum, Balneum, & Diabolicam institutionem, *o superbi, o crudeli, ma tra mille altre pazzie hanno voluto anco tanto restringere la podestà di amministrare questo sacramento, che concedendola solo a Sacerdoti, escludono in maniera i laici, & ogn'altro, che più tosto vogliono che si lasci morir la creatura senza Battesimo, che altro che sacerdote la battezi, pazza, ma pur troppo crudele opinione, dottrina pur troppo diabolica; Ma sentitemi voi, che mostrerò come i laici dell'vno, e l'altro sesso non sono esclusi da questo pio, e santo ministerio.*

PRIMA PARTE.

E Verissimo, che mentre là in quell'arido diserto il popolo Israellitico si moriua poco men che di sete, Mosè fu solo quello che percotendo l'arida pietra, ne fece scaturire così larghe, & abbondanti acque, che ne beuerono e gli huomini, e gli animali tutti, ma non è già vero, che in virtù propria facesse così gran miracolo, ma si ben solo come ministro di quella potenza Diuina, presso la quale non è impossibile alcuna cosa, la onde rimirando all'effetto, & alla virtù, potressimo dire, che Iddio fu quello, che percotendo la pietra, ne trasse l'acque, così nel Battesimo, o miei diletti, il Sacerdote sì, dà il corso all'acque, egli è quello che batteza sì, non si nega, ma nõ in virtù propria, non per autorità, e podestà propria, ma in virtù di Christo, in somma come ministro suo: Baptizauit Paulus, *dice*

Augus. *Agosti-*

Agostino santò tamquam minister, non tamquam ipsa potestas, Baptizauit autem Dominus, tamquã potestas, *& ben diceua di lui il santo Precursore Giouan Battista*, Hic est qui Baptizat in Spiritu sancto, principaliter, & virtualiter *però, ma* instrumentaliter; *per vsar hora questi termini, è il Sacerdote, è il ministro, non l'hauete mai letto in san Giouanni* al quarto cap. *oue chiaramente ciò vien espresso*; vt ergo cognouit Iesus *dice*, quia audierunt Pharisei quod Iesus plures discipulos facit, & baptizat quam Ioannes, quãquam Iesus non baptizaret, sed discipuli eius, reliquit Iudæam. *notate*, & Baptizat, *e poi*, quamquam non baptizaret, *Battezaua, et non Battezaua, Battezaua, perche da lui ne derriuaua la virtù, l'efficacia del Battesimo, non battezaua perche haueua ministri che suppliuano* instrumentaliter *in virtù del primo mouente, e concedente gli effetti battismali, i quali a se stesso ha riseruato il benedetto Christo, e con molta ragione, poi che se hauesse dato questa podestà a serui suoi di battezare in nome proprio, & a quelli Battesimi l'istessa virtù, & efficacia, come pur far potuto haurebbe, qual maggior confusione sarebbe si potuto veder di questa? già che tanti sarebbero stati i Battesimi, quanti i serui, e ministri; Battesimo di Pietro, Battesimo di Giouanni, Battesimo di Giacomo, Battesimo di Tomaso, Battesimo di Matteo, di Paolo, in somma da chi battezati gli hauesse, il nome anco hauerebbero preso*, Ego sum Cephæ, Ego Apollo, Ego Pauli, *non vi ricordate dell'esclamatione che fece Paolo a Corinti?* Nunquid in nomine Pauli baptizati estis? Nunquid Paulus

Augusti.

Ioan. 1. Christo come battezasse.

Ioan. 4.

Ministri non battezano in nome proprio.

1. Cor. 1. Ibidem.

lus pro vobis crucifixus est? *Poi che dunque vn solo è il Battesimo, si come vna sol fede, & vn sol Dio, così per riseruare questa vnità, a se stesso solo Christo si riseruò la podestà, & autorità di battezare, concedendo però il ministerio di quello ad altri, così dice Agostino santo,* Sibi tenuit Dominus baptizandi potestatem, seruis ministerium dedit, *tanto che se diremo che Christo sia principal ministro di questo sacramento, & che* ipse est qui baptizat, *diremo cosa vera, sì come non deuieremo dalla verità, se anco affermeremo, che egli habbi lasciato questo ministerio a serui suoi quà giù in terra; De' quali, tre ordini per hora ne constituisco, Sacerdote il primo, Diacono il secondo, e per l'vltimo i Laici, ancor che si potrebbero ridurre a due, cioè Chierici, e Secolari, poi che se i Laici possono battezare, tanto più lo potranno fare i Diaconi, i Sudiaconi, & gli altri ordinati ne' minori ordini. Non parlo hora de' Vescoui, perche se bene anch'essi hanno questa podestà, & autorità di battezare, nondimeno come quelli che sono deputati a maggior cura, e principalmente a quella graue dell'insegnare a popoli, onde diceua l'Apostolo,* Non me me misit Dominus baptizare, sed euangelizare, *Sogliono lasciare quest'officio a Sacerdoti minori, i quali anco presente il Vescouo, possono fare quest officio, poi che s'eglino sono instituiti a consecrare la santissima Eucharistia, che è sacramento di pace, e di vnità, è ben ragioneuole che habbino ancora autorità di amministrare tutte quelle cose, per le quali ciascuno può esser fatto partecipe di questa pace, et vnità, & se pur tal hora trouiamo presso a santi Padri, che a Sacerdoti nõ è lecito battezare senza licen-*

Augusti.

† Catech. Iam verò. Ministri del Battesimo sono di tre ordini.

1. Cor. 10.

†. Catech. Quod verò. Sacerdoti propri ministri del Battesimo.

tia

tia del Vescouo, ciò dobbiamo intender esser vero in certi giorni dell anno, ne' quali cõ solenne cerimonia si suole amministrare questo sacramẽto. Il † *secondo ordine de' ministri, è de' Diaconi, ma non però di propria autorità, & perciò cõ licẽtia del Vescouo, o del Sacerdote, ouero stante l'estrema necessità, così decreta Gelasio Papa,* Diaconis propriã constituimus seruare mensuram absq; Episcopo, vel Presbitero Baptizare non audeant, nisi prædictis ordinibus fortasis longius constitutis necessitas extrema compellat. *Il* † *terzo ordine è de Laici, ma però solo in caso di necessità, e senza le solennità, e cerimonie vsate da santa Chiesa; non è già che se battezzasse anco fuor di caso di necessità si douesse dubitare del vigore del Battesimo, poi che se bene in tal caso egli peccherebbe, nondimeno sarebbe vero Battesimo, e mentre ho detto Laico, includo non solo i maschi, ma le femine ancora, anzi dirò di più (tanto è necessario questo sacramento) ch'è permesso à ciascuno di qualunque setta egli si sia, o Giudeo, o infedele, o heretico, stante però sempre la estrema necessità, & intendendo questi di far quello che in simili attioni intẽde santa Chiesa Catholica, e Romana; Eccouene il decreto del Concilio Fiorentino,* Minister huius sacramenti est sacerdos, cui ex officio competit baptizare, in casu autẽ necessitatis non solum Sacerdos, vel Diaconus, sed etiam Laycus, vel Mulier, imo etiam Paganus, & Hereticus baptizare potest, dummodo formam seruet Ecclesię, & facere intendat, quod facit Ecclesia; *& il Cõcilio Tridentino impone la pena dell anathema a chi tenesse che il Battesimo dato da gli heretici cõ la forma,*

† Cath. Secundum. A Diaconi quando sia lecito battezare. *Gelas. Papa.*

† Cath. Extremus. A Laici è lecito battezare in caso di necessità.

Laici fedeli, & infedeli possono batteza re in caso di necessità.

Cõc. Floren.

&

et intentione della Chiesa Catolica nõ fosse uero Battesimo,

Conc. Trid. Si quis dixerit Baptismum qui etiam datur ab hereticis in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti cum intentione faciendi quod facit Ecclesia non esse verum Baptismum, Anathema sit, *ma non cosi l'intendono i Caluinisti heretici, poiche in modo alcuno non ammettono che laico, sia huomo, o sia donna, possi battezare ancostante la estrema necessità, & assente il Sacerdote, o altro ministro, empia opinione, Dogma pur troppo diabolico; nascerà picciol fanciullo, & a pena nato, instarà il pericolo della morte, & perche è assente il Sacerdote; dunque si lascierà morir senza Battesimo? si lascierà perir quell'anima? non hauerà chi la liberi da tanto danno? ahi crudeltà, ahi troppa empietà. Muore il peccatore, non ha copia di Sacerdote che l'assolua da peccati, non deue però il laico darle assolutione, siamo d'accordo, stà bene, ma questo ha il rimedio della cõtritione che viene da se stesso senz'opera d'altro ministro, può contrirsi in maniera, che meriti perdono de' suoi peccati, che scancelli ogni colpa, in somma che muoia saluo, ma il picciolo fanciullo, che non ha uso di ragione, nè altro modo da scancellare quella colpa originale, che lo priua della gloria eterna, se non il Battesimo, che farà se non hà Sacerdote? morirassi dannato? sarà priuo della visione di Dio? hauerà quel prudentissimo, & insieme pietosissimo Padre nostro celeste imposta legge sì stretta?*

Ioan. 3. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non potest introire in regnum Cœlorum, *& hauerà lasciato termini così angusti, che da uno, o poco più ministri, dipendi l'osseruanza di quella? rimanendo in*

tanto

tanto pericolo le anime nostre? e chi può credere giamai tanta seuerità, & ingiustitia? io per me nò, che non la crederò in eterno, & a posta sua cauilli Caluino, Beza, e suoi seguaci, che se il benedetto Christo rimirando alla necessita imposta di questo sacramento, volle darle materia tanto commune, e facile a ritrouarsi come è l'acqua, affin che alcuno dalla difficoltà scusar non si potesse, dobbiamo ben credere che intorno al ministro hauesse l'istessa mira, e pensiero, e volesse che fosse così commune, e facile a trouarsi come l'acqua, e perciò non escludesse da questo ministerio i laici dell'uno, e l'altro sesso, come pur non escluse, e lo mostreremo di quà a poco, fra tanto non posso non marauigliarmi grandemente dell'inconstanza di questi heretici, ma perche marauigliarmene, se questo è lor proprio costume, e natura di non mai star fermi in una opinione? come che il fondamento loro non sia stabile, non fondato Supra firmam petram; *Dio mio, non hanno ripiene le carte de' libri loro d'altro, altro non esclamano nelle lor prediche, nelle loro congregationi, se non, che tra Christiani non ci è particolar sacerdotio, ma che tutti i battezati, & huomini, & donne sono sacerdoti, e potere anco le donne assoluere i penitenti non meno di quello possono i pastori principali della Chiesa, & hora non vogliono che huomini priuati, ò donne possano anco stante l'estrema necessità, immergere nelle sacre onde quella misera creatura, che se ne muore; concedono che anco semplice feminuccia possa ne' publici consessi de' Luterani, e Caluinisti, e salmeggiare, e fauellare, e di cose sacre discorrere, ma di più anco assoluere*

Heretici tẽgono tutti gli huomini, e donne esser sacerdoti.

i penitenti da grauissimi peccati, officio di tanta grauità, di tanta importanza, e gli prohibiscono ministrare anco priuatamente a quella creatura miserabile, che se ne muore vn poco d'acqua, e dire quelle poche parole, Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, *che strauaganze son queste? che empietà? ma tal sia di loro, teniamo noi con santa Chiesa Catolica, che si come commune è la materia, così commune è anco il ministro; commune però seruato l'ordine conueneuole, cioè s'è presente l'huomo deue astenersi la donna, se presente il Chierico, astenersi il laico, se presente il Sacerdote, astenersi il semplice Chierico, non si nega già, che se la donna meglio fosse instrutta (come ben spesso auiene nell'ostetrici) di quello che si fosse l'huomo, a lei più conuerrebbe battezare, che all'huomo per la sicurezza del Battesimo; & non è senza proua questa nostra opinione Catolica, perche oltra le autorità de' sacrosanti Concili poco fà adotti, che pur douerebbe bastare, habbiamo nell'antica legge, che Sephora moglie di Mosè circoncise il proprio figliuolo, & in luogo della circoncisione habbiamo noi il Battesimo, tanto che se non era prohibito alle donne circõcidere, nè anco è il battezare, è vero sì, che Caluino riprende, e biasima quella dõna, perche circõcise il figliuolo, e la nomina pazza, e vuole che peccasse grauemente, notandola d'inescusabile temerità, per hauer fatto quell'atto presente Mosè suo marito, ma dica ciò che vuole Caluino, ch'ella ha in sua difesa l'antichissimo Tertulliano nel libro* contra Iudæos, *ne però vien biasimata da Cyrillo nel lib. 4.* in Ioan. c. 15. *nè da Theodoretto* quæst. 4. in Exod. *nè da altri che ragiona-*

Sephora circoncise il suo figliuolo.

Caluino biasima Sephora.

Tertul.

Cyril.

Theodor.

no di questo fatto, ma quando bene concedessimo che Sephora hauesse peccato, concluderemo però che non fosse vera quella circoncisione, & che di nuouo si douesse circoncidere quel fanciullo? certò nò; così ne anco il Battesimo cõferto da donna, quando lo facesse fuor del caso di necessità se bene peccherebbe non si douerebbe reiterare, e per non andare dicendo ogni cosa, teniamo con santa Chiesa, che i laici dell'uno, e l'altro sesso siano anch'essi ministri di questo sacramento nel caso di necessità, così hanno stabilito i sacri Concili, così Gelasio Papa, così Vrbano Papa, quali in particolar parlano delle donne, Super quibus consuluit nos tua dilectio hoc videtur nobis hac sententia respondendum, vt Baptismus sit si instante necessitate, fœmina puerum, In nomine sanctæ Trinitatis baptizauerit; *& Ottato Mileuitano così dice;* A Saluatore quidem mandatum est in quo baptizarent gentes, per quem autem baptizarentur nulla exceptione discretum est, non enim dixit Apostolis vos facite, alii non faciant, quisquis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti baptizauerit Apostolorum opus impleuit; *Haimone antichissimo scrittore, sopra la* prima de' Corinti, *mostra come sin nel principio della nascente Chiesa tutti battezauano, non solo maschi, ma femine ancora, Rabbano Mauro nell'epistola* ad Regimbaldum, *dice principalmente tre capi da osseruarsi contra i Bezani, il primo, che per le sacre lettere, e per essempio de' padri si proua il Battesimo essere stato conferto da diuersi, da laici, e da donne, il secondo, che simile ablutione è stata tenuta per*

Gelasio Papa.
Vrban. Papa.
Optat Mileuit.
Haymon.
Rabban. Maur.

vero, e legittimo sacramento della regeneratione; il terzo, che per decreto de' Padri fu ordinato, che ciò più non si permettesse Nisi extrema compellente necessitate: *leggasi Agostino santo* nel lib. 2. contra Epistolam Parmen. nel cap. 13. *Gieronimo Santo contra* Lucifer. Niceforum nel lib. 3. nel cap. 37. *narra che da fanciulli Christiani fu battezato vn fanciullo Hebreo, e fu giudicato vero Battesimo, e non douersi reiterare, ci è l'essempio di quelli che battezò Atanasio anco fanciullo; mancherebbero le auttorità, chi le volesse tutte addurre, contentianci noi di queste poche per hora, & torniamo a dire, che ministro di questo sacramento è il Sacerdote, main caso di necessità ogni altro tanto maschio, quanto semina, con vn' auertenza ancora, che la dignità, o nobiltà, o santità del ministro non fa che più riceua il Battesimo vno che l'altro; perche* quiuis ad purgationem satis idoneus est, qui modo inter probatos censeatur, ac non aperte condemnatus sit, atque ab Ecclesia alienus, *e dato che vn ministro sia miglior d'vn' altro in santità di vita, e di costumi, o sia Vescouo, o Arciuescouo, o semplice Sacerdote,* Eadem tamen Baptismi vis est, *così dice il gran Nazianzeno, il quale adduce quel bello, e proprio essempio di due sigilli vno d'oro, e l'altro di ferro, ma l'vno, e l'altro intagliato dell'imagine dell'Imperadore, imprimete (dice egli) con l'vno, e l'altro in cera quell'imagine, non ha dubbio che rappresenterà l'Imperadore così ben l'impressa dal sigillo di ferro, come quello d'oro, che se bene la materia dell'vno, è più pretiosa del l'altro, nondimeno l'imagine è vna istessa, così dato che il*

Augusti.

Hierony.

Ministro più santo non conferisce magior santità nel Battesimo.

Nazianz.

Essempio di due sigilli.

minis-

ministro sia più nobile, o di più santa vita, non è però che vn'ignobile, e men santo non conferisca il sacramento, perche come habbiamo detto tant'altre volte, Christus est qui baptizat, *& è certo che* neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus, *onde ben dice santo Agostino,* Si superbus fuerit minister, cum Diabolo computatur, sed non contaminatur donum Christi quod per illum fluit, purũ est, per lapideum canale transit aqua ad Areolas, in canali lapideo nihil generatur, sed hortus fructus plurimos adfert, *passa l'acqua nel giardino per canal di dura pietra, ò d'altra indegna materia, produrrà con tutto ciò frutto il giardino, perche non le nuoce la viltà del canale, passa la gratia di Dio nell'anima dell'huomo per mano, e ministerio d'indegno, e scelerato ministro, e con tutto ciò quell'anima non rimarrà d'essere irrigata, e di produrre i debiti frutti; Lasciamo hora quelle questioni curiose se gli Angeli, se i Demoni, se le anime separate, e se i beati del cielo possono battezare, & se occorrendo il caso che si trouasse vn Sacerdote heretico, & vn laico Catolico da quale douerestimo riceuere il Battesimo, e simili altre questioni, che di raro auengono, e ne tratteremo in altro tẽpo; Diciamo hora che oltra il ministro già detto di questo sacramento, vn'altra sorte per antichissima consuetudine della Chiesa Catolica se ne ricerca, e tra questi sono quelli, che dimandiamo noi padrini, o compari, che da sacri scrittori tal hora vengono nominati,* susceptores, sponsores, & fideiussores, *nel qual numero essendo uoi principalmente, o laici, è ben ragione che attentamente ascoltiate la*

Ministro peccatore tanto cõferisce il Battesimo, quãto il giusto.

August.

Essempio dell'acqua che passa p Canali.

†Cath. Accedit autẽ.

Padrini p. che si ricercano nel Battesimo, e qual sia il lor obligo.

causa, perche si ricercano questi Padrini, e l'obligo loro; e quanto alla causa se vi ridurrete a memoria quello che tante volte ho detto, cioè, che il Battesimo è vna regeneratione spirituale, per la quale nasciamo figliuoli di Dio, della quale pur parla San Pietro quando dice, Sicut modo geniti infantes rationabiles, sine dolo lac concupiscite? e considerate, che chi nasce in questo mondo ha bisogno di nutrice, e di Pedagogo per aiuto, e opera de' quali possa essere instrutto nella dottrina, e ne buoni costumi, conoscerete paromente essere necessario, che chi comincia vita spirituale, come fanno quelli, che riceuono il Battesimo, sia raccomandato alla prudenza, e fedeltà d'alcuno, da cui possa imparare i precetti della religione Christiana, & instrutto in ogni sorte di pietà, e così a poco, à poco crescendo in Christo, si facci con l'aiuto del Signore huomo perfetto, poiche se bene questo è officio particolare de' Parochi, & di chi ha cura di anime, atteso nondimeno tante altre cure publiche, e generali, à quali sono obligati gli istessi Parochi, non potendo supplire à questo particolare, furono introdotti questi Padrini; la† quale introdottione non si può negare, che non sia antichissima, s'è vero (come pur vero creder dobbiamo, il testimonio di Dionisio Santo, poi che là in quel suo libro de eœlesti Hierarchia dice, Diuinis nostris ducibus, così chiama gli Apostoli, in mentem venit, & visum est suscipere infantes secundum istum sanctum modum, quod naturales parentes pueri cum cuidam docto in dininis, veluti Pedagogo traderēt, sub qno, sicut sub diuino patre, & saluatiouis sanctæ susceptore reliquum vitę puer degeret, il che vien anco

1. Petr. 2.

† Catech. Huius aūt. Dionis. Padrini si fanno per antichissima consuetudine della Chiesa.

anco confirmato da Iginio Papa mentre dice, Quamobrē ſapientiſſimè à ſanēta eccleſia conſtitutū eſt, vt non ſolum is qui baptizat cum baptizato, ſed etiam ſuſceptor cum eo quem ſuſcipit, & cum eius veris parentibus affinitate deuinciatur, ita vt legitima nuptiarum fędera inter hos omnes iniri non poſſit, atq; inita dirimantur, *il quale inſtituto, e conſuetudine non è aliena dal ragioneuole, poi che ſe i fanciulli non dalla propria, ma dall'altrui traſgreßione de' primi parenti, cioè, hanno contratto il peccato, conueniua ben' anco che quella infinita miſericordia di Dio s'appagaſſe, ch'eglino foſſero aiutati per mezo dell'altrui volontà, del padrino, cioè, che per il fanciullo promette, e confeſſa la fede, la quale come poco ſà diceuamo, è aiutata dall'vniuerſale che tiene la Chieſa Catolica. Nō vi ſouiene della Cananea, à cui Chriſto diſſe,* O Mulier magna eſt fides tua, fiat tibi ſicut vis? *oue ſi vede che Chriſto riſguardò alla fede de' genitori, la qual fede ſe operaſſe, lo moſtra l'effetto, che ne ſeguì, poi che* ſanata eſt filia eius in illa hora, *& ſe quella fede della madre aiutò la figliuola, non diremo, che la fede della madre noſtra Chieſa Catolica, e ſanta, ch'è molto più ſalda, e ferma, poſſa aiutare noi ſuoi figliuoli entro di lei battezati? così anco ſi legge in ſan Marco, che mentre quel padre pregaua per la liberatione del figliuolo ch'era veſſato dal Diauolo, lui fu richieſto ſe credeua, e non il figliuolo, & egli riſpoſe,* Credo Domine, adiuua incredulitatē meam, *in virtù della qual fede il Signore liberò l'indemoniato; tutto queſto è vero, aſcoltatori, parlando del Batteſimo de gli infanti, che non hanno anco l'uſo della ragione, che per-*

Iginius Papa.

Padrini promettono, e confeſſano la fede per li fanciulli.

Matth. 15.

Eſſempio della Cananea.

Matth. 10.

Marc. 9.

ciò hanno bisogno di pedagogo, del fideiussore, che gli adulti, i padrini ben si sà, che non deuono seruire per protestare, e confessare la fede, poiche i battezati per lor stessi lo deuono fare, ma seruono solo come dottori, e maestri, che insegnar gli deuono la buona via, la vera dottrina, e i santi costumi, sì che se questa è stata la causa di questa pia, e lodeuole cõsuetudine, & † inconsequenza se ne caua qual sia l'officio de' padrini, è ben ragione, che s'espone a questo carico, che lo facci con ogni diligentia, affin che non paia, che nella Chiesa serui solo a quest'officio di nome, e non d'effetto; sappino dunque i padrini essere obligati di hauer perpetuamente per raccomandati a loro stessi quelli figliuoli Spirituali, & talmente instruirli in quello, che spetta alla vita Christiana, che in tutto il tempo della vita loro si rendino tali, quali gli stessi padrini con solenne cerimonia promessero douer essere; sentite Dionisio Santo, che riferisce le parole che diceuano i padrini, Spondeo puerum inducturum cum ad sacram intelligentiam venerit sedulis adhortationibus meis, vt abrenuntiet contrarijs, omnino profiteatur, peragatq; diuina quæ policetur, e Santo Agostino dice, Vos autem ante omnia tam viros, quam mulieres qui filios in baptismate suscepistis moneo, vt cognoscatis fideiussores apud Deũ extitisse pro illis, quos nixi estis de sacro fonte suscipere, ideo semper eos admonete, vt castitatem custodiant, iustitiã diligant, caritatem teneant, ante omnia symbolum, & orationem dominicam, & vos, & ipsi tenete, & illis quos accepistis de sacro fonte ostendite, *non tralasciando*

† Catech. Præterea.

Padrini a che siano obligati.

Dionis.

Aug.

sciando il Decalogo, & i primi rudimenti della Christiana religione, e quindi, o Christiani, imparate quai padrini si deuono ammettere a questo sacramento, poiche se sarà commesso a quelli, che non vogliono, ò che non possono fedelmente, e con diligenza essercitare questa santa tutela, vano sarà quest'officio, del quale solo rimarrà il nome, ma oltra questa cerimonia & instituto di ammettere i padrini, sentite breuemente gli altri riti, e solennità che usa santa Chiesa in questo sacramento, ma riposiamoci prima.

SECONDA PARTE.

† *PVR anco contro a riti, contro le cerimonie sacre hanno recalcitrato gli heretici, pur anco quà hanno con piedi sporchi tentato di perturbare, & conturbare l'acque di questo nostro chiarissimo riuolo, mentre han negato douersi benedir l'acqua, non douersi usar gli olei sacri, & in somma chi una cosa, e chi un'altra, e pur tutto è stato ordinato da santa Chiesa, retta, & instrutta dallo Spirito santo, e quanto giouamento spirituale apportano a fedeli di Christo? lasciamo andare che considerato l'autorità, e dignità di chi prima l'introdusse nella Chiesa santa, che senza controuersia alcuna furono gli Apostoli, e che perciò deuono essere riueriti, e pregiati, e con ogni deuotione, e pietà usati, questo è pur certo, che altra maestà, altro decoro, altra eleuatione di mente apporta a riguardanti il vedere amministrare i santissimi sacramenti con vestimenti sacerdotali, con*

† Catech. Resta. nūc.

li, con

li, con preparatione di sale, di olio, di benedittioni d'acque, di essorcismi, di orationi, di spogliare, di riuestire, di ministri, di Padroni, & altre sacrosante cerimonie, che il farlo così semplicemente; oltra che simil riti, e cerimonie, come segni esteriori ci solleuano l'animo a considerare, & a conoscere quali, e quanti siano gli effetti, che operano ne le anime nostre, & i doni, e le gratie che ci vengono date; Perche † se rimiriamo alle cerimonie che precedono il Battesimo, a quelle che sono cõcomitanti, e finalmente à quelle dopo il Battesimo, in tutte scopriremo sacrosanti misteri, & insieme effetti di questo sacramento, e quanto a quelle che lo precedono, lasciando quella benedittione d'acqua solẽne, che si fa nelle vigilie di Pasqua, e di Pentecoste, e quelle altre che fra l'anno anco fanno i Parochi, diciamo che preparata l'acqua, si porta il fanciullo, o si conduce l'adulto alle porte della Chiesa, doue gli vien prohibito l'ingresso, come indegni di entrare nella casa di Dio prima di hauer deposto il graue peso dell'infame seruitù del Diauolo, e sottoposti a Christo Signor nostro, et al suo giustissimo imperio. Chiede poi il Sacerdote che cosa vogliono da santa Chiesa, affin che con l'espresse parole dimostrino la volontà, e consenso proprio di battezarsi, e di riceuere la vera fede di Christo, intorno alla qual fede ne segue l'instruttione del Sacerdote conforme a quanto già comandò Christo a gli Apostoli quando disse, Ite in vniuersum mundum, & docete omnes gentes baptizantes eos &c. docete prima, e poi Baptizantes: segue † a questo l'essorcismo, che con sacre, e religiose parole, e preci pie si fa per scacciare il Diauolo, & indebolire in maniera le forze sue, che nuocere

Cerimonie pche si vsino nella Chiesa nel l'amministrare i santissimi sacramenti.

† Cath. Ac primũ quidem.

Cerimonie precedẽti, concomitãti, & sussequẽti ii Battesimo.

Mat. 28.

†Cath. Post aquæ.

Essorcismo nel Battesimo che cosa operi.

nuocere non possi a quell'anima; vi† *si aggiunge il sale in bocca, per dimostrare che cõseguẽdo la dottrina della fede, & il dono della gratia, acquisterà ancora la liberatione di quella putredine, che induce il peccato, gusterà il sapore delle buone opere, e via maggiormente si compiacerà, e dilletterà nel pascolo della diuina sapienza; si*† *segna poi col segno della Croce in fronte, ne gli occhi, nel petto, ne gli homeri, e nell'orecchie, per dimostrare, che con questo sacramento del Battesimo se gli approno i sensi, & si fortificano in maniera, che possono riceuere Dio, intendere i suoi precetti, & quelli osseruare; vengano*† *poi tocche le nari, e l'orecchie con la saliua, e quindi condotto al fonte per dimostrare che sì come quel cieco nato riceuuto sù gli occhi la saliua di Christo, e lauato nelle acque di Siloe, riceuè, e ricuperò la vista, così il battezato, e lauato in queste sacre onde battismali, riceue tanto lume spirituale, che ben gli basta a conoscere la celeste verità; Giunto*† *al fonte battismale per tre volte viene interrogato se egli abreñucia a Satanasso, alle sue opere, & alle sue pompe, e risponde sempre* Abrenuntio, *dimostrando che chi s'ascriue alla militia di Christo, deue del tutto rinuntiare all'insegne d'ogn'altro Capitano, & particolarmente di quelle di Satanasso; l'*† *interroga poi il Sacerdote se crede gli articoli della santa fede, perche con espresse parole solennemente facci professione di quesa fede Catolica, e Christiana, e nel vero in queste due promesse principalmente è chiarissimo che consiste tutta la forza, e disciplina della legge Christiana, poi che con la prima si lasciano le male opere, e con la seconda si fanno le buone. Chiede*† *poi di nuouo il Sacerdote se vuol essere battezato,*

† Cath. Accedunt. Sale che cosa significhi

† Catech. Obsignantur. Croci in fronte, & in altre parti del fanciullo.

† Cath. Postea verò. Saliua con quale si toccano le nari, & l'orecchie che cosa denoti.

† Cath. Sacerdos. Fanciullo tre volte s'interroga.

† Catech. Deinde.

† Cath. Sed cum.

Zato, perche sia espresso il suo spontaneo consenso, e volontà, & è ben ragione, che se per volontà propria obbedendo al Diauolo meritamente fu dannato l'huomo, che l'istessa libera volontà concorri all'hora che ascriuendosi alla militia di Christo spontaneamente obbedisce a suoi diuini precetti, e n'acquisti l'eterna salute. Battezato † finalmente l'infante, o adulto, il Sacerdote vnge con Chresima la sommità del capo, dimostrando che da quel giorno comincia essere congiunto come mẽbro al nostro capo Christo, & al suo corpo esser inestato, e che sì come dalla Chresima che nella lingua nostra suona Untione ne viene il nome di Christo, che vuol dire vnto, così da Christo acquistiamo noi il nome di Christiani; Si† pone poi la veste bianca, che significa la gloria della resurrettione, a cui ci prepara il Battesimo, la candidezza, e bellezza della quale l'anima lauate le macchie de' peccati, vien ornata, & anco quell'innocenza, e integrità di vita che viuendo il battezato deue seruare in tutta sua vita; Quel † cereo acceso che se gli dà in mano mostra la fede che ha riceuuto nel Battesimo infiammata di carità, e di nudrirla, & accrescerla con l'essercitio delle buone opere; Finalmente † s'impone il nome al battezato, il quale (tralasciando i nomi de Gentili, e di huomini scelerati) le deue essere imposto d'huomini santi, e religiosi, perche oltra ch'è facil cosa, che dal nome s'induca ad imitare le attioni, e sante opere di quello di cui porta il nome, s'hà da sperare anco, che l'istesso santo in cielo gli debba essere auocato, per la salute dell'anima, e difensione del corpo, tanto che mirate se vane, e superflue si possono dire le cerimonie, e riti di questo sacramento, & se lasciar si deuono, come tentano

† Cath. Iam postquam.

† Cath. Induit postea Veste bianca significa l'innocẽza.

† Cath. Et deinde. Cereo acceso significa la fede e carità.

† Cath. Ad extremum. Nomi di Sãti si deueno imporre a quei che si battezano.

persua-

persuadere gli empi heretici, ma non gli ascoltiamo noi, attendiamo pure a santa Chiesa, che non può errare, osseruiamo quello che con la guida, e consiglio dello Spirito santo ci ha sempre insegnato, e non commetteremo errore in eterno; fra tanto se rimiriamo a quello che in questi trè ragionamenti del Battesimo habbiamo detto, troueremo che cosa significa questa voce Battesimo, troueremo esplicata la sua diffinitione, la quale comprende la materia, et la forma, troueremo da chi, & quando fu instituito questo sacramento, la necessità, gli effetti, il ministro, i riti, e cerimonie sue, da che, deh come sarà empio colui, e colei, che non conoscerà con quanta diligenza, deuotione, & pietà si deue amministrare, e riceuere questo sacramento, e dopo hauerlo riceuuto, quanto studio si deue porre per conseruare intatta, & immacolata quella fede che si è promessa nel Battesimo, e menar uita conueneuole alla professione santissima del nome Christiano, sentite Chrisostomo santo, Chrisost.
Vocem illius recorderis quam dum sacris initiareris emisisti, abrenuntio tibi Satana, & pompis tuis, & cultui tuo, *ricordati (dice) della voce che battezzandoti mandasti fuori, rinoncio a te, o Satanasso, dicesti, rinoncio alla tua pompa, al culto tuo, e perciò di sempre, o Christiano,* Abrenuntio tibi Satana, Abrenuntio tibi Satana nihil hac tutius voce, *o che voce potente, o che voce che tanto ci assicura, ma però* Si ipsam per opera exhibeamus, *bisogna esseguirla con opere poi, non basta la voce sola, sono necessarie le opere, renonciare con l'opere, co i fatti, con gl'effetti,* Abrenutio tibi Satana, Abrenuntio tibi Satana, *o potentissimo protesto, lo facesti, o*

Chri-

Christiano nel Battesimo, fallo hora anco dopo il Battesimo, non vscir di letto, non por piè fuor di casa, non cominciare opera alcuna, che non preceda sempre questa voce, Abrenuntio tibi Satana, *& questa ti sarà il bastone (per vsar le parole di Chrisostomo) questa ti sarà l'armatura, questa ti sarà torre inespugnabile, con questa parola, e con la croce in fronte, vengano pure esserciti di huomini, vengano le legioni de' Diauoli, e di ciò che nuocer può all'anime nostre, che in questa resisteremo, oppugneremo, e vinceremo tutti, dopo la qual vittoria haueremo la Palma, & il trionfo in cielo, doue regneremo* in sæcula sæculorum, Amen.

Il Fine del Nono Discorso.

DISCORSO DECIMO.

DELLA CONFIRMATIONE, oue si mostra che cosa ella sia, e la sua Institutione come sacramento, & quanto si deuono attendere le traditioni de' Padri.

PROEMIO.

ERANO, *e non ha dubbio, di mirabile, e stupendissima virtù quelle acque congregate là in Gierusalemme presso il tempio, entro alle quali si lauauano quegli animali, e Probatica Piscina erano dette, poi che dopo il moto di esse, quanti languidi, e quanti ciechi, e quãti Zoppi, e quanti aridi primi vi entrauano, tutti, o stupore, in vn momento erano sanati. Ma chi non vede nondimeno quanto più mirabili, quanto più stupende, & in somma quanto più pretiose siano le acque, che per questo secondo riuolo, per questo secondo canale scorrendo, irrigando il terreno di questa nostra anima? la quale se bene di già resta lauata entro à quelle pretiosissime del Battesimo, & in conseguenza per virtù di quelle nata di nuouo, non è già, benedetti figliuoli, che la debolezza, & infermità di*

tà di quel fomite, che vi rimane non facci sì, che quasi paralitica, non habbi bisogno (a guisa di quel languente alla Piscina) di nuouo aiuto, di acque nuoue per consolidare le tremanti, e paralitiche membra, & eccole, il sacramento della Confirmatione, il quale ci conferma, e stabilisce nella fede, consolida le debolezze nostre, e maggiormente ci rende forti, e coraggiosi contra quelli che ci impediscono la via del cielo, attendete se ve ne volete chiarire.

PRIMA PARTE.

Olio, & acqua hanno molte virtù,

RARIOSISSIMO, & vtilissimo insieme, sì certo, ch'egli è questo riuolo, per cui non solo scorre acqua limpidissima, ma di più ancora olio purissimo, acqua di gratia, olio di pietà, acqua che fortifica la debolezza nostra, olio che resiste alla putredine de' peccati, acqua che purifica, olio che santifica, acqua che refrigera, olio che ingrassa, acqua che asterge, olio che liniſce, acqua che estingue il fuoco della concupiscenza, olio che accende l'ardore della carità, acqua in somma per non dire ogni cosa, che laua, & olio che rallegra, laua perche lasciamo andare che rende più perfetta quella lauatura fatta à quel sacro fonte nel Battesimo, ma conferendo anco nuoua gratia, sgombra dall'anima la sordidezza del peccato. Ma che quest'olio rallegri, n'habbiamo manifesto segno quando i santissimi Apostoli da che furono vnti di quest'olio nel giorno della Pentecoste, sempre lieti, e contenti, Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro

Olio come rallegri.

Act. 5.

nomine

nomine Iesu contumeli am pati, *la doue prima se ne stauano sconsolati, e mesti, rinchiusi, & fuggitiui, nè pur ardiuano comparire fra la gente; souengaui anco che persuadendo il benedetto Christo a deporre quella tristezza, e mestitia, che suffumicandosi mostrauano in faccia gli hippocriti, diceua,* vnge caput tuum, *leggete quello che dice Isaia,* Oleum gaudij pro luctu, *quello che Dauid,* vt exhilaret faciem in oleo, *& vn'altra volta,* vnxit te Deus oleo lætitiæ; *Ma torniui a mente, che dopo tanta mestitia che apportaua quel grande, & vniuersal diluuio a quelle anime rinchiuse nella misteriosa arca di Noè, non fu cosa che più le rallegrasse, che quando quella colomba apportatrice di felice augurio le recò il ramo di oliua, mercè che dall'oliua se ne trahe l'olio, e dall'olio l'allegrezza, o sacrosanto olio, dirò olio sì, e non più acqua, perche l'acqua è cangiata in olio, forse che non si è veduto questo miracolo, è verissimo, e notissimo insieme, che in quella sacratissima notte, in cui nacque il Saluatore del mondo, quel fonte di acqua in Roma cangiatosi in olio, corresse fino in Teuere, & è vero sì, che denotaua che in quella felicissima notte era la giustitia conuertita in misericordia, & che* propter nimiā caritatem qua dilexit nos Deus, *si faceua quell'alto mistero, ma perche non potrò dire anch'io, che oltra di ciò simbolizasse quest'altro misterio, cioè, che dopo l'acque del Battesimo seguir doueua quest'olio Chrismale? e forse che non habbiamo vn'oracolo apertissimo che ce lo mostra al viuo, leggetelo in Ezechiele.* Tunc puriſſimas reddam aquas eorum, *dice egli,* & flumina eorum qua-

Mat. 6.
Esai. 61.
Psal. 103.
Psal. 44.

Fonte che scaturì olio in Roma al nascimēto di Christo. *Ephes. 2.*

Ezech. 32.

si oleum adducam, *ecco il fiume in olio, ecco l'olio in fiume, il sacramento della Confirmatione, la cui materia è olio consecrato, il cui effetto è l'acqua della gratia, o gratia segnalata, o sacratissimo olio, del quale è ben ragione (anime mie) che ne vediamo con diligentia la propria natura, la virtù, e la forza sua, affin che conosciuta la nobiltà, e dignità di questo sacramento, con altra deuotione, e pietà si vadi a riceuerlo di quello, che con tanta vergogna nostra (o Christiani) si vede pur troppo ogni giorno fare, oltra la tanta negligenza, e trascuraggine, con cui si diserisce questo sacramento, non meno che se ne hauessimo à riportare qualche ingiuria, o danno in luogo di tanti doni, che per esso riceuiamo, i quai doni vederemo di quà a poco in maggior'abondanza, che* † per hora la voce sola di *questo sacramento, che è* Confirmatione, *ci scuopre quel dono, e mirabile effetto ch'egli opera in noi, poi che questo è certo, che Cõfirmatione vien detto, perche chi dopo il Battesimo è vnto dal Vescouo con l'olio sacro della Chresima, aggiũtoui quelle solenni parole,* Signo te signo Crucis, & Confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, *riceue (pur ch'egli stesso non ponga impedimento all'efficacia del sacramẽto) maggior fermezza di nuoua virtù, e comincia ad essere molto più perfetto soldato di Christo di quello ch'egli fosse prima come mostreremo se non hoggi, vn'altro giorno, fra tanto sentite per vna volta che cosa sia questo sacramento,* Confirmatio † est vnctio hominis viatoris, Baptizati, aliqualiter consentientis, facta in frõte, in figura Crucis, cum Chrismate sanctificato, à Ministro idoneo, simul cum debita

† Catech. sed vt à.

Confirmatione perche coli detta sia.

† Catech. In Confirmatione. Confirmatione che cosa sia.

bita intentione, certa verba proferente, ex institutio ne diuina, efficaciter, significans vnctionem animę per gratiam roborantem, ad confitendum fiducialiter Christi fidem; *è vntione, perche come tante volte habbiamo detto, tutti i sacramenti (eccetto l'Euchari stia) cõsistono* in vsu, *& perciò si come dicẽmo del Batteſimo, che l'acqua non era sacramento, così hora quà l'olio non è sacramento, ma all'hora si fa il sacramento, quando si mette in vso, cioè, quando si fa l'vntione, e perciò si dice* vnctio, *ma* hominis viatoris, *per escludere Angeli, Beati, Diauoli, Dannati, Bruti, e simili, con l'aggiunto* Baptizati, *perche chi prima non passa per quella porta del Batteſimo, non può essere introdotto à niun'altro sacramento, nè anco al Matrimonio, che se ben tra gli infideli v'è il Matrimonio, non è però come sacramento (come diremo altroue) basta per hora che senza il Batteſimo alcuno non è capace di altro sacramento, e conferendoſegli non lo riceuerebbe come sacramento, che non è già così però del sacramento dell'Eucharistia, il quale se fosse amministrato ad infedeli, & anco à Bruti riceuerebbero veramente il sacramento, perche queſto,* non consistit in vsu, *come gli altri, ma sotto quelle specie rimane realmente il vero corpo, e sangue di Christo, & è sacramento, ma non è tempo adesso di queſto, lo mostreremo altroue, che hora per non allontanarci dal fin noſtro, torniamo à dire, che chi non hà riceuuto il sacramento del Batteſimo, non può riceuere nè anco queſto della Confirmatione, e perciò ponemmo nella diffinitione,* Baptizati, *ma di più,* aliqualiter cõsentientis, *che se non consentiſſe, come fat-*

Battezati ſolamente ſono capaci della Cõfirmatione.

to per forza, e repugnante la volontà, non vi sarebbe sacramento, il qual consenso si ricerca espresso di propria bocca dall'adulto, e per interposta persona, come sono i padrini ne gli infanti; e non in ogni parte del corpo far si deue questa vntione, ma in fronte, & la ragione (oltre che teniamo ciò essere institutione Diuina) è perche essendo questo sacramento instituito per poter mediante lui confessar la fede di Christo con maggior fiducia, e costanza, senza timore, ò vergogna; per questo si fà in fronte l'vntione, come che in fronte più che da altro luogo appariscono i segni del timore, e della vergogna, e si fà in figura Crucis, *per mostrare come soldato del Crocifisso quella mirabile, e pretiosa insegna; non con semplice olio, ma* cum Chrismate, *ch'è composto di olio, e balsamo, et anco* consecrato, *come che essendo questa la materia del sacramento ricerca la consecratione, per le cagioni che già dicemmo intorno all'acque del Battesimo, e non da tutti può farsi questa consecratione, ma* à ministro idoneo, *che solo è il Vescouo, nel qual ministro è necessaria l'intentione di fare quello ch'intende fare santa Chiesa, & insieme nell'vntione proferire le parole, che sono la forma, e perciò si disse* simul cum debita intentione, certa verba proferente; *con vn'aggiunto che vn poco più importa, cioè,* ex institutione diuina, *per dimostrare la dignità del sacramento, rimirando all'Institutore, ch'è diuino, finalmente dicemmo* efficaciter significans, *con quel che segue, per dimostrare l'effetto, & virtù del sacramento, tanto che così in passando hauete veduto la materia di questo sacramento propinqua, e remota, la propinqua* vnctio, *la remota* cum Chris-

Confirmatione perche si faccia in fronte.

Vescouo solo ministro della Confirmatione.

Materia propinqua e remota della Confirmatione.

Chrismate santificato, *la forma poi*, Certa verba proferente, *il ministro*, A ministro idoneo, *l'intentione*, Cũ debita intentione, *il suscipiente*, Hominis viatoris baptizati, *il modo*, In fronte in figura crucis, *l'institutore*, ex institutione diuina, *il fine*, & *effetto* efficaciter significans vnctionem animę per gratiam roborantem, ad confitendum fiducialiter Christi fidem, *ma a me non sodisfà questa fretta, parliamo pure aggiatamente, & vediamo prima per hoggi che la Confirmatione è sacramento, e tra gli altri di santa Chiesa annouerato, e come tale l'institutione vien da Christo Signor nostro, che il resto lo diremo poi vn'altro giorno. Ma che la Confirmatione sia sacramento, e tra sacramenti di santa Chiesa douersi numerare non lo concedono primai Vualdensi già cõdennati in Roma nel Concilio generale, e dopo loro l'empio Martino Luthero, estrahendo al solito suo dalle putride, et infette Lacune l'acqua della falsa dottrina sua, ha tentato anch'egli di turbare, e perturbare le nostre chiarissime, che scaturiscono viuamente dal nostro dolcissimo, e limpidissimo fonte, ma con tutto ciò à noi non mãcherà modo di conseruarle chiare, e belle, il che per ottenere più facilmente, & perche non passino quelle acque putride tra le nostre sane, e salutiferi, voglio far prima vn riparo, che non solo hoggi, ma molt'altre volte ci seruirà contra l'impeto delle superbe, & altiere onde de gli heretici, & è, che le traditioni, ouero diffinitioni della Chiesa vniuersale in quello che rimirano la fede anco non comprobate con aperto testo dalla sacra scrittura, non sono di minor auttorità di quello che si sia la sacra scrittura, e questo dico perche gli heretici*

Vualdensi negano la Confirmatione. *Conc. Rom.*

Traditioni hãno la medesima autorità che ha la sacra scrittura. Heretici negano le traditioni.

non hanno voluto, che altro si crede, e si osserui se non quello che si troua scritto nella sacra scrittura, dicendo quella sola essere parola di Dio, e non altra; à che certo s'hauerebbe à consentire se due altre propositioni si prouassero, l'vna che nella scrittura fosse scritto tutto quello ch'è necessario a noi di sapere, l'altra ch'in tal modo, cioè così spiegatamente, e con sì aperte parole fosse scritto, che non hauesse bisogno d'altra dechiaratione, ma l'una, e l'altra di queste propositioni è falsa, perche non è vero, che ogni cosa vi sia scritto, nè così chiaro, che non sia bisogno d'altra espositione; e quanto alla prima, se rimiriamo al testamento vecchio, è verissimo, che se bene Mosè da Iddio nel Monte oltra la legge scritta, hebbe anco vna secreta dichiaratione della legge, non perciò portò in scritto se non la legge, & il resto palesò a Giosuè, e Giosuè a successori, & quelli a gli altri, così dicono Hilario, & Origene questo nell'Homel. 5. sopra Numeri, *& quello* sopra il 2. Salmo, *e potressimo anco addurre quello, che dice Anatolio* in Eusebio de Eccl. Hist. nel lib. 7. cap. 28. *cioè i settanta Interpreti*, Ptolomæo Regi pecontanti multa ex Moysis traditionibus respondisse, *ma seruianci solo per hora di quello che si legge* nel quarto di Esdra al cap. 14. *oue dice Iddio*, Enarraui Moisi mirabilia multa, & præcepi ei dicens hęc palam facies verba, & hæc abscondes, *& all'istesso Esdra pur disse*, Quædã palam facies, quędam sapientibus absconse trades, *ma che altro volesse dire il Profeta Dauid nel Salmo 43.* Deus auribus nostris audiuimus patres nostri annunciauerunt nobis? *se non che tutto non si scriueua,*

Mosè oltra la legge hebbe una secreta dechiaratione. *Hylar. Orig.*

Anatol.

4. Esdr. 14. Le traditioni si prouano cõ molte autorità. *Ibidem. Psal. 43.*

ma

ma si passaua con la traditione de padri antichi, sì come in quell'altro luogo, Quanta mandauit patribus nostris nota ea facere filiis suis, *ma se tutto fosse stato scritto, à che hauerebbe Mosè detto là nel Deuteronomio*, Interroga patres tuos, & dicent tibi, maiores tuos & annunciabunt tibi? *assicurateui pure, che non solo nell'antico testamento non fu scritto ogni cosa, ma nè anco nel nuouo, non ve ne raccordate?* Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo, Paracletus autem Spiritus sanctus quem mittet pater in nomine meo ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quæcunque dixero vobis, *e San Giouanni pur anco dice*, Multa & alia signa fecit Iesus quę non sunt scripta in libro hoc, *e conuengono tutti i grauissimi Dottori, che se bene nella scrittura solo di tre morti resuscitati da Christo fa mentione, che in molto maggior numero ne risuscitasse Christo, à che conuengono anco quelle parole generali ne gli Enangelisti*, Curabat omnes, sanabat omnes, *ma queste sono attioni, e non dottrina, stà bene, ma perche non potremmo argomentare anco da quelle a questa? lo potressimo far, sì certo, ma già che n'habbiamo il testo chiaro lasciamo gli argomenti, e raccordateui, che accompagnandosi il benedetto Christo con quei due discepoli, che se n'andauano in Emaus, dice il testo, che* Incipiens à Moise, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant; *ma doue si troua registrata questa interpretatione? e quell'altro aprimento di senso*, Aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas,

Psal. 77.
Deuter. 32.
Ioan. 16.
Idem. 14.
Idem. 20.
Marc. 6.
Idem. 24.
Ibidem.

doue è esplicato? è quando per quaranta giorni dopo es-
Luc.9. *sere risuscitato conuersando con suoi Apostoli,* Loquebatur de regno Dei, *chi scrisse quei discorsi? in somma è troppo chiaro, che non ogni cosa fu scritto, anzi dirò di più, che Christo comandò solo la predicatione in voce,*
Marc.16. Euntes, *disse,* prædicate, *non disse,* scribite euangelium omni creaturæ, *& in Geremia pur disse Iddio,*
Ierem.31. Dabo legem meam in visceribus eorũ, & in corde eorum scribam eam, *e l'Apostolo Paolo,* Epistola estis
2.Cor.3. Christi, *dice,* administrata à nobis, & scripta nõ atramento, sed spiritu Dei viui; non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus, *& è verissimo, che dopo Christo anco tutti gli Apostoli insegnauano prima in voce, e poi alcune cose lasciarono in scritto; così dice*
Ireneus. *Ireneo nel 3. lib.* Aduersus Valentinum, *Eusebio nel*
Euseb. *3. lib.* de Histor. Eccles. cap. 24. *Chrisostomo nell O-*
Chrisost. *melia prima,* in Matthæum. *Theofilato* in princip. co-
Theophil. mentar. in Matth. *Hieron.* de Eccles. script. in Matth.
Hieron. & in Ioan. *& in somma tutti, à quali congiunge te l'autorità di S. Luca, che dice,* Quoniã multi conati sunt ordi-
Luc.1. nare narrationẽ quæ in nobis completæ sunt rerum sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, & ministri fuerunt sermonis, visum est mihi assecuto omnia a principio diligenter ex ordine tibi scribere optime Theophile, vt cognoscas eorum verborum de quibus eruditus es veritatem; *ma che parte in uoce, e parte in scritto insegnassero la dottrina Christiana gli*
Dyoni.s. *Apostoli, lo dice Dionisio Areopagita discepolo di S. Paolo,*
Areopag. Sũmi illi nostri duces, idest Apostoli necessario sum-

ma,

ma,& ſuper ſubſtantialia partim ſcriptis,parti non ſcriptis inſtitutionibus tradiderunt,*lo dice Tertuliano,nel libro,*de Corona Militis,*Cipriano,* de ablutione pedũ,*Epiffanio,*de Hereſibus,*Geronimo,* aduerſus Luciferanos,*Agoſtino,*in lib. 2.de Bapt.contra Donatiſtas.c.7.& lib. 4.c. 24.& lib. 5.cap. 23.& 26.*Damaſceno,*lib. 4.c. 13.& 17.*Baſilio nel lib.* de Spiritu ſanto c. 27.& 29.*et quelli che riferiſce Euſebio* nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica nel lib. 3.cap. 26.& 30.nel lib. 4.c.8. & 14.e nel lib. 5.cap.6.& 20.e nel lib.6.cap. 11. *Ma à che dubitarne ſe lo dice Paolo Apoſtolo a Teſſalonicenſi,* State,& tenete traditiones quas accepiſtis, ſiue per epiſtolas, ſiue per ſermonem,*& a Corinti,* Laudo autem vos fratres, quod ſicut tradidi vobis præcepta mea tenetis,*& poco dopo,* Ego accepi à Domino quod & tradidi vobis,*e più baſſo,* Cætera cũ venero diſponã,*& a Timoteo,* Formã habe ſanorũ verborum quæ a me audiſti bonũ depoſitũ cuſtodi,*& all'iſteſſo,* Quę audiſti à me per multosteſtes hęc comẽ dà fidelibus hominibus q idonei erunt & alios docere,*& San Giouanni nella ſua epiſtola,* Plura habeo vobis ſcribere,*dice,* nolui per cartam,& attramentũ, ſpero enim me futurum apud vos,& ore ad os loqui, *ma à che più dire, habbiamo ſolo due Epiſtole di San Pietro,& crederemo, che ſia ſtato muto ſette anni in Antiochia,& uenticinque ſenza lingua in Roma? ma che fecero Andrea, Tomaſo, Bartholomeo, Filippo, e gli altri? non inſegnarono? non predicarono? non ſcriſſero? sì, sì, e l'uno, e l'altro fecero, ma tutto non ſi troua ſcritto, e perciò perche non dobbiamo*

Tertul. *Cyprian.* *Epipha.* *Hierony.* *Auguſt.* *Damaſcen.* *Baſil.* *Euſeb.* *2.Theſſal.2.* *1.Cor.11.* *2.Timot.1.* *2.Timot.2.* *2.Ioan.2.*

noi

noi oltra a quello che trouiamo scritto nella sacra scrittura credere alle traditioni, alle diffinitioni di santa Chiesa? forse perche lo disse Lutero, o Caluino, o altri heretici? sciocchi che sono, già che san Paolo istesso comanda anco le traditioni se bene non erano scritte. Ma di gratia sentite, ascoltatori, l'heretico dice, non est credendum nisi verbo scripto, *domando hora io questa propositione si troua ella scritta da Apostolo alcuno, da alcuno Euangelista in tutta la sacra scrittura? certo nò, dunque perche la deuo osseruare* si non est credendum nisi verbo scripto, *ma se non e scritta, dunque la diremo traditione, ma se deuo credere alle traditioni, perche non credere a quelle di santa Chiesa Catolica? perche non più tosto alle traditioni Apostoliche che all'heretiche? anzi se la scrittura istessa con voce di Paolo dice,* State & tenete traditiones quas accepistis siue per Epistolam, siue per sermonem, *perche dirò io.* Non est credendum nisi verbo scripto? *non lo dirò in eterno, ma quando nella scrittura non trouerò distesamente espresso alcuna cosa, ricorrerò a santi Padri, a Concili, alla santa Chiesa Catolica, & le traditioni, & le diffinitioni abbraccierò io, e quelle seguirò, e quelle ad altri insegnerò, anzi anco vn'altra cosa farò, che doue trouerò difficoltà nella scrittura, che ve ne sono pur assai, ricorrerò parimente all'espositione di santa Chiesa, poi che è verissimo che non ogni cosa è così spiegatamente scritta, e con sì chiare parole narrata, che non habbi bisogno di altra dichiaratione, e questa è l'altra propositione che conueniua prouare per fare rimanere sola la lettera della scrittura; che? forse non è vero, che molti passi della scrittura sono così difficili,*

2. Tesal. 2.

Chiesa santa giudica del vero sē so dlla scrittura sacra. La scrittura ha molti passi difficili, e si dice la causa.

ficili, che hanno fatto ſudare il fronte anco a più dotti, & eccellenti huomini che furono mai? Dio buono, baſterebbe l'ambiguità dell'idioma Hebreo, i tropi, le figure oſcuriſſime, le tante fraſi sì diuerſe del noſtro parlare, i prouerbi non mai più inteſi, le parabole peregrine, le traſlationi tal'hora lontaniſſimo preſe, & mill'altre difficoltà, che vi ſi ſcuoprono dentro, le quali non ſo vedere come ſenz'altra dichiaratione ſi poſſono intendere, & come prima dobbiamo eſſere maeſtri che ſcolari, mentre vorrebbero gli heretici che ſenza altro maeſtro per noi ſteſſi intendeſſimo gli occultiſſimi ſenſi, e miſteri delle ſacre lettere; ma di gratia vengano vn poco con la facilità loro queſti nuoui maeſtri a dechiarare i Prouerbi di Salomone, & la ſua Cantica, e le profetie di Ezechiele, Daniele, Eſaia, Hieremia, entrino poi ne i Salmi di Dauid, & dichino poi che la ſcrittura è facile, e non ha biſogno di eſpoſitione, deh miſeri, Quis ſapiens, & intelliget iſta? intelligens, & ſciet hęc? Quis talis ſapiens eſt, & quis cognouit ſolutionem verbi? *Oſe. 14. Eccl. 7.*

è difficile la ſcrittura, ſono profondi i miſteri, ſono aſcoſi i ſenſi, e ſolo a quelli ſono ſcoperti, Quibus voluit Dominus reuelari, *ma chi ſaranno queſti? forſe Lutero? Caluino? o Ecolampadio? Melantone? Bucero? Xuinglio? o altro ſimile?* Abſit, *non nò, ma ſanti Dottori, ſacri Concili, Chieſa Catolica, ſpoſa vnica, colomba immacolata, retta, e gouernata dallo Spirito ſanto, il quale l'inſtruiſſe, l'illumina, gli inſegna, e inſpira tutti i ſenſi, tutti i miſteri ſacri, e queſte ſono le traditioni, le diffinitioni, a quali dobbiamo credere anco che non ſi veggano ſpiegate nella ſacra ſcrittura, nè deue eſſere in potere di ciaſcuno intendere, &*

Scrittura ſacra chi la poſſa interpretare.

inter-

interpretare la scrittura a suo modo, perche se non haueßimo vn principal capo, e soprano giudice che diffiniße le liti sopra l'intelligenza della scrittura, troppo grandi inconuenienti ne seguirebbero, nè si potrebbe giamai reprouare alcuna heresia, che nascesse, ò fosse nata, mentre l'heretico dicesse che così s'intende la scrittura, & noi in contrario; Chie sa santa dunque è il principal capo, il supremo giudice, a lei conuien ricorrere, da lei aspettare la diffinitione, da lei la vera esposition; & cosi già che non ogni cosa è scritta nell'antico, e nuouo testamento, e quando bene vi fosse scritta, ui sarebbe bisogno d'interprete, che ci esplicasse le cose difficili, il quale officio non è chi meglio lo possa, e debba fare di santa Chiesa Catolica, come quella ch'è retta, gouernata, et instrutta dallo Spirito santo, ne segue che le traditioni, o diffinitioni che habbiamo di santa Chiesa, anco che non espresse nella sacra scrittura, deuono essere da noi tenute di tãta autorità quãto l'istessa sacra scrittura, et in conseguẽza da noi osseruate inuiolabilmẽte; ma forse habbiamo digresso troppo se bene non in vano, torniamo a casa, E† diciamo che la Cõfirmatione è sacramento, e tra gli altri di santa Chiesa douersi annouerare, perche è stato instituito da Christo, perche è segno efficace, & operante, & perche ha materia, e forma sensibile, & quanto all'institutione pur mi souiene, (& voi ve ne douete raccordare) che in altri ragionamenti habbiamo prouato che huomo alcuno, sia di che santità si voglia dotato, non può instituire sacramento, nè anco tutta la Chiesa insieme, perche conferendosi la gratia per il sacramento, a Christo solo spetta, e non a gli huomini; & se i riuoli non possono deriuare se non dal fonte, e Christo so-

†Catech. Quoniã verò. Confirmatione perche sia sacramento.

lo

lo è fonte di tutte le gratie, come può questo sacramento deriuare d'altroue se non da Christo? tutto vero. Ma quã do fu egli da Christo instituito? alcuni dicono che hauendolo promesso in quei vltimi giorni, che ascendere voleua al Cielo, Sedete hic donec induamini virtute ex alto, *adempì la promessa poi il giorno della Pentecoste quando mandò lo Spirito santo sopra gli Apostoli, ma più tosto quì si può dire, che non institutione, ma amministratione, e collatione di questo sacramento fosse, riceuendone gli Apostoli l'effetto, & perciò altri dissero che il tempo fu quando là in san Giouanni dopo la resurrettione* Insufflauit in discipulos, & dixit, Accipite Spiritum sanctum, *ma chi non sa che in quel luogo si tratta più tosto del sacramento della Penitenza, che della Confirmatione? onde altri dissero che l'institutione fu prima della sua passione, & allhoro che là san Marco, & san Matteo disse,* Sinite paruulos venire ad me, talium est enim regnum Cœlorum, & complexans eos, imponens manus super illos benedicebat eos. *Ma a me più piace quest'altra opinione, cioè, che fosse fatta nell'vltima cena, sì perche lo dice apertamente Fabiano santissimo, et antichissimo Pontefice in quelle parole,* In illa enim die dominus Iesus postquam cœnauit cum discipulis suis, & lauit pedes eorum sicut à sanctis prędecessores nostri acceperunt, nobisque reliquerunt Chrisma conficere docuit, *& alle traditioni dobbiamo credere, come perche sempre poi quell'istesso giorno Chiesa santa ha vsato di consecrare quest'olio, che così pure afferma l'istesso santo Fabiano,* Hæc sancta Romana Ecclesia, & Antiochena

† Cath. Ita enim. Confirmatione quando fu instituita. *Luc. 24.*

Ioan. 20.

Marc. 10.

Fabianus.

à tem-

à tempore Apostolorum custodit, Hæc Hierosolimorum,& Ephesinorum tenet, in quibus Apostolis præsidentes hæc docuerunt, *e và continouando anc'hoggi, ma sia in che tempo si voglia, basta che se bene non l'habbiamo espresso nelle sacre lettere, essendosi nondimeno tant'altre cose taciute* quæ fecit Iesus, *come dice san Giouanni, e come di già da noi s'è mostrato, non deue questo apportar dubbio alcuno, tanto che se mostreremo due altre cose, cioè, che oltra che questa è institutione Diuina, hà anco la Confirmatione segno efficace, & operante, & che ha materia, e forma sensibile, non si potrà negare ch'ella non sia sacramento, ma vna sola ne mostrerò per hoggi dopo vn poco di riposo, riposate ancor voi.*

Ioan. 20.

SECONDA PARTE.

Act. 8.

CVM audissent Apostoli qui erãt Hyerosolimis, quia Samaria recepit verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Ioannem, qui cum venissent orauerunt pro ipsis, vt acciperent Spiritum sanctum, nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Iesu, tunc imponebant manus super illos,& accipiebãt Spiritum sanctum, *ecco dopo il Battesimo l'impositione di mano, & ecco il sacramento della Confirmatione, ma se* accipiebant Spiritum sanctum, *ecco l'efficacia, & operatione, segno esteriore d'imposition di mano, effetto interiore di receuimento della gratia, del-*

Impositione delle mani è segno efficace della gratia.

lo

lo Spirito santo; Ma che questo luogo di questo sacramento si debba intendere non è da dubitare, poi che oltre à santissimi, e per antichità venerabilissimi Pontefici, così l'intende Isidoro Hispalense in lib. 2. de Ecclesiast. offic. in cap. 26. Sed quoniam post Baptismum per Episcopos datur Spiritus sanctus cum manuum impositione hoc in actibus Apostolorum fecisse meminimus Apostolos, sic enim legitur, factum est dum Apollo esset Corinthi Paulus peragratis superioribus partibus, &c. & cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, & loquebātur linguis, & prophetabāt. Item alio in loco, cum audissent qui erant Hierosolimis, &c. *& più basso dice*, superior illa lectio Apostolorum quæ asserit Petrum, & Ioannem esse directos, qui iam baptizatis traderent Spiritum sanctum; *così Cipriano* nell' Epistola ad Iubaianum de hæreticis baptizandis; *così Geronimo* aduersus Luciferianos, An nescis, inquit, Luciferiane etiam Ecclesiarum hunc esse morem vt baptizatis postea manus imponatur, & ita inuocetur Spiritus sanctus, exigis vbi scriptū sit? in actibus Apostolorum, etiam si scripturæ auctoritas nō subesset totius orbis in hanc partem consensus instar præcepti obtineret; *così tutti, oltra il Concilio Fiorentino* in doctrina de sacramentis; *& forse più chiaramente lo mostreremo quando tratteremo de i ministri, fra tanto basta che quella impositione della mano fatta per gli Apostoli ci proua questo sacramento della Confirmatione, & che è segno efficace, & operante, poi che* accipiebāt Spiri-

Isidorus.

Apostoli imponeuano le mani nel conferire il sacramento della Confirmatione.

Cyprian.

Hierony.

Conc. Flor.

Act. 8.

Spiritum sanctum, *e quand'anco non ci fosse altro, ce lo proua se non spiegatamente, almeno per diffinitione, & esplicatione santa Chiesa, alla quale s'è detto che dobbiamo credere, & con molta ragione, poi che se a lei spetta distinguere le scritture sacre dalle profane, così anco le conuiene diffinire quale sia il vero, ò falso senso delle scritture; che? forse quel luogo non parla di vntione Chrismale? vero, ma sentite di nuouo* nell'istessa Epistola ad orientales Episcopos, *Fabiano Papa santo, e martire, mentre riprende quei Vescoui, che non ogn'anno rinouano la Chresima, dice,*

Fabian.

Errant enim qui talia excogitant, & mente vesana potius quam recta sentiunt, in illa enim die Dominus Iesus postquam Cœnauit cum discipulis suis, & lauit eorum pedes (sicut à sanctis Apostolis prædecessores nostri acceperant, nobisq; reliquerunt) Chrisma conficere docuit, ipsa enim lotio pedum nostrum significat Baptismum, quod sancti Chrismatis vnctio perficitur, atque confirmatur, *e questo non è moderno Auttore, poi che pur passano più di mille, e trecento anni, ch'egli fu Papa, & patì il martirio sotto Decio Imperatore; forse dà noia quel luogo di santo Agostino* nel lib. 3. de Baptismo contra Donatistas nel cap. 16. *doue dice*, Manus autem impositio nõ sicut Baptismus repeti non potest, quod enim est aliud nisi oratio super hominem? *quasi pare che uoglia dire, che per quella impositione di mano non si debba intendere questo sacramento, poi che dice, che* potest repeti, *il che s'esclude dalla Confirmatione, e molto più che soggiunge*, nihil aliud esse quam orationem super hominem, *ma è nien-*

Confirmatione instituita nell'ultima cena secõdo Papa Fasiano.

Augusti.

è niente, ascoltatori, anco che Caluino se ne sia seruito in mostrare che per quella impositione di mano non amministrassero questo sacramento, & che ciò habbia tenuto Agostino santo, perche se consideriamo le scritture sacre, quattro modi d'impositione di mano trouiamo, il primo si legge in san Matteo nel cap. 19. Tunc oblati sunt ei paruuli, vt imponeret eis manus, & oraret; *& nè gli Atti de gli Apostoli, i quali* imponebant manus super Baptizatos, & accipiebant Spiritum sanctum; *il secondo in san Paolo scriuendo a Timoteo,* Noli negligere gratiam quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam cum impositione manuum Presbiteri; *il terzo in san Marco* Manus imponent super infirmos, & bene habebunt; *il quarto & vltimo quello che diceua Agostino santo poco fà apportato. Il primo modo non ha dubbio che serue al sacramento della Confirmatione; Il secondo a quello dell'Ordine, & il terzo a quello dell'Estrema vntione, e tutti i Padri Catolici lo dicono, ma il quarto, del qual parla santo Agostino è per il sacramento della Penitenza, perche quella impositione di mano dimostra la remissione de' peccati, & la reconciliatione fatta con Chiesa santa, & che di questa intendesse Agostino santo in quel luogo è chiarissimo, poi che quiui parla di quelli che ritornano alla verità della Chiesa, & si conuertono da gli errori, e peccati propri, & sentite s'egli stesso si dichiara* contra Donatistas lib. 1. cap. 24. Manus impositio si non adhiberetur ab Hæresi venienti, tamquam extra omnem culpam esse indicaretur, propter charitatis autem

Impositioni di mano di quattro sorti si trouano nella scrittura.

Mat. 19.
Act. 8.
1. Timot. 1.
Marc. 16.
August.
Idem.

copulationem quod est donum Spiritus sancti sine quo non valent ad salutem, quæcunque alia sacramenta in homine fuerint manus hæreticis correctis imponitur; *mirate se parla del sacramento della Confirmatione, ò di quello della Penitenza, ma non è anco chiaro questo da quello, che dice pur nell'istesso libro nel cap. 20.* Audit Deus, *dice egli*, Homicidam deprecantem, vel super aquam Baptismi, vel super oleum, vel super Eucharistiam, vel super capita eorum quibus manus imponit? *certo sì, poiche dopo hauere nominato l'acqua del Battesimo, & l'olio ch'è la Confirmatione, nomina l'Eucharistia, e l'imposition della mano, ch'è la Penitenza, la quale non ha dubbio, che* potest repeti, *com' egli disse, oltra che poco prima, che ci dicesse queste parole pur nomina la Confirmatione sacramento, mentre dice,* Cum ergo sit aliud sacramentum quod habere etiam Simon Magus potuit, aliud operatio ipsius spiritus, &c. *Concludiamo pure, che per la imposition di mano fatta da gli Apostoli s'intende questo sacramento della Confirmatione, & in consequenza, che* si accipiebant Spiritum sanctum, *che quà si scuopre segno efficace, & operante, operante la gratia, e gratia differente da quella che si riceue nel Battesimo, sì come differenti, e distinti anco sono tra di loro questi sacramenti Battesimo, e Confirmatione, che se bene quel santo Papa Melchiade disse esser talmente questi due sacramenti congiunti insieme, che in modo alcuno separar non si possono,* Nisi morte præueniente, nec vnum sine altero perfici posse, *nondimeno è certo, che altro è il sacramento del Battesimo,*

Melchiad. Papa. Battesimo, e Cõfirmatione come fossero congiunti.

mo, & altro quello della Confirmatione, & tra di loro sono disgiunti, & l'vno può stare senza l'altro, il Battesimo però senza la Confirmatione, ma non la Confirmatione senza il Battesimo, poi che egli è la porta di tutti gli altri sacramenti, e se bene la Confirmatione è necessaria, non è però di quella necessità, che è il Battesimo, come diremo poi, basta bene, che il detto di quello santo Papa riferendosi all'uso della primitiua Chiesa, nella quale gli adulti subito battezati nell'istesso instante anco erano Confirmati, non fa ch'ei non pone distintione tra l'uno sacramento, e l'altro, oltra che è assai manifesta la verità della gratia, che opera l'vno sacramento, e l'altro, & delle cose soggette al senso, le quali significano l'istessa gratia, Nel Battesimo la gratia opera in noi vn nuouo nascimento, Nella Confirmatione, che quelli, che già sono nati lasciando la fanciullezza diuentino huomini, & se tanta è la differenza tra il nascimento, & il crescere dell'huomo, perche non porremo differenza tra il Battesimo, e la Confirmatione, nascendosi in vno, e crescendo con augumento di forze, e di vigor nell'altro? Nel Battesimo per la gratia viene instruttalamente con la fede, ma nella Confirmatione con altra gratia siamo talmente Confirmati, che per qualunque pericolo, ò tema di pene, supplitij, ò morte non dobbiamo recedere dalla confessione della vera fede. Nel Battesimo l'huomo è riceuuto alla militia, nella Confirmatione è armato alla battaglia, nel Battesimo lo Spirito santo dona la pienezza dell'innocenza, nella Confirmatione somministra la perfettione alla gratia, nel Battesimo siamo regenerati alla vita, dopo il Battesimo Confirmati alla pugna, nel Battesimo siamo

Adulti subito battezati nella primitiua Chiesa riceueuano la Confirmatione.

La gratia del Battesimo, e della Confirmatione sono differenti.

lauati, dopo il Battesimo fortificati, la generatione per se stessa salua chi in pace riceue il Battesimo, la Confirmatione arma, & instruisce al combattimento; sì sì, è vero, che se bene la Confirmatione è stata instituita da Christo, & ha segno efficace, & operante la gratia, come anco hà il Battesimo, & che perciò l'vno, e l'altro è sacramento, sono però distinti sacramenti, ma non è nostro fine di mostrar per hora la differenza di questi sacramẽti, fine fu di prouarui che la Confirmatione è sacramento; per il che fare due cose v'habbiamo già prouato, cioè, che l'institutione è da Christo, & l'altra, che ha segno efficace, & operante la gratia, resta hora la terza, che habbi materia, e forma sensibile, lo mostreremo vn'altra volta, per hora andate in pace

In nomine Patris, & Filij,
& Spiritus sancti,
Amen.

Il Fine del Decimo Discorso.

DISCORSO VNDECIMO.

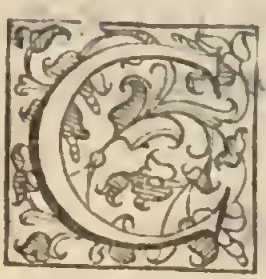
DELLA CONFIRMATIONE, oue si tratta della Materia, e Forma, e degli effetti suoi.

PROEMIO.

NAscono là da' mõti della Mauritania quelle acque che fanno poi il fiume Nilo, & a pena nate sotto luoghi diserti, & arenosi nascondendosi, risorgono poi apparenti nella Cesarea, e quindi di nuouo per venti giornate occultamente scorrendo, si scuoprono finalmẽte in Ethiopia, et vãno inondãdo l'Egitto tutto. Cosi, nascono (o miei diletti) dal monte de' mõti Christo, l'acque che dãno l'essere al sacramẽto della Cõfirmatione, mẽtre egli n'è institutore, s'ascondono mẽtre inuisibilmente apportano la gratia alle anime nostre horride come deserti, & sterili come l'arena, si fanno poi vedere di nuouo, mentre in questo sacramẽto appariſce materia, e forma sensibile, dirò che di nuouo anco scorrendo se non per venti giornate per vna meno solamẽte, cioè con sette doni, e dodici frutti dello Spirito santo, occultamẽte, si scuoprono finalmẽte, e si fanno cono

scere non solo in Ethiopia, ò nell'Egitto, ma nel mondo tutto quanto elleno siano potenti, quanto mirabili, sin quà s'è mostrato, che conferiscono l'inuisibil gratia, hora sentite come si fanno vedere con materia, e forma sensibile, e quali siano gli effetti suoi.

PRIMA PARTE.



HE la materia, che la forma di questo sacramento della Confirmatione sia sensibile, chi non è priuo de' sensi, in modo alcuno nõ lo può negare, già che quanto alla materia è olio con balsamo consecrato, & la forma quelle parole, Signo te signo crucis, &c. *questa cadente sotto il senso dell'vdito, quella del vedere, & per ragionare prima della materia, ch'ella sia quella compositione di olio, e balsamo, lo dice Cipriano,* de vnct. Chrismatis, Hodie, *dice egli,* in ecclesia cum cęteris vnctionibus ad populum acquisitionis sanctificandum in participationem dignitatis, & nominis sacrum Chrisma conficitur, in quo mixtum oleo Balsamum Regię, & sacerdotalis glorię exprimit vnitatem; *San Gregorio il grãde nel 1. cap. della Cantica;* in Engaddi Balsamum gignitur, quo cum oleo Pontificali benedictione Chrisma conficitur, quo dona sancti spiritus exprimuntur; *ci è il Concilio Brauarienſe secondo,* nel Can. 4. *& il Concilio Fiorentino,* in doctrina de sacramentis, *lo dimostra Fabiano Papa santo nell'epist.* ad omnes orientales episcopos nel cap. 1. *& in somma tutti lo dicono, e*

Cyprian.

Gregor.

Conc. Braua.

Conc Flor.

Fabian. Papa

così

così sempre ha osseruato santa Chiesa; Et† qual materia (a dirne il vero, potrà esser più atta à rappresentarci quello, che opera in noi questo sacramento di questa compositione di olio, e balsamo? perche se risguardiamo all'olio, come grasso, e di sua natura flusibile, chi non vede, che ci dimostra la pienezza, e grassezza della gratia, che per opera dello Spirito santo dal nostro capo Christo fluisse, ridonda, e diffonde in noi, non altrimente che faceua quell'unguento, di cui diceua Dauid, Sicut vnguentum quod descendit in barbam Aaron? vnse il Padre il figliuolo di quell'olio di letitia, che auanza ogn'altra vntione, Vnxit eum Deus oleo lętitię prę consortibus suis, & da questo figliuolo, come da nostro capo, riceuiamo noi la pienezza del la gratia sua, de cuius plenitudine omnes nos accepimus, ond'anco noi possiamo ben dire, Impinguasti in oleo caput meum, ma se l'olio fa risplendere, e rende chiaro ciò che da quello è vnto, nõ vi pare che anco ci possi dimostrare quella fede interiore, che habbiamo nel cuore, la quale poi per virtù di questo sacramento si fa veder fuori chiara, lucida, e bella? ma se anche oltra di ciò l'olio pasce, e nutrisce il fuoco, e questo sacramento nutrisce, e accresce in noi il fuoco, e l'ardore della carità, perche non diremo, che l'olio sia materia conueneuolissima in questo sacramento? e se il balsamo è così odorifero, come non conuiene in questo sacramento per significare l'odore delle buone opere, che da noi procedono mentre confermati in gratia di Dio con augumento di tanti doni, tuttauia più ci facciamo perfetti, tanto, che anco noi con l'Apostolo possiamo dire, Christi odor sumus Deo? e come allettati dall'odore di questo

† Catech. Iam vero.

Olio cõ balsamo sono atta materia della Confirmatione.

Psal. 132.

Idem 44.

Ioan. 1.

Psal. 22.

2. Cor. 2.

C.m.1. *sacramento con la Sposa dire*, In odorem vnguentorū tuorum currimus; Adolescentulæ, *queste giouanette nostre anime, per questo così soaue odore*, dilexerunt te nimis; *ma oltra l'odore non sappiamo noi, che'l Balsamo hà anco virtù di conseruare incorrotto ciò che di lui è vnto? che perciò anco à noi in questo sacramento è dato virtù di facilmente resistere alla putredine de' peccati, ma forse, che questa compositione è cosa nuoua? non è egli scritto là nell'Essodo, che Mosè per diuino precetto compose quell'olio dell'vntione con diuersi aromati?*

Balsamo ha virtù di cõseruare.

Exod. 30. sumæ tibi Aromata, *disse Iddio*, primæ Myrrhæ, & electę quingentos siclos, & cynamomi mediū, idest ducentos quinquaginta siclos, calami similiter ducentos quinquaginta siclos, cassiæ autem quingentos siclos in pondere sanctuarij oleum de oliuetis fion, faciesque vnctionis oleum sanctum, *con tutto quel che segue; era ben dunque ragione, che se la Sinagoga fu così ricca, & priuilegiata da Dio, ch'ella hebbe propria vntione santificata, tanto maggiormente la Chiesa Christiana che sì di gran lunga auanza in santità, e dignità la Sinagoga di simile vntione fosse arricchita, e la fu molto bene, sentite il grande Areopagita*, Alia est ve

Dionis. Areop. neranda confectio vnguenti consecrationem eam vocant Præceptores nostri, *& più basso*, vnde opinor iuxta sacratiorem sensum traditione diuina sancti nostræ sacerdotalis defunctionis Duces honestissimū istud vnguenti consecrādis munus Teleten ob effectum rei, quæ in eo perficitur nominant, *& assai molte altre cose dice, dimostrando le cerimonie vsate*

intorno

intorno alla consecratione di quest'olio; se vi raccordate dicemmo nella diffinitione, che questo sacramento era vntione, cum Chrismate sanctificato, *santificato sì, perche senza la santificatione non si conferirebbe il sacramento, e se la santificatione della materia non è di necessità nel Battesimo, nasce perche nel battezarsi Christo col tatto delle purissime sue carni santificò talmente tutte le acque, che da indi in poi non hebbero bisogno di altra santificatione, ma egli non vsò l'olio materiale in se stesso, perche di già era egli vnto di quell'olio inuisibile,* Quia vnxit illum Deus oleo letitiæ præ consortibus suis, *e perciò di questo si ricerca la santificatione, che se bene molti molte altre conuenienze hanno addotto oltra questa, basta à noi sapere, che la potissima ragione è perche così fu instituito da Christo benedetto, che ne fu l'institutore, così dice il Santo Pontefice Fabiano,* In illa enim die, *dice parlando dell'ultima cena,* Dominus Iesus Chrisma conficere docuit, *e più spiegatamente lo mostra Dionisio descriuendo tutte le cerimonie, basta in somma, che la materia del nostro sacramẽto è olio, e balsamo santificato, & in consequenza sensibile, sì perche si uede, come perche anco spira odore, ma chè forse diranno i sacramẽtari, che nõ si troua che Christo, nè gli Apostoli usãssero questa materia, perche se rimiriamo a Christo quando confermò gli Apostoli scese lo Spirito santo sopra di loro in forma di lingue di fuoco, et gli Apostoli usauano solo l'impositione della mano, ma ci è risposta, et è, che potressimo replicare, che* Dñs Iesus multa alia fecit, quæ non sunt scripta, *et il simile si potrà dire de gli Apostoli, & che non segue la consequenza*

Materia del la Cõfirmatione di necessità bisogna sia consecrata.

Psal. 44.

Fabian.

Dion. Areo.

Christo, e gli Apostoli qual materia vsasse ro nella cõfirmation

Ioan. 20.

non

non si troua scritto, adunque non fu fatto, sì come di già s'è mostrato, ma nondimeno assai è, che per il testimonio di Fabiano Pontefice santo, e sì antico, habbiamo che Dominus Iesus in illa die Chrisma conficere docuit, *e forse anco l'vsò, ma anco che non l'vsasse, insegnò però la materia quale esser doueua, e dirò, che forse non conueniua a Christo vsare quella materia, poi che hauendo egli soprema podestà, ouero podestà di eccellenza ne' sacramenti, potè conferire a gli Apostoli l'effetto del sacramento, cioè la pienezza dello Spirito santo senza quella materia, ma con tutto ciò vsò cosa che in certo modo era conforme alla materia sensibile di questo sacramento, e furono quelle fiammelle di fuoco in forma di lingue, le quali operano quella significatione istessa che fà l'olio, se non quanto che il fuoco ha virtù attiua, e l'olio passiua, inquanto ch'egli è materia, e fomento del fuoco, e molto bene era conueneuole la virtù attiua ne gli Apostoli, già che per loro doueua ad altri deriuare la gratia dello Spirito santo, e se quel fuoco si fece vedere in forma di lingue, fu ben ragioneuole, poiche se il Balsamo si communica per l'odore ad altri, la lingua lo fà con la loquella, in maniera che nõ fu necessario che Christo vsasse altra materia sensibile; già che altri segni sensibili miracolosamente appariuano, e questa ragione può seruire anco quanto a gli Apostoli, i quali* per impositionẽ manuũ *cõferiuano questo sacramento, & appariuano segni sensibili della venuta dello Spirito santo non solo nell'impositione delle mani, ma anco alla predicatione, onde ben diceua san Pietro,* Cum cæpissem loqui venit Spiritus sanctus super eos, sicut & in nos initio; *si che mentre apparirono*

Apostoli per impositione delle mani conferiuano la Confirmatione. *Act.* 11.

rono segni sensibili, si può dire che non vsassero altra materia sensibile, ma mancando quelli si seruirono della Chresima, come ben dimostra Dionisio nel 4. cap. della Hierarchia Ecclesiastica; *In somma basta che sin quà habbiamo, che la materia è sensibile, e tal anco la forma, quella visibile, questa audibile; La* † *qual forma per dir breuemente è questa,* Signo te signo Crucis, & Confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti Amen. *(che se riguardiamo alle partiche hauer deue la forma di ciascun sacramento le troueremo perfettamente in questa, poi che molto bene esprime la natura, & sostanza di esso sacramento, nel quale si considera la Diuina podestà, come principal causa operante nel sacramento, poi la fortezza dell'animo, & dello spirito, che per conseguire la salute nel sacramento è concesso a fedeli, & finalmente il segno, col quale è notato colui che vscir deue alla battaglia della militia Christiana; La podestà diuina s'esprime in quelle parole* In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti; *La fortezza,* Confirmo te Chrismate salutis, *& finalmente il segno,* Signo te signo Crucis; *è vero sì, che con altra ragione non possiamo prouare che dall'institutor Christo ci sia stata lasciata questa forma, ma ripetendo quello che tante volte si è detto, & è chiarissimo, cioè, che molte cose furono fatte da Christo, e non furono scritte, & che quello che stabilisce santa Chiesa (come che non possa errare) si deue tenere per certo, insegnando a noi questa forma, non possiamo se non accettarla, tenerla, & vsarla, come data dalla Chiesa, riceuuta da gli Apostoli, et quelli da Christo, n'habbiamo il Concilio Fiorentino* nella

Dionis.

†Catech. Sed explicanda. Forma della Confirmatione è perfetta.

Conc. Flor.

dottri-

dottrina de sacramentis, *che ce la esprime con le parole*
†Cath. Doc. etiam. Ministro della Confirmatione. *sudette. Ne †vi pensate già (come poco fa diceuamo) che questo sacramento possa essere amministrato da ciascuna qualità di persona, ma si bene solo dal Vescouo, di che n'habbiamo chiaro argomento là ne gli Atti Apostolici, oue*
Act. 8. *si dice, che,* Cum audissent Apostoli quod Samaria recipisset verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Ioannem, qui cum venissent orauerũt pro ipsis, vt acciperent Spiritum sanctum, nundum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Iesu, tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctũ; *da che pur si proua che chi battezati gli haueua, come che non hauesse autorità Episcopale, non gli haueua dato poi il sacramento della Confirmatione, onde fu necessario vi andassero quei ministri di maggior dignità, & così chi anderà bene osseruando nella scrittura sacra, quando si è amministrato questo sacramento, troverà, che sempre da gli Apostoli soli, a cui succedono i Vescoui, & non da gli altri discepoli, in luogo de' quali hoggi sono i semplici Sacerdoti, è stato amministrato, & se ne vogliamo di ciò l'autorità de' Padri, la troueremo numerosissima, già che lo dice Pietro Damiano* nel primo sermone de dedicat. Eccl. *Isidoro Hispalense* nel lib. 2. de ecclesiasticis officijs nel cap. 26. *Rabbano Arciuescouo Magontino* de institutione clericorum nel lib. 1. cap. 3. *Geronimo* aduersus Luciferianos, *Damaso* nell'Epistola 4. de Cor episcopis; *Leone il magno* nell'Epist. 84. ad episcopos Germanię, *Eusebio Pontefice, e martire* nell'Epist. 3. ad epi-

Apostoli soli ministrauano la Cõfirmatione e non gli altri discepoli.
Pet. Damia.
Isidor.
Rabban.
Hieron.
Damas.
Leo.
Eusch. Papa

scopos

ſcopos Tuſciæ,& Campaniæ, *Innocentio primo* nell'Epiſtola ad Decentium Egubinum cap. 3. *Urbano Papa, e martire* nell'Epiſtola de communi vita: *& ancor che ſi legga che ſan Gregorio ſcriuendo a Ianuario Veſcouo permette che i Preti poſſino conferire queſto ſacramento, nondimeno da quella Epiſtola iſteſſa anco ſi conoſce, che ciò fu permeſſo più per ouuiare a qualche ſcandolo, che perche l'autorità di conferire queſto ſacramẽto foſſe in quei Sacerdoti ſemplici, onde anco ſanto Agoſtino grauemente ſi duole della corrotta conſuetudine de gli Egittij, & Aleſſandrini, i Sacerdoti, de' quali conferiuano queſto ſacramento, ma oltra di ciò non habbiamo noi tanti Concilij, ci è l'Hiſpalenſe* nel cap. 7. *ci è il Voormatienſe* Canon. 8 *il Fiorentino* in doctr. de ſacramentis: *vltimamẽte il Tridentino* nella ſeſſ. 7. can. 3. de Confirmatione, *che prohibiſce ſotto pena dell'Anathema tenere altramente. Ma di gratia, ſe nel fabricare caſa, o altro edificio materiale vediamo che gli inferiori miniſtri preparano la calce, i legni, le pietre, & altra ſimil materia, e poi il principale Architetto dà la perfettione all'opera, perche deue parere ſtrano, che trattandoſi in queſto ſacramento di dare perfettione di gratia, & di valore al Chriſtiano, a perfettionare queſto ſpirituale edificio ſi concedi queſt'opera a principale Architetto, & à più nobile maeſtro, e ſi laſcian gli altri eſſercitij inferiori a più inferiori miniſtri? sì sì i Veſcoui ſoli ſono i propri, & veri amminiſtratori di queſto ſacramento, quel miniſtro idoneo che già diceuamo nella diffinitione, & creppi Giouanni Vuicleph, e ſuoi ſeguaci, mentre vogliono negare queſta verità. Et † fra tanto diciamo vn*

Innocen.

Vrb. Papa.

Gregor.

Aug.

Cõc. Hiſpal. Conc. Voormat. Conc. Trid.

† Cath. Adtus verò

altra

Padrini nel sacramento della Cõ firmatione.

altra cosa, cioè, che oltra questo ministro si ricerca ancora un padrino che lo conduca, che l'instruisca, & che lo consigli, non hauete mai veduto mentre erano in vso i duelli quando dopo molti cartelli, & manifesti, due sdegnati, & inimici soldati per diffinir le lor tenzoni si conduceuano in steccato, come ciascun di lor prima si eleggeua il padrino, che come esperimentato già in simil'arte insegnaua a loro, e li consigliaua con quai colpi, con quali difese poteua saluar se stesso, et il nemico offendere? Entra il soldato Christiano col mezo di questo sacramento nello steccato di questo combattimento spirituale, poi che non è possibile accordarsi col nemico se non cõ manifesto pericolo e dell'honore, e della vita, e perciò oltra all'arme, delle quali vien armato da quella virtù suprema, che opera nel sacramento nostro, hà bisogno di maestro, di padrino instrutto nell'arte della militia, perche gli insegna i colpi, i ripari, le difese in questa spiritual pugna, e quest'è officio del padrino, che presenta al Vescouo il Christiano, col qual padrino sì come nel Battesimo si contrahe la cognatione spirituale, e sono obligati ad insegnare a quei che leuarono dal fonte le cose pertinenti alla salute loro, così in questo sacramento contrahono l'istessa cognatione, & rimangono con l'istess obligo in caso di necessità. Ma già che hauete veduto quale sia la materia, quale la forma, & l'vna, e l'altra sensibile, & perciò congiunto con quello che diceuamo l'altro giorno del segno efficace, & operante, & della institutione Diuina, non si può negare la Confirmatione essere sacramento, & anco di più in passando v'hò mostrato quali siano i ministri in questo sacramento, fermateui hora che breuemente vi dirò gli effetti suoi.

Padrini cõtrahono cognatione spirituale.

SE-

SECONDA PARTE.

VERGOGNA nostra (o Christiani) che non pensando punto quanto le cose sacre, e sante santamente trattar si deuono, & in particolare di quanta virtù sia questo sacramento, il fine perche ci sia stato donato, i doni che n'apporta seco, & mille altri sacrosanti misteri, ce n'andiamo così là a capo alto, non confessati, non digiuni, senza eccettione di età, senza le precedenti, e necessarie instruttioni, et ben spesso nell'ammistrare, e riceuere cosa sì sacra, diamo ne i dissoluti risi, nelle burle, ne i scherzi, et piaccia a Dio, che non ci serui per spasso, & ricreatione mondana; Deuono† quelli che sono in etade adulta essere confessati, digiuni quando la commodità lo comporta, & i fanciulli deuono al meno essere di età di sett'anni, sì perche si possano raccordare essere già Confirmati, & non tornarci vn'altra volta, essendo sacrilegio il reiterare questo sacramento, come perche in quell'età cominciando hauer l'vso della ragione, più facilmente può apprendere i raccordi, et ammaestramenti santi, che dar gli deuono (come diceuo poco fà) i padrini, oltra che in quell'età comincia il nemico infernale a sfidare alla battaglia il Christiano, e perciò non deuono i padri loro naturali diferire a far dare questo sacramento a figliuoli per non priuarli fra tanto delle gratie, e de i doni che con questo riceuono, non dico già che sia talmente necessario, che senza quello l'huomo non si possa saluare, ma† dico bene, che essendo stato dato da Dio a tutti noi per la nostra santificatione, così da tutti deue esser sommamente desiderato,

† Cath. Sed quoniam.

Che cosa deuono fare q̃lli che vogliono esser Confermati.

Età di sett'anni si ricerca in chi ha da essere Confirmati.

† Catech. Atq; illud.

rato, e con ogni diligentia procurato, & chi potendolo haue
Chi per negligẽza nõ riceue la Confirmatione pecca. re non lo procura, & vi si mostra negligente, oltra il peccato che commette, perde anco tanta gratia, & tanti doni che da quello, & per quello deriuano nell'anima nostra; doni pretiosissimi, gratie singolarissime; anime mie, già habbiamo detto che per mezo di questo sacramento non solo riceuiamo noua gratia, come anco da tutti gli altri sacramẽti facciamo, per la quale ci vengono condonati, e rimessi i peccati nostri, non potendo stare insieme gratia, e peccato, ma di più anco questo sacramento riduce, e conduce a perfettione quella gratia, che nel Battesimo riceuuto habbiamo, Nel Battesimo (anime care) siamo appunto come fanciulletti all hora nati, molli, e teneri, ma† venendo al sacramento della Confirmatione ci sono confirmate, e stabilite le forze dell'anima, in maniera tale, che fatti robusti, e gagliardi, animosamente facciamo resistenza a gl'impeti dell'inimico infernale, e senza vn timor che sia, confessiamo la fede di Christo, e glorifichiamo apertamẽte il santissimo suo nome. Non † è, non è questo sacramento (ascoltatori) atto di Confirmatione della fede Christiana riceuuta nel Battesimo, come dissero alcuni sciocchamente mentre voleuano che i fanciulli dopo il Battesimo fossero ricondotti al Vescouo, & innanzi a lui Confirmassero, e ratificassero ciò che nel Battesimo haueuano riceuuto, e promesso, et che perciò questo sacramento da quest'atto Confirmatione si domandasse, sciocchi, è detto confirmatione: perche è fermezza, stabilimento di virtù, di gratia, dà virtù, e potenza diuina infusa nell'anima nostra, e perche ci conduce a maggior perfettione di quello, che già habbiamo cominciato nel Battesimo;

Confirmatione che effetto faccia in noi.

† Catech. Itaq; Pastores.

† Cath. Neque enim.

simo; e non solo ci conferma, ma ci dà anco augumento di gratia, appunto lo dice quel gran Papa Melchiade Spiritus sanctus, *dice egli*, qui super aquas Baptismi salutifero descendit illapsu in fonte plenitudinem tribuit ad innocentiam in Confirmatione augumentum præstat ad gratiam, *sì sì, egli è vero, che nel Battesimo siamo fatti soldati, siamo ascritti alla militia Christiana, ma nella Confirmatione ci son date le arme per combattere, Nel Battesimo si cõparisce ignudi, inermi, ma nella Confirmatione siamo vestiti di bellissime, e fortissime armature, Non† vi raccordate se lo disse Christo istesso parlãdo pure di questo sacramẽto?* Sedete in Ciuitate donec induamini virtute ex alto, *e come ne furono ben uestiti, come ben armati, che forza, che cuore (Dio immortale) acquistarono quei pescatorelli, dopo che nel giorno sacratissimo di Pentecoste riceuerono questo sacramento? e di quest' armatura furono vestiti; prima gli hauereste veduti timidi, pauidi, pusilli non ardiuano parlare, non s' arrischiauano aprir pur bocca, non sapete in quella notte, in cui fu preso il Saluator nostro nell Horto, che* omnes eo relicto fugierunt? *e quel Pietro, ch' era già destinato illustre pietra, e saldo fondamento della Chiesa, & haueua mostrato tanta brauura, tanto cuore, & prometteua di voler fare e mari, e monti, di andar prigione, di non stimar ceppi, e catene, e di morire ancora,* Domine tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, *ad vna semplice voce di vil feminuccia non restò egli sì stordito, così impaurito, che non per vna, ma due, e tre volte negò, e con giuramento negò d' esser discepolo di Christo, et che nõ lo conosceua?*

Melchiad. Papa.

† Catech. Hoc autẽ *Luc. 24.* Apostoli fatti coraggiosi dopo che furono Cõfirmati nel dì della Pentecoste che prima erano timidi.

Mat. 26. Esẽpio di San Pietro che prima fu timido, e poi diuẽne animoso. *Luc. 22.*

ua? o infermità, o debolezza, la quale rẽdeua ancora tutti gli altri discepoli sì fattamente paurosi, che se bene il benedetto Christo dopo la gloriosa sua resurrettione gli haueua mille volte con la presentia sua cõfermati, & inanimiti, tuttauia nondimeno si staua entro a petti loro anco il gelo della paura, nè ardiuano pure comparire in publico, ma chiusi, e ritirati entro alla casa loro menauano vita tutta piena di timore, ma venuto quel giorno felicissimo promesso, & aspettato tanto della Pentecoste, e riceuuto questo sacramento della Confirmatione, mentre dal cielo scese sopra di loro lo Spirito santo in quella forma di lingue di fuoco, deh come si sfece il gelo del timore, come s'inuigorirono le agghiacciate forze, come furono bene armati, con quant'ardire, con quãt'ardore, con quanta libertà, con quanto cuore (Dio buono) vscirono fuori, spallancarono le porte, e spregiando ceppi, catene, legami, ferro, fuoco, croci, tormenti, morte, e tutto il mondo in somma, apertamente, palesemente, nelle piazze, nelle strade, in ogni luoco, non solo nella Giudea, ma per tutto il mondo, confessauano la fede di Christo, predicauano, magnificauano il santissimo suo nome, & gioiuano d'infinita allegrezza quando tal'hora per quel dolcissimo nome di Giesù patiuano qualche ingiuria, qualche tormento, Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati, *e tutto questo mercè ch'erano ripieni dello Spirito santo col mezo di questo sacramento della Confirmatione, mirabile effetto, et quest'effetto cagionerà anco sempre in noi (o miei diletti) se riceuendo la Chresima, questo sacramento con quella fede, e deuotione, e pietà che si conuiene non impediremo dal*

Act. 5.

canto

canto nostro la liberalità di questo santissimo spirito, il quale siate pur certi che nõ verrà mai in vano nell'anime nostre, nè le lascierà giamai vuote de' suoi doni, perche oltre il dono della fortezza (di cui già ho parlato) ch'ei ci dà per renderci constanti, non ci lascia però senza il dono di quel timor filiale, che conuien verso il padre tanto lodato nelle sacre lettere, e tanto bramato dal Signor nostro, anzi l'accresce in noi mirabilmente per renderci buoni, ci dà il dono del consiglio per farci accorti, il dono dell'intelletto per farci prudenti, il dono della scienza per farci dotti, il dono della pietà per farci santi, il dono della sapienza per farci perfetti, o che gratie, o che doni ci vengono da questo settiforme donatore, ma non vien con questi soli, orna di più l'anima nostra di carità, di gaudio, di pace, di patienza, di benignità, di bontà, di longanimità, di mansuetudine, di fede, di modestia, di continenza, di castità, o effetti, o frutti soauissimi dello Spirito santo, & in consequenza anco di questo sacramento della Confirmatione, & poi s'anderà così negligentemente a riceuere questo sacramento? seruirà per trattenimento il dopo desinare? se ci anderà col peccato mortale, ò si commetterà nell'istesso atto? deh non, anime mie, ma deuoti, humili, con timore, con riuerenza, con religione, con deuotione, con desiderio d'acquistare tanti doni, tante gratie; Considerate, † vi priego, che riceuendo questo sacramento vi s'imprime nell'anima quel segno indelebile, che diciamo Carattere, il quale vi farà conoscere Confirmati sì, ma se non hauerete poi conseruati quei doni, e quelle gratie, che v'apporta lo Spirito santo, deh quãto saranno maggiori i tormenti, e le pene nel fuoco eterno,

Spirito santo dà i suoi sette doni, & altre virtù.

†Catech. Habet præterea.

Confirmatione imprime il Carattere.

& se portando quel segno di croce, che con l'olio santo vi facciamo in frõte per farui conoscere ueri soldati di Christo, nõ haurete fatto opere da Christiano soldato, pensate che infamia ve ne risulterà quel giorno, che ci farà la rassegna generale nel fin del mondo, & se quelle arme che vi sono date in quest'attione, perche possiate resistere in mantener la fede al Capitano, e Prencipe nostro Christo, da vili, e codardi soldati saranno gettate à terra, & vi sarete messi in fuga, e haurete volte le spalle al campo nemico, deh qual pena, e tormento potrà bastare per vostro castigo? perche credete, torno a dire, anime mie, che dopo la consegnatione, che vi facciamo in fronte, vi diamo quella guanciata? se non perche sino allhora vogliamo assuesarui à patire l'ingiurie per Christo, si quis te percusserit in vnam maxillam præbe ei & alteram, *& a star forti e saldi nella santissima sua fede, affin che dopo il contrasto, dopo il combattimento, e la guerra possiate godere in cielo la vera pace, che perciò anco dopo la guanciata diciamo* Pax tecum, *O santissima Pace, O pacifico stato. Piaccia a chi tutto può darci quà giù tanta forza in questa continoua guerra, che possiamo vittoriosi poi godere quella somma quiete, e pace, che godono tanti beati spiriti in quella celeste Gierusalemme veramente vision di pace,* In sæcula sæculorum, Amen.

Guanciata pche si dà nella Confirmatione

Il Fine dell'Vndecimo Discorso.

DI-

DISCORSO DVODECIMO,

DELL'EVCHARISTIA,

Doue si mostra quanto sia mirabile l'Institutione di questo Sacramento.

PROEMIO.

QVEL gratioso giouanetto che Daniele prima da genitori suoi, e poi dal Re de' Caldei Nabucodonosor, cõ nome Regio Baldassar fu nominato, mentre se ne stava là in quella dura, & aspra cattiuità di Babilonia, deh sentite, anime mie, quello ch'egli tutto pieno dello Spirito di Dio vide nell'anno terzo del Regno di Ciro Re de' Persi: Erasi stato per tre settimane continoue tra singulti, e pianti, senza gustar del solito cibo, quando nel vigesimo quarto giorno di quel primo mese postosi à sedere lungo le riue del gran Fiume che vscendo dalle delitie del Paradiso Terrestre, inonda la Siria tutta, & Tigri viẽ detto, vide vn'huomo vestito di lino, che haueua cinto le reni di purissimo oro, haueua il capo come chrisolito, la faccia che pareua vn fulgore, gli occhi vna lãpade ardente, e le braccia, cõ tutto il resto del corpo sino a piedi erano come

ferro infocato, & era il suono della voce sua come voce di gran moltitudine; ò stupenda visione, la quale però egli solo vide, & ne fu finalmente consolato, che gli altri, che seco erano da gran timore impauriti se ne fuggirono, e si nascosero: Dio mio, come sono alti, come profondi, come nascosti, ma come à tempo palesi, e manifesti i tuoi secreti, eccoci tutti noi, miei diletti, condotti in questa cruda cattiuità di Babilonia, tiranneggiati da quest'empi, e scelerati principi, mondo, carne, e diauolo, alta, e giusta cagion di lagrimare à tutte l'hore, non le tre settimane? ma le dieci, le cento, tutto il tempo di nostra vita, nondimeno tra tante nostre afflittioni habbiamo pur anco cosa, che ci consola non meno di quello s'hauesse il giouinetto Profeta, poiche sedendo noi presso questo gran fiume del Paradiso celeste, che inonda con l'abondanza della gratia sua il mondo tutto, vediamo col lume della fede non vn'huomo semplice, come Daniele, ma vn'huomo e Dio insieme, non vestito di lino, ma coperto di quella specie di pane, che pane non è più, ma tutto trasostantiato nel vero corpo, e sangue, Anima, e diuinità di Christo, in Christo tutto in somma; cinto d'oro purissimo, di quella mondissima, e santissima assonta humanità, in cui risplende il chrisolito, per la diuinità, la chiarezza del folgore, per la gloria di quel santissimo corpo, l'ardore della lampade, per la carità, che lo mosse a donar se stesso, quel metallo infocato dalle braccia sino à piedi, l'istessa carità diffusa per tutto il suo misticò corpo, quella voce di moltitudine, perche hora consola, hora atterisce, hora alletta, hora minaccia, hora chiama, hora discaccia, hora rallegra, hora affligge, & hora in mill'altre maniere si fa sentire,

a mi-

o mirabilissima, e stupendissima visione, ma nõ tutti la veggono, gli heretici, da così alto splendore spauentati se ne fuggono, non vogliono star saldi, si partono da questo gran fiume, nou vogliono gustare di queste acque, spregiano questa mirabile visione, deh non così noi, anime mie, miriamo pur fisso quà dentro, consoliamoci a così dolce vista, gustiamo queste salutifere acque, pigliamo riposo lungo questo chiarissimo, e limpidissimo fiume, & fra tanto prepariamo l'hidria dell'intelletto, e memoria nostra per riempierla di viua, vera, e salda dottrina, e cominciamo.

PRIMA PARTE.

SONO *sempre mirabili, sono sempre stupende le operationi del grand'Iddio, & in tutte scuopre sempre ò bontà, ò carità, ò potenza, ò prouidenza, ò benignità; Bontà perche,* nemo bonus nisi solus Deus; *Luc.* 18.
Carità, perche, Deus est caritas, *Potenza; perche egli stesso dice,* Ego Deus omnipotens, & apud Deum non est impossibile omne verbum; *Prouidenza, perche,* æqualiter cura est illi de omnibus; *Benignità, perche,* Benignus est, & misericors Deus. *O grande Iddio, nel quale considerate, anime mie, la bontà nell'euersion di Sodoma, che alle preghiere di Abramo non vuol distruggere quelle Città così infami, & à gli occhi suoi abomineuolissime, pur che entro vi siano non solo cinquanta buoni, ma anco quarantacinque, quaranta, trenta, venti, che più? sino à dieci si riduce, per dieci buoni soli perdonaua à tanti*

1. Ioan. 4.
Genes. 35.
Luc. 1.
Sap. 6.
Ioel. 2.

Bontà diuina si mostra grandissima nell'euersion di Sodoma.

empi, à tanti rei; ò bontà infinita, e tanto che in effetto egli è
Luc. 18. *verissimo, che,* Nemo est bonus, nisi solus Deus; *ma qual lingua potrebbe giamai narrare la millesima parte de gli effetti che a beneficio nostro ha prodotto quella carità inestimabile del grand' Iddio? basta quello, ascoltatori, che,*
Eph. 2. Christo nõ su manda o al mõdo p godere, ma per patire. Propter nimiam charitatem quà dilexit nos, misit filiũ suum vnigenitum in mundum, *& à far che? forse à delitiare? a godere? non già, non già, ma à patire, a stentare, ad esser perseguitato, odiato, & spregiato, insidiato, tradito, tormentato, à morire, à morire, o anime care, di morte crudelissima, asprissima, su'l duro legno della croce, e per noi, e per noi poi, per saluar noi, per redimer noi, per dare à noi il cielo, e tutto per amore, e tutto per quella immensa, &*
Eph. 2. Carità di Dio è grandissima. *ardentissima sua carità,* Propter nimiam charitatem, nimiam, *sì certo, poi che auanza ogni misura, trascende ogni termine, che se,* Charitatem nemo habet, vt animam suã ponat pro amicis suis, *et se pure si trouasse vn tale, sarebbe, sì certo, degno di eterna lode, deh se il nostro amico Christo,* Posuit illam pro inimicis suis; *di qual lode degno, di qual gloria meriteuole lo potremo noi giudicare giamai? ma diciamo pure, qual cosa possiamo noi fare in eterno se spendissimo ben'anco mille vite (se tante n'haueßimo) che sia basteuole à scemar minima parte dell' obligo, che habbiamo a tanta carità? O cara, o pretiosa Carità; ma della potẽza poi, basta ben Signore, che noi sappiamo,*
Psal. 120. Prouidẽza di Dio à tutti prouede. *che* tu fecisti cęlum, & terram, *e tutto facesti di niente, opera sola delle tue mani sante, e con l'istessa potenza mantieni, e conserui questa gran machina mondiale, che della prouidenza, o miei diletti, non solo ne prouiamo noi del con*

tinouo

tinouo effetti mirabilissimi, ma fino à gli animali della terra, e gli vccelli del cielo sanno, che senza quella somma prouidenza non potrebbero viuere, che a dirne il vero, Quis præparat Coruo escam suam quando pulli eius clamãt ad Deũ vagantes eo quod non habent cibos, *se non questa somma, & eterna proudẽtia? la quale,* Dat ẽt iumẽtis escã ipsorũ, & pullis Coruorũ inuocãtibus eum, *et in somma a tutti,* dat escã in tẽpore oportuno. *Et finalmente chi è colui di noi, che ogni giorno non vegga espressissimi segni della benignità del Signor nostro? pecca del cõtinouo l'huomo, s'allontana ogni volta più dal sommo bene, dalla vera luce, prouoca tuttauia più a maggior sdegno, a più giust'ira il suo fattore, e nondimeno con mille voci è richiamato ogn'hora dalla mala alla buona strada, dal sommo male al sommo bene, dalle tenebre alla luce, non vuole sdegnarsi, non vuole adirarsi Iddio, non vuole la morte, non vuol la desperation del peccatore, vuole la vita, vuole la conuersione, vuole in somma la penitenza, perche così richiede quella benignità ineffabile, e tu huomo, & tu donna forse,* Ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitẽtiam te adducit, *deh perche sei così cieco? perche così stolido, che non vedi, che non conosci questa tanta benignità? ma di questo altroue, diciamo pur fra tanto, che se a mille segni, a mille effetti dimostra à noi Iddio la benignità, la prouidenza, la potenza, la carità, e la bontà sua, è verissimo, che e bontà, e carità, e potenza, e prouidenza, e benignità congiunte insieme, (i† scuopre in questa stupendissima operatione dell'institutione del santissimo sacramento dell'Eucharistia, opera di tut-*

Iob. 39.

Psal. 146.

Psal. 103. & 144.

Benignità diuina è ineffabile.

Rom. 2.

† Catech. Qua in re

Institutione della Eucharistia è stupendissima opera di Dio. Psal. 118.

di tutte le opere, marauiglia di tutte le marauiglie, Memoriam *si certo, che* fecit mirabilium suorum miseri cors, & miserator dominus *quando* escam dedit timentibus se. *Mostra somma bontà mentre quell'altissima, e diuina maestà non sdegna communicarsi a noi vilissime sue creature sotto questo sacramento, Carità, & amore ardentissimo, non volendoci lasciare senza la presenza sua (desiderio proprio de gli amanti, di non mai separarsi dalla cosa amata) Potenza infinita, mentre dà tanta forza, e virtù a quelle parole che proferisce il Sacerdote, che quel pane, e quel vino che tiene innanzi, al suono solo di quella voce si conuerte, passa nella sostanza del vero corpo, e sangue di Christo, e più non rimane nè pane, nè vino. Prouidenza paterna, prouedendo all'anime nostre di cibo così caro, così dolce, così salutare. Benignità finalmente incomparabile, & non mai dissimile da se medesima, che vedendoci faticare, e trauagliare in questo noioso viaggio del mondo, per rinfrancare le debolezze nostre, affin che con maggior fortezza possiamo arriuare alla patria del Cielo, ci prepara a mezo il camino questa sì bella, sì ricca, e sì lauta mensa, o benigna bontà, o buona carità, o cara potenza, o potente prouidenza, o prouida benignità, le quali in sì bella armonia, in così dolce mormorio s'accordano insieme a dare il corso a questo dolcissimo fonte; a questo perenne, & indeficiente fiume, che* egreditur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, *fonte che* Ascendit è terra irrigans vniuersam superficiem terræ, *è detto fiume questo Sacramento, perche quello che dentro contiene nasce dal Paradiso, come figliuol di Dio, ascende*

Euchari-stia detta fonte. Genes. 2.

dalla

dalla terra come figlio di Maria, irriga il mondo tutto con la dottrina, e purifica ogni cosa con la santità sua, o fiume, o fonte; fonte perche di quà hanno origine tutte le gratie, E† quindi anco è detto Eucharistia *che nella lingua nostra suona* bona gratia, *sì perche significa la vita eterna, della quale a Romani è scritto,* Gratia Dei vita æterna, *come perche contiene in se Christo Signor nostro vera gratia, e fonte di tutte le gratie, ouero suona* rendimento di gratiæ, *perche con questo Sacramento del continouo ringratiamo sommamente Iddio benedetto di tanti, & sì innumerabili benefici, che riceuiamo dalla potentissima, e pietosissima sua mano, e particolarmente di quelle celesti, e diuine gratie, che in questo, e da questo sacramento riceuiamo, oltra ch'egli è pur vero, che il benedetto Christo essendo di già accinto all'institutione di questo santissimo sacramento, prima* Panem accipiens, fregit, & gratias egit, *& il profeta Dauid prima di predire questa marauiglia delle marauiglie, allhora che disse,* Memoriã fecit mirabilium suorum misericors, & miserator dominus, escã dedit timentibus se, *ci proposse quelle altre parole,* Confessio, & magnificentia opus eius, *quasi volesse dire, tutte le opere tue, o Signore, sono degne di eterna lode, e degne di essere sempre magnificate, e noi tali le confessaremo in eterno, e come tali le magnificheremo, & di tutte, come fatte a beneficio nostro, te ne renderemo le douute gratie, ma di questa stupendissima che fai hora in darti per cibo, come che auanzi ogn'altra in marauiglia, & in grandezza, qual gratia ti potremmo render noi giamai, che sia pur basteuole a scoprire minima parte dell'obligo, che ti doh-*

†Cath. Hinc ius ergo. Eucharistia significa bona gratia. *Rom. 6.*

Mat. 26.

Psal. 110.

Ibidem. *ti dobbiamo? ma che? se ad altro non saremo buoni, questo non mancherà giamai, che* laudatio tua manebit in læculum sæculi. *In così fatta maniera rendeua il santo Profeta lodi, e gratie al Signore del beneficio, e dono di que sto santissimo sacramento, che perciò* Eucharistia, *& in lingua nostra* buona gratia, *ouero* gratiarum actio *viẽ detto, del quale è tale, e tanta la dignità, & l'eccellenza, che nè con questi soli nomi sonosi contentati i sacri scrittori di mostrarcelo, e nominarlo, ma l'hanno detto anco Sacrificio,*

Eucharistia ha molti nomi. *Communione, Sacramento di pace, Sacramento di Carità, Viatico, Cena, & in cent'altri modi, sacrificio per le cause*

† Cath. Vocatur præterea. *che diremo poi. Communione † perche questo sacramento ci congiunge con Christo, ci communica, ci fa partecipi della carne, e deità sua, così intendeua l'Apostolo Paolo, quan*

1. Cor. 10. *do diceua à Corinti,* Calix benedictionis cui benedicimus nonne communicatio sanguinis Christi est, & panis quem frangimus nonne participatio corporis Domini est? *e di più, noi suoi membri ci congiunge insieme in maniera, che fatti vn solcorpo con la communicatione de gli aiuti de gli vni, a gli altri seruiamo, & obbediamo tutti vnitamente a lui solo nostro principalissimo ca*

† Cath. Ex quo factũ. *po. E † quindi di più li fu attribuito quest'altro nome di sacramento di pace, e di carità, perche come membri, che siamo fatti d'vn sol corpo, et soggetti ad vn sol capo, così viuere tra noi dobbiamo sempre in pace, & vsar l'vn verso l'altro la carità, sgombrando da petti nostri ogn'odio, ogn'inimicitia, tutte le discordie, peste pur troppo pericolosa all'anime fedeli, che se questo sacramento fu instituito*

Eph. 2. Propter nimiam caritatem, *e per riconciliarci col Padre*

dre eterno cibandosene noi, perche non deue in noi accendere ardore di carità, e desiderio di pace, per godere l'una, e l'altra poi à maggior colmo in quella celeste Gerusalemme vera visione di pace? Et † doue solo mancando la fede, e la speranza rimane perfettissima la carità? & a questa c'inuia per patentissimo sentiero questo santissimo sacramento, che perciò Viatico è anco detto, come cibo che ci fortifica, che ci sostenta, che ci dà ogni vigore in questa nostra sì faticosa, & perigliosa peregrinatione. Ma † finalmente anco Cena è detto questo sacramento, rimirando al tempo che fu instituito, che ben sappiamo essere stato in quell'vltima cena che fece il benedetto Christo con i suoi Discepoli, se bene a noi non è lecito consecrare, ouero communicarsi dopo hauer preso altro cibo come diremo altroue, Che † per vna volta è necessario stabilire questa verità, cioè, che l'Eucharistia è vero, & proprio sacramento, & vno de' sette che sempre santa Chiesa hà tenuto, e religiosamente hà riuerito come sacramento de' sacramenti, e sopra ogn'altro sacramento, auanzando egli in dignità, in eccellenza, in nobiltà, in prezzo ogn'altro sacramento, poi che contiene in se Christo istesso Auttor di tutti i sacramenti, come vederemo poi. Basta † per hora, che se rimiriamo alla natura propria del sacramento, tre qualità principalmente troueremo ricercarsi, si come più d'vna volta habbiamo detto; la prima, cioè, che habbi segni esterni, e soggetti al senso; la seconda, che mostri segno della gratia, & che l'operi efficacemente; & terza che sia stato instituito da Christo Signor nostro, le quali tutte è chiarissimo che concorrono nel sacramento dell'Eucharistia, poi che quanto all'institutione l'Euan-

† Cath. Sed Viaticum.

† Cath. Ac vetustissimum.

† Cath. Sed explicata. Eucharistia è sacramento più eccellente de gli altri.

† Cath. Sed diligenter. Eucharistia perche sia sacramento.

Marc. 26. *l'Euangelista Matteo lo dice* nel cap. 26. Cænantibus autem eis accepit Iesus panem,& benedixit, ac fregit,deditque discipulis, & ait,accipite, & comedite,hoc est corpus meum, & accipiens Calicem *con*

Mat. 14. Luc. 22. 1. Cor. 11. *quel che segue; Marco* nel cap. 14. *dice l'stesso; Luca* nel c. 22. *l'istesso; Paolo* nella prima a i Corinti nel c. 11. *tutti i Padri, tutti i Concilij lo dicono, ma nè ancogli heretici lo negano, perche è troppo chiaro. Che significa poi, & che operi la gratia, basta sapere, che in questo sacramento si contiene tutto Christo, Auttore, e fonte di tutte le gratie, perche poi chi non sà, che riceuendolo noi entro all'anima nostra, riceueremo anco efficacissimamente ogni gratia? la quale prima vien significata da quel mangiare, e bere, poi che sì come il cibo corporale nutrisce il corpo, così quell'istesso ci apporta segno che l'anima anch'ella ne vien nudrita con cibo spirituale. Ma finalmente il pane, e'l vino che sono materia di questo sacramento non sono eglino così soggetti à sensi nostri, che non è da dubbitarne punto? certo sì, ecco dunque come concorrono tutte le qualità. In oltre se il sacramento rimirando alla proprietà del suo nome, importa, e denota santità attiua, in maniera che sacramento si dice quello che fà santa alcun'altra cosa, come si potrà negare che sacramento non sia l'Eucharistia, già che niuna cosa da niuno altro può esser fatta santa, se non da quello che in essa si contiene? ma intorno à questo facciamo vna di-*

Cosa santa si dice in due modi. *stintione, e diciamo, che in due modi per hora intendo cosa santa, nel primo* simpliciter,& per se (*vserò questi termini & li farò chiari*) *Nel secondo*, secundario & secundum quid, *Nel primo modo si dice huomo santo, co-*

me

me subietto della santità, nel secondo quella cosa che ha vn cert'ordine a questa santità, ouero ha virtù di santificare, come per essempio la Chresima si dice santa, e l'Altar si dice santo, perche la santità della Chresima è in ordine à santificare altri, e l'Altare è deputato a cosa santa, come è la celebratione del sacrificio, e simili; quello dunque che sà santo nel primo modo lo diciamo sacramento. Ciascun† *sacramento apporta la santità nel primo modo, poi che l'huomo ch'è soggetto di quella la riceue, ma l'elemento corporale santificante l'huomo nõ lo diremo* simpliciter, & proprie sacramentum, *perche se bene è sacro, e santo, è però* in ordinem ad sanctitatem hominis, & non per se sanctum, sed secundum quid, *perche come mi souien hauer detto altre volte,* sacramẽtum consistit in vsu, *cioè allhora è sacramento quando si mette in vso, che perciò l'acqua Battismale, anco che santificata, e parimente l'Olio sacro non si può dire sacramento mentre non si applicano all'huomo, che allhora* conficitur sacramentum, *ma nell'Eucharistia procede altrimente, perche quello che santifica l'huomo è santo nel primo modo, cioè* simpliciter & per se, *e come subietto della santità, poi che è l'isteſſo Christo, nè consiste nell'vso solo come de gli altri sacramenti, perche anco che non sia vsato, nondimeno dopo la consecratione rimane sempre sacramento, perche contiene il santo de' santi, l'origine, & il fonte d'ogni santità; tanto che come vedete non solo non si può negare che l'Eucharistia non sia sacramento, & tra gli altri sacramenti douer essere annouerata, ma anzi confessar conuiene che sia il più degno, il più nobile, & il più santo sacramento d'ogni altro, & che non*

†Cath. Sed quantum.

solo

solo tra gli altri, ma sopra ogn'altro sacramento deue esser posto, aggiuntoui quest'altro stupendissimo miracolo, che ne gli altri sacramenti la materia, ouero elemento non si cangia in altra natura, ma l'acqua rimane acqua, & l'olio olio, ma in questo mirabilissimo sacramento dopo la consecratione, il pane non è più pane, il vino non è più vino, ma il vero corpo, e vero sangue di Christo, o stupendissimo, o diuinissimo sacramento, sacramento sì, e non sacramenti; Perche † se bene in esso vi concorrono due materie, e due forme, non è già che dir dobbiamo che siano due sacramenti, nè perche anco nella Colletta della messa si dica Purificent nos Domine sacramenta quę sumpsimus, *perche quanto alla Colletta, conclude anco poi nel fine con queste parole,* hoc tuum sacramentum non sit nobis reatus ad pęnam, *per mostrare che se bene vi concorrono più cose sacre, et che ad vn certo modo si possono dire più sacramenti, nondimeno* proprie, & simpliciter *è vn solo sacramento, vno di perfettione, che vno indiuisibile ben sappiamo che è il punto, vn continouo è la linea, ma vno perfetto, ò di perfettione è l'huomo, ò la casa, alla perfettione della quale si ricercano tutte le parti che sono necessarie per l'habitatione, si come all'huomo tutti i membri necessari all'operatione dell'anima, & in questo terzo modo diciamo questo sacramento vno, perche essendo egli ordinato alla spiritual refettione, la qual conformandosi con la corporale; e questa facendosi perfetta, & vna col cibo che è alimento secco, con la beuanda che è alimento humido, così vna sol refettione spirituale è questo santissimo sacramento, se bene più cose vi concorrono, cioe cibo spirituale, & spiritual beuan-*

Materia dell'Eucharistia in che sia difference dalla materia de gli altri sacramenti.

†Cath. Licet autem.

Eucharistia come sia vn sol sacramẽto bẽche habbi due materie e due forme.

beuanda, che del cibo disse Christo istesso, Caro mea vere est cibus, *& della beuanda*, Sanguis meus vere est potus, *e perciò concludiamo che se bene questo sacramento suona in più* materialiter, *è però vn solo* formaliter, & perfectiuè, *Aggiungete* † *che questo sacramento sotto la specie di pane non significa vna cosa, & sotto la specie del vino vn'altra, ma congiunte insieme, come un sol sacramento, significa & cose passate, e presenti, e future, si come già dicemmo di ciascun sacramento, mostrando che le passate erano la passione, e morte del Signore, presente la gratia, e futura la gloria, e dauamo nome al segno delle prime rememoratiuo, delle seconde demostratiuo, e delle terze pronostico, hora fermateui che ve li mostrerò tutti tre particolarmente in questo sacramento, & insieme vi dirò come ne douete seruire per accenderui alla riuerenza, e frequenza di lui, ma prima vn poco di riposo.*

† Cath. Sed diligenter.

SECONDA PARTE.

BASTA che sin quì di già habbiamo, che se'l grande Iddio in ogni sua operatione verso di noi mostra hora bontà, hora carità, hora potẽza, hora prouidẽza, et hora benignità in questa vna sola marauiglia delle marauiglie dell'institutione di questo sacramento ha dimostrato insieme e benignità, e prouidenza, e potenza, e carità, e bõtà, di già sappiamo con quãti nomi per l'eccellenza sua viẽ questo sacramẽto nominato, Che è uero sacramẽto, Che è un solo sacramento, e che come tale significa la passione e morte

di Christo, ch'è cosa passata, la gratia ch'è presente, & la gloria ch'è futura. Ma† *non vi ho già anco detto come fa questi segni, ve lo dico però hora; e quanto al segno passato della passione, e morte di Christo egli è verissimo, che si come egli s'offerse sopra il crudo legno della Croce, per li peccati nostri, per la nostra redentione, così noi mentre ogni giorno consecriamo, l'offeriamo di nuouo in sacrificio al Padre eterno, e veniamo a raccordare, e mostrare manifestissimo segno di quella sua acerbissima passione, e morte, intorno à che potrei addurre quà quanto dice Dionisio Areopagita*, nel c. 3. dell'Ecclesiastica Hierarchia, *Ignatio* nell'Epist. ad Smirnenses, *Giustino Filosofo, e Martire* nel Dialogo cum Triphone aduersus Iudæos, *Agostino*, nell'Epist. 23. ad Bonifaciū, & nel lib. 20. cōtra Faustum. cap. 21. *Chrisostomo*, nell'Homel. 77. super Ioan. *& più lungamente*, nell'Homelia 18. in acta Apostolorū, *Gregorio il grāde*, nel lib. 4. de Dialoghi c. 57. *Eusebio Cesariēse*, nel lib. j. de demōstratione euāgelica, *Cipriano*, nel lib. 2. epist. 3. ad Cecilliū, *e mil l'altri, tutti i quali mostrano questa verità, ma bastaui per hora di quello che disse Christo istesso*, Hoc facite in meā cōmemorationē, *e di quello dell'Apostolo Paolo*, Quotiescūq; māducabitis panē hunc, & Calicem bibetis mortē Domini annunciabitis donec veniat. *Ma che significa quello, che opera, anco è chiarissimo, poi che se questo sacramento santissimo opera in noi gratia di nutrire l'anima nostra spiritualmēte, & ci vnisce, & c'incorpora (per dir così) col benedetto Christo, e fà tāti altri mirabili effetti, che diremo poi, nō vi pare che questo sacrosanto cibo ci rappre-*

†Catech. Sed diligēter.

Eucharistia significa cosa passata, presente, e futura.

Dyonij. Areop. Ignat. Iustin.

Augusti.

Chrisost.

Gregor.

Euseb.

Cipriā.

Matth. 26. Luc. 22. et 1. Cor. 11

pre-

presenti al viuo questo spiritual nutrimento, & vnion diui na? se il cibo nutrisce il corpo, e non solo si vnisce seco, ma anco si trasforma nell'istessa sostanza, et così habbiamo il segno di cosa presente, che quãto alle future, che è la gloria eterna, basta raccordarui, che quella somma felicità dal Profeta è assomigliata ad vn conuito, Faciet Dominus conuiuiũ magnũ, *e però mentre anco noi andiamo alla mensa sacrosanta dell'altare, veniamo à rappresentare quella, che nella celeste patria anco per noi stà apparecchiata in cõpagnia di tanti beatissimi spiriti, con l'assistenza di quel sommo Re, da cui deriua ogni nostra beatitudine, O sacrosanto mistero, O veramente diuinissimo sacramento, poi che lasciamo per hora i stupendissimi effetti, che opera in noi, che gli diremo altroue, la raccordanza di queste tre preciosissime operationi e doni, non douerebbero bastare per infiammarci talmente di desiderio di questo dolcissimo, di questo mirabilissimo sacramẽto, che altra cosa non ci potesse gustare in eterno? Passione di Christo, Gratia in noi, Gloria eterna, che più uolete? se sprezia questo il Christiano, non sò per me qual cosa di più possa pregiare, entriamo vn poco, o miei diletti, per hora così in passando entro alla meditatione della passione, e della gratia, e della gloria, e vediamo s'eccita in noi alcun'effetto, l'ecciterà, l'ecciterà, credetelo à me, o anime pie, e sarà effetto d'amore, effetto d'allegrezza, desiderio ardẽtissimo di seder sẽpre à questa sacrosãta mẽsa, di pascerci ogni giorno di questo Celeste, Angelico, anzi diuino Cibo. Nõ uoglio già per hora meditare la passione, e morte di Christo in maniera, che habbi ad eccitare in noi piãti, lagrime, e dolori nò, ma si ben' amore, allegrezze, e giubili, che à questi, & à* Isa. 25.

Meditare dobbiamo nell'Eucharistia la passiõ di Christo, la gratia, e la gloria.

quelle c'inuitano pur anco e la gratia, e la gloria. E verissimo, ascoltatori, che tutta la vita del benedetto Christo fu vna continoua passione, perche se rimiriamo anco sin là da l'instãte della sua cõcettione (come che sin dall'hora accettò quel modo di morire) possiamo dire anco, che sin da allhora cominciò a patire, e poi hauendo sempre presenti a gli occhi dell'intelletto tutti i tormenti, tutte le pene, tutti gli horrori di quella crudelissima morte, come non doueu' egli patire? patiua (anime mie) & in tanto che come immerso in quegli estremi dolori, non si vide ridere giamai, si ben piangere spessissimo, ma con effetti poi anco quanto patì in tutto il corso della vita sua, e fame, e sete, e stanchezza, e vigilie, e sudori, & ingiurie, e persequtioni, e mille opprobri;

Passione di Christo come si deue meditare per trarne profitto.

Mala passione per hora voglio dire che cominciò nell'horto, doue sparse sangue, doue fu legato, continouò ne gli agramenti da questo à quel Tribunale; andò crescendo nelle percosse, ne i sputi, si fece maggiore ne' flagelli, e nelle spine, & peruenne al colmo d'ogni passione nell'affligere, e configere con durissimi chiodi quelle sacrate mani, e piedi sopra il legno della croce, doue dopo hauer mandato fuori quella grand'anima, li fu oltre a tant'altre ingiurie anco aperto il petto, e dalla consideratione di tutto questo progresso, come dissi, ne riportiamo amore verso il Signor nostro, & allegrezza in noi stessi, poi che se sparge il sangue in quell'ardentissima oratione dell'horto in maniera che ne scorrono le gocciole fino in terra, che altro ci mostra il benedetto Christo, se non ch'è tale, e tanto il desiderio suo di lauar le macchie de' peccati nostri, & di redimerci dalle mani del tiranno infernale col pretiosissimo sangue

suo

suo, che non ha patienza (per cosi dire) di aspettare, che quegli empi nemici suoi glielo traheno a viua forza da quelle sacrosante vene? & perciò gli preuiene, e comincia egli stesso aprire lo speco, e ne fa scaturire il fonte, o dolcissimo fonte, o amabilissimo Christo, & quindi, ò troppo duri cuori de' Christiani, se non si liquefanno d'amore verso chi dà segno sì manifesto, e troppo caro d'amar tanto noi, & insieme non si rallegra di così pretiosa lauanda, & pretio sì caro del sangue suo, col quale ci laua, e ci ricompra, ma se poi in tanta maggior abbondanza ne fece vscire alla colonna, alla coronatione, e finalmente sopra la croce, perche in noi crescer non deue l'ardor d'amore? e allegrezza nel cuore? Ma aggiungete, che fu preso, e legato là nell'horto, con tanta crudeltà, con tanti insulti, con tante ingiurie, hor quà, hor là tirandolo come se sceleratissimo huomo fosse stato, & egli con somma patienza il tutto tolleraua, solo perche ben sapeua che quei legami, quelle funi legando, e stringendo lui, scioglieuano, & poneuano in libertà le misere anime nostre, o carità, o ardor di amore, e noi non ameremo lui? e noi non ci rallegreremo d'hauere sì caro amante? haueressimo ben da douero il petto di gielo, & il cuor di pietra. Ma con tutto ciò aggiungiamo legne al fuoco, contemplatelo in quei aspríssimi viaggi ad Anna, à Caifasso, à Herode, à Pilato, in mano di manigoldi, à discretione di crudelissimi cani, deh quante ingiurie, deh quanti torti, quante ignominie, quanti dishonori, quanti opprobri, Dio buono, egli patisse, e con tutto ciò perche tutto ridonda à gloria nostra, à nostro

honore, perche da queste sue ingiurie ne risulta la nostra dignità, le nostre grandezze, non apre pur bocca in sua difesa, ma erompono ben fuori mille fiamme amorose, che sono ben da douero agghiacciati i nostri cuori, se non si riscaldano a tanto ardore, & nell'ardore non si rallegrano. Ma accostatoui a maggior fuoco, mirate il vostro Christo battutto in faccia, velato quel volto diuino, e con ischerno percosso, e per far più crescente l'ardore, miratelo flagellato alla colonna, coronato di pungentissime spine, tutto pieno di tormenti, e di pennoso dolore, & insieme mirate quant'è la patienza, quanto volentieri patisce, tante pene solo per leuarle à noi, che più graui anco le meritauamo, & rimanga poi chi più freddo, e gelato, e stiasi neghitoso, e mesto, ch'io per me Signore qual'hora penso alla grauezza de gli errori miei, & per consequenza alle pene, e tormenti, de quali ben mi confesso degno, cado nell'abisso d'ogni dolore, e d'ogni mestitia sì certo, ma se tratto anco da picciol scintilla di luce dell'inspiration tua riuolgo punto gli occhi dell'intelletto à queste tue pene, à questi tuoi pur troppo compassioneuoli tormenti, come posso io fare di non arder tutto dell'amor tuo? & rallegrarmi infinitamente? Amor Signor verso te, perche paghi per me quel debito, che per me stesso non era mai possibile pagarlo; Allegrezza perche mi sento sgrauare tanto, veggomi allegerito il carico, & scancellate quelle partite, che tanto tormento nel pensarui solo mi arrecauano, sì che dolcissimo Signore, già tutto lieto t'amo, e t'amerò in eterno sopra ogn'altra cosa; e non l'amerete anco voi, o benedetti figliuoli? deh sì, & se questa uon basta, eccoui legne d'accendere il maggior fuo-

Passione di Christo come arrechi dolore, & allegrezza à chi la contempla.

co, che si vedesse giamai, eccoui Christo in croce, contempla telo, Qui posuit animam suam pro inimicis suis; 1. Ioan. 3
Eccole confitte le mani, eccole confitti i piedi da crudelissimi chiodi, eccolo tutto asperso di sangue, ecco l'vltimo pagamento, ecco stracciato il Chirografo, ecco il sacrificio, ecco l'Holocausto, ecco l'Hostia pacifica, ecco spenta la luce, per illuminar le nostre tenebre, ecco morta la vita, per vivificar la nostra morte, non vedete le scintille? non vedete i raggi? non vedete le fiamme ardentissime, che à mille à mille erompono da tutte le parti di quest'ardentissima fornace d'amore? e voi rimarrette anco freddi? rimarrete anco di gielo à tanto ardore? deh accostateui al fuoco, anzi deh entrate in mezo à questa fornace, ecco che v'hà aperta la porta, eccoui il petto di quest'amantissimo Christo spalancato, ecco che vi fa mostra del cuore tutto arso dell'amor vostro, quà quà entrate, ò miei diletti, a questo fuoco scaldateui, di quest'amore ardete, da quest'ardore comincia l'allegrezza, poiche pur quà dentro trouerete il più ricco tesoro, la più pretiosa gemma, che trouar si possa in eterno: vendete pur ogn'altra cosa, lasciate pur quanto vi può dar'il mondo, e comprate questo campo, fatteui padroni di questo tesoro, di quest'amor di Christo, perche v'assicuro ben'io, che andando poi a quella sacrosanta mensa dell'altare, e considerando che ella ci rappresenta questa preciosissima passione di Christo con altra deuotione, con altra riuerenza, & con altro ardore vi disporrete di cibauerne; e tanto più se oltra questa meditatione passerete anco à considerare, che questo santissimo sacramento, con le cose esteriori ci significa la gratia, che opera in Eucharistia significa la gratia.

noi nell'interiore dell'anima, gratia di nutrimento spirituale all'anima, gratia di augumento dell'altre gratie, gratia di vnione con Christo, gratia di scancellare peccati, ma non uoglio fermarmi quà per hora, che più agiatamẽte ne ragioneremo ne i mirabili effetti e frutti di questo sacramento, contempliamo così da lontano la gloria eterna, che pure in questo sacramento, come cosa futura, ci viene significata, ma chi potrà giamai narrare picciola parte delle grandezze, delle dolcezze, de i contenti, che là sù si godono? la sù non è fatica, non dolore, non pianti, ma giubili, allegrezze, pace, quiete, non ha luoco la pouertà, perche c'è Iddio, ch'è fonte, e fiume inesausto di tutte le ricchezze, non infermità, perch'egli è quello, che sanat omnes infirmitates, *nõ morte, perche è l'istessa uita. O felicissima Città, oue è sì bella, e sì cara compagnia di Cittadini, di tanti beatissimi spiriti, oue non è cosa, che pur punto conturbi la mente, affliga l'animo, e tormenti il cuore, ma si gode in perpetuo vna contentezza, vna tranquillità, vn riposo che maggior non si può desiderar giamai, ma quai canti, quali organi, qual'armonie in quell'eterno tempio si sentono? & si gustano, Dio buono? voci Angeliche, voci celesti, voci diuine, Vergini, Martiri, Confessori, Apostoli, Patriarchi, Profeti, o che dolce cõcento, o che soaue armonia, tutti tutti* vna voce cantantes, *lodano, benedicono, essaltano quel supremo Re, & Re de' Re, e Signor de' signori, e tra tanti celesti canti albergherà dolore? noie? amarezze? ah lungi, lungi,* Amaritudo & omnis felis asperitas in regione tua, *o Signore,* locum non habent, *ogni cosa è dolcezza, ogni cosa è contentezza, quiui non*

Nell'Eucharistia si contempla la gloria eterna.

Psal. 102.

Gloria del Paradiso come sia grande.

hà

hà luoco la malitia, non la fraude, non male alcuno, di là sono banditi i dishonori, le risse, le contese, i timori, i dubbi, le molestie, le discordie, i nemici, gli auersari, e che più si può desiderare, quiui alcuno non è offeso, niuno inuidiato, niuno s'adira là sù, non ci è auaritia, non ambitione, non concupiscenza carnale, lungi è il timor del diauolo, l'insidie de' nemici, il terrore del fuoco eterno, la morte del corpo, e dell'anima, o felicissima vita, o glorioſissima città, Glorioſa dicta ſunt de te Ciuitas Dei, o quam dilecta tabernacula tua Domine, *Pſal. 83.*
e tanto, che non è possibile esprimerne pur la millesima parte, Augustinę quid queris? *diceua Geronimo Santo all'altro santo,* Putasne breui mittere vaſculo mare totum? breui includere pugillo terrarũ orbem? Cœlum firmare ne vſitatos exerceat motus? *quello che occhio mortale non vide mai, lo vedrà il tuo? quello che non vdì mai orecchia d'huomo, l'udirà la tua? quello che non intese mai cuore humano, credi poterlo per te solo intendere?* Infinitæ rei quis iuerit? finita immenſa menſura metietur? *più tosto in picciol vaso rinchiuderai il mare, più tosto picciol fanciullo entro alla mano terrà il mondo tutto, più tosto mancherà del moto suo il cielo, che tu possi capire minor parte de i gaudij, e della gloria, che le anime de' beati là sù godono, così diceua Geronimo ad Agostino ambidue Santi, & ci affaticheremo noi di esprimere quale, e quanta sia quella gloria glorioſissima della futura vita? troppo ardire sarebbe il nostro, ò miei diletti, crediamo noi che sia immensa, che sia infinita, che sia tanta, che non si possa capire, & che sia necessario an-* *Hieron.* *Hieron.* Gloria eterna è incomprensibile.

dar

dar la sù di presenza, e vederla, e goderla, e fruirla, ma mentre stiamo quà giù in terra facciamo opere tali che ci aprino poi la strada patente, e larga per ariuarci, e tra l'altre già che il santissimo sacramento dell'Eucharistia ci rappresenta questa felicitade eterna, procuriamo di frequentarlo quanto più spesso sia possibile. Da questa meditatione della beata vita accendasi talmente il cuor nostro dell'amor di questo sacrosanto cibo, che altro giamai non ci inuoglia se non di gustarlo sempre, & di fare seco quella mirabile vnione, e possedere in eterno così ricco tesoro, che così piaccia à lui, che tutto può, darcene gratia, et ei viua, e regni In sæcula sæculorum, Amen.

Il Fine del Duodecimo Discorso.

DISCORSO DECIMOTERZO,

DELL'EVCHARISTIA,

Oue si tratta della Materia, e Forma sua.

PROEMIO.

COsi superbamente da precipitosi monti, e dirupate balze di gli animi altieri de' maledetti heretici cadono l'acque putride di gli empi Dogmi loro che con strepitoso suono accostandosi alla santa città della Chiesa di Dio, tentano al possibile di turbare il chiaro Fiume che per quella soauemente scaturisce, e scorre, e con tanta dolcezza và lambendo le sacre mure, e feconda le spacioſe strade, che se bene possiamo dire che de gli heretici, Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ, *nondimeno* Psal. 45. nostri fluminis impetus *(carissimo fiume) non solo* lætificat Ciuitatem *con dolce mormorio, ma dalla sua potenza, e valore anco* Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt Regna, *& noi ad ogni modo* non timebimus, *anco mentre* Turbabitur omnis terra; *sentiamo lo strepito che fanno con l'acque loro gli heretici intorno alla Materia, e Forma del sacramento, ma opponiamogli l'impeto del nostro Fiume. Attendete.*

PRI-

PRIMA PARTE.

Artotiriti heretici teneuano che la materia dell'Eucharistia fosse pane, e cascio.

IGNORANTI gli *Artotiriti, che voleuano che la Materia del sacramento nostro fosse pane, e cascio, rimirando a quello che anticamente si offeriua, che erano frutti della terra, & de gli armenti? Crudeli i Catafrigi, et i Peputiani, che col sangue tratto a gocciola a gocciola da corpi de' fanciulli ne faceuano mistura con farina, & quindi pane, & in quello poscia la consecratione. Superstitiosi gli Acquari, mentre voleuano solamente in questo sacramento offerire acqua, e non vino, per mostrare sobrietà: Ma empi, e superbi, crudeli, & ignoranti tutti gli heretici, che hanno voluto con sporchi lor piedi intorbidare le nostre chiarissime acque, le quali mirate se sono chiare,* Accepit Iesus panem, *non dice* & caseum, Accepit panem, *e crediamo che fosse impastato col sangue de' fanciulli? O sciocchezza impastata pur troppo con inaudita crudeltà;* Accepit, & calicem, *doue era vino, e non acqua sola, lo dimostrano chiaramente i tre Euangelisti, Matteo, Marco, e Luca in quelle parolle* Non bibam amodo de hoc genimine vitis vsque in diem illum: *Questa† è la materia pane, e vino, in questa fu instituito il santissimo sacramento nostro, in questa fu la prima volta dal benedetto Christo, & poi da tutti gli altri Catolici, che lo seguirono consecrato il vero corpo, e sangue suo, e nel vero non senza ragione, poiche essendo questo sacramento instituito tra l'altre cause* ad refectionem spiritualem, *la qual pure ha simbolo con la risettione corporale, e questa*

Acquari vsauano acqua, & non vino nell' Eucharistia

Mat. 26.

Ibidem.

Ibidem.

†Cath. Sed in primis.

Materia dell' Eucharistia è pane, e vino.

vien

vien fatta col pane, e col vino, conueneuolmente anco si ricerca quà questa materia, che sì come communemente l'acqua serue a vso di lauare, e per questo alla lauanda spirituale che si fa nel Battesimo si ricerca l'acqua, così (come habbiamo detto) essendo più commune d'ogn'altra cosa alla vita corporale il pane, e'l vino, così anco in questo sacramento per la vita spirituale; Ma † se riguardiamo che questo sacramento è anco instituito in memoria della passione di Christo, nella quale fu separato il sangue dal corpo, come potremo non approuare questa diuersa materia di pane, e di vino? reppresentandoci il vino il sangue, & il pane il corpo, sì come nell vno, e nell altro realmente si fa la trasostantiatione, come diremo a suo luogo, fra tanto potressimo anco dire, che se per virtù di questo sacramento si fa quella congiuntione, & vnione di tanta multitudine di fedeli (come habbiamo detto altroue, & lo mostreremo nell'esplicare gli effetti suoi) qual materia era più conueneuole di questa, che di molte granella si fa vn sol pane, & di molti racemi d'vua vn sol vino? così dice la Glossa sopra quel della prima de Corinti à 10. Multi vnum corpus sumus, e quiui Beda, e sant'Agostino, concludiamo pure in somma che la Materia di questo sacramento è il pane, e vino, & che in queste specie hà sempre santa Chiesa Catolica consecrato, & amministrato questo sacramento. Ma † parliamo per hora solo della specie del pane, il quale come che può esser fatto di varia, e diuersa qualità di frutti della terra, come di orzo, miglio, spelta, e simili altri legumi, non però dobbiamo noi vsare altro pane, che di grano, o frumento, come vogliamo dire, perche rimiran-

Eucharistia che fu instituita nel pane, e nel vino.

† Cath. Sed iam videndum.

Gloss. ordin.

Beda.

Aug.

† Catech. Quod ad primum. Il pane deu'essere di frumento: e non di legumi, o biade.

da

do all'vso commune, che si vsa di mangiare, diremo che no minandosi pane, solo quello che di frumento s'intende, e non d'altre biade, ò legumi, perche l'altro pane fatto di simili frutti della terra è più tosto in mancamento, e diffetto del grano, che siano quelle specie date per vso del pane, & perciò hauendo noi che Christus accepit panem, *semplicemente, dobbiamo credere che fosse più tosto di frumento che d'altra specie, oltra che nel testamento vecchio fu da Dio commandato, che i pani della prepositione (che pur figurauano questo sacramento) fossero di farina di frumento. Ma se Christo istesso, (che pur si contiene realmente in questo sacramento) rassomiglia se stesso al frumento là in san Giouanni mentre dice,* Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet, *perche questo pane non deue essere di frumento? tale deue essere, e tale dobbiamo vsar noi, tralasciando le sottilità, e dispute alle scuole, Poiche † Chiesa santa per traditione Apostolica hà sempre vsato, & vsa questa materia, si come anco hà vsato, & vsa che questo pane sia azimo, e non fermentato, poi che pur rimirando all'institutione di Christo dobbiamo credere che tale fosse quello quando prima fu instituito questo sacramento, perche è certa cosa che Christo, instituì questo sacramento nel primo giorno de gli Azimi, ne' quali non era lecito a Giudei tenere in casa alcuna cosa fermentata, così dicono Matteo, Marco, e Luca,* Prima autem die Azimorum accesserunt Discipuli ad Iesum, &c. *&*, primo die Azimorum quando Pascha immolabant, *&*, venit dies Azimorum in quo necesse erat occidi Pascha; *nè repugna à questa*

Pane dell'Eucharistia figurato nelli pani della prepositione.

Ioan. 12.

†Cath. Sed quèadmodum.

Pane Azimo è materia atta alla confecratione.

Mat. 26.

Luc. 24.

sta verità quello che dice san Giouanni, Ante diem festum Paschæ *essere fatta la cena, perche è cosa certa, che le feste de gli Hebrei cominciauano dal vespero del precedente giorno alla festa, sì come in particolare dell' Agnello Paschale l'habbiamo* nell'Essodo à 12. *doue è scritto,* Immolabitque eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperam; e nel Leuitico à 23. Mensè primo quartadecima die Mensis ad vesperam Pascha domini est, & quintadecima die Mensis huius solennitas azimorum est, septem dies azima comedetis, dies primus erit vobis celeberrimus sanctusq;, *e perciò quando Matteo, Marco, Luca parlano del primo giorno de gli azimi intendono di quello che precede alla solennità, & che comincia* Ad vesperam, *e san Giouanni dice,* Ad diem festum, *rimirando più tosto al giorno naturale; tanto che non si può negare, che tutti gli Euangelisti nõ conuengano in questo, che l'institutione del santissimo sacramento sia fatta in tempo che non era lecito a gli Hebrei mangiare pane fermentato, & che hauendo voluto fare professione Christo sino alla morte di osseruatore della legge, anch'egli in quella cena dobbiamo tener per certo, che vsasse il pane azimo, e non fermentato, e lasciate dire i Greci, e gli Armeni, che i tre primi Euangelisti habbino errato, & che san Gionanni, come vltimo scrittore, gli habbi corretti, che più tosto eglino ciò dicendo errano grauissimamente, et meritano di essere seuerissimamente corretti, perche come dice Agostino santo, se vna sol volta concederemo errore nella sacra scrittura, non rimarrà in essa alcuna saldezza di verità, con la quale si possino vincere gli auersari nostri,*

Ioan. 13.

Esod. 12.

Leuit. 23.

Ioan. 13.

Augusti. Scrittura sacra contenẽdo vn sol errore non rimarebbe in lei saldezza di verità.

ma

ma di gratia, o imprudenti, & impudenti, se l'auttore della sacra scrittura è solo lo Spirito santo, che non può mai errare, e gli Euangelisti hanno seruito solo per calami, o penne, a chi douerassi ascriuere l'errore alla penna, ò allo scrittore? la penna non può commettere errore, se commettere non glielo fa chi scriue, ò chi detta la scrittura, e perciò errore alcuno non si può attribuire a gli Euangelisti, ma chi sarà così ardito, che lo voglia attribuire a chi hà dettata la scrittura, ch'è stato lo Spirito santo, ch'è l'istessa verità infallibile? non vi paiono dunque degni di castigo seuerissimo quelli che dicono gli Euangelisti hauere errato? & essere stati corretti da Giouanni? non hanno errato di certo, nè Giouanni gli ha corretti, ma e gli vni, e l'altro conuengono insieme. Ma diciamo vn' altra cosa quando ben'anco fosse questa differenza tra gli Euangelisti (il che in tutto neghiamo, e teniamo espressamente il contrario) perche più tosto credere ad vn solo, che a tre Euangelisti insieme? & in consequenza, perche non più tosto consecrare in azimo, che in fermētato? Oltra † *che egli è pur vero, che la consecratione nel pane azimo molto più conuiene alla sincerità, a mondezza della mente che si ricerca ne' fedeli nell'vso di questo sacramento, che perciò ben dice l'Apostolo Paolo,* Expurgate vetus fermentum, vt sitis noua consperſio sicut estis azimi, etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. Itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitię, sed in azimis sinceritatis, & veritatis; *ma di più è verissimo, che sotto la specie del pane si contiene propriamente il vero corpo di Christo, il quale essendo stato concetto senza corrot-*

Euangelisti non hanno potuto errare.

† Cath. Sed azimi panis.

Pane azimo ci denota la mōdezza della mente, e la purità dl corpo di Christo.

1. Cor. 5.

tione,

tione, molto più è conueneuole che anco la Specie del pane sia absque corruptione, *e perciò nell'azimo, & non nel fermentato,* Qui totam massam corrumpit, *è ben vero, che la consecratione nell'azimo non è tanto necessaria che consecrandosi nel fermentato, si togliesse la verità del sacramento, perche diremo che più tosto,* sit de necessitate præcepti, quã de necessitate sacramenti; *poi che così è pane il fermentato, come l'azimo, e perciò così ne segue la cõsecratione nell'uno, come nell'altro. Onde † è verissimo che i Greci iquali consacrano nel fermentato,* Conficiunt verè sacramentum, *se bene forse si potrebbe dire, che peccassero mentre fanno diuisione nella Chiesa, separandosi eglino dalla obbedièza sua, laquale se bene conosce potersi consecrare nell'uno, e l'altro pane, nondimeno per giuste, e ragioneuoli cause ad vna certa, e determinata materia, cioè dell'azimo, l'à astretto tutti i fedeli, è vero, che essendo i Greci tolerati pur da santa Chiesa, che forse possono essere iscusati dal peccato, non sarebbe già scusato il sacerdote latino, che volesse consecrare nel fermentato, non essendo ragioneuole con priuata autorità, ouero più tosto temerità, mutare il rito già stabilito da santa Chiesa, anzi sarebbe degno di seuero castigo, sì come è decretato da Honorio terzo sommo Pontefice,* nel Decretale nel cap. litteras de celebrat. miss. *sì che quanto alla materia del pane stabiliamo pure, che tra noi latini il pane deue essere azimo, & chi consecrasse in altro peccherebbe, & sarebbe degno di grauissimo castigo, & offeriscano, e mãgino à posta loro & pane, e cascio gli Artotiriti, sì come & faccino pure i Catafrigi la mistura col sangue de fanciulli, che noi mentre staremo entro*

† Catech. Quamquã nonnulli. Greci consacrano nel pane fermẽtato.

Sacerdoti latini se cõsecrassero nel pane fermẽtato peccherebbero.

Honor. Papa.

al grembo di santa Chiesa Catolica non vseremo mai altra materia fuori di questo pane azimo senz'altra mistura; Sì † *come lasciando da parte questa superstitiosa sobrietà de gli acquari, vser emo noi sempr il vino, che tale l'vsò il benedetto Christo, il qual vino, o ascoltatori, è verissimo che deue essere di vite, e non d'altro, come di melegranate, o altre simili, poiche in questo Christo instituì il sacramento, sì come sempre ci hà insegnato santa Chiesa Catholica, e chiaramente cê lo dimostrano quelle parole, che egli disse nell'vltima Cena,* Non bibam amodo de hoc genimine vitis vsque in diem illum; *oltra che sì come se stesso si rassomigliò al frumento (come poco fa diceuamo) così anco si rassomigliò alla vite,* Ego sum vitis vera, *& sì come vsò il pane di frumento, così anco il vino di vite; e nel vero se per la materia di ciascun sacramento si piglia quella cosa ch'è più propria, e più communemente à simili specie, come parlando di acqua semplicemente s'intende dell'elementare, e dell'olio, dell'oliue, e del pane, di frumento, così del vino intendiamo della vite, poi che se bene altri liquori vengono nominati vini, nondimeno più tosto si riferiscono alla similitudine, che alla verità, ma s'egli è vero che* vinum letificet cor hominis, *e che questo sacramento dell'altare ci apporta tanta letitia, e consolatione spirituale, non vi pare che sia molto conueneuole questo liquore in questo sacramento, per esprimer l'effetto suo? vino dunque di vite, è l'altra materia in questo sacramento, ma non però vino di vua non matura, perche non hà la sua perfettione, ma* est in via generationis *(per vsar questo termine) & allhora non hà specie di vino;*

†Cath. Superest vt.

Vino di vite è materia dell' Eucharistia, e non altro liquore.

Mat. 26.

Ioan. 15. Christo s'assimigliò alla vite.

Psal. 103.

vino; non in aceto, poi che quello è vino corrotto, e perde la qualità, e specie di vino, è ben anco pericoloso l'vsare il mosto per la impurità sua, non essendo anco purgato, con tutto ciò stando la necessità, si potrebbe vsare con l'auertenza di purgarlo quanto più fosse possibile. Ma † *fermateui che anco che habbiamo detto l'altra materia essere il vino di vite, non perciò intendiamo che si offerisca vino semplicemente, ma sì bene anco mescolato con acqua, altrimente cadereßimo nell'error de' Greci, e de gli Armeni, the affatto escludono l'acqua da questo sacrificio, e noi non intendiamo mai allontanarci da quello che insegna, & hà insegnato sempre santa Chiesa Catolica, la quale sempre hà vsato questa mascolanza di acqua, prendendo l'essempio da Christo, che anch'egli ciò fece, come ci prouano e Concili, e molti santi Padri, è tra gli altri il Concilio Cartaginense* 3. cap. 24. *doue dice,* in sacramentis corporis & sanguinis Domini nihil amplius offeratur quam ipse Dominus tradidit, hoc est panis, & vini aquę mixti; *à che forse che non conuengono le parole là ne Prouerbi di Salomone,* Sapientia ędificauit sibi domum miscuit vinum, *ecco la mescolanza: e più basso,* venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis, *ecco mescolanza, così anco Alessandro Papa, e martire* nell'Epistola ad omnes fideles nell'anno del Signore 122. Non debet enim vt à patribus accepimus, & ipsa ratio docet in Calice aut vinum solum, aut aqua sola offerri, sed vtrumque permixtum, *così san Cipriano* nel lib. 2. nell'Epistola 3. *& Giulio Papa santo relato* nel cap. cum omne crimen

† Catech. Aquam verò.

Acqua si deue mischiare col vino nel sacramento dell'Eucharistia.

Cõc. Cartag.

Prouer. 24.

Prouer. 9.

Alexand. Papa.

Cyprian.

Iulius Papa

Ambros. de consecrat. distin. 2. & *santo Ambrogio* nel lib. 5. de sacramentis cap. 1. & *in somma tutti, e più particolarmente sentite il Concilio Constantiense fatto nell'anno del Signore 680.* nel Canon. 32. *à posta contra gli Armeni,* Quoniam nouimus in Armeniorum regione vinum tantum in sacra mensa offerri, aquam illi non miscentes qui incruentum sacrificium peragunt, prætexentes Ecclesiæ Doctorem Ioannem Chrisostomum in interpretatione Matthæi hoc asserentem, vt iam nunc ab ignorantia liberentur, illius patris mẽtem orthodoxam aperimus; Cum enim antiquam Hydroparastarum hæresim, qui pro vino sola aqua in sacrificio vsi sunt subuerteret, illam orationem cõposuit, in qua aqua in sacrificio missæ adiunctionem amouere illi existimant, cum tamen nõ doceat sanctus per solam vini oblationem fieri, quandoquidem & suæ Ecclesiæ vbi est illi pastoralis administratio tradita, aquam vino miscendam tradidit, quando incruentum peragi sacrificium oportet, ex pretioso, & honorando nostræ redemptionis sanguine, & aquæ contemperatione, attendens quod in totius mundi viuificatione effusa est, & peccatorum redemptionem, & in omni etiam Ecclesia vbi spiritualia luminaria refulserunt, hic ordo diuinitus traditus seruatur. Nam & Iacobus Domini nostri Iesu Christi secundum carnem frater, & Basilius Cesarienſis Archiepiscopus, cuius gloria omnem terrarum orbem peruasit mistico nobis in scripto tradito sacrificio ita peragen-

Cõc. Cõstan.

agendum in sacro misterio ex aqua,& vino sacrum poculum ediderunt, & qui Carthagini conuenerunt sancti patres ita apertè tradiderunt, Si quis ergo Episcopus, vel Presbiter non secundum traditum ab Apostolis ordinem facit deponatur, vt imperfectè, ac simpliciter misterium enunciamus, & quæ tradita sunt innouans, *chiaro ancolo dice il Concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto, con quella ragione anco, che con questa rappresentatione di acqua, & vino si rinoua la memoria di quel sangue, & acqua che vscì dal petto di Christo, & se l'acqua significa il Popolo (come si legge nell'Apocalisse,* Aquæ multæ populi multi*) mescolata poi col vino, che significa il vero sangue di Christo, veniamo à rappresentare quell'effetto che produce questo sacramento di congiuntione, & vnione col nostro capo Christo, perche la dobbiamo lasciare? se solo s'offerisce il vino, il sangue di Christo comincia essere senza noi, se sola l'acqua, noi senza Christo, ma com'è possibile che la congregatione de' fedeli, santa Chiesa sia senza Christo? e Christo senza la Chiesa? facciasi dunque questa commistione, questa vnione, questa cõgiuntione di Christo, e della Chiesa, della Chiesa, e di Christo, acqua, e vino, vino & acqua: Non negherò già, ascoltatori, per conclusione di questa parte, che se bene grauissime sono le ragioni, e l'autorità che c'inducono a questa commistione, che anco senza l'acqua consecrandosi, sarebbe nondimeno vero sacramento, perche se bene peccherebbe grauissimamente chi tralasciasse questa mescolanza d'acqua, e vino, nondimeno* Conficeret sacramentum, *tanto che possiamo dire, che l'acqua* non

Cõc. Floren.

L'Acqua significa il Popolo, e però si mescola col vino, il che significa la congiuntiõ cõ Christo

Acqua nõ è di necessità dell'Eucharistia, ma di necessità di precetto.

sit de necessitate sacramenti, sed de necessitate præcepti, *dirò anco, ma con tutto ciò forse parrà superfluo già che così uien osseruato da tutti, che l'acqua deue essere poca, & in minor quantità di quello, che si sia il vino Onde Honorio Pontefice massimo in questo modo lasciò scritto, & è registrato* nel cap. Pernicios̃us de celebrat. miss. Pernicios̃us, *dice egli*, in tuis partibus inoleuit abusus, videlicet, quod maior quãtitas aquę in sacrificio quã vini adhibetur cum secundum consuetudinem rationabilẽ ecclesiæ generalis longe plus vini quã aquæ adhibẽdum sit; *& la ragione è, che se l'acqua fosse in maggior quãtità, cõuertirebbe il vino nella sua sostãza, sì come essendo in minor quãtità, l'acqua si cõuerte in vino, & il vino in sangue, come diremo vn'altra volta, che adesso la ragion vuole, che s'habbiamo sin quì dimostrato la materia di questo sacramẽto essere il pane, (diremo triticco) di grano, azimo, & il vino di vite, con la mescolanza di poca acqua, mostriamo hora quale sia la forma, preparateui voi à sentirmi, mentre m'accingo io a continouare il ragionamento, ma prima, e per voi, e per me vn poco di riposo.*

Honor. Tapa.

SECONDA PARTE.

+ Catech. Sequitur nunc.

Si come due sono, e diuerse trà loro le materie in questo sacramẽto, così anco due forme si ricercano, vna per la trasostantiatione del pane, l'altra per quella del vino, e l'una, e l'altra l'habbiamo chiara dalla bocca di Christo istesso, quella del pane, Hoc est enim corpus meum,

Matth. 26.

meum, *quella del vino,* Hic est Calix sanguinis mei, noui,& eterni testamenti,&c. *Intorno alle quali se bene potrei tralasciar di ragionare, come che sia materia, che più conuenghi à sacerdoti, che a voi altri laici, nondimeno à beneficio pure di chi amministra questo santissimo sacramento, diremo breuemente, che questa forma,* Hoc est corpus meum, *(parlaremo di quà à poco di quella del vino) la cauiamo da gli Euangelisti Matteo, e Marco, e Luca, e dall'Apostolo à Corinti, i quali Santi ci riferiscono queste parole,* Cœnantibus illis, accepit Iesus panem,& benedixit,ac fregit,deditque discipulis suis,& dixit,accipite,& manducate, Hoc est corpus meum, *la qual forma di consecratione, come che fosse seruata da Christo Signor nostro, così anco santa Chiesa Catolica sempre l'ha vsata,& potrebbonsi quà addurre molte auttorità di santi Padri, e di sacri Cõcili, ma troppo lungo sarebbe il riportarle, basta, che dalle parole dell'istesso Christo cauiamo il precetto di questa forma, mentre egli dice,* Hoc facite in meã cõmemorationem, *perche è verissimo, che quãdo Christo ha comãdato, che alcuna cosa si facci, nõ solamente hà voluto intẽdere quello, che egli disse, e molto più nell'Institutione del sacramento, poi che le parole sono dette non meno per causa di operare,& indurre efficacia, di quello che vien significato ciò che in questo sacramento si fà,& le parole già dette significano,& dichiarano la conuersione del pane nel vero corpo di Christo, ne segue, che la forma deue essere constituita, e stabilita in quell'istesse parole,& ancor che l'Euangelista habbi preposto quelle parole,* Accipite, comedite, *nondimeno elleno non guardano alla consacratione*

1.Cor.11.

Forma della consecratione del pane.

1.Cor.11.

della materia, ma solamente all'vso, che perciò se bene dal sacerdote deuono essere pronuntiate, nondimeno quanto alla necessità di conficere il sacramento, non si richiedono, come nè anco quella congiuntione enim, *la quale tralasciata, non toglie la verità del sacramento, ma nondimeno troppo grauemente peccherebbe il sacerdote tralasciandole à bel diletto, onde ben dice Ambrogio Santo*, nel lib. 4. de sacrament. cap. 4. Consecratio fit verbis, & sermonibus Domini Iesu, nam per reliqua omnia quæ dicuntur laus Deo refertur oratione petitur pro populo, pro Regibus, pro cæteris, vbi autem sacramentum conficitur iam non suis sermonibus sacerdos vtitur, sed vtitur sermonibus Christi, *le quali sono*, Hoc est corpus meum, *e questa è vna differenza da questi à gli altri sacramenti, poi che in quelli la forma è pronuntiata dalla persona del ministro*, siue per modum exercentis actum, *come nel Battesimo, e nella Confirmatione*, Ego te baptizo, Ego te Confirmo, siue per modū imperātis, *come nell'ordine*, Accipite potestatem, *ouero*, per modū deprecantis, *come nell'Estrema vntione*, Per istam vnctionem, & nostram intercessionem. *Ma la forma di questo sacramēto vien pronūciata, quasi dalla persona di Christo, quasi come che il sacerdote in questa consacratione altro nō facci se non proferire le parole di Christo, perche ne gli altri sacramenti la consacratione della materia consiste solamente in una certa benedittione, dalla quale la materia cōsacrata riceue* instrumentaliter, *vna certa virtù spirituale, la quale per mezo del ministro (ch'è instromento animato) può passare*

Ambr.

Euchari-stia differē te da gli altri sacramē ti nel profe rir la for-ma.

ad

ad instromenti animati, ma in questo sacramento la consacratione della materia consiste in vna miracolosissima conuersione di sostanza, la quale da Dio solo può esser fatta, e perciò (come habbiamo detto) in questo sacramento il ministro non fa altr'atto se non di proferire le parole. Ma† la forma della consacratione del vino è questa, Hic est Calix sanguinis mei, noui, & æterni testamenti, misterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorùm, *parte tratta dalle sacre scritture, e parte da traditione Apostolica, quelle prime,* Hic est Calix, *le dice Luca, e l'Apostolo Paolo à Corinti, quelle che seguono,* sanguinis mei, *ouero,* sanguis meus, noui testamẽti, qui pro vobis, & pro multis effundẽtur in remissionem peccatorum, *parte da Luca, e parte da Matteo, e l'altre,* æterni testamẽti, & misterium fidei, *vengono da santa traditione della Catolica verità, la qual forma, come che significa, & esprima la conuersione del la sostanza del vino nel sangue di Christo, ch'è proprio della forma, (come già poco fa diceuamo) così tener si deue, oltra che queste parole esprimono alcuni mirabili frutti del sangue sparso nella passione di Christo, i quali molto bene appartengono à questo sacramento, trà quali vno è l'ingresso all'eterna heredità, la quale per ragion del nuouo, & eterno testamento peruiene à noi, come dice l'Apostolo Paolo,* Habemus fiduciam in introitum sanctorum per sanguinem eius, *l'altro frutto è l'ingresso alla giustitia per il misterio della fede, poi che dice l'Apostolo Paolo, che* Deus proposuit illum propiciatorem per fidem in sanguine eius, vt sit ipse iustus, & iustificans

† Catech. Iam vero. 1. Cor. 11. Forma del la consacratione del vino.

ficans eum qui ex fide est Iesu Christi, *e per ciò è detto* misterium fidei, *& terzo è la remissione de' peccati,*
Hebr. 9. *che l'Apostolo Paolo dice*, Sanguis Christi emundabit conscientias nostras ab operibus mortuis, *che sono i*
Mat. 26. *peccati, & perciò è detto*, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum, *ma già che*
La forma della consacratione del vino s'espone a parte a parte. *le parole di questa consecratione sono tutte piene di misteri, andiamo un poco così breuemente essaminãdole ad una, ad vna, dice prima*, Hic est Calix sanguinis mei, *il che in due modi possiamo intendere, in vno secondo la figura Metonimia, la quale pone il continente per il contenuto, et si esplicherebbe*, Hic est sanguis meus cõtentus in hoc Calice, *poi che il sangue di Christo in questo sacramento si consacra, perche habbia a seruire per beuanda de' fedeli, alla quale perche non conuiene la qualità di sangue, perciò si fa mentione del vaso accommodato alla beuanda: ouero nell'altro modo si può dire che quà si parla in metafora, intendendo il Calice per la passione di Christo, la quale à somiglianza di Calice inebria, conforme à quello che disse Gie*
Ierem. 3. *remia*, Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me absinthio, *e Christo istesso nominò la passione sua calice,*
Mat. 26. Transeat a me calix iste, *segue poi*, noui testamenti, *a differenza del vecchio. Il testamento è dispositione dell'heredità, la quale heredità dispose Iddio darcela per virtù del sangue di Christo Signor nostro, poiche come dice l'Apo*
Hebr. 9. *stolo Paolo a gli Hebrei*, Vbi est testamentum, mors necesse est intercedat testatoris, *ma questo sangue di Christo in due modi ci fu dato prima in figura, e questo appar-*
Ibidem. *tiene al vecchio testamento, del quale dice l'Apostolo*, Vn-

de

de nec primum testamentum sine sanguine dedicatum est, *poi che pur si legge nell'Essodo, che,* lecto omni mandato legis a Moise omnem aspersit dicens, Hic est sanguis testamenti quod mãdauit ad vos Deus, *e poi ci fu dato veramente, e realmente, e questo nel nuouo testamento, onde l'Apostolo Paolo dice,* Ideo noui testamenti mediator est Christus, vt morte intercedente repromissionem accipiant qui vocati sunt æternæ hęreditatis, *e perciò è detto nella forma* noui testamenti, *poi che non in figura, ma in verità ci doueua essere dato, seguono le parole,* qui pro vobis effundetur, *nè implica contradittione il dire,* Noui, & æterni; *come che quello che si dice nuouo sia vicino al suo principio, e l'eterno sia senza principio, perche questa eternità si riferisce all'eterna preordinatione di Dio; si riferisce anco all'istessa eterna heredità disposta per questo testamento, & all'istessa persona di Christo, che è eterna, per il cui sangue si dispone il testamento,* Noui, & æterni, *dunque,* testamenti, *eterno per le tre cause già dette, & nuouo per la nuoua esshibitione.* Misterium fidei, *queste parole non escludono la verità della cosa, ma dimostrano che quello che sotto quella specie stà nascosto, & è remoto dal senso de gli occhi nostri, con fede certa deue essere creduto. Il Battesimo anch'egli è detto,* sacramentum fidei, *ò come dicono i Greci,* Misterium fidei, *perche con quello protestiamo la fede di Christo, ma in questo sacramẽto, come che non vediamo quella trasostantiatione di vino nel vero sangue di Christo, e douendo noi crederlo, e tenerlo per fede certa, perciò si dice,* Misterium fidei, *oltra che essendo cosa molto difficile a*

Hebr. 9.

persua-

persuadere all'intelletto nostro, che Christo, come vero figliuolo di Dio, & insieme Dio & huomo, habbi per noi sparso sangue, e sia morto, il che ci rappresenta questo sacro misterio della consacratione del sangue, conuien crederlo per fede, e perciò, Misterium fidei, *& questa è anco ragione, per la quale possiamo dire, che queste parole siano poste nella forma della consacratione del vino, e non del pane, già che questa memoria del sangue meglio rappresenta la passione, e morte di Christo;* pro vobis, & pro multis, *l'vna detta da Luca, e l'altra da Matteo, ma è l'vna, e l'altra congiunta insieme da santa Chiesa instrutta dallo Spirito del Signore. Dichiarano anco queste parole il frutto, & l'vtilità della passione, perche se noi riguardiamo alla virtù, confessiamo che per tutti fu sparso il sangue di Christo, ma se al frutto, & all'utilità, non à tutti, ma solamente à molti conosceremo essere peruenuto, mentre dunque disse,* pro vobis, *intese per quelli ch'erano presenti, ouero per quelli che scelti haueua dal popolo Giudaico, quali erano i discepoli, eccetto Giuda, e dicendo,* pro multis, *volle intendere per gli altri eletti de' Giudei, e de Gentili, e perciò trattandosi de i frutti della passione, non disse,* pro vniuersis, *ma di quelli intese, a quali doueuano essere apportati i frutti della salute; onde ben dice l'Apostolo Paolo a gli Hebrei,* Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata, *& l'istesso Christo in san Giouanni,* Ego pro eis rogo, non pro mũdo rogo, sed pro his quos dedisti mihi, quia tui sunt. *In somma concludiamo pure, che quanto alla materia di questo sacramento, troppo scioccamente sono ignoranti gli Artotiriti, mentre vogliono pane, e cascio.*

Ibidem.

Ioan. 17.

Trop-

Troppo crudeli i Catafrigi, che vogliono di farina, e sangue humano fare il pane da consacrarsi. Troppo superstitiosi gli Acquari, che nel calice vogliono acqua sola; e troppo ignoranti, troppo crudeli, e troppo empi, e superbi tutti gli heretici, che hanno voluto in mille modi intorbidare le acque nostre particolarmente intorno alla materia, e la forma, poi che se rimiriamo alla materia, è verissimo ch'è pane di grano, di frumento, triticeo (per usar questo termine) & azimo, non fermentato, & per il sangue, è vino di vite, puro, perfetto, non corrotto per escludere il mosto troppo denso, e non purificato, l'agresto che per anco non è venuto a perfettione, e l aceto, che per la corrottione è passato ad altra specie,, e non semplicemente vino, ma mescolato con poca acqua: e quanto alla forma parimente teniamo pur noi ch'ella sia, Hoc est enim corpus meum, *&*, Hic est Calix sanguinis mei, noui, & æterni testamenti, misterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum; *che così facendo cammineremo con santa Chiesa Catolica, e non potremo mai errare, così piaccia a Dio benedetto darcene gratia, e poi la gloria in cielo,*

Amen. *Mat. 26.*

Il Fine del Decimoterzo Discorso.

DISCORSO DECIMOQVARTO,

DELL'EVCHARISTIA,

Oue si tratta, e mostra ciò che si contiene in questo Sacramento.

PROEMIO,

Isa. 55. OMNES sitientes venite ad aquas, & bibite, *e sapete come son chiare? come Christalline? pensate voi, escono di balzo*

Luc. 22. *dell'istesso Fonte Christo*, Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum,

Ioan. 35. *v'è immerso dentro tutto Christo*, Ego sum panis qui

Idem. 54. de Cœlo descendi, & caro mea vere est cibus, *e lo vederete, o benedetti figliuoli, se mi ascolterete con attentione, già ch'io m'accingo a dimostrarui come nel santissimo nostro sacramento dell Eucharistia si contiene il vero corpo, sangue, anima, e diuinità di Christo, tutto Christo in somma, fermateui, e cominciamo.*

PRI-

PRIMA PARTE.

Pareva sì strano à quegli Cafarnaiti, mentre il benedetto Christo insinuandole questo mirabilissimo sacramento, che poi instituir douea nell'vltima cena, gli diceua, Ego sum panis qui de cœlo descendi; Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita; Nisi manducaueritis carnem filii hominis non habebitis vitam in vobis; Qui manducat meā carnem, & bibit meum sanguinem habet vitā eternam; Caro mea est cibus, & sanguis meus verè est potus, *con tutto quello che narra san Giouanni* nel c. 6. *che non solo,* Murmurabant de illo; *ma & anco,* Litigabant ad inuicem, *& anco diceuano,* Durus est hic sermo. *Ma di peggio, che, & anco,* Multi discipulorum eius abierunt retro, & iam cum illo nō ambulabant, *mercè, & per dir meglio, colpa loro, che non voleuano credere che Christo fosse il vero figliuolo di Dio,* Nonne *diceuano,* hic est Iesus filii Ioseph cuius nouimus patrem, & matrem? *Ma a sacramentarij, a gli heretici, mentre santa Chiesa dopo l'institutione di questo sacramento dice,* Hic est panis vitæ, hæc est verè caro, & sanguis Christi; Hoc est verè corpus Christi; Hic est totus Christus, *che? forse non par strano? e di che maniera, non vedete che non solo ne vanno mormorando, ma eccitano liti tra di loro, e dicono,* Durus est sermo, *ma ch'è peggio, abbandonando Chiesa santa pissima madre loro,* Iam cum illa amplius non ambulant, *colpa, anzi impietà*

Ioan. 35. Idem. 50. Idem. 6. Idem. 54. Ibidem. Idem 6. Luc. 4.

pietà loro, che non rimirano alla somma potenza diuina, ma fermandosi in quello che gli somministra il senso, non vogliono credere se non pane, se non vino, & se pure alcuno di loro ammette carne (che ben si sà che tra essi non sono concordi, ma litigant ad inuicem *) altri la vuol carne di huomo semplice anco peccatore, altri di giusto solo, altri ammette col corpo di Christo la sostanza del pane, altri mill'altre pazzie dice, ma tal sia di loro. Diciamo† noi questo solo stamane, che in quell'Hostia sacrata, si contiene il vero corpo, e sangue di Christo, insieme con l'anima, & la diuinità, in somma tutto Christo, & vn'altra volta mostreremo due altre cose mirabili, l'vna, cioè, che in questo sacramento non rimane alcuna sostanza di quegli elementi pane, e vino, l'altra che quegli accidenti rimangono senza alcun subietto, & il pane, e vino rimangono senza sostanza, et per lor stessi si stanno, poi che talmente quella sostanza si muta, e trasostantia nel corpo, e sangue di Christo, che affatto e'l pane, e'l vino ne rimangon priui. Et quanto à quello che dobbiamo dir per hora, n'habbiamo i luoghi nella scrittura tanto chiari, et aperti, che non è così chiaro il sole, sentiteli, in san Matteo* à 20. Cænantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, accipite, & comedite, hoc est corpus meum. & accipiens Calicem, gratias egit, & dedit illis dicens, bibite ex hoc omnes, hic est enim sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effunditur in remissionem peccatorum; *san Marco* à 14. *quasi con l'istesse parole riferisce il medesimo: l'istesso san Luca* à 22. *san Paolo* alla prima de Corinti nel cap. 11. *espressa-*

† Cath. Sed iam ad. Nel'Hostia consacrata si contiene tutto Christo.

Matth. 26.

Mar. 14.

Luc. 22.

1. Cor. 11.

espressamente riferisce l'istesso de gli Euangelisti, e dice Hoc est corpus meum, *e dice,* Hic est sanguis meus, *qual cosa più chiara volete? forse che sono ambigue le parole? forse che sono oscure? forse che hanno doppio senso?* Hoc est corpus meum, Hic est sanguis meus, *mio corpo, mio sangue, per me non sò vedere quali parole nè più aperte, nè più distinte poteua vsar Christo benedetto per renderci chiari, che ciò ch'egli ci daua verissimamẽte, e realissimamente era suo corpo, era suo sangue, e quando l'Apostolo Paolo parlando di questo sacramento dice,* Qui manducat, & bibit indignè iudicium sibi manducat, & bibit, non diudicans corpus Domini, *che altro mostra, se non la realtà di questo corpo di Christo, riputando indegno di questo sacrosanto conuito colui, ò colei che non distingue, ò fa differẽza da questo a gli altri cibi,* Non diudicans corpus domini, *& non lo dice anco chiaro pure à Corinti,* Calix benedictionis cui benedixímus, nonne communicatio sanguinis Christi est, & panis quem fregimus, nonne participatio corporis domini est? *Ma tanta chiarezza nondimeno è pur conuenuto a santa Chiesa Catolica disputarla, e difenderla da chi empiamẽte l'hà voluta turbare, la onde di questa verità n'habbiamo l'approbatione, & insieme del contrario la riprobatione per il cõsenso di tutti i Padri, e de' Cõcilij, et quãto à Padri sẽtite S. Ambrogio* nel lib. 4. de sacramẽtis c. 4. Tu forte dicis meꝰ panis est vsitatus, sed panis iste panis est ante verba sacramentorũ, vbi accesserit consecratio, de pane fit caro Christi, hoc igitur adstruamur, quomodo põt qui panis est corpus esse Christi? cõsecratione;

1. Cor. 11.

1. Cor. 10.

Ambros.

consecratio igitur quibus verbis est, & cuius sermonibus? Domini Iesu, nam per reliqua omnia quæ dicuntur laus Deo defertur, oratione petitur pro populo, pro Regibus, pro cæteris, vbi venitur, vt conficiatur venerabile sacramentum, iam non suis sermonibus sacerdos, sed Christi vtitur; ergo sermo Christi hoc conficit sacramẽtum, quis sermo Christi? nempe is quo facta sunt omnia, *& uà*

Parola di Dio è onni potente.

seguendo, comandò il Signore, e fu fatto il cielo, comandò il Signore, e fu fatta la terra, comandò il Signore, e furono fatti i mari, comandò il Signore, e fu generato ogni creatura, & ecco quanto operante, & efficace sia la parola di Christo, nella quale se resiede dunque tanta forza, che fa, che quello, che non era comincia ad essere, quanto maggiormente può fare, che quello, che è si trasmuti in altro? non era cielo, non era mare, non era terra, & nondimeno, Quando ipse dixit facta sunt, & quando, ipse mandauit creata sunt, *e perciò rispondendo dico, che auanti la consecratione quel pane non era il corpo di Christo, ma sì bene dopo la consecratione, perche,* Ipse dixit, & factum est, ipse mandauit, & creatum est, *& eccone quattro essempi, naturalmente non si genera l'huomo se non* ex viro & muliere, *nondimeno perche Iddio quando vuole, può mutare gli instituti della natura, volle che il figliuolo, Christo Signor nostro fosse concetto di Spirito santo, & nascesse di vergine senza opera d'huomo. Nell'Essodo pur si legge, che mentre il popolo Hebreo fuggiua dalla persecutione de gli Egitij, & dall'onde del mare impeditoli la fuga, non sappiamo noi, che al comandamẽto diuino con quella ver-*

Genes. 1.

Essẽpi che mostrano l'onnipotẽza di Dio.

ga Mosè toccando l'acque, le diuise in maniera, che passarono tutti à piedi asciuti, & questo contra natura dell' acque; in oltre moriua quasi di sete quel popolo pur Hebreo, và al fonte, non può bere che lo troua amaro, Mosè pone il legno nel fonte, e lo rende dolce, e questo contra natura; & quando cadè il ferro della seure nell'acqua, pone Eliseo il legno in quell'acque, & subito il ferro supernatauit, *& pure contra natura, ma tutto per potenza diuina, la quale non potrà hora, e sempre fare, che quello, che vna volta è pane si conuerti in carne? sciocco, & insieme empio chi ciò negar volesse. Ma† per non riferire quà tutto quello che n'hanno scritto i santi Padri, leggasi Chrisostomo*, nell'Homelia sessagesima, e sessagesimaprima ad populum Antiochenum, e nel l'83. in Matthęum, e nella 45. in Ioannem, e nel lib. 3. de sacerdotio, e nell'Homelia 3. in epistola ad Ephesios, e nella 2. nell'vltima epistola ad Timoteum, e nella 24. nella 1. ad Corinthios, *veggasi Agostino Santo* nel trattato 27. in Ioannem, & sopra il salmo 33. & 98. *Ignatio*, nell'epistola ad Fracinenses, *Damasceno*, nel lib. 4. de ortodoxa fide nel cap. 14. *Iustino martire*, nell'Apologia 2. pro Christianis ad Antonium pium Imperatorem, *Ireneo* nel lib. 4. aduersus hereses nel cap. 32. & 34. *Hilario Pittauense*, nel lib. 8. de Trinitate, *Cirillo Alessandrino*, nel lib. 4. in Ioānem nel cap. 12. 15. & 16. & nell'epist. ad Calosirium episcopum, *Theofilato* nel cap. 6. in S. Giouanni, & nel decimo quarto in San Marco, & nel 26. in San Matteo, *Epifanio*, nell'Ancorato, *Cirillo Ge-*

† Catech. Hocigitur. *Chrysost.* Dottori sacri adotti p prouare la verità del sacramēto dell'Eucharistia.

Augusti.

Ignat.

Damascen.

Iustin.

Iren.

Hyl. Pittau.

Cyril.

Theophil.

Epiphan.

Cyril. Hier.

rosolimitano nella Catechesi. 4. Mistagogica, *Prospero Regiense* de promiss. & prædictionib parte 2. nel capit. 25. *Leone il grande* nel sermone 6. de ieiunio septimi mensis. *Cipriano* nell'Epist. orat. domin. Origene nell'Homelia 7. super lib. Num. *Iuuenco* nel lib. 4. de Historia Euangelica, *Arnobio* super psalmum 110. *Et † quanto a i Concili habbiamo l'Effesino primo* nell'epistola ad Nestorium, *Il Lateranense sotto Innocentio 3.* nel cap. 1. *Il Constantiense* nella sess. 8. *Il Fiorentino, Il Vianense sotto Clemente 5. Il Vercellense sotto Leone 9. et il Romano sotto Nicolao 2 Il Niceno 2. cõdo* nell'attione 6. nel tom. 3. *& vltimamente il Tridentino* nella sess. 13. nel c 1. *con quelli che seguono, ne i quali luoghi amplissimamente si conferma questa verità, ma anco si danna la contraria opinione, & particolarmente nel Concilio Vercellense sotto Leone 9. fu condennato Berengario, il quale nell'istesso Concilio ricantò, & Anathematizò la sua heresia, & se bene tornò poi al vomito, nondimeno in tre altri Concili fu parimente dannato, cioè nel Turonẽse, et ne i duoi Romani, l'uno sotto Nicolao 2. l'altro sotto Gregorio 7. e tacciano pure e i Berẽgari, e i Giouãni Vuicleph, e gli Eccolampadi, e i Zuingli, & quanti furono mai, che negarono questa verità del vero corpo di Christo nell Hostia consacrata, mentre vogliono che quelle parole tanto chiare,* Hoc est corpus meum, *s'intendino* significatiuè, *cioè, quello significare il corpo di Christo, così dice l'empio Eccolampadio* nel lib. secundo, de sacramento Eucharistiæ, *relato dal pissimo e deuotissimo Alfonso de Castro* nel libro 2. Aduersus Hæreses in verbo

Eucha-

Prosp. Reg.
Leo.
Cyprian.
Orig.
Iuuenc.
Arnob.
†Cath. Altera restat Sacrãmẽto dell'Eucharistia si pua cõ l'autorità di molti Concili.
Conc. Eph.
Conc. Later.
Con. Costan.
Conc. Flor.
Cõc. Viane.
Cõc. Vercel.
Conc. Rom.
Cõc. Nicen.
Conc. Trid.

Opinioni Heretiche contra il sacramento dell'Eucharistia si confondono.

Eucharistia, *le cui parole sono queste*, Tempus est vt accedamus ad id in quo status est sermonis, nempe vt probemus verba Cænæ Dominicæ eodem Tropo dicta, quo illa quæ Apostolus dixit Petra autem erat Christus, hoc est petra significabat Christum, vel erat figura Christi, *& più basso dice*, Nos sensum, non verba quærimus, *e pur sempre gli heretici altro non insegnano à Popoli se non ad accettare quello solo per vero, che nudamente, e chiaramente appare entro alla pura lettera della scrittura sacra, onde con tanta imprudenza, & imprudenza vanno dicendo*, Verba diuina accipienda sunt iuxta grammaticæ nudam intelligentiam, ita vt nec liceat ei per Angelum nedum per hominem vim vllam fieri, ne detur occasio aduersariis scripturas eludendi, *& pur quà Eccolampadio* quærit sensum, non autem verba, *perche le parole sono troppo chiare, & la regola stabilita da pari suoi non fa per se, tanto che pur troppo malageuole è contendere con chi anco non vuole osseruare le regole proprie, se non quando fanno per lui. Ma già che quà si vuole attendere il senso, & non le parole, & che in mille altri luoghi questi empi hanno voluto le parole, e non il senso, bisogna pur concedere questa regola che tal'hora la scrittura intendere si deue come suona la lettera, & alcuna volta nò, ma non haueremo noi modo, ò regola che c'insegni quando dobbiamo attendere la lettera sola, ouero il senso solo? certo sì, perche altrimẽte troppa confusione si darebbe nella sacra scrittura, quando à ciascuno fosse lecito volere il senso, et uolere la parola à suo piacere, poi che tutto quello che repu-*

Regola per sapere quãdo la scrittura s'hada intẽdere secondo la litera & quãdo secõdo il senso.

gnasse alla propria opinione, l'indurebbero con la lettera se facesse per loro, ò col senso se gli accommodasse meglio all'intention propria, sì che concediamo noi con Agostino santo che la scrittura tal hora vsa le figure, i tropi, le similitudini, e segni, ma non perciò segue che sempre si debbia intendere ch'ella parli sotto figure, e tropi, ma anco ben spesso con purità, e semplicità di lettera. Argomenta Eccolampadio, la scrittura è solita a parlare in molti luoghi figuratiuè, & significatiuè, adunque anco in queste parole, Hoc est corpus meum, intender si deue in questa maniera, considerate voi la forza dell'argomento, bella consequenza certo, molti che escono dalla porta del Popolo di Roma, uanno à Firenza, il Papa vscì hieri da quella Porta, dunque è ito a Firenza, O bello, san Paolo (dice Eccolampadio) mentre disse, Petra autem erat Christus, vsò la figura, e tropicamente parlò, adunque anco Christo fece l'istesso, dicendo, Hoc est corpus meum, perche san Paolo (e voglio concedere anco mill'altri) nella scrittura hanno vsato parlar figuratiuamente, e con tropo, dunque Christo hà fatto l'istesso? et perche? e qual necessità l'astringeua? ha parlato sì mille volte il benedetto Christo sotto metafore, sotto figure, e tropicamente, ma hà ben anco mille altre volte parlato chiaramente, puramente, senza bisogno d'interpretatione alle sue parole, come fa in queste, Hoc est corpus meum, nè in eterno potrà Eccolampadio, ò chi segue la sua opinione empia, e scelerata, prouare che in esse, vi sia alcun tropo, ò figura, perche se vogliamo attendere alle regole che ci danno i santi Padri, e particolarmente santo Agostino ne' libri de doctrina Christiana, con le quali c'insegnano quando il par-

Augusti. Scrittura parla figuratiuè, ma nō sempre.

1. Cor. 10.

Christo nō hà sempre parlato metaforicamē te.

Augusti.

il parlare della scrittura sia figurato, ò nò, quattro per hora ne addurremo, che affatto escluderanno la figura dalle parole già dette, Hoc est corpus meum, *la prima regola sarà dunque considerare la circostanza delle parole s'ella mostra, ò denota figura; la seconda se il tempo, nel quale si dicono le parole ricerca figura; la terza se intendendo le parole litteralmente, ò semplicemente da quelle ne nasce cosa impossibile, e la quarta, & vltima se bene non ne nasce cosa impossibile, ne segue al meno cosa esorbitante, sconueneuole, & assorda, & quanto alla prima regola, se si ricerca per intendere il parlare metaforico, e figurato qualche circostanza, che dimostri la figura, ò la metafora, per me non la sò vedere mentre Christo dice,* Hoc est corpus meum, *ma della circostanza che denota figura, mirate la in San Giouanni, doue dice,* Ecce Agnus Dei, *e soggiunge poi,* Qui tollit peccata mundi, *dalla quale circonstanza di torre i peccati, dimostra hauere inteso Agnello,* metaphorice & per similitudinem, *& quell'altro,* Tu es Petrus, *ò come suona vn'altra lingua,* Tu es Petra, *soggiungendo poi,* & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, *dimostra la figura, & metafora, ma nelle parole di Christo do po hauer detto,* Hoc est corpus meum, Hic est sanguis meus, *soggiunge la circostanza,* qui pro vobis tradetur, qui pro vobis effundetur, *tanto che mostra sempre la realtà del suo corpo, & sì come nei due essempi già detti, non intendendogli con figura, e metafora ne seguirebbe se non cosa impossibile, almeno sconueneuole, contra la terza, e quarta regola, dicendosi che vn' Agnello douesse torre*

Regole p intendere quando le scrittura parli metaforicamẽte.

Ioan. 1.

Matth. 16. Idem. 26.

i peccati del mondo, e che sopra san Pietro douesse essere edificata materialmente la Chiesa di Christo, come diremo poi, così all'incontro non è sconueneuole, nè impossibile, come mostreremo di quà à poco, che quello fosse realmente il vero corpo di Christo, che doueua essere crocifisso. Adducono questi sacramentarij tra l'altre autorità della scrittura tre principali luoghi, che mostrano la figura, e la metafora, da quali inducono che parimente si deue intendere in questo luogo, Hoc est corpus meū, *Il primo è quello in San Paolo à Corinti,* Petra autem erat Christus, *che espongono,* per similitudinem, *l'altro in San Giouanni,* Ego sum vitis vera, *e pur si espone,* per similitudinem *Il terzo in San Matteo,* Ipse est Elias, *parlandosi di San Giouanni,* per similitudinē, *così dicendosi,* Hoc est corpus meum, *argomentano i sacramentari, intendere si deue* per similitudinē, & metaphorice, *ma facile è la risposta, ascoltatori, & quāto all'auttorità di S. Paolo, nego io che quel verbo* erat, *esponere si debbia,* pro significabat, *perche San Paolo dice che beueuano,* de petra spiritali, *& che* illa Petra spiritalis erat Christus, *et era uero che realmente,* Christus erat petra spiritalis, *che esclude la corporale, che volendo che s'intenda significare, bisogna vedere quale altra pietra spirituale fuor di Christo si poteua intendere, egli dunque veramente erat, & è la pietra spirituale, che è la gratia, tanto che mentre si aggiunge questa circostanza di spiritualità, non solo si esclude la figura, ma si mostra realmente la verità della cosa, che forse s'haueſſe semplicemente detto* Pietra, *la pigliereßimo,* per similitudinem, *ma dicendo di più spirituale,*

Heretici sacramentarioue fondino le loro opinionicō tra gli ecclesiastici.

1.Cor. 10.

Ioan. 15.

Mat. 11.

Ibdem. 26.

1.Cor. 10. Christo è pietra spirituale.

tuale, e con quell'altra aggiunta, Consequente eos petra, *al sicuro bisogna dire, che quello,* erat, *non s'intendi,* pro significabat, *poiche Christo era veramente la spiritual pietra, che seguiua quel popolo, con l'aiuto, e fauor suo; nè Mosè lasciò scritto, che quella pietra di doue scaturiuano l'acque seguisse mai il popolo Hebreo, sentite Chrisostomo Santo* nell'Homelia 27. *in quell'istesso luogo di San Paolo,* Cum dixisset quod potum spiritualē bibebant, addidit, petra aūt erat Christus, non enim ipsius petrę natura aqua scaturiebat, si quidem etiam antea scaturisset, sed alia quædam spiritualis petra omnia operata est, hoc est Christus, qui præsens vbique omnia fecit miracula, ideo dixit consequente, *& Theofilato pur dice nell'istesso luogo,* de esca quidem cum meminisset nulla præterea indiguit assertione, quæ per se satis pateret, nec quicquam esset à sui natura immutata, in potu vero qui eius duntaxat submin̄istrandi modus immutaretur assertionibus vtitur dicens, nequaquam lapidis ipsius naturam potum hunc præstitisse, qui & si alias scaturisse conceditur, spiritalis tamen alius lapis id omne operabatur, idest Christus, consequente autem eo dixit, vt ostenderet Christum eundem nunc illis vbique adfuisse & miracula huiusmodi factitasse omnia, *sì che quel luogo (torno à dire) non si deue intendere, nè interpretare,* significatiue, *ma realmente, già che l'Apostolo parla della pietra spirituale, è non corporale, ma quando bene (torno à dir di nuouo) San Paolo quà hauesse parlato con metafora, e figura,*

Chrisost.

Theofil.

segue

segue però la consequenza, adũque Christo anch'egli in que sto modo hà parlato? bisognerebbe prima al giudicio mio, che Eccolampadio, e suoi seguaci facessero vn'altra propositione vniuersale, & la prouassero poi, cioè dire, sempre che san Paolo ha parlato metaforicamente, e sotto figure, l'hà fatto anco Christo, quà san Paolo parla sotto figura, adunque, &c. ouero quest'altra, in tutte le parole di Christo, & di san Paolo il verbo, est, *si deue intendere* pro significat, *ouero figura, ma quà ci e questo verbo, adunque, &c. Ma come proueranno in eterno, & sosterranno queste propositioni tanto esorbitanti, & sconueneuoli? Ma passiamo al*

Ioan. 15. *secondo luogo della scrittura,* Ego sum vitis vera, *le circostanze di quel ragionamento di Christo sono tanto aperte, & mostrano sì chiaramente la figura, e metafora che non si può dubitare che tale non sia l'intention di chi parla, sentitele,* Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso nisi mãserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis, ego sum vitis, vos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere, *sì che non si può negare, che la circostanza delle parole non renda chiaro in questo luogo il parlar metaforico, che non auiene così in quelle di Christo,* Hoc est corpus meum, *e perciò non è buona la illatione di quel luogo à questo, oltra che se volessimo intendere quelle parole come l'intende l'heretico Eccolampadio, mentre dice Christo,* Ego sum vitis, *bisognerebbe esporre,* Ego significo vitem, *e pure è tutto il contrario, poi che* Christus non significabat vitem, *ma più tosto,* significabatur à vite, *tanto che adducendo l'istessa esposition alle parole,*

role, Hoc est corpus meum, *conuerrebbe dire* panis ille significabatur à corpore Christi, *giudicate hora uoi che gratiose espositioni, e che belle consonanze apportano all'orecchie nostre. Ma sentite anco il terzo luogo, doue Christo dice, che* Ioannes est Elias, *il quale nè anco si deue intendere*, pro significat, *nè in figura, nè in metafora, perche Giouanni non significaua Elia, nè figuraua Elia, & ancor che non fosse Elia in persona, lo era però in officio, perche hauendo detto Iddio per bocca di Malachia*, Ego mittam vobis Eliam Profetam, & cõuertet cor Patrum ad filios, *e quello che segue, dice perciò Christo*, Si vultis reciperc, ipse est Elias, *come che volesse dire, Elia doueua venire a conuertire con la predicatione sua il popolo Hebreo, accettate hora voi la dottrina, e predicatione di Giouanni, & egli* erit Elias, qui venturus est, *e non* significatiuè, *e non in figura, ma quando bene anco quà concedessimo lo* est, pro significat, *qual forza (Dio buono) ci astringerà a far la consequenza, adunque anco nelle parole che disse Christo*, Hoc est corpus meum, *s'intende* pro significat. *Argomento stringente sarebbe forse il dire in questa maniera, in qualunque luogo della scrittura si troua questo uerbo*, est, *s'intende*, pro significat, *in queste nostre si dice*, Hoc est, *adunque, &c. ma chi sarà giamai sì priuo di giudicio, e di sapere, che formi vna preposition così essorbitante, sconueneuole, e falsa? poiche se nella scrittura si trouerà vna volta*, est, pro significat, *ò che induca parlar figurato, ò metaforico, se ne troueranno mille che esprimeranno la proprietà, e realtà, & essenza della cosa. Non ne voglio già far quà Catalogo, che troppo noiosa sarebbe la fatica,*

Mat. 11. Giouãni fu Elia in officio.

Matth. 4.

Mat. 11.

Il verbo *est* nõ si deue esporre sẽpre *pro significat*.

fatica, tanto più che per se stessa appariſce ne i luoghi tanto chiara, & in tanto numero, che chi legge la ſcrittura per se
Mat. 31. *ſteſſo gli può abondantiſſimamente raccogliere,* Ego ſum,
Idem. 16. nolite timere, *ſi dirà, ego* ſignifico? Tu es Chriſtus fi
Ioan. 10. lius Dei viui, *ſi dirà,* tu ſignificas? Ego & pater vnũ
Idem. 1. ſumus, *ſi dirà,* ſignificamus? In principio erat ver-
Mat. 1. bum, *ſi dirà,* ſignificabat verbum? Quod in ea natum eſt, de Spiritu ſancto eſt, *ſi dirà,* ſignificatur? *Sciocca eſpoſitione, & empia inſieme, parla sì la ſcrittura tal'hora in figura, e metaforicamente, ma ben anco ſpeſſo eſprime la verità, l'eſſenza, & la realtà della coſa ſenza metafora, ò figura, et quando l'habbiamo ad intendere ad vn modo, ò all'altro, già habbiamo detto, che cõuiene attendere, & auuertire alle circonſtanze che ſeguono, ò che precedono alla ſentenza che habbiamo da interpretare, le quali circonſtanze ſignificanti metafore, ò figura, non ſi trouano in modo alcuno in queſte,* Hoc eſt corpus meum, *& perciò intendere ſi deuono litteralmente, & dimoſtranti la realtà, & eſſenza vera del corpo di Chriſto, sì come l'iſteſſo moſtreremo con l'altre tre regole che rimangono, ma prima ripoſiamo.*

SECONDA PARTE.

NON circonſtanze di parole dimoſtrano figura, ò metafora, di già l'habbiamo detto, ma nè anco ſe rimiriamo al tẽpo, nel qual ſi parla, ſi potrà dire che foſſe tale, che s'haueſſe à far figure, ò in figura parlare, poiche s'è vero, com'è veriſſimo, che con la venuta ſua Chriſto andaſſe

dasse tuttauia sino alla morte adempiendo quelle figure, che già erano precedute, che ben sappiamo che inãzi ch'egli venisse, omnia in figura contingebant eis, & che nella venuta di Christo, Aduenit plénitudo tẽporis, ond'egli più d'vna volta disse, vt ademplerentur scripturæ, e finalmente giunto alla morte, come che il tutto era adempiuto, e consumato, gridò da quell'alto pergamo della croce, Consumatum est, chi non vede, che essendo egli peruenuto alla notte, che immediate precedeua alla morte non era tempo di parlar in metafora, ò di far figure, anzi dicono tutti i Dottori, ch'egli fece quell'vltima cena dell'Agnello per dar fine alla figura della morte sua, che già tanti anni inanti era stata significata per l'immolatione dell'Agnello, e se in quel tempo volle por fine alla figura, perche diremo noi che di nuouo volesse instituir figure, ma di gratia pur pure che figura sarebbe ella stata? certo del corpo suo risponderebbero gli Eccolampadi, & i Zuingli. Ma se l'Agnello era questa figura, e di già l'haueuano, a che fine instituirne vn'altra? forse per darne vna alla Chiesa, & l'altra lasciarla alla sinagoga? Sciocchezza, la Chiesa non era, & non è ella più nobile della Sinagoga? chi ne dubita? dunque più nobile figura si ricercaua alla Chiesa, che alla Sinagoga, & chi non sà che più nobile è l'Agnello, come creatura animata, che il pane ch'è inanimato? dũque più cõueniua la figura nell'Agnello, che nel pane, ma sono vanità queste lor risposte, la verità è, che allhora poneua fine alle figure, & non le introduceua, faceua cessare le figure, & apparire il figurato, finiua allhora la cena legale dell'Agnello, e cominciaua la cena Euãgelica, nella quale diede trasostantiato il pane nel suo istesso

1. Cor. 10.
Galat. 4.
Mat. 26.
Ioan. 19.

Morte di Christo figurata nell'immolatione dell'Agnello.

corpo

corpo figurato dall'Agnello, sì che oltra che le circonstanze non danno alcuno segno di figura, il tempo ne anche richiedeua che si facessero figure; forse la terza regola haurà luogo, la quale è (se vi raccordate) che se con intender letteralmente la sentenza ne nasce impossibilità, dobbiamo intenderla con figura, metafora, ò tropicamente, ma chi uorrà negare la possibilità della trasostantiatione del pane nel corpo di Christo, negherà anco l'onnipotenza di Dio, & sarà in consequenza il più arrogante, il più insolente, & il maggior superbo che trouare, ò imaginar si possa giamai, anzi dirò che sarà più empio del Diauolo istesso, poi che egli mostrò di credere in specie, che Iddio potesse trasostantiare, non ve ne raccordate quando là nel deserto disse al benedetto Christo,

Chi negala trasostãtiatione del pane nega l'onnipotẽza di Dio.

Matth. 4. Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant, *credeua il Diauolo che Christo potesse trasostantiare quelle pietre in pane, & l'heretico non vuol credere che potesse trasostantiare il pane nel suo corpo, ma della trasostantiatione ne parlaremo poi, per hora basta bene che all'onnipotenza di Dio non è impossibile fare che in quell'Hostia sacrata vi sia il corpo di Christo realmente, & essentialmente, poiche* Omnia

Psal. 113. quæcumque voluit fecit. Et non est impossibile

Luc. 1. apud Deum omne verbum. Et

Mar. 14. omnia tibi possibilia sunt, *ma poi che l'hà potuto fare, dico anco che non solo non è stato assordo, e sconueneuole il farlo (& questa è la quarta regola) ma anzi conueneuolissimo, poi che per mostrare l'amore ch'egli portaua alla Chiesa sposa sua dilettissima, qual tesoro più ricco, ò più pretioso le poteua lasciare, fuor di se stesso? onde ben dice Eusebio Emisseno,* Quia corpus assumptum ablaturus erat ab oculis illaturus

Fu conueneuole che Christo instituisse il sacramẽto dell'Eucharistia p mostrare quãto amaua la sua Chiesa.

Euse. Emis.

sideri-

sideribus necesse erat vt die Cænæ sacramẽtum corporis,& sanguinis sui consecraret nobis, vt coleretur iugiter per misterium quod semel offerebatur in prætium,*ma per eccitarci in noi e la fede, e la speranza, e la carità, qual più cõueneuole modo poteua dar di questo? per la qual fede, è certo, che non meno il credere la humanità di Christo*, est de fide,*come si sia il credere la Diuinità.* Credite in Deum, *disse egli, ecco la Diuinità*, & in me credite,*ecco l'humanità. ma sì come la fede è di cose inuisibili, & inuisibilmente Christo ci essibisce la sua Diuinità, così in questo sacramento con inuisibil modo ci essibisce la sua humanità, e quindi si eccita la fede mentre ci fa credere quello che non si vede sotto quelle Specie di pane, e vino, per la speranza poi, mentre dando se stesso, ci promette anco la vita eterna*, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, *& finalmente per la carità, considerando che tanto ci ha amato Christo, che per noi hà preso humana carne, & per mezo di quella ci congiunge à se medesimo, mentre ci dà questo mirabilissimo sacramento*, Qui mãducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo,*onde ben dissero quelli santi Padri nel sacro Concilio di Trento* alla sess. 13. c. 11. de sacrament. Eucharist. Ergo Saluator noster discessurus ex hoc mundo ad Patrem, sacramentum hoc instituit, in quo diuitias sui erga homines amoris velut effudit memoriam, faciens mirabilium suorum, & in illius sumptione colere nos sui memoriam præcepit, suamq; annunciare mortem, donec ipse ad iudicãdum mundum veniat,

Eucharist'a eccita in noi la fede la'sperãza, e la carità.

Ioan. 14.

Ioan. 14.

Ibidem.

Conc. Trid.

veniat, sumi autem voluit sacramentum hoc tamquam spiritualem animarum cibum quo alantur, & confortentur viuentes vitam illius qui dixit qui mãducat me, & ipse viuet propter me, & tamquam Antidotum quo liberemur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præseruemur, *mirate che raggi ardentißimi di carità. Ma della speranza poi soggiunge*, Pignus prætereà id esse voluit futuræ nostræ gloriæ, & perpetuæ felicitatis, *O bontà, o carità, ma di questo altroue, concludiamo pur per hôra, che le parole di Christo*, Hoc est corpus meum, *sono chiarißime, & per le regole già date non si possono intendere con alcun senso metaforico, tropico, o figurato, ma letteralmente, e dimostranti la realtà, & essenza del vero corpo di Christo, & è tanto chiaro, Ascoltatori, che insino à quell'empio Martino Lutero vinto dalla verità, nõ le potè negare, ancor che glie ne fosse fatto grandißima instanza, perche discendesse, & consentisse all'opinione di Eccolampadio, sì come apparisce da quello che scritto si troua nelle sue opere*, libenter consentirem, *dice egli, parlando intorno à questo articolo*, Hoc enim pacto me maxime crederem posse incommodare Papatui, sed nimis vigent, & nimis clara sunt illa verba, Hoc est corpus meum, *notate che zelo pio, ma se bene egli vuole che oltra il corpo di Christo vi rimanghi anco il pane, non ammette però la espositione dello*, est, pro significat, *e mostreremo poi che non vi rimane nè anco il pane, Che† per hora basta stabilir questo che nell'Hostia sacrata si contenghi il vero corpo di Christo, Ma & insieme l'anima, & il sangue, e la Diuinità dell'istesso Christo, in*

Martino Lutero nõ nega in tutto l'Eucharistia.

† Cath. Il vero hoc. Nell'Eucharistia si cõtẽgono sangue anima, e diuinità di Christo.

somma

somma tutto Christo, Christo Dio & huomo, ma una sol persona à cui è congiunta la diuinità, & humanità, et questa congiuntione fu tale che mai più non furono separate l'una dall'altra, & fu sempre la diuinità cõgiunta et all'anima, & al corpo, il corpo di Christo non può esser senza sangue, nè senz'anima, perche egli è viuo, e risorse immortale, l'anima, & il corpo nõ possono essere separati dalla diuinità per quella mirabile vnione che già fece dell'assonta humanità, dunque se confessiamo il vero, e viuo corpo di Christo nella sacratissima Hostia, cõfessar anco dobbinmo il sangue, l'anima, e la diuinità. Ma† diremo che il corpo è nella sacrata Hostia. Vi, & efficatia consecrationis, *ouero* sacramenti, *ma l'anima, il sangue, e la diuinità* ex reali cõ comitantia, *cioè per esser congiunti al corpo, perche doue è il corpo, segue che quiui siano l'altre parti à lui congiunte, così diremo della specie del vino, nel quale* virtute, & efficatia consecrationis, *si contiene il sangue di Christo,* ma ex reali concomitantia *il corpo, l'anima, & la diuinità, essendo che il sangue è vnito col corpo, et al corpo l'altre parti, & perciò dou'è il sangue, cõuien che vi sia il corpo, e doue il corpo, et anco l'anima, et la diuinità, et di più dico, che nõ solo sotto l'vna, e l'altra specie è il vero corpo, e sangue di Christo, ma anco in ciascuna particola si cõtiene tutto l'istesso Christo, così dice Agostino santo,* singuli accipiũt Christum dominum, & in singulis fractionibus totus est, nec singulos minuitur, sed integrum se præbet in singulis, *oltra che non è credibile che quando l'istesso Christo communicò gli Apostoli, ad ogni particola facesse speciale consacratione, ma si bene con vna sola prolatione*

† Catech. Nam cum forma.

Augu. ſt.

consecrasse tutto quel pane che giudicò necessario, & è chia-
Luc. 22. *rissimo quanto al Calice, poi che disse,* Accipite & diuidite inter vos. *Nè si legge, che più d'vna volta in quella cena dicesse la forma della consacratione, sì che s'è vero, com'è verissimo, che realmente, e veramente il corpo di Christo con l'anima, sangue, e diuinità si contiene non solo sotto la specie del pane, ma anco del vino, con quella distintione però di virtù della consacratione, e della reale concomitantia, e che tanto sia nel poco, come nell'assai, chi sarà così priuo di gusto, che non procurerà di bere del continouo à questo fonte, à queste acque veramente (christalline, continenti in se Christo istesso? deh sì, anime mie, voi, voi correte veloci à queste chiarissime, e dolcissime acque, quà rinfrescate gli ardori nociui, quà lauate le sordide macchie, quà estinguete ogni ardente sete, già che questo dolcissimo fonte è potentissimo à fare in uoi questi, e più marauigliosi effetti, i quali vi renderanno tali, che facilissima poi vi sarà la via del cielo, doue piaccia à chi n'è Signore, e padrone, condurci tutti, e godere quella eterna felicità,* In sæcula sæculorum. Amen.

Il Fine del Decimoquarto Discorso.

DI-

DISCORSO DECIMOQVINTO,

DELL'EVCHARISTIA,

Oue si tratta della trasostantiatione del Pane, e Vino nel vero corpo, e sangue di Christo.

PROEMIO,

VI SOVIENE, *ascoltatori, hauer mai letto nella sacra Genesi, che mentre se ne stana colà in Gerara, terra della Palestina il bnon' Isaac fauorito dal grande Iddio sì, ma pur troppo inuidiato da Palestini, in onta, e spregio suo da quegli inuidiosi più d'una volta gli furono turati i suoi fonti, & turbate le acque?* Omnes Puteos obstruxerunt, *dice il testo,* Implentes humo, *& tra gli vni, & gli altri Pastori,* Iurgium fuit & rixati sunt, *Ecco, o miei diletti, gli heretici sacramentari, che non vna volta sola, ma sempre che sono à ragionamento di questo limpidissimo fonte del santissimo sacramento dell'Eucharistia, cercan turbarlo, & non solo trà i loro, e i nostri Pastori, ma tra essi anco ben spesso,* fit iurgium, & rixātur, *poi che tra mille empie stranaganze, che vanno dicendo, ci sono anco queste, che nell Hostia sacrata altri nõ uuole, che sia il vero* Genes. 26. Ibidem.

corpo di Christo, altri che se pur ci è, vi rimanga anco la sostanza del pane, altri che il pane sia il corpo di Christo, et altri simili altri errori van seminando per turbare affatto queste nostre acque chiarissime, ma noi di già habbiamo purgato il fonte da quella torbidezza che negaua il corpo di Christo nell'Hostia, sentitemi stamane che vi darò modo da purgarle anco dall'altre, e cominciamo.

PRIMA PARTE.

NON *ha dubbio, che chi vorrà misurare la virtù, e potenza Diuina, e regolarla cõforme à quello che può far la natura, che non si lascierà mai persuadere questa mirabile trasostantiatione del pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo, perche nel vero le conuersioni, ò trasmutationi naturali non si fanno in altra cosa preesistẽte, come per essempio, se d'acqua è fatto fuoco, quel fuoco prima non era preesistente in atto, se bene in potenza, e perciò essendo il corpo di Christo preesistente in atto, pareria che in quello non si potesse fare la trasostantiatione del pane, ma non dobbiamo noi mirare quello che si possa fare l'agente naturale, ma si bene sopranaturale, l'Auttore della natura, il grandissimo, l'onnipotentissimo, quello che di niente fece il tutto, quello che non solo fa passare,* de non subiecto in subiectum, de subiecto in non subiectum, *ma* de subiecto in subiectum, de præesistente in præesistentem, *il pane che* est præesistens, *in corpo che* præesistit, *il vino che* præesistit, *in sangue che* est præesistens, *Sì* † *che non è vero che fatta la con-*

† Catech. Núc quod alterum.

la consacratione vi rimanga la sostanza del pane insieme col corpo di Christo, ma ella passa, & si conuerte, & si trasostantia in maniera nel corpo di Christo, che quel pane non è più pane, ma carne, sangue vero di Christo, tutto Christo in somma viuo, e vero, quello che fu formato per opera dello Spirito santo de' purissimi sangui di Maria, quello che di lei nacque, quello che stette pendente in croce, quello per dir breuemente, che fu immolato per la redentione di tutto il genere humano, Che? forse si negherà non poterlo fare Iddio? O questa sarebbe troppo arroganza, troppa impietà, poi che Apud Deum non est impossibile omne verbum, & quemcumq; voluit fecit, *& in somma egli è onnipotentissimo, da cui deriua ogn'altra potenza. Ma non mutò egli vna sostanza in altra, mentre à quelle nozze in Cana di Galilea fece di acqua vino? & perche non potrà fare che la sostanza del pane passi nella sostanza del corpo di Christo? vn'istessa virtù è quella che comandaua là, & che comanda quà, perche dunque non deue obbedire l'istesso effetto? et sè fatta quella conuersione, quell'acqua nõ era più acqua, ma vino, perche diremo noi che quà rimane la sostanza del pane col corpo di Christo? è uerò, e non lo nego, che quà la trasostãtiatione è più mirabile di quella, perche in quella si fa la conuersione di forma in forma solamente restãdo l'istessa materiá, la doue in questa si fa trasostantiatione di materia, et forma, in quella* fit cõuersio in non præexistens, *in questa* in præexistẽs, *in quella si fà conuersione da tutti i termini visibili, et in questa da vno resta inuisibile, poi che in quella era visibile l'acqua, & fu visibile il vino, doue quà*

Il pane si trasostãtia nel vero corpo di Christo.

Luc. 1.

se bene è visibile il pane, non è però visibile il corpo di Chri-
†Catech. Atque hãc perpetuo.
sto, & †questa è la grandezza di Dio, questi sono i segni dell'infinita sua onnipotenza, haueua fatto conuersione di visibile in altro visibile, acqua in vino, haueua fatto d'inuisibile in vno visibile, quando moltiplicò il pane, e pesci, conuertendo l'aere in pane, era ben mò ragione che facesse la terza di vn visibile in vn'inuisibile, & questo è nella con-
Trasostantiatione si fa dalla natura, dall'arte, & dalla gratia.
secratione dell'Eucharistia, ò potentissima mano di Dio, la quale, o miei figliuoli, se dà alla natura, all'arte, & alla gratia poter di fare tante stupendissime opere, & le trasostantiationi ancora, perche non lo potrà fare per lei stessa con quel suo verbo onnipotentissimo, al cui suono solo, cœli firmati sunt, *& quando solamente,* dixit facta sunt
Psal. 32. Eccl. 8.
omnia, *& di cui dice, Salomone* sermo Domini potestate plenus est: *Fà la natura trasostantiationi mentre l'acqua che è nella vite si conuerte in vino, il succo de' fiori per ministerio dell'api in fauo di mele, il pane che mangiamo noi nella nostra carne, & non potrà fare Dio, che quel pane che consacriamo si conuerti in corpo di Christo? L'arte muta la sostanza del cenere vile nel lucidissimo vetro, & Iddio non potrà mutare il pane in carne? cangia Mosè per gratia speciale la verga in serpe, l'acqua in sangue, & non potrà l'onnipotentissimo verbo diuino cangiare il pane in carne? il vino in sangue? Ma di gratia, se questo grande Iddio fece di niente il tutto, quello che non era lo fece*
La sostãza del pane nõ rimane nell'Eucharistia col corpo di Christo.
essere qualche cosa, li diede l'essere, perche non potrà quello, che già è in essere mutare, & conuertire in altr'essere? Passiamo più inanzi, quelli che nella santissima Eucharistia vogliono, che vi rimanghi anco la sostanza del pane, non

esclu-

escludono la realtà del corpo di Christo, ma la concedono insieme col pane, nõ è vero? certo sì, hora dico io, se il corpo di Christo nõ è in quell'Hostia prima della consecratione, come veramente non ci è, essendoui poi dopo la consacratione, in che modo si dirà che vi sia? egli è certo che niuna cosa può essere oue non era prima se non ò per mutatione di luogo, ò per creatione, ouero generatione, ò finalmente per conuersione, e trasmutatione. Che† il corpo di Christo sia in quell'Hostia per mutatione di luogo, non è possibile, perche seguirebbe ch'egli lasciasse le sedie del cielo, & venisse in terra, perche niuna cosa, che si moua per motum localem, *non per uiene al luogo doue è destinata, che nõ lasci il luogo, dal quale si moue, oltra che è impossibile, che vno moto d'vn'istesso corpo mosso* localiter *possi terminare nell'istesso tempo in diuersi luoghi, e pure in diuersi luoghi, nell'istesso tempo si fà la consacratione, & perciò,* per motum localem, *non è possibile che sia nell'Eucharistia. Per creatione ò generatione poi, nè meno è possibile, non douendosi lasciar cadere in animo, che sempre che si consacri si crei ò generi vn nuouo corpo di Christo, bisogna dunque che vi sia per conuersione della sostanza del pane nell'istesso corpo di Christo, ma se così è, (come non si può negare) concludiamo ancora che nõ rimane altrimente la sostanza del pane, ma solamente la sostanza, & essenza del vero corpo di Christo, poi che quello che in alcuna cosa si conuerte fatta la conuersione non è più quello di prima, talche se'l pane si conuerte nel corpo di Christo non rimane più pane, ma la sostanza di esso pane passa nella sostanza del corpo di Christo, & che altro prouano le parole dell'istesso Christo mentre diceua,* Hoc est cor-

† Catech. difficillima est.

Christo nõ è nell'Eucharistia p mutatione di loco, ne per creatione o generatione, ma p conuersione o sia per trasostãtiatione.

Mat. 26.

pus meum, *se non che quello, che haueua in mano non era più pane, mail suo corpo?* Hoc est, *dice, pronome, che ha forza di dimostrare tutta la sostanza della cosa presente, & perciò se nell Hostia consacrata vi rimanesse la sostanza di pane, non si potrebbe dire con verità,* Hoc est corpus meum, *et più tosto conuerrebbe dire,* Hic est corpus meum, *cioè,* in hoc loco, *ouero,* Hic panis est corpus meum, *& così hauerebbero voluto gli heretici sacramentari, mentre alcuni di loro dissero, che col corpo di Christo vi rimaneua anco la sostanza del pane, & questi furono i Vuiclephi, & altri, che quel pane era il corpo di Christo, & il vino il suo sangue, & questi furono i Martini Luteri, tanto che e gli vni, e gli altri conuengono insieme che vi rimanghi pane, mà disconuengono in questo, che i primi vogliono la sostanza del pane separata dal corpo di Christo, & gli altri, che l'istesso pane sia l'istesso corpo di Christo, & così danno tre nature nell Eucharistia diuina, humana, & di pane, & se i primi vogliono il pane separato, i secondi lo vogliono vnito, in modo tale, che sì come diciamo, che il verbo s'è incarnato, conuien dire (secondo loro) che nell Eucharistia Christo si sia ïmpanato, chè pazzia maggiore non credo si possa sentire, ma per vostra fe sentite qualche lor fondamento, & conoscerete la debolezza. Per mostrare che rimane la sostanza del pane dicono, che molte volte nella sacra scrittura questo sacramento è detto* pane, *come ne gli Atti de gli Apostoli,* Cum cõ ueniſſemus ad frangendum panem, *& à Corinti,* Panis quem frangimus, *& à gli stessi,* Quotieſcunque manducabitis panem hunc, *& simili: & perciò dicono*

Heretici sacramentari Vuicleph, e Martin Lutero sono tra loro discordãti intorno al sacramento dell'Eucharistia.

Hereticicome si sforzano prouare, che rimãga la sostãza del pane.

Act. 20.
1. Cor. 10.
Ibidem.

loro,

loro, essendo la lettera così chiara, che parla di pane, non dobbiamo recedere da quella, poi che secondo la lor regola, Nihil addēdum est verbo Dei, *& che,* Verba diuina accipienda sunt iuxta grāmatica nudam intelli gentiam. *Ma sentite per vita vostra, come stanno à patti, che mentre Luthero vuol mostrare, che quel pane sia il corpo di Christo, interpreta le parole,* Hoc est corpus meū, *cioè,* Hic panis est corpus meū, *& quell'altra,* Hic est sanguis meus, *dichiara,* Hoc vinū est sanguis meus, *tāto che non solo aggiunge, ma muta anco le parole di Christo, il quale per la cōsacratione del pane disse,* Hoc est corpus, *e non,* Hic panis est, *e secondo Lutero cō nuoue regole di grā matica cōuerrebbe dare il neutro al mascolino, et il mascolino al neutro, dicēdo,* Hoc panis est corpꝰ meū, *et,* Hic vinū est sanguis meus, *buō Grāmatico certo, et inuētore di sì gratiosa concordāza, ma che? forse dirà, che quello,* Hoc, *secōdo pur le regole de' grammatici, s'intende,* substātiue, *poi che l'adiettiuo nel genere neutro si piglia in luogo del sostā tiuo, come che volesse dire,* Hoc, *cioè questa cosa, è il corpo mio, cō mostrare il pane, quasi dicesse, questo pane che hò nelle mani è il corpo mio, ma se daremo questa espositione intorno alla consacratione del pane, qual sarà quella intorno all'altra del uino, doue si dice,* Hic est? *certo quello,* Hic, *non si potrà tirare à dire,* Hæc res, *mirabile arte dello Spirito S. che per che quei pronomi,* Hoc, & Hic, *nō fossero inteśi esser posti in questo luogo à dinotare il pane, e'l uino, hà mutato l'un gene re, et l'altro, poiche alla cōsacratione del pane, ch'è mascolino, pone il neutro,* Hoc est corpus meū, *perche con l'articolo,* Hoc, *non si può accordare il* panis, *& alla consacratione del*

Opinione di Lutero si cōfonde.

Nella forma della cō sacratione del pane & vino pche si vsino, *Hoc, & Hic*

del vino, ch'è neutro, pone il mascolino, Hic est sanguis meus, *perche, nell'articolo*, Hic, *non se le può dare il* vinum; *di modo tale, che non volendo noi stravagantemente stiracchiare queste parole, cõuien dire*, Hoc est corpus meũ, *realmente, senza pane*, Hic est sanguis meus *realmente, senza vino, & che il pane non è il corpo di Christo, nè il vino il suo sangue, ma che dopo le parole della consacratione è solo corpo di Christo sotto quelle spetie, & accidenti di pane, & di vino, essendo la sostanza di questo, & di quello conuertita, & passata nella sostanza del corpo di Christo. Ma volete vedere che nè l'articolo*, Hoc, *nè l'*Hic *si referisce al pane, ò al vino? leggete il testo Greco, che sempre usa l'articolo neutro tanto nella consacratione del pane, come del vino* τοῦτο ἐστὶ τὸ σῶμά μου *per il pane, ma per il vino* τοῦτο γάρ ἐστι τὸ αἷμά μου, *à quali, come vedete, non si può riferire l'articolo neutro* τὸ *perche & il pane, & il vino nel greco sono mascolini* ἄρτος *il pane,* οἶνος *il vino, ma si bene conuiene al corpo, & al sangue l'uno, e l'altro neutro* τὸ σῶμα τὸ αἷμα, *nè vale che perche anco dopo la consacratione è detto pane, escludere si debbia la verità, e realtà del corpo di Christo, perche è chiarissimo che ben spesso nella scrittura sacra tutto quello ch'è comestibile si dimanda pane*, In sudore vultus tui vesceris pane tuo; vocauit fratres suos, vt ederent panem, & sedentes vt comederent panem, Comedes in lætitia panem tuum, & *mill'altri luoghi. Si † che se tutto quello che si mangia è detto pane se bene non è pane, possiamo anco dire che poi che la sacra Eucharistia si mangia ancor che non sia pane, si possa nominar pane, oltra ch'è certissimo che molte volte le cose si*

Pane nella scrittura significa ogni cosa comestibile. *Genes.3. Genes.37. Eccles.8.*

†Cath. Alibi vero. Eucharistia si dice pane ancor che non vi sia più sostanza di pane.

chiama-

chiamano col nome di quello che già erano, & non che hora sono, come per essempio il vino conuertito in aceto, io dirò, questo è il vino che mi donaste, non perche hora sia più vino, ma perche già fu vino, & souengaui quando la nell Essodo Mosè, et quei Maghi conuertirono le verghe in serpẽti, che con tutto ciò dice l'istesso, che Virga Aaron deuorauit virgas Magorum, *& pure non erano più uerghe, ma serpenti, ma perche prima erano verghe, se bene dopo furono mutate in serpenti si nominauano verghe, così se bene l'Eucharistia non è pane, si chiama nondimeno pane, perche era pane allhora che si conuertì in corpo di Christo, sì che non segue, nella scrittura tal' hora questo sacramento è nominato pane, adunque ben che ci sia il corpo di Christo, ui rimane anco il pane, perche quella nominatione nasce dall'esser stato prima pane, e si dimanda anco pane, perche hà la specie di pane, & ritien'anco quella spiritual virtù ch'è propria del pane, di pascere, & nutrire, & usa la scrittura nominare spesse uolte una cosa nella forma in che appariisce, & si dimostra. Apparuero ad Abramo tre Angeli là nella valle di Mambrè, e nondimeno la scrittura dice,* Apparuerunt ei tres viri, *perche in apparenza mostrauano essere huomini, & là ne gli Atti de gli Apostoli pur'è scritto, che mentre gli Apostoli,* Intuerentur in Cœlum euntem Dominum Iesum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, *& pure erano Angeli, sì che non è marauiglia, che l'Eucharistia tal' hora si dimandi pane, poi che al senso appariisce pane, nè la interpretatione, & dichiaratione dello,* Hoc est corpus meum, *et dello,* Hic est sanguis meus, *come stiracchiata, et improprissima*

Exod. 7.

Eucharistia si dice pane secõdo l'apparenza, ma non secondo la sostãza.

Scrittura suole nominare una cosa secondo l'apparenza e non secondo la propria sua natura.

Genes. 18. Act. 5.

ma nõ deue essere ammessa in modo alcuno, ma anzi rigettata, & insieme quelle propositioni di Lutero, Panis est corpus Christi, & vinũ est sanguis Christi, *possiamo ben dire, & lo dobbiamo noi, o Catolici,* Panis factus est caro, & vinum transijt in sanguinem, *& forse che non parla chiaro & fuor de denti il benedetto Christo, sentitelo*

Ioan. 6. *là in san Giouanni,* Nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis, *ammetteranno quà pane & vino?*

Ioan. 54. *& quando dice,* Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus; *doue è la sostanza del pane, & del vino? concludiamo pure che tutta la sostanza del pane, e del vino dopo le parole della consacratione si conuerte nel vero corpo, e sangue di Christo: la qual conuersione molto conueneuolmente, e propriamente da santa Chiesa Catolica è detta trasostantiatione; Trasostantiatione sì. O empio Lutero, nè però è inuentione nuoua, ouero* Inuentum trecentenarium, *come latrando vai dicendo tù, quasi che da trecent'anni in là non ci fosse cognitione di questa conuersione. Ma forse che egli è vero, ascoltatori, quanto al vocabolo; ma quanto all'effetto della cosa, chi legge i santi Padri troua manifestamente quanto egli si sia ingãnato. Noi diciamo† che il pane dopo la consacratione non rimane pane, ma si conuerte nel corpo di Christo, il quale effetto, ò dimandasi conuersione, ouero trasostantiatione, ò trasmutatione, ò dicasi che passi nel corpo di Christo, ò si facci corpo di Christo, a noi poco dee importare, pur che dimostriamo che dopo la consacratione non rimane pane, & perciò habbinsi parlato in che modo è piaciuto à santi Padri, che sempre*

Trasostantiatione dl pane e del vino dice Lutero esser inuẽtione nuoua.

†Catech. Quod mysterium.

hanno

hanno espresso in effetto questa trasostantiatione, et hanno escluso affatto la sostanza del pane, & stabilita la verità della sostanza del corpo, & sangue di Christo, & questa non è inuentione nuoua, ò trecentenaria, ma si bene antichissima, & di più di mille trecent'anni, & sentite i padri se sono moderni, Anselmo, Aimone, Theofilato, Isidoro, Damasceno, Agostino, Ambrogio, Basilio magno, Gregorio Nisseno, Eusebio Emisseno, Cipriano, Pontiano Papa, Ireneo, Telesforo Papa, che quest'vltimo fu nell'anno centotrentanoue, & Ireneo nel centoottanta, & Pontiano nel ducentouintiquattro, ma sentiamo le parole breuemente; Anselmo dice nella prima de Corinti, Nec mirum quod de pane, & vino carnem, & sanguinem suum fecit, *ecco la trasostantiatione*, nam & in quolibet homine carnem, & sanguinem de pane, & vino facit, quia panis comestus mutatur in carnem, & vinum potatum vertitur in sanguinem per Creatoris operationem. *Haimone pure sopra la prima de Corinti*, Caro quam verbum Dei patris assumpsit in vtero virginali in vnitate suæ personæ, & panis qui consecratur in Ecclesia vnum corpus sunt Christi, sicut enim illa caro corpus Christi est, ita iste panis transit *(ecco la trasostantiatione)* in corpus Christi, nec sũt duo corpora, sed vnum corpus. *Theofilato in san Giouanni sopra quelle parole*, Panis quem ego dabo, *dice*, attende autem quod panis qui à nobis in misteriis manducatur, non est tantum figuratio quædam carnis domini, sed ipsa caro domini, non enim dixit panis quẽ ego dabo figura est carnis, sed caro mea est,

Trasostantiatione del pane & del vino nel sacramento dell'Eucharistia si mostra con autorità d'antichissimi dottori sacri.

Ansel.
Aymon.
Theophil.
Isidor.
Damascen
August.
Ambros.
Basil.
Greg. Nyss.
Euse. Emis.
Cipriano.
Pont. Papa.
Irene.
Telesphor. Papa.
Ansel.
Haymon.

Theophil.

est, transformatur enim *(ecco la trasostantiatione)* arcanis verbis panis ille per mistică benedictionem,
Isidor. & accessionem sancti Spiritus in carne domini; *Isidoro* nel lib 1. de Ecclesiasticis officiis, al cap. 18. *dice*, Hæc autem duo sunt visibilia *(dopo hauer parlato del pane, & del vino)* sanctificata tamen per Spiritum sanctum in sacramentum diuini corporis transeũt
Damascen. *(ecco la trasostantiatione) Damasceno* nel lib. 4. de fide orthodoxa al cap. 14. Panis, & vinum transmutatur *(ecco la trasostantiatione)* in corpus, & sanguinem Dei, *& più basso*, sic & propositionis vinumque, & aqua per inuocationem, & aduentum Spiritus sancti supernaturaliter transmutatur *(ecco la trasostan-*
August. *tiatione)* in corpus, & sanguinem Christi; *Agostino* in libro sententiarum Prosperi. Nos autem in specie panis, & vini quã videmus, res inuisibiles, idest carnem, & sanguinem honoramus, nec similiter compræhendimus has duas species quemadmodum ante consecrationem comprehendebamus cum fideliter fateamur ante consecrationem panem esse, & vinum quod natura formauit, post cõsecrationem verò carnem Christi, & sanguinem quod benedictio consecrauit *(ecco la esclusione della sostanza del pa-*
Ambros. *ne) Santo Ambrogio* nel 4. lib. de sacramentis *poco sa anco riferto* nel cap. 4. panis iste, panis est ante verba sacramentorum, vbi accesserit consecratio de pane fit caro Christi, & nel cap. 5. Antequam consecretur panis est, vbi autem verba Christi accesserint corpus ett Christi, *& più basso*, Ante verba Christi,

Calix

Calix est vini & aquæ plenus, vbi verba Christi operata fuerint, ibi sanguis efficitur *(ecco la trasostantiatione) Basilio magno* nel libro de ritu Missæ, Facit Spiritus sanctus hunc panem prætiosum corpus, & vinum prætiosum sanguinem domini Saluatoris nostri Iesu Christi; *Gregorio Nisseno* de vita mistica Moisi, Cum sit panis in carnem vertitur *(ecco la trasostantiatione) Eusebio Emisseno* in vn sermone de cæna domini, Inuisibilis sacerdos visibiles creaturas in sui corporis, & sanguinis sui, verbi sui secreta potestate conuertit *(Ecco la conuersione)* quę conuenienter, & propriè à sancta Catholica Ecclesia transubstantiatio est appellata. *Cipriano* nel sermone de Cæna domini, Panis iste quem dominus discipulis porrigebat non effigie, sed natura mutatus omnipotentia verbi factus est caro. *Pontiano Papa* nell'epist. 1. ad Felicem Lucrebonum, Ipsi sacerdotes quoque proprio ore corpus domini conficiunt; *Ireneo* nel lib. 5. aduersus Hęreses, Quando ergo, & mixtus Calix, & fractus panis percipit verbum Dei fit Eucharistia sanguis, & corpus Christi; *Telesforo Papa, e Martire*, Nell'Epistola decretale ad omnes Christi fideles de missarū celebratione, Sacerdotes corpus domini conficiunt; *e diremo hora che questa sia inuentione nuoua? e trecentenaria? & che questi santi Padri tanto antichi non habbino conosciuto questa trasostantiatione? che se bene non hanno vsato questo vocabolo trasostantiatione, con parole, l'hanno però fatto con l'esplicar l'effetto della consacratione, & se l'vocabolo è nuouo, non è nuo*

Basil. *Greg. Niss.* *Euseb. Emis.* *Ciprian.* *Pon. Papa.* *Ireneus.* *Thelesph. Papa.*

ua

Atanas. *ua la cosa, et come dice Atanasio santo*, si de re constat, vocabuli nouitas non debet orthodoxum offendere, *perche nascendo nuoue Heresie, molto prudentemente santa Chiesa hà trouato nuoui vocaboli, per meglio esprimere le cose, et maggiormente conuincere l'Heresie. In quella primitiua Chiesa nasceua dissensione, mentre vno diceua*, Ego sum Pauli, Ego Cæphæ, Ego Apollo, *perche da quelli erano stati battezati, per tor via dunque quella confusione, e inconuenienza fu stabilito che tutti con vn sol nome si chiamassero Christiani da Christo; Ario negaua la equalità, et vna istessa sostanza del figliuolo col Padre, et Chiesa santa per ouuiare a questa heresia trouò il nome di consostantialità, non mai vsato nelle sacre lettere, et così in cento altre maniere, et in proposito nostro mentre voglio no gli heretici che rimanghi la sostanza del pane, per escluderla affatto santa Chiesa introduce questo nome di trasostantiatione, così stabilisce il Concilio Lateranẽse*, Corpus, & sanguis Christi in sacramento Altaris sub speciebus panis, & vini veraciter continetur transubstantiatis pane in corpus, & vino in sanguine; *et così il Concilio Tridentino*, Sancta synodus declarat per consecrationem panis, & vini conuersionem fieri totius substantiæ panis in substantiám corporis Christi domini nostri, & totius substantiæ vini in substantiam sanguinis eius quæ conuersio conuenienter, & proprie a sancta Catolica Ecclesia transubstantiatio est appellata, *et chi dirà in contrario* Anathema sit; *così l'istesso Concilio nella* sess. 13. nel cap. & nel Can. 2. de sacramento Eucharistiæ, *In somma questo ẽ vero, che*

Chiesa santa ha trouato nuoui vocabuli p maggior espressione & per conuincere l'heresie.

Conc. Later.

Conc. Trid.

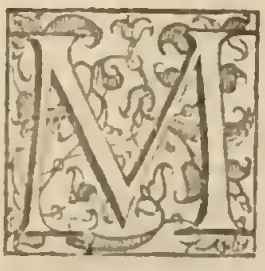
ro, che nell'Eucharistia non ci rimane pane, nel Calice non ci rimane vino, ma solo corpo, e sangue di Christo, e solo tutto Christo, Ma il modo? O questa è troppa curiosità, troppo ardire, questo è vn volere restringere la potenza di Dio alla capacità dell'intelletto nostro, & come dice Agostino santo, Si ratio quæritur non erit mirabile, si exemplum ponitur non erit singulare, *e perciò* Demus Deum aliquid posse, quod nos fateamur inuestigari nō posse, *tra che poniamo questa marauiglia delle marauiglie, questo santissimo sacramento, questa stupendissima trasostantiatione, poi che pur disse il Profeta che in questo,* Memoriam fecit mirabilium suorum, *memoria di tutte le marauiglie, & perciò cessa la ragione, cessa il modo, altrimenti non sarebbe mirabile, cessano gli essempi, altrimente non sarebbe singolare, concediamo noi che Iddio possa fare molte cose, & le facci, che l'intelletto nostro per la debolezza sua non le può capire, & che perciò habbiamo bisogno di lume della fede che ci guidi alla cognitione di quelle, & in particolare in questa stupendissima trasostantiatione, & con quel lume caminiamo, à quel sostegno appoggiamoci, sopra quel saldo fondamento fabrichiamo il nostro edificio, perche il lume non ci lasciarà tra le tenebre, l'appoggio non ci permetterà sdruciollare, & il fondamento sosterrà in maniera l'edificio nostro, che vi potremo fabricar dentro scale, che arriueranno fino al Cielo, ma riposiamo prima.*

August.

Psal. 110.

SECONDA PARTE.

Psal. 110. †Catech. Deinde vero docent.



EMORIAM fecit mirabilium suorum, *Mirabile† è sì certo, che sotto quelle specie di pane, e di vino sia il vero corpo di Christo, più mirabile, che tutta la sostanza del pane, e del vino si muti nel corpo di Christo, ma mirabilissimo è, che fatta la trasostantiatione del pane, & del vino rimanghino nondimeno gli accidenti, cioè colore, sapore, & simili, et questo è quello che ci resta à dimostrare, intorno à che ogni ragion vorrebbe, che vi bastasse l'esperienza del senso, poi che nel pane, e nel vino vedete il colore, & gustate il sapore, & nondimeno già habbiamo stabilito non esserci più sostanza di pane, nè di vino, essendo quella passata, & mutata, e conuertita nella sostanza del corpo di Christo, talmente che quello che vi si fà vedere all'occhio, & sentire al gusto, altro non è, se non accidente del pane, & del vino, accidente senza sostanza, accidente senza soggetto, & di quà nasce la marauiglia, di quà lo stupore, di quà vero, che* Memoriam fecit mirabilium suorum, *perche naturalmente,* Accidentia non possunt esse sine subiecto, *già che* per subiectum conseruãtur inesse, *ma nõ si tratta quà de i miracoli della natura, si tratta di quelli di chi è sopra la natura, dell' Auttore della natura, di Dio onnipotẽtissimo, & perciò,* In huiusmodi rebus mirabilibus *(dice Agostino santo)* Tota ratio est potẽtia facientis, *ma cõ tutto ciò consideriamo una cosa, e diciamo, che quãto hà la creatura, tutto l'ha da Dio sommo creatore, e tutto ciò che opera la creatura, causa n'è il Crea-*

Accidenti del pane e del vino restano dopo la consacratione e la sostãza del'uno, e l'altro si muti nel vero, e uiuo corpo di Christo.

August.

il Creatore, e mẽtre egli opera, insieme con la creatura, non è Dio più di quello che sia senza la creatura, e di essa seruendosi come instromento, diremo anco che tutto quello che Iddio può mediante la creatura, lo può anco senza quella, perche tota ratio causalitatis creaturæ *(per vsar questi termini) risiede nel Creatore, e perciò se la creatura opera cosa alcuna, non opera per virtù propria, ma per quella prima causa che è Iddio onnipotente. Il fabro può fare qualche cosa col martello, mà senza martello non lo potrà, & la ragione è, perche il martello ha cosa entro di se che non la riceue dal fabro, come la grauezza che vien dal ferro, il quale la riceue dal generante, & non dal fabro, così se Iddio potesse alcuna cosa mediante la creatura, & che senza quella per se stesso non la potesse, conuerrebbe dire che quella creatura hauesse qualche virtù che riceuuta non l'hauesse da Dio, mà se niuna creatura ha cosa che riceuuta non l'habbi da Dio* (secundum genus causæ efficientis *parliamo hora) ne segue che tanto può Iddio solo, come mediante la creatura, & così si può anco indurre parlando* secundum genus causę finalis, & formalis, *che sono i tre generi, ne' quali Iddio è causa della creatura; tanto che risedendo* Tota causalitas creaturæ *nella prima causa, torno à dire, che,* Quicquid potest Deus mediante creatura, potest & non mediante illa. *Hora† dico passando inanzi, che il fare, & conseruare la cosa in essere rimira la causa efficiente, dirò in particolare, gli accidenti non possono stare* sine subiecto, *perche il soggetto è causa efficiente dell'accidente, inquanto che l'accidente nasce da i principij del soggetto, & per l'istesso soggetto si conserua in essere, mà questa virtù, ò*

† Catechis. Tertiũ relat. Accidenti come siano nel soggetto.

questa causa efficiente in questo soggetto di produrre, e conseruare l'accidente di doue viene? se non dalla causa delle cause, dalla prima, e suprema causa che è Iddio? dunque diciamo che tutto ciò che può fare mediante le seconde cause, lo può anco non mediante quelle, può mediante subiecto *conseruare l'accidente in essere, lo potrà dunque* non mediante illo. *Produce Iddio (siami lecito, addurre quest'essempio, parlando naturalmente) produce dico Iddio l'huomo mediante l'huomo, e l sole, poi che naturalmente l'huomo non è produtto senza huomo, & senza sole, ma nondimeno più perfetta virtù di quello che s'habbi & l'huomo, e'l sole risiede in Dio, & perciò può egli produrre in essere l'huomo senza huomo, e senza sole, così naturalmente l'accidente vien conseruato in essere* Mediante subiecto, *perche quanto alla causa efficiente, tutto ciò che è nel soggetto vien da Dio, nel quale si riserua più perfetta virtù, la quale, & con la quale può* etiam non mediante illo subiecto, *conseruare l'accidente; & così segue in questo mirabilissimo sacramento doue fatta la trasostantiatione del pane, & del vino nel corpo di Christo, rimangono soli gli accidenti di colore, di sapore* absque subiecto; *vorrestene forse qualche somiglianza? souengaui che là ne libri de' Re, Heliseo per addolcire quell'acque amare vi pose il sale dentro, & si conuertirono in dolci, nella quale conuersione quattro cose vi si considerano, cioè il continente, il contenuto, l'operante, & l'operato; il continente è la specie, l'accidente, cioè, quella chiarezza esteriore; il contenuto è la sostanza, cioè, quell'amarezza interiore, la quale si conuerte*

Essempio per mostrare come Dio può fare che stiano gli accidenti senza soggetto.

nel

nel quarto, che è l'operato, cioè la dolcezza. & questo mediante il terzo ch'è l'operante, cioè la gratia del Profeta, rimane quella specie, quell' accidente di chiarezza, ma l'amarezza passa & si conuerte in dolcezza. Hora così nel pane, habbiamo il continente che è la specie, l'accidente, habbiamo il contenuto, che è la sostanza, questa passa, & si conuerte nell'operato, che è il corpo di Christo, mediante l'operãte, che è il verbo, la parola di Dio, e sì come in quelle acque non rimase amarezza, che era il contenuto, e la sostanza di esse, ma solo gli accidenti esteriori, così in questo sacramento rimangono gli accidenti, ma la sostanza, si conuerte in altra sostanza, cioè nel vero corpo di Christo. Ma (Dio mio) se nelle operationi della natura istessa uediamo questo miracolo di conuersione di sostãzari manenti gli accidenti, perche ci parerà incredibile, che Iddio potentissimo, & auttore della natura faci l'istesso in questo mirabilissimo sacramento? la sostãza dell'ouo che si pone sotto la gallina operãte la natura nõ si conuerte in pulcino? et pur nõdimeno gli accidenti di fuori rimãgono? rimane sì visibile la specie, l'accidẽte del pane, et del vino, ma nõ già la sostãza, perche s'è cõuertita nel vero corpo, e sangue di Christo, hà fatto quella mirabile trasostãtiatione operãte quella infinita virtù del verbo di Dio, ma† à che cercare essempi? à che ragioni? fede, fede, ò miei figliuoli, lasciamo le sottigliezze, et curiose questioni, riueriamo, et honoriamo la maestà di questo ammirabile sacramẽto, et insieme cõtẽpliamo la sõma prouidẽza di Dio, che ci hà voluto dar questi sacrosanti misteri sotto queste specie di pane, e di vino, poiche abhorrendo cotanto la natura dell'huomo il mangiare la carne humana

† Cath. Sed nihil magis Christo nõ si dà a noi visibile nel Eucharistia, perche la natura abhorrisce mangiare carne humana.

humana, & bere l'humano sangue, con somma sapienza ci hà voluto dare il corpo, & sangue suo sotto le specie di pane, & di vino, cibo à noi commune, e cotidiano, Aggiuntoui †*due vtilità, l'vna che in questa maniera fuggiamo la calunnia de gli infedeli, i quali ci opponerebbero con ischerno, se ci vedessero sotto la propria specie mangiare nostro Signore, l'altra che mentre sotto queste specie prendiamo il corpo, & sangue di Christo inuisibilmente, & astratto da ogni senso, accresciamo mirabilmente il merito della fede, poi che come è volgato il detto di Gregorio Santo,* Ibi fides non habet meritum vbi humana ratio præbet experimentum, *fede, fede dunque,* Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides, *crediamo, crediamo, o benedetti figliuoli, questa mirabile trasostantiatione rimanente gli accidenti, adoriamo il contenuto non il continente, adoriamo la sostanza, non gli accidenti, adoriamo, voglio dire, il vero corpo di Christo, tutto Christo contenuto in quell'Hostia sacratissima inuisibile, & quelle specie, quegli accidẽti esteriori di colore, di sapore, ci seruino à trarci alla contemplatione della sostanza interiore, ma facciamo vn'altra cosa, o anime care, apportiamo noi stessi in noi stessi vn'altro essempio di questa trasostãtiatione, siamo peccatori, & chi lo negherà? questo nostro huomo esteriore è bello, e sano, questi sono gli accidenti, l'huomo interiore, l'anima è diforme, inferma à morte, questa è la sostanza, mutiamo la deformità interiore, lasciando il peccato, facciamo vna vera conuersione à Dio, passiamo dal peccato alla gratia, facciamo questa trasostantiatione dalla sostanza corrotta, inferma, ad vna incorrotta, sana, bella, e pretiosa, che? forse*

†Catech. Adiunctæ vero.

Meglio è p noi che Christo si dia velato sotto le specie di pane e di vino che visibile nella propria forma. Gregor.

Trasostantiatione dobbiamo fare in noi dalla mala vita alla buona.

forse ci manca il verbo operante? deh miseri così l'ascoltassimo noi, come del continouo esclama, e grida, & ci chiama à questa conuersione, Conuertimini ad me, conuertimini ad me, Reuertere, reuertere, Recede, recede à mala via tua, Reddite, reddite peccatores ad cor, venite ad me omnes, venite ad me omnes, *Mancano le voci, così le volessimo noi sentire, il verbo è preparato, ma la materia non si vuol rendere habile à questa conuersione, à questa trasostantiatione,* Indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti, *& dirò io,* noluerunt conuerti, *Deh conuertiteui figliuoli, rimarranno gli accidenti esteriori, che sono il continente, si muterà la sostanza interiore, che è il contenuto nell'operato, che sarà la gratia, mediante lo Spirito santo, che è l'operante, dirò à voi come Samuele à Saule, che significa il peccatore*

Ioel 2. Isa. 44. Idem 46. Matt. 11. Ierem. 5.

Insiliet in te spiritus Domini, & mutaberis in virum alium. *O felice mutatione, deh piaccia à Dio, che vn giorno lo possiamo vedere in tutti noi per godere poi eternamente il Cielo,*

1. Reg. 10.

Amen.

Il Fine del Discorso Decimoquinto.

DISCORSO DECIMOSESTO,

DELL' EVCHARISTIA,

Oue si mostra bastare à laici il communicarsi sotto vna sol specie del Pane, cioè, non esser necessario communicarsi *sub vtraque specie*.

PROEMIO.

MA PER anco non si quietano i Pastori di Gerara, anzi tuttauia più inuidiando al buon Isaac, vanno intorbidando l'acque sue, & se bene i suoi Pastori zappando trouano acque nuoue, & acque viue, nondimeno quei seditiosi, & inquieti Geraresi tentano non solo intorbidargliele, ma del tutto torgliele, poi che, Ibi fit lurgium aduersus Pastores Isaac, & dicono quei di Gerara, Nostra est aqua, onde come calunniatori del falso, da essi prẽde quel Pozzo nome di Calunnia, Quãobrem nomen Putei ex eo quod acciderat vocauit calumniam. *Anime benedette, non si quietano così per poco gli heretici per torre affatto l'honore, e la maestà al santissimo Sacramẽto nostro dell'Eucharistia, ma dopo mille intorbidamẽti compariscono cõ una calunnia troppo manifesta*

Gen. 26.

nifesta, mẽtre notano di tirannia santa Chiesa, e suoi santi Pastori, dicẽdo che nõ vogliono darle questo santiß. sacramẽto intieramẽte, ma solo sotto la specie del pane, quasi dandole il corpo solo, & non il sangue, & così, Fit iurgium aduersus Pastores nostros, *i quali perche,* repererant aquam viuam, *mostrando che sotto la specie sola del Pane si contiene tutto Christo viuo, & in conseguenza anco il sangue, che se essangue fosse non sarebbe viuo, dicono apertamente, che bastar le deue questa sola Specie, ma quegli empi, e pur troppo manifesti calunniatori, fremendo dicono,* nostra est aqua, *questo fonte è nostro, e vogliamo gustarlo come à noi pare, e piace, cioè sotto l'vna, e l'altra Specie. Hora benedetti figliuoli sentitemi voi attentamente, che vi mostrerò chiara la calunnia, e malignità loro, e come basti à laici la communione sotto la sola Specie del pane, e cominciamo.*

PRIMA PARTE.

POTREI, e non hà dubbio alcuno, cõ pomposo, & gagliardo apparato entrare alla contesa di quest' acque, che acque di contradittione le hanno fatte gli heretici, heretici Greci, heretici Boemi, heretici i Giacobelli Misnensi, heretici i Pictri Dresensi, & heretici i Luteri, che tutti questi furono quelli in particolare, che persuaderono la cõmunione, sub vtraque specie, *e potrei mostrare, miei veri catolici, quanto sia vera, ma quãto forte la parte nostra, e quanto pungenti le nostre arme, ma troppo iniu-*

ria

ria parrebbemi fare à tanti sacrosanti Concili pieni di santissimi, e dottissmi Padri, i quali santamente, e stupendamente hanno stabilita (dopo sì lunghe contese) questa verità, basterà dunque a me per stamane seruirmi di arme difensiue, et non offensiue, voglio dire che attenderò solo à mostrare quanto siano vani i fondamenti de gli auuersari nostri, così anco tal'hora generoso cuore di prouocato soldato condotto in duello, attende solo a riparare i colpi dell'irato, e nell'ira cieco nemico, nè si cura farle prouare quanto anco pungente sia la sua spada, affin che senza sangue se fia possibile dopo lunga contesa conosciuti pur troppo vani i colpi suoi si confessi vinto, e contra ogni ragione hauer preso simile tenzone. Esco io dunque in campo aperto alla difesa solo delle nostre acque, ma non disarmato però in maniera ch'io non potessi anco offendere l'inimico s'io volessi, perche dal canto nostro habbiamo l'antiche figure, habbiamo le parole di Christo habbiamo gli Apostoli, habbiamo i Padri, habbiamo i Concili, habbiamo tutta santa Chiesa, & finalmente habbiamo così viue, e vere ragioni che non ci lasciano hauere il torto; & quanto alle figure di mille ne potrei quà dar mostra; Ma † bastano queste per hora, la Manna, cioè, l'Agnello, e quei pani della prepositione, ne' quali è verissimo che ci veniua figurato questo sacrosanto cibo della santissima Eucharistia, e ne quali è verissimo che non si fà alcuna mentione della specie del vino, & dà quali è verissimo che ne cauiamo per consequenza, che douendo il figurato conuenire con la figura, basti la specie del pane; Le parole di Christo sono chiarissime, che non fanno alcuna mentione del vino, Hic est panis vitæ, qui de Cælo de-

Arme per offendere gli Hereti ci.

†Catech. Multis verò.

Eucharistia figurata nella Mãna nell' Agnello e nei pani della prepositione.

Cõmunione sotto la specie del pane basta à fedeli. *Ioan. 50.*

lo descendit, vt omnis qui manducat ex eo non moriatur. Panis viuus est qui de cœlo descendit, & dat vitam mundo. Ego sum panis vitæ, qui venit ad me non esurit. Ego sum panis viuus qui de cœlo descendi, qui manducat hunc panem viuet in æternum. Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita. *Ma non bastarono queste parole espresse, che anco in fatti volle mostrare il benedetto Christo, che sotto la specie sola del pane si consacraua, & era vero, e viuo corpo suo, poi che sotto la spetie di pane solo communicò i due discepoli là in Emaus, quando* Cognouerunt eum in fractione panis, *così tiene Theofilato in san Luca in quel luogo, così Agostino* nel 3. lib. de consensu Euangelistarum, *così Chrisostomo* nell'Homelia 17. super Matth. *così Beda* sopra San Luca, *così altri, tanto che non solo le figure antiche ce lo dimostrarono, ma Christo istesso con le parole, e con l'vso ci hà resi più che chiari, che basta la commnnione sotto la sola specie del pane, di doue gli Apostoli santi non temerono vsar l'istesso, sì come si legge là ne gli Atti loro, che* erant perseuerantes in doctrina, & fractione panis, & orationibus, *& pur ne gli istessi,* Vna autem sabbati cum conuenissemus ad frangendum panem, *nè alcuna mentione si fa di vino, ma oltra gli Apostoli habbiamo dopo loro anco i Padri, i quali della specie del pane solo fanno mentione, leggete Cipriano* nel libro 4. nella 2. epistola ad Antoninum: *Ambrogio, & particolarmente* nell'oratione funebre fratris sui Satiri, *l'Istoria tripartita, Ignatio scriuendo a gli Effesi, Gregorio* nel lib. 3. de Dialoghi nel cap. 3. *e*

Idem. 35. Luc. 24. Theophil. Augusst. Chrisost. Bedb. Act. 2. Act. 20. Ciprian. Ambros. Hist. Trip. Ignat.

cento

Conc. Rem. Cõc. Vootor mat. Cõc. Sardic. Conc. Agat. Conc. Const. Conc. Basil. Conc. Trid.

cento altri. *Ma se volete Concili, leggete il Remense, il Vuotormatiense, il Sardiense, l'Agatense, il Constantiense* nella sess. 13. *il Basiliense* nella sess. 30. *& l'vltimo nostro Tridentino* nella sess. 21. *dice così*, Si quis dixerit ex Dei præcepto, & ex necessitate salutis, omnes, & singulos Christi fideles vtramque speciem sanctissimi Eucharistiæ sacramenti sumere debere, Anathema sit; *& che Chiesa santa habbi osseruato quest'vso, lo mostrano tutti i già addotti Padri, e Concili, e lo dice*

Conc. Trid.

espresso il Tridentino, ecco le parole, Itaque sancta ipsa Synodus a Spiritu sancto, qui spiritus est sapientiæ, spiritus consilii, & pietatis edocta atque ipsius Ecclesiæ iudicium, & consuetudinem sequta declarat, & docet nullo Diuino præcepto laicos obligari ad Eucharistiæ sacramentum sub vtraque specie sumendum. *Ma a dirne il vero (se vogliamo pur anco addurne la ragione) perche voler l'vna, e l'altra specie se così sotto l'vna, come sotto l'altra si contiene tutto Christo? non vi raccordate se già altra volta lungamente vi dicemo, che essendo il benedetto Christo già resuscitato in maniera che,* Mors illi vltra non dominabitur, *il corpo suo veramente era viuo, & immortale, e perciò concedendolo sotto la specie del pane, se lo vogliamo viuo conueniua concedergli l'anima, & il sangue, poi che s'essangue fosse non potrebbe l'anima vegettare, & viuificare quel corpo, sì che dato il corpo viuo, habbiamo con esso anco anima, e sangue, della diuinità poi non occorre dubitarne, perche in maniera fin dal principio della sua concettione fece quella mirabile vnione col corpo, e con l'anima, che dà indi in poi non*

Diuinità talmẽte fu congiunta all'humanità di Christo che mai si disgiũge.

ne

ne fece giamai diuortio, tãto che non si darà mai il corpo, ò l'anima di Christo senza la diuinità, & perciò nõ si può negare che sotto la ſpecie del pane nõ sia corpo, anima, sãgue, e diuinità di Christo, e tutto Christo in somma, et in conſeqũenza cosi riceue Christo, chi sotto la ſpecie del pane solo si communica, come chi sotto ambedue, sì come non più prende Christo chi con tre, ò quattro, ò più particole si communica, di quello che si facci chi con vna particola sola si communica, sì come non meno ànco l'istessa gratia riceue colui, che sotto vna sola ſpecie si communica, di quello che ciò fà sotto ambe le ſpecie, ò più particole, perche è vn sol Christo tanto sotto l'vna come sotto l'altra ſpecie, & tanto in vna particola quànto all'altra, e non le ſpecie sono quelle che conferiscono la gratia, nè la carne, ò il sangue per se stesso, ma lo ſpirito che viuifica la carne, cioè la diuinità, ch'è vna sola, onde ben dice Cirillo, Caro non prodeſt quicquam ſi ſola intelligatur, namque nihil prorſus viuificare poteſt, quippe quæ viuificante indigeat, ſed ſi habitãtem in hac carne cognoueritis viuificam eſſe credetis, nam quoniam cum viuificante verbo caro coniuncta eſt, tota eſt effecta viuificat, *sì che non posso no gli heretici pretendere come fanno, che prohibendogli la communione sotto la ſpecie del vino, che quasi tiranna la Chiesa Catolica, gli toglia parte del ſacramento, già che sotto ciascuna ſpecie è intiero, e perfettiſſimo, sì perche tale l'hanno predimostrato le figure antiche, l'hà detto chiaro Christo istesso, e l'hà vsato e dopo lui gli Apostoli, e dopo questi ce l'hanno anco insegnato tutti i Padri, tutti i Concili, e tutta santa Chiesa, come perche la ragione è cosi chiara, che*

Christo si riceue tanto sotto la ſpecie del pane quanto del vino.

Nell'Eucharistia che cosa conferisca la gratia. *Cyrill.*

non

non ci lascia pur dubbio alcuno, ma con tutto ciò sentite per vostra se i fondamenti de gli auuersari, che vogliono la cõmunione sub vtraque specie, *dicono prima, che Christo l'ha comandato, secondo adducono la ragione della conuenienza di questo precetto, terzo che sotto l'vna, e l'altra specie fu l'institutione, quarto ch'egli stesso l'essequì cõmunicando* sub vtraque specie, *quinto che ciò fu osseruato da gli Apostoli, sesto che continuò l'vso nella Chiesa dopo gli Apostoli, settimo che vi sono le figure. Et per il primo, dicono, che sì come il precetto del Battesimo ci viene da quelle parole in san Giouanni,* Amen Amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non potest introire in regnum Dei, *così si caua il precetto della cõmunione sotto l'vna, e l'altra specie da queste altre consimili parole,* Amen Amen dico vobis nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinẽ non habebitis vitam in vobis, *& le contrapongono così,* Amen Amen dico tibi *le prime,* Amen Amen dico vobis, *le seconde,* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, *le prime,* Nisi mãducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, *le seconde,* Non potest introire in regnum Dei, *le prime,* Non habebitis vitam in vobis, *le seconde, sì che concludono se è di precetto il Battesimo, è anco di precetto la communione* sub vtraque specie. *Ma non è vera questa lor conclusione, che se non per altro per nõ indurre almeno quello inconuenientissimo assurdo, che ne uerrebbe appresso, cioè che tutti i fanciulli piccioli non hauerebbero la vita eterna, già che* non manducant carnem filii hominis, nec bi

He retici p sette ragioni dicono che fia bisogno riceuere l' Eucharistia sotto l'vna, e l'altra specie.

Ioan. 3.

Idem. 6.

bunt

bunt eius sanguinem, *oltra tanti altri adulti che pur senza communione se ne muoiono, e tanti sotto la specie del pane solo sin quì sonosi communicati, ma lasciamo gli assurdi, vediamo ciò che dice il testo, che per me non voglio darle quell'esposition di spiritualità, cioè che queste parole s'intendono del mangiare spiritualmente, cioè credere in Christo, ma voglio la sola lettera, la quale dice così,* Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis, *ma doue è quà distintione di pane ò di vino,* Nisi manducaueritis carnem, Nisi biberitis sanguinem, *di carne, & di sangue si parla quà, non di specie di pane, ò di vino, ma se già habbiamo prouato, che sotto la specie del pane si contiene anco il sangue, chi può dubitare, che prendendo il sacramento sotto la specie sola del pane, non sia* manducare carnem, & bibere sanguinem? *et quindi si toglie quella conuenienza del precetto che nel secondo luogo gli auuersari heretici adduceuano, mentre dissero, che operãdo questo sacramento gli stessi effetti alla vita spirituale, che il cibo materiale alla vita corporale, & che sì come si dà l'alimento corporale distinto in cibo, et in beuanda, così per conseguenza nello spirituale far si deue l'istesso. Ma miseri ingannati, se egli è vero (come già habbiamo stabilito) che sotto la specie del pane si contiene e'l corpo, e'l sangue, concessa anco questa loro similitudine, non è egli vero, che in questo sacramento si dà cibo, e beuanda, & se nell'alimento corporale facessimo vna mistura insieme del cibo, e della beuanda, et in vn'istesso tempo lo prendessimo, si mancherebbe per questo al nutrimento corporale? non sappiamo noi che è il cibo,* Ioan. 6.

e la

e la beuanda arriuato nello stomaco, e nelle parti interiori si congiunge insieme, & si fa vna sol cosa, e quindi si cuoce, e si digerisce per tutte le parti del corpo? così se nell'alimento spirituale habbiamo il cibo, & la beuanda insieme vnita, perche vogliamo separare il sangue dal corpo, ò il corpo dal sangue? e diuider Christo, e renderlo essangue? Ahi crudeltà maggiore di quella de gli Hebrei, ma tal sia di loro, basta bene à noi che non solo Christo non l'hà comandato, ma che ne anche questa cõueniẽza è basteuole à persuadercelo, sì come ne anco il terzo fondamento che adducono dell'institutione fatta da Christo sotto l'vna, e l'altra specie,

1. Cor. 11. Accepit panem, Accepit calicem, *& soggiũse poi,* Hoc facite in meam commemorationem, *come volesse dire (interpretano gli heretici) fate quello che ho fatt'io, cioè* consecrate, sumite, & date aliis, *sotto ambe le specie:*

† Catech. Quod vero ad Eucharistia perche sia stata instituita sotto due specie. *Concedasi,† e non si può negare, che Christo instituì il sacramento* sub vtraque spetie, *ma non segue già però, adunque communicar si deue* sub vtraque spetie, *perche nella institutione il benedetto Christo uolle rappresentare l'oblatione del suo corpo, & l'effusione del suo sangue, l'vna rappresentata nella specie del pane, l'altra del vino, & perciò disse à gli Apostoli,* hoc facite in meam commemorationem, *onde ben dice san Paolo,* Quotiescunq; manducabitis panem hunc, & calicem bibetis mortem domini annuntiabitis donec veniat, *che perciò non è lecito al Sacerdote consacrare sotto vna sola specie, perche se bene (come tante volte habbiamo detto) sotto vna sola specie è tutto Christo, nondimeno ciascuna specie da per se non rappresenta ò significa tutto Christo, ma la specie del*

pane

pane rappresenta, e torna à memoria la carne, & quella del vino il sangue, & perciò il sacerdote che deue rappresentare al popolo questa memoria, consacra sotto l'vna, e l'altra specie, & sotto l'istesse si communica, già che à sacerdoti in persona gli Apostoli quelle parole, Hoc facite, *furono dette, nè il laico hà quest'ohligo di rappresentare, e tornare à memoria la passione, e morte di Christo, bastando a lui il prendere l'istesso Christo sotto questo sacramento per riceuerne quei frutti, & doni che ne deriuano nell'anima di chi degnamente lo riceue, e perciò non occorre l'vna, e l'altra specie, sì che si ristringe solamente quest'autorità di consacrare, & di communicarsi* sub vtraque spetie *à Sacerdoti soli, mentre* conficiunt sacramentum, *essendo eglino i ministri propri, poi che Christo parlaua solo a Discepoli, nel cui luogo succedono i sacerdoti. Ma vn poco più chiaro souengaui che già dissi questa santissima Eucharistia considerarsi hora come sacramento, & hora come sacrificio, sacramento per cibarci noi, sacrificio per offerta all'eterno Padre, ma e come in sacramento, e come in sacrificio, si contiene nondimeno il corpo, e'l sangue di Christo, corpo, e sangue nel sacramẽto, corpo, e sangue nel sacrificio, ma come che il sacramento è in cibo, così più le conuiene la qualità del corpo, che come sacrificio ben si sà quanto conuenghi il sangue, poiche se rimiriamo à tutti i sacrifici passati così profani, come sacri, pochi ne troueremo che senza sangue si facessero,* Sanguine placasti ventos, & virgine Cęsa, sanguine quærendi reditus, *& cent'altri. Ma de' sacri, leggete nel Leuitico, che rarissimo trouerete sacrificio sẽza effusion*

A laici basta riceuere l'Eucharistia sotto la specie del pane, ma non à sacerdoti quando confice no il sacramento.

Euchari-stia si consi dera come sacramẽto e come sacrificio.

Sacrifici antichi non si faceuano quasi mai senza effusion di sangue. *Virg. 2. Aeneid.*

di sangue, & vedete San Paolo à gli Hebrei nel cap. 9. *che lo dice chiaro, e spiegatamente. Instituì dunque Christo questo sacramento,* sub vtraque specie, *per comprendere e sacramento, e sacrificio, come sacramento serue à laici sotto la specie sola del pane, come sacrificio conuiene à sacerdoti, à quali soli fu data l'autorità di sacrificare, di consacrare, di offerire,* Hoc facite, *voi ò miei Apostoli,* Hoc facite, *& o voi sacerdoti, che nel luogo de gli Apostoli succedete, offerite sì voi,* panem & vinum, *come il sacerdote Melchisedech, ma non per ciò quà si dà precetto di distribuirlo à laici ancora sotto ambe le specie, & in somma in quella Cena due cose sole principalmente volle fare il benedetto Christo, instituire, cioè questo santissimo sacramento, & dichiarare i ministri, & darle l'autorità,* Accepit panem, accpit Calicem, fregit benedixit, Hoc est corpus meum, Hic est sanguis meus, *ecco l'institutione,* Hoc facite, *ecco l'autorità à ministri. Ma che? forse diranno (anzi lo dicono chiaramẽte) gli heretici che Christo nõ solo instituì sotto l'una, e l'altra specie, ma anco sotto l'istesse communicò, anzi disse espresso della specie del vino,* Bibite ex eo omnes, *et questo è vero, ma non è già vero, che quà dia precetto di cõmunicare i laici ancora sotto l'istesse specie, anzi parlando à gli Apostoli soli, come ministri di questo sacramento, à loro soli comanda la communione sotto l'una, e l'altra specie, ma passiamo più inanzi, anco che Christo hauesse cõmunicati laici, non perciò induce in noi necessità di far l'istesso, altrimente potressimo dire d'essere obligati à far tutto quello, che fece Christo, & in particolare nell'institutione di questo sacramento, & perciò i Greci malamente consacrerebbe-*

Eucharistia come sacramẽto conuiene a laici, ma come sacrificio à sacerdoti.

Eucharistia fu da Christo instituita, & da lui distribuita sotto l'una, e l'altra specie.

Christo molte cose ha fatto, che non siamo obligati ad imitarlo.

rebbero nel pane fermentato, perche già habbiamo prouato, che Christo consacrò in azimo, couuerrebbe che i sacerdoti prima lauassero i piedi à chi communicar si volesse, si potrebbe communicare anco non digiuno, si potrebbe consacrare di sera, e dopo cena, & si potrebbe consacrare il vino senza acqua, poiche l'Euangelista non dice, che ci fosse mescolata nel calice, & pure i Greci conficiunt sacramentū, *nel pane fermentato, e pur non ci lauiamo i piedi, e pur non è lecito prendere il sacramento,* stomacho non ieiuno, *e pur'è prohibito la cōsecratione,* de sero, & post cœnā, *& pure è posto pena à chi consacrasse il vino solo senza acqua, & pur cauo io non ci è posto necessità, ò precetto di communicare i laici* sub vtraque specie, *non negherò già che l'vso della cō munione,* sub vtraque specie, *non sia stata per qualche tēpo in alcuna Chiesa, ma dirò bene, che non si trouerà giamai, che simil vso sia stato vniuersale; anzi chi osseruerà le antiche attioni di santa Chiesa, trouerà che molto più prima fu in vso la communione de' laici sotto vna sola specie di quello che fosse* sub vtraque, *& basterebbe addurre quello che dice San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, poi che egli è pur vero, che mentre ei dice, che* erant perseuerantes in doctrina Apostolorum in cōmunione, & fractione panis, *senza mentione di vino, dimostra chiaramē te in quella primitiua Chiesa la Communione sotto vna sol specie, ma ueggasi ciò che fu decretato nel Concilio Sardicēse nel tempo di Osio Pontefice, & nell' Agatense, et si uedrà se anco in quel tempo, che è pur antichissimo, era in vso questa communione,* sub vna specie, *e si nominaua communione laica, à differenza di quella de' sacerdoti, à quali era*

Cōmunione sotto vna specie è più antica di quella, che alcuna volta si fece sub vtraque. *Act. 2.*

Cōc. Sardic. Conc. Agat. Cōmunione laica era quella, che si faceua sotto la sola specie del pane.

dato in penitenza quando i misfatti loro lo meritauano, il cõmunicarsi solo con la cõmunione laica, cioè sotto la sol specie del pane, sì che dato ancora l'uso di questa communione sub vtraq; specie, *in qualche Chiesa particolare, et tollerata per qualche tẽpo, dopo nondimeno che Chiesa santa vniuersale dettata dallo Spirito santo l'hà prohibito, et è preualso l'uso di vna sol specie, non può essere Catolico vero chi vuole pretendere in contrario contra la determinatione di santa Chiesa, la quale non però a caso fu mossa a tòr via quell uso, ma persuasa da ragioneuolissime cause, et tra l'altre si mosse per veder cresciuto il numero de' fedeli, et la frequenza della cõmunione, da che si correua rischio che communicando anco sotto la specie del vino nõ si versasse in terra con tanto pregiudicio della dignità di quel pretiosissimo sangue, oltra il pericolo di restarne qualche gocciola, e nella barba, e ne labri; concorreua ancora che douendo essere questo sacramento preparato per gli infermi, & conseruandosi la specie del vino, poteua diuentare aceto, ò in altro modo corrõpendosi; persuadeua anco ciò il sapere che molti in maniera abhorriscono il vino, che nõ pure possono sofferire l'odore, et perciò affin che quello che si daua per salute spirituale, non apportasse nocumento alla sanità corporale, fu statuito che sotto la specie sola del pane si communicassero, & di più, molte Prouincie si trouano, in cui è estrema penuria di vino, e tanto, che sarebbe impossibile non che difficile trouarne abastanza per cõmunicare tutto il popolo; ragioni tutte degne di molta cõsideratione, et inductiue alla prohibitione di questa cõmunione* sub vtraq; specie, *sì come fu prohibita nel Cõcilio Costantiẽse* nella sess. 17. *Ma molto più stringen-*

Cõmunione perche si facci sotto la specie sola del pane e nõ del vino.

Conc. Const.

gen-

geua la causa di tor via quel grauissimo errore di quelli che diuideuano Christo, ponendo il corpo solo sotto la specie del pane, & il sangue sotto la specie del vino, et di quegli altri che diceuano questa communione sub vtraque spetie essere precetto diuino, da che ne veniua la dannatione di tanti, che per tanto tempo Chiesa santa gli ha fatto vsar solo la communione sotto la specie del pane, basta in somma che prudentissimamente, e con altissimo giudicio santa Chiesa se bene in qualche tempo hà tollerato quell'vso dell'vna, & l'altra specie, quando gli è parso nondimeno conuenire l'hà prohibito, non già che anco i laici non si potessero communicare sotto l'vna, e l'altra specie, se non lo prohibisse Chiesa santa, ma si bene per le cause già dette & particolarmente per tor via l'heresie, sì come vediamo nel nominare la Vergine beatissima fu prohibito che non si nominasse Christotocon, cioè Matrem Christi, ma Theotocon Matrem Dei, non che anco propriamente non si potesse nominare Madre di Christo, ma per tor via l'heresia di Nestorio, che voleua ch'ella fosse solo madre di Christo come huomo, non come Dio, così a proposito si può dare la cõmunione sotto l'una, e l'altra specie ai laici. Ma per tor via l'heresie già dette, santamẽte Chiesa sãta ha prohibito il darla, et a lei cõuiene obbedire come madre, e maestra della uerità, tãto che sin qui rimãgono tutti distrutti i fondamẽti de gli auersari, com'anco quello delle figure che adducono di Melchisedech, Qui obtulit panẽ, & vinũ in figura di questo sacramẽto, poiche di già habbiamo detto, che à sacerdoti cõuiene l'oblatione, e la cõmunione sub vtraq; spetie, et dico hora che Melchisedech era sacerdote, anzi meglio dico,

Maria vergine detta Madre di Dio.

Genes. 14. Melchisedech fu figura di Christo.

dico, che figurana il sacerdote de' sacerdoti Christo, già che
Psal. 119. *di lui è scritto*, Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, *& che perciò sì come Christo consacrò* sub vtraque specie panis, & vini, *così Melchisedech tanto tempo prima l'haueua prefigurato*, proferens panem, & vinum, *nè s'ammette quella esposition che desse il pane, & vino ad Abraamo, & in conseguenza prouar si quà in figura la communione* sub vtraque spetie *al laico, perche oltra che si potrebbe dimostrare come anco Abraamo era sacerdote, diciamo che Melchisedech più tosto*
Genes. 14. protulit panem, & vinum *in sacrificio, che così dimostrano le parole che seguono* proferens panem, & vinum, *dice* erat enim sacerdos Dei altissimi, & benedixit ei, *officio proprio del sacerdote di offerire, & benedire, tanto che questa figura fa anco per noi, mentre già dissi, che solo à sacerdoti era permessa l'vna, e l'altra specie, mà di più mi fa souuenire vn'altra cosa ch'è necessario ch'io dica, fermatemi, e la dirò.*

SECONDA PARTE.

Ibidem. AT vero Melchisedech Rex Salem proferens panem, & vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei, &c. *così dice Mosè nella sacra Genesi* al 14. c. *ma à chi fu fatta questa oblatione di pane, e di vino? non già ad Abraamo, ma sì bene al grande Iddio, per render gratia, & gloria à quella diuina potenza che vittorioso haueua fatto tornare il gran Patriarca*

Abraamo.

Abraamo. Ma† oltra di questo, che cosa prefiguraua Melchisedech con quel pane, e vino? se non questo santissimo sacramento del corpo, e sangue di Christo, che sotto quelle specie pur anco hoggi si offerisce nel sacrificio della Messa; non vi souiene se altre volte, e poco fà ancora v'ho detto, che si considera come sacramento, e come sacrificio, come sacramento per cibo, come sacrificio per offerta al Padre eterno, sacramento, perche ci seruisse per alimento, e nutrimento celeste delle anime nostre, & con quello potessimo non solo acquistare, ma & conseruar la vita spirituale, sacrificio, perche la Chiesa sua hauesse vn perpetuo sacrificio, col quale potesse espiare i peccati de figliuoli suoi, & il celeste padre grauemente, & pur troppo spesso offeso da mille nostre scelleragini all'odore di così puro, & caro holocausto cangiasse l'ira sua in misericordia, & la seuerità del suo giusto castigo in pietosissima clemenza; oltra che era ben ragione, che essendo cessati tutti i sacrifici della legge antica, se ne stabilisse vn'altro della legge nuoua, & è questo dell'Altare, nel quale si offerisse l'istesso Christo, & è sacrificio di tutti i sacrifici, & cõtiene in se virtualmente, e con altissima eccellenza tutti gli altri sacrifici dell'ostie pacifiche, de gli holocausti, de gli hirci, de gli arieti, de' vitelli, dell'olio, del sale, & in somma di quanti se ne fecero giamai nell'antica legge. E† dicano pure quanto vogliono gli heretici, che Chiesa santa non ha proprio sacrificio, & che la Messa è institutione humana, che ad ogni modo per la parte nostra, o miei veri Catolici, habbiamo patentissima, & chiarissima la verità del lor contrario, & ce la dimostrano le figure, le Profetie, il luogo, e tempo quando fu instituita, la nuoua scrittura sacra, l'Historie

† Catechis. Quod licet veteri.

Melchisedech offerẽdo il pane, & il vino prefigurò il sacramẽto dell'Eucharistia.

Sacrificio dell'Altare cõtiene in se tutti li sacrifici dell'antica legge, & è più eccellẽti di quelli.

† Catechis. Quæ cum ita.

Messa secõdo li heretici è institutione humana.

ecclesiastiche, tutti i Padri; & quanto alle figure n'habbiamo quella espressa di Melchisedech, che poco fa diceuo, & che m'hà dato occasione di passare à discorrere con voi di quest'articolo. Era sacerdote Melchisedech, Erat enim sacerdos Dei altissimi, *dice la scrittura, & offeriua pane, e uino,* proferēs panē & vinū, *come sacerdote prefiguraua Christo sommo sacerdote della legge nuoua, come offerente pane, e vino, predimostraua questo sacrificio instituito da Christo. Ma sapete quello che dicono gli heretici, che con l'autorità di senso mistico non si può indurre argomento di proua di alcun dogma, e n'adducono in testimonio Agostino santo in vna Epistola ch'ei scriue à Vincentio Donatista, & che perciò da questa figura di Melchisedech non si può indurre la proua del sacrificio della nostra Messa, ma (Dio buono) come à modo loro s'accommodano tutte le cose, come hora vogliono la lettera sola, e non il senso, hora il senso, e non la lettera, hora figure, hora espresso dogma,* Verba diuina accipienda sunt iuxta grāmaticę nudam intelligentiā, *ecco la littera,* Nos sensū nō verba quęrimus, *disse Eccolampadio, ecco il senso, vogliono la communione,* sub vtraq; specie, *perche Melchisedech,* obtulit panē & vinū, *ecco figure,* Non pōt ex sensu mystico sumi argumentū ad alicuius dogmatis probationem, *ecco l'esclusione delle figure, e chi potrebbe hauere patienza di stare in argomento con simili genti. Ma pure anco tal'hora;* Respondendum est stulto secundū stultitiam suam. *Confessiamo anco noi, ascoltatori, che da vn senso mistico non sempre si può indurre proua d'alcun dogma, ma non neghiamo già, che ogni volta che habbiamo luogo aper-*

August.

Prouer. 26 Argomentare come si possa nella scrittura anco dal sēso mistico per proua d'alcū dogma.

to, e chiaro nella scrittura che induca il mistico senso, ò la figura alla vera, e germana interpretatione, e dichiaratione del figurato, non si possa cauarne argomento di vera proua d'alcuna dottrina, & in questa maniera pur si lascia intendere Santo Agostino nella istessa Epistola addotta contra di noi, sentitelo, Quis autem non impudentissime nitatur aliquid in allegoria positum pro se adducere nisi habeat, & manifesta testimonia quorum lumine illustrentur obscura? *tanto che se la scrittura mi dirà, che quella figura, quell'allegoria, quel senso mistico applicar si deue à questa, ò à quell'altra cosa, non potrò di certo fare errore, se da quella figura nè trarrò la proua della dottrina mia, forse che San Paulo istesso non usa questo modo di argomentare? leggetelo à Galati* nel cap. 4. *e nella prima de Corinti* al cap. 9. *oue in questo adduce la metafora antica,* Non alligabis os boui trituranti, *& in quella l'allegoria de i due figliuoli d'Abraamo. Hora che la figura di Melchisedech ci dimostra il sommo sacerdotio di Christo, basta l'autorità del Profeta Dauid là* nel Salmo 109. *doue dice,* Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, *il qual luogo s'intendere si deue di Christo, chiariteuene da San Paolo* nell'epist. à gli Hebrei, al cap. 7. *che lo dice espresso, come anco chiaro lo mostra Christo istesso in San Matteo à 22. se dunque Christo era Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, secondo quell'ordine, e quel rito parimente doueua offerire il sacrificio. Ma qual rito, qual ordine seruò Melchisedech ne' sacrifici suoi? certo non altro, se non* offerens

August.

1. Cor. 9.

Psal. 109.

panem

vita santißima, che ci confermano questa verità, cioè, che non solo per Melchisedech fosse figurato Christo, ma anco il sacerdotio Euãgelico, che in perpetuo dopo la morte sua rimaner doueua nella sua santa Chiesa, leggete Eucherio santo sopra la Genesi, & innanzi à lui santo Agostino nel lib. 16. della città di Dio, al capit. 22. *e Chrisostomo* nell'Homelia 13. sopra l'epistola ad Hæbreos, *Theodoreto* ne i commentarii sopra la Genesi, *e cent'altri, e tutti che lo dicono espressamente, ma san Paolo istesso, che cosa voleua mostrare à gli Hebrei in quel settimo capitolo se non che il sacerdotio Euangelico, era molto più nobile, e molto più eccellente di quello si fosse quello della legge Mosaica,* Quod enim minus est, à meliore bene dicitur, *diceua egli, quasi volesse dire,* accedente meliore sacerdotio, *come il nostro Euangelico* oportebat vt cessaret minus bonum, *come era il Leuitico,* Adhuc in lumbis Abrahæ existens quando Melchisedech benedixit ei, *tanto che pur l'Apostolo Paolo istesso induce questa figura alla proua del nostro sacerdotio, e del nostro sacrificio; con tutto ciò non si quietano gli heretici, e già che non possono resistere à questa verità, vorrebbero almeno indebolirla con due considerationi che fanno sopra il testo di quell'Historia, la prima è, che negano che Melchisedech fosse sacerdote, perche dicono che la voce Hebrea, ò Caldea in quel testo,* Erat enim sacerdos Dei altissimi, *suona nella nostra* Princeps, *& perciò non poter figurare il sacerdotio; l'altra, che Melchisedech,* Protulit panem, & vinum Abrahæ, & non Deo, *& perciò non offerse sacrificio, vane difese; sicuri la voce Caldea ciò che si vuole,*

Sacerdotio della nuoua legge figurato in Melchisedech.

Eucher. Augustin. Chrisost. Theodoret.

Hebr. 7.

Heretici negano che Melchisedech fosse sacerdote, ma Principe, & che però non figuralle il sacerdotio della nuoua legge.

non

non sarà giamai verisimile, che hauendo il testo poco inanzi detto, Melchisedech Rex Salem, *volesse subito anco soggiungere*, erat enim Princeps Dei altissimi, *e tanto meno volendo rendere la causa del fatto precedente, qual era, che* protulerat panem, & vinum, erat enim, *& di remo più tosto* Princeps, *che* Sacerdos Dei altissimi? *e perche? se proprio è del sacerdote, e non del Principe l'offerire, & il benedire, che pur anco* benedixit ipsi Abrahæ, *& riceuè dalle mani sue le decime debite à sacerdoti, non a Principi; Ma a che perder più tempo in simil verità, non*
Psal. 109. *habbiamo noi l'autorità di Dauid?* Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, *non ci*
Hebr. 7. *è S. Paolo chiaro agli Hebrei?* Hic enim Melchisedech Rex Salem sacerdos, sacerdos, & non Princeps Dei summi *passiamo all'altra dell'oblatione fatta ad Abraamo, e non à Dio, ma non ho di già risposto vn'altra volta, se ve ne raccordate, che tutte le circostanze di quel fatto mostrano l'offerta fatta a Dio* pro gratiarum actione, *per la vittoria riportata da Abraamo, & in particolare perche se l'offerta fosse stata fatta ad Abraamo, a che soggiungere il testo la causa perche era sacerdote?* erat enim sacerdos, *forse ricercauasi questa qualità in Melchisedech per presentare Abraamo? non bastaua che fosse Re? così è, ma perche l'oblatione era fatta a Dio, non bastaua l'esser Re, non essendo officio Regio l'offerire sacrifici, & per ciò dopo hauer fatto mentione del Re, quando vien al sacrificio scuopre vn'altra dignità,* erat enim sacerdos, *sì che (per finire vna volta) da questa figura habbiamo e sacerdotio, e sacrificio adempiuto in Christo, & da lui nella sua*

Chiesa

Chiesa santa, e Catolica lasciato; e per nõ annoiare tanto chi m'ascolta, legga chi può Haymone sopra il c. 5. dell'epist. ad Hebreos; *Cassiadoro* ne i Comentari sopra i salmi in quel versiculo, Tu es sacerdos in æternum, *Isidoro* nel lib. 1. de Ecclesiasticis offitiis nel cap. 18. *Geronimo* nell'Epist. ad Euagrium, *oue l'autorità di molti altri illustri, & santißimi Padri aporta, e la sua stessa* nel lib. de quæstionibus Hæbraicis de Paschatæ, *Eusebio Cesariense* nel lib. 5. nel cap. 3. de demonstratione Euangelicæ veritatis; *Cipriano* nel Epist. ad Cecilium nel lib. 2. *e tutti in somma conuengono che questa figura di Melchisedech sia adimpita in Christo sommo sacerdote, & da lui poi lasciato simil sacerdotio nella Chiesa sua santa, & esser quello che offeriamo noi nella messa. Vn'altra figura habbiamo di questo sacrificio, & è l'Agnello Paschale, sì come san Giouanni Battista lo rende chiaro in quelle parole,* Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi, *e l'Euangelista quando rende la causa perche quei soldati,* Non fregerunt crura *à Christo in croce, & è,* vt adimpleretur scriptura, os non comminuetis ex eo, *& questo fu detto là nell'Essodo mentre si trattaua del modo di mangiare l'Agnello, oltra quello che lungamente ne dice san Gregorio* nell'Homel. 22. sopra gli Euangeli, *Origene* sopra numeri Homel. 24. *Geronimo* sopra Isaia nel capitolo decimosesto, *Cirillo* sopra san Giouanni, & contra Iulianum, *Agostino* sopra san Giouanni nel trattato ottauo, *Beda* sopra l'Essodo à 11. *& in somma tutti quasi i Padri così tengono, che se bene alcuni hãno applicato questa figura all'oblatione*

Haymon. *Cassiodor.* *Isidor.* *Hieron.* *Euseb. Cesar.* *Cipriano.*

Sacrificio dell'Altare figurato nell'Agnello Paschale

Ioan. 1. *Idem. 19.* *Exod. 12.* *Gregor.* *Origen.* *Hieron.* *Cyrill.* *Augusti.* *Beda.*

tione sola di Christo sopra la croce, nondimeno già che dopo l'oblatione di quell'Agnello doueua seguire la manducatione, molto ben anco si può applicare all'oblatione di Christo nell'Altare già che dopo hauerlo offerto il sacerdote, è tenuto sotto pena di grauissimo peccato sumere anco il sacramento, & pur è vero che dopo l'oblatione di Christo in croce non seguì, nè seguir doueua la manducatione. Ma quando pur anco si volesse che questa figura dell'Agnello seruisse solo al sacrificio della croce, e non dell'Altare, come si potrà negare che quell'altra del Iuge sacrificio, oue ogni mattina s'offeriua vn'Agnello, non sia propria di questo dell'Altare? poiche si omnia in figura contingebant eis, *bisogna pur dire che questa quotidiana oblatione dell'Agnello figurasse qualch'altra oblatione di Christo fuor che quella della croce, la quale bastò vna volta che si facesse, ma quest'oblatione nell'Altare incruenta si fa ogni giorno, tanto che se vogliamo la figura dell'Agnello Paschale per Christo in croce, daremo questa del Iuge sacrificio à Christo nell'Altare, & così haueremo le figure di ambi i sacrifici cruento, & incruento, quello vna sol volta, questo ogni giorno. Ma vn'altra anco molto propria n'habbiamo nel Leuitico, oue Iddio comanda che si piglino due Hirci, ambidue* pro peccato, *& fatta quella cerimonia che quiui si narra, vno di essi doueua essere amazzato, e l'altro lasciato andare alla solitudine, ecco i due sacrifici, l'vno cruento in croce, l'altro incruento nell'Altare, nell'vno è morto, & insanguinato Christo, nell'altro si lascia viuo, nè se gli fa spargere il sangue. Ma basta quanto alle figure, sentite le Profetie, e prima* nel salmo 71. *in quelle parole,* Erit firmamentum in terra summis

Sacrificio Iuge per il quale ogni matina s'offeriua vn'Agnello fu figura del nostro. 1. Cor. 7.

Oblatione di Christo in croce fu cruēta, ma quella del l'Altare è incruenta.

Sacrificio della croce e dell'Altare figurato in due Hirci, vno de' quali si sacrificaua e l'altro si lasciaua. Psal. 71.

summis montium, *che la lingua Hebrea, come hanno notato gli intendenti di quella, suona nella nostra*, Erit placentula tritici in capite montium, *questa è la scacciatella di frumento, l'Hostia, cioè cangiata nel vero corpo di Christo, che si alza nel sacrificio della messa*, In capite mõtiũ, *sopra il capo de' sacerdoti monti mistici di questo gran piano del Christianesimo, & la Parafrasi Caldea dice, che al tempo del Messia si farà vna cosa nuoua, cioè, che* erit sacrificium panis, *mirate se più chiara la volete, & anco quella di Malachia, mentre narrando che Iddio doueua tor via, & abrogare i sacrifici antichi, & sorrogare altri dice*, Non est mihi voluntas in vobis, nec munus suscipiam de manu vestra, a solis enim ortu vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, *ecco come rifiuta i sacrifici antichi*, Munus non suscipiam de manu vestra, *ma non perciò vuole il mondo senza sacrificio, & però soggiunse subito*, In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda sacrificatur, *nel presente, ma per il futuro all'vsanza de' Profeti, & è come dicesse Dio, nel tempo auuenire rifiuterò i sacrifici legali, perche allhora nõ solo il nome mio sarà grande presso gli Hebrei, ma anco presso le genti, & in ogni luogo si sacrificherà, & offerirà al nome mio vna sola sorte di sacrificio, che sarà monda. Ma qual altro sacrificio, qual altra oblatione può essere per se stessa sì monda? se non questa dell'Altare, ch'è l'istessa mondezza, e purità*, Omnes iustitiæ nostræ quasi pannus menstruatæ, sic sunt coram Deo, & *se pure alcun'altra*

Sacrificio dell'Altare fu predetto da molti Profeti.

Malach. 1.

Isac. 64.

tra oblatione si dirà monda, sarà più tosto rispetto all'offerẽte, che all'istessa oblatione, respexit Deus, *dice la scrittura,* ad Abel, & ad munera eius, *prima* ad Abel, *poi* ad munera eius, *perche la mõdezza dell oblatione deriuaua dalla purità, e bontà di Abel, ma il Profeta dice semplicemẽte* oblatio munda, *per se stessa monda, non dall'altrui proueniente, e tale è la santissima Eucharistia offerta nel sacrificio della Messa; che? forse si vorrà applicare questa Profetia all'oblatione, e sacrificio fatto da Christo di se stesso su la croce? Ma con qual fondamento? se quella fu vna sol volta fatta in Gerusalemme, & questa si predice che sarà fatta in ogni luogo,* & in omni loco sacrificatur, *& appũto pur hoggi si fà questo sacrificio* Ab ortu solis vsq; ad occasum, *come predisse il Profeta. Ma non voglio esser più lungo, leggete per voi stessi Haimone* sopra quest'istesso passo di Malachia, *leggete Damasceno* nel lib. 4. de fide orthodoxa nel cap. 14. *leggete Eusebio Cesariense* nel 1. lib. de demõstrationis Euangelica nel cap. 10. *Iustino filosofo, e martire* nel Dialogo cum Tryphone, *Ireneo* nel lib. 4. aduersus Hæreses nel c. 32. *e tutti, che mostrano questa Profetia adempirsi nel sacrificio della nostra Messa. Ma mentre Daniele dice che nel tempo di Antichristo cesserà per tre anni, e mezo il Iuge sacrificio, di qual sacrificio crediamo noi che parli? et qual è il sacrificio de' Christiani, che cessar deue allhora? forse le vittime de gli Hebrei? ma di già sono cessate, forse il sacrificio della croce? ma quello in effetto cessò subito, et in virtù nõ cesserà mai, dunque sarà il sacrificio dell'altare, non hauendo il Christianesimo altro sacrificio, perche se bene sacrificio anco si di-*

Genes. 4.

Tsal. 112.

Haymon.

Damascen.

Euseb. Cæs.

Iustin.

Ireneus.

si dimandano l'orationi, & le laudi diuine. Immola Deo sacrificium laudis, *e sacrificio sia anco l'afflittione della carne, come de' digiuni, discipline, peregrinationi, vigilie, e simili,* Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem sanctam Deo placentem, *& sacrificio la contrittione de' peccati, e lo spargimento di lagrime,* sacrificium Deo spiritus cõtribulatus, *sacrificio l'elemosine,* Beneficentiæ, & communiones nolite obliuisci, talibus enim Hostijs promeretur Deus, *e tutti questi siano anco nel Christianesimo, nondimeno non si possono dire sacrifici propri de' Christiani, già che sappiamo, che anco gli Hebrei, anco i Turchi, anco i Gentili fanno orationi, cantano laudi, distribuiscono elemosine, & a mill'altre buone opere di bene morale (se non meritorie) si danno, ma il proprio, e vero sacrificio de' Christiani, che è la Messa, niun'altra natione, ò gente l'vsa, & perciò dicẽdo l'Angelo a Daniele, che cesserà il Iuge sacrificio, intende del proprio de' Christiani, et in consequenza della Messa. Ma se ci erano le figure, e Profetie, era ben ragione che Christo instituisse (per adempirle) questo sacrificio, & lo fece, leggete lo in san Luca, che dopo hauere benedetto il pane, cioè, dopo hauere cõsacrato, prima l'offerisce a Dio per gli Apostoli, et poi con esso gli communica, & le parole sono chiare;* Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur, *dice nel presente* datur, *questo è mio corpo, il quale hora si dà, hora s'offerisce, nè quello* datur *si può riferire a gli Apostoli, perche non dice* datur vobis, *ma* pro vobis, *cioè per voi s'offerisce, per voi si fà hora il sacrificio à Dio, & se bene per il sangue si dice, &*

Sacrificio si dice di molte cose Psal. 49.

Rom. 12.

Psal. 50.

Sacrificio proprio de Christiani è la Messa.

Luc.

effundetur, *in futuro, nondimeno nell'uno, e nell'altro il testo Greco suona in presente, il che dimostra il sacrificio incruento fatto all'hora in quella Cena, oltra che ben conueniua dire in presente*, datur, *per il sacrificio presente senza spargimento di sangue*, & effundetur, *in futuro per quello, che frà poco far si doueua sopra il legno della croce, con l'effusione del sangue; sì sì, quest'è il sacrificio*, Quod pro vobis datur, *e quest'è l'istesso sangue, che in croce*, pro vobis effundetur, *in sacrificio al Padre eterno, l'uno, e l'altro hà fatto Christo nella Cena prima, e poi in croce, incruẽto quello, cruento questo, inuisibile, e sotto specie di pane, e vino in quella, visibile, e palpabile, & non solo palpabile, ma & passibile in questa, ma in quella sotto forma che nè patire, ò esser palpato poteua, & in questa maniera lasciò à gli Apostoli, & successiuamente à noi sacerdoti, che sacrificar douessimo*, Hoc facite, *& lo facciamo nella messa. Ma oltra ch'è già più che chiaro, che Christo non solo sacrificasse se stesso, ma ne diede anco l'autorità à gli Apostoli, habbiamo due altri luoghi pur nel testamento nuouo, che ci prouano questo sacrificio, Il primo è in san Matteo, doue il benedetto Christo fà il presupposto di questo sacrificio, mentre dice*, Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeras munus tuũ, *ma s'è vera, com'è verissima, quella relatione fra sacrificio, & altare, & che doue è sacrificio è altare, & doue non è sacrificio, sarebbe vano che vi fosse altare, dunque se Christo presupponeua l'Altare, presupponeua anco che vi fosse il sa-*

Matth 5.

crifi-

crificio, ma di quale sacrificio? forse di quello che si faceua nella legge Hebrea? non sà chi ha letto la scrittura, che quelle parole furono dette mentre egli daua i precetti della legge euangelica, la quale non doueua hauere, nè hà altro sacrificio di questo dell'Altare. Hora vediamo l'altro luogo espresso, & è ne gli Atti de gli Apostoli, dal quale si proua, che gli Apostoli diceuano la messa, & è là doue il testo narra ciò che faceuano quando lo Spirito santo disse loro, Segregate mihi Paulum,& Barnabam, *il testo Greco dice* λειτούργοντων, *cioè, facendo eglino la liturgia, che così dimandano i Greci la messa, & se bene il testo latino hà esposto,* ministrantibus, *& non* sacrificantibus, *segue però,* autem illis domino, *tanto che se ministrauano al Signore, qual ministerio più proprio poteua essere di questo sacrificio, & Erasmo (che pur anch'egli cercò d'intorbidare la verità di questo sacrificio) in quella annotatione, che già fece sopra gli Atti de gli Apostoli, dice, che in luogo di dire,* ministrantibus Domino, *più propriamente si sarebbe detto* sacrificantibus, *ma che sacrificauano gli Apostoli? forse pecore? vitelli? ò buoi? certo nò, mà si bene nella messa offeriuano il vero sacrificio, il quale è poi sempre continouato nella santa Chiesa, & ce ne chiariscono assai bene tutti i scritti de' Dottori sacri, nelle Historie Ecclesiastiche, che se ben il riferirli quà tutti sarebbe curiosa, e superflua la fatica, adduco nondimeno questi pochi Sant' Ambrogio* nel l'Epistola 31. *San Leone Papa* nell'Epist. 88. *San Gregorio e gli altri più moderni, ma antichissimo Santo Ignatio, che vide Christo in carne, lasciò scritto à quei Smirnensi,* Non licet sine Episcopo, neque sacrificiū immola-

Apostoli celebrauano la Messa. *Act.* 13.

Ambros.

Leo Papa.

Greg.

Ignat.

re, neque missas celebrare, *e scriuendo à Traiani, & à Nerone, dice, che quando Pietro diceua messa erano Diaconi Clemente, et Anacleto, vedete Cipriano* nell'epistola che scriue *à suo fratello, S. Agostino* nel lib. 4. de doctrina Christiana; *Isidoro* nel lib. 1. de officiis al c. 15. & *tutti in somma che fanno mẽtione di questo sacrificio della Messa instituito da Christo, e lasciato nella sua Chiesa, come vero, proprio, e propiciatorio sacrificio di noi Christiani, per il quale Iddio si rende à noi placato, e propitio. O santissimo sacrificio, o sacrificio sì certo, e puro, & immacolato, vorrei più tempo per magnificare le grandezze tue, la tua nobiltà, i pregi tuoi, lo farò in altro tempo, che l tempo per hora non me lo permette, frà tanto voi, anime mie, non lasciate di trouarui più spesso che potete à questo sacrosanto, e diuino sacrificio, procurate di sentire ogni giorno la Messa, ma sopra tutto non lasciate il giorno della festa, poi che à questo sete obligati sotto pena di peccato mortale, ma non solo state presenti alla Messa col corpo, ma principalmente con l'animo, con tutta la mente, con tutto il cuore, non andate vagando col pensiero, non fate strepito con le parole, cicalando, negociando, ò burlando, non ciuettate con gli occhi, con cenni, state deuoti, humili, pensate à vostri peccati, pensate à chi si offerisce in quel sacrificio, che è il figliuolo di Dio, riuolgeteui con tutto il cuore à Dio, narrategli i uostri bisogni, pregatelo à soccorrerui, e non temete che non lo faci, siate pur sicuri che vi darà ogni gratia in questo mondo, & la gloria poi nell'altro,* Quod vobis concedat, qui sine fine viuit, & regnat, Amen.

Cipriano. August. Isidor.

Il Fine del Discorso Decimosesto.

DI-

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

DELL'EVCHARISTIA.

Oue si mostrano gli effetti, o frutti di questo sacramento.

PROEMIO.

EGLI *è verissimo, o anime benedette, che l'huomo giusto è appunto come quell'arbore felicissimo, che situato lungo tranquillissimi riuoli di lampidissima acqua, vien humettato in maniera, & ne riceue nutrimento sì grato per le radici al tronco, et a rami, & in modo tale rimane difeso dall'ardente calore estiuo, che non si vede mai priuo di verdi frondi, anzi con tanta dolcezza da quell'acque vien fecõdato, che non solo nell'estiue sicità non teme dell'arsura de'cocenti raggi del sole, ma abondantissimamente in ogni stagione produce soauissimi frutti, lo dice il Profeta Dauid nel salmo primo, ma più spiegatamente Geremia* nel cap. 17. *sentite lui stesso*; Benedictus vir qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius, *ecco l'huomo giusto*, & erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, *ecco*

Huomo giusto cõparato allo arbore ch'è vicino all'acque.

Psal. 1.

Ierem. 17.

Ibidem.

la pianta lungo il fiume, Quod ad humorem mittit radices, *Ecco come riceue il nutrimento,* & non timebit cum venerit æstus, *ecco la difesa da troppo ardenti raggi del sole,* & erit folium eius viride, *ecco che non perde foglie,* & in tempore siccitatis non erit solicitum, nec aliquando desinet facere fructum, *eccolo sempre fruttifero, sempre fecondo, & è così certo, perche l'huomo giusto non s'allontana mai dalle dolcissime acque della gratia di Dio, dalla quale tuttauia più fecondato n'acquista maggior vigore, e forza, con la quale resiste all'ardente fuoco delle continoue tentationi della carne, e viue sempre con viuacissima speranza di godere anco maggior bene, & ancor che tal'hora proua qualche siccità nell'ottener gratie dal sommo dator delle gratie (come che tal'hora si compiace per occulti sì, ma sempre giusti giuditij suoi differirle, e di negarle) non s'auilisce però, ma attende nondimeno via maggiormente à far frutti, & opere degne di vita eterna. Ma che diremo di chi frequenta degnamente il santissimo*

Ibid. *sacramẽto dell'Eucharistia? non sarà forse anch'egli,* Quasi lignum quod transplãtatur super aquas, *& acque del più chiaro fonte, del più abondante fiume, che trouare, & imaginare si possa in eterno? & chi ne dubita? sentite*

Ioan.54. *non Geremia, ma Christo istesso,* Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo. *Ecco il sito dell'arbore non solo* iuxta, *ouero,* super aquas, *ò pur* secus decursus aquarum, *ma* in

Ier.7. medio aquarum. In me manet, *che? forse,* Non mit-

Ioan.6. tit ad humorem radices suas? *sentite,* Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sangui-

nem

nem nō habebitis vitam in vobis, *forse*, timebit cum venerit ęstus? *ma perche? s'egli dice*, caro mea est pro mundi vita; *forse quasi languendo*, nō erit folium eius viride? *sentite*, si quis ex ipso manducauerit non morietur, *forse* in tempore siccitatis erit solicitum? *e perche? non dice egli*, Ego sum panis vitę, qui venit ad me non esuriet, & qui credit in me non sitiet vnquam? *forse finalmente*, Aliquando desinet facere fructum? *e di quei frutti, che diceuamo degni di vita eterna? e come sarà mai possibile? s'egli è vero (come è verissimo) che*, Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum; *mirabilissime, e stupendissime acque, dalle quali, che marauiglia però se ne scaturiscono, se ne nascono mirabilissimi, e stupendissimi effetti, e frutti, fermateui, e sentitene parte.* Ioan. 5.

PRIMA PARTE.

QVEL *nostro primo Padre Adamo mentre contra l'alto precetto diuino volle mangiare quel vietato pomo, deh quante miserie arrecò à noi infelici suoi discendenti, di quanti mali (Dio buono) ci fu egli cagione, lasciamo andare, anime mie, quel sommo male della priuatione di sì felice stato, di quella giustitia originale, di quella innocenza desiderabilissima, in cui sempre sarēmo vissuti, come che à me non dà il cuore di deplorare così graue miseria, ma diciamo, che tre principali danni ci apportò, lacci di peccati il primo, difetti di gratie il secondo, & piaghe mortali il terzo; forse che de i lacci non lo dice chiaro il*

Adamo peccādo ci fu cagione de grādissimi mali.

Psal. 118. *Profeta Dauid?* Funes peccatorum circũplexi sunt
2. Paralip. me gratis, *e Manasse là* nel 2. del Paralipomenon, Incuruatus sum multo vinculo ferri, idest peccati, *uien esposto, & che del difetto della gratia non volesse intendere l'istesso Dauid quando disse*, Anima mea sicut terra
Psal. 14. sine aqua tibi? *& quell'altro*, Imperfectum meum vi
Idem. 138. derunt oculi tui? *e finalmente, che rimirando anco*
Idem 38. *à quel terzo male delle piaghe mortali, non dicesse*, Amo-
Idem. 17. ui à me plagas tuas, *& prima*, Circundederunt me
Iob 16. dolores mortis, *insieme con quello, che disse Giobe*, Inimicus meus irruit in me, quasi Gigas concidit me vulnere super vulnus, *tutto vero, benedetti figliuoli, mirate i lacci, tentationi del diauolo, repugnanza della carne, cuore pieghevole al male, prontezza all'offesa di Dio,*
Zachar. 1. *di questa è scritto*, Ego iratus sum parum ipsi au-
Prouer. 20. tem adiuuerunt in malum; *del terzo*, Quis potest dicere mundũ est cor meum, purus sum à peccato? *del secondo*, Caro concupiscit aduersus spiritum, *del*
Galat. 5. *primo l'Apostolo Paolo*, Induite vos armaturam Dei,
Ephes. 6. vt possitis stare aduersus insidias Diaboli. *Ma il difetto della gratia non si scorge egli in quattro altre cose? sentitele nella cognition di se stesso*, Quid vides festucam in
Gratia si scorge mã care in noi in quattro cose. Matth. 7. oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vi-
Ierem. 9. des? *questi è la prima: Nella dilettion del prossimo*, vnusquisq; à proximo suo se custodiat, & in omni fratre suo nõ habeat fiduciam, quia omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudulenter incedet, & vir fratrem deridebit, & veritatem non loquetur, *questa è la seconda. Nel giusto delle cose spi-*

rituali,

rituali, animalis homo non percipit ea quæ Dei sunt, *questa è la terza. Nel perfettionare il bene incominciato*, Relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas, *e questa è la quarta, ma sono peggiori i mali che ne seguono, e che marauiglia? se sono piaghe mortali, dalle quali ne nasce la perdita de' nostri dolci anni.* Dies mei sicut vmbra declinauerunt, *la corruttione di queste nostre carni*, Puluis es, & in puluerem reuerteris, *l'essilio dalle delitie del Paradiso*, Emisit Dominus Adam de paradiso voluptatis, *ma ch'è peggio di tutti, la morte eterna*, Eramus natura filii iræ, sicut & cæteri debitores æternæ mortis. *O che danni, o che miserie, tentation del Diauolo, repugnanza della carne, facilità del cuore al male, prontezza all'offesa di Dio, ignoranza di se stesso, fredda carità verso il prossimo, poco gusto nelle cose spirituali, imperfettione in ogni opera buona, breuità di giorni, corruttione di natura, essilio dal cielo, morte eterna nell'inferno, e quai mali, quai danni potranno agguagliarsi a questi in eterno? Ma † chi poteua ristorarcene giamai se non potenza diuina? & ecco appunto, che mentre dà vn'albero ci vengono dodici amarissimi frutti, dodici altri dolcissimi da vn'altro ci sono arrecati, non hauete mai letto là nel fine dell'Apocalisse, che dice*, Et ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tanquam chrystallum procedentem de sede Dei, & agni in medio plateæ eius, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim, *& questi sono i dodici frutti saporitissimi, che nascono dal santissimo*

1. Cor. 9.

Prouer. 2.

Genes. 3.

Ibid.

Ephes. 2.

† Catech. Verũ quæ. Eucharistia somigliata ad vn'albero che produce dodici soauissimi frutti.

Apoc. 22.

simo sacramento nostro dell'Eucharistia, opposti di diretto contro à quelli che ci colse Adamo da quella per lui, & per noi pur troppo infausta pianta, poi che se da quella ne vengono tentationi del Diauolo, da questa vien scacciato, & posto in fuga il Diauolo, se da quella habbiamo repugnanza della carne, da questa, mortificatione tale che prontamẽte consente allo spirito, se da quella, facilità nel macchiare il cuore di peccato, da questa, mondezza purissima, se da quella, ira di Dio, da questa, perdono, e misericordia, se da quella, ignoranza di se stesso, da questa, illuminatione d'intelletto: se da quella fredda carità verso il prossimo, da questa, ardentissimo affetto, se da quella, poco gusto spirituale, da questa, diletto incomparabile, se da quella, imperfettione, da questa, ogni perfettione, se da quella, breuità di giorni, da questa, numerosità di meriti; se da quella, corruttione di natura, da questa, ristauratione incorruttibile; se da quella, essilio dal cielo, da questa, ritorno felicissimo, & se finalmente da quella n'habbiamo morte eterna, da questa ne reportiamo eterna vita in cielo. O felicissima pianta, ò arbore veramente piantato secus decursus aquarum, *& di quelle acque viue del fiume chiaro, come christallo procedente dalla sede di Dio, e dell'Agnello,* lignum vitæ, *veramente* afferens fructus duodecim. *Ma vediamogli per ordine questi frutti, & per cominciare dall'vltimo, chi può temere che questo santissimo sacramento, non ci dia la vita eterna se lo disse Christo istesso?* Ego sum panis vitæ, patres vestri manducauerunt Manna, & mortui sunt, Hic est panis de cœlo descendens, vt si quis ex ipso manducet, non moriatur, *con la frequenza*

Antitesi tra l'albero d'Adamo, & il sacramento dell'Eucharistia.

Eucharistia ci dà la vita, & fà in noi altri mirabili effetti. *Ioan. 5.*

quenza di questo dolcissimo cibo, di questo saporitissimo pane succinericio, non altrimente che'l Profeta Elia uien confortata l'anima nostra in maniera che à luoghi passi s'incamina à quel felicissimo monte Horeb, à quella felicità eterna del cielo, & vi giunge all'hora, che sciolto questo commune debito naturale, ella fà separatione dal corpo, et se ne vola al cielo, oue con infinito applauso è riceuuta, & introdotta da beatissimi spiriti, aspettando quel felicissimo giorno, nel quale si riuniranno le anime à corpi, è carche di meriti goderanno poi in sempiterno l'eterna vita, mercè di questo sacramento dell'altare, il quale come intendeste, in luogo di breuità di giorni, ci dà numerosità di meriti, per corruttione di carne, restauratione incorruttibile, per essilio, introdottione, per morte vita della vita, già l'ho detto, Si quis ex ipso manducauerit non morietur, *& quell'altro,* Si quis manducauerit ex hoc pane non morietur in æternum. *Dell'introdottione, e riuocatione dall'Essilio poi,* Ego sum panis viuus qui de cœlo descendi, *& perche scese? se non per fare ascendere noi,* Omnia traham ad me ipsum. *Pasceua il grande Iddio di Manna scendete dal cielo quel popolo Hebreo per condurlo à quella terra di promissione, & pasce noi di questo Pane viuo pur sceso da più alto cielo, per condurci à quella più felice promessa terra dell'eterna vita, & chi sà se di questo voleua intendere Geremia, quando diceua,* Reducam virum ad hæreditatem suam, *basta che questo pane viuo non scende dal cielo per ritornaruisi solo, ma si bene accompagnato in quanto maggior numero può di miseri essuli, e peregrini dal cielo. Ma che da questo cibo precioſissimo ne acquistiamo ristau-*

Ioan. 6.

Eucharistia reuocatione dell'essilio.

Ierem. 6.

Eucharistia ristaura la corrottione. Ioan. 54.

ristauratione della corrottione, che ci apportò Adamo è chiarissimo, sì come chiarissime sono le parole di Christo istesso, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die; *Che? forse non è anco chiaro della moltiplicatione de' meriti? sentite di nuouo Christo,* Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita, *e questa vita più abondante che sia possibile,* Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant. *Ecco l'abondanza, ecco il maggior numero di meriti opposto alla breuità de' giorni, o sacrosanto cibo, o Pane veramente viuo, e vero, sceso sì certo, dall'altissimo cielo per dar vita à questo languente, e quasi morto mondo. La onde uedete bene, che se già quel mangiare del pomo vietato ci apportò tanta debolezza nel bene operare che sì difficilmente conduciamo mai alcun buono effetto à perfettione, col mangiare di questo sì liberamente donato cibo, veniamo in maniera confermati, & ingagliarditi nel bene, che temere non possiamo d'impedimento alcuno alle nostre buone opere, le quali poi ci fanno strada à quella vita eterna; & questo effetto, & frutto volle esprimere il Profeta Dauid là* nel

Eucharistia moltiplica i meriti. Ioan. 50. Idem. 10.

Psal. 103.

salmo 103. *quando disse,* Panis cor hominis confirmat, *santissimo pane, ma pane soauissimo, e tanto, anime mie, ch'è ben ragione che la soauità che da lui deriua sia opposta à quella insipidezza che ci apportò il pomo di Adamo, ò come è dolce, come soaue, che? non lo credete?* Gustate gustate, & videte quam suauis est, *frutto veramente dolce al gusto mio,* fructus eius dulcis gutturi meo. *Ma con santo Ambrogio,* Panis candidissime,

Eucharistia ha ogni dolcezza. Psal. 33.

Ambros.

habens

habens omne delectamẽtum,& omnis saporis suauitatem,comedat te cor meum,& dulcedine saporis tui repleatur anima mea, *in maniera tale,che altro cibo giamai non piaccia al gusto mio, che in questo solo mi diletti, in questo solo mi compiaccia, di questo solo in eterno sempre mi nutrisca,e pasca. Questo effetto affettuoso proueremo, o benedetti figliuoli, nella frequenza di questo sacrosanto cibo, poi che dalla dolcezza, e soauità che gusteremo,s'ecciterà in noi ardentissimo affetto,& desiderio di gustarlo con maggior frequenza,da che ne seguirà lo sfacimento del freddo ghiaccio della sensualità, ouer ignoranza che ci arrecò quell'altro cibo del Paradiso terrestre,il quale ci offuscò in maniera l'intelletto,che non rimase in noi pur minima cognitione di noi stessi, anzi ci lasciò ogni ignoranza, ecco che al gusto solo di questo saporosissimo mele,mele sì,che* de petra mele saturauit nos, *s'approno gli occhi dell'intelletto, & si sgombra ogni tenebra d'ignoranza; non vi souuiene del valoroso Gionata,che in quella sì graue strage cõtra Filistei, stanco,e lasso dal digiuno,& dalla fatica,quasi non vedeua più lume, ma non sì tosto gustò vn poco di mele, che ricuperò e le forze,e la vista;* Vidistis ipsi,quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustauerim paululum de mele isto? *ò dolcissimo mele,* comede fili mei, quia bonum est, *& tutti, deh figliuoli,* Accedite ad eum,& illuminamini, *à tutti sarà illuminato l'intelletto, perche* Dominus est illuminatio nostra,*e mentre si dà a noi in cibo, sgombra ogni tenebra d'ignoranza,& ci apporta chiarissimo lume di vera cognitione, non pur di noi stessi, ma dell'altissima sua*

Psal. 80.

Eucharistia sgõbra l'ignorãza.

1. Reg. 14.

Prouer. 2.

Psal. 33.

Ideꝝ. 26.

maestà, il qual effetto prouato in noi, chi sarà mai così ostinato nel male, che non si rattenghi da quella prontezza in prouocare ad ira il Signore, a cui con tanto nostro danno c'inclinò quel già vietato pomo? da che chi può dubitare poi, che dalla pietosissima, e larghissima mano di Dio non ci venghino pietà, misericordie, perdoni, riconciliationi, remissioni di quante ingiurie, di quante offese le facessimo mai? eccouene segno certissimo, che come riconciliato con noi, si degna che habitiamo seco, & egli con noi, anzi à se stesso ci vnisce, & egli a noi. Qui manducat meam carnem, & bibit meũ sanguinem in me manet, & ego in eo. *Ma se questo fonte di purità viue in noi, di qual macchia potrà giamai essere immondo il nostro cuore? non può oue è luce fermarsi tenebre, oue è purità stare immondezza, & se egli è quello solo, che* potest facere mundum de immundo conceptum semine, *nõ crederete che dalla presenza sua, al suo arriuo fuggirà ogni macchia, ogni impurità, tutti quei vani, e graui pensieri, che sporcar sogliono l'anima, e'l cuor nostro? & chi ne dubita? tãto più che questo pretiosissimo cibo quasi dolcissima rugiada, mortifica l'ardente fuoco della libidine, & fa sì, che molto più prontamente la carne obbedisce allo spirito, & egli obbediente al maggior Signore, non solo non consente all'empie suggestioni del Diauolo, ma da se lo caccia, e pone in fuga,* Paratur mensa Domini aduersus omnes qui tribulant nos, *& quindi libero, e sciolto da così empio tiranno, si dà tutto intento a seruire à Dio potentissimo, frequentando particolarmente quanto più può questa sacrosanta mensa dell'Altare, cibandosi di questo celeste, e diuino pane*

Eucharistia ci vnisce cõ Dio *Ioan. 54.*

Ioh. 14. Eucharistia ci monda e mortifica il fuoco della libidine.

Psal. 22.

ne, pane soaue, pane dolce, pane al cui odor solo fuggono i Diauoli, si mortifica la carne, si purifica il cuore, si placa Dio, pane che illumina l'intelletto, accende l'affetto, accresce il diletto, & rende ogni nostr'atto perfetto, pane che ci accumula meriti, ci preserua da corrottione, ci ritorna alla patria, & finalmente ci dà la vita eterna, o lignum vitæ *veramente* afferens fructum duodecim, *& dodici appunto ve ne hò fatto gustare, ascoltatori, ma ne produce anco de gli altri, fermateui un poco, et ue gli mostrarò.*

SECONDA PARTE.

AFFERENS fructus duodecim, *sì, ma di più* per menses singulos reddens fructum suum, *che perciò oltra à i già detti, sentite, ò per meglio dire, gustate questi altri,* Quos redder per singulos menses. *Da † la vita al mondo, unisce insieme i fideli, così dice san Giouanni à 6. Ci torna a memoria la Passione del Signore, riempie la mente di gratia, & ci serue per pegno della futura gloria, così canta santa Chiesa, conforta, e sostenta gli animi nostri nella vita spirituale, così Teofilato, e Cirillo* in san Giouanni à 6. *Ci fa partecipi de' meriti di tutti i santi, e beati Spiriti, così Chrisostomo* in Giouanni in Homel. 45. & ad popul. Homil. 61. *& Hilario* nel lib. 8. de Trinitate. *A gli infermi è medicina, a peregrini via, conforto a deboli, diletto a sani, rende l'huomo più mansueto nella corrottione, più patiente alle fatiche, più ardente all'amore, più sagace ne pericoli, più pronto all'obedienza,*

Apol. 12. Eucharistia produce frutti grādissimi.

†Cath Veram hoc ideo.

Teophil.

Cirill.

Chrisost.

Hilar.

Berngrd. *bedienza, più deuoto nelle orationi, così san Bernardo ap-*
T. Thom. *portato da san Tomaso* ne gli opuscoli cap. 59. *Inebria i cuori de' fedeli, gli veste d'allegrezza, fa deporre gli affetti terreni, il timore della morte, le cure mondane, così san-*
Ambros. *to Ambrogio* sopra il salmo 118. nel sermone 15. *A guisa del cibo corporale, ma molto più perfettamente sostenta, accresce, ristaura, e diletta l'anima nostra, così il Conci-*
Conc. Flor. *lio Fiorentino; sana tutte le infermità, corrobora la pietà,*
Cirill. *& estingue ogni perturbatione dell'animo, così Cirillo* nel lib. 4. in Ioan. cap. 17. *e produce simili altri mille frutti, & fa simili altri mill'effetti; ma tra tutti questo è mirabilissimo, che mentre prendiamo questo sacrosanto cibo noi ci conuertiamo, trasformiano, e mutiamo in Christo, così dice*
Augst. *Agostino santo*, Cibus sum grandium cresce, & manducabis me, nec tu me mutabis in te sicut cibum carnis tuę, sed tu mutaberis in me; *& lo disse egli stesso,*
Ioan. 54. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo, *o dolce, o cara trasformatione, felicissimo alloggiamento, noi in Christo, et Christo in noi, & che ci può mancare alla presentia di tale, e tanto Signore? come non resterà a pieno satia l'anima nostra da così dolce frutto, da così pretioso cibo? come non si sgombreranno tutte le tenebre de' peccati all'apparire di tanta luce di gratia? come da noi non si allontanerà ogni male alla presenza di tanto bene, anzi del sommo bene? come potrà stare presente la morte oue è sì cara, & bella vita?* Qui
Ibidem. manducat me, ipse viuet propter me, Caro mea est pro mundi vita; *Sù* † *sù, anime mie, alla frequenza di*
† Cath. Sed ne forte. *questo sacramento vi essorto, a questo v'inuito, a questo*

vi

vi chiamo, di questo vorrei vederui cibare ogni giorno; che? vi par troppo? vi par vsar troppa domestichezza con Christo? ahi inganno, ahi fallacia del Diauolo, che sotto simili pretesti rattiene, e ritrahe il Christiano dalla frequenza di questo sacrosanto cibo, così appũto dice Cirillo in san Giouanni nel 27. cap. Varia sunt Diaboli multiplicesque ad decipiendum insidiæ, *& perciò essorta tutti noi à viuere sempre mondi, e casti da peccati, & poi non temer di concorrere à questa mensa vitale,* oportet, *dice egli,* omnibus viribus à peccato mundari, & recte viuendi iactis fundamentis magna cum fiducia ad sumendam vitam concurrere. *Ma dirò anco con Ambrogio santo,* Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit, sic viue, vt quotidie merearis accipere, *forse da vn'anno all'altro ti renderai più deuoto? più reuerente? più degno à questo sacramento? & io dico di nuouo con l'istesso santo che,* Qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere, *viui bene, lascia il peccato, tien monda la conscienza, e frequenta pure questo cibo, che tuttauia più, quanto più frequente sarà il cibarsene, crescerà la deuotione, la reuerenza, & il frutto. Ma (Dio mio) se per sostentamento di questo nostro corpo habbiamo bisogno del quotidiano alimento, perche per sostentamento dell'anima dobbiamo tralasciare il cibo quotidiano di questo sacramento? Se non meno l'anima hà bisogno del suo nutrimento, di quello s'habbi il corpo; & se là in quei deserti dell' Egitto, quei popoli ogni giorno si cibauano di quella Manna, tipo, e figura di questo sacramento, perche aspetteremo noi gli anni à cibarsene?*

Eucharistia ogni giorno si douerebbe riceuere, essendo medicina contra i peccati quotidiani. *Cirill.*

Ambros.

Idem.

Ambros. *Et se chi è piagato, ò ferito (dice Ambrogio santo) cerca del continouo Medicina, perche essendo l'anima nostra piagata dal peccato non gli applichiamo quanto più spesso è possibile la celeste medicina di questo santissimo Sacramento?* Quotidie peccas *(dice Agostino Santo)* Quotidie sume. *Ma per vostra fe, se non è alcun di voi (lo voglio pur credere) che non tralascia giorno, che non dica l'oration dominicale, & il* pater noster, *& in essa chiede particolarmente questo sacrosanto cibo, questo celeste pane, pane superstantiale, pane quotidiano,* Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, *& il pane stà apparecchiato, stà à vostra posta, quando à voi piacque ne potete cibare, perche non lo fate? chiedete voi,* dà nobis hodie, *& volete poi aspettare i mesi? gli anni?* Panē quotidianum, Panem quotidianum, *o figliuoli, non* non annualem, & si quotidianus est, *dice Ambrogio,* cur post annum illum sumis. *Felicissimi tempi già, quando in quella primitina Chiesa i fedeli si communicauano ogni giorno, che all'hora ardeuano di vera, e sincera carità, & s'occupauano del continouo senza intermissione nelle orationi, & altri offici di pietà, che gli rendeuano poi degni di quella sacra mensa,* erant autem, *dice la scrittura,* Perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus; *è vero che fu tralasciata quella frequenza, ma Anacleto martire, & Pontefice santissimo in parte la rinouò, come instituto Apostolico, continuò anco vn pezzo nella Chiesa questo costume, che il sacerdote finito il sacrificio, & communicato se stesso, si voltaua al popolo, & l'inui-*

Ambros. Augusti.

Pane nostro quotidiano è'l sacramento dell'Eucharistia.

Ambros. 1 Catech. Ac tempus quidem. Cōmunicauansi ogni giorno i fedeli nella primitiua Chiesa. Act. 2.

Anac. Papa Sacerdoti finita la messa inuitauano il pupolo alla communio

taua

taua alla communione con queste parole, Venite fratres ad communionem, *& all'hora chi era preparato si communicaua con molta religione, & deuotione; Ma raffreddandosi poi la carità, e la pietà, in tanto che pur troppo di raro si faceuano le communioni, fu decretato da quel santo Pontefice Fabiano, che tre volte l'anno almeno si facesse la communione, cioè nella Natiuità del Signore, nella Risurrettione, & nella Pentecoste, il che fu poi anco confermato da molti Concili, & in particolar dall'Agatense primo. Ma finalmente à tanto si ridusse la freddezza della carità, & la languidezza della religione, & il poco gusto delle cose spirituali, che non solo non si osseruaua quel santo decreto, ma passauano gli anni, & gli anni, che non si faceua la communione, & perciò nel Concilio Lateranense fu decretato, e stabilito, che almeno vna volta l'anno nella Pasqua tutti i fedeli si communicassero, & chi ciò tralasciasse fosse iscomunicato, ò miseria, ò gran calamità, vedere ridotto à tale il Christianesimo, che conuenghi minacciarli pena, o castigo se tralascia di cibarsi di quel cibo, che solo le può dar vita, ò cecità, ò frenesia dell'infermo Christiano, che habbi bisogno di forza, di violenza à farle prendere medicina così salutare, medicina celeste, e diuina: ahi quanto è pericoloso l'andar sì freddamente à questa mensa, ma molto più il non andarci mai,* Quemadmodum frigida accessio periculosa est, *dice S. Chrisostomo*, ita nulla mistice illa Cenæ participatio pestis est, & interitus, *& chi ne può dubitare? se questo pane*, est panis vitæ, *et perciò chi se ne astiene, si priua di vita, minaccia fatta dall'istesso Christo*, Nisi manducaueritis

Fabianus. Fabiano Papa ordinò, che tre uolte l'anno i fedeli si cõmunicassero. *Conc. Agat.*

Conc. Later. Cõcilio Lateranẽse decretò che la Pasqua al meno ogn'anno si communicasse.

Chrisost.

Ioan. 6.

tis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinē
Idem. 54. non habebitis vitam in vobis, *che all'incontro*, si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum, *Deh anime mie, facciamo sì, che possiamo essere annouerati tra questi vltimi, prendiamo spesso questo cibo, questa sacrosanta medicina, non ci priuiamo per noi stessi di tanti doni, di tante gratie, di tāto bene, anzi del sommo bene che riceuiamo in questo santissimo sacramento, ma conuien prima rendersi degni di essere ammessi à così santo, e puro conuito, affin che non auenghi à noi, come a colui che comparso a quelle nozze senza la veste conueneuole a simil luogo, fu con tanta sua vergogna, e danno cacciato fuori, non dissimisco già hora se il sacerdote communicante deue cacciar dalla mensa vn peccatore, che forse lo dirò altroue, ma* † *ragionando del riportar frutto dalla sacra communione, dico, che essendo tre i modi, ne quali il Christiano riceue questo sacramento, cioè ò sacramentalmente, ò spiritualmente, ouero nell'vno, & l'altro modo insieme, deue egli procurar di riceuerlo in quest vltimo modo, cioè e sacramentalmente, e spiritualmēte, ò almeno appigliarsi al secondo tralasciādo il primo, il quale è quādo alcuno macchiato di peccato mortale con cuore impuro, & immondo riceue il sacramento, del quale l'Apostolo dice,* Qui manducat, & bibit indigne
1. Cor. 11. iudiciū sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini, *e S. Agostino,* Qui nō manet in Christo,
August. & in quo non manet Christus, procul dubio nō māducat spiritualiter eius carnē, licet carnaliter, & visibiliter pmat dētib. sacramēta corporis, & sāguinis, *che il secōdo è quādo col desiderio, et in voto, acceso di viua*

† Cath. Verum docendum. Eucharistia in tre modi si riceue.

fede,

fede, la quale opera per amore, e dilettione; alcuno riceue il sacramento, & questo tale conseguisce se non tutti, molti al meno di quei frutti mirabili, che poco fà diceuamo. Ma il terzo finalmente che è sacramentalmente, e spiritualmẽte, lo riceuono quelli, che conforme al raccordo di Paolo Apostolo Probauerũt se ipsos, *& vestiti della veste nuttiale, si pongono à sedere à questa sacrosanta mensa, oue gustano quei abondantissimi, & mirabilissimi frutti: & tra questi vi desidero io, tra questi vi voglio io, tra questi vi prego, vi scõgiuro, anime care, à mescolarui voi. Et* †*perche meglio lo possiate fare, quattro cose ricerco da voi, fede, penitẽza, animo attento, & corpo ben cõposto. Fede, cioè credere fermamente in quell'Hostia sacrata essere il vero, e viuo corpo di Christo, cõl'anima, e diuinità congiunta in sõma tutto Christo, et tãto essere nell'Hostia maggiore, quãto nella minore, anzi in ogni minima parte di quella, la qual spezzãdosi, nõ si spezza, e diuide però il corpo di Christo, ma tãto rimane nell'vna, come nell'altra parte, & essere tanto in questo altare, come in ogni altro, oue si facci la consacratione, & che se bene al senso del tatto sentiamo le mani di Esau, la voce è però di Giacobe, voglio dire, che se bene sentiamo al gusto pane, & vino, è però carne, & sangue, è però il corpo di Christo, è però tutto Christo, & per non dire ogni cosa, credere in somma di questo santiss. sacramento tutto quello, che crede, et insegna S. Chiesa, la quale,* est Dei viui columna, & fundamentũ veritatis, & prẽstet fides supplementũ sensuũ defectui, *che in cosi alti misteri, e sacramẽti trascẽdẽti la capacità nostra ben sappiamo, che* ad confirmãdũ cor sincerũ, sola fides sufficit, *nè dobbiamo con la debo-*

†Cath. Sed etiam docendum. Preparatione alla cõmunione ricerca quattro cose.

Christo tutto si cõtiene cosi nella minima parte dell'Hostia come in tutta.

Fede si ricerca ĩ chi ha da riceuere l'Eucharistia.

lezza de gli occhi nostri, voler penetrar tanto imprudentemente entro così altiera, & inaccessibil luce, che ne rimaniamo poi ciechi affatto. Habbiamo à chi credere, habbiamo chi non può mentire, habbiamo l'istessa verità Christo istesso, che ci dice, Hoc est corpus meũ. Hic est sanguis meus, *& cercaremo altre proue? cercaremo argomenti? cercaremo maggior certezza? e doue la potremo giamai trouare se la cercassimo ben mill'anni, e mille? fede, fede, o benedette anime mie, senza questo fondamento nõ si può degnamente sedere alla sacra mensa dell'altare, non si può cõ frutto riceuere questo sacrosanto cibo, cibo celeste, cibo d'Angeli, cibo diuino, che perciò considerate voi stessi, o Christiani, se la purità di quell'anima, che s'accosta à questa mensa deue esser grande da douero, se deue essere perfettissima, non vi souiene, che il benedetto Christo mentre ch'egli volle dare à suoi discepoli questa sacra communione, gli lauò prima i piedi? & ciò per insegnare à noi, che lauar prima dobbiamo con molta diligenza l'anima nostra dalla sordidezza de' peccati, & questo è quello che dissi ricercar da voi oltra la fede, cioè penitenza de gli errori commessi, purgatione dell'anima, poi ch'egli è verissimo, che sì come chi cõ buona preparatione d'animo prende l'Eucharistia santa è fatto degno di amplissimi doni, e di celesti gratie, così all'incontro se senza alcuna preparatione la riceue, non solo non ne conseguisse commodo alcuno, ma anzi grandissimi danni, effetto proprio delle cose sacre, e sante, & dateci à nostra salute, le quali se da noi sono vsate ne tempi debiti, & opportuni, infinitamente ci giouano, ma fuor di quello, apportano rouina, e morte. Non sapete dell'Arca del testamento vecchio, la*

Luc. 22. Marc. 14.

Penitenza necessaria à chi si vuole degnamẽte cõmunicare.

quale

quale era sì in pregio presso quel popolo Israelitico, che nè altra cosa più cara di quella teneuano. & per quella haueuano dal grande Iddio riceuuti grandißimi benefici, ma tolta poi da Filistei apportò loro tanta strage, tanta calamità, con eterna vergogna. Ma non prouiamo noi anco, che nel riceuere il cibo, il quale se discende in stomato ben composto, e sano, ci è di molto alimento, e sostegno al corpo, ma se lo troua male affetto, & pieno di cattiui humori, chi non sà, che di grauißima infermità, & forse di morte ancora ben spesso è cagione? purghisi dunque prima lo stomaco, trahansi fuori tutti i cattiui humori, uoglio dire purghisi l'anima da peccati, rendasi la conscienza pura, monda, innocente, e quieta, et per maggiormente quietarla, Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris quod frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuū ante altare, & vade prius recōciliari fratri tuo, & tūc veniēs offeres munus tuū, *ma per renderla poi mōda, e pura usa diligēte essamine intorno ad ogni tuo pēsiero, parola, & atto, vedi in che hai contrauenuto à precetti diuini, che offesa hai fatto à Dio, et quindi troualala macchiata di peccato mortale, la dei lauare, e purgare con la contrittione, e confessione, non essendo lecito ad alcuno in peccato mortale senza prima essersene cōfessato (data la cōmodità del sacerdote) riceuere il sacramēto, nè basta la cōtrittione sola, così vltimamēte ha dichiarato il sacro Concilio di Trento* nella sess. 13. al c. 7. & al Can. 11. de sacramento Eucharistiæ: *& con molta ragione, poi che non mancò Lutero di seminare questo falso seme, che non era necessaria penitenza alcuna, ò simil altra preparatione inanzi la communione,* *Matth. 5.*

Contrittione senza cōfessione nō basta à chi si cōmunica. *Conc. Trid.*

bastando (secondo lui) la fede, cioè credere di riceuere per quel sacramento la gratia, error tanto manifesto, e chiaro, Theophil. *che niente più, poiche lasciamo che Teofilato* nella prima de Corinti alli 11. cap. *ricerca questa essamine, e purificatione di conscienza, &* Ansel. *fà l'istesso Anselmo nel medesimo luogo, &* Gregor. *Gregorio* nel 1. lib. de' Re, nel cap. 1. August. lib. 2. *&* Basil. *Agostino* nel primo sermone de tempore, *& Basilio il grande* nel lib. 1. de Baptismo nel cap. 3. *& più diffusamente* nel 2. lib. pur de Baptismo, c. 1. *et* Ciprian. *molto chiaro Cipriano* nel sermone de lapsis, Hesych. *Hesichio* nel Leuitico c. 26. Chrisost. *Chrisostomo* in Matteo Homel. 10. *& in somma tutti, non habbiamo noi anco la ragion chiarissima in pronto, eccola, è verissimo che questo sacramento è cibo, e cibo uitale; cibo che nutre, e pasce l'anima, poi che contiene in se Christo viuo, e vero, e questo non lo nega Lutero, se bene disse egli una volta, che l'hauerebbe negato volentieri se hauesse potuto, perche con questo,* Probe perspiciebat Papatui cum primis se valde incommodare posse, *ma,* verba erant nimis clara, *hora s'è cibo, e cibo per nutrire, e non si nutre cosa morta, chi non vede che chi vuol riceuer nutrimento da questo cibo, conuien ch'egli sia viuo, ch'egli habbi vita, ma chi anco non sà, che chi è in peccato, è priuo di vita?* & manet in morte? *nè può racquistar la vita, se non scancella prima il peccato, e come si scancella, se non con la penitenza, cioè contrittione, confessione, & sodisfattione? vuoi tu, o Christiano, cibarti fruttuosamente? vuoi riceuer nutrimento? vuoi pascerti di questo sacrosanto cibo? torna in vita, vuoi tornare in vita? fà penitenza de' peccati commessi,*

Essortatione à riceuere degnamente il sacramento dell'Eucharistia.

vuoi

vuoi far vera penitenza? detesta il peccato, habbine pentimento, e contrittione, và dal sacerdote, riceuine l'assolutione, sij pronto alla sodisfattione, e questa sarà vera penitenza, dalla quale ne nascerà la vita all'anima, nella quale, come viua, opererà poi questo cibo vitale, la pascerà, la nutrirà, la farà produrre frutti mirabilissimi, o anime mie, mentre l'albero ha secche le radici, è tutto arido, adacquatelo pure a posta vostra, ponetelo pur lungo le riue di fonti, ò fiumi, che ad ogni modo non produrrà frutto, anzi più tosto si marcirà, si putrefarà, così quell'anima che hà secche le radici della gratia, ch'è fatta tutta arida per il peccato, adaquatela pur con l'acqua di questo nostro fiume del Sacramento dell'Eucharistia, che quanto più ostinata nel peccato se ne bagnerà, tanto meno produrrà frutto, anzi più tosto maggior danno gli apporterà, Iudicium sibi manducat, & bibit, *dice l'Apostolo Paolo, ò danno irreparabile, ma fugiamolo noi, o miei diletti, faciamo prima questa bella preparatione, purghiamo prima perfettamente la conscienza, mondiamo l'anima nostra da ogni macchia di peccato, & poi animosamẽte accostiamoci pure à questa mensa, ma con animo tutto diuoto, tutto religioso, tutto eleuato in contemplare quale, & quãto sia il cibo, che noi prendiamo, vengaui in mente di quanta dignità siamo honorati, di qual cibo siamo fatti degni, cibo d'Angeli, dignità angelica, riceuiamo quello al cui aspetto tremano gli Angeli, ci facciamo vn'istessa cosa con quello, al cui splendore non possono resistere gli occhi de gli Angeli, siamo ammessi à mensa regale, à cui seruono ministri angelici, à cui assiste l'istesso Re, il quale di se*

Anima che è in peccato mortale è come albero secco, che non riceue dall'acqua alcũ vigore.

Eucharistia e pane Angelico.

stesso

stesso ci pasce; & ci anderemo spensierati? ci accosteremo a questa mensa indeuoti? irreligiosi? freddi? negligenti? deh non, anime mie, ma accesi, ardenti, infiammati di santo desiderio corriamo à questo cibo, à questo conuito, & per dirlo con Chrisostomo santo; Ad huius calicis spiritualem accedamus pupillam, *à questo latte spirituale, corre il pargoletto fanciullo alle poppe materne con incredibile allegrezze, le prende, le preme, le sugge, così noi (dice il santo Vescouo)* Non minori cupiditate ad hanc mensam, & ad huius calicis spiritualem accedamus; pupillam, *anzi con maggior desiderio*, quasi lactantes pueri gratiam spiritus fugamus. *O come è dolce questo latte, come saporoso*, Gustate, gustate, & videte quam suauis est Dominus, *soaue, e dolce, anime mie*, super mel & fauum, *non hà che fare la dolcezza del mele, del fauo, dell'ambrosie, dei nettari con la soauità di questo cibo, di questo latte, voglio pur dire dell'acque di questo nostro fiume, ma non tutti sentono questo gusto, non tutti gustano questa dolcezza, non la sentono, non la gustano quelli che senza fede, senza purgatione della conscienza, e senza deuotione di cuore, si pongono à questa mensa. Non così uoi, anime care, sia viua la fede in voi, sia monda la conscienza, sia deuoto, e religioso il cuore, che sono tre cose, che poco fa ricercauo da voi, ma aggiungete anco la quarta, che è il corpo ben composto, cioè digiuno di cibo corporale, casto, e puro da concubito carnale, non solo dall'illecito, ma anco dal lecito, come quello della moglie, che à dirne il vero, se quel sacerdote Achimelech ricercò al Re Dauid quando mangiar doueua il pane della prepositione, se egli, & i serui suoi*

Crisost.

Psal. 33.

Digiuno e casto deue essere chi ha da riceuere il sacramento dell'Eucharistia.

1. Reg. 21.

suoi erano mondi, quanto maggiormente ricercar si deue in chi mangiar vuole questo pane santißimo, che contiene il santo de' santi? il' fonte di santità? l'istessa santità? leggete S. Agostino nel 2. sermone de tempore, & nel 252. & nell'Epistola 118. *che vi dice espressamente che si ricerca questa qualità di digiuno, questa castità di corpo, mà anco l'ornato esteriore della persona.* Omnes viri quando communicare desiderant lauent manus suas, & omnes mulieres nitida exhibent linteamina. *Ma tu fra tanto Signore rendici nette, e monde le conscienze nostre, lauaci le sordide macchie di tanti nostri peccati con l'acqua della tua santa gratia, affin che comparendo à questa sacrosanta mensa, non sia detto anco à noi;* Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem, *ma si ben fatti degni dell'ingresso, possiamo con gusto, e frutto godere, e fruire questo celeste cibo quà giù in terra, per goderlo, e fruirlo poi eternamente là sù in cielo,*

in sæ
cula sæculorum.
Amen.

August.

Mat. 22.

Il Fine del Decimosettimo Discorso.

DI-

DISCORSO DECIMOOTTAVO,

DELLA PENITENZA,

Doue si mostra di quanta vtilità siano le lagrime, e di quanta necessità à la penitenza.

PROEMIO,

PIETOSISSIMO *Signore, amoreuolissimo Pastore, il quale non solo lungo le care, e gratiose riue di quel perenne, & indeficiente riuolo (se non più tosto fonte, e fiume dell' Eucharistia santissima si compiace prepararci secondissimo pascolo, e dolcissima beuanda del santissimo suo corpo, e pretiosissimo sangue, ma per nuouo, e stupendissimo canale ci manda acque sì chiare, sì limpide per purgare l'anime nostre dalle macchie de' peccati, che quando n'escono appariscono sì certo, non meno candide, et purgate di quello si faccino,* Greges tonsarum quę ascendunt de lauacro, *e quasi purissime colombe, che* lacte sint lotæ resideat iuxta fluenta plenissima & super riuulos aquarum, *tanto che può ben dir ciascun di noi,* Dominus pascit me, & nihil mihi deerit in loco

Cant. 6.

Cant. 3.

Psal. 22.

pascuæ

pascuæ ibi me collocauit, *ma di più*, super aquam re fectionis educauit me, animam meam conuertit'. *Ibid.*
Pasci l'anima mia, ò Signore, troppo abondantemente entro à quel fecondissimo pascolo del santissimo sacramento dell'altare, e perciò che mi potrà mancare in eterno? forse riposo dopo sì faticosa peregrinatione? forse purità dopo il viaggio trà sì fangosi sentieri di questo mondo? Ma ecco l'acqua della refettione, del riposo, super aquam refectionis educauit me, *ecco l'acqua che* Conuertit animam meam *dalla sordidezza alla mondezza, dall'impurità alla purità, dalle macchie infami à gli honoreuoli freggi, cara, e felice conuersione, ma dolcissime, e limpidissime acque, le quali mentre scorrono per questo sì bello, & artificioso canale della penitenza, attendete voi, ò miei diletti, che imparerete come con frutto possono essere irrigate l'anime vostre, e cominciamo.*

PRIMA PARTE.

MA quali acque à dirne il uero si trouarono, ò trouerãno si giamai in eterno, ò più care, ò più belle, ò più pretiose di quelle che scaturiscono dallo speco dell'antro interno della penitenza santa? nõ parlo per hora di quella penitenza, che come sacramento deriua dal chiarissimo nostro fonte Christo, come che all'hora si congiunge la forma con la materia che sono gli atti del penitente, & allhora si dà perfettione al sacramento, ma intendo di quella penitenza ch'è virtù, ò parte, ò atto di virtù, La † quale diciamo

† Cath. Vt autem.

Penitenza virtù che cosa ha.

mo essere vna conuersione con tutta l'anima al Signore, detestando, & hauendo in odio i commessi peccati, con un certo stabile, e deliberato proposito di emendare l'vso della mala vita, & correggere i costumi scorretti, & corrotti, con speranza di ottenere perdono dall'infinita misericordia del grande Iddio. † Cath. Verum inter has. *A † che segue poi quel dolore, e tristezza che da molti è detto perturbatione, & affetto, e passione d'animo, quasi compagnia congiunta alla detestatione de' peccati; ouero per dirlo più breuemente, con santo Agostino,* Penitentia est ante acta peccata detlere, & flenda iterum non committere, *piangere i commessi peccati, & astenersi da più peccare, & questo pianto, e queste lagrime sono quelle acque, che poco fà diceuo sì belle, sì care, sì pretiose; santissime acque, le quali con tanto stupore, e marauiglia rendono l'anime nostre di secche verdi, di sterili feconde, di dure molli,* Conuertit petram in stagna aquarum, *O gran forza di queste acque lagrimose, le quali non solo spezzano le dure pietre de' nostri cuori, ma li conuertono in stagni d'acque, di pentimento, di dolori, ma e l'vno, e l'altro di dolcezza pieno; stupendissime acque scendono da gli occhi alle guancie, dalle guancie al petto, dal petto a terra, da terra (conuertitisi in vinissimo fonte) sbalzano fin soura il cielo, e vanno a trouare Dio, e lo mouono, e lo piegano, e lo traheno (dirò così) di nouo à noi quà giù in terra, ò potentissime acque, queste impetrarono perdono à Pietro, lauarono le colpe di Madalena, scancellarono il peccato di Dauid, prorogarono la vita à Ezechia, fecero vittoriosa la bella Giudit, & in mill'altri fecero mill'altri stupendi effetti, non hauete letto le scritture sacre. Pietro* fleuit

Dolore de peccati è effetto della loro detestatione. *August.*

Psal. 113. Acque di lagrime de peccatori figliono fi non in cielo.

Lagrime fanno molti buoni effetti, e ciò si mostra con molti essempi.

ama-

amarè,*& dopo le lagrime hebbe le chiaui del cielo,& il gouerno del gregge di Christo*; Quodcumque ligaueris su per terram,erit ligatum & in cœlis, quodcumque soluer.s super terram,erit solutum & in cælis; Pasce oues meas,oues meas; *Madalena* Lacrymis cœpit rigare pedes Domini:*e dopò le lagrime vdì quella diuina voce*, Remittuntur tibi peccata tua; *A Dauid* Fuerunt lacrimæ die ac nocte, *e dopo le lagrime vdì dal Profeta*, Dominus transtulit peccatum tuum; *Ezechia*, Vertit se ad parietem,& fleuit fletu magno; *& dopo le lagrime, meritò di vdire quella voce sì benigna*; Audiui orationem tuam, & vidi lacrymas tuas, ecce ego adiiciam super dies tuos quindecim annos; *La valorosa Giudit*, stetit ante lectum orans cum lacrymis,*e dopo le lagrime* percussit bis in Ceruicem Holofernis,& abscidit caput eius, *ò lagrime, ò lagrime*, Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent, *troppo abondante frutto producono sempre queste lagrime, felice quel campo, beatissima quell'anima che viene spesso irrigata da queste pretiosissime acque, deh* Qui dabit capiti meo aquam,& occulis meis fontem lacrymarum & plorabo die ac nocte? Et lacrymis meis stratum meum rigabo? *Non altri se non tu Signore, che hai la uerga in mano di potenza, di misericordia, la misericordia moua la potenza,& la potenza percuota questo durissimo felice, questa aridissima pietra, questo sterilissimo sasso del cuor mio, e lo spezzi in mille parti, si che ne scaturiscano mille riuoli, anzi fiumi d'acque di lagrime, d'amarissimi pianti, cõuertimi tutto in acqua Signore, fà questo mio pet*

Matt. 16. Ioan. 21. Luc. 7. Psal. 41. 1. Reg. 12. 4. Reg. 20. Ibidem. Iudit. 13. Ibidem. Psal. 125. Ierem. Psal. 6.

to

to vno stagno, vn lago, e questo duro cuore vn fonte d'ac
Psal. 113. *qua, che pur sei vso à conuertire* Petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum, *eccoti la dura pietra di questo mio indurato petto, eccoti gli alpestri rupi di questo mio cuore, di questa anima mia, conuertigli, conuertigli Signore, cangiali, cangiali in stagni, in laghi, in fiumi, in*
Psal. 6. *fonti, in mari, che cõ quelle poi* Lauabo per singulas noctes lectum meum, *il letto della conscienza mia cosi macchiato, cosi sordido, cosi pieno di tanti peccati, ò felice quel giorno s'io l'impetro giamai anime mie care, e benedette; in queste acque vorrei vederui sempre lauare, di queste acque bere, in queste sempre immerse, questa misera vita è*
Psal. 83. *vna valle di lagrime,* In valle lacrymarum in loco quẽ posuit, gementes, & flentes in hac lacrymarum valle, *e chi non vi piange, e chi non vi lagrima, ò mal segno,* Si
August. hic gaudere cupis, *dice Agostino santo,* scias iam te exulem esse patriæ cœlestis, sed si hic ploraueris, iam patriæ cœlestis ciuis constitueris, *chi di quà ride, di là*
Pianger si deue per li commessi peccati. *piange, chi di quà piange di là ride,* Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur, væ vobis qui ridetis,
Matth. 5. Luc. 6. quia plorabitis; *piãti, piãti, anime mie, lagrime, lagrime figliuoli cari, e pianti, e lagrime de' peccati commessi, di tante offese fatte al grande Iddio, queste, queste sono manifestissimo segno di vera penitenza,* Ante acta peccata fle
August. re, pœnitentia enim illa digna, & bona est, *dice Agostino,* quæ peccata peracta deplorat sic, vt deplorata iterum non committat. *O santissime lagrime, o felicissimi pianti, questi siano il nostro cibo, questi la nostra beuanda, con queste acque irrighiamo l'arido terreno di*

quest'ani-

queſt'anima noſtra, perche produceua ſempre, e fiori, e frutti degni di vita eterna, paſſiamo ogni giorno per l'acque di queſto mar roſſo, & ui reſteranno ſommerſi Faraone con tutti gli Egittij, il nimico noſtro infernale, con tutti i peccati, e felicißimi poi intraremo cantando nella celeſte patria di promißione, ma à dirne il vero, chi non pregierà queſt'acque? s'elle ſono la ſanità dell'anima, la remißion de' peccati, quel ſacrificio ſpirituale che tanto piace à Dio, dirò con ſanto Agoſtino, che le lagrime, & i pianti noſtri ſono flagello di Dio, che lo fanno mutare, ſtimolo di Dio, perche lo fanno inchinare all'huomo, legame di Dio, perche fortemente lo ſtringono, O lacryma humilis, *dice Geronimo ſanto,* vincis inuincibilem, ligas omnipotentem, inclinas filium Virginis, *O dolciſßime lagrime, o penitenza ſanta, ſenza la quale a gli adulti non vale il Batteſimo, a communicati non gioua il ſacramento, a confitenti è infruttuoſa la confeßione, à confeſſati vana ogni ſodisfattione, Tu o penitenza lagrimoſa, voi ò lagrime de' penitenti purgate la mente, fecondate lo ſpirito, irrigate il cuore, ſantificate l'alma, raffrenate gli illeciti moti, chiudete l'Inferno, aprite il Paradiſo, ci date la gloria eterna, ò felicißime lagrime, voi eſtinguete il fuoco della libidine, vomitate il veneno della colpa, ſanate ogni infermità di peccato, deh chi ſi potrà tenere di non lagrimare tutti i giorni ſuoi, tutte le notti intiere, queſto, queſto è'l freſco bagno per rifrigerarci, per rinfreſcarci in quelli ardenti calori delle tentationi de i ſtimoli della carne, del furor dell'ira, della ſuperbia, & di tut-*

Auguſt. Le lagrime uicono Iddio.

Hieron.

Lagrime hanno mirabile uirtù.

ti i peccati in somma, à quest'acque riccorriamo, o miei diletti, con queste lauiamoci, entriamo, entriamo nello speco, nell'antro interno della conscienza nostra, ruminiamola, e rimiriamola bene, e con diligenza prescrutiamo ogni sua parte, e trouatola (come di sicuro la troueremo) circondata da mille horrori di peccati, deh moßi à pietà di noi, anzi pietosamente in noi stessi incrudeliti, cominciamo col dolore, con la compuntione à percuotere fortemente la dura pietra del nostro cuore, e facciamo vscire queste pretiosissime acque, facciamo per gli occhi vscire larghißimo fiume di lagrime, che se bene par, che solo toccano il corpo, v'aßicuro io, che penetrano sin dentro all'alma, e la purgano, e la mondano, e l'irrigano, e la rinuerdiscono, e la secondano, e le fan produrre i più dolci, i più soaui frutti, che gustasse viuente in eterno giamai, frutti di vita eterna, pensate voi se più pretiosi si possono trouare? la compuntione, il dolor del cuore generano le lagrime, alle lagrime ne viene espresso la confessione, alla confessione la remißione, alla remißione la gratia, alla gratia la gloria, o glorioßißime lagrime, ò lagrime tutte gratiose, che credete benedette anime mie, che quando queste lagrime ci escono da gli occhi, & irrigando le guance, e'l petto nostro, se ne scorrono sino in terra, si perdano? non nò, ma sono raccolte da gli Angeli, sono portate nel conspetto del grande Iddio, & egli entro à quelle si mira, si specchia, in quelle vede la pietà sua, la sua misericordia, la sua bontà, la carità, la benignità, la quale non potendo contenere in se stesso, la sparge con lar-

Lagrime de'peccatori non si pdono, ma sono raccolte da gli Angeli.

ga mano sopra di noi, e quindi ne vengono i perdoni, le remissioni, le reconciliationi, le gratie, la gloria, ò pianti dolcissimi, ò soauissime lagrime, ò penitenza santa, madre, fonte, origine di sì pretioso liquore, à queste v'inuito di nuouo, ò pupille de gli occhi miei, anzi non io, ma lo sposo vostro Christo, non vi raccordate delle sue voci? Conuertimini ad me in ieiunio, & fletu, & planctu, scindite scindite corda vestra, *spezzate spezzate questo cuore di pietra (dice Iddio) e n'usciran l'acque,* Loquimini loquimini ad petram, & dabit vobis aquas, *ma à qual pietra? al vostro cuore sì, ch'è più duro d'ogni pietra, percotetelo col dolore, con la contritione de' commessi erreri, e n'vsciran l'acque, ma meglio,* loquimini ad petram, *sapete à qual pietra? à Christo,* Petra autem erat Christus, *à questa parlate, à questa gridate, à questa esclamate, questa percotete con lamenteuol voci, con sospiri, con gemiti,* & dabit vobis aquas, & dabit vobis aquas, *acque di pianto, lagrime di vero pentimento, di vera penitenza? che? vi turba forse questo suono amaro di penitenza? di lagrime? ah pusillanimi, ah timidi, ah (dirò) sciocchi, qual medicina trouate voi, che piaccia al gusto dell'infermo? la medicina amara sana l'infermità, il ferro punge per aprir la postema, il fuoco cuoce per tor via la carne putrida, e l'amarezza delle lagrime sana ogni nostro male, apre pungendo con la contritione la bocca alla confessione, & quasi fuoco cocente togliendo le putride occasioni del male, rende l'anima nostra tutta intenta all'amor di Dio, ma per vostra fe, quando si rende più puro, e più*

Ioel. 2.

Num. 20.

Ibid.

1. Cor. 10.

Num. 20.

Penitenza! con la sua amarezza sana l'anima.

sereno quest aer nostro, se non allhora che sono cadute a terra grandissime pioggie di acque? così voglio dire, quando si rẽde più serena, e più tranquilla l'anima & il cuor nostro, se nõ dopo la pioggia delle lagrime, che piouono da questi occhi nostri? par noiosa la pioggia del cielo, ma ad ogni modo è tanto vtile, e tanto profitteuole quanta ogni huomo sà, poi che purga l'aere, & fecondala terra, così noiose, e graui paiono à prima vista queste acque delle lagrime nostre, ma rimiriamo il fine, o figliuoli, rimiriamo il frutto, ò come ci riusciranno dolci, come care, anzi vi dico di più, che à pena vscite da gli occhi nostri, lo vederemo, lo gusteremo non più in sapor d'acque amare, ma cangiate in uino, e uino dolce, e uino saporoso, in quel buon uino delle nozze di Cana di Galilea, vt autem gustauit Architriclinus aquam vinum factam, dixit, bonum vinum seruasti vsque adhuc? *& appunto il deuoto Bernardo nomina le lagrime de' penitenti uino de gli Angeli*, Lacrymæ pœnitentium, *dice egli*, vinum sunt Angelorum, quia in illis odor vitæ, sapor gratiæ, gustus indulgentiæ sanitas redeuntis, innocentiæ reconciliationis fæcunditas, & serenatæ conscientiæ merita. *O soauissimo uino, e uino sì certo, che* lętificat cor hominis, *& qual maggior allegrezza (per dirne il uero) si può trouar giamai di quella che sente una conscienza pura, monda, lauata cõl'acque pretiosissime emananti dallo ſpeco del fonte della penitẽza santa? Ma diciamo di più, la sù in cielo nõ si fà egli maggior festa, maggior allegrezza d'un peccator penitente, che di nouantanoue giusti*, Qui non indigent pœnitentia?

Pioggia di lagrime rasserena l'anima.

Ioan. 2.

Bernar.

Psal. 103.

Luc. 15.

O sa-

O sacrosanta penitenza, ò penitenza cara, vita de gli huomini, allegrezza de gli Angeli, corona di Christo, e corona di Diamanti, di Smeraldi, di Rubini, di lucidissime Perle; i Diamanti per la fermezza, e saldezza della fede del penitente, i Smiraldi verdi per la viua speranza, i Rubini rossi per l'ardente carità, & amore; ma le lagrime, ò anime care, non sono elleno tante liquide perle, e delle più pretiose, che ci venissero giamai dall'Oriente? parui dunque la penitenza da spregiare? parui da tenerne così poco conto? consentiremo noi à quegli empi Nouatiani che del tutto negauano, e toglieuano questa mirabilissima virtù della penitenza, mentre diceuano che chi vna volta era caduto nel peccato non poteua conseguir più remissione facesse che penitenza si volesse? Absit, absit, *guardicene Iddio da così empio errore, non vedete che questo sarebbe vn'affatto torre la misericordia di Dio, e pur qual cosa più ci vien promessa nelle sacre lettere di quello è la misericordia? & in particolare verso i peccatori pentiti, e penitenti? ben lo sapeua Dauid, & perciò esclamaua,* Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam; Ego in misericordia tua sperauí; Mirifica misericordias tuas qui saluos facis sperantes in te; Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ; Saluum me fac in misericordia tua; *mancano le voci, con le quali gridaua al Signore, ma se non poteua impetrar perdono de gli errori suoi, se non le poteua giouare la misericordia di Dio, a che tãti prieghi? a che tanti gridi?* Frustra petit qui certus est se nõ posse impetrare quod poscit, *vane l'orationi sarebbero*

Lagrime de' penitẽti assimigliate alle Perle.

Nouato nega la penitenza.

Psal. 50.

Idem 51.
Idem. 16.
Idem. 22.

Idem. 30.

vani i prieghi, ma non son vani, per che Iddio può, Iddio vuole vsar con noi la sua misericordia, Non vult mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat, *vuole questa Penitenza*, Dissimulat Deus peccata hominum propter pœnitentiam, *cioè non punisce, nõ vsa la giustitia, perche vuol Penitẽza, vuol vsar misericordia*, Misericordiam volo non sacrificium, patientia Dei, *dice l'Apostolo Paolo*, expectat peccatorem ad pœnitentiam, *ma se questa penitenza non haueße à giouare, perche aßpettarla? perche differire? perche dißimulare? ò benignità del Signor nostro, o pietà, aßpetta, differisce, dißimula, perche il peccatore torni à penitenza, dalla penitenza alla gratia, dalla gratia alla gloria, alla vita eterna, forse che non son chiare le parole di Dio, per bocca di Ezechiele, sentitele*, Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur; omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor, *volete lo più chiaro? sentite anco Isaia*, Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum, & miserebitur eius *(ecco la misericordia)* & ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum, *sentite anco Geremia*, Si pœnitentiã egerit gens illa à malo quod locutus sum aduersus illam, agam & ego pœnitentiam super malo quod cogitaui, vt facerem ei, *che volete meglio? che più chiaro? Empi Nouatiani, che ci vogliono tor questo bene, crudeli che ci vogliono porre in disperatione, che commeßo vna volta pec-*

Ezech. 33. Dio vuole ma noi la penitenza, perche ci ui ol saluare.

Sapien. 11. Matth. 9.

Ezech. 18.

Isa. 55.

Ierem. 18.

cato non sia più rimedio alla salute nostra, promette Iddio al peccator penitente remissione, & perdono, e questi empi sfacciati hanno ardire contro le promissioni diuine negare la remissioue de' peccati, ma tal sia di loro, noi (anime mie care) diciamo pur che chi hà peccato, hà bisogno di penitenza, e di remissione, e che se saremo noi la prima, Iddio sarà la seconda, noi penitenti, Iddio remittente, noi piangenti, Iddio perdonante, noi pentiti, Iddio miserante, noi conuertiti à Dio, Iddio conuertito à noi, Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos, *mirate se vuole la penitenza, & se per la penitenza ci promette remissione, ma per vostra fe, dite vi prego, perche venne Gioan Battista,* Prædicans in deserto Iudeæ, & dicens pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum? *e come dice San Marco,* Baptismus, & prædicans Baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum? *e Christo istesso come dice San Matteo,* Ex inde cœpit prædicare, & dicere pœnitentiam agite, appropinquat enim regnum cœlorum, *se non ci douea giouare la penitenza? s'egli non voleua la penitenza? & San Pietro imitando così gran maestro nella prima predica ch'ei fà dopo l'assontione di Christo al cielo, che altro dice se non* Pœnitentiam agite, & baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum? *ma che più? dice Christo,* Nisi pœnitentiam egeritis omnes in vnum peribitis, *e staremo noi senza penitenza? o pazzi, anzi, ò troppo scelerata impietà di chi ci vuole persuadere così empio errore, che? forse vi dan noia quei due luoghi di San Paolo à gli Hebrei,* l'uno

Penitenza necessaria à peccatori.

Ioel 2.

Matth. 3.

S. Gioan Battista predicò la penitenza.

Marc. 1.

Matth. 4.

Act. 2.

Pietro anco mostrò la necessità della penitenza.

L. 13.

à 6. & l'altro à 10. *fermateui, che vi apporto l'uno, e l'altro testo, & insieme la dichiaratione ancora, ma prima lasciatemi pigliar fiato.*

SECONDA PARTE.

Hebr. 6. IMPOSSIBILE est eos qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt spiritus sancti, gustauerunt nihilominus verbum Dei bonũ, virtutesq; sæculi vẽturi, & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiã, rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & ostentui habentes, *così dice* nel 6. cap. *ma* nel 10. volũtarie peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur pro peccatis Hostia, terribilis autem quædã expectatio iudicij, & ignis emulatio, quæ consumptura est aduersarios, *ecco l'impossibilità del tornare à penitẽza, dicono i Nouatiani,* impossibile est rursus renouari ad pœnitentiã, *ecco che dopò il peccato non vi è rimedio alcuno per la remissione, ma solo la punitione del giudicio eterno,* iam non relinquitur pro peccatis Hostia; *gratiosa interpretatione, intelligenza mirabile certo, o che senso da insensati, che intelligenze da priui d'intelletto, non toglie San Paolo la penitenza dopò il Battesimo, nõ dà impossibilità di tornare à penitenza, con le parole del sesto capitolo (che diremo poi del decimo) poi che lasciamo andare, che quella parola,* impossibile est, *si può intendere per difficile, sì come habbiamo quell'altro*

Hebr. 10.

Ibidem.

Ibid.

Impossibile alle volte si pone per difficile.

tro luogo in San Marco, & San Luca, doue Christo parlando del peccato in Spirito santo dice, che non è remissibile, Nec in hoc, nec in alio sæculo, *& Santo Agostino, & gli altri Padri in quel luogo intendono della finale impenitenza, e disperatione, & dell'ostinatione nel peccato, da che ne nasce quella gran difficoltà dell'emendatione, e rinouatione della vita, che à dirne il vero, come è possibile che vn'ostinato, e disperato possa riceuere la gratia della remissione de' peccati, se del continouo la rifiuta? à che conuien anco quello, che dice Christo in San Matteo,* Quomodo potestis loqui bona, cum sitis mali? *& quell'altro di Geremia,* Si mutare potest Aethiops pellē suā, & vos poteritis benefacere, *mostrando difficoltà per l'ostinatione in cui viueuano, & di questa impossibilità potressimo dire, che intendeua San Paolo, ma più germana, e più vera interpretatione è quella, che adduce Chrisostomo Santo in quel luogo, Ambrogio, e Theofilato, & gli altri, che nell'istesso luogo hanno scritto, cioè, che San Paolo parla della rinouatione, che si sà per il Battesimo, perche hauendo gli Hebrei alcune lotioni secondo la legge, con le quali più volte per purgare i peccati si lauauano, credeuano ancora alcuni, che si potesse più volte battezzare del Battesimo di Christo à fine di purgare i peccati, onde per tor via questo errore, l'Apostolo dice,* Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, *cioè per il Battesimo, il quale,* est sacramētum fidei, Rursum renouari ad pœnitētiam, *cioè,* per Baptismū, qui est lauacrū regenerationis, & renouationis Spiritus sancti, *adducēdone quell'assurdo,* Rursū crucifigētes sibimetipsis filium

Matth. 12.
Ibid.
Ier. m. 13.
Chrisost. Ambros. Theophil.
Hebr. 6.

filium Dei, *poi che sì come nel Battesimo si rappresenta la morte, e sepoltura di Christo, come dice l'Apostolo Paolo*

Rom. 6. *à Romani*, Quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus, consepulti enim sumus cum illo per Baptismum, *& perciò la renouatione del Battesimo, sarebbe quasi un dire che la morte di Christo fosse reiterabile, dice dunque l'Apostolo, che è impossibile questa renouatione battismale, & sentite*

Chrisost. *le parole di Chrisostomo*; Renouari dixit ad pœnitentiam, hoc est per pœnitentiam, quid ergo, escluſa est pœnitentia? Num pœnitentia excluſa est? absit, sed renouatio per lauacrum regenerationis, non enim cum dixisset impossibile est renouari in pœnitentia, tacuit, sed cum dixisset impossibile, adiunxit, iterum crucifigentes, hoc est nouum fieri, nouos quippe facere lauacri tantum est, renouabitur inquit sicut Aquilæ iuuentus tua, pœnitentię autem est, vt qui innouati fuerunt, & postea veteraverunt in peccatis, liberare à vetustate, & consolidare, ad illam tamen claritatem adduci illos impossibile est, illic namq; totũ gratiæ est, *mirate se lo volete più chiaro, sì come chiarissimo è anco l'altro luoco del decimo capitolo, nel quale l'Apostolo Paolo altro non intende se non d'inculcare à quella gente Hebrea Christo solo essere quella viua Hostia offerta in croce per i peccati nostri, & questa verità douer' essere tenuta da noi, & conosciuta vna volta, non recedere altrimenti da quella*, si voluntariè pecca-

Hebr. 10. uerimus post acceptam notitiam huius veritatis, *cioè se lascieremo questa verità, & in consequenza anco*

Christo,

Christo, di certo, Nihil superest nisi terribilis expectatio iuditii, *appunto conforme a quello che si legge in san Giouanni,* Qui non credit in eum, iam iudicatus est, quia non credit in nomine vnigeniti filii Dei, *et più basso,* Qui autem incredulus est filio non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum, *et questo è quel peccato* ad mortem, *che dice l'istesso san Giouanni,* Est peccatum ad mortem pro eo non dico vt quis oret, *sì che le parole di Paolo Apostolo così appunto ritrahono dal tornare a Christo per la penitenza, come fanno queste di san Giouanni, poi che nell'vno, & l'altro luogo si mostra gli incredibili, & infedeli di già essere giudicati, & l'ira di Dio stare sopra loro, mentre sono increduli, mentre di nuouo crucifigono Christo, & l'hanno in ludibrio, mentre volontariamente peccano dopo la notitia della verità, lasciando quella, e spregiandola, mentre vogliono conculcare il figliuol di Dio, mentre* ducunt polutum sanguinem testamenti in quo sanctificati sunt, *e spregiano, e rifiutano con ingiuria la gratia di Christo, che ben sappiamo che chi torna a Christo per penitenza, e fede, non incorre in simili errori, & perciò ad essi non appartengono quelle minaccie terribili di Christo,* Non remittetur hic, neque in sęculo futuro: Iam iudicatus est; Ira Dei manet super eum; Pro eo non dico vt quis oret; Non potestis loqui bona; Non poteritis benefacere, *& simili, ma a quelli soli che dal proprio giudicio sono cõdannati, de' quali è scritto,* Dedit illis Deus spiritum compunctionis oculos, vt nõ videant, aures vt non audiant, *& in quell'altro luogo,* obscurentur oculi eorum ne videant, &

Ibid.
Ioan. 3.
Ibid.
1. Ioan. 5.
Hebr. 10.
Matt. 12.
Ioan. 3.
Ibidem.
1. Ioan. 5.
Mat. 12.
Ier. 13.
Rom. 11.
Psal. 68.

dorsum

dorsum eorum semper incurua, *in somma à questo solo mira l'Apostolo nell'Epistola sua, & hà scopo d'insegnare à quelli Hebrei il discernere i sacrifici dell'antica legge da questo vnico, e propitiatorio Christo Signor nostro, & tutti quegli in questo solo sogliono essere euacuati, & empiuti, & perciò è impossibile che chi vna volta ha riceuuto questo Christo, & di nuouo lo spregia, e lo rifiuta, possi essere rinouato (dice l'Apostolo) per altra Hostia, perche*

Hebr. 12. Iam nō relinquitur pro peccatis hostia quam Christus, *la quale mentre vien lasciata, in vano si ricorre ad hostie, ò vittime; stabiliamo pur dunque noi, che far si deue la penitenza dopo i peccati commessi, da che s'è riceuuto il Battesimo, la quale come virtù, ò atto di virtù, che la vogliamo dire, deue essere da noi lietamente, & volentieri presa, & esercitata: Negano (e lo sò) alcuni che la penitenza sia virtù, ò atto di virtù, ma se nella legge sua*

Matth. 3. Luc. 13. *Iddio ce la commanda,* Pœnitentiā agite, &c. Nisi pœnitentiam egeritis peribitis, *& con cento altre voci, come se non imprudentemente si può negare, che non sia atto virtuoso il pentirsi de gli errori commessi, il farne penitenza? s'egli è vero (come è verissimo) che i precetti della legge si danno* de actibus virtutum, *essendo fine del legislatore di rendere i cittadini quanto più può virtuosi;*

†Cath. Intima autē. Penitenza èvn dolore di cosa già fatta generalmente parlādo dl la penitēza *In† oltre la penitenza, il pentirsi è vn dolore, ò tristezza di cosa già fatta, la qual mestitia, ò dolore hora lo diremo passione dell'appetito sensitiuo, e non sarà virtù, ma passione. Hora lo diremo volontario, che consiste nella volontà, & è per elettione; La† quale elettione s'è retta, & ben regolata non si può negare che non sia atto di virtù,*

virtus

virtus enim, *dice il Filosofo*, est habitus electiuus secũdum rationem rectã, *& conuiene alla rettitudine della ragione che alcuno si dolga di quello che doler si deue, e nel modo, e per il fine per cui doler si deue, & tutto questo c'insegna la penitenza santa, poi che se fa atto vitioso colui che non solamente non prende dolore sufficiente de' cõmessi delitti, ma anzi se ne rallegra, e vanta, & com'anco chi si lascia cadere in tanto dolore, & afflittione, che disperato in tutto della salute propria, come fece già Caino, mentre disse*; Maior est iniquitas mea quam vt veniam merear; *& quale fu Giuda, il quale* Pœnitentia ductus, *dopo hauer restituito il denaro* laqueo se suspendit, *come non sarà atto di virtù, & virtuosissimo fuggire questi due estremi sì biasmeuoli, spregio, cioè, e disperatione? & se ciò c'insegna la penitenza santa, come non sarà ella degna, e meriteuole del nome di virtù? c'insegna la penitenza hauer dolore, & non compiacersi ne' peccati in spregio di Dio, & nel dolore c'insegna hauer speranza di perdono. Ma quale è il fine che si propone il vero penitente? se non di scancellare il peccato, & lauare ogni colpa, et macchia dell anima sua, & questo non sarà atto virtuoso, e lodeuolissimo? ma aggiũgete che hà fine anco di sodisfare a Dio per li commessi peccati, atto virtuosissimo (se la giustitia è virtù, come non si può negare, già che è chiarissimo quest'essere atto di giustitia, che se bene tra Dio, e l'huomo non ci è proportione di giustitia, essendo tra l'vno, e l'altro così grãde disuguaglianza, pure non si può negare, che almeno nõ vi sia quella giustitia che suole essere tra padre, e figliuolo, tra padrone, e seruo. Ma se hauẽdo il peccatore per li peccati suoi perso la gratia*

Arist.

Penitenza c'insegna dolersi di q̃llo e come, e perche si deue dolore.

di

di Dio, se col pẽtirsi la può racquistare, si negherà che facendo penitẽza à questo fine non facci atto virtuoso? e non si dirà la penitẽza uirtù, ò atto di virtù, e chi nõ lo dirà? qual che sciocco, qualch'ignorãte, qualch'empio uitioso, che non conosce, nõ sà ciò che sia virtù; è virtù, è virtù la penitẽza santa, e rende l'huomo virtuoso, fa che lascia ogni vitio, Tẽperat incessus, *dice S. Agostino,* constringit impetus, moderatur excessus, *et non sarà atto di virtù?* ignorans se per hãc se recognoscit, quẽrẽs se per hãc se inuenit; *& non sarà l'huomo virtuoso? così piacesse à Dio che fosse abbracciata da tutti quelli che viuono nelle tenebre del uitio de' peccati, di tutte le sceleraggini, come da questa virtuosa, e bella scorta sarebbero guidati ad una chiarissima luce di uirtù, uoi, uoi anime mie, andate incõtro à questa santa maestra, che u'insegnerà la uia del cielo, questa penitẽza abbracciate, con questa uiuete, con questa festeggiate, con questa Mosaica uerga percuotete la pietra del uostro cuore, e ui darà acqua dolce, acqua chiara, acqua santa, acqua di lagrime, e di tanto uigore, e forza che con l'impeto loro, trasporteranno le anime uostre fino in cielo, date segno che non sete nell'opinione di quelli Nouatiani che negano questa penitenza salutare, mostrateui amatori delle uirtù, mãtenendo che la penitenza santa sia uirtù, e come tale da uoi sia sempre pregiata, e tenuta cara, che ella (v'assicuro io) non ingrata, in premio ui corderà all'eterno Padre in cielo,* Hæc homines, *dice Agostino santo,* ad Angelos ducit, & creaturam reddit Creatori, *al quale piaccia concederci tanta gratia, et egli regni* in sęcula sæculorum. Amen.

Augst.

Augst.

Penitenza somigliata alla verga di Moise.

Il Fine del Decimoottauo Discorso.

DISCORSO DECIMONONO,

DELLA CONTRITIONE.

PROEMIO,

ERANO *tali, e tanti i clamori, le mormorationi che faceua quel popolo rubello, & incredulo d'Israelle, quãdo colà tra quei deserti paesi di fino si vedeua mancar l'acqua, che quasi fastiditone il grande Iddio (perche cessassero homai) comandò à Mosè, & ad Aaron che con la verga percotessero la pietra, e ne trahessero l'acque,* Loquimini ad petrã, & illa dabit aquas, Num. 20.
Cumque eleuasset Moises manum, percutiens bis silicẽ egressæ sunt aquæ largissimæ, ita vt populus biberet, & iumenta, *anime mie, i peccati nostri sono tali, e tanti che ne và il puzzore fino alle sante nari del grande Iddio, non crudele comporta, e differisce darci il meritato castigo, anzi più tosto tutto benigno, e pio con sante inspirationi, con voci de' suoi ministri, e con mill'altri modi di continouo dice a ciascun di noi,* Tolle virgam, & loquere ad petram, & illa dabit aquas, *ma meglio senza metafora ci dice,* Conuertimini ad me, *non solo* in toto corde

Dio inuita i peccatori alla penitẽza.

Num. 20.

Ioel. 2.

corde vestro, *ma* & in fletu, & in planctu, & scindite corda vestra, *& vsciranno acque di lagrime, e di dolore,* & illa dabit aquas, *ecco il principio, & il progresso della penitenza, ò anime care, da che ne cauiamo le tre parti sue principali, cioè contritione, confessione, e sodisfattione, La vocatione di Dio, che ci muoue non la poniamo per parte di penitenza, ma principalissima causa, senza la quale non potressimo in eterno mouerci à quest'atto di virtù della penitenza, ci dice Iddio,* Loquimini ad petram; Conuertimini ad me, *ecco il moto della diuina misericordia, & noi obbedienti ci mouiamo, & prendiamo la verga del pentimento, del dolore, & con quella percotiamo la pietra del cuore, ma* Percutiesbis silicem, *due volte, vna col timor dell'inferno, l'altra con l'amor del Paradiso, ecco la contritione, con la quale* scinduntur petræ, scinduntur & corda, & egrediuntur aquæ largissimæ, *ecco la confessione de' peccati, che vscendo dal cuore si palesano con la bocca. Ma non basta questo solo, conuien che anco* populus bibat, & iumenta, *cioè, che si sodisfaccia a grandi, a piccioli, a ricchi, a poueri, a chi in somma l'huomo si troua obligato, e questa è la sodisfattione, ò che bell'ordine, ò che bella propositione della penitenza santa, contritione nel cuore, confessione nella bocca, sodisfattione nell'opere, perche, e col cuore, e con la bocca, e con l'opere offendiamo Iddio, col cuore per li mali pensieri, con la bocca con l'otiose, e vane parole, con l'opere ponendo ad effetto il mal pensato, ma stamane non voglio ragionare se non della contritione, fermateui ch'io incomincio.*

Num. 20. Ioel. 2.

Num. 20. Cuore si deue percotere col timor dell'inferno, & con l'amor del Paradiso.

Num. 20.

PRI-

PRIMA PARTE.

SONO, † *& è certissimo, tre le parti della vera, & perfetta penitenza, contritione, cioè, confessione, e sodisfattione, non sò s'hauete letto Chrisostomo santo* in quel sermone de pœnitentia, *ma sentite le paro le proprie,* Perfecta pœnitentia cogit peccatorem omnia libenter ferre, in corde eius contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas, vel fructifera satisfactio, *che? forse ne uorreste testo della scrittura? eccolo per la contritione,* Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies; *della confessione ne gli atti Apostolici,* Multi credẽtium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos, *& in san Giacomo,* Confitemini alterutrum peccata vestra; *per la sodisfattione voleua intendere San Giouan Battista quando diceua,* Facite fructus dignos pœnitentiæ, *& Daniele,* Peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum, *la onde molto bene il sacro Concilio Tridentino anathematiza tutti quelli, che queste tre parti negassero,* Si quis negauerit ad integram, & perfectam peccatorũ remissionẽ requiri tres actus in pœnitente, quasi materiã sacramenti, pœnitentiæ videlicet, contritionẽ, confessionem, & satisfactionem, quæ tres pœnitentiæ partes dicuntur, &c. Anathema sit, *& tra questi, anzi il principal maestro chi non sà ch'è Lutero? il quale vuole che la penitẽza sia solo vna nuoua vita, sò che là in quel libro che*

† Cath. Sed quoniam. Penitenza he tre parti

Chrisost.

Psal. 50.

Act. 19.

Iacob. 5.

Luc. 3.

Daniel. 4.

Conc. Trid.

egli fece sopra gli articoli dannati da Leon X. dice nõ negare tutte le tre parti della penitẽza, ma solo la sodisfattione, poi che ella non si proua nelle sacre lettere, & perche rimesse la colpa è anco rimessa la pena debita per il peccato, ma sò ben' anco, che nõ solo non ammette la sodisfattione, ma toglie e la cõtritione, e la cõfessione, della cõtritione se ne ride, come di hipocrisia, e dice, che fa l'huomo hipocrita, e peccatore; della cõfessione dice non esser necessario farla al sacerdote, ma solo à Dio, tanto che se toglie del tutto la sodisfattione ancora, nõ sò veder per me qual parte della penitenza egli confessa, & come non le nega tutte, ma tal sia di lui, e di chi lo segue.

cõritione, cõfessione, & sodisfattione sono parti integrali della penitenza.

Teniamo pur noi questa verità, che tre sono le parti del nostro sacramento della penitenza, contritione, confessione, e sodisfattione, le quali parti non sono di quelle che si dicono potentiali, ò subiettiue, ma si bene integrali, cioè di quelle che constituiscono vn tutto, perche sì come il corpo dell'huomo consta di più membra, mani, piedi, occhi, e simili, de' quali se alcuno ne manca, diremo quel corpo imperfetto, ma perfetto se gli hauerà tutti, com' anco nella casa sono le pareti, il tetto, & simili che fanno la casa perfetta, così alla penitenza perfetta se gli ricercano in maniera queste tre parti, che senza vna di esse mancherebbe la perfettione sua, e sono di tal sorte tra lor congiunte, che l'una conduce l'altra, la contritione conuiene, che habbi in voto, in proposito la confessione, e la sodisfattione, Nella confessione si presuppone la contritione precedente, & la sodisfattione susseguente, la sodisfattione ricerca le due prime, contritione, & confessione, che se alla contritione mancasse il proposito, e voto della confessione, e della sodisfattione, non sarebbe

be vera contritione, & così ne anco vera, e perfetta penitenza, se alla confessione non precedesse la contritione, e seguisse la sodisfattione; non sarebbe vera, e perfetta confessione, & però nè anco vera, et perfetta penitenza. Se alla sodisfattione non precedesse la contritione, e confessione gli mancherebbero le principali parti, & perciò imperfetta sarebbe la penitenza; dunque e contritione, e confessione, e sodisfattione concatenate insieme si ricercano, ma parliamo solo della contritione, la quale deridendo Lutero, contra lei dice queste parole, contritio, quæ paratur per discussionem, collectionem, & detestationem peccatorū, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suę, ponderādo peccatorum grauitatem, multitudinem, fœditatem, amissionē æternæ beatitudinis, & acquisitionē æternæ damnationis, hæc contritio facit hypocritam, immo magis peccatorem, *o scelerato, due grauissimi errori insegna à suoi discepoli quest' empio maestro, il primo, che danna la contritione, la qual proviene dalla cōsideratione, & odio dell'inferno, et dice ciò esser peccato: l'altro che non è necessario per acquistare la contritione fare quella discussione di peccati, & ritornarli tutti à memoria, pensando alla moltitudine, alla grauità, & alla brutezza, ma facciamo noi prima una cosa, anime mie, sgōbriamo questa nebbia, purghiamo questa feccia, che intorbida le nostre chiare acque, e poi facēdole scorrere per dirittissimo canale, scopriremo la limpidezza loro., voglio dire mostriamo prima che errori, & heresie sono quelle di Lutero, & poi, che verità, & verità catolica, è quella che insegniamo noi, è uero, ascoltatori, e nō lo niego, che quella cō-*

Lutero dice, che la cōtritione fa l'huomo hipocrita e più peccatore.

Lutero q i to erri in torno il sacramento della penitenza.

tritione che proviene dalla sola considerazione dell'inferno, non è perfetta, nè meritoria, ma dico bene che non è peccato, nè è cosa mala, perche se fosse mala, ò sarebbe per sua natura tale, ò ciò nascerebbe dalla causa onde ella hà origine, cioè dall'odio delle pene infernali, se dunque nè per se stessa, nè per altrui causa apparisce tale, chi può negare che grauemente non erri Lutero? Non è per se tale, perche ciascuna operatione, che per sua natura è mala, sia dirizzata à qual fine si voglia, sempre sarà mala, l'adulterio è cosa mala, facciasi per qual fine si voglia, sempre sarà male, se la detestatione, se la contritione del peccato di sua natura fosse mala, e si facesse non per odio delle pene dell'inferno, ma per amor di Dio, conuerrebbero dire che anco fosse mala, perche il fine oue è dirizzata, l'operatione mala non muta la natura sua, ma chi sarà così pazzo, e così empio, che ardisca biasimare vna contritione, vn pentimento de peccati suoi mosso dall'amor verso Dio? e qual altra cosa maggiormente mouer si deue à lasciar la mala vita, fuor che la considerazione dell'offesa, che facciamo à Dio? à quel Dio che ci hà creati? che ci hà redenti? che ci mantiene? che ci vuol dare il cielo? non è, non è per sua natura mala la detestatione del peccato, nè anco per la causa ond'ella hà origine, cioè dall'odio dell'inferno, perche odiar l'inferno anco la natura ce gl'inclina, e lecitamente si può odiare, anzi quest'odio è tanto intenso, e fisso nella natura nostra, che non è possibile rimouerlo, e far si che amiamo l'inferno, dunque e perche la detestatione del peccato per sua natura non è mala, e perche l'odio dell'inferno non è malo, concludiamo

pur

pur contra Lutero, che peccato non sia, nè cosa mala la contritione, che nasce dalla consideratione delle pene infernali, altrimente anco conuerrebbe concedere, che il timor seruile fosse cosa mala, come che pur simil detestatione nasca da timor seruile, ma non è cosa mala il timor seruile, anzi ci ser ue per scala all' altro filiale, come diremo di quà a poco, dun que non è dãnabile la contritione nascente dall'odio delle pe ne dell'inferno, sì come ne meno è quãdo nasce dalla cõsideratione del peccato, anzi per me nõ sò vedere come possa al cuno pentirsi, ò hauer contritione de' peccati suoi, sè prima non gli vengono a memoria i peccati, e non considera la gra ue zza, e bruttura loro; voglio mutar vita, perche? perche è biasimeuole quella in cui viuo, perche biasimeuole? perche tengo la concubina, perche faccio vsura, perche bestemmio, perche assassino, perche faccio mille mali, tutti degni d'infinito biasimo, tutti degni di seuero castigo, e questa nõ sarà discussione? e questa non sarà raccolta? e questa non sarà detestatione di peccati? e chi ciò nõ farà, come potrà emẽdarsi? come mutar vita, e costumi? forse l'amor di Dio, il considerar d'hauerlo offeso l'indurrà alla cõtritione? tutto bene, ma come considererà l offesa fatta à Dio, se non si pone inãzi con che l'hà offeso? e pur questo sono i peccati, dunque ecco la discussione, ecco la collettione, ecco la detestatione, & da queste eccone la contritione; souengaui della parabola del Publicanõ, che orana nel tempio, dalla quale chi ben la considera pur si scuopre quanto sia fruttuosa, e buona la contritione proueniente dalla consideratione de' peccati, e dalla grauezza, e sordidezza loro, dice Christo istesso, (ch'è somma verità) che quel publicano, Descendit iusti *Luc. 18.*

Timor seruile non è male, anzi ci fa scala al filiale.

Contritione del Publicano. Luc. 18.

ficatus, *ma perche giustificato? perche orando nel tempio,* A longe stabat neque audebat oculos ad cœlum leuare, *ma perche non haueua simil ardire? perche conosceua la grauezza, e moltitudine de' peccati suoi, e perciò si reputaua indegno d'auicinarsi maggiormente al sacro altare, e di pur leuar gli occhi al cielo, ma se conosceua la grauezza, e moltitudine de' peccati suoi, come si potrà negare la discussione della propria conscienza? la rimembranza di tutti i peccati, & la detestatione di quelli? e quindi la vera, e lodeuole contritione, dalla quale ne segue non solo l effetto della confessione,* Deus propitius esto mihi peccatori, *ma l'offeso della vera penitenza, cioè la giustificatione,* Descendit hic iustificatus, *taccia, deh taccia pur Lutero e suoi seguaci, poi che mentre il benedetto Christo ci propone questa parabola inanzi, c'insegna che buona,*

Conc. Trid.

e fruttuosa e la contritione, che eccitiamo in noi con la consideratione de' peccati, e dell'offese graui fatte alla maestà diuina, & chi star vuole nell empia opinion di Lutero, Anathema sit, Anathema sit, *così vuole il sacro Concilio Tridentino, eccoui le parole nell'istesso suono di diretto opposte à quelle di Lutero,* Si quis dixerit eam cõtritionem quæ paratur per discussionem, collectionem, & detestationem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suæ, ponderando peccatorum suorum grauitatem, multitudinem, fœditatẽ, ammissionem æternę beatitudinis, & æterne damnationis incursum, cum proposito melioris vitæ, non esse verum, & vtilem dolorem, nec præparare ad gratiam, sed facere hominem hypocritam, & magis

gis peccatorem, demum illum esse dolorem coactū, & non liberuu, ac voluntarium, Anathema sit, *& non solo per questo*, Anathema sit, *ma chi anco seguisse il primo errore, sentite l'istesso Concilio*, Si quis dixerit, Gehennæ metum per quem ad Dei misericordiam de peccatis dolendo confugimus, vel à peccando abstinemus, peccatum esse, aut peccatores peiores facere, Anathema sit. *Ma ad ogni modo adduciamo anco noi i santi maestri nostri, e con essi loro la salda, e sacra dottrina Catolica, contra la fragile, falsa, & heretica di Lutero: Biasima egli con la sporca sua bocca la discussione, la collettione, la detestatione de' peccati, ò al meno la contritioue nascente da quella. Ma Chrisostomo Santo con bocca d'oro veramente, dice*, Habeto codicem conscientiam tuam, & scribe quotidiana peccata quando accubueris super stratum tuum, & proferin medium codicem cōscientia tua, & reminiscere peccata tua si quid in verbo, in facto, vel in cogitatione peccati, *ecco discussione, ecco raccolta di peccati*, Si quid male feciſti, de cætero ne facias, *ecco detestatione. Non vuol Lutero il timore, & odio delle pene infernali, & Chrisostomo dice*, Propone tibi timorem gehennæ iudicium facito tibimetipsi terribile, *così dice*, sopra il Salmo 59. nell'Homelia 2. *ma* nel libro de compunctione cordis, *togliendo l'uno, e l'altro errore di Lutero, dice per la discussione*, Hoc solum est quod exposcitur à nobis, vt semper recordemur, & ad animum reuocemus mala nostra, & conscientiam gestorum nostrorum habeamus ante oculos, vt pro his

Lutero biasima la discussione e cōtritione de peccati, ma si confonde la sua opinione. *Chrisost.*

supplicemus Deo, *& per il timor dell'inferno*, Vt gehennã ponamus in conspectibus nostris, *& per la perdita dell'eterna beatitudine*, etiam & illud ante oculos quãti doloris escludi, ac proiici à regno cœlorũ, qđ vt mihi videtur grauius est ipsa gehẽna, *così anco chiarissimamente raccorda* nel lib. 2. *così in cent'altri luoghi, così S. Agostino* nel lib. de pœnitẽtiæ medicina al c. 9. *così c'instruisce Ezechia in quelle parole*, Recogitabo tibi oẽs annos meos in amaritudine animæ meæ, *così Dauid*, A iudiciis tuis timui, afflictus sum, & humiliatus sũ; nimis rugiebã à gemitu cordis mei iniquitatẽ meã annunciabo tibi, & cogitabo pro peccato meo, *così Christo istesso*, Timete cũ qui potes & animam, & corpus mittere in gehennã, *sì † che hormai ponẽdoci in filo, e. dando il dirito corso all'acque, diciamo con il sacro Concilio di Trento, che la contritione è un dolore d'animo, et vn abhorrimento del peccato commesso, con proposito di non più peccare nell'auenire*, Cõtritio est animi dolor, ac detestatio de peccato cõmisso, cũ proposito nõ peccãdi de cetero, *così dice* nella sess. 15. nel c. 4. *diciamo dolore di animo sì, e nõ di senso corporale, perche la contritione è attione della volontà, essendo che volontariamente il penitente si procura quel dolore, la onde alcuni nella diffinitione della contritione hanno detto*, dolor voluntarius, *& questo dolore non diremo, che sia la penitenza, ò pentimento del peccato, ma più tosto compagno della penitenza, così dice S. Agostino perche ordinariamente prima nasce il dolore, & poi ne viene appresso il pentimento, & questi due compagni s'accordano insieme à lasciare la mala vita, & cominciarne*

Aug. Ezechi. Psal. 37.

Idem. 120.

Idem. 37.

Luc. 12.

†Catech. Quoniã vero. *Conc. Trid.*

Cõtritione che cosa sia secondo il Concilio Tridẽtino.

Cõtritione è dolor d'animo, e nõ di sẽso corporale.

Augus.

ciarne vna nuoua, cioè, peccata iam commissa deflere, & deflenda iterum non committere, *ma di quest'ordine nella contritione, e penitenza ne ragioneremo di quà à poco; basta† per hora, che la contritione vien detta dolore dell'animo, e non del corpo, dolore però impropriamente detto, perche la contritione è più tosto detestatione del peccato, la quale detestatione nõdimeno da sãti Padri uiẽ espressa cõ questo vocabolo dolore, sì perche le sacre lettere così anche elleno l'vsano,* Quamdiu ponam consilia in anima mea dolorẽ in corde meo per diem, *come perche il dolore nasce dall'istessa contritione nella parte inferiore dell'anima, oue è la concupiscibile, & perciò non è sconueneuole, che diciamo la contritione dolore, poiche ella ne lo produce, sì come infinite altre cose prendono il nome dall'effetto, che producono, e sel habito lugubre, e mesto di fuori mostra l'interno dolore, che affligel'anima, possiamo ben dire, che all'hora che'l Re di Ninue con tutta la Città si vestì di sacco, e s'asperse di ceneri, che volle mostrare di fuori l'estremo dolore, che nell'anima sentiua d'hauer commessi tanti errori, che irritata sì grauemente haueuano la santa patienza di Dio, à che conuiene anco quello, che disse Christo là in San Matteo,* Veh tibi Corrosaim, veh tibi Bethsaida, quia si in Tyro, & Sydone facta essent virtutes quæ factæ sunt in vobis olim in Cilicio, & cinere pœnitẽtiam egissent, *effetto di quel pentimẽto, di quella contritione, che nascer fa quell'aspro sì, ma fruttuoso dolore; dolore sì, è la cõtritione, & contritione è il dolore, il quale contritione nominiamo per esprimere la forza del dolore, che sentir dobbiamo dell'offesa fatta à Dio, poi che alludendo*

†Catech. Quod aũt.

Cõtritione nõ è appriamẽte dolore, ma detestatione de peccati, dalla quale poi ne segue il dolore. Psal. 12.

Dolore de peccati perche sia detto contritione.

à quella

a quella materia, che con sasso, ò altro più sodo instromento facciamo in mille pezzi, e minutamente spezziamo, c'insegna, che i cuori nostri già fatti pur troppo duri dalla superbia, e dall'auersione da Dio al mondo, deuono essere spezzati, e triti da questa pietra, e duro martello del dolore della penitenza. Quindi † è, che niun'altro dolore che prenda l'huomo per morte de' genitori, ò de' figliuoli, ò d'altra simile, o più graue calamità vien nominato con questo nome di contritione, ma solamente si riserua a questo dolore, che affliger ci deue per la perdita della gratia di Dio, e dell'innocenza nostra; perdita la maggior che far si possa, e perciò dolore maggior d'ogn'altro dolore, & à niun altro simile, e non senza ragione deue essere tale, poi che se la perfetta contritione è atto di carità, come che viene da quel timore, che diciamo filiale, e lo mostreremo poi, & douendo andare del pari la carità, e la contritione, & essendo la carità, con la quale amiamo Iddio perfettissimo amore, perche vehementissimo dolore anco d'animo non deu'essere quello della contritione? & se grandemente amiamo, ò dobbiamo amare Iddio, perche così anco grandemente non dobbiamo detestare, & odiare quelle cose che ci allontanano da lui. Et † mirate se la carità, e la contritione caminano del pari, della carità è scritto, Diliges dominum deum tuum ex toto corde tuo, *della contritione,* Conuertimini ad me in toto corde vestro, *Ama* ex toto corde, *conuertiti* in toto corde, *l'amore ricerca tutto il cuore, tutto'l cuore vuole anco il dolore della contritione, tutto fiamma il cuore, tutto dolore il cuore, quant'è l'amore, tanto sia il dolore, l'amore deue esser infinito, il dolore deue arriua-*

† Catech. Quare nullus. Contritione nõ si dice d'ogni dolore, ma solo di q̃llo che nasce dalla detestation de' peccati.

Contritione deue essere cõ già dissimo dolore.

† Cath. Sũmum verò *Matth.* 21. *Ioel.* 2.

Dolore di hauere offeso Dio deue essere quãto e l'amore che se li deue portare.

arriuare a quell'estremo che maggior si possa; Iddio è sommo bene, e sommo bene tuo, o Christiano, & perciò sommamente, & fra tutte, e sopra tutte le cose deue da te essere amato, il peccato, è il sommo male, & il tuo sommo male, o peccatore, e perciò sommamente, e fra tutte, e sopra tutte le cose lo deui odiare, in somma la causa che ci muoue à quell'amore che portar dobbiamo a Dio, quella istessa mouere ci deue ad hauere in odio il peccato, & sì come non dobbiamo anteporre cosa alcuna all'amor verso Iddio, così nõ dobbiamo guardare a qualunque cosa si voglia (anco che fosse la vita istessa) per schiuare il peccato, e bene apertamente ce lo dimostra il Signore, Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, nõ est me dignus, & qui voluerit animam meam saluam facere perdet eam. *Et † sì come non si può, & non si deue prescriuere fine, ò modo alla carità verso Iddio*, Modus enim (*dice san'Bernardo*) diligendi Deum, est ipsum diligere sine modo, *così alla detestatione, & odio del peccato non dobbiamo constituire modo, ò termine alcuno. Ma ohime tanto dolore di onde lo trarò io giamai? questo mio cuore è duro, questo mio cuore è ghiaccio, non sente pur scintilla di fuoco, non sente pur colpo di martello, e si spezzerà? & arriuerà a quella somma perfettione il dolor mio? come fia mai possibile? a pena mi risoluo à dire ch'io hò peccato, a pena m'escono dal cuore quelle dolcezze, quei piaceri, quei diletti, ch'io presi ne peccati miei, e v'introdurrò il dolore? e dolore così grande? così immenso? così infinito? per me stesso nò Signore, ma si ben con l'aiuto tuo, con la tua gratia, la quale preuenendomi, mi darà lume di scorgere l'horridez-*

Matth. 10.

† Cath. Sed illud etiã. Modo d'amar Iddio, & amar'o senza misura. *Bernar.*

Cõuertirc nõ si possiamo a Dio senza l'aiuto suo.

Za del peccato, lo spauento dell'inferno, l'ingiuria infinita fatta da me contra la bontà tua, le quali cose tutte s'io non haurò il cuor di pietra, sò bene che mi faranno in maniera odiare quanto di male feci giamai, che stabilito di non mai più peccare, piangerò con amarissime lagrime i miei demeriti, e quando anco fosse di pietra, non temo che percossa, e ripercossa da queste verghe, non dia abondantissime acque di pianto, basteuoli à lauare ogni mia colpa. Ma ad ogni modo, ò Signore, quando pur anco trouasti questa pietra del cuor mio sì arida, e secca, che à pena picciol gocciole di lagrime, e di dolore scaturissero fuori, non accetterai quelle poche almeno, che dar ti posso; in vece di quelle molte che dar ti douerei? e perche nò, ò miei diletti? faremo così seuero essatore quello che non solo è liberale quanto si possa dire, ma ch'è stato, dirò, prodigo di se stesso, mentre per noi si è dato in cibo, & in prezzo? ah non fia giamai vero, riconosce la debolezza nostra quel pietosissimo padre, non vuole da noi se non quello che la pouertà nostra li può dare, s'appaga ben spesso non solo delle nostre picciole operationi, ma del solo desiderio, così farà di questo dolore, che così grande si ricerca purche sia vero, purche sia efficace, pur che per colpa nostra non sia mancheuole, l'accetterà, lo contrapeserà all'offese proprie, lo renderà eguale, sì che non vi sgomentate, ò miei figliuoli, fate dal canto vostro quello che vi conuiene, procurate l'estrema detestatione del peccato, odiatelo, abhorritelo à morte, condoleteui sino all'anima d'hauer tãto offeso la maestà diuina, & quando non vi paia d'arriuare à quel colmo, dite col Profeta Dauid, Concupiui desiderare iustificationes tuas, *hò desiderato di desiderare*

Dio s'appaga del buõ desiderio di hauere il dolore quãdo nõs'habbi in effetto

Psal. 128.

Signo-

Signore, hò dolore di non hauer dolore, lo bramo sì, lo desidero, & se questo mio desiderio non arriua al colmo, desidero nondimeno che v'arriui, dale forza tu Signore, dale vigore, o almeno appagati del desiderio mio, lo farà, lo farà, o anime mie care, ma quando pur anco il dolor restasse imperfetto, & che veramente non ci fosse la perfetta contritione, ma sola l'attritione, che è imperfetta, ad ogni modo habbiamo rimedi di farla perfetta, & è l'assolutione del Sacerdote, mentre a lui confessiamo i peccati nostri, et egli ci dà l'assolutione, per virtù della quale di attriti siamo fatti contriti. Ma per dire vn'altra cosa, non basta la contritione, il dolore de i peccati in generale commessi, ma a ciascun peccato particolare conuien anco particolar dolore applicarle. Recogitabo tibi oēs annos meos in amaritudine animæ meæ, *diceua Ezechia, cioè particolarmente ogni peccato, così Dauid,* Lauabo per singulas noctes lectum meum, recogitando, *cioè* singula peccata, *così Ezechiele,* Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, vita viuet. *Ma molto chiaro Santo Agostino,* Consideret peccator qualitatem criminis, in loco, in tempore, in varietate, in persona, *che? forse diffidate di voi stessi? temete di non poter hauere questo dolore particolare? ah pusillanimi, ahi di poca fede; non sapete quanto è grande la bontà di Dio? la sua clemenza? brama egli più la salute nostra di quello che facciamo noi stessi, a pena diamo noi le prime mosse al consenso, e deliberatione della nostra conuersione, ch'egli con paterna carità ci preuiene, ci abbraccia, ci raccoglie, c'impartisce il perdono, la misericordia sua s'appaga di quella vniuersale detestatione*

Attritione come si faccia perfetta per l'oratione del sacerdote.

Contritione come si debba hauere di ciascun peccato in particolare. *Isa. 38. Psal. 6.*

Ezech. 18.

August.

statione, e pentimento del peccato, di quell'vniuersal dolore, purche scorga nondimeno in noi desiderio, e volontà di scendere anco al particolare, all'hor che più commodo tempo ci fia concesso, così suonano quelle parole di Ezechiele,

Ezech 33. Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conuersus fuerit ab impietate sua, *ò bontà, ò pietà del grande Iddio, Il† quale però se ha da vsare con noi la sua clemenza, e bontà, vuole oltra il dolore, e detestatione del passato peccato il fermo, e vero proposito di non più peccare nell'auenire*, dolor, ac detestatio de peccato commisso, *ecco il passato*, cum proposito non peccandi de cętero, *ecco l'auenire, così dice la diffinitione, & è chiarissimo per Ezechiele in quelle parole*, Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, *ecco il passato*, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, *ecco l'auenire*, vita viuet, & non morietur, omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor, *ecco la bontà, la clemenza di Dio, ma più basso*, Cum auerterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, *per il passato*, & fecerit iudicium, & iustitiam, *per l'auenire*, ipse animam suam viuificabit, *mercè del perdono, che ci dà Iddio, e di nuouo poco più basso dice*, Conuertimini, & agite pœnitentiam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, *per il passato*, & non erit vobis in ruinam iniquitas, proiicite a vobis omnes præuaricationes vestras in quibus præuaricati estis, *pur per il passato*, & facite vobis cor nouum, & spiritum nouum, *per l'auenire, & così volle anco dire il benedetto*

† Cath. Sed natura. Cõtritione debe hauere non solo il dolore de peccati passati, ma anco proposito fermo di non peccar più.

Ezech. 18.

Ibid.

Ezech. 36.

Chri-

Christo alla donna presa in adulterio, vade *per il pentimento,* & iam amplius noli peccare, *per l'auenire, così al paralitico della probatica Piscina,* Ecce sanus factus es, *per l'emendatione passata,* iam noli peccare *nell'auenire, sì sì sanatione d'infermità passate, preseruatione contra le instanti nell'auenire,* discede à malo *già commesso,* & fac bonum *nell'auenire, dolore, & timore, il dolor è di cosa già passata, il timore dell'auenire, dogliti di quante offese facesti mai al tuo Creatore, temi sempre di nõ offenderlo, guardati ne i pensieri, e nelle parole, ne' fatti di non pensare, di non dire, di non far cosa che possa spiacere à quella diuina maestà,* Sit in te dolor animi, ac detestatio de peccato commisso, *ma però* cum proposito non peccandi de cætero, *che questa è la vera, e perfetta contritione, prima, e principal parte del sacramento della penitenza, la qual contritione sia pur certo, o Christiano, che non ti renderà ne bipocrita, nè maggior peccatore, come vuole l'Heresiarca Lutero, ma ti renderà giusto, santo, caro à Dio, degno della vita eterna, della gloria del cielo. Ma volete chiarissimo specchio, entro al quale possiate vedere il modo di cõuertirui à Dio, et acquistar questa contritione del passato, e la preseruatione nell auuenire? ponetemi inanzi à gli occhi la bella parabola del figliuolo prodigo, e vederete per quai gradi si sale alla uera giustificatione, & all'acquisto vero della gratia di Dio, ve la rappresenterò io, se mi lasciate pigliar fiato, fermateui anco voi, e seguiremo.*

Ioan. 8.
Idem. 5.

SE-

SECONDA PARTE.

Luc. 15. Parabola del figliuol prodigo c'insegna per quai gradi si perviene alla vera cõtritione.

Aveva già (narrà il benedetto Christo là in san Luca) vn cert'huomo due figliuoli, de quali il più giouane, giouane sì certo e d'anni, e di costumi, e giouane per difetto d'età, e di prudenza, con la quale consigliatosi, bramoso di viuere à se stesso, e di far vita conforme alle sue proprie voglie, chiede al padre la parte di quelle facoltà che gli spettauano, & egli lo sodisfà, le dà la parte sua, le pone il freno sù'l collo, lo lascia in libertà, nõ lo rattiene per forza onde lo sventurato, & imprudente giouane pensando di star meglio solo, che in compagnia del fratello nella paterna casa, non dopò molti giorni fatto saldello di ciò c'haueua, s'allontana dalla patria col corpo sì, ma più con la mente, e con l'animo, e và tra strana gente, in remotissima parte, & quiui (o miseria) in pochissimo spatio di tempo viuendo vergognosamente consuma quanto egli si ritroua, là onde soprauenuto da vna estrema carestia, e fame, & non hauendo altro rimedio allo scampo suo, pouero, e mendico si dà a seruire vn cittadino di quel paese, il quale mandatolo alla villa, li dà cura, & gouerno di pascer porci, o miserabil stato, la cui miseria, & infelicità crebbe tanto, che bramoso di satollarsi di quelle ghiande, che gli stessi porci mangiauano, non gli era pur concesso il farlo, ond'egli vn giorno aprendo gli occhi, & rimirando il luogo oue era giunto, e con la mente considerando lo stato misero in cui si ritrouaua, e scorgendo che quiui ne poteua morir di fame, rimirando all'abondanza della paterna casa, prorompendo

facil-

facilmente in dirotißimo pianto, deh (disse) quanti serui mercenari abondano di pane in casa di mio padre, & io mi moio quà di fame, che sarò dũque? sì sì partirò di quà, tornerò al padre mio, confesserò l'errore, mi humilierò, lo pregherò, che se non per figliuolo, per seruo almeno mi voglia accettare, e non tardò mica (o amme benedette) gli anni, i mesi, i giorni, nò, ma subito lasciando i porci, & quella infame regione se ne vẽne al padre suo, il quale vedendo così di lontano il proprio figliuolo, e la miseria sua, mosso à pietà, le corse incontro, e l'abbracciò, & basciollo con quella tenerezza, che suole padre amoreuole verso caro figliuolo, con tutto ciò il figliuolo prostrato (voglio credere io) con le ginocchia à terra, & con lagrime tre volte al padre disse, Padre io ho peccato, lo sà il cielo, lo sà la terra, tu stesso più d'ogn'altro lo sai, confesso l'error mio, conosco che non son degno di più nominarmi tuo figliuolo, volea forse più dire, ma la tenerezza del padre interrõpendolo, sù (disse à serui) presto venghi la prima stolla, vestasi, diasegli l'anello in dito, le siano calciati nuoui calciamenti, pigliasi il vitello grasso, si uccida, mangiamolo, e godiamo, già che questo mio figliuolo era morto, & è ritornato in vita, era perso, & s'è ritrouato, eccoui, o benedetti figliuoli, lo specchio in cui si scorge il viuo ritratto del peccatore, del penitente, & del giustificato. Mirabilißimo stato del peccatore ci scuopre la parabola dal chiedere che fà il figliuolo la sostanza al padre sino à quel punto che si moriua di fame, stato desiderabile del penitente, mostra dal riconoscer se stesso, e la miseria sua sino che prostrato inanzi al padre confessa l'error proprio; stato finalmente angelico, e diuino del giustifi-

Figlio prodigo esempio del pentito peccatore.

cato, da che se gli dona la bella stolla prima sino alla festa, che si fà nel conuito, o come ogni cosa è propria, essaminiamola di gratia parte, à parte, & vederemo l'introdottione alla contritione, il progresso, & il frutto. Il misero peccatore tra sportato dalla poca età, dalla giouentù della prudenza, guidato dal senso brama di viuere à suo modo, in libertà, non essere soggetto ad alcuno, & perciò non volendo ne anche stare sotto l'imperio del grande Iddio, Padre nostro vniuersale, chiede la portione sua; dà mihi portionē substātiæ quæ me cōtingit, *portione nō di sostanze terrene, ma di se stesso, e quale è questa portione, che più propria sia dell'huomo? la volontà, ascoltatori, chiede dunque questa volontà libera di poter fare à suo modo, nō vuole superiore, vuol viuere à se stesso, compiacere à se stesso, di se stesso disspor come à lui piace, in somma non hauer freno che lo rattenghi dal corso in cui lo trahe il proprio senso, o mal principio, o pernitioso consiglio, o troppo danneuole desiderio, lasciar l'obbedienza santa, lasciare il timor di Dio? non volere il suo imperio, voler precipitosamente lasciarsi guidare da volontà sfrenata? da senso precipitoso? O miseria, o miseria, ma con tutto ciò vuole, e riceue questa portione, questa libertà dell'arbitrio, ch'Iddio non fa forza ad alcuno, anzi* ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu cōsilii sui, apposuit illi aquam, & ignē, *affin che* ad quod voluisset, posset porrigere manū suam, *& per ciò* diuisit illi substantiam, *ma men male; anzi ottimo consiglio se l'huomo riceuesse questa portione, questa libertà, e l'adoperasse in seruitio di Dio, non si partisse dalla casa sua, eleggesse l'acqua della gratia, e nō il fuoco del peccato*

Luc. 15.

Il peccatore à guisa del figliuol prodigo si parte da Dio.

Dio ha fatto l'huomo libero.

Eccl. 15.

Luc. 15.

tato, il bene, non il male, la vita, e non la morte, ma misero tutto in contrario, al peggio s'appiglia, il senso sotto apparente dolce persuade la volontà, e la volontà consente, il consenso conduce al precipitio, il precipitio alla morte, ma di questo altroue, basta che non volendo vsare in bene l'huomo il libero arbitrio, la prima cosa ch' ei fà, è che congregatis omnibus, *vnisce insieme intelletto, memoria, volontà senso, e tutto se stesso per esser più pronto, e più forte al male,* Et peregre proficiscitur in regionem longinquã, *si parte dalla casa di Dio, dalla compagnia de' buoni, dal cõmertio de gli Angeli, in somma da Dio istesso, non quanto al luogo, che ben sò Signore, che,* Si ascendero in cęlũ tu illic es, si descẽdero in infernũ ades, si sumpsero pẽnas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua, *perche,* Tu cęlũ, & terrã imples, *ma cõ la mente, con l'animo, col cuore, o infelice peregrino, al quale nõ basta partirsi dalla paterna casa, ma s'allontana in maniera, che affatto si scorda di Dio, & di se stesso,* In regionem longinquam, *e così lungi potrà l'huomo sperar mai bene?* Longe à peccatoribus salus, Domine qui se elongãt à te peribũt, perdidisti omnes, qui fornicãtur abs te, *infelice lontananza, peregrinagio pur troppo lagrimoso è l'allontanarsi da Dio, il peregrinare dalla santa sua obbedienza, & vedetene il frutto, che,* Dissipat totam substantiam suam, *e in che? e come?* viuendo luxuriose, *si certo, che non è più facil via da dissipar le sostanze proprie, che il darsi in preda alle lussurie, alle carnalità, alla pratica di donne peccatrici,* Qui nutrit scortum per-

Ibidem.

Ibid.

Peccatore si parte da Dio non p mutatiõ di luogo, ma cõ la volontà.

Psal. 138.

Ier. 23.

Luc. 15.

Psal. 18. Idem 72.

Luc. 15.

Prouer. 29.

Pratica di male femine dissipa la roba, l'honore, fa perder l'anima e fa molti altri mali.

det substantiam, *ma sarebbe men male la perdita della robba, ma di peggio si perde la fama, l'honore, la libertà, la quiete, si perde il cuore, l'intelletto, la memoria, la volontà, si perde la vita corporale, la Spirituale, l'eterna, si perde Dio stesso, ch'è tutta l'importanza. Della fama è* Eccl. 43. *scritto,* Inclinasti femora tua mulieribus, maculã dedisti in gloria tua; *dell'honore* In plateis Ciuitatis vindicabitur quasi æquinus pullus fugabitur, & vbi non sperauit apprehendetur, & erit dedecus omnibus &c. *& contra Rubem,* Non crescas, *cioè in quella dignità, in quell'honore della primogenitura,* quia maculasti cubile patris; *della libertà già fatti serui del peccato non tornano à Dio,* Nõ dabũt cogitationes suas, vt reuertantur ad dominum, quia spiritus fornicationis in medio eorum, & dominum non cognouerunt, *e S. Pietro,* Libertatem illis promittentes cum ipsi serui sint corruptionis: *della quiete dice Geronimo santo, che* Appetitus fornicationis anxietas est, *che non lascia mai quietare, del cuore,* Amans amore fatuo non habet cor suum, fornicatio, & vinum, & ebrietas auferunt cor; *dell'intelletto,* Hoc igitur dico, & testificor in Domino, vt iam non ambuletis, sicut & gentes ambulabunt in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à vita Dei per ignorantiam quæ est in illis propter cæcitatem cordis ipsorum, qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ: *della memoria di quei vecchi di Susanna,* Qui exarserunt in concupiscentiis eius, & auerterunt sensum suum, & declinauerunt

Gene. 49. Osc. 5. 2. Petr. 2. Hieron. Osc. 4. Eph. 4. Daniel. 13.

oculos

oculos ſuos, vt non viderent cœlum, neque recordarentur iudiciorum iuſtorũ; *della volontà*, Nos omnes aliquando cõuerſati ſumus in deſideriis carnis noſtræ, facientes voluntatem carnis; *della vita corporale*, Interfectus eſt Amon, quia corrupit Thamar; *della ſpirituale*, Multos vulneratos dicit (mulier ſcilicet mala) & fortiſſimi quique interfecti ſunt ab ea; *dell'eterna*, Nihil coinquinatum intrabit in regnum cęlorum, *ò quello di S. Paolo*, Nolite errare neq; fornicarij, neq; adulteri, neq; maſculorum concubitores &c. regnum Dei poſſidebunt, *& l'iſteſſo a Galati, & a gli Eſeſi; di Dio, baſta l'eſſempio di Salomone, che ſi diede all'adoratione de gli Idoli, a perſuaſione di quelle ſue concubine, tanto che qual coſa reſta più al peccatore di perdere? qual ſoſtanza da diſſipare?* Diſſipauit, diſsipauit ſubſtantiã ſuã, *miſero peccatore, ecco la parte della ſua ſoſtãza come l'arricchiſſe, come l'adorna, pouero, nudo, cacciato di caſa, eſſule dalla patria, priuo d'honore, ſpogliato della caſtità, infame, ſcoſtumato, ſchiauo, di cittadino fatto peregrino, di figliuolo, mercenario, di libero ſeruo, di ricco pouero, perche* diſsipauit ſubſtãtiã ſuã, *ò infelicità, ò miſeria, da che qual marauiglia, che poi* ſit facta fames valida, & ipſe cęperit egere? *già che hà il peccato conſumato tutto* ſicut erugo, &c. *Ma che fame Dio buono? fame sì, corporale, che nõ ha pã da mãgiare, ma peggior fame, fame di buon cõſiglio, della uirtù, dell'aiuto diuino, della gratia celeſte, di tutti i beni ſpirituali in sõma, de quali nella regiõ dell'anima ſua n'è tãta penuria, e careſtia, che pur troppo il miſero peccatore* cępit egere, *& a dirne il uero, ſe haueua laſciato il*

Eph. 2. 2. Reg. 13. Prouer. 7. 1. Cor. 6. Luc. 5. Ibidem. Ioan. 5.

Idem 54. *viuo pane, il vero cibo,* Ego sum panis vitę, Cáro mea
Ierem. 2. verę est cibus, *il fonte dell'acqua viua,* Dereliquerunt
me fontem aquę viuæ, *il tesoro della sapienza & scien-*
Colos. 4. *za di Dio, Christo,* In quo sunt thesauri sapientiæ, &
scientiæ Dei, *non vi pare che haueſſe ragione di comincia-*
re hauer bisogno e di cibo, e di beuanda, e di consiglio? cœ-
Luc. 5. pit egere, cœpit egere, *e mirate s'è bisognoso da douero*
il peccatore, e s'è priuo di tutta la sostanza sua, e principal-
mente della ragione, dell'intelletto, che ne anco in tanta an-
gustia non riconosce più, nõ più si raccorda di Dio, nõ ricor-
re all'aiuto suo, ma Abijt, *ò mala gita, pessima andata, poi*
Ibidem. *che* adhæsit vni Ciuium regionis illius, *s'accosta ad un*
particolare Cittadino di quel paese, paese del peccato, in cui
habitano tutte le sorti de' peccati, de' quali ciascun peccato-
re ben spesso se ne piglia vno in particolare (che in vno istes-
so tempo da vn solo non si possono fare tutti i peccati) & à
quel si dà in preda, à quello si fà seruo, schiauo in catena, in
quello tutto s'immerge, & à quello solo obbedisce, e trascura
ogn'altro padrone, ogn'altra cosa; chi si dà tutto alla su-
perbia, chi all'ambitione, chi all'auaritia, chi alla carne, chi
à latrocini, chi ad vno in somma, & chi ad vn'altro, facen-
Ibid. *doselo padrone particolare,* Adhæsit vni Ciuium, *ò ma-*
Psal. 72. *la adherentia, deh quanto meglio è* adhærere domino, &
ponere in eo spem suam, *ecco à che nobil seruitù è po-*
Luc. 5. *sto da questo Cittadino, che graue cura gli è dato,* Mittit il
Vilissima è la cõdition del peccatore. lum in villam suam, vt pascat porcos, *alla villa come*
vile, & abietto à pascer porci, à guardar porci, ad ha-
uer cura di porci, Curator di porci, Rettor di porci, Guar-
diano di porci, Pastor di porci, ò nobiltà, ò grandezza,

à tal si riduce la nobilissima creatura dell'huomo mentre si dà in preda à sensi suoi, e non viue secondo la ragione, cerca gli agi, cerca i commodi, cerca di sodisfare ad ogni suo desiderio sensuale, al fin fine altro non fà, ad altr'impresa non attende, non hà però alle mani essercitio nè più bello, nè più nobile, che di pascer porci, & questo perche? perche, Adhæsit vni Ciuium regionis illius, & si adhæsisset Deo, *o che seruitù nobile hauerebbe acquistato, pensate voi, sarebbe diuenuto vn Re già che pure è vero, che* seruire Deo regnare est, *ma* Adhæsit vni Ciuium, *& perciò,* misit illum in villam ad pascendum porcos, *fatto tutto carnale, tutto sensuale, deh come pur troppo è vero il detto di San Paolo,* Qui adheret meretrici vnum corpus efficitur, *prende l'istessa qualità di meretrice, che à guisa di porci altro fine, altro diletto non hanno, che di riuolgersi, & inuolgersi entro à sporchissimo fango della carne, ma chi* adheret Domino, *dice l'istesso Apostolo,* vnus spiritus est, *si fà tutto spirituale, tutto celeste, tutto diuino, ò* quàm bonum est adherere Deo, & ponere in eo spem suam, *non manda questo Signore alla villa nò, ma* qui adherent ei adducet eos in mõtem sanctum suum, & lætificabit eos in domo orationis suę, *leggetelo in Esaia, monte felice, carissima, e nobilissima casa è quella del Signor nostro Iddio, ripiena à colmo di tutti i beni, & chi n'è fatto degno, nõ hà tema di morir di fame, poi che gli habitatori di quella,* Non esurient, neque sitient amplius, *ma sono satollati à pieno; che nella villa del Cittadino, del Padrone del peccatore, ahi che penuria, che carestia, che sterilità Dio mio, pensate voi, che se bene cupit im-*

Luc. 5.

Ibidem.

1. Cor. 6.

Ibid.

Chi s'accosta à Dio diuenta tutto spirituale.

Psal. 72.

Isa. 56.

Apocal. 7

pleri ventrem suum de siliquis quas porci māducabant, *(pensate s'harebbe mangiato altro)* con tutto ciò, nemo illi dabat, *O stato miserabilissimo, doue finisce il desiderio del peccatore, brama satollarsi il ventre dello stesso cibo de' porci, e pur non può satiarsi, perche*, Nemo illi dabat, *non è possibile, anime mie, che queste cose terrene ci saciano mai, e tanto meno i piaceri carnali, e sensuali*, Qui bibent ex hac aqua, sitient iterum, & *in tanto che al fin fine si corre rischio manifesto di morirsi di sete, e di fame; Horsù ecco lo stato miserabile del peccatore, ecco doue è condotto per seguire il senso suo, & abbãdonare Iddio, dalla consideratione del quale prende il principio della penitenza il peccatore, il quale* in se reuersus, *considera i beni, che ha perduto*, quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, *considera la miseria propria, le pene, e i tormenti che se gli apparecchiano*, ego autem fame pereo, *questo timore che pure è seruile, poiche teme il danno, teme le pene, dà la prima mossa alla contritione*, surgam, & ibo ad patrem, *comincia à pensare di lasciare il peccato, & tornare à Dio, nè si contenta della contritione sola, ma vuole la confessione ancora, e la sodisfattione contra gli heretici, la confessione eccola*, Dicam illi pater peccaui in cœlum, & coram te, *per la sodisfattione poi, & in pena de' miei errori mi contento dice*, Non vocari filius tuus, *ma* fac me sicut vnũ de mercenariis tuis, *e tutto essequisce, poi che*, surgens venit ad patrem, *tanto che sin quì habbiamo espresso lo stato del peccatore, & il principio del penitente, il quale dalla consideratione delle miserie sue, & delle pene, che gli soprastanno comincia a*

Ricchezze, & piaceri mondani non saziano. *Ioan. 4.*

Cõuersione del peccatore ha principio dalla consideratione del misero stato suo.

nascere

nascere in lui vn certo timore, che lo moue à lasciare il peccato, dal qual timore ne sorge la contritione, il dolor de' commessi errori, ma vna auuertenza prima (ascoltatori) & è, che quel primo moto della ricognitione di se stesso, della consideratione delle pene, e del dare occasione al timore, non è da noi stessi, ma si bene da Dio principalmente, il quale del continouo picchia alla porta del cuore, Conuertimini ad me in toto corde vestro, & ego conuertar ad vos, *& è chiarissimo, che* nemo potest venire ad Christum, nisi pater eius traxerit illum, *onde ben diceua un Profeta,* Conuerte me, & conuertar, *& perciò è necessario, che preceda quella notione diuina, e noi poi perfettionando porla ad effetto, sentite come lo dice bene, e chiaro Agostino Santo là* nel lib. de eccle-siast. Dogmat. cap. 2 1. *dopo hauer detto, che all'huomo fu dato il libero arbitrio nella prima sua creatione, e che dopo il peccato perse il bene di natura, & indeboli il vigor dell'arbitrio, soggiunge,* Manet itaque ad quærendam salutem arbitrii libertas, id est rationalis voluntas, sed admonente prius Deo, & inuitante ad salutem, vt vel eligat, vel sequatur, vel agat occasione salutis hoc est inspiratione Dei, vt aut consequatur quod eligit, vel quod sequitur, vel quod occasione agit Dei esse liberi confitemur, initium ergo salutis nostræ Deo miserante, habemus, vt acquiescamus salutiferæ inspirationi, nostræ potestatis est, vt adipiscamur quod acquiescendo admonitioni cupimus, diuini est muneris, vt non labamur in adepto salutis munere, solicitudinis nostræ est, &

Il peccatore per se stesso non si può conuertire à Dio se Dio non lo preuiene prima con la sua gratia. *Ioel. 2. Ioan. 6.*

Ioel 2.

August.

cœlestis

cœlestis pariter adiutorii, vt labamur, potestatis nostræ est, & ignauiæ, *ecco i gradi della scala; Iddio* † *moue il primo, il peccator consente, il secondo; nasce il timore, il terzo; segue il dolore, il quarto; ecco la contritione, nella quale si fà proposito di confessare i peccati, di lasciar la mala vita, di cominciare vna buona, & sodisfare à chi si deue; staßi tra porci il peccatore, colà non ci è alcuno, che lo persuadi al bene, ci è penuria d'ogni cosa, per se stesso non si potrà giamai mouere à lasciare quella dura, & infame seruitù, hà bisogno d'aiuto diuino, il quale però è seupre presente, &* pulsat ad ostium, *se il peccator vuol sentire, & aprire, è in suo potere, se apre, entra il Signore, e dolcemente ragionando seco le scopre i suoi graui errori, la miseria in cui si troua, allhora il peccatore* in se reuersus *(felice ritorno) vede troppo chiaro l'infelice suo stato, comincia a temer di peggio, ohime,* Ego autem hic fame pereo, *e quindi nasce il dolore, il pentimento, la contritione, sì, sì,* surgam, & ibo, *non più otio, non più lasciuie, sorgere, sorgere, caminare, correre* ad patrem, *preparati alla confessione,* dicam illi pater peccaui, *come mostreremo poi, che prima uoglio dire vn'altra cosa, & è, che hauendo detto il timore essere principio della penitenza, voglio meglio essere inteso di qual timore, già che lasciando la varia differenza, che se ne troua, due soli per hora seruiranno à nostro proposito, cioè vno detto seruile, l'altro filiale, il seruile è di due sorti, l'vna quando lasciamo di fare alcun peccato per timor della pena, ma in maniera che se non sopraßesse la pena non lasciereßimo di peccare; in questo lasciaßi l'atto del peccato, ma non la volontà del peccare, e questo timor*

† Cath. Sed docendum est.

Gradi di peruenire alla giustificatione.

Luc. 5.

Ibidem.

Timore seruile e filiale che cosa sieno.

non

non è buono, nè lodeuole, ma se (e questa e l'altra sorte del timor seruile) rimirando al fuoco dell'inferno, & à quelle grauissime pene mi solleuo alla consideratione della potenza di Dio, e dico, s'io faccio questo peccato, Iddio mi condannerà a quel fuoco, onde lascio perciò il peccato, & alieno la volontà di peccare nell'auenire, faccio atto lodeuole, e questo timore è buono, e se non fosse tale non hauerebbe Christo istesso detoci, Timete eũ qui potest corpus, & animam mittere in gæhennam, *il filiale poi è quando facciamo, ò lasciamo di fare alcuna cosa non per timor di pena, ma per timore di non offendere Iddio, l'vno è detto seruile, perche è proprio de' serui il timor della pena, l'altro filiale, perche è proprio del figliuolo amare, & osseruare il Padre, in maniera che nõ faccia cosa che le dispiaccia. Bello essempio di ciò ne apporta Agostino Santo mentre propone due donne maritate, le quali temano di cõmettere adulterio, l'vna se non fosse il timor della pena, e dello sdegno del marito sarebbe prontissima, e facilissima a cadere, l'altra mossa da amore di castità, e di pudicitia, e della fede verso il marito, stabilisce nell'animo suo di non commettere giamai simile errore, la prima non vorrebbe il marito presente, & se è assente teme sempre che alla sprouista venendo la troui in fallo, l'altra come che castamente ama il marito, & con amor lo teme, desidera che egli sempre sia presente, & teme che non s'allontani, l'vna, e l'altra di queste hanno timore, ma diuerso, l'vno che nasce dalla minaccia, et timor della pena, l'altro dalla fede dell'amore; così verso Dio il peccatore considerando la pena che segue al peccato, teme, e temendo lascia il peccato, questo è timore seruile, ma se considerando*

Matth. 4.

August. Essẽpio di due donne che ci mostra chiaramente che differẽza sia tra il timore seruile e filiale.

derando la bontà di Dio, la carità, la benignità, non può non amarlo, dal qual amore ne nasce timore di offendere chi tanto ama, & à cui tanto deue, e questo è timor filiale. si che questa è la catena, la pena eccita il timore seruile, la carità lo scaccia, Caritas expellit timorem, ma dalla carità, dall'amore nasce l'altro timore filiale. Il figliuolo prodigo
Luc. 5. hebbe il seruile prima, & così hà ogni peccatore, Ego autem fame hic pereo. Hebbe poi il filiale considerando, &
Ibid. mirãdo alla benignità del Padre, Surgam, & ibo ad patrem, & quindi nasce il vero dolore, & pentimento de' peccati commessi, quindi la vera contritione, la quale contiene in voto la confessione, & sodisfattione come già habbiamo
Ibidem. detto, & dicam illi pater peccaui in cęlum, & coram te, della quale diremo poi. Fra † tanto mirate l'effetto della vera contritione, che subito che'l peccatore da douero si pente, con il proposito di confessione, e sodisfattione gli vien rimesso ogni colpa, non hauete inteso che cum adhuc longe esset adolescens ille, vidit illum pater suus, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum, lontano ancora dal luo-
Psal. 31. go della confessione lo risguarda il Signore, Dixi confitebor, & tu remisisti, Confitebor tempo auenire, Remisisti, tempo passato, s'inchina a preghi suoi, e lo riceue entro alle braccia della sua pietà, l'ammette al bascio della pace,
Luc. 5. segue la confessione, Pater peccaui in cœlum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus, dalla confessione l'assolutione, il ritorno nella gratia, la candidezza
Ibidem. dell'anima, i nuoui vestimenti, Cito afferte stollam primam induite illum, & date illi annulum in manu

† Cath. Sed quoniam. Il peccatore subito c'hà la contritione si rimettono i peccati.

eius,

cius, ò santissima confessione, ò carissima assolutione, ma di queste poi, basta che sin quà habbiamo veduto i gradi di questa contritione, il primo il moto diuino, il secondo la recognitione del peccatore, il terzo il timore d-

na per gli errori commessi, il quarto il pe
mento, e contritione, la quale se ben
comincia da timor seruile, si fa
nondimeno poi perfetta
col timor filiale;
vidate in
pace,
In nomine Patris, & Filii, &
Spiritus sancti.
Amen.

Il Fine del Decimonono Discorso.

DISCORSO VIGESIMO.

DELLA CONFESSIONE.

PROEMIO,

Genes.6.

STAVASI il mondo tutto immerso entro a sporchissimo fango di mille sceleraggini, di mille iniquità, & dal cielo il grande Iddio uedeua, Quod multa malitia hominum erat in terra, & cuncta cogitatio cordis erat ad malum omni tempore, *quando quell'infinita sua patienza fatta (per modo di dire) impatiente, non potendo più soffrir tanto fetore,* Pœnituit eum quod hominem fecisset in terra, *e rimirando a quel di peggio che far poteuano nell'auuenire,* Præcauens in futurum, *sentì tanto dolore che le passò sino dentro al cuore,* Tactus dolore cordis intrinsecus, *& fu tanto che non potendolo rattenere richiuso fu forza il palesarlo fuori, onde da giusto sdegno mosso pur disse,* Delebo hominem quem creaui a facie terræ, ab homine vsque ad animantia, a reptili vsque ad volucres cœli, *perche,* Pœnitet me fecisse eos: *giustissimo sdegno, del quale ne seguì l'effetto, poi che,* Rupti sunt omnes fon-

Ibid.

Dio perche si pentisse d'hauer fatto l'huomo.

Genes.7.

tes

tes abisſi magnæ,& cataractæ cœli apertæ ſunt, & facta eſt pluuia ſuper terram, *& in tanto*, Multiplicatæ ſunt aquæ, *che* eleuauerunt Arcam in ſublime à terra, *& quindi* conſumpta eſt omnis caro,& cæteta Animantia, *in maniera che* remanſit ſolus Noe; *coſi con proliſſo parlare nella ſacra Geneſi narra Mosè la purgatione dell'inferno, anzi corrotto, e fetente mondo. Ma vado io più inanzi paſſando, e dico ſe quà, ſe in queſta veriſſima hiſtoria Mosè mi rappreſenta Iddio pentito, dalla qual penitenza ne ſegue il dolore del cuore, la riſſolutione di eſtinguere l'huomo, e quindi l'effetto con lo ſpezzar di fonti, con l'aprir di cattaratte d'acque, dalle quali finalmẽte*, Conſumpta eſt omnis caro, *e ſapendo queſto non eſſer parlar proprio, ma traſlato, e metaforico, non eſſendo Iddio ſoggetto a ſimil paßioni di pentimento, ò di dolore, perche non potrò dire anch'io, che con queſta penitenza di Dio per i peccati del mondo che ci rappreſenta Mosè come ſauio, e prudentiſſimo, non c'habbia voluto inſegnare tra cent'altri miſterij anco quale, e quanta deue eſſere la penitenza de gli huomini per li peccati propri? tanto più che ſi come è vero, che quell'acque lauarono quell'abbominabil lezzo, il cui ſetore ſaliua ſino al cielo, coſi è vero che le limpidiſſime acque che ſcorrono per il canale del ſacramento della noſtra penitenza fanno l'iſteſſo effetto nell'anime noſtre, Deh mirate per voſtra fe com'ogni coſa conuiene al noſtro penſiero, riſguarda Iddio quanto grande ſia la malitia de gli huomini ſopra la terra, riſguarda il peccatore* in ſe reuerſus, *quanto ſono grandi i ſuoi peccati: ſi pente Iddio d'hauer fatto l'huomo, penteſi il peccatore d'hauer fatto il pecca-*

Dio volſe purgare il mondo col diluuio.

Iddio pentẽdoſi ci hà inſegnato come dobbiamo pentirci noi.

peccato, rimira Iddio il maggior danno che ne può venire, considera il peccatore le pene che le sopraſtanno, la perdita del cielo, e la giusta ira diuina, si duole Iddio d'intensissimo dolore, si duole il peccatore con l'istesso che le trafigge, e spezza in mille parti il cuore, dice tra se Iddio di voler distrugger l'huomo, il peccatore fa proposito di sradicare ogni radice di peccato, perche Iddio si pente d'hauerlo creato, perche il peccator si pente d'hauerlo commesso, Rupti sunt omnes fontes abissi magnę, *onde à Diluuio ne vengono l'acque dalla parte di Dio, ma anco si rompe, e si spezza in minutissime parti quella pietra che chiudeua il fonte di quel profondo abisso del cuore del peccatore, e ne scaturiscono abondantissime lagrime di dolore; tanto che sin qui habbiamo Iddio pentito, & adolorato, e rotti i fonti, & sin quì il peccator pentito, con lo spezzamento, con la contritione di cuore, prima parte della penitenza; horsu alla seconda, alla confessione,* & cataractæ cœli apertæ sunt, & facta est pluuia super terram, *eccola, s'aprono le catarate del cielo, e scendono l'acque, apre la bocca il peccatore, e confessa i suoi peccati, e di questa confessione parleremo stamane, fermateui, e cominciamo.*

PRIMA PARTE.

CONFESSIONE? *O che voce odiosa à Lutero, confessione? O che aspro suono à Caluino, confessione? O che spiaceuole memoria à Gio. Uuicleph, confessione? O che noioso raccordo à Vualdesi, confessione? O che voce abhorrita da tutti gli heretici, confessione? finiamola, ò*

quanta

quanta, ò quanta libertà, quanta pernitiosa licenza ha dato all'heretico; *Lutero non vuole che sia* de iure diuino, *ma institutione humana, con li Giacobiti toglie la necessità della confessione al sacerdote, appagandosi di quella sola fatta a Dio, di suo capo tiene che nõ sia necessario cõfessare tutti i peccati mortali, aggiunge che nella confessione non si conferisce la gratia, per la quale si giustifica l'huomo, Caluino non solo è inimico capitale di questa seconda parte della penitenza, ma di tutto questo sacramento, e lo nomina* Ementitum sacramentum, *e se Geronimo Santo dice la penitenza essere quella seconda tauola, che dopo il naufragio ci salua, Caluino burlandosene dice*, Vocant secundam post naufragium tabulam, &c. sed dictum est Hieronymi cuiuscumq; sit cum plane impium sit, excusari non potest, *& in somma anch'egli con Lutero nega la cõfessione essere institutione diuina, ma solo humana, & perciò non douersi accettare, ò buono, risponderemo à questo, & al resto poi, fra tanto anco spiace a Giouan Vuicleph la confessione, & tanto che vuole che basti solo la contritione, & nel resto essere superflua, e inutile la confessione. Gli Vualdensi senz'altro togliono affatto la cõfessione, in somma tutti gli heretici l'abhorriscono, come che egli è pur troppo vero che la confessione è tenacissimo freno a chi precipitosamẽte camina per la via de' peccati, come fanno gli heretici, li quali altro fine non hanno, se non di viuere in quella loro cosi dannosa, e biasimeuole (non dirò libertà) ma sfrenata licenza, che gli somministra il corrotto senso loro, ma tal sia di quegli empi, e di chi segue l'impietà loro. Diciamo † pur noi che la confessione è institutione*

Cõfessione negata da Lutero, & da altri heretici.

Hieron.

† Catech. Act. 2. de.

diuina, e non humana, che nõ basta farla solamente à Dio, ma anco al sacerdote, che tutti i peccati si deuono confessare, che ci vien conferta la gratia, la quale ci giustifica, che non è superflua, anco che vi sia la contritione, & in somma, che la confessione come instituto buono, santo, vtile, e necessario, deue essere da noi accettato, pregiato, & vsato, & a dirne il vero, che cosa ha di male la confessione? anzi che cosa gli manca di bene, che debbia essere così abhorrita non voglio per hora dire da gli heretici, che lo dirò poi, ma dico da Christiani catolici? che così tardi, così lenti, così freddi si riducono à questa santa confessione, le vanno come la biscia all'incanto, tratti per forza, per non poter fare di meno là quell'ultim'hora del giorno del sabbato Santo, ò miseria, Dio mio, siamo pur ciechi noi, siamo pur mentecati, e pazzi, è verissimo, e lo sappiamo ò Christiani, che il peccato induce nell'anima nostra infermità mortale, e la confessione ci fà vomitare tutti quei mali humori, che la cagionano, con che ci rende l'anima sanissima, e noi l'abhorrimo? e noi l'abhorrimo? ahi miseri, grauata è l'anima peccatrice da intensissimi dolori, et la confessione, che altro è se non vn sfogamento d'ogni passione? bisogneuole è pur troppo l'anima nostra in peccato d'aiuto, e di conforto, e la confessione è vn'aprire tutto il petto à chi glie lo può, & glie lo vuol dare; piagata è l'anima c'hà peccato di piaghe secrete, e la confessione le scopre al medico, e ne guarisce, è citata l'anima peccatrice dinanzi al tribunal di Christo, la confessione le fà l'auocato, che narra tutto lo stato della causa, inimica è l'anima peccatrice à Dio, la confessione è mediatrice à

Christiani quãto siano negligẽti à far la cõfessione de suoi peccati.

far la pace; putrido, e morto membro di santa Chiesa si rende l'anima col peccato, la confessione lo torna sano, e viuo. Condennata è l'anima subito che ha peccato, la confessione è vn'appellatione, che non solo sospende, ma fà riuocare la sentenza, o potentissima confessione, e noi t'abhorriremo? e noi la rifiuteremo? ò al meno ci si mostreremo così negligenti? che sarà necessario il bastone? il fuoco? la scommunica per indurci alla confessione? ah ah Christiani catolici, deh lasciamo à gli heretici questa freddezza, questo abhorrimento, queste fughe, questo è precetto diuino, questa è institutione di Christo, non d'huomini, & noi che siamo veri Christiani dobbiamo obedire à Christo, seruire à Christo, accettare gli ordini santi di Christo, ma piano, questo non è ordine di Christo dicono gli heretici; Horsù ponianci homai in fillo, nega Lutero, nega Caluino la confessione essere institutione diuina, e l'vno, e l'altro vuole, che sia vna pura trouata humana (empi bestemmiatori, che sono) ma non entriamo nell'ingiurie, & ciò hanno tentato persuadere à semplici popoli, & pur troppo glie l'hanno persuaso con il solito lor fondamento, che nella sacra scrittura non si troua il luoco oue, & quando Christo benedetto l'instituì, nè pur parola, che dimostri questa confessione sacramentale da farsi inanzi al sacerdote, perche se diciamo che fin dal principio del mondo nella legge di natura Iddio ricercò da Adamo, & da Cain la confessione, Adam vbi es? Cain, vbi est Abel frater tuus, *& più espresso nel tempo della legge scritta,* Propter peccata patrum suorum, & sua affligentur donec confiteantur peccata sua,

Cõfessione sacramentale figurata fin dal principio del mõdo. *Gen. 3. & 4*

Leuit. 26.

& altroue, Vir siue mulier cum fecerit peccatum cõ
Psal. 94. fiteantur peccata sua, *& nel Salmo*, Præoccupemus
Idem 31. faciem eius in confessione, *& in quell'altro*, Dixi con
fitebor aduersum me iniustitiam meam, & tu re-
Esai. 43. misisti iniquitatem peccati mei, *& pur Isaia*, Narra
Prouer. 28. si quid habes vt iustificeris, *e Salomone*, Qui abscondit scelera sua non dirigetur qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur, & inueniet gratiam, *& altroue*, Non confunderis confiteri peccata tua, *& in cent'altri luoghi, rispondono che queste sono figure, che non parlano di confessione sacramentale, nè fatta al sacerdote, ma a Dio solo. Tutto vero ascoltatori, e noi anco non diciamo da quelli indursi la proua della confessione sacramẽtale, ma diciamo bene che sì come douendosi instituire il sacramento del Battesimo furono commandate nell'antica legge tante lotioni, non come sacramento, ma come figure del sacramento della legge nuoua, così per mostrare quanto la penitẽza, & in particolare la confessione parte di quella fosse grata a Dio, e per figurare il sacramento, che perciò douenasi instituire, la cominciò a ricercare fino dal primo huomo Adamo, poi successiuamente in tutti i tempi fin tanto ch'ella fu instituita come sacramento, si che per figure anco noi apportiamo quelle cõfessioni dell'antico testamento: ma passo più inãzi, e dico, che anco al tempo di Christo furono fatte vedere mille figure di questo sacramento, & in particolare della confessione, andateui ramentando dell'illuminatione di ciechi, della sanatione di languidi, di quella parabola del figliuol prodigo, & di tant'altre in cui tutte ricerca*

con-

confessione di propria bocca, ma quel mandare il leproso risanato al sacerdote, il mandarle anco quei dieci, il commãdare à gli Apostoli, che scioglieſſero Lazaro risuscitato, e simili che altro accennaua se non questa confeſsione sacramentale innanzi al sacerdote? non dico che allhora l'instituisse, dico che la predimostraua, perche la voleua instituire. Ma† pur quando la instituì? e di questo fanno instanza, e quà premono gli heretici, eccoui il tempo, e luogo espresso, dopo la sua risurrettione in san Giouanni à 20. allhora che disse à suoi Discepoli, Accipite Spiritum sanctum, quorum remiſſeritis peccata remittũtur eis, & quorum retinueritis retenta sunt, *sì, dicono gli auuersari dou'è'l precetto della confeſsione? quà solo si dà autorità di sciorre, e di legare, di rimettere, e ritenere, ma non si comanda la confeſsione, o buono, ma mi rispondino quando il benedetto Christo dà la legge del Batteſimo, & impone l'obligo del battezarsi, che parole vsa egli? se non quelle,* Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, *così tien tutta la scola de' Santi Padri, & noi lo dicemmo altre volte, ma in queste parole, che altro si scorge, se non autorità data di battezare? dunque non ci è obligo del Batteſimo? ò che inganno, cõcediamo anco noi che mẽtre il benedetto Christo dice,* Accipitæ Spiritum sanctum, *con quello che segue dà l'autorità à gli Apostoli, & succeſsiuamẽte à sacerdoti di assoluere gli huomini da peccati, ma dimando io, se nõ gli son confeſsati come gli potrãno assoluere? come può giudice alcuno proferir sentenza giusta, se non hà notitia, & informatione della causa,* Qui iudicat quæ nouit, iudex

† Cath. Sed iam quod. Cõfeſsione sacramẽtale da Christo dopo la sua resurrettione instituita. *Ioan. 20.*

Matt. 28.

Ioan. 20.

Prouer. 13.

iustitiæ est, *dice Salomone, ma se non le conosce malamẽte potrà far retta giustitia. Il* †*sacerdote è constituito giudice, e se il peccatore non gli palesa quei peccati, che sono nascosti, che tien dentro al cuore, che non sono noti se non à Dio, & à lui, che giudicio potrà fare il sacerdote confessore? e tanto più, che non solo di autorità di rimettere,* quorum remiseritis, *ma anco dà rattenere,* quorũ retinueritis, *cioè di non assoluere, che tanto è come s'hauesse detto, quei peccati, che vi pareranno degni d'assolutione, assoluete li, quelli che di aßolutione giudicherete indegni, non gli assoluete, ma questo giudicio, questo discernere un peccato dal l'altro, come lo potrà fare il sacerdote, se non gli palesa il tutto il peccatore? dunque è forza di dir così, Christo benedetto concede autorità à gli Apostoli, e dopo loro à sacerdoti di aßoluere quei peccati, che giudicheranno degni, & di ritenere, cioè non aßoluere, quando così gli parerà espediente, questo giudicio non si può, nè si deue fare à caso, senza ponderare la qualità del peccato, ponderar non si può senza hauerne notitia, notitia non la può hauere il sacerdote, se non gliela dà chi secretamente gli ha commeßi, dunque concludiamo, che quando Christo dà quell'autorità, e precetto à gli Apostoli dicẽdo,* quorum remiseritis, &c. *ha incluso anco il precetto della confeßione sacramentale, sì come anco diciamo del Batteßimo,* Baptizantes eos, &c. *altramente vana sarebbe stata, e frustatoria questa autorità conceßa. Non vi raccordate se anco nell'antica legge i sacerdoti haueuano autorità di giudicare,* inter lepram, & lepram, *ma come hauerebbero potuto far questo giudicio, e come non sarebbe stata vana questa autorità, se i leprosi*

† Catech. Cũ igitur dominus. Il sacerdote nella cõfessione è giudice.

Christo dãdo autorità à gli Apostoli di assoluere da peccati comãdò la cõfessione sacramentale.

leprosi non fossero stati obligati à scoprir la lepra? deue il sacerdote euangelico conoscere, & giudicare, inter lepram, & lepram, *fra peccato, e peccato,* quorum remisseritis, quorum retinueritis, *ma come lo farà? à che seruirà l'autorità se il leproso peccatore non se gli appresenta inanzi, & le scuopre intieramente tutta la lepra del peccato?* Videbit eum sacerdos, iudicabit eum sacerdos, *dice la legge antica, ma che vada il leproso, che scopri la lepra s'intende,* Quorum remisseritis, quorum retinueritis, *si dice al sacerdote euangelico, ma che se gli appresenti il peccatore, che gli scopra il peccato, il precetto di giudicare la lepra, include il precetto al leproso di scoprirla, il precetto di giudicare i peccati, include il precetto al peccatore di confessargli; ordinerà, e componerà quel medico medicina salutare per tenerla sempre entro à vasi senza applicarla mai ad alcuna infermità? ma perche? ordina Christo benedetto medicina tanto salutare, che ritorna in vita l'anime morte, l'assolutione dico de' peccati,* quorum remisseritis, *e non vorrà che s'applichi all'infermo? e se pur vorrà (come pur vuole) hauerà inteso, che non s'habbi à scoprire il luogo, la qualità del male, ma medicare così à caso? sciocco pensiero di chi ciò pensasse, sentite se santo Agostino apporta questo assurdo della vanità, dell'autorità d'assoluere se non fosse necessaria anco la confessione,* Nemo sibi dicat, occulte ago apud dominum pœnitentiam, nouit Deus, qui mihi ignoscat quid in corde ago, ergo sine causa dictū quæ solueritis in terra soluta erūt in cœlo, ergo sine causa claues datę sunt ecclesiæ Dei? *ma nō è uero, che*

Autorità di giudicare i peccati include il precetto di cō fessargli.

Augu.

senza causa siano dette quelle parole, ma non è vero, che in vano siano date le chiaui della Chiesa di Dio, perche è vero che nelle parole, quorum remiseritis, & quorum retinueritis, *è anco incluso il precetto della confessione, e perciò è vero che la confessione sacramentale è* de iure diuino, *instituita da Christo, e non pura institutione humana (come diceste voi, e dicono gli ingannati discepoli vostri, ò Lutero, ò Caluino, à quali riuoltandomi, deh ditemi per uostra fe, se pur questá institution della confessione è inuentione humana (come dite voi) doue, & quando da gli huomini è stata trouata? quando fu instituita? chi ne fu il primo inuentore? non lo trouerete giamai, e noi vi crederemo? sciocchi che saressimo, douereste ben credere à noi, che ve ne apportiamo il testo aperto, & in oltre questa ragione potentissima, cioè, che se la confessione non fosse instituto diuino non sarebbe mai tanto preualsa nella Chiesa di Dio, perche chi ben considera quest'obligo della confessione (e lo dicono Padri religiosissimi) e la più difficil cosa, la più dura, e la più graue, che ritrouar si possa nella legge euangelica.*

Precetto della cõfessione è il più graue di tutti. *Alphon. de Castro.*

Quare (*dice il pïssimo, e dottissimo Alfonso de Castro*) nihil durius, aut grauius in tota lege euangelica reperitur, *hor s'in quella primitiua Chiesa ad altro non s'attendeua, che indure ogn'huomo alla santa fede con facilità, & libertà della legge Christiana, com'hauerebbe comportato, & sopportato questo sì graue peso di hauere à confessare tutti i peccati suoi al sacerdote? peccati che à pena vorrei che gli sapesse Iddio, peccati che chi me gli rinfaciasse cercarei cauargli il cuore, peccati, i quali mi vergognerei, che le pietre risappessero, peccati, per quai m'arrossisco riuol-*

gen-

gendogli solo il pensiero, e pur lo comporto, e pur lo sopporto; sappete perche? perche era, & è instituto diuino, perche era, & è dallo Spiritosanto, e non pura trouata d'huomini, ma dice Caluino, che nella primitiua Chiesa non si osseruaua questo precetto; ma che solo cominciò al tempo d'Innocenzo Papa III. che fu circa l'anno 1200. per decreto fatto nel Concilio Lateranense, & è quel volgato, omnis vtriusque sexus, *come che noi non sappessimo, che San Giacomo dice,* Confitemini alterutrū peccata vestra, *come che noi non leggessimo ne gli Atti Apostolici,* Multi credentium veniebant confitentes, & annunciantes actus suos, *come che Clemente Santo Pontefice e martire successor di San Pietro non disse,* Si fortassis in alicuius cor, vel liuor, vel infidelitas, vel aliquod malum latenter irrepserit non erubescat, qui animæ suæ curam gerit confiteri hæc ei, qui præest, vt ab ipso per verbum, & consilium salubre curetur quo possit fide integra, & bonis operibus pœnas æterni ignis euadere, & ad perpetuæ vitæ præmia peruenire, *come che e Dionisio Areopagita discepolo di San Paolo scriuendo à Demofilo Monaco, non mostrasse questa osseruāza, come che nō facesse l'istesso Tertulliano vicino al tempo de gli Apostoli,* nel libro de pœnitētia, *l'istesso Origene,* nel Salm. 37. *Cipriano,* nel libro de lapsis, *Niceforo,* à Teodosio Monaco, *Basilio il grāde,* in regulis breuioribus q. 188. & in q. 224. & nell'epist. 3. Canonica ad Amphilochiū, *Geronimo,* in S. Giouanni à 16. c. *Agostino* nel lib. 2. de visitatione infirmorum c. 4. *& in cent'altri luoghi, & se vogliamo*

Caluino dice, che nella primitiua Chiesa nō s'osseruaua il precetto della confessione.

Innoc. Iac. 5. Act. 19.

Clem. Papa.

Dion. Areopag.

Tertul.

Origen.

Cyprian.

Nicephor.

Basil.

Hieron.

Augst.

Papi

Leo. *Papi più antichi d'Innocentio, eccone Leone* nell'Epist. 91.ad Theodorum Forinliensem Episcopum,& in Entichian. Epist. 80.ad Episcopos per Campaniam, *eccoui Eutichiano riportato da Gratiano* nella 22.distin.quęst.1. Fabian. al cap.prædicandum,*ecconi Fabiano* nella 2. epist.ad Episcopos orientales, *in somma ò Caluino, ecco che non è vero che della confessione possi con verità dire,* Mirum silentium, *poi che e gli Apostoli, e i Santi al tempo de gli Apostoli, e dopo,e i Papi inanzi Innocentio terzo, n'hanno parlato,e parlato lungamente, e palesemente; anzi l'istesso decreto addotto da Caluino proua che era la confessione anco prima in vso, nè la comanda come cosa nuoua, ma presupponendo che già si facesse determina solo il tempo, cioè,che almeno solo vna volta l'anno si faccia. Ma posso dir di più,che ne anco fu nuoua diterminatione di quel Cõcilio, poi che l'istesso implicitamente haueua ordinato Zefirino che fu il decimosesto Papa dopo Christo,ho detto implicitamente, perche comandò la communione espressa, ma la confessione implicita,non essendo anco sino à quel tempo lecito cõmunicarsi senza la preuia confessione. Mirate per vostra fè, ascoltatori, s'egli è vero che innanzi Innocentio Terzo fosse in vso la confessione, Horsù ristringiamo il ragionamento nostro, & da quello cauiamo prima che la confessione non è institutione humana,ma diuina perche Christo disse,* Ioan.20. quorum remisseritis &c. *& v'incluse l'obligo della confessione; di poi che non basta la cõfessione fatta a Dio, ma ricercasi quella anco al Sacerdote, perche a quelli commandò Christo che ne fossero giudici,* Quorum remiseritis, quorum retinueritis. Ibidem. *Terzo che la confessione*

deue

deue essere di tutti i peccati, perche Christo dicendo quorum remisseritis,& quorum retinueritis, *mostra che conuien scoprirli tutti per discernere quali rimettere ò ritener si deuono. Quarto che non basta la contritione sola, perche si ricerca la discussione di giudice esterno della qualità de' peccati,* quorum remisseritis, remittūtur, quorum retinueritis retenta sunt, *il che pur non può fare per se stesso il penitente col solo dolore interno. Quinto che per la confessione riceuiamo la gratia che ci giustifica* quorum remisseritis peccata remittuntur, *poi che mentre il Sacerdote* instrumētaliter,& ministraliter *(per vsar questi termini) ci assolue, Iddio veramente ci rimette ogni nostro peccato, ma tolto il peccato, chi non sà che subintra subito la gratia, che ci fà grati a Dio? e Sesto che perciò la confessione non deue essere tolta, non abhorrita, non bestemmiata, ma riceuuta, abbracciata, riuerita, tenuta cara, e frequentata come dolcissima, e salutare medicina alle anime nostre, capi tutti che negati erano da Lutero, da Caluino, da Vuicleph, e da Vualdensi per intorbidare le limpidissime nostre acque, le quali già che habbiamo purgate da tanta torbidezza, vediamole hora chiare, e belle, ma vn poco di riposo prima, e seguiremo poi.*

Ibid.

Ibid.

Ibidem.

SECONDA PARTE.

O NFESSIONE? † *O che voce amorosa à veri Catolici, confessione? O che dolce suono a gli amici di Dio, confessione? O che piaceuole memoria a contriti di cuore, confessione? O che caro raccordo a penitenti, confessione? O che attione bramata*

† Cath. Verum ex ea. Confessione sacramēntale apporta grandissimi beni.

bramata, e frequentata da timorati di Dio, confessione? finiamola, ò quanto bene apporta, quant'vtile, quanto conforto, quanta gratia à peccatori veramente pentiti, Chrisostomo *Santo dice che per la confessione ne riportiamo premio di giustitia, di giustificatione,* Quas ob res, *dice egli,* Iustitiam Deus huic pœnitentiæ in præmium proposuit dicens, dic tu prius peccata tua vt iustificeris, *Cirillo Alessandrino, che con la confessione ci procuriamo la medicina,* Non erubescit sacerdoti domini indicare peccata, & quærere medicinam, *Clemente Papa, che per la confessione fuggiamo le pene eterne, & acquistiamo il cielo,* Non erubescat qui animæ suæ curam gerit hæc homini qui præest, vt possit pœnas æterni ignis effugere, & ad perpetuæ vitæ præmium peruenire *Tertulliano, ch'ella mitiga l'ira di Dio,* Confessione pœnitentia nascitur, pœnitētia Deus mitigatur. *Origene, ch'ella purga ogni cattiuo humore dell'anima,* Si autem ipse sui accusator fuerit dum accusat semetipsum, & cōfitetur simul euomet, & delictum, atque omnem morbi digerit causam, *e lascio gli Agostini, i Geronimi, gli Ambrosi, i Gregori, i Bernardi, e mille, i quali sono ben altri che i Luteri, che i Caluini, che i Iacobiti, che i Vuiclephi, & che i Vualdensi, empi questi, santissimi quelli, oppugnatori della confessione questi, difensori quelli, bestemmiatori questi, lodatori quelli, e lodatori tuoi o confessione santissima, della quale chi può essere così inimico, che à fauor tuo non tessa lunghissima tela di lodi, che non ti componga i Panegirici, gli Encomij degni solo di te, o confessione sacratissima? Tu sani i languidi, curi i leprosi, e risuscita*

Chrisost.

Clem. Papa.

Tertull.

Origen.

Lodi della santa confessione.

risuscitati i morti dal peccato; tu sei medicina a contriti, giustificatione à penitenti, gloria, e corona a giustificati: tu fugatrice dell'eterne pene, acquisitrice del premio celeste, mitigatrice dell'ira di Dio, purgatrice dell'anima ripiena di mortiferi humori, dirò con quella bocca d'oro di san Chrisostomo; tu sei espulsatrice d'ogni errore, liberatrice d'ogn'infame seruitù, speranza di salute, rouina d'ignoranza, coltello contra il peccato, scudo contra la tentatione, elmo contra il mondo, corazza contra la carne, armatura contra il Diauolo, e noi ti rifiutaremo ò sacrosanta confessione? e noi ti abhorriremo? e noi differiremo l'incontro tuo? non già, non già, gli heretici la fuggono, gli heretici la negano, gli heretici l'abhorriscono, perche sono figliuoli del Diauolo, perche sono discepoli di quell'infame maestro di bugia Satanasso, il quale non hà cosa che più le spiaccia nel Christiano di quello, che si faccia la cõfessione, ò quant'arti, quant'inganni, quanta fraude vsa per impedirla, e se non può fare héretico il Christiano che la neghi, fà quanto può nondimeno perche la differisca più che sia possibile, e quando pur'è forzato, ò come la fà intrigare, come mutillare, come la rende imperfetta, & infruttuosa, e tanto che ben spesso sarebbe meglio non confessarsi che farlo in quella maniera, ma di questo poi, basta che la confessione merita ogni lode, & come lodeuolissima attione deue esser frequentata dal Christiano, ma non v'ho anco detto la sua diffinitione, cioè quello che ella sia attendete pure, che brevemente ve l'esplicherò, & per procedere con ordine diciamo, che altra e confessione di laude, altra di fraude, cosi dice Agostino santo, Confessio laudis, Confessio fraudis,

Chrisost.

Cõfessione di più sorti *August.*

dis, *à quella della laude conuengono tutti quei luoghi della*
Psal. 66. *scrittura*, Confiteantur tibi populi Deus, Confite-
Idem. 9.
Idem. 117. bor tibi in toto corde meo, Confitemini domino quoniam bonus, *& mill altri, con i quali si confessa, & manifesta la perfettione di Dio, come di onnipotẽza, di pietà, di bontà, di misericordia, di giustitia, e simili, che per-*
Luc. 12. *ciò Christo diceua vna volta*, Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre meo, *& questa confessione è interna, & esterna, interna che sempre deue hauer nel cuore il Christiano, credendo il sacro Simbolo, & quando è necessario farne poi la con-*
Rom. 10. *fessione esterna con la bocca*, Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem; *Ma la confession della fraude è vna accusa che fà il peccatore di se stesso, e de' suoi peccati, quella di laude non è accetta a Dio*
Eccl. 15. *quando viene da peccator non pentito*, Non enim est
Psal. 49. speciosa laus in ore peccatoris, *e là nel Salmo*, Dixit Deus peccatori quare enarras iustitiam meam, & assumis per os tuum nome meum, *ma quella de' pec-*
Cõfessione mentale, e vocale. *cati sì, mentre il confitente non è (almeno in voto) più peccatore, e di questa parliamo noi, che è parte della penitenza, e pur questa anco distinguiamo in due sorti, l'vna che dimandiamo mentale, l'altra vocale, ouero come dicemmo della prima l'vna interiore, & l'altra esteriore, interiore quando riconoscendo noi stessi, & i peccati nostri ci riuoltiamo con lagrime, e pianti al Signore, gli aprimo tutti i nostri errori, confessiamo tutte le colpe nostre, e ne chiediamo pietà,*
Psal. 31. *e misericordia, così faceua Dauid*, Dixi confitebor aduersum me iustitiam meam, & tu remisisti impie-

tatem

tatem peccati mei, *& in quell altro luogo*, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper, *& in quell'altro*, Tibi soli peccaui, *e cento, senza la qual confessione interiore ma lamente si può far l esteriore, perche se rimiriamo all effetto di essa la possiamo dire quasi contritione, & come che alla confessione, che è la seconda parte della penitenza deue precedere la contritione, che altro non è che dalla recognitione de' propri errori voltarsi à Dio con dolore, e confessarsi peccatore nel conspetto suo, cosi habbiamo detto che senza questa confessione interiore, l esteriore malamẽte si può fare; ma già che la confessione interiore conuiene con la contritione, & di lei già n'habbiamo detto à bastanza, fermianci à ragionar solo dell esteriore, e di quella che si fa a ministri di santa Chiesa, a quali fu data l'autorità di sciorre, & di legare*, Quodcumq; solueritis super terram, erit solutum & in cœlis, & quodcumque ligaueritis super terram, erit ligatum & in cœlis; *Questa† confessione diciamo essere una accusa de' propri peccati per ottenere il perdono in virtù delle chiaui date da Christo benedetto*, Accusatio peccatorum, vt veniam virtute clauium impetremus, *Accusa si dice per escludere quella che per ostentatione vien fatta da alcuni per gloriarsi ne' peccati loro, ouero in narrando i peccati per trattenimẽto, e passatempo; ma accusa deue essere in maniera, che narrandoli ce ne vergogniamo, e ne desideriamo la penitenza; si disse*, Vt veniam virtute clauium impetremus, *a differenza della confessione de delitti, che si fanno in giudicio, dalla quale più tosto ne segue condemnatione, che assolutio-*

Idem 50.

Ibid.

Matth. 16.

† Cath. Sedam confessionis. Confessione sacramẽtale che cosa sia.

Augusti. lutione, *ma santo Agostino dice*, Confessio est latentis peccati manifestatio, *& altroue, che* Cõfessio est per Gregor. quam morbus latens spe veniæ aperitur, *e san Gregorio, che* Confessio est peccatorum detestatio, *e tutte queste deffinitioni però conuengono in vno, là onde alcuni comprendendo il tutto più spiegatamente hanno detto, che* Confessio sacramentalis est secreta delinquentis accusatio suorum commissorum peccatorum coram sacerdote iurisdictionem in eum habente spe veniæ consequendæ. *Hanno detto confessione sacramentale, à differenza di quella che nel secreto del cuore si fà a Dio, e di quella che si fà nel giudicio contentioso; hanno detto secreta, à differenza di quella confession generale che si fà in publico; hanno detto accusa, perche dinanzi al sacerdote non si deue escusare il penitente, ò lodarsi, come faceua il Fariseo; hanno detto de' suoi peccati, perche non si deuono accusare gli altrui; hanno detto inanzi al sacerdote, perche non è confessione quella che si fà dinanzi à gli amici, ò altro laico, & dimostrano anco che la confessione si deue fare in presenza, et non in absenza per interposta persona, ò in scritto; hãno detto sacerdote che ha giurisdittione sopra il penitente, perche se si facesse dinãzi à vn'altro giudice nõ suo non sarebbe sacramentale; hanno detto finalmente con speranza d'ottener perdono, per mostrar la causa finale della confessione, ch'è la remissione de' peccati, & per escludere la confessione finta, e bugiarda, e la disperatione ò infedeltà de' confitenti: sì che mentre terrete à mente questa diffinitione vi raccordarete, che non basta quella confessione interiore fatta col cuore a Dio, ma ricercarsi questa fatta inãzi al*

zi al sacerdote, sentite Agostino santo, come lo dice chiaro, & io ve l'apporto nella nostra lingua. Sono alcuni che presumono bastarli alla salute se à Dio solo (al quale non è occulto alcuna cosa, nè d'alcun la cõscienZa nascosta) confessano i lor peccati, perche non vogliono, ouero perche arrossiscono, ò pur perche nõ degnano mostrarsi à suoi sacerdoti, à quelli sacerdoti, che pur il benedetto Christo constituì, e deputò à discernere la lepra, non ti sdegnare sottometterti al giudicio di quello, di cui nõ si sdegna Iddio hauer per vicario, dunq; prega che venga à te il sacerdote (parla per gl'infermi) & fac ipsum conscientiarum tuarum pœnitus participem, *fallo partecipe d'ogni tuo secreto, egli è mediatore trà te, & Iddio, bisogna dunque prima informar lui, perche riconciliar ti possa cõ Dio. In somma lungamẽte uà mostrando che non basta la cõfessione fatta à Dio, ma ricercasi questa sacramentale, la quale deue essere fatta in secreto.* Reatus conscientiarum sufficiat solis sacerdotibus indicari confessione secreta, *cosi dice Leone Papa santissimo* nell'epist. 80. ad Episcopos per Cãpaniã nel c. 2. *così il Cõcilio Lateranense, cosi il Tridentino, non che Christo benedetto vietasse, che in vẽdetta de' propri peccati, et à maggior sua cõfusione nõ potesse il Christiano accusarsi publicamẽte, et scoprir le colpe sue, ma ordinariamẽte, e propriamẽte la cõfessione sacramẽtale deuesi far secreta, così sẽpre ha vsato S. Chiesa, & cosi persuade la ragione del suggir mille scãdali, & inconueniẽti che ne seguirebbero, è deue essere accusa de' propri falli.* Accusatio suorũ cõmissorũ peccatorum, *e sapete perche hanno detto cosi i S. Padri, perche quanti ve ne sono, che s'hanno à confessare vn peccato, tro-*

Sacerdote nella cõfessione sacramentale è mediatore tra Dio et il peccatore.

Cofessione deue far si secreta *Leo.*

Conc. Lateranen.
Conc. Trid.

Nella cõfessione bisogna accusarsi, come il publicano, è nõ scusarsi, o lodarsi come il fariseo.

uano mille scuse, fu quello, fu quell'altro, per me non l'haurei mai fatto, il Demonio mi tentò, me ne fu data troppa occasione, ci fui tirato per forza, & che non dicono? & tanto, che ben spesso si deue restare à loro, sì? che non vi sono di quelli, che quando sono innanzi al confessore à guisa di quel Fariseo subito entrano nelle proprie lodi, io non son bestiemmatore, non vsuraro, non tengo concubine, non leuo il suo ad alcuno, faccio dell'elemosine, faccio ogni sera oratione; non nò, questo non è il modo, bisogna accusar se stesso, incolpar se stesso, narrar i propri peccati, suorum commissorum peccatorum, *non lodi, non ostentatione di buone opere, non nò, non così, peccati, peccati, colpe, colpe, offese, offese fatte alla maestà di Dio, e così faceua il Publicano, & perciò tornò à casa giustificato, s'era confessato peccatore*, Propitius esto mihi peccatori, *&* perciò, descendit iustificatus, peccator, *lui solo, non altri*, Mihi peccatori, *così deue fare il Christiano penitente, accusare i propri difetti, le proprie colpe*, Accusatio suorum commissorum peccatorum suorum, suorum, *ò penitente, e non quelli d'altri, nel quale errore pur cadono molti, che scuoprono nella cõfessione peccati d'altri, che apportano ben spesso occasione di scandalo al confessore, e s'infama quella persona, che per altro era tenuta in buon cõcetto, dunque* suorũ, suorum, Attende tibi, attende tibi, *attendi à te stesso, à peccati tuoi, à sgrauar la conscienza tua, lascia ch'altri poi facci l'istesso intorno alla sua, sì che sin qui la diffinitione già detta v'insegna, che la confessione non basta farla à Dio, che deue esser secreta, che deue essere accusa, e non scusa ò lode, & che deue essere de' propri peccati, & non di*

quelli

quelli d'altri; Ma† v'insegna anco dinanzi à chi la douete fare, Coram sacerdote, *per escludere quelle, che si fanno à laici talhora, come auuiene nei pericoli di morte, oue non è copia di sacerdote, che l'un l'altro si confessano, non è quella confessione sacramentale, perche sappiate, è ben segno di molta humiltà, e di pentimento de' propri peccati, & può esser tale la contritione, che in virtù di quella Iddio benedetto li condoni la remissione, ma non ci può essere sacramento, perche ci manca il ministro, che è il sacerdote,* Coram sacerdote, *e questi soli per ministri elesse il benedetto Christo, poiche à gli Apostoli soli, & à chi in luogo loro succeder doueua, che sono i sacerdoti, diede l'autorità di assoluere, e dilegare,* Quor ũ remiſſeritis peccata, &c. *& non ogni sacerdote, ma quel solo, ch'è proprio di quel penitente, così è decretato nel Canone del Concilio Lateranense,* omnis vtriusque sexus, *e sacerdote che non solo habbi la podestà dell'ordine, ma anco di giurisditione, perche come ha statuito il sacro Concilio di Trento, ancorche ogni prete nella sua ordinatione riceue podestà d'assoluere da peccati, nondimeno se da Vescoui non gli è concessa la podestà della giurisditione, ò ordinario, come quando gli è conferto beneficio curato, ò delegato, quando è esposto al carico di confessore, ò penitentiero, non si potrà dire proprio ministro, ò sacerdote; quindi è, che dicemo nella diffinitione,* Corã sacerdote iurisdictionẽ in eũ habente. *& questo basterà ancora à far la confessione ualida? nõ già, ma vn'altra circostãza ricerca la diffinitione, & è la speranza di conseguire il perdono,* Spe veniæ consequendæ, *che à dirne il vero, qual giouamento apporterà la confessione?*

† Cath. Sediam de.

Cõfessione fatta a laici non è sacramentale.

Ioan. 20.

Conc. Later.

Cõfessione deue farsi dinãti il sacerdote, il quale habbi giuriditione ordinaria e delegata. *Conc. Trid.*

Cõfessione deue farsi con speranza di perdono.

qual fine c'indurrà fruttuosamente à quest'atto di humiltà? à che confessare i peccati, se non habbiamo ſperanza di ottenere perdono? sì, sì, ſpe veniæ conſequendæ, *Dio buono, e non ſpereremo perdono da Padre, da Signore sì pietoso, sì dolce, sì amoreuole,* Confeſſus eſt, *dice Agoſtino ſanto,* non crudeli, non vltori, non inſidiatori, *& perciò di che dubiti? perche non deui ſperare la remiſſione? il perdono?* ſpe veniæ conſequendæ; *& fatta queſta preparatione di ſacerdote proprio; con queſta certa ſperanza di ottenere perdono, non te n'andare però alla confeſſione così ſpenſieratamente, come fanno molti con poca deuotione, & meno contritione de' lor peccati, ma in maniera ti deui preſentare innanzi al confeſſore, che con gli atti, e ceremonie eſteriori venghi anco à dimoſtrare la deuotione interiore, oltra che ben ſpeſſo i ſacri riti, e cerimonie introdotti da ſanta Chieſa nell'amminiſtratione di coſe ſacre, ſogliono eccitare nell'anime de' fedeli pietà, humiltà, e deuotione, e religione, & tenere in maggior pregio, & di maggior dignità il miniſterio che ſi fà, da che ne ſegue poi più facilmente l'acquiſto che ſi fà della gratia di Dio, poi che chi non sà che quando proſtrati in terra innanzi à piedi del ſacerdote, ſcoperto il capo, con gli occhi baſſi, con le man giunte, & ſimili altri ſegni di humiltà confeſſiamo i peccati noſtri, ſi eccità nell'animo noſtro vna cognitione di celeſte virtù in quel ſacramento, & che cõ gran de humiltà, & ſommiſſione dobbiamo chiedere miſericordia, e perdono à Dio. Il* † *che ci verrà fatto quando che la confeſſione noſtra ſarà integra, cioè ſenza rattenere alcun peccato, de' quali s'habbi memoria, eſſendo neceſſario*

† Cath. Sed quoniam. Cõfeſſione deue eſſere intiera di tutti i peccati mortali.

con-

confessarli tutti (come già tãte volte habbiamo detto) e dice Chrisostomo santo nell'Homelia 42. sopra san Matteo, *& vltimamente largamente il sacro Concilio di Trento, dice tutti i mortali, che dei veniali, che non ci separano dalla gratia di Dio, & in quelli più frequentemente cadiamo, ancorche sia molto vtile confessargli, nondimeno si possono tralasciare senza colpa, già che vi sono molti altri rimedi per scancellarli, ma i peccati mortali (come habbiamo detto) tutti ad uno, ad uno confessar si deuono, ancorche fossero molto ben nascosti, & che non fossero pur vsciti dal cuore, & dal pensiero, nel qual genere sono i due vltimi de' precetti del Decalogo, che consistono nel desiderio solo dell'altrui donne, & della robba del prossimo, già che molte volte auiene che simil peccati più graueimente impiagano l'anima, che non fanno quelli che in publico, e palese si commettono, così hà dechiarato il sacro Concilio Tridentino, e sempre hà tenuto santa Chiesa, come attestano tutti i santi Padri, santo Ambrogio dice,* Non potest quis iustificare à peccato nisi confessus fuerit peccatum, *& san Geronimo,* Si quem serpens Diabolus occulte momorderit, & nullo conscio eum peccati veneno infecerit, si tacuerit, & pęnitẽtiam non egerit, nec vulnus suum frarri, aut magistro voluerit confiteri, magister qui linguã habet ad curãdum prodesse non poterit; *san Cipriano,* Quamuis nullo sacrificii, aut libelli facinore constricti sint, quoniã tamen de eo cogitauerunt idipsum, apud sacerdotẽ Dei dolentes cõfiteantur, *et finalmente tutti i Dottori di santa Chiesa cõmunemente si accordano in questo, ma oltra di ciò*

Chrisost.

Conc. Trid. Peccati veniali non è necessario confessarli, ma vtile.

Peccati del cuore si deueno dire necessità confessare se sono mortali

Conc. Trid.

Ambros.

Hieron.

Ciprian.

anco si ricercano le circostanze del peccato, perche se fine di ciascun penitente deue essere di purgare bene l'anima, & risanare le putride piaghe, perche non deue con ogni cura, & diligenza (come che questo sia grauissimo negocio, e di somma importanza) procurare di scoprire perfettamente la qualità dell'infermità del peccato? Questo † dunque si fà col narrare le circostanze di essi, & particolarmente quelle, che accrescono, & sminuiscono il peccato, già che alle volte dalla circostanza solamente ne segue il peccato mortale, ancorche per se stessa l'opera non fosse tale, come per essempio nel bello, & nel giuoco, che nè l'uno, nè l'altro per sua natura è male, male circostanze lo possono render tale, e perciò è necessario l'esprimere simil circostanze, non bastando dire d'hauere vccisо vn'huomo, ma conuiene specificare s'era chierico, ò laico, il luogo, la causa, e simili, che possono dimostrare, che l'homicidio non è semplice, così nella pratica di donne, conuien specificare s'era maritata, vergine, sacra, parente, per distinguere se il peccato è adulterio, incesto, sacrilegio, ò semplice fornicatione, così anco nel furto si deue esprimere la quantità, il luogo, la cosa, e simili, de' quai auertimenti, come che ne siano pieni tutti i libri, & lo potete voi ò sacerdoti, & anco voi ò laici, vedere particolarmente nella nostra breue instruttione, che intorno alle confessioni v'habbiamo dato, così lasciando questo, passiamo ad altro, con darui solo questa regola intorno alle circostanze, che tutte quelle che aggrauano il peccato grauemente, & quelle che mutano la specie dell'istesso peccato si deuono confessare, ma quelle che non molto aggrauano, ò non mutano la specie, si possono tralasciare, e tanto importa, che

† Catech. Quædam enim.

Circonstãze de peccati quali bisogna cõfessare.

ta che la confessione sia intiera, che chi à bel diletto lasciasse qualche peccato mortale, non solo della confessione non ne riporterebbe commodo alcuno, ma di nuouo commetterebbe peccato, & è obligato à ripetere di nuouo tutta la confessione già fatta, e di più confessare il peccato nuouo commesso d'hauere vsato fraude, & simulatione nella confessione, è ben vero, che se non per volontà, ma per non raccordanza, & per non hase uer for vsata intieramente la diligenza nell'essamine fatta, n'hauesse tralasciato alcuno, non è tenuto à reiterare la confessione, bastando à tempo debito il confessare i tralasciati, con vna auuertenza però, che se il non hauer fatto la diligente essamine fosse auuenuto per colpa sua, come auiene à molti (che senza far prima l'essamine della propria conscienza vanno innanzi al confessore) in simili casi tralasciando alcun peccato per non raccordarsene è tenuto nondimeno à reiterare tutta la cõfessione. Deue anco essere la confessione semplice, chiara, & aperta, & non composta di mille altri discorsi, che non appartengano à peccati, come fanno alcuni, & particolarmente le donne, che per confessar di hauer gridato con la vicina, narrano prima lunghissima historia, che occupa per molto spacio senza proposito alcuno il confessore. Con vergogna, riuerenza, e timore anco si deue andare alla confessione, e nõ come alcuni, che anco vanno ridendo, & priui d'ogni deuotione. Et perche più facilmente ci possiamo assicurar di far la confessione integra, ottimo rimedio è la frequenza di essa, e non aspettare i mesi, e gli anni, sì perche ben spesso escono della memoria i già commessi errori, ma anco perche dopo molto tempo non s'ha tanto dolore,

Cõfessione deue essere intiera e se vn peccato mortale si lasciasse a posta sarebbe nulla & si pecchereb be di nuouo.

Cõfessione deue esser semplice e con erubescentia.

Cõfessione deu frequentare.

to dolore, & contritione de' commessi peccati, parendo che siano passati, & se cosa alcuna ci douerebbe persuadere alla frequenza della confessione, douerebbe farlo il pensare alla breuità della vita, & à tanti pericoli, che ci sourastanno, i quali in vn momento ce ne possono priuare senza potersi confessare, come se ne sono veduti, e se ne veggono ogni giorno mille essempi; ma gran sciocchezza, che vsiamo tanta diligenza in tener purgate, e monde le vesti del corpo nostro, & il corpo istesso, e nondimeno poi in purgar l'anima da tante sordidezze vi siamo così negligenti, e se bene santa Chiesa ha statuto nel Concilio Lateranense nel cap. omnis vtriusque sexus, che ciascun fedele peruenuto all'età della discretione, che discerne il bene dal male sia tenuto alla confessione al meno vna volta l'anno, nondimeno troppo poca cura della salute sua mostrerà il Christiano col differir tanto, perche se bene santa Chiesa, come pretiosissima madre, ha voluto condescendere alla fragilità nostra in concederci tanta dilatione, nondimeno siate pur certi, che molto più le piacerebbe, che la confessione si facesse, semel in die, & non semel in anno, il che pure ce lo dimostrano le parole di quel Canone, doue dice, saltem semel in anno, come che volesse dire, già che si mostrano i fedeli, e si rendono tanto pigri alla confessione, al meno non tralascino di farla vna volta l'anno, deh sì, anime mie, alla confessione, alla confessione, alla frequenza di questo salutifero rimedio v'inuito, v'essorto, ve ne scongiuro, non siate negligenti, non siate tardi, troppo pericolo è il differire, si corre troppo rischio, non vi rattenga la vergogna, che se vergogna non

Conc. Later.

Cõfessione deue da ciascuno farsi al meno vna uolta l'ãno.

fu il fare il peccato, vergogna non deu'essere il confessarlo, Humanum est peccare, Christianum à peccato desistere, & diabolicum perseuerare, *peccando humanamente, non perseuerate diabolicamente, ma come Christiani lasciate il peccato, & per meglio lasciarlo confessateuene, lasciatelo à piedi del confessore, e quando altro non vi persuadesse alla confessione, persuadaui almeno questo, che ricercandosi alla contritione (affinche scancelli il peccato) così grande, così aspro, e così cocente il dolore, che l'acerbità sua agguaglia la grandezza de' peccati, nè potendosi così facilmente peruenire à questo grado, ne segue che anco à pochi resterebbe speranza di conseguire la remissione, quindi fu, che il benedetto Christo per prouedere alla commune salute de gli huomini, con più facil modo, concesse le chiaui del regno celeste alla sua Chiesa, in virtù delle quali chi pentito de' commessi errori, con proposito di non più peccare nell auenire, se bene non conseguisse quell estremo dolore, che si ricerca à conseguire la remissione de' peccati, nondimeno confessatigli rettamente al sacerdote tutti gli son rimessi, e condonati, o potentissima virtù della confessione; ma se tanto giouà à riformare vna vita dissoluta, & emendare i costumi scostumati il conferire à prudente, & fido amico le proprie passioni dell'animo, i pensieri, i fatti, et le parole, quanto maggiormente giouerà il manifestargli à prudente sacerdote, vicario di Christo? al quale per legge seuerissima è imposto silentio perpetuo di non mai palesare peccato alcuno, trouerà al sicuro in questi preparati, ottimi medi*

Vergogna deue parere cõmettere i peccati & nõ il cõfessarlo.

camenti,

camenti, i quali non solo hanno forza di sanare la presente infermità, ma di conseruare in maniera l'anima, che non così facilmente nell'auuenire potrà cadere nei primi errori, ò potentissimo medicamento, ò medicina stupendissima, ò sacrosanta confessione; deh piaccia à Dio, anime mie, ch'io ve ne vega così bramose, che anco nelle piccolissime infermità, voglio dire anco per ogni minimo peccato veniale corriate subito al medico spirituale, al sacerdote confessore, & innanzi à lui, & secondo i raccordi suoi, facciate bella, e perfettissima purga, in maniera, che poi sani, & lieti, quando fia tempo possiate salire al cielo, & regnare in sæcula sæculorum, Amen.

Il Fine del Vigesimo Discorso.

DISCORSO VIGESIMOPRIMO.

DELLA SODISFATTIONE.

PROEMIO,

MA non ſolamente il grande Iddio dall'alto cielo quà giù tra noi rimirando, Vidit quod multa malitia hominum eſſet in terra, *non ſolamente,* Pœnituit eum quod hominem feciſſet in terra, *non ſolamente,* Prȩcauit in futurum, *non ſolamente,* Tactus dolore cordis intrinſecus, *diſſe,* Delebo hominem quem creaui à facie terræ, *non ſolamente per far così memorabil fatto,* Rupti ſunt omnes fontes abiſſi magnæ, & cataractæ cœli apertæ ſunt, *non ſolamente,* Facta eſt pluuia ſuper terram, *ma di più in maniera* multiplicatæ ſunt aquæ, *che* eleuauerunt Arcam in ſublime à terra, *& quindi,* conſumpta eſt omnis caro, *in tanto che,* Remanſit ſolus Noe, & qui cum eo erant in Arca. *Santiſſima penitenza, pretioſiſſime, e cariſſime acque del ſacramento noſtro, le quali forſe che non ci ſolleuano da terra al cielo, forſe che non diſtruggono tutto quello che ci è di carnale, laſciandoci ſolo Noe quieto, cioè lo ſpiri-*

Geneſ. 6. Ibidem. Geneſ. 7. Ibid.

lo spirito, e mancante dal consentire alle persuasioni sensuali. Mira il peccator la sordidezza del peccato, Vidit quod multa malitia cordis sui esset in terra animæ suæ, *comincia a sdegnarsene, a pentirsene*, Pœnitet eum quod hominem ita carnalem vanitatibus deditum fecisset, *preuede il mal che glie ne può venire*, præcauit in futurum, *s'attrista, si cõdole*, Tactus dolore cordis intrinsecus, *propone lasciar la mala vita*, Delebo hominem quem creaui, *in tanto nascono le lagrime della contritione*, Rupti sunt omnes fontes abissi magnæ, *ne segue la confessione*, Cataractæ cœli apertæ sunt, *quindi ne vien la sodisfattione*, Pluuia facta est super terram, *in maniera che congiunte insieme l'acque della contritione per lo spezzamento del cuore, quelle della confessione per l'apertura della conscienza, con la pioggia della sodisfattione per orationi, digiuni, & eleinosine, & altre opere pie, & sante, che marauiglia se si vede per l'anima penitente, e conuertita solleuarsi da tutti questi terreni affetti, e poggiare* in sublime, *al desiderio solo del cielo? lasciando affatto l'huomo carnale, & inquieto, e rimirando solo con Noè spirituale, con lo spirito tutto quieto, tutto placato, e dirizzato tutto nell'amore solo di Dio: O sacrosanta penitenza, ò acque opportunissime, e salutari, gratiosissimo canale che in tre riuoli così proportionatamente, e con tanto frutto c'imparti sci queste si dolci, e si pretiose acque, contritione, confessione, e sodisfattione, delle due prime n'habbiamo già parlato, parliamo hora di questa terza, ma sentitemi attentamente, anime mie, e cominciamo.*

PRI-

PRIMA PARTE.

MENTRE m'accingo à ragionar con voi Cirnensi miei cari della sodisfattione terza parte del sacramento nostro della penitenza, non mi sgomentano punto le oppositioni, con le quali mi si fanno incontro, & i Lutèri, & i Caluini, dicendo al solito loro, che nõ si proua nella scrittura questa sodisfattione, dicono che rimessa la colpa, è rimessa anco la pena, e perciò superfluo il fare altre opere di sodisfattione, tanto più (e questa è la terza oppositione) che Christo hà sodisfatto per tutti, e perciò volendo noi anco far opere di sodisfattione, faciamo ingiuria a quel preciosissimo sangue: vanità mere, bugie espresse, errori pur troppo manifesti, & quindi ahi quanti ne sono rimasi ingannati, e sedutti, lasciandosi persuadere dà così falsa dottrina à non accettare la sodisfattione, a toglierla dalla perfetta penitenza, e non voler pur sentire il suono di sodisfattione, còn tutto ciò non mi par sentir punto di difficoltà in questa materia, e sapete le cause? due sono, vna perche le risposte contra gli heretici sono facilissime, l'altra che ragionando con voi di sodisfattione, non sarà alcuno così scortese, e villano (ne son certissimo) che mi nieghi, anzi che non confessi espressamente che sodisfattione dar si deue à chi rimane offeso, non sapete se à questo siamo ogni giorno, per le paci che si trattano del continouo in tante vostre inimicitie, & chi è offeso, e se gli tratta di pace non vuol consentire se le sodisfattioni non sono equiualenti all'ingiuria, & all'offesa, ma se così è vero, com'egli è verissimo, come temerò io

Lutero, e Caluino negano la sodisfattione

rò io che negar mi dobbiate, che hauendo il peccatore offeso tanto Iddio, quanto hà fatto, non debbia darle quella sodisfattione che merita l'offesa? e perciò, qual cosa mi douerà esser più facile che di persuaderui questa sodisfattione terza parte della penitenza santissima? anzi se confessar volete il vero, di già ne sete persuasi, e di già confessate che strauagante, e falsa opinione è di coloro che la negano, che non la vogliono, & sì come non possono essere, non dirò Christiani, ma Caualieri honorati, ne di animo nobile, ma villani sì, e scortesi quelli che non accettano le sodisfattioni, che à giudicio di persona d'honore, e spassionata gli sono offerte, così non può essere non dirò Christiano, ma sarà empio, sfacciato, & arrogante Heresiarca, chi vorrà negare questa sodisfattione douersi à Dio da noi che offeso l'habbiamo; ma con tutto ciò, e per maggiormente confermarui in questa verità, vediamo ciò che dicono gli heretici: dicono prima che la sodisfattione non si proua nella scrittura; secondo che rimessa la colpa è rimessa la pena, & finalmente che Christo hà sodisfatto per tutti; ma noi apportando luoghi chiarissimi della scrittura, i quali ci mostrano che Iddio doppo hauer rimessa la colpa hà voluto anco il pagamento della pena, in vn'istesso tempo hauerò risposto alle due prime oppositioni; perche † se la scrittura mi mostra che rimessa la colpa non è rimessa la pena, & che per quella pena si ricerca la sodisfattione, chiarissimo ne viene in cõsequenza che la scrittura proua la sodisfattione, & chi ne dubita? sentite i luoghi là ne numeri à 14. si sdegna con ogni ragione il grande Iddio contra quell'incredule, e contumace popolo lo vuol punire; Mosè prostrato in terra, e riuolto al

Sodisfattione per l'ingiurie non accettare è villania.

† Catech. Nũc ad tertiam. Rimessa la colpa nõ li rimette sẽpre la pena temporale. Num. 14.

to al Signore, lo prega, lo scongiura, le mette quasi in punto d'honore se non perdona à quel popolo, se non gli vsa misericordia, Dimitte obsecro, *dice egli,* peccatum populi huius secundum magnitudinem misericordię tuę, *la qual misericordia come non può vsare il pietosissimo Iddio, s'egli è l'istessa pietà? l'istessa misericordia? risponde però* dimisi iuxta verbum tuum, *ò prontezza, ecco la remissione della colpa del fallo, dell'offesa fatta à quella maestà diuina; ma è ben ragione che di tanto ardire, di tanta dissidenza verso quella somma prouidenza ne paghino la pena, sentitela,* Veruntamen omnes homines, qui tētauerunt me iam per decem vices, nec obbedierūt voci meæ non videbunt terram, pro qua iuraui patribus eorum; *rimette il peccato, rimette la colpa, ma richiede la pena, richiede la sodisfattione dell'offesa, la pena prima era di distruggerli tutti in vn'istante col flagello della peste,* Feriam eos pestilentia, atque consumam, *commuta la pena nella priuatione dell'ingresso della terra di promissione; pecca l'anima nostra, e si fà rea di colpa, e di pena, per la colpa resta in disgratia di Dio, per la pena rimane obligata alle pene dell'inferno, si pente l'anima peccatrice, chiede perdono, confessa l'error suo, il confessor l'assolue, Iddio si placa, Iddio depone lo sdegno, scăcella quell'offesa, quella colpa, & è però tanta la sua misericordia, che nō solo non si vuol raccordar dell'offesa, ma anco vuol condonar la pena eterna, non vuol destruggere affatto la sua creatura, vuol bene farle conoscer l'error suo, e perciò se non l'eterna, vuole vna temporal pena, e questa è necessario pagare, e questa è la sodisfattione, è questo è quello ci mostra*

Sodisfattione per la pena temporale si proua con essempi della scrittura che si deue fare.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

Pena eterna si muta in pena tēporale.

Mosè

Mosè nel perdonare che fà Iddio al popolo d'Israelle. Ma quando l'istesso Mosè insieme col fratello Aaron diffidarono della prouidenza di Dio, non sapete che gli fù perdonata l'offesa, la colpa sì, ma non la pena, che fu la priuatione dell'ingresso della terra promessa, & † *quando là nel 2. de i Re Natan dice al Re Dauid che'l Signore è adirato seco per l'adulterio, & homicidio, & egli contrito, & humiliato, e fattone la confessiane,* Peccaui domino, *che risponde il santo Profeta,* Dominus quoque transtulit peccatum tuum, *ecco la remissione della colpa,* & non morieris non, *che questa era la pena che meritaui, ma con tutto ciò in pena tua,* filius qui natus est tibi, morte morietur, *e così fu, ecco tramutata la pena, ma con tutto ciò non mancò di sodisfare anco alla graue offesa, poi che e giorno, e notte piangeua sì graue peccato, il quale se bene quāto alla colpa gli era stato rimesso, temeua però di maggior pena, e perciò diceua,* Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meā contra me est semper, *con le quali parole non solamēte chiedeua la remission del peccato, ma ancora la pena debita al peccato, et la purgatione delle reliquie del peccato, che ben spesso rimangono, come sono certi incitamenti, e memorie, che perciò dicea,* Peccatum meum contra me est semper, *e nondimeno il Signore gli fece pagare il debito col dispiacere della morte del figliuolo adulterino, & dell'altro così da lui amato Absalone, & con tante altre pene, e calamità l'afflisse, e non gli fece l'istesso quādo in pena d'hauer numerato il popolo, mandò quel graue flagello della peste, e chiedendone perdono*

† Cath. Cuius rei. Dauid dopo d'essergli rimesso il peccato dell'adulterio sodisfece per la pena tēporale col dolor della morte de figliuoli. 2. Reg. 12.

Psal. 50.

dono gli fu rimessa quella colpa,& in segno commandò all'Angelo che mancasse di più percuotere quel popolo,non di meno il Profeta di Dio pur l'impone nuoua penitenza,mẽ tre gli commanda, vt extruat Altare in area Areunæ Hiebusei, & super illud offerat holocaustum ad placandum Deiiram,*& il simile si può dire di Maria sorella di Mosè,di Manasse,& di Acab,e di cento, basta ch'è più che chiaro,che Iddio se bene rimette la colpa,riserua però qualche pena; e forse che non è ragioneuole,e chi lo negherà? Caluino forse,che sempre dà ne gli estremi,e vuole far tanto misericordioso Iddio,che si scorda della giustitia, così fa lui inalza la gratia,e toglie il libero arbitrio,estolle la fede,e toglie l'opere,magnifica la scrittura,& toglie le tradi tioni,& così hora cõmenda tanto la misericordia di Dio, che non le vuole aggiunta la giustitia,& pur non troueremo opera alcuna di Dio, se vi penseremo bene, che con la misericordia non sia congiunta anco la giustitia,n'è piena la sacra scrittura in fatti,& in parole,* Misericordiam, & iudicium cantabo: vniuersæ viæ Domini misericordia,& veritas: Misericordia,& veritas obuiauerunt sibi, iustitia, & pax osculatæ sunt; veritas de terra orta est,& iustitia de cœlo prospexit, *e cent'altri,& appuunto Santo Agostino dice,* Non auferat veritas misericordiam,nec misericordia impediat veritatem,*nõ attribuir tanto alla misericordia, che si lasci la giustitia,nè tanto alla giustitia,che si lasci la misericordia, non l'vna senza l'altra, l'vna incontra l'altra, l'vna bascia l'altra, vuole sì la misericordia il perdonò, ma la giustitia richiede la sodisfattione,mi pento, mi confesso, sono*

2. Reg. 24.

Caluino estremonel le sue opinioni.

Nell'opere di Dio si troua sempre la giustitia, & la misericordia congiũte insieme.

Psal.60.
Idem 24.
Idem 84.
Ibid. August.

assoluto dal confessore, ma vien rimessa la colpa, ecco la misericordia, ero condannato alla morte eterna, m'è condonato quella pena, ecco pur misericordia, dunque la giustitia non ci ha parte? eccola, che ad ogni modo mi conuien sodisfare con pena temporale, impostami, & dichiaratami dal confessore, ò anco presa da me per elettione, e così diremo, che misericordia, & veritas obuiauerunt sibi, iustitia & pax osculatæ sunt. *Quell' essempio † volgato, ò miei diletti, lo fà chiaro, il suddito commette delitto di lesa maestà, perde la gratia del Principe, & è rillegato in perpetuo, hora mosso da prieghi suoi, e dal pentimento che'l Principe vede nel suddito, le fà gratia dell'offesa, le concede il perdono, & in segno lo libera dalla perpetua rellegatione, e tutto questo per mera bontà, & pietà sua, ma pure in essempio d'altri, & in maggior emendatione di se stesso, non subito lo ritorna alla patria, ma perche anco la giustitia habbi la sua parte, gli assegna confino più piaceuole, & temporale, così fà il pietosissimo, & insieme giustissimo Iddio, ci perdona la colpa, l'offesa à lui fatta, ci libera dalle pene eterne, ma ne richiede alcune temporali, e queste si pagano con la terza parte della penitenza, che è la sodisfattione; Ma perche più nel sacramento della penitenza, che del Battesimo ricerca questa sodisfattione, e non ce la condona, come fà nel Battesimo? ve lo dirò io, col sacro Concilio di Trento, perche non conuiene alla diuina giustitia, che in vna istessa maniera egli riceue in gratia quello, che inanzi il Battesimo per ignoranza ha peccato, & quello che vna volta liberato dalla seruitù del Demonio, e del peccato, è riceuuti i doni dello Spirito santo consapeuole di*

Psal. 84. † Catech. Quemadmodum. n.

Essempio, che dimostra come rimessa la colpa nõ è sempre rimessa la pena.

Conc. Trid. Sodisfattione pche si ricerchi dopo la remissione del peccato.

ciò

ciò che faceua non ha temuto di violare il tempio di Dio, e contristare lo Spiritosanto, à che concorre la diuina clemenza ancora, poi che troppo gran danno ne tornerebbe à noi, già che rimettendosi, così i peccati senza alcuna sodisfattione, e pena, prendereßimo occasione con estimare leggieri i peccati, & il peccare di cadere in più graui, & enormi eccessi, Thesaurizantes nobis iram in die iræ, Rom. 12. *& è pur vero, che queste pene sodisfattorie, quasi con freno ci stringono in maniera, che ci rattengono da molti peccati, & ci rendono nell'auenire molto piu cauti, & vigilanti; A† che s'aggiunge, che queste pene anco ci seruono per testimonio del dolore, che prendiamo de' peccati, de' quali resta sodisfatta santa Chiesa, che con ßi haueuano offeso grandemente, onde bene dice Santo Agostino nell'Enchiridion,* In actione autem pœnitentiæ, vbi tale crimen commissum est, vt is qui cõmisit à Christi etiã corpore separetur, non tam consideranda est mensuram temporis quam doloris, cor.n. contritum, & humiliatum Deus nõ spernit, verũ quia plerũq; dolor alterius cordis occultus est alteri, neq; in aliorũ notitiã per verba, vel quęcũq; alia signa procedit, cũ sit corã illo cui dicitur gemitus meus à te nõ est absconditus, rectè constituuntur ab iis, qui ecclesiæ præsunt tempora pœnitentiæ, vt fiat etiã satis ecclesiæ, in qua remittuntur peccata; *si aggiunge di più, che gli essempi della nostra penitenza insegnano à gli altri, come deuono reggere la vita loro, e seguir la pietà, poiche rimirando le pene impostegli per li peccati nostri vanno più cauti ßi à peccare, et riformano, & correggono la uita, e costumi loro*

† Catech. Acceditur. Augusti.

Penitenza publica, che si fà per li peccati è vtile anco per essẽpio d'altri.

in meglio, la onde prudentemente da santa Chiesa è osseruato, che i publici peccatori anco publica faccino la penitenza, a fin che gli altri spauentati dal timore, con maggior diligenza nell auenire fuggissero l'occasione de' peccati, e talhora anco ne i peccati occulti per la grauezza, & enormità loro si sono imposte penitenze publiche, il che però conuien fare con molta cautella, affin che non si palesi il peccato ch'è secreto, il qual rischio non si corre quando il peccato è publico, per il quale s'impone la penitenza publica, & fin tanto che non sia finita, non si dà l'assolutione, al qual atto vsò molta diligenza Santo Ambrogio, poi che anco con le proprie lagrime intenerì molti che con animo duro, & ostinato erano andati al sacramento della penitenza, in maniera ch'eccitarono in loro il dolore della vera contritione, ma hoggidì è tanto rimessa la seuerità dell'antica disciplina, & tanto raffreddata la carità, che non ci è quasi alcuno de' fedeli che pensi essergli necessario per impetrar perdono de' peccati quell'intimo dolor d'animo, e gemito del cuore, & le par bastare quell apparenza di doglioso; ahi miseria, ma di questo altroue; basta† che oltra le cause già dette, perche si ricerca la sodisfattione, anco vi concorre questa, perche rappresentiamo l'imagine, e similitudine del capo nostro Christo benedetto, che tanto fu tentato, e patì, nõ potẽdosi veder cosa più mostruosa, e diforme che come dice S. Bernardo, sub spinoso capite delicatũ esse mẽbrum, onde bẽ diceua l'Apostolo Paolo, Cohæredes sumus Christi, si tamẽ cõpatimur, et altroue, si cõmortui, & cõuiuem⁹, si sustinebim⁹ & cõregnabim⁹, finalmente essendo che (come dice il deuoto Bernardo) due

Penitenza publica si deue imporre per li publici peccati.

Ambros.

†Cath. De in.le vero. Sodisfattione si fa per li peccati acciò che si conformiamo à Christo.

Bernar.

Rom.8.

Bernar.

cose

cose fà il peccato nell'anima, cioè la macchia, e la piaga, la macchia viene tolta dalla misericordia di Dio, & insieme vien sanata la piaga, è vero che vi rimãgono alcune cicatrici, et per sanarle u'è necessario il rimedio che ci apporta la penitenza, ch'è il patire i colliri, e gli impiastri delle pene della sodisfattione, Quemadmodũ enim *(dice egli)* sanato vulnere cicatrices quædam remaneant, quę & ipsæ curandæ sunt, ita in anima culpa condonata supersunt reliquiæ peccatorum purgandæ, *& S. Chrisostomo,* Non satis est sagittã ex corpore extrahi, sed plaga quoque à sagitta inflicta curanda est, sic etiam in anima post acceptã peccati veniã pęnitentia curanda est plaga relicta, *sì come poco fà diceuamo di Dauid, il quale del cõtinuo diceua,* Peccatum meum cõtra me est semper, *ma torniamo onde partimmo, et diciamo, che essendo vero (come è verissimo) che rimessa la colpa ci resta à pagar qualche pena, in cõpensatione di quella può l'huomo tollerarne, e patirne altra volontariamente, la qual libera, e volõtaria tolleranza di pena, la diciamo sodisfattione di pena debita. Ma† che possiamo far questa cõpẽsatione, due luoghi soli apporto per hora della scrittura sacra, l'vno di elemosine, l'altro di orationi, di elemosine dice Daniel al Re di Babilonia,* Peccata tua elęemosinis redime, & iniqtates tuas misericordiis pauperũ, *quà nõ si può intendere di peccato rispetto alla colpa, perche può vno fare elemosina, & ad ogni modo stare in peccato, che se l'elemosina scãcellasse la colpa, nõ potrebbero stare insieme, et perciò intẽder si deue rispetto alla pena; et questo* redimere peccata *chi nõ sà che tutti i sacri Dottori, hãno inteso per sodisfare*

Essẽpi che ci mostrano quale sia la sodisfattione. *Bernard.*

Chrisost.

Psal. 50.

† Catech. Verum cmne.

Elemosine & orationi sono opere sodisfattorie.

Daniel. 4.

Redimer i peccati s'intẽde per sodisfar la pena.

pro peccato? & quando il benedetto Christo disse. Quod supereſt date eleæmoſinam, & ecce omnia munda ſunt vobis, *intendeua forſe per mondare dalla colpa? certo non, perche troppo facile ſarebbe il ſodisfare all'offeſa di Dio, ſe non ſi ricercaſſe ſe non elemoſina, & ſuperflua ſarebbe la contritione, e la confeſſione, intende dunque riſpetto alla pena, ma quanto poi al luogo dell'oratione, miratelo*

Eccl 21. *nell' Eccleſiaſtico,* Fili peccaſti, ne adiicias iterum, *vuol dire, già t'è rimeſſa la colpa, ma perche ſoggiunge appreſſo,* Sed de præteritis deprecare, vt dimittantur tibi? *ſe non per inſegnar la ſodisfatione per opera dell'oratione, ma per voſtra ſe (anime mie) ſe dopo la confeſſione, e contritione ce ne doueßimo ſtare con le mani à cintola, la voce di San Gio. Battiſta non ſarebbe ſtata veramente,* Vox

Luc. 3. Ibid. clamantis in deſerto? *voglio dir vana, & fruſtatoria? quando ci dice,* Facite fructus dignos pœnitentiæ? *e quai frutti ſono queſti? ſe non la ſodisfattione, che ſi fà con digiuni, con elemoſine, con orationi, con peregrinaggi, con diſcipline, e ſimili,* A fructibus eorum cognoſcetis eos, *diceua Chriſto, ma ſe non produciamo queſti frutti, come ſi conoſcerà in noi vero pentimento? vera penitenza de noſtri errori?* Facite, Facite fructus dignos pœniten-

Frutti della penitenza ſono l'opere di ſodiſfatione.

Matth. 7.

Luc. 3. Chriſoſt. tię, *ſentite Chriſoſtomo Santo ſopra queſto paſſo,* Quomodo fructificare poſſimus, ſi vtique peccati aduerſa faciamus? aliena iam rapuiſti, incipe donare iam propria, longo es tempore fornicatus? à legitimo quoque vſu ſuſpendere coniugij, ac perpetuam continentiam ſæpius paucorum dierum caſtitatem meditare, iniuriam vel opere cuiquam, vel ſermone feciſti?

ciſti? refer benedictionis verba conuitiis, & percutientes te nunc officiis, nunc etiam beneficiis, placare contende, *& queſti ſono frutti degni di penitenza fare il contrario de' peccati, chi ha tolto la robba d'altri, dare della propria, chi ha fornicato, aſtenerſi anco dai leciti concubiti, chi ha fatto ingiuria in fatti, ò in parole, honorare con gli ſteſſi fatti, con le ſteſſe parole, chi è ſtato perſeguitato vſar verſo i malfattori ogni carità, e fargli beneficio, ò che frutti, ò che frutti,* dignos, *veramente,* pœnitentiæ, *e così anco vuol dire l'Apoſtolo Paolo,* Sicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita exhibete membra veſtra ſeruire iuſtitiæ in ſanctificationem, *con le membra noſtre facemmo il peccato, & con l'iſteſſe recompenſiamo il mal fatto, cioè vuol dire San Paolo, operiamo in maniera con fatti, che ſodisfacciamo al mancamento già paſſato, il che, che altro è ſe non la ſodisfattione? et forſe che non l'hanno detto tutti i Padri, che anco dopo la remiſſione de' peccati per la contritione, ſi ricerca la ſodisfattione; non voglio apportare le parole loro, ma baſtaui de i nomi Iſichio,* nel lib. 4. ſopra il Leuitico, *Fulgentio,* nell'epiſt. ad Venantiam de recta pœnitentia, *Eucherio Veſcouo di Leone,* ſopra i libri de' Re, *Chriſtiano Druthemaro,* ſopra il paſſo in ſan Mattheo, facite fructus dignos pœnitentiæ, *leggete Cipriano* nel trattato quinto de lapſis, & nel lib. 1 dell'epiſtole nella 3. ad Cornelium, e nel trattato de opere, & eleęmoſinis, *Agoſtino* in Enchiridion ad Laurentiū nel cap. 7. *Geronimo* in Epitaphio Paulæ, *Ambrogio* nel lib. 2. de pœnitentia, nel cap. 5. e nel lib. 1. nel

Rom. 6.

Iſich. Fulgent. Eucher. Chriſtian. Druth. Ciprian. Auguſt. Hieron. Ambroſ.

Euseb. Emis. c. 16. *Eusebio emisseno*, nell'Hom. 6. ad Monacos, *e tutti in somma, e lo confessa anco Caluino, è vero, che dice non far ne conto, nè stima, che arroganza? quasi che più à lui, che à tanti Padri si deue credere, infelice, ma tal sia di lui, basta bene che più tosto dobbiamo errare (s'errar si può dire con tanti santi Padri) che adherire alle impostture di Caluino, e tanto più che n'habbiamo i Concilij sacrosanti, che non ci lasciano errare, habbiamo il Fiorentino celebrato sotto Eu-*

Conc. Flor.

Conc. Trid. *genio quarto, ma ci basta il Tridentino, che così largamente ci spiega questa dottrina, ma volete ch'io vi mostri una fuga de gli heretici? eccola paliata, con vna autorità di Ez-*

Ezech. 18. *echiele, dice egli in persona di Dio,* Si egerit impius pœnitẽtiam, omnium iniquitatum suarũ non recordabor, *adunque (inferiscono gli heretici) se dopo la penitẽza Iddio nõ vuole raccordarsi d'alcuna iniquità dell'empio, bisogna pur dire che rimessa la colpa, rimette anco la pena, perche se volesse anco la pena, sarebbe segno, che anco,* recordaretur iniquitatem impii. *O come stringe sentite ascoltatori, se l'empio farà penitenza, Iddio non si raccorderà de' suoi peccati, ma quando s'intende esser fatta la penitenza? non prima se non dopo la contritione, la cõfessione, e la sodisfattione, adunque non esclude la sodisfattione, non dice,* Si impius contritus fuerit, & confessus, *ma si* egerit pœnitentiam, *e far penitenza vera, e perfetta (che della perfetta bisogna dir che parli Iddio) non si può se non concorrono le tre parti, dunque ci è la sodisfattione, ma con tutto ciò doue ci stringe questo testo? non soggiunge poi,* & fecerit iudicium, & iustitiam? *e questo che altro è, se non sodisfare come richiede il giudicio, e la giustitia diuina? ec-*

Iddio come li scordi le nostre iniquità.

co

co dunque la sodisfattione, ma perche non si potrà anco di re, è vero che subito, che mi conuerto, Iddio mi perdona, e scancella la mia colpa, nè più se ne vuol raccordare, e mi riceue in gratia, & amicitia per misericordia sua, e nondimeno la giustitia chiede pagamento, come poco fà diceuamo, oltra che dato anco il ritorno in gratia, non repugna la sodisfattione con pene, poiche egli è pur vero, che l'Apostolo dice, Flagellat Deus omnem filium quem recipit, *tanto che concludiamo, che intendendosi anco della conuersione sola, s'intende anco dello scordarsi della colpa sola, e non della pena, & così s'intendono tutti gli altri luoghi della scrittura, iquali mostrano, che Iddio non vuole raccordasi de gli altrui peccati dopo la penitenza, rispetto, cioè alla colpa, e non alla pena, & chi pure volesse stare ostinato in dire, che simili autorità s'intendono e della colpa, e della pena, consentirò anch'io sempre, che mi daranno vn penitente, che con la contritione arriui à quella perfettione di dolore, che sia basteuole à compensar l'offesa fatta à Dio, perche se fosse tale, altre pene sodisfattorie non sarebbero necessarie, Ma,* quis est hic? *ò quanto rari, non si trouano più le Madalene alle quali vengono rimessi subito i peccati, tanto rispetto alla colpa, quãto alla pena, così piacesse à Dio, che ce ne fossero assai. In somma diciamo pure, che poi che per lo più la contritione non è perfetta, & solo stà ne i termini dell'attritione, e con la confessione per virtù della sacramentale assolutione arriua al termine della contritione, la qual serue per scancellar solo la colpa, che qualch'altra cosa ci vuole per pagar la pena, & queste sono le opere di sodis-*

Heb. 12.

Cõtritione può esser tale, e tanta che scãcelli ogni colpa, & ogni pena.

sodisfattione, & così sin quì hauete veduto, che non è vero ciò che diceuano gli heretici, cioè che la sodisfattione non si prouaua per la sacra scrittura, & che rimessa la colpa, s'intendeua anco rimessa la pena, sentite hora la terza oppositione con la risposta, ma prima vn poco di riposo.

SECONDA PARTE.

Act. 14. *MAzzi gli heretici (o miei Catolici) pazzo chi gli segue, pazzo chi crede alla falsa dottrina loro, pazzo chi si lascia affascinare dalle loro apparenze,* oportet oportet per multas tribulationes nos intrare in regnum Dei. Arcta est via quæ ducit ad salutem, regnum cœlorum vim patitur, Contendite intrare per angustam portam, *per la quale ha passato Christo,* Oportuit enim Christum pati, & ita intrare in regnum Dei, *e tutti quelli che hanno voluto il cielo hanno fatto l'istessa strada.* Ludibria & verbera experti sunt, insuper & vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & in cauernis terræ, *o che delitie, & di questi si burlano gli heretici, questi sono,* Quos habuerunt ali quando in derisum, & similitudinem improperii, ah vos insensati, *i quali,* vitam istorum æstimatis insaniam, & finem illorum sine honore, *ecco, ecco, mirate*

Matth. 16. *Id. m.* 11. *Luc.* 24. *Hebr.* 11. Santi sono passati per la via delle tribulationi. *Sapien.* 5.

come

come hora ſono annouerati tra i figliuoli di Dio, e come tra ſanti, e la ſorte loro, dunque o heretici, Errauiſtis à via veritatis, & iuſtitiæ, lumen non luxit nobis, & ſol intelligentiæ non eſt ortus vobis, *miſeri, pazzi, & ciechi, mentre ci negate i frutti degni di penitenza, mentre ci togliete le opere ſodisfattorie, mentre hauete per ſuperflua la ſodisfattione nella penitenza, perche Chriſto hà ſodisfatto per noi, perche ha patito per tutti, perche ci ha lauati tutti, perche è morto per tutti, anco noi confeſſiamo queſta pietà di Chriſto, queſta liberalità, queſto dono così ſingolare, e ſtupendo, ma che per queſto dobbiamo ſtarcene noi con le mani ſpenſolate, ò queſto nò, il benedetto Chriſto non è morto in croce per laſciar poi noi tra le delitie, e ſenſualità mondane, ma ſi bene per darci eſſempio che dobbiamo anco noi far l'iſteſſo, forſe ch'io lo dico di mia teſta, ſentite il Prencipe degli Apoſtoli Pietro ſanto,* Chriſtus pro nobis paſſus eſt, *(sì è vero, ma non ſi ferma quà) ma ſegue,* nobis relinquens exemplum, vt ſequamur veſtigia eius, *anzi prima haueua detto,* ſi benefacientes patienter ſuſtinetis, hæc eſt gratia apud Deum in hoc vocati eſtis, *chiamati ai patimenti, alle ſofferenze, alle tribolationi, alle croci, alle morti,* vt ſequamur veſtigia Chriſti *ſe morire mo con Chriſto, viueremo con Chriſto, ſe patiremo con Chriſto, regneremo con Chriſto, lo dice San Paolo,* Si mortui ſumus, & conuiuemus, ſi ſuſtinebimus, & conregnabimus, *dunque biſogna cõmorire, dunque biſogna compatire, dunque biſognano le opere, dunque è neceſſaria la ſodisfattione, ma come ſi riſponde à quella tanto generale, & abondante gratia che ci ha fatto Chriſto,* Redemit

Patire e morire biſogna con Chriſtochi vol regnar e uiuere cõ Chriſto.

1. *Petr.* 2.

2. *Tim.* 2.

Chriſto come ſia morto & habbi ſodisfatto per tutti.

nos,

nos, lauit nos, se dedit pro nobis, Pro omnibus mor
August. tuus est? *ve lo dico io, ma con santo Agostino*, Christus
1. Tim. 2. dedit se in redemptionē pro omnibus, *prima* Chri-
stus factus est propitiatio pro peccatis nostris, *secon-*
1. Ioan. 2. *do*, Christus redemit oēs, *terzo*, In Christo omnes
Galat. 3. viuificabuntur, *quarto*, Christus pro omnibus mor
1. Cor. 15. tuus est, *quinto*, Deus vult omnes saluos fieri, *sesto, e*
Rom. 5. *cent' altri simili, le quali promesse come si sono verificate,*
se tanti non si sono saluati? se tanti sono morti in peccato
mortale? se tanti sono iti alle pene eterne? ecco la dechiara
tione, ecco l'intelligenza, Christus redemit omnes, *cioè*
Christo hà redenti tutti quelli che sono redenti, & che doue
ranno essere redenti, ouero niuno è per redimersi se non per
1. Tim. 2. *Christo; così di quell'altro che*, Dedit se in redemptio-
nem pro omnibus, *cioè*, iam redemptis vel redimen
dis, *ouero che la redentione non può essere fatta se non per*
Christo, così dite della propitiatione, cioè applicata già, ò
d'applicarsi, ouero non poterne essere altra se non questa di
Christo, così della viuificatione in Christo, ne i già viuifica-
ti, ò viuificandi, ouero che viuificatione non si può hauere
se non per Christo, così della morte, cioè per quelli che se han
no voluto applicare, ò che se l'applicherāno, ouero che niun,
altra morte fuor che quella di Christo poteua saluarci, così
quella vniuersale volontà di saluezza, Vult omnes qui
saluandi sunt saluos fieri, *ouero niuno si puol saluare sen*
za il voler di Dio, così de gli altri, e così à proposito nostro
Christo ci hà lauati nel sangue suo, ma quelli che hanno vo-
luto entrar nel bagno, ha sanati tutti con le sue piaghe, ma
non quelli che non hanno voluto prender la medicina, ha so-

disfat-

disfatto per tutti, ma non per quelli che non hanno voluto seguir le pedate sue, ouero e diciamo meglio, lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, *cioè solo il sangue di Christo è basteuole à lauare i peccati nostri,* eius liuore sanati sumus, *cioè solo le piaghe, le battiture, l'infermità di Christo sono basteuoli à sanare il nostro male,* & †*così Christo hà sodisfatto per tutti, cioè non è alcuno che per se stesso possi sodisfare per li suoi peccati, se non mediante Christo, e perciò i digiuni, le discipline, le orationi, l'elemosine, e mill'altre sante opere di penitenza, che potessimo fare, non sarebbero basteuoli à sodisfare per li peccati nostri, se non ci fosse il merito della passione di Christo, per la quale vengono accettate le nostre passioni, & opere in pagamento, e sodisfattione; fu meritoria, e sodisfattoria quell'opera stupenda della passion di Christo, meritoria per se stesso sì,* Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen, *ma anco per noi, che ci meritò la prima gratia, e la remissione de' peccati nostri, ma anco sodisfattoria, non per se, che non haueua peccato per qual douesse sodisfare, ma per noi, e per noi sodisfece sufficientemente, non già efficacemente perche l'efficacia nasce dall'applicatione, la medicina è abondantissima, l'acqua è sufficientissima a trar la sete à tutto il mondo, & a mille mondi se tanti fossero, voglio dire quel pretiosissimo sangue fu sufficientissimo a pagare per mille mondi, ma che gioua quell'abondanza di medicina se l'inferno non l'applica alla sua infermità? che gioua tanta sufficientia d'acqua se lo assetato nõ ne vuol bere? che gioua tanto sangue, se non ce l'applichiamo? le acque della Piscina sanauano, ma quelli che c'intrauano*

Apoc. 1.

1. Petr. 2.

† Catech. Quæ cum fidelibus. L'opere nostre non sono sodisfattorie se nõ sono congiunte con li meriti di Christo.

Philip. 2.

Christo sodisfece sufficientemẽte, ma non efficacemẽte se non pẽ quelli, a quali è applicato il merito della sua passione.

trauano dentro, quel sangue pretiosissimo, e sufficientissimo, & à quel colmo che si può imaginare, ma non sarà efficace a chi non l'applicherà a se stesso, che? non sapete il modo d'applicaruelo? ve l'hà dato Christo istesso principalmente con l'institutione de' santissimi sacramenti. Il peccato originale si laua sì, col sangue di Christo, ma per mezo del Battesimo. Il peccato attuale si laua sì, col sangue di Christo, ma per mezo del sacramento della penitenza. Il sangue di Christo è sodisfattorio, ma scendi anco tu in questa Piscina con le opere penali, le quali fatte fuori della Piscina, cioè per se stesse t'ho già detto, che non possono sodisfare à peccati tuoi, ma chi le dà il uigore? chi la uirtù? chi la forza? la Piscina del sangue di Christo, scendi, scendi in queste acque, fa opere sante, fa frutti degni di penitenza, e piglieranno vita, & efficacia dal sufficientissimo sangue di Christo, e così non potranno dire gli heretici che facciamo torto a quel prezioſissimo sangue, anzi diciamo che senza quello non possiamo per noi stessi mai sodisfare, la sodisfattione ci vien dal sangue, ma l'applicatione, dalle opere; opere, opere, ò benedetti figliuoli, per pagare i debiti nostri, le pene alle quali siamo tenuti per tanti nostri peccati, contritione sì, confessione sì, ma sodisfattione ancora, il Prencipe ci fa la gratia sì, dell'offesa riceuuta del perpetuo bando, ma la giustitia richiede almeno il temporale, è concesso al mercadante portare le sue merci nella città, ma le conuien pagare la gabella al Signore, sonoci rimessi i peccati nostri quato alla colpa, e quanto alla pena eterna per mera misericordia, e bontà di Dio, ma la giustitia vuole la pena temporale, i Datieri chieggono la gabella se vogliamo entrare nella città del cielo, &

Meriti di Christo si applicano principalmente per mezo de sacramenti.

Misericordia di Dio ci perdona la colpa, ma la giustitia richiede da noi la pena

lo, & queste sono le opere penali fatte da noi, e da noi prese, & accettate con libera, e spontanea volontà; ma passando al particolare, qual opere principalmente si ricercano à questa sodisfattione? Tre † per hora ne diremo, cioè oratione, digiuno, & elemosina, l'una risguarda all'anima, ch'è l'oratione, l'altra al corpo, ch'è il digiuno, l'altra a i cõmodi esterni, ch'è l'elemosina, tutto riceuuto da Dio sommo datore d'ogni cosa, & come che in tutte queste parti ben spesso l'offendiamo, così è necessario la ricompensatione, e sodisfattione; ricercasi l'oratione, perche illumina l'anima, il digiuno perche mortifica il corpo, e l'elemosina perche sminuisce le facoltà, che sogliono essere incitamenti a peccati, & sì come dice san Giouanni, Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ, *peccato di carne, peccato d'auaritia, peccato di superbia, & perciò contra tutti si dà il rimedio, l'humiltà dell'oratione contra la superbia, contra l'auaritia l'elemosina, contra la carne il digiuno, oltra che peccando noi offendiamo Dio, il proßimo, e noi steßi, e perciò in ricompensa si deue a Dio l'oratione, l'elemosina al proßimo, et il castigo de' sensi propri a noi steßi, il che facciamo col digiuno, vi sono mille altre opere penali, con le quali poßiamo sodisfare, vi sono anco le tribulationi, le auersità, & i flagelli, che ci manda ben spesso Dio per i peccati nostri, che se da noi sono riceuuti, & accettati volontieri, e con animo paciente, ci danno larghißima materia di sodisfare, ma mentre con impacienza, e mal volontieri si patiscono rimaniamo priui d'ogni frutto della sodisfattione. Ma † sentite gran bontà di Dio, il quale considerando la debolezza nostra*

† Cath. Verum omne. Sodisfattione perche si faccia cõ l'oratione, digiuni, & elemosine.

1. Ioan. 2.

Tribulationi che ci uẽgono da Dio ò da altri sono sodisfattorie se si sopportano pacieẽtemẽte.

† Cath. In eo verò.

stra

stra s'è compiaciuto d'allargare tanto la mano intorno a queste opere di sodisfattione, che si compiace, s'appaga, & accetta in pagamento, e per sodisfattione delle pene nostre quelle opere penali, che non dico facciamo noi, ma fanno altri per noi, qual più manifesto segno di bontà, e di clemenza si può vedere in questo clementissimo Padre? il quale non solamente ci perdona l'offesa, ci condona la pena eterna, ma di più si contenta ch'vn'altro anco paghi la temporale in vece nostra, pietosissimo Signore, così forse intendeua l'Apostolo Paolo, Alter alterius onera portate, *così senza dubbio intende il Simbolo nell'articolo,* Sanctorum communionem, *e così ci persuade la ragione, poi che essendo vero (come gli è verissimo) che tutti noi siamo membra di Christo, & l'vn membro nel corpo aiuta, e soccorre all'altro, che pur vediamo che il piede non camina solo a se stesso, ma a gli occhi, & a gli altri membri, nè gli occhi mirano solo a se stessi, ma & a i piedi, & all'altre membra, così fanno l'istesso tutte le membra in questo corpo mistico di santa Chiesa l'vno aiuta l'altro, l'vno fa l'altro partecipe delle opere sue, tanto che se dopo la confessione mi conuerrà fare qualch'opera penale in sodisfattione de miei peccati, potrò eleggere persona che lo facci per me, e saranno accette, & hauerò sodisfatto, con due auertenze però, l'vna che la persona da eleggersi deue essere in gratia di Dio, cioè senza peccato mortale, sì come si ricerca all'istesso penitente, come diremo di quà a poco, l'altra che quello che non sodisfà per se stesso non conseguisce tutti i frutti, e commodi della sodisfattione, poi che essendo simili opere prescritte quasi medicine per la cura dell'infermo penitente per sanare i praui effetti dell'ani-*

Sodisfare può un per un'altro.

Galat. 6.

ti dell'anima, mentr'altri piglia la medicina non ha dubbio che l'infermo non gode simili frutti, ma con tutto ciò è verissimo che s'intende hauere sodisfatto; dissi poco fa che chi haueua a sodisfare conueniua che fosse in gratia di Dio, e lo replico hora, poi che le opere fatte, extra caritatem, *se bene seruono per la sodisfattione, nondimeno non sono accette per il merito, che per altro acquisterebbe il penitente se facesse quelle opere penali in gratia, e senza peccato mortale, ma di questo più diffusamente altroue, basta che due modi habbiamo di sodisfare l'vno per noi stessi, e l'altro con l'aiuto d'altra persona, patendo quello che patir douerebbe il peccator pentito, confessato, & assoluto, ma habbiamo anco un terzo modo, & è quello delle Indulgenze, delle quali per hora non voglio ragionare che lo farò ben a tempo opportuno, basta che potendò l'huomo in questo mõdo far più opere sodisfattorie che non bisognano per lui a pagare le pene temporali, quella soprabondanza non rimane vana, nè si getta via, ma si raccoglie nel sacro tesoro di santa Chiesa, nel quale vi sono principalmente l'opere del benedetto Christo, quelle di soprabõdanza di tutti i Martiri, quelle della beatissima Vergine, & in sõma di tutti quelli che dopo d'hauer sodisfatto a bastanza per loro stessi, hãno continouato a far tant'opere buone, e sante, a patir per Christo, le quali opere quanto al merito giouano a se stessi per augumento di gloria, ma quanto all'essere sodisfattorie si riseruano per altri nel tesoro di santa Chiesa, del quale Christo benedetto ne lasciò le chiaui al suo Vicario principalmente, e dopo lui a suoi Vescoui, perche eglino secondo il prudente giudicio loro le communicassero à chi bisogno n'hauesse; come s'vn prencipe*

Sodisfattione fatta in peccato mortale è sodisfattoria, ma non meritoria.

Opere soprabondanti di Christo, de sãti, & de fedeli si pongono nel tesoro di S. Chiesa.

cipe comãdasse, che chi sbarca nel Porto, e uuole entrare nel la città, paghi certa gabella, et chi si troua più denari, che nõ gli bisogna per la gabella nõ gli possi portar dentro, perche là non ce n'è bisogno, & perciò gli lascia alla porta, e sono posti in una cassa particolare, i quai denari poi seruono per supplire à quelli, che uolendo entrare nella Città non hanno denari da pagare. Il peccator pentito, e giustificato, ouero l'huomo giusto si troua calato in porto della gratia di Dio, uuole entrare nella Città della gloria, già u'habbiamo detto, che gli conuien pagare la gabella della sodisfattione per la pena temporale, ha pagato sì a sufficienza, mà nondimeno gli restano tanti denari, ha fatto tante opere, che gli sopranzano al proprio bisogno, questi denari, queste opere quanto alla sodisfattione non gli possono giouare nella città del cielo, perche la sù non ci è bisogno di sodisfattione, se bene quanto al merito seruono per augumento di maggior grado, & perciò gli lascia alla porta, gli lascia quà giù in terra nella cassa del teſoro di santa Chiesa, la quale poi quando così giudica espediente, ne fà parte à bisognosi, & queste sono le Indulgenze, preciosissimo teſoro, & con questo terzo modo possiamo sodisfare alle pene temporali, à quali siamo tenuti, per noi stessi prima, e poi per interposta persona, e finalmente per le opere di soprabondanza, che sono nel teſoro di santa Chiesa, & ci sgomentarà la sodisfattione? & la negheremo? e non l'accetteremo? e perche? forse perche nõ si proua nella scrittura? forse perche rimessa la colpa, sia anco rimessa la pena? forse perche deroghereßimo al santißimo sangue di Christo? anzi tutto in contrario, cioè, e perche si proua nell'a scrittura, & perche rimessa la colpa non è rimessa la pena.

Sodisfattione si fà anco per mezo dell'Indulgenze.

la pena, & perche non deroghiamo al precioſiſſimo ſangue di Chriſto, anzi ce ne ſeruiamo mirabilmente con l'applicatione, dobbiamo far queſt'opere penali, tanto più, che non ſolo per noi ſteſſi poſſiamo pagare, ma con due altri modi ancora ci uiene aperta la ſtrada, cioè col mezo d'altra perſona, e delle opere di ſoprabondanza, che ſono le Indulgenze, aggiuntoui ancora, che l'opere che dobbiamo fare ſono faciliſſime, orationi, digiuni, & elemoſine, ma anco finalmente, perche è la terza parte del ſacramento della penitenza, alla perfettione della quale pur ſi ricercano tutte le parti integrali, & di eſſe queſta è quella, che le dà il colmo di perfettione, contritione prima, confeſſione poi, & finalmente ſodisfattione. Attioni che conſtituiſcono la materia della penitenza, ſenza le quali non potrebbe eſſere ſacramento, poiche mille volte habbiamo detto, che al ſacramento ſi ricerca inſtitutor diuino, la materia, & la forma, che Chriſto ne ſia ſtato l'inſtitutore già l'habbiamo moſtrato, che habbi materia e forma viſibile, e ſenſibile appariſce dagli atti, che ſi veggono nel contrirſi, nel cõfeſſarſi, nel ſodisfare, & queſto quãto alla materia, la † forma è patentiſſima, Ego abſoluo te, &c. *dũque è ſacramẽto la penitẽza, e tragli altri ſacramenti deue eſſere annouerata, che queſta ſia la forma ſi caua da quelle parole, con le quali già il benedetto Chriſto diede l'autorità à ſuoi Apoſtoli, et à ſacerdoti ſucceſſiuamẽte,* Quodcũq; ſolueritis ſup terrã, *che sì come dicẽdo,* euntes docete omnes gẽtes baptizãtes eos, &c. *& perciò il ſacerdote dice,* Ego te baptizo, *che è la forma del Batteſimo, così hauẽdo detto,* Quodcũq; ſolueritis, *deue il ſacerdote dire,* Ego te abſoluo, *et quanto alla materia ſe ui raccordate quãdo in generale habbiamo*

Materia della penitenza.

† Catech. Sed formę. Forma dell'aſſolutione del ſacramento della penitenza.

Matth. 16. *Idem* 24.

Idem 16.

trattato della materia de' sacramenti dicemmo, che alcuni haueuano la materia distinta dal suscipiente, & altri congiunta col suscipiente ch' erano le attioni di essa, ne primi sono il Battesimo, la Confirmatione, et l'Estrema vntione, ne i secõdi v'è il Matrimonio, e la Penitenza, e però diciamo che la materia di questo sacramẽto sono gli atti del penitẽte, cioè cõtritione, cõfessione, e sodisfattione, et così ha stabilito Conc. Trid. *il Cõcilio di Trẽto* nella sess. 14. de sacramẽto pęnitentiæ nel cap. 3. e nel Canon. 4. *che se bene dice il Concilio simili atti essere*, quasi materiam sacramenti, *non è però che gli escludi della proprietà della vera materia, ma dice così, perche non sono di quella qualità di materia che si vsa ne gli altri sacramenti separata (come habbiamo detto) dal suscipiente, si che e la materia, e la forma cadono sotto i sensi nostri, l'vna del sentire, l'altra del vedere;* † *E perciò è sacramento la penitenza, ma se diciamo il Battesimo sacramento, perche per esso ci vengono rimessi tutti i peccati, e particolarmente l'originale, perche non diremo anco tale la penitẽza? già che ci produce l'istesso effetto quãto ai peccati commessi dopo il Battesimo, & se il sacramento*, est sacrę rei signum, *che mostra di fuori quello che opera di dentro (come habbiamo detto tante volte) & se gli atti del penitẽte, & del sacerdote fanno l'istesso effetto, perche non dirẽmo che la penitenza sia veramente, e propriamente sacramẽto? Il peccator già pentito mostra con parole, & atti esteriori hauere alienato l'animo dalla brutezza del peccato, mostrando l'odio uerso quello, e la detestatione, ecco il segno esteriore della gratia in cui ritorna il peccatore lasciato il peccato, & mentre il sacerdote fà sentire quelle parole di fuori*, Ego te absoluo, *chi non sà che operano di*

† Catech. Quod uero pęnitentia. Penitẽza è vero sacramẽto e ciò si proua.

dentro

dentro la vera assolutione, e remissione de' peccati? dunque è sacramento, & così espressamente dichiara, & stabilisce il Concilio di Trento nella sess. 14. de sacramento pœni tentiæ Can. 1. Si quis dixerit in Catolica Ecclesia pœnitentiam non esse verè, & propriè sacramentū pro fidelibus quoties in peccata labuntur post Baptismum, ipsi Deo recōciliandis a Christo domino nostro institutū, anathema sit, e nella sess. 6. nel c. 14. etenim pro ijs qui post Baptismum in peccata labūtur, Christus Iesus sacramentum instituit pœnitētiæ cum dixit, accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorū retinueritis retenta sunt, & nell'istessa sess. 14. nel c. 1. Porrò nec ante aduentū Christi pœnitentia erat sacramentum, nec est post aduentum illius cuiquam ante Baptismum, Dominus autem sacramentū pœnitentiæ tunc præcipue instituit cum a mortuis excitatus insufflauit in discipulos suos dicens, Accipite Spiritū sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt, quo tā insigni facto, & verbis tā perspicuis potestatē remittendi, & retinēdi peccata ad recōciliandos fideles post Baptismū lapsos Apostolis, & eorū legitimis successoribus fuisse cōicatam vniuersorū patrū cōsensus semper intellexit, *& prima di questo il Cōcilio Fiorētino, et il Cōstātiense fanno l'istesso, in maniera che pazzia è il dubitarne, & il voler porre quest' articolo in disputa. Hora andate in pace,* In noīe Patris, & Filii, & Spūs sctī. Amē.

Conc. Trid.

Conc. Flor.

Conc. Const.

Il Fine del Vigesimoprimo Discorso.

ra, che ci ha promesso Iddio della beata vita, & di esso n'è conduttiero, e guida Christo benedetto, camina tre giornate, la prima del nascimento, la seconda del corso della vita, la terza poi quando è al fine de' giorni suoi, nè con tutto ciò si trahe giamai la sete, & quando pur è giunto à quel paese di Marà, della morte amara, ahi che acque amare, e disgustevoli sonogli presentate (lasciamo tutte l'altre) ma chi non sà, quando il sacerdote se gli appresenta con vasi dell'acqua del sacramento dell'estrema vntione, come l'infermo sente l'amarezza, come grida, come malageuole le pare il gustarle? Quid bibemus? quid bibemus? *sono amare sì quest'acque, non si può negare, anime mie, questa memoria della morte pur troppo amareggia il nostro gusto, ma che s'ha à fare? dobbiamo noi morir di sete? non vogliamo noi gustar quest'acque? deh sì (ò benedetti figliuoli) ma facciamole prima dolci, ecco il legno, che à comandamenti di Dio pone entro all'acque Mosè, il legno della croce santa, poniamolo così noi entro à quest'acque, alla memoria della morte nostra, opponiamo la ricordanza della morte di Christo, con i nostri dolori mescoliamo i dolori di Christo, nel profondo delle nostre passioni poniamo la passione di Christo, e quindi poi, ò come ogni cosa ci parerà dolce, come saporita,* In dulcedinem, *sì certo, che,* versentur aquæ, *& risponderemo all'Apostolo Giacomo, ch'egli è vero, che,* Fons de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquã. *Riuolo d'acqua è questo sacramento dell'estrema vntione, perche scaturisce anch'egli da quell'eterno, e perenne fonte del benedetto Christo, dolce per il frutto, che ne cauiamo, se bene vn poco amaro, perche ha congiunto seco la meditatione,*

Exod. 15.

Iacob. 3.

ne, & memoria della morte, la quale amarezza, come si deue tor via, oltra il rimedio del legno intenderete di quà à poco, se mi sentirete attentamente; ma cominciamo.

PRIMA PARTE.

† Catech. Cum sancta.

NOioso, e dispiaceuole non si può negare, che non sia all'orecchie di ciascun viuente il suono di questa voce, Morte, ò Morire, *ma molto più spauenteuole, & horribile à prima vista si rende à gli occhi della mente nostra, quando con la meditatione, & memoria della morte se gli rappresenta l'imagine, & il ritratto suo, perche à dirne il vero, quel desiderio di viuere, & viuere sempre è troppo naturale à tutti gli huomini, non voglio parlar hora de gli altri animali, non può patir questa natura nostra se non con gran violenza di ridursi in niente, di annichilarsi, come si tratta di materia di morte, si conturbano tutti i spiriti, nascono i sospiri, vengon le maninconie, si perde ogni allegrezza, & in somma s'ammareggia ogni dolcezza, onde* Eccl. 41. *ben diceua il sauio Salomone*, O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis, *& è così certo, che se bene il desiderio naturale dell'huomo rende amara questa separatione dell'anima dal corpo, molto più cresce l'amarezza quãdo cõuien lasciar dignità, honori, grãdezze, richezze, piaceri, e diletti mõdani, che ad un misero, pouero, sẽpre infermo, e pieno d'ogni calamità nõ è così amaro il morire, anzi ben spesso egli è dolce, e bramato* Ibid. *da lui*, O mors, *diceua pur l'istesso sauio*, bonũ est iudiciũ tuũ homini indigenti, & qui minoratur viribus, de-

Memoria della morte è à tutti amara.

Morte più amara à ricchi che à poueri.

fecto

fecto ętate,& cui de omnibus cura est,& incredibili qui perdit sapientiã. *Ma diremo che questo desiderio del la morte ne i miseri, & quel dolore ne i felici è più tosto da huomo sensuale,& terreno, che da chi ha uolto ogni suo pen siero al cielo,poi che l'uno teme,perche perde quella cõmodi-tà,& piaceri del mõdo,l'altro desidera per esserne priuo,& per uscir di stenti,ma questi nõ sono i fini, per li quali deue il Christiano desiderar la morte,ouero temerla, ma desiderar la deue per godere un'altra uita eterna,& immortale, per unirsi à Christo,per fuggire tãti pericoli, che gli soprastanno all'anima mentre camina per questo deserto del mondo, e nauiga per questo procelosõ mare della uita humana,che per ciò quanto prima s'arriua in porto,tanto prima s'assicura-no le merci,& la uita propria,temer deue poi la morte quel Christiano,il quale malamẽte ha speso i giorni suoi, e si troua inuecchiato ĩ mille peccati,e sceleraggini, poi che morẽdo ne và à rẽdere essatissimo cõto dinãzi a seuerissimo tribunale. Ma affin che cessi il timore,& cresca il desiderio della mor-te,ottimo rimedio è il pensarci spesso,anzi pur del continouo cesserà il timore,poi che la meditatione della morte rat-tiene il freno d'incorrere in tãti peccati,* In omnibus ope-ribus tuis meniorare nouissima tua, *diceua Salomone,* & in ęternũ nõ peccabis, *intẽdesi ò nõ peccherai mai,ouero peccãdo non sarà il peccato eterno, cioè non perseuererai sempre nel peccato, perche à dirne il uero, chi pensa con quell'affetto che si deue,che le conuien morire,et render poi cõto pur troppo essatamẽte d'ogni sua attione, et anco de' pẽsieri,è bẽ ostinato da douero,& del tutto dato nel rẽprobo sẽso, se nõ si delibera di emẽdarsi prima, che ne vẽghi la morte,*

Morte si ha da desidera re per go-der l'eter-na vita.

Morte è vn freno, che rattiene dal peccare. Eccl. 7.

& chi

quista da questo specchio, si lascia la consuetudine, & vso del peccato, & si viue a Christo, col quale congiunto chi può dubitare della morte? anzi chi non la bramerà ogn'hora? non sapete di quel gran santo Hilarione, che giunto al fine della sua vita, parendogli che lo Spirito con difficoltà vscisse del corpo suo, diceua, Egredere, quid times? egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta prope annis seruisti Christo, & mortem times? *cessa il timore ou'è la conscienza purgata, e monda, e si troua star bene cõ Christo, & questa mondezza al sicuro la cagionerà la memoria della morte, & accenderà l'amore verso Iddio, et vna volta acceso lo conseruerà viuo sempre, forse che nõ sappiamo che la cenere posta sopra il fuoco lo cõserua viuace, et ardente, ma se noi siamo cenere, et cenere dobbiamo tornare, come coprẽdo il cuor nostro cõ questa meditatione cinericia della morte, potremo non conseruare il fuoco ardente, e viuo dell'amor di Dio? nè temeremo che si spegni in noi questo lume de gli occhi nostri, poi che altro più lucido, e risplẽdente ne speriamo altroue, sì che non è chiaro che santa Chiesa a questo fine ogn'anno ci dà questo memoriale, con quella cenere simbolo di morte posta sopra il capo,* Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. *Ma non sò se sappiate, ascoltatori, che quando Daniele volle scoprire la fallacia, & inganni di quei ministri che seruiuano all'idolo Bel là in Babilonia, che asperse tutto di cenere il pauimento del tempio, sopra il quale poi la mattina apparuero le vestigie di quei poco religiosi sacerdoti, così, ò Christiano, vuoi tu scoprire le fallacie, & inganni del mondo, e del Diauolo infernale? aspergi il tempio della memoria tua con le ce-*

Hilar. Abb.

Morte non è temuta da giusti.

Cenere p- che S. Chiesa ogn'anno l'impongono sopra capi de fedeli.

Genes. 3.

Daniele cõ la cenere scoprì egl'inganni de i ministri di Belial.

Ibid. *le ceneri della morte,* Memẽto, quia cinis es,& in cinerem reuerteris,*e scoprirai senza dubbio le pedate de gli*

Eccl. 7. *inganni, e delle fallaci mondane,* Memorare,memorare nouissima tua; *Ma imperfettione pur troppo grande dell huomo,che essendo vero(come egli è verissimo) che fug*

Hora della morte è incerta, *gir non si può la morte, & che a tutti ci conuien fare questo passaggio,del quale è tant'incert'l'hora, che niente più, si rende nondimeno così negligente,che non solo per se stesso non si dà a pensarci,ma se pur altri glielo raccorda,ò ne sente per altro parlare,o come si conturba, come s'afflige, come si contrista,ne muore quasi di dolore;* Ah effice ti-

Seneca. bi mortem,cogitatione familiarem *(diceua Seneca)* vt si ita sors tua tulerit possis illi obuiam exire, *Deh sì Christiano,non solo quel che dice Seneca,ma con l'Euan-*

Matth.25. *gelio dico io à tutti,* Aptate vestras lampades,*con la meditatione della morte,perche,* Ecce sponsus venit exite obuiam ei, *Morir conuiene,e questo passo non si può fuggire,non sarà dunque sciocchezza il non pensarci mai?* O te dementem, & oblitum fragilitatis tuæ si tunc times mortem cum tonat,*non bisogna aspettare che venghi la tempesta, & allhora pensare al ricourare la naue in porto,ma prima ch'ella venghi conuien preuederla, & prouedere quanto è possibile,per non restare sommerso nell'onde, & perciò, ò Christiano,* Memorare memorare no-

Eccl. 7. uissima tua. *Il nochiero che gouerna la naue in qual luogo di essa si riduce egli? se non là nell'vltima parte ch'è detta popa? di doue preuede il tutto,e col timone regge il corso della nauigatione, così il Christiano volendo drizzare bene la nauigatione della vita sua, deue porsi nell'vltima*

parte

parte di quella, ch'è la morte, & con la meditatione, e pensier di essa dirizzare la naue dell'anima sua al tranquillo porto della felicitade eterna. Prendiamo essempio da quel santo Patriarcha Alessandrino Giouanni Elemosinario, il quale per non scordarsi la meditatione della morte fece cominciare à edificare la sepoltura sua, & lasciatala imperfetta ordinò a ministri suoi, che ogni giorno gli andassero a raccordare che finisse la sepoltura, & in questa maniera sempre haueua chi lo stimolaua a questa santa, e salutifera meditatione. Et già in quei tempi antichi soleuano gli Imperadori di Costantinopoli subito che erano coronati appresentarsi innanzi gli artefici soliti a fabricare i sepolchri, chiedendogli in che maniera voleua, che si fabricasse il suo sepolcro per raccordargli che doueua morire, e tuttauia cõtinoua, & è in vso quella lodeuole cerimonia di portare innanzi il sommo Pontefice Romano nel giorno della sua coronatione quella stoppa, ò bombace accesa, che in vn subito si spegne, con quella voce, Sic transit gloria mundi Beatissime Pater, per raccordargli che se bene egli è Papa, le conuien però anco morire, & riferisce Herodoto esser solito tra gli Egitij ne i gran conuiuij porre innanzi agli occhi de' conuiuanti vna testa d'huomo morto, con il moto, Mementote tum inter edendum, tum etiam inter pocula quo tandem redigendi sitis. In somma non è cosi necessario il pane per sostentare questa vita corporale, quanto è la meditatione della morte necessaria alla vita spirituale, ma se in tempo alcuno doueressimo hauere questo pensiero della morte, lo doueressimo hauere nel tempo delle felicità, e prosperità, poi che quelle il più delle volte ci fanno scordare

Ioa. Elemos. Essempi di Patriarchi, Imperadori, e Pontefici, e di gẽtili che ci mostrano quanto stimassero la memoria della morte.

Herod.

Memoria della morte si deue hauere più nelle prosperità che in altri tempi.

scordare Iddio, e da lui allontanarci, a che rimedia molto bene la meditatione della morte: Mostrò il benedetto Christo la nel monte Tabor in quella sua mirabile Transfiguratione raggi, e scintille della gloria de' beati, in tanto che
Matth. 17. san Pietro allettato da quella dolcezza diceua, Faciamus hic tria tabernacula. Ma il benedetto Christo amareggiò quella tanta dolcezza con i ragionamenti, e meditationi della morte sua,
Luc. 9. Loquebantur enim de excessu quem completurus erat in Hyerusalem, & perche credete che santa Chiesa con le sepolture ci rappresenti tanti cadaueri, e corpi morti? se non per raccordarci che tutti dobbiamo morire. Giouano sì, all'anime de defunti le preci, gli offici, i sacrifici che santa Chiesa fa per loro, ma giouano anco quelle cerimonie funerali a raccordare a noi, che dobbiamo morire, & chi sà se Christo benedetto instituendo il sacramento dell'Estrema vntione lo facesse anco per raccordare a suoi fedeli questa meditatione della morte? poi che essendo sacramento in rimedio de' bisogni nostri nell'vltimo della vita, non dobbiamo essere così priui d'intelletto, che essendoci dato vn rimedio d'adoprarsi a vn tempo prefisso, non dobbiamo pensare che quel tempo debbia venire, si che
Eccl. 7. Memorare, memorare nouissima tua, per fuggire i peccati, Memorare nouissima tua, per spregiare il mondo, Memorare nouissima tua, per non hauere timore della morte, Memorare nouissima tua, per acquistare il desiderio dell'altra vita, Memorare nouissima tua, per congiungerti con Christo, Memorare nouissima tua, perche a ciò c'inuitano i santi con parole, e con fatti, Memorare nouissima tua, per l'essempio di Christo,

sto, Memorare nouissima tua, *perche cè lo persuade santa Chiesa, e nelle ceneri, & nelle sepolture*, Memorare nouissima tua, *finalmente già che tra l'altre cause anco per questa si può credere che fosse instituito il sacramento dell'Estrema vntione, ma non consentono gli heretici che sia sacramento, et vi dirò i fondamenti loro, e le risposte nostre, se prima haurò preso fiato, fermateui, e seguiremo.*

SECONDA PARTE.

NEGANO, e non vogliono in modo alcuno i Luterani, e Caluinisti heretici, che l'Estrema vntione vsata da santa Chiesa per tanti anni a dietro sia sacramento, e tra sacramẽti annouerata, onde Lutero in quell'empio suo libro, de captiuitate Babilonica, *dice*, Si vsquã antea deliratum est, in extrema vnctione nunc prçcipue deliratum est, *e nell'istesso luogo dice anco*, Figmẽtum est ex hac Apostoli sententia, Si quis infirmatur, &c. a nobis oportere hominem vngi cum non sacramentum, sed figmentum sit, *e con altre friuoli, e vane ragioni và seguendo questa opinione Caluino in quella sua opera detta*, Institutione della Christiana religione nel cap. 19. *& se da noi altri Catolici le vien apportata quell'Epistola di san Giacomo Apostolo, doue dice*, Infirmatur quis in vobis inducat presbiteros Ecclesiæ, & orent super eum vngentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eũ Dominus, & si in peccatis fuerit remittentur

Lutero, e Caluino negano il sacramento dell' Estrema vntione.

Iacob. 5.

tentur ei. *Sapete quello che rispondono? prima che quell Epistola non è di san Giacomo, secondo ch'è indegna dello Spirito Apostolico, terzo che è nominata da loro,* Stramina, *quarto per corrborare questa loro opinione, vogliono che san Giacomo fosse assai presto vcciso da Herode, e non hauer perciò potuto scriuere quell'Epistola, ma pur quando fosse di san Giacomo (come mostreremo noi) sapete che ritirata sanno? dicono che l'Apostolo non haueua autorità d'instituire sacramenti, e perciò come tale non si deue riceuere, nè annouerare tra sacramenti, & perche anco noi consentiamo che non è institutione Apostolica, ma Diuina, fatta da Christo, anco tentano vn'altra fuga, & è, che non fu altrimenti sacramento, ma quella gratia che si dice* Curationum, *ouero* Sanationum, *concessa già a gli Apostoli di sanar gli infermi, & come concessa à loro in quel tempo, hora esser cessata, com'anco lo dimostra l'esperienza, poi che sono infiniti che per questa vntione non guariscono delle loro infermità, ma se ne moiono, & se pur anco si sentono stringere quando se gli mostra che principalmente per la salute dell'anima, & non del corpo fu instituito questo sacramento, ad ogni modo non uogliono cedere, ma tassandoci di crudeltà, dicono che aspettiamo a dare questo sacramẽto in tempo che nè il corpo, nè l'anima può prenderne solazzo alcuno, & che non vngiamo gli infermi, ma si bene i quasi morti corpi, e di più che habbiamo ristretto questo ministerio ne' sacerdoti soli, e pur l'Apostolo dice che lo facciano i vecchi della Chiesa. Ma abbaino, e mordino quanto possono questi empi, e fraudolenti cani, che ad ogni modo non ci spauenteranno mai, sbattino pur co' piedi entro a*

quest'ac-

queſt'acque noſtre per turbarle, et intorbidarle, che ad ogni modo appariranno via maggiormente, e più chiare, e più purgate ſempre, & fra tanto per tor via il fango, che gli hanno ſparſo dentro, dico à voi, o miei diletti, ch'è veriſſimo, che quell' Epiſtola in cui ſi trouano ſcritte quelle parole, Infirmatur quis in vobis, &c. *è di ſan Giacomo Apoſtolo, & come tale fu poſta tra gli altri libri Canonici dal Concilio Laodiceno celebrato nell'anno 163. l'iſteſſo dal Concilio Cartaginenſe l'anno 417. l'iſteſſo da Innocentio Papa Primo,* Nell'Epiſtola ad Exuperium Toloſanum Epiſcopum, *l'iſteſſo dal Concilio Fiorentino, l'iſteſſo dal Concilio Tridentino, l'iſteſſo da Geronimo Santo* nel Prologo, ouero Epiſtola ſopra i libri della Bibia, & nel libro de viris Illuſtribus, *l'iſteſſo da Euſebio* nel libro 2. cap. 23. *& in ſomma da tutti, nè ſi vede che ſia indegna dello ſpirito Apoſtolico, ò meriteuole di eſſere nominata* Straminea, *come fa ne ſuoi ſcritti quell'empio Apoſtata, e temerario Hereſiarca di Lutero, poi che è pur vero che è tutta Apoſtolica, tutta Chriſtiana, inſegnala pacienza nell'auerſità, l'allegrezza nelle tentattoni, che ogni ben veria da Dio, che l'huomo deue eſſere tardo nell'adirarſi, parco nel parlare, che ciaſcun domi la propria lingua, che ſi viſitino le vedoue, e gli orfani ne' lor trauagli, che non s'eſſalti il ricco con danno de' poueri, che vſiamo miſericordia nel giudicio, che ciaſcuno orni la fede con le virtù, & mille altri Santi Apoſtolici, e Chriſtiani documenti contiene quell' Epiſtola, & Lutero la dirà indegna dello Spirito Apoſtolico? e* Straminea. *Miſeri, ma miſerabili, e degni di pietà anco gli ingannati*

Cõfondon ſi Lutero, e Caluino intorno le falſe loro opinioni del ſacramento dell'Eſtrema untione.

Iacob. 5.
Conc. Lodic.
Cõc. Cartag.
Innoc. Papa
Conc. Flor.
Conc. Trid.
Hieron.
Euſeb.

da lui, che pur anco seguono la falsa dottrina sua, nella quale ha mescolato ancora, che San Giacomo assai tosto fu vcciso da Herode, & perciò non potè scriuere quell'Epistola, da che mirate per vostra se com'egli era pratico della scrittura, e dell'Historie sacre, forse che sino à fanciulli, per dir così, non sanno, che nel collegio Apostolico erano due Giacomi, l'vno nominato di Alfeo, e l'altro di Zebedeo, vno di Maria Cleofe, & l'altro di Maria Salome, l'Alfeo fratello di Simone, e di Tadeo, il Zebedeo fratello di Giouanni, l'Alfeo dopo la morte di Christo fu Vescouo di Gerusalemme, il Zebedeo se n'andò à conuertir la Spagna, l'Alfeo visse molti anni dopo Christo, il Zebedeo fu il primo di tutti gli Apostoli che morisse, l'Alfeo fu vcciso in Gerusalemme dal popolo, il Zebedeo nell'istessa Città tornato di Spagna di commissione di Herode fu decapitato, & per finire l'Alfeo è quello ch'era detto fratello del Signore, & l'Alfeo fù quello, che scrisse l'epistola, così dice Geronimo Santo, de viris illustribus, Iacobus frater domini vnam epistolam scripsit, quę, & vna est de septem Canonicis, & morì nell'anno settimo di Nerone, e dell'età sua il nonagesimo sesto, dopo trent'anni del gouerno della Chiesa Gerosolimitana, & perciò mirate s'hebbe tempo da scriuere quell'epistola, e la scrisse, & è sua, & piena tutta di spirito Apostolico, e diuino. Ma dice Lutero, l'Apostolo non poteua instituire sacramenti, e se lo fece, fu senza autorità, e non può hauere efficacia. Ma † rispondo io, e chi ciò dice? lo sappiamo anco noi, che l'institutione de' sacramenti spetta à Christo, e non à gli Apostoli, & se vi raccordate ne facemmo vn

S. Giacomo di Alfeo, & San Giacomo di Maria Cleofe quãdo fian stati occisi.

S. Giacomo d'Alfeo fù quello che scrisse un'epistola canonica. Hieron.

† Catech. Quod sũt.

giorno

giorno lungo ragionamento, & perciò non diciamo noi, che l'Apostolo fosse l'institutore di questo sacramento, ma si bene, che dicendo quelle parole, insegnaua à popoli quello ch'egli haueua dal maestro Christo appreso, il quale chi può dubitare, che non disponesse ogni cosa con mirabil' ordine, & ordinasse il tutto con altissima prudenza, e perciò altro volesse, che al mondo insinuasse Matteo, altro Marco, altro Luca, altro Giouanni, e come dice Eusebio Cesariense, si vede alcune cose particolari in ciascuno Euangelista, de' quali niuno di loro come l'altro ha fatto mentione, così anco, chi vieta à noi credere, che solo à Giacomo comandasse l'insinuatione di questo sacramento, e non à gli altri Euangelisti? come pur molte cose si trouano da San Paolo insinuateci, che non le dicono gli Euangelisti. Ma sentite Agostino santo, nel lib. 2. de visitatione infirmorum, Nec prętermittendū est illud Apostoli Iacobi præceptū, infirmatur quis in vobis, &c. ergo si rogo de te, & pro te fieri, sicuti dixit Apostolus Iacobus immo per Apostolū suum Dñs ipsa videlicet olei sacri dilibutio in te loquitur spiritus sanctus typica vnctio, *notate quelle parole,* Immo p Apostolū suū dñs, *e conoscerete, che l'Apostolo non fu l'institutore, ma si bene Christo, il quale dell'Apostolo si seruì à farlo promulgare al mondo, Che? †forse diranno, e doue et quãdo Christo instituì questo sacramẽto? appunto all'hora posso rispõdere,* Quãdo misit binos ad prædicãdū, *poi che narrando S. Marco ciò che faceuano gli Apostoli in quella legatione dice,* Et exeuntes prædicabãt, vt pœnitentiã agerent, & demonia multa eiiciebant & vngebant oleo multos ægros, & sanaban-

S. Giacomo non instituì il sacramento dell'estrema vntione, ma lo promulgò al mondo.

Euseb. Ces.

August.

†Catech. Verũ cum. Estrema vntione, doue, & quãdo fũ instituita.

Luc. 10.

Marc. 6.

nabātur, *e cotale autorità di vngere infermi, non è verisimile che gli Apostoli per lor stessi se l'hauessero presa, oltra che s'in quella vntione non ci fosse stata l'autorità Diuina, come hauerebbe potuto operare quel mirabile effetto della sanatione? è vero, che l'olio per sua natura sana alcuna infermità, ma non già tutte indifferenti, anzi ad alcune è nociuo, ma se fosse stato per virtù propria dell'olio, che confermatione della fede di Christo ne seguiua? mandaua il Signore gli Apostoli a predicare la sua dottrina, la sua fede, in confermatione della quale faceua sempre seguirnē segni miracolosi, e tra gli altri ci era questo del sacramento dell'Estrema vntione, che allhora operaua anco la sanità del corpo in confermatione della sanità dell'anima, per la quale principalmente era instituito; non vi raccordate del costume del benedetto Christo,*

Luc. 5. Remittuntur tibi peccata tua, *& poi perche mormorauano quelle genti,*

Idem. 7. Quis est hic qui etiam peccata di-

Idem. 5. mittit, *soggiungeua,* vt sciatis quia filius hominis habet potestatem remittēdi peccata, *à te dico,* tolle grabatum tuū, & ambula, *prima dà la sanità dell'anima, e per confermatione poi, quella del corpo, così operaua questo sacramento quando gli Apostoli,* Vngebant oleo multos ægros, & sanabant; sanabant, *prima nell'anima, e poi* sanabant *nel corpo, e sentite chiarissimo S. Geronimo,* sopra S. Marco, Mittuntur deinde duodecim Apostoli, & datur eis potestas præcepta docendi, vt committetur verbū simul, & factum, & cum promissis inuisibilibus visibiles virtutes miscentur, & cum vngebant oleo ægros, infirmitatē fidei virtute corroboran-

Apostoli ministrādo il sacramē to dell'Estrema vntione sanauano nell'anima et el corpo.

Marc. 6.

Hieron.

roborãtur, *tãto che torno a dire se fosse stato olio semplice, & hauesse operato secondo la propria natura, non haurebbe prodotto l'effetto della sanatione dell'anima, ma dirãno i cauillosi, & doue appariſce la ſanità dell'anima? eccola dich'io, prima perche non è veriſimile, che il benedetto Chriſto mãdasse gli Apoſtoli ſuoi per il mondo facendo il Chirurgo, e Medico dell'infermità corporali, ma ſi bene per ſanare le anime dalle graui infermità de' peccati, & a queſta ſanità ſola ſi miraua, e principalmente s'attendeua, venendo poi in conſequẽza a quella del corpo, ma in oltra nõ ſappiamo noi, & coſi cõcordemẽte tẽgono tutti i S. Dottori, che il benedetto Chriſto non ſanaua mai alcuno nel corpo, che non l'haueſſe ſanato prima nell'anima? e perche dũq; doueua dare autorità ſola di ſanare i corpi, e non l'anime? diede, diede e l'vna, e l'altra, anzi principalmente quella dell'anima,* Prę dicabãt vt pęnitentiã agerent, *ecco la preparatione per la ſanità dell'anima,* Demonia multa eijciebant, *ecco l'abhorrimento de' peccati,* & vngebant oleo multos ęgros, *ecco preparamento alla ſanità del corpo,* & ſanabant, & ſanabant, *quale infermità? dell'anima, e del corpo. O ſacroſanto ſacramento, ò mirabiliſſima vntione, ò olio precioſiſſimo, che toccãdo queſte noſtre carni penetri fin dẽtro all'alma, mercè di quel potentiſſimo verbo Diuino, che ti dà uita da uiuificar noi,* vngẽtes oleo in nomine dñi, *dice quella grã colonna di ſanta Chieſa Giacomo ſanto, ecco la materia, e forma del ſacramento,* & oratio fidei ſaluabit infirmũ, *ſaluezza dell'anima, perche,* Si in peccatis fuerit remittentur ei, & alleuiabit eum dominus, *dall'infermità corporale, ma di queſto poi. Baſta† che*

Christo nõ sanò mai alcuno nel corpo, che prima non l'hauesse sanato nell'anima.

Mar.6.

Idem.1.

Idem.6.

Iacob.5.

Ibid.

Ibid.

†Cath. Verum cum.

Christo instituì il sacramento dell'estrema vntione.

institutore di questo sacramento fu Christo, il quale l'insinuò (per vsar le parole del Concilio Tridentino) presso S. Marco, e dall' Apostolo Giacomo fu poi promulgato al mondo, Institutaest autem hæc sacra vnctio infirmorum, *dice il Tridentino,* tanquam verè,& propriè sacramentũ Noui testamenti à Christo Domino nostro apud Marcum quidem insinuatum,per Iacobum autem Apostolum,ac domini fratrem fidelibus comendatum,ac promulgatum,infirmatur quis in vobis,&c.

Conc. Trid.

Beda.

così tiene anco Beda, nel cap. 6. sopra San Marco, *così si caua da Teofilato sopra l'istesso luogo, così da cent'altri, ma con tutto ciò non stanno saldi i Luterani, i Caluinisti, fuggono, e non potendo fuggire recalcitrano, e negando pur, che questa vntione sia sacramento, dicono, che fu quella gratia detta,* Curationum, *ouero,* Sanitatum, *che Christo commesse à gli Apostoli suoi, nel tempo de' quali solo hebbe effetto, & che non è poi passata à noi, e ne vedano l'esperienza, che gli infermi vnti di quest'olio non risanano, ò bella ritirata, non è; non è questo sacramento instituito principalmente per la sanità del corpo, ma si bene dell'anima, l'habbiamo già detto più volte, e lo dice chiarissimo il Concilio di Trento,* Quemadmodum Redemptor noster auxilia maxima in sacramentis aliis præparauit quibus Christiani conseruari se integros dum viuerent ab omni grauiori spiritus incommodo possint, ita extremæ vnctionis sacramento finem vitæ tanquam firmissimo quodam præcepto muniuit, *con quel che segue, così dice anco Pietro Damiano,* nel sermone suo in dedicatione ecclesię; infirmantibus nobis, & vsque

Teophil.

Conc. Trid.

Pietro Damian.

ad

ad mortem mortali peccatorum febre languẽtibus spiritus pietatis assistit, & recordatus est quoniam puluis sumus, ait enim diuus Iacobus, infirmatur quis in vobis, &c. *così San Bernardo*, nella vita di san Malachia, & vnxit eam nihilominus, sciens in hoc sacramento remitti peccata, &c. *e tutti mostrano essere per l'anima principalmente, alla quale il benedetto Christo ha voluto prouedere in tutti i tempi sino à quell'estremo ch'ella esce del corpo, & se nel tempo de gli Apostoli si risanauano anco le corporali infermità, & hoggi non, che marauiglia? poi che in quella nascente, e primitiua Chiesa per cõfermar la fede di Christo erano necessari i miracoli apparenti, che in questo tempo non habbiamo questo bisogno, & se il benedetto Christo nella patria sua fece sì pochi miracoli,* Propter incredulitatem eorum, *qual marauiglia, se tra noi, in cui è sì debole la fede, & è tãto distãte da quella ardẽte, e vigorosa della primitiua Chiesa non si veggono gli stessi miracoli? ma dirò forse altroue, che questo sacramẽto ha prodotto anco l'istesso effetto, di sanatione corporale, per hora à me basta, che essendo principalmente instituito per la sanità dell anima, che non detrahe alla eccellenza di lui il non vedere hoggi così frequenti le sanationi de' corpi, & che non è vero, che si ristringesse solo al tempo de gli Apostoli, poi che habbiamo prouato, che l'istessa vntione, che faceuano gli Apostoli in San Marco è quell'istessa, della quale parla S. Giacomo, il quale parlando in generale mẽtre dice,* Induant presbiteros ecclesię, *include tutti, & pur non à tutti da Christo fu data la gratia,* Curationum, *vel* Sanitatum, *poi che, come dice l'Apostolo Paolo,* Diuisiones

Bernard.

Marc. 6.

Iac. 5.

gratiarum sunt, alii datur sermo sapientiæ, alii sermo scientiæ, alteri fides, alii gratiam sanitatum, *con quel che segue, ma non tutti hanno la gratia*, Sanitatum, *& perciò se tale fosse stata questa dell'vntione, l'Apostolo Giacomo non hauerebbe parlato così in generale, ma solo si sarebbe ristretto à quelli, che hauessero hauuto quella gratia, sì che concludiamo pure, che non fu quella gratia*, Sanitatum, *& che non finì al tempo de gli Apostoli, poi che è sempre andato cõtinouando nella Chiesa di Christo, & hoggi continua ancora, come vero sacramento instituito da Christo, così tengono tutti i padri, così tutti i Concili, così tutta la Chiesa catolica, la quale non è vero, che à tanto ristringa il tempo di conferire questo sacramento, che gli infermi siano quasi morti, come nominandoci crudeli, dice Caluino*, Si pœnitentiam habent medicinam in suo sacramento, qui vel morbum acerbitatem leniant vel saltem aliquod animæ solatium adferant crudeles sunt, qui nũquam in tempore medentur, *poi che essendo questo sacramento instituito principalmente per acquistar forze di resistere nell'insidie del Diauolo infernale, & egli se bene tutto il tempo di nostra vita ci stà intorno*, quærens quem deuoret, *nondimeno più che in ogn'altro, lo fà mentre ci vede giunti all'ultima hora, & adopra i suoi inganni, e le sue forze per farci precipitare; per questo santa Chiesa ordina, che in quel pericolo si prenda questo rimedio, e questo aiuto, sapendo che nelle picciole infermità, che sono senza pericolo, non fà il Diauolo quella violenza, che fà all'hora, che vede l'anime vicine al partir di questo mondo, se bene*

Diauolo c'insidia più nel tẽpo della morte, che in altri tempi.

se bene questo sacramento è detto, estrema vntione, *nondimeno non è già, perche riseruar si debbia à quell'estremo, tanto, che nõ ci sia più spirito, ma perche in ordine segue l'altre vntioni lasciate da Christo Signor nostro nella Chiesa santa, la prima delle quali si fà nel Battesimo, la seconda nella confirmatione, la terza nell'ordine sacro, se bene quest'ordine si potrebbe confondere, e preuertire, potẽdo venire il caso, che prima della confirmatione, & ordine sacro il Christiano hauesse bisogno dell'Estrema vntione, oltra che tutti non prendono l'ordine sacro, ma † basta, che venendo il caso quest'vntione è l'ultima, & estrema rispetto à tutte l'altre. Non si nega però, che non si dica anco estrema per il tempo, nel quale conferir si deue, ch'è quando l'infermità è si graue, che si teme de gli estremi giorni, ma nõ perciò (come habbiamo detto) vuole santa Chiesa gli infermi morti, come si persuade Caluino, il † quale per calunniare anco noi altri catolici intorno al ministro di questo sacramento, dice che l'Apostolo Giacomo dà l'autorità,* Præbisteris ecclesiæ, *& che,* Presbiteri sunt seniores; *& che perciò facciamo noi male ristringendo l'autorità ne i sacerdoti soli, e prohibirlo à laici, misero com'è priuo di materia per fondare il suo edificio, è vero sì, che* Presbiter, *suona nella nostra lingua,* senior, *ma in questo luogo di S. Giacomo egli è verissimo, che ci mostra quel Prete, che tra noi dimandiamo sacerdote, e questo è il vero ministro, non voglio quà mostrare come potrei, che il più delle uolte questa uoce,* Presbiter, *se bene suona nella latina,* senior, *non mira all'età graue solamẽte, ma alla prudenza, & alla scienza, & che i sacerdoti, come che tali deuono essere, cioè pieni di prudenza, e di scienza,*

Estrema vntione, perche così nominata.

† Catech. Vt igitur quæ.

† Catech. Iam uero.

Iacob. 5. Sacerdoti soli sono ministri dell'estrema untione.

Presbiter, che cosa significhi.

pro-

propriamente intender si deuono sotto quella voce, Presbiter, *ma in particolare in questo luogo di san Giacomo non si può estendere a laici, poi che eglino non hanno autorità*
Iacob. 5. *di rimettere peccati, e pure in questo sacramento,* Si infirmus in peccatis fuerit remittentur ei, *il che è sol proprio de' sacerdoti, come ministri eletti a questo in particola*
Chrisost. *lare da Christo benedetto. Ma sentite Chrisostomo santo, mentre in quel libro suo mirabile,* de sacerdotio,, *estolle la dignità sacerdotale,* Neque enim *(dice egli)* solum cum nos regenerant, sed postmodum etiam condonandorum nobis peccatorum facultatem obtinēt, infirmatur, inquit, inter vos aliquis, auertat presbiteros Ecclesiæ, &c. *dalle quali parole pur si caua, che dicendo l'Apostolo,* Presbiteros, *intende de' nostri sacerdoti, de' quali solo fa il trattato Chrisostomo santo, il che chiari-*
Conc. Trid. *sce meglio il Concilio Tridentino,* nel cap. 3. de sacramento extremæ vnctionis, e nel Canon. 3. *prohibisce sotto pena dell'anathema tenere il cōtrario, tāto che sin quì potete esser chiari, e sicuri che l'Estrema vntione è sacramēto, e tra gli altri sette sacramenti di S. Chiesa essere annouerato, instituito da Christo, promulgato da S. Giacomo, del quale è uero che quell'Epistola è sua propria, ch'egli nōs'usurpò l'autorità di instituire sacramenti, che questa nō fu quella gratia che si dice,* sanitatum, *che non finì nel tēpo de gli Apostoli, che S. Chiesa non vuole gli infermi priui di vita nell'amministrarli questo sacramēto, e finalmēte che il ministro è il Vescouo, ouero il sacerdote, e non i uecchi del popolo, fermateui per cortesia anco vn poco, che cō breui parole uoglio finire stamane quāto hò da dire di questo sacramēto.*

TER-

TERZA PARTE.

VNGENTES † eum oleo in nomine domini, *San Giacomo*, Vngebant oleo multos ægrotos, & sanabantur, *san Marco, preciosissimo liquore, del quale chi non sà, ascoltatori, quanto habbi voluto Iddio che gli hoomini se ne seruino? & quãto da quella somma, & diuina sapienza è stato sino a quì tenuto in pregio, e fauorito? venite meco, vi prego, riuolgendo le sacre carte, e vederete s'io dico vero, lasciamo andare che se là dopo quel sì grande, e spauenteuol diluuio d'acque, quãdo per purgar tante scelerateZze sommerse l'vniuerso tutto, Iddio benedetto volle dar segno ch'era placata l'ira sua, & cessato lo giusto suo sdegno, non con altro rimanda quella pura colomba alla grand'Arca di Noè, se non col ramo scel d'oliua, produtrice di questo misterioßissimo liquore dell'oliuo, ma quando Giacob, il diletto, vuole rendere gratie al grande Iddio de i segnalati fauori da lui riceuuti, che altro fà? se non che tolta quella pietra che per capeZzale seruito la notte gli haueua, l'erige in titolo, & l'asperge tutta d'olio*, Erexit in titulum fundens oleum desuper, *& se oblatione alcuna s'ha a fare commandata da Dio là nell'Essodo, nel Leuitico, ne i Numeri, chi non sà, che le conuiene l'olio? nell'Essodo*, Crustulam absq; fermento quæ conspersa sit oleo, Decimam partem simile: cõspersæ oleo fuso: *nel Leuitico*, Cum autem obtuleris sacrificium coctum in clibano de similia panis, scilicet absque fermento oleo litum, In sacrificio singulorum

† Catech. Eius igitur. *Iacob. 5. Marc. 6.*

Olio di Dio pregiato e fauorito.

Genes. 28. Olio adoperato fu in molte cose nell'a. tica legge. *Exod. 29.*

Leuit. 2.

Num.6. rum simila conspersa oleo offerentis; *ne i Numeri,*
Tabernacolo, l'Arca, i vasi del tempio, i sacerdoti, & i Re s'vngeuano in olio nel uecchio testamento. Caniſtrum quoq; panum azimorum qui conſperſi ſunt oleo, & lagana abſque fermento vncta oleo, ſimilæ oleo conſperſæ tres, *& in cent'altri luoghi. Ma volle Iddio che anco d'olio fosse vnto il tabernacolo, l'arca, la mensa, i vasi, & tutto ciò in somma che sacrificar si doueua. Leggete nel Leuitico* à 30. & à 40. Omnia vnctionis oleo consecrabis, vt sint sancta sanctorum, *&*
Leuit. 30. et 40. *volle anco il sacerdote vnto*, De oleo vnctionis aſperges Aaron, & veſtis eius, *& quando quell'inquieto, &*
Exod. 29. *volubil popolo d'Israelle dimanda al Signore vn Re, gli lo dà sì, ma perche sia differente da tutti gli altri Re, vuole*
1. Reg. 12. *che sia vnto d'olio, & il primo fù Saul,* Tulit aũt Samuel lenticulam olei, & effudit ſuper caput eius, *fu poi vnto Dauid,* Veni, *diſſe Iddio all'istesso Samuele,* Vt mittam te ad Iſai Bethleemitem, prouidi enim mihi in
1. Reg. 17. filiis eius Regem, *così Salomone da Sadoc,* Sumpſit Sadoc ſacerdos cornu olei de tabernaculo, & vnxit Salomonem, *così anco Iedu,* Tolle lenticulam olei, &c.
3. Reg. 1. tenenſq; lenticulam olei fondens ſuper caput eius, *così altri, & così hoggi ancora, & in particolare i Re di Francia, che dal cielo hebbero questo liquore. O olio san-*
Re di Francia s'unge con olio uenuto dal cielo. *tißimo, ò liquore fauoritißimo dal grande Iddio, non vi raccordate se il benedetto Christo, quasi sdegnato, si dolse in*
Luc. 7. *casa del Fariseo, perche non l'haueua vnto d'olio?* Oleo caput meum non vnxiſti, *e perche non furono ammesse alle nozze quelle cinque vergini? perche pazze,* Non ſumpſerunt oleum ſecum, *e con che fu risanato quel ſeruituo peregrino discendente in Ierico? se non, oltra il vino,*
Matth. 25.

con

con l'olio, Alligauit vulnera eius infundens oleum; & vinum, & per tor via l'hipocrisia, qual rimedio dà il benedetto Christo? nõ ve ne raccordate? vnge caput tuum, O preciosissimo olio, tu purghi la vista, tu sani le piaghe, tu abbellisci il corpo, tu rallegri il uolto, tu fortifichi le membra, tu consacri i Re, i Sacerdoti, i Profeti, i Tempi, gli Altari, i vasi. O fauoritissimo liquore, ma tutto questo è picciolo fauore, ascoltatori, rispetto à quello che gli fa il benedetto Christo, poi che non solo fa predire a quel gran Profeta di se stesso, Vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis, ma si fa anco nominare vnto, Christus, che altro suona nella nostra lingua se non vnctus, e noi che siamo Christiani vnti ci dimandiamo. O sacra vntione, ò olio santissimo, Et + questi olio ha voluto Christo che sia la propria materia di questo sacramento dell'Estrema vntione. Vngentes eum oleo in nomine domini, dice San Giacomo, vngebãt oleo multos ægrotos, & sanabantur, dice San Marco; perche in quell'estremo ci purga la vista dell'intelletto offuscato dalla passione de' sensi, ci sanà le piaghe de' commessi peccati, ci abbellisce l'anima con la gratia, ci rallegra il cuore per la speranza del cielo, ci fortifica contra la fiera pugna del nemico infernale, e ci consacra, e santifica in maniera che possiamo anco noi hauer luogo la sù in quel Regno felicissimo tra Sacerdoti, tra Profeti, tra tutti quei beati spiriti. Ma con tutto ciò non ogni olio è materia idonea, & habile a questo sacramento, ma solo quello d'oliua, sì perche così approua l'vso di santa Chiesa, come perche nelle sacre lettere non si fa mentione d'altr'olio che d'oliua, per vso del tempio nell'Essodo, Præcipue

Luc. 10.

Olio fa marauiglioli effetti.

Psal. 4.

Olio d'oliua cõsacrato è materia dell'Estrema vntione.

Iacob. 5. *Marc.* 6.

Effetti dell'Estrema vntione.

Exod. 27.

filiis

filiis Israel, vt afferant tibi oleum de arboribus oliuarum purissimum, *e l'istesso nel Leuitico, oltra che parlandosi semplicemente dell'olio per eccellenza, & antonomasia intender si deue di quello d'oliua. Ma a dirne il vero, se questo sacramento ci conferisce la gratia, qual altro liquore ci poteua dare il Signore per significarcela più espressamẽte che questo dell'oliua? l'oliua è legno sempre verde, largo di rami, pallidetto di colore, secondo di frutti, sodo, e quasi impenetrabile, amaro nelle radici, e produce l'olio dolce, & quest'olio è la gratia, la quale nasce in noi, e ci deriua dalla pacienza che sempre verdeggia di speranza, dalla carità, che per tutto s'allarga, dalle discipline, e digiuni che ci mortificano, dalla fecondità delle buone opere, dalla solidezza della costanza, dall'amaro della penitenza, e da questo amaro pur ce ne viene il dolce della gratia, ò gratiosissimo olio, ò olio dolcissimo, ma di questo non più, basta che la materia propria di questo sacramento è olio d'oliua, e tãto propria, che ne al Pontefice, nè al Concilio sarebbe lecito mutarla senza riuelatione Diuina. Ma non semplicemente olio d'oliua, ma benedetto, e consacrato dal Vescouo, così dice il Concilio Fiorentino, così il Tridentino, che se bene il Battesimo si può conferire con acqua non santificata, non però l'istesso si può fare in questo sacramento, e la ragione l'apporta il venerabil Beda, & è, perche col tatto delle purissime sue carni diede all'acque virtù di regenerare, che non così auiene dell'olio, il quale non vsò egli, sì come altroue habbiamo detto, fra tanto, che diremo della forma? forse non l'habbiamo nella scrittura? e pur sì, l'istesso San Giacomo che ci mostrò la materia,* vngentes oleo, *aggiunse anco*

Olio d'oliua ci significa la gratia che ci conferisce l'Estrema untione.

Olio è propria materia dell'Estrema untione, & è di necessità che sia consacrato dal Vescouo.

Conc. Trid. Beda.

Iacob. 5.

se anco la forma, in nomine domini, *cioè*, vngentes in nomine domini, *& sì come da quello che disse il benedetto Christo del Battesimo*, Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, *habbiamo la forma*, Ego te baptizo in nomine Patris, &c. *Così † di quà*, Vngentes in nomine domini, *habbiamo quest'altra*, vngo te, &c. *vsata però in alcune Chiese con questo modo indicatiuo, come nella Chiesa Ambrosiana, che nella Romana l'vso è del modo deprecatiuo*, Per istam sanctam vnctionem, &c. *così anco decreta il Concilio Fiorentino, & il Tridentino, non allontanandosi dall'intentione dell'Apostolo San Giacomo, il quale dice*, Orent super eum vngẽtes, &c. *quasi che questo sacramento conferir si debbia con forma di preghiera, e di ciò anco se ne può addurre la ragione della differenza, perche (cioè ne gli alti sacramenti) la forma s'esprime, assolutamente nel modo indicatiuo, e quà di preghiera*, Ego te baptizo, *nel Battesimo*, Signo te signo Crucis, *nella Confirmatione*, Absoluo te, *nella Penitenza, & è, perche conferendosi questo sacramento non solo per la gratia spirituale che ne riceuiamo, ma anco per la sanità corporale, la quale come che non sempre si conseguisce, così si prega Iddio che ci faccia gratia anco della corporale, oltra che sì come questo sacramento sì dà a chi già è dalle proprie forze destituto, così ha bisogno di oratione per sollenarsi, di più si può dire che dandosi a chi già esce di questa vita, e quindi comincia a mancare d'essere del foro della Chiesa, & passare nella sola mano di Dio, così si fanno quelle orationi per raccomandarlo inanzi a quel tremendo tribunal Diuino, e perciò anco in più numero si fanno, di quello si*

Matth. 28.

†Cath. Forma verò. *Iac. 5.*

Forma dell'Estrema vntione si fa con parole deprecatiue. *Ibid.*

facci

facci in ogn'altro sacramento, perche in quel tempo più s'ha bisogno dell'aiuto, e misericordia di Dio, e chi ben le considera sono potentissime ad eccitare nell'anime de' fedeli pietà, carità, deuotione, e contritione de' peccati suoi, che a dirne il vero, s'in quell hora non si commoue il Christiano, per me non sò vedere quando lo voglia fare, e quale altro tempo aspetti, già che si troua così vicino a morte, già che si presto deue comparire al tribunal di Dio à dar conto d'ogni sua attione, o pur troppo duro cuore, se anco a quel passo tu t'inasprisci, e non t'ammolisci, e non ti penti, e non ti commoui, e non temi, e non tremi, e non chiedi pietà: ma dicono gli heretici, Isti non infirmos, sed semimortua cadauera sua pinguedine inficiunt, *& perciò non può il sacramento eccitare in loro simili effetti. Ma† empi voi heretici, e crudeli, già vn'altra volta habbiamo detto, che non ricerchiamo quell'estremo, che non vi sia più vita, perche vogliamo sì, che all'infermo, e non al morto si conferisca questo sacramento, ma non infermo però leggiermente, ma con pericolo di morte, tra quali però nō includiamo quelli che fanno nauigationi pericolose, ouero vanno in guerra, ouero sono condannati a morte, che di questi propriamente non si può dire con l'Apostolo San Giacomo,* Infirmatur quis in vobis, *ne con San Marco,* Oleo vngebant ægrotos, *sì come escludiamo anco da questo sacramento quelli che non hanno l'vso della ragione, e fanciulli che non possono hauere peccato mortale, com'anco i pazzi, i furiosi, se però non hauessero dilucidi interualli, & particolarmente in quell'hora mostrassero desiderio di questo sacramento, e religione, e deuotione, con quest' auertenza ancora, che se l'infermo mentr'era*

† Cath. Sed docēdi sūt.

Estrema unctione a quali si debba dare.

Iacob. 5.

Marc. 6.

tr'era in se hauesse mostrato desiderio del sacramento, e poi dal male soprauenuto fosse caduto in furore, non se gli douerebbe dinegare, per non priuarlo di quella gratia, che pur tante volte habbiamo detto conferisce questo sacramẽto, essendo che data la parità di due che moiono in gratia, l'vno con questo sacramento, e l'altro senza, non ha dubbio che maggior grado di beatitudine hauerà quello che hauerà riceuuto il sacramento, che quello che non l'hauerà riceuuto, onde vedete se son degni di castigo quelli sacerdoti che sono negligenti in conferire questo sacramento, poi che priua quell'anime di questo maggior grado di beatitudine, sentite quel che dice Bernardo Santo, che fece quel santo Vescouo Malachia per esser morta vna donna, che non gli haueua dato questo sacramento. Era stato chiamato il santo Vescouo a conferire a quella inferma questo sacramento, e giunto in casa parue a parenti di lei, che si fosse rihauuta alquanto, & che perciò si potesse differire all'altro giorno, consentì il Vescouo, ma non sì tosto fu egli di casa vscito, che la buona donna se ne morì, per la cui morte andando le grida al cielo, l'intese il santo Vescouo, e tornato subito à dietro trouò la donna morta, di che egli afflittissimo, imputando questo mancamento a se stesso, riuolto a Dio diceua, Obsecro domine insipiẽter egi, ego pec caui, qui distuli, non ista quæ voluit, *& protestò alla presenza di tutti di non voler prendere alcuna consolatione, nè dare alcun riposo al suo spirito mai, sin tanto che non hauesse ritornata la gratia, della quale priuata haueua quella donna, pianse tutta la notte sopra la morta donna, vngendola col liquore de gli occhi suoi, poi che con*

Sacramẽto dell'Estrema untione ci fa acqstar maggior grado di gloria.

Bernard. Essẽpio di vn Vescouo che mostra la diligenza che deuono vsare i sacerdoti nel cõferire il sacramento dell'Estrema untione.

olio non l'haueua fatto, & hebbero tanta forza nel conspetto del pietosissimo Iddio quelle lagrime, che la mattina piangente anco il santo Vescouo, la donna ritornò in vita, e fu vnta dal Vescouo, Sciens in hoc sacramento remitti peccata, *ecco o sacerdoti, se douete essere negligenti in conferire questo sacramento, e se tal'hora incorrendo in simil negligenza, ecco la penitenza, che ne douete fare, vngere con le lagrime quel corpo, che vnto non hauete con l'olio santo, procurare con orationi: se fia possibile di ritornare al morto quella gratia, che gli hauete tolto con la vostra negligenza. Ma perche meglio sappiate di quanto bene priuate quell'anime, che senza questo sacramento lasciate passare all'altra vita, sentite* †*gli altri effetti di questo sacramento, e tra gli molti è la remissione de' peccati veniali, che così mostrano le parole dell'Apostolo*, Si in peccatis fuerit, dimittentur eis, *peccato originale non, perche ci è il Battesimo, peccato mortale meno, perche ci è il sacramẽto della penitenza, adunque il veniale, sò benissimo che la penitẽza è anco instituita cõtra il veniale, anzi di più quasi tutti i sacramẽti accidẽtalmente tolgono il venial peccato, ma diciamo che principalmẽte la penitenza è instituita contra il peccato mortale, e perciò ben altroue habbiamo detto ch'è pio sì, il confessare i peccati veniali, ma non già necessario, se non in certi casi, come dicemmo all'hora, basta che quel sacramento principalmente è contra il peccato mortale, e questo contra il veniale, il quale vien scancellato per virtù di questo sacramento*, Si in peccatis fuerit dimittentur ei, *peccati ueniali sì, ma dirò anco reliquie de mortali, e sentite come; Non ha dubbio che se bene col Battesimo*

† Catech. Explicã dx etiam.

Iacob. 5.

Estrema vntione è instituita cõtra i peccati veniali & le reliquie de mortali.

tesimo si toglie il peccato originale, & cõ la penitẽza il mortale, rimãgono nondimeno certe debolezze nell'anime, che quasi inferme par che nõ habbino spirito, ò forza alcuna di perfettionare alcun'opera meritoria di vita eterna, nõ si vede ne gli infermi istessi, che se bene di già è passata la febre, ò il dolore, rimangono però languidi, e senza forza, così debole rimane l'anima, e languisce. Ma questo sacramento togliendo via quella debolezza, rinuigorisce lo spirito, dà forza all'anima, la quale rinfrancata uirilmente opera effetti di salute, ma non solo toglie il peccato veniale, & le reliquie del mortale, ma di più l'istesso mortale ancora, accident.almẽte però, in questo modo, preuien la morte alla sprouista, non può il penitente confessarsi del peccato mortale, n'hà però contritione, ma non è perfetta, è però attritione, laquale per virtù del sacramento si fà perfetta contritione, sì come dicemmo nel sacramento della penitenza, e quindi ne vien rimesso quel peccato, ma in vn'altro modo, si confessa alcuno, ma per la sua imperfetta preparatione alla penitenza non riceue l'assolutione dal sacerdote, riceuerà il sacramento dell'estrema vntione con quella debita preparatione, che in quella si ricerca, riceuerà remissione, per che quella prèparatione imperfetta per la penitenza, sarà basteuole per il sacramento della estrema vntione, non ricercandosi così essata in questo come in quello, anco in vn'altro modo possiamo dire, che rimette il peccato mortale, quando cioè vno fosse veramente in peccato, ma egli non lo credesse, ò non lo sapesse, in tal caso per virtù dell'estrema vntione le sarebbe scancellato quel peccato, o potentissima oratione, la quale non solo ci rimette il pec-

Reliquie de peccati mortali quali siano.

Estrema vntione, come tolga il peccato mortale.

cato veniale, ma toglie le debolezze che ci lasciò il mortale, anzi scancelli anco l'istesso mortale, e sapete, anime mie, quello che fa anco di più questo sacramento, apporta all'anima consolatione, & vigore, e forse che in quel punto non ce n'è bisogno, consolatione per il timore, in cui allhora si troua il poueromoriente, vigore contra l'accerba, & dura pugna che fa a quel passo l'inimico infernale, tornano amente i peccati passati, le tante offese fatte a Dio, lo scandalo dato al prossimo, l'infruttuose penitenze, le tarde emendationi, il tempo perso in mille vanità, che a miglior vso si poteua impiegare, le restitutioni da farsi, e di robba, & della fama altrui, si vede vicino à passar di là per rendere essatissimo conto, si troua di già al Giudice innanzi, lo vede tutto seuero, minacciante, con la spada della giustitia in mano, già vede il fuoco, vede le pene, vede i tormenti, vede l'inferno aperto, vede i Diauoli intorno al letto, ohime in che timore, in che spauento, in qual tremore si troua allhora quell'anima infelice, pensate s'ha bisogno di conforto, s'ha bisogno di chi la consola, ma anco di chi l'aiuti, & le dia vigore, e forza, già che pur in quell'agonia, più che in ogn'altro tempo se le fa innanzi quell'horribile, e spauenteuol mostro del Diauolo infernale, e le fa vedere tutta la sua vita passata, le mostra la grauezza de' peccati, che non è degno di perdono, che Iddio già l'ha cõdannato, che è persa ogni speranza, che è per lui chiuso il cielo, et aperto, et apparecchiato l'inferno, & in somma vsa ogn'arte, tenta ogni via per farlo cadere dalla fede, dalla spẽza, e dall'amor di Dio, e nõ cessa mai fin che ci è fiato. Ma † eccoui, o Christiani, potentissimo

Tentationi gagliarde, quali dà il Diauolo nel punto della morte.

† Cath. Altera est.

xime-

rimedio, singolarissimo aiuto contra tante insidie, contra tante diaboliche tentationi, Infirmatur quis, *nel cor-* Iac. 5.
po si, e per quella infermità, Infirmatur anima, *per li peccati veniali*, Infirmatur, *per le reliquie de' mortali*, Infirmatur, *per gli stessi mortali*, Infirmatur, *per il timor del Giudicio Diuino*, Infirmatur, *per le tentationi Diaboliche*, Inducat presbiteros, *i ministri di Santa Chiesa, e particolari in questo sacramento, i quali* orent Ibid.
super infirmum vngentes oleo in nomine Domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus, & si in peccatis sit, dimittentur ei. In peccatis *veniali*, In peccatis *reliquie de' peccati mortali*, In peccatis *anco mortali*, Accidentaliter *intendo*, *ma* In peccatis, *voglio anco dire pene de' peccati da patire nel purgatorio, che per virtù di questo sacramento saranno allegerite*, Dimittentur ei, & alleuiabit eum Dominus, *dal timore, & spauento della morte del giudicio, dell'inferno*, & alleuiabit eum Dominus, *dalle tentationi del Diauolo, da suoi ingãni, dalle insidie sue, ma anco*, alleuiabit eũ Dominus *dal dolore dell'infermità, con darli virtù di pacienza, ma anco di più*, alleuiabit eum Dominus, *ritornãdole la pristina sanità, se così giudicherà espediente alla salute dell'anima*, & oratio fidei salua Ibid.
bit infirmum. *O sacrosanta vntione, & la spregerete poi noi, ò Christiani? non parlo a gli heretici, vi spauenterete all'apparir del Sacerdote, con sì precioso liquore? hauerete timore a prendere questa così salutare medicina? nõ ardiranno i parenti raccordarla a poueri morienti? saranno negligenti i sacerdoti? ahi crudeli, ahi crudeli,*

crudeli infermi, crudeli parenti, crudelissimi sacerdoti, contra se stessi gli infermi, contra le proprie carni i parenti, contra l'anime à lor commesse i sacerdoti, che tutti insieme priuano di tanto aiuto quella misera anima, e così miseramente la lasciano nelle mani del Diauolo, deh nò, deh nò, anime mie, non tanta crudeltà, non tanta perdita, ma quando sete ridotte al capezzale, subito andate pensando à voi stesse, a casi vostri, prima venga il medico spirituale, il sacerdote, fate la purga generale di tutti i peccati, se l'infermità aggraua, pigliate il cibo confortatiuo, la santissima communione, raccordate à vostri, che vi stanno intorno al letto, che faccino stare apparecchiata quest'ultima medicina, questo sacrosanto liquore dell'estrema vntione, chiedetela voi stessi mentre sete in sentimento, rispondete voi stessi al sacerdote in quelle sante preci, che fà sopra di voi, offerite voi stessi gli occhi al sacerdote, e riuolti col cuore al Signore del cielo dite, Signore con quest'occhi t'hò mille volte offeso, mentre mille uolte uanamente ho mirato cose lasciue, e dato con essi mille scandali, e mille mali essempi, e questi son stati pur troppo patente strada al cuore d'infiniti pensieri, e desideri repugnanti alla tua santa legge, te ne chiedo perdono Signore, non per questo mi dispero, anzi confido nell immensa tua bontà, che mi perdonerà questi sì graui eccessi miei. Porgete poi la lingua, e confessate col cuore al Signore tutte le uane, & otiose parole, tutte le bestemmie, tutte le mormorationi, tutti gli inganni, tutti i giuramenti falsi, tutti i gusti essorbitanti di bere, di mangiare, d'imbriachezza, e tutto quello che con quest'organo della bocca, hauete fatto contra la maestà diuina, similmente

Infermi de uono cõfessarsi, e communicarsi, & prepararsi anco à ricenere l'estrema vntione.

Infermi, che stanno per morire cosa deuono pẽsare, e dire.

fate

fate intorno al senso dell'vdito, dell'odorato, e del tatto, rememorando ogni vostro disetto, ogni mancamento, ogni offesa fatta à Dio benedetto, e con dolore interno chiedetene pietà, e misericordia, con certa speranza di ottenere ogni cosa da quel pietosissimo Padre, e non temete di non ottenere tutto ciò che le chiederete, così le piaccia donarci frà tanto la santa sua gratia quà giù in terra, e poi la gloria eterna in cielo, & egli uiua, e regni,

In sæcula sæculorum,
Amen.

Il Fine del Vigesimosecondo Discorso.

DISCORSO VIGESIMOTERZO.

DELL'ORDINE SACRO.

PROEMIO.

SE allo strepitoso suono, che con sette patenti bocche da gli alti monti cadendo, e giù precipitandosi frà sassi, e dirupate balze per l'Ethiopia scorrendo, rende l'altiero fiume detto da quel Nileo Re Nilo, le circonuicine genti habitatrici di quel paese rimangono poco men che priue dell'udito, che marauiglia (anime mie) se anco noi sedendo stamane lungo le riue di questo fiume di sette bocche, il sacramento dico dell'ordine sacro, che sette ne contiene, sentiremo così strepitoso suono di voci altiere, e precipitose oppositioni di Heretici, che poco men che non corriamo rischio di anco noi rimaner sordi, ma attendete, che raffrenando il precipitio, adolciremo forse il suono, e tempreremo lo strepito in modo, che chiarissimo s'intenderà il parlar nostro, & cominciamo.

PRI-

PRIMA PARTE.

IMPORTA† tanto (ascoltatori miei cari) & è così necessario nella Chiesa santa il sacramento dell'ordine sacro, che chi rimira alla natura, e qualità de gli altri sacramenti, conoscerà (credetelo à me) quelli da questo dipendere in maniera, che alcuni senza esso e mancherian dell'essere proprio, & altri di quelle solenni cerimonie, e religioso rito, e colto che à cosa così sacra si conuiene; se non ci fosse ordine sacro, non ci sarebbe il sacramento della confirmatione: se non ci fosse ordine sacro, non ci sarebbe Eucharistia: se non ci fosse l'ordine sacro, non ci sarebbe la penitenza: se non ci fosse l'ordine sacro, non ci sarebbe l'Estrema vntione. se non ci fosse l'ordine sacro, il Matrimonio non solo mancherebbe di molte sacre cerimonie, ma volendo hoggi osseruarsi il Concilio Tridentino ne anco senza la presenza di sacerdote può esser Matrimonio: se nõ ci fosse l'ordine sacro, anco il Battesimo mãcherebbe di quel solẽne rito, e cerimonia di benedittione d'acqua, di vntione d'olio, & simil altre. Ma finalmente se nõ ci fosse l'ordine sacro, non si potrebbe hauere ordine sacro; tanto che pur troppo è vero, che togliẽdosi da santa Chiesa questo sacramẽto dell'ordine, mett cressimo ogni cosa in disordine, & si torrebbero insieme anco tutti gli altri sacramẽti, & questo uorrebbero gli heretici, perche gli dà troppo noia, onde hãno tentato sempre quanto è stato à lor possibile di escluderlo da santa Chiesa, & Lutero in particolare nega, che sia sacramento, e crescendo ne gli errori, e precipitij suoi, dice di più,

†Cath. Ve. Si quis.

Ordine sacro, dalquale gli altri sacramenti depẽdono.

Conc. Trid.

Lutero nega l'ordine esser sacramento, & afferma tutti i Christiani essere sacerdoti.

più, che ne anco si ritroua nella Chiesa di Christo distintione alcuna di ordini, ma tutti i Christiani esser sacerdoti, e tutti hauere vn'egual podestà, e tanto và traboccando nella ruina, che non pone differenza alcuna, ne anco tra sesso, e sesso, & vuole che fino alle dõne siano sacerdotesse, anco quell'effeminato Imperatore voleua le femine tra l'ordine Senatorio. Ma altri non potendo negare questo sacramento nella Chiesa, per intorbidarlo nondimeno hanno voluto persuadere che tra semplici sacerdoti, & Vescoui non ci sia alcuna differenza, altri che solo vi siano due ordini, cioè di Prete, e di Diacono, & altri altre simili vanità. Ma se noi mostreremo che nel conferir gli ordini si conferisce anco la gratia, e mostreremo esser segno sensibile, & instituito da Christo, come si potrà negare che non sia sacramento? e che non si conosca che non tutti i Christiani sono sacerdoti solo per il Battesimo, ma ricercarsi quest'altro sacramento? del quale se in appresso mostreremo di più, che la donna non è capace, e che è differenza tra i semplici sacerdoti, e i Vescoui, & che il numero de gli ordini è di sette, nõ vi pare che ci douerà bastare per quietar lo strepito del fiume, ch'eccitano le voci de gli heretici? da che anco non ne caueremo noi ragionamento molto gioueuole, non solo a noi, o sacerdoti, ma & anco a secolari, & a quelli in particolare che sono in via per arriuare a questo grado sacerdotale? sarà gioueuole a noi, perche riconosceremo lo stato nostro, la dignità, nella quale siamo, & insieme quale sia l'obligo che habbiamo; A quelli che sono in via, perche in loro si accenderà maggior desiderio di caminare a più lunghi passi, e più allegramente a quel fine, che s'hanno prescritto.

Ascolta-

Ascoltatori poi giouerà il conoscere di quant'honor sono degni i ministri di Christo, e della sua santa Chiesa, e mouerà forse i Padri a persuadere i propri figliuoli a procurare questo così honoreuole grado dell'ordine sacro. Ma †*poniamci in filo, e diciamo che l'ordine sacro è sacramento, perche vi concorrono tutte quelle qualità, che a sacramenti si richiedono, collatione di gratia, segno sensibile, & institutione Diuina, e quanto alla gratia, assai chiaro si proua dalle parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo,* Noli *(dice egli)* negligere gratiam quæ data est tibi per Prophetam cum impositione manuum præsbiteri, *& anco all'istesso vn'altra volta dice quasi il medesimo,* Admoneo te, vt resuscites gratiam Dei quæ est in te per impositionem manuum mearum. *Ma per vostra fe, perche credete che nel conferir l'ordine sia sino al dì d'hoggi nella Chiesa santa continouato quell'antichissimo, e lodeuolissimo vso d'imporre il digiuno all'ordinante, & all'ordinando? se nō perche come cōsapeuoli che per esso si conferisce la gratia dello Spirito santo, così paruele conuenire simile preparatione, non altrimente che quando aspettauano il giorno della Pentecoste per riceuere quella plenitudine della gratia che* erant perseuerantes in oratione, *non l'hauete letto là ne gli Atti Apostolici, doue mentre volsero mādare Paolo, e Bernaba a predicare, prima che li facessero sacerdoti* per impositionem manuum erant ieiunantes, & orante, *se tale è la causa che ne rēde quel grande, e Santo Pontefice Leone Primo* nell'Epist. 9. ad Dioscorum Alexandrinum Episcopum, *doue dice, che l'ordine deue conferirsi, & riceuersi da digiuni.* Nam *(soggiunge egli)*

† Catech. Quare ad eam. Ordine perche fia Sacrament.

Ordine cō ferisce la gratia. 1. *Tim.* 1.

Preparatione col digiuno all'ordine è costume antichissimo.

Act. 13.

1. *Tim.* 2.

Leo. Papa.

egli) præter auctoritatem consuetudinis quam ex apostolica nouimus venire doctrina, etiam sacra scriptura manifestat quod cum Apostolum Paulũ, & Barnabam ex præcepto Spiritus sancti ad Euangelium mitterent prædicandum, ieiunantes, & orãtes imposuerunt eis manus, vt intelligamus quanta dantium, & accipientium deuotione curandum sit, ne tantæ benedictionis sacramentum negligenter videatur impletum, *sacramento di tanta benedittione, che è come dicesse di tanta gratia, sentite Ambrogio*

Ambros. *Santo*, Quis dat frater Episcopalem gratiam Deus an homo? respondens sine dubio Deus, sed tamen per hominem dat Deus, Homo imponit manus, Deus largitur gratiã, sacerdos imponit supplicem dexteram, & Deus benedicit patenti dextera Episcopus initiat ordinem, & Deus tribuit dignitatẽ,

Theophil. *e leggete Theofilato, e tutti gli altri* nell'Epistola di San

August. Paolo ad Timoteum, *e chiarissimo Agostino Santo* nel lib quæst. veter. & nou. test. q. 93. *ma come più chiaro*

Joan. 20. *lo volete di quello ch'è espresso in San Giouanni, non ve ne raccordate forse?* Insufflauit in discipulos, & dixit, accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt, *con le quali parole*, Ecclesiastica potestas collata intelligitur, *così dice Agostino Santo, il quale poi soggiunge*,

Augusti. Quia nõ omnia in traditione Dominica per Spiritum sanctum aguntur, idcirco cum regula eis, & forma tradetur huius disciplinę dicitur eis, accipite Spiritum sanctum, & quia verè ad ius Ecclesiasticum

sticum pertinet statim subiecit dicens, cuius tenueritis peccata tenebuntur,& cuius remisseritis remittuntur; inspiratio ergo hęc gratia quædam est quæ per traditionem infunditur ordinatis per quam commendationes habeantur, *Si† che & ecco la gratia, & ecco l'institutione Diuina, Christo institutore in questo luogo di San Giouanni*, insufflauit, *& institutore nell'vltima cena*, Hoc facite,&c. *Nell'vltima cena gli diede podestà di consacrare il santissimo suo corpo nel sacrificio della messa, & in consequenza a tutto quello che ne viene annesso a simil podestà, dopo la risurrettione le diede la podestà d'amministrare i sacramenti, & in particolare quello della Penitenza, in maniera che si come nell'vltima cena gli haueua dato autorità sopra il santissimo suo vero corpo, così gliela diede poi sopra il corpo suo mistico, che sono i fedeli, e vedete bene, che anco noi nel conferire questa autorità diamo l'vna, e poi l'altra, basta in somma, che è vero che in questi ordini si conferisce la gratia, & che n'è stato institutore Christo benedetto, è vero, che quà solo si parla del sacerdotio, ma diremo de gli altri di quà a poco, fra tanto oltra che habbiamo la gratia e l'institutione Diuina, habbiamo anco il segno sensibile prima da Christo, che* Insufflauit in eos, *e poi da gli Apostoli, che* imposuerũt manus, *e così anco hoggi noi osseruiamo, le quali insufflationi, & impositioni di mano, con le parole che seruono per la forma (come diremo poi) sono manifestissimi segni esteriori, e sensibili, che non solo significano, ma anco operano la gratia, effetto proprio del sacramento, tanto che, e perche conferisce la gratia, e perche è instituito da Christo, e perche ha segno sensi-*

†Cath. Hi igitur explicauit.

Ordine quando fu da Christo instituito. *Luc. 22.*

Ioan. 20.

bile

tanta dignità? di tanta eccellenza? e ministri a distribuire, a ministrare così preciose acque? liquori celesti, e diuini, rinchiusi entro à vasi de' sacramenti santissimi? ò sciocchezza, ò pazzia, ò empio pensiero, e per addurre vn maggior assurdo, dite vi prego, non è egli vero, che fino a Gentili in quei loro profani, e Diabolici sacrifici (che pure al Diauolo sacrificauano) hauessero particolar sacerdote, il quale era in dignità, e preeminenza distinto dal resto del Popolo? & chi ne dubita? dunque sono così sfacciati gli heretici, che nel sacrosanto, e tremendo sacrificio che pure s'offerisce al vero, e viuo Iddio, si debbino ammettere indifferentemente tutti quelli del popolo, e non ci sia peculiare sacerdote, e ministro, e chi ciò può sentire senza nausea? senza stomacarsene? anco vn'altro inconueniente, ascoltatori, credo hauerui detto altre volte, che quattro cose vanno sempre insieme, et quasi bella catena, stanno sempre vnite, Huomo, religione, & sacrificio, e sacerdotio, perche non si troua sì fiera, & barbara natione, che non habbi qualche religione, se ha religione è impossibile che non habbi sacrificio, se sacrificio al certo hauerà anco sacerdote particolare. In somma oue è huomo è religione, oue è religione è sacrificio, oue è sacrificio è sacerdote, perche il sacerdote è per il sacrificio, il sacrificio per la religione, la religione per l'huomo; ma nel Christianesimo ci è huomo, & huomo il più obligato a Dio di qual si voglia altra natione, rispetto a tanti doni particolari riceuuti da quella somma bontà, per quest'huomo ci è la più essemplare, la più pura, la più santa, la più vera religione di qual'altra si possa trouare al mondo; in questa religione ci è il più sacrosanto, il più stupendo, il più ammirabile

Sacerdoti de Gentili.

Huomo, religione, sacrificio, & sacerdotio vanno insieme.

Religione Christiana e la vera e perfetta.

sacrifi-

sacrificio, che imaginar si possa in eterno, et finirà quì la per fettione della religione Christiana? non ci sarà chi offerisca questo sacrificio? nõ hauerà anch'ella il suo sacerdote? e perche? ha huomini santi, ha religion pura, ha sacrificio immacolato, & ha (diciamo pure) sacerdote peculiare, particolarmẽte eletto, e segregato dall'altra gente. Ma† diciamolo almeno per fuggire quell'inconuenientissimo inconueniẽte, che ne verrebbe se togliessimo il sacerdotio, nõ vi raccordate se S Paolo là a gli Hebrei dice, Translato sacerdotio, necesse est vt legis trãslatio fiat. *Ma habbiamo il sacerdotio, & habbiamo la legge, habbiamo la legge, & habbiamo il sacerdotio, & sacerdotio particolare, e sacerdotio separato dal resto del popolo, forse che non ce ne rẽde più che chiaro il benedetto Christo, poiche quãdo instituisce questo sacramẽto dell'ordine, e distribuisce l'autorità sacerdotale, in presenza di chi lo fa? se nõ a Discepoli suoi, nell'vltima cena non ci erano se nõ discepoli, & a loro disse,* Hoc facite in meam cõmemorationẽ, *dopo la risurrettione nõ ci erano se nõ i discepoli,* & fores erant clausæ vbi erant discipuli cõgregati propter metũ Iudęorũ: *& perciò sopra lor soli,* insufflauit, *& a lor soli disse,* Accipite Spiritũ sanctũ, *dunq; non a laici, dunq; non a donne, ma a gli Apostoli, ma a gli successori de gli Apostoli, è verissimo, ascoltatori, ch'ogni volta che qualche dono & gratia particolare vien dato da mã diuina ad alcuno per mezo di segni sensibili, quel solo lo riceue che dal segno viẽ segnato, e non gli asẽti, la gratia del Battesimo solamẽte scẽde in quelli soli che sono lauati cõ l'acqua; quel pane, e vino solo sono consacrati, sopra quali si fanno sẽtire le parole, così solo l'autorità sacerdotale cade sopra*

† Cath. Nẽ & illa ętas.

Hebr. 7. Sacerdotio si trasferisce insieme con la legge.

Sacerdotio fu instituito da Christo presenti solamẽte i suoi discepoli e nõ donne. *Luc. 22. Ioan. 20.*

olio non l'haueua fatto, & hebbero tanta forza nel conspetto del pietosissimo Iddio quelle lagrime, che la mattina piangente anco il santo Vescouo, la donna ritornò in vita, e fu vnta dal Vescouo, Sciens in hoc sacramento remitti peccata, *ecco o sacerdoti, se douete essere negligenti in conferire questo sacramento, e se tal'hora incorrendo in simil negligenza, ecco la penitenza, che ne douete fare, vngere con le lagrime quel corpo, che vnto non hauete con l'olio santo, procurare con orationi: se fia possibile di ritornare al morto quella gratia, che gli hauete tolto con la vostra negligenza. Ma perche meglio sappiate di quanto bene priuate quell'anime, che senza questo sacramento lasciate passare all'altra vita, sentite† gli altri effetti di questo sacramento, e tra gli molti è la remissione de' peccati veniali, che così mostrano le parole dell'Apostolo,* Si in peccatis fuerit, dimittentur ei, *peccato originale non, perche ci è il Battesimo, peccato mortale meno, perche ci è il sacramẽto della penitenza, adunque il veniale, sò benissimo che la penitẽza è anco instituita cõtra il veniale, anzi di più quasi tutti i sacramẽti accidẽtalmente tolgono il venial peccato, ma diciamo che principalmẽte la penitenza è instituita contra il peccato mortale, e perciò ben altroue habbiamo detto ch'è pio sì, il confessare i peccati veniali, ma non già necessario, se non in certi casi, come dicemmo all'hora, basta che quel sacramento principalmente è contra il peccato mortale, e questo contra il veniale, il quale vien scancellato per virtù di questo sacramento,* Si in peccatis fuerit dimittentur ei, *peccati ueniali sì, ma dirò anco reliquie de mortali, e sentite come, Non ha dubbio che se bene col Battesimo*

† Catech. Explicãdæ etiam.

Iacob. 5.

Estrema vntione è instituita cõtra i peccati veniali & le reliquie de mortali.

tesimo si toglie il peccato originale, & cõ la penitẽza il mortale, rimãgono nondimeno certe debolezze nell'anime, che quasi inferme par che nõ habbino spirito, ò forza alcuna di perfettionare alcun'opera meritoria di vita eterna, nõ si vede ne gli infermi istessi, che se bene di già è passata la febre, ò il dolore, rimangono però languidi, e senza forza, così debole rimane l'anima, e languisce. Ma questo sacramento togliendo via quella debolezza, rinuigorisce lo spirito, dà forza all'anima, la quale rinfrancata uirilmente opera effetti di salute, ma non solo toglie il peccato veniale, & le reliquie del mortale, ma di più l'istesso mortale ancora, accidentalmẽte però, in questo modo, preuien la morte alla sprouista, non può il penitente confessarsi del peccato mortale, n'hà però contritione, ma non è perfetta, è però attritione, laquale per virtù del sacramento si fà perfetta contritione, sì come dicemmo nel sacramento della penitenza, e quindi ne vien rimesso quel peccato, ma in vn'altro modo, si confessa alcuno, ma per la sua imperfetta preparatione alla penitenza non riceue l'assolutione dal sacerdote, riceuerà il sacramento dell'estrema vntione con quella debita preparatione, che in quella si ricerca, riceuerà remissione, perche quella preparatione imperfetta per la penitenza, sarà basteuole per il sacramento della estrema vntione, non ricercandosi così essata in questo come in quello, anco in vn'altro modo possiamo dire, che rimette il peccato mortale, quando cioè vno fosse veramente in peccato, ma egli non lo credesse, ò non lo sapesse, in tal caso per virtù dell'estrema vntione le sarebbe scancellato quel peccato, o potentissima oratione, la quale non solo ci rimette il pec-

Reliquie de peccati mortali quali siano.

Estrema vntione, come tolga il peccato mortale.

cato veniale, ma toglie le debolezze che ci lasciò il mortale, anzi scancelli anco l'istesso mortale, e sapete, anime mie, quello che fa anco di più questo sacramento, apporta all'anima consolatione, & vigore, e forse che in quel punto non ce n'è bisogno, consolatione per il timore, in cui allhora si troua il poueromoriente, vigore contra l'accerba, & dura pugna che fa a quel passo l'inimico infernale, tornano amente i peccati passati, le tante offese fatte a Dio, lo scandalo dato al prossimo, l'infruttuose penitenze, le tarde emendationi, il tempo perso in mille vanità, che a miglior vso si poteua impiegare, le restitutioni da farsi, e di robba, & della fama altrui, si vede vicino à passar di là per rendere essatissimo conto, si troua di già al Giudice innanzi, lo vede tutto seuero, minacciante, con la spada della giustitia in mano, già vede il fuoco, vede le pene, vede i tormenti, vede l'inferno aperto, vede i Diauoli intorno al letto, ohime in che timore, in che spauento, in qual tremore si troua allhora quell'anima infelice, pensate s'ha bisogno di conforto, s'ha bisogno di chi la consola, ma anco di chi l'aiuti, & le dia vigore, e forza, già che pur in quell'agonia, più che in ogn'altro tempo se le fa innanzi quell'horribile, e spauenteuol mostro del Diauolo infernale, e le fa vedere tutta la sua vita passata, le mostra la grauezza de' peccati, che non è degno di perdono, che Iddio già l'ha cõdannato, che è persa ogni speranza, che è per lui chiuso il cielo, et aperto, et apparecchiato l'inferno, & in somma vsa ogn'arte, tenta ogni via per farlo cadere dalla fede, dalla speranza, e dall'amor di Dio, e nõ cessa mai fin che ci è fiato. Ma † eccoui, o Christiani, potentissimo

Tentationi gagliarde, quali dà il Diauolo nel punto della morte.

†Cath. Altera cit.

xime-

rimedio, singolarissimo aiuto contra tante insidie, contra tante diaboliche tentationi, Infirmatur quis, *nel corpo sì, e per quella infermità*, Infirmatur anima, *per li peccati veniali*, Infirmatur, *per le reliquie de' mortali*, Infirmatur, *per gli stessi mortali*, Infirmatur, *per il timor del Giudicio Diuino*, Infirmatur, *per le tentationi Diaboliche*, Inducat presbiteros, *i ministri di Santa Chiesa, e particolari in questo sacramento, i quali* orent super infirmum vngentes oleo in nomine Domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus, & si in peccatis sit, dimittentur ei. In peccatis *veniali*, In peccatis *reliquie de' peccati mortali*, In peccatis *anco mortali*, Accidentaliter *intendo, ma* In peccatis, *voglio anco dire pene de' peccati da patire nel purgatorio, che per virtù di questo sacramento saranno allegerite*, Dimittentur ei, & alleuiabit eum Dominus, *dal timore, & spauento della morte del giudicio, dell'inferno*, & alleuiabit eum Dominus, *dalle tentationi del Diauolo, da suoi ingãni, dalle insidie sue, ma anco*, alleuiabit eũ Dominus *dal dolore dell'infermità, con darli virtù di pacienza, ma anco di più*, alleuiabit eum Dominus, *ritornãdole la pristina sanità, se così giudicherà espediente alla salute dell'anima*, & oratio fidei salua bit infirmum. *O sacrosanta vntione, & la spregerete poi noi, ò Christiani? non parlo a gli heretici, vi spauenterete all'apparir del Sacerdote, con sì precioso liquore? hauerete timore a prendere questa così salutare medicina? nõ ardiranno i parenti raccordarla a poueri morienti? saranno negligenti i sacerdoti? ahi crudeli, ahi crudeli,*

Iac. 5.

Ibid.

Ibid.

crudeli infermi, crudeli parenti, crudelissimi sacerdoti, contra se stessi gli infermi, contra le proprie carni i parenti, contra l'anime à lor commesse i sacerdoti, che tutti insieme priuano di tanto aiuto quella misera anima, e così miseramente la lasciano nelle mani del Diauolo, deh nò, deh nò, anime mie, non tanta crudeltà, non tanta perdita, ma quando sete ridotte al capezzale, subito andate pensando à voi stesse, a casi vostri, prima venga il medico spirituale, il sacerdote, fate la purga generale di tutti i peccati, se l'infermità aggraua, pigliate il cibo confortatiuo, la santissima communione, raccordate à vostri, che vi stanno intorno al letto, che faccino stare apparecchiata quest'ultima medicina, questo sacrosanto liquore dell'estrema vntione, chiedetela voi stessi mentre sete in sentimento, rispondete voi stessi al sacerdote in quelle sante preci, che fà sopra di voi, offerite voi stessi gli occhi al sacerdote, e riuolti col cuore al Signore del cielo dite, Signore con quest'occhi t'hò mille volte offeso, mentre mille uolte uanamente ho mirato cose lasciue, e dato con essi mille scandali, e mille mali essempi, e questi son stati pur troppo patente strada al cuore d'infiniti pensieri, e desideri repugnanti alla tua santa legge, te ne chiedo perdono Signore, non per questo mi dispero, anzi confido nell'immensa tua bontà, che mi perdonerà questi sì graui eccessi miei. Porgete poi la lingua, e confessate col cuore al Signore tutte le uane, & otiose parole, tutte le bestemmie, tutte le mormorationi, tutti gli inganni, tutti i giuramenti falsi, tutti i giusti essorbitanti di bere, di mangiare, d'imbriachezza, e tutto quello che con quest'organo della bocca, hauete fatto contra la maestà diuina, similmente

Infermi de uono cõfessarsi, e communicarsi, & prepararsi anco à riceuere l'estrema vntione.

Infermi, che stanno per morire cosa deuono pẽsare, e dire.

fate

fate intorno al senso dell'vdito, dell'odorato, e del tatto, rememorando ogni vostro disetto, ogni mancamento, ogni offesa fatta à Dio benedetto, e con dolore interno chiedetene pietà, e misericordia, con certa speranza di ottenere ogni cosa da quel pietosissimo Padre, e non temete di non ottenere tutto ciò che le chiederete, così le piaccia donarci frà tanto la santa sua gratia quà giù in terra, e poi la gloria eterna in cielo, & egli uiua, e regni,

In sæcula sæculorum,
Amen.

Il Fine del Vigesimosecondo Discorso.

DISCORSO VIGESIMOTERZO.

DELL'ORDINE SACRO.

PROEMIO.

SE allo strepitoso suono, che con sette patenti bocche da gli alti monti cadendo, e giù precipitandosi frà sassi, e dirupate balze per l'Ethiopia scorrendo, rende l'altiero fiume detto da quel Nileo Re Nilo, le circonuicine genti habitatrici di quel paese rimangono poco men che priue dell'udito, che marauiglia (anime mie) se anco noi sedendo stamane lungo le riue di questo fiume di sette bocche, il sacramento dico dell'ordine sacro, che sette ne contiene, sentiremo così strepitoso suono di voci altiere, e precipitose oppositioni di Heretici, che poco men che non corriamo rischio di anco noi rimaner sordi, ma attendete, che raffrenando il precipitio, adolciremo forse il suono, e tempreremo lo strepito in modo, che chiarissimo s'intenderà il parlar nostro, & cominciamo.

PRIMA PARTE.

IMPORTA† tanto (ascoltatori miei cari) & è così necessario nella Chiesa santa il sacramento dell'ordine sacro, che chi rimira alla natura, e qualità de gli altri sacramenti, conoscerà (credetelo à me) quelli da questo dipendere in maniera, che alcuni senza esso e mancherian dell'essere proprio, & altri di quelle solenni cerimonie, e religioso rito, e colto che à cosa così sacra si conuiene; se non ci fosse ordine sacro, non ci sarebbe il sacramento della confirmatione: se non ci fosse ordine sacro, non ci sarebbe Eucharistia: se non ci fosse l'ordine sacro, non ci sarebbe la penitenza: se non ci fosse l'ordine sacro, non ci sarebbe l'Estrema vntione. se non ci fosse l'ordine sacro, il Matrimonio non solo mancherebbe di molte sacre cerimonie, ma volendo hoggi osseruarsi il Concilio Tridentino ne anco senza la presenza di sacerdote può esser Matrimonio: se nõ ci fosse l'ordine sacro, anco il Battesimo mãcherebbe di quel solẽne rito, e cerimonia di benedittione d'acqua, di vntione d'olio, & simil altre. Ma finalmente se nõ ci fosse l'ordine sacro, non si potrebbe hauere ordine sacro; tanto che pur troppo è vero, che togliẽdosi da santa Chiesa questo sacramẽto dell'ordine, mett cresimo ogni cosa in disordine, & si torrebbero insieme anco tutti gli altri sacramẽti, & questo uorrebbero gli heretici, perche gli dà troppo noia, onde hãno tentato sempre quanto è stato à lor possibile di escluderlo da santa Chiesa, & Lutero in particolare nega, che sia sacramento, e crescendo ne gli errori, e precipitij suoi, dice di più,

†Cath Ve- Si quis.

Ordine sacro, dalquale gli altri sacramenti depẽdono.

Conc. Trid.

Lutero nega l'ordine esser sacramento, & afferma tutti i Christiani essere sacerdoti.

più, che ne anco si ritroua nella Chiesa di Christo distintione alcuna di ordini, ma tutti i Christiani esser sacerdoti, e tutti hauere vn'egual podestà, e tanto và traboccando nella ruina, che non pone differenza alcuna, ne anco tra sesso, e sesso, & vuole che sino alle dõne siano sacerdotesse, anco quell'effeminato Imperatore voleua le femine tra l'ordine Senatorio. Ma altri non potendo negare questo sacramento nella Chiesa, per intorbidarlo nondimeno hanno voluto persuadere che tra semplici sacerdoti, & Vescoui non ci sia alcuna differenza, altri che solo vi siano due ordini, cioè di Prete, e di Diacono, & altri altre simili vanità. Ma se noi mostreremo che nel conferir gli ordini si conferisce anco la gratia, e mostreremo esser segno sensibile, & instituito da Christo, come si potrà negare che non sia sacramento? e che non si conosca che non tutti i Christiani sono sacerdoti solo per il Battesimo, ma ricercarsi quest'altro sacramento? del quale se in appresso mostreremo di più, che la donna non è capace, e che è differenza tra i semplici sacerdoti, e i Vescoui, & che il numero de gli ordini è di sette, nõ vi pare che ci douerà bastare per quietar lo strepito del fiume, ch'eccitano le voci de gli heretici? da che anco non ne caueremo noi ragionamento molto gioueuole, non solo a noi, o sacerdoti, ma & anco a secolari, & a quelli in particolare che sono in via per arriuare a questo grado sacerdotale? sarà gioueuole a noi, perche riconosceremo lo stato nostro, la dignità, nella quale siamo, & insieme quale sia l'obligo che habbiamo; A quelli che sono in via, perche in loro si accenderà maggior desiderio di caminare a più lunghi passi, e più allegramente a quel fine, che s'hanno prescritto.

Ascolta-

Ascoltatori poi giouerà il conoscere di quant'honor sono degni i ministri di Christo, e della sua santa Chiesa, e mouerà forse i Padri a persuadere i propri figliuoli a procurare questo così honoreuole grado dell'ordine sacro. Ma †*poniamci in filo, e diciamo che l'ordine sacro è sacramento, perche vi concorrono tutte quelle qualità, che a sacramenti si richiedono, collatione di gratia, segno sensibile, & institutione Diuina, e quanto alla gratia, assai chiaro si proua dalle parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo,* Noli *(dice egli)* negligere gratiam quæ data est tibi per Prophetam cum impositione manũum præsbiteri, *& anco all'istesso vn'altra volta dice quasi il medesimo,* Admoneo te, vt resuscites gratiam Dei quæ est in te per impositionem manuum mearum. *Ma per vostra fe, perche credete che nel conferir l'ordine sia sino al dì d'hoggi nella Chiesa santa continouato quell'antichissimo, e lodeuolissimo vso d'imporre il digiuno all'ordinante, & all'ordinando? se nõ perche come cõsapeuoli che per esso si conferisce la gratia dello Spirito santo, così paruele conuenire simile preparatione, non altrimente che quando aspettauano il giorno della Pentecoste per riceuere quella plenitudine della gratia che* erant perseuerantes in oratione, *non l'hauete letto là negli Atti Apostolici, doue mentre volsero mãdare Paolo, e Bernaba a predicare, prima che li facessero sacerdoti* per impositionem manuum erant ieiunantes, & orante, *se tale è la causa che ne rẽde quel grande, e Santo Pontefice Leone Primo* nell'Epist. 9. ad Dioscorum Alexandrinum Episcopum, *doue dice, che l'ordine deue conferirsi, & riceuersi da digiuni.* Nam *(soggiunge egli)*

† Catech. Quare ad eam. Ordine perche sia sacramento.

Ordine cõferisce la gratia. 1. *Tim.* 1.

Preparatione col digiuno all'ordine è costume antichissimo.

Act. 1.

1. *Tim.* 2.

Leo. Papa.

egli) præter auctoritatem consuetudinis quam ex apostolica nouimus venire doctrina, etiam sacra scriptura manifestat quod cum Apostolum Paulũ, & Barnabam ex præcepto Spiritus sancti ad Euangelium mitterent prædicandum, ieiunantes, & orãtes imposuerunt eis manus, vt intelligamus quanta dantium, & accipientium deuotione curandum sit, ne tantæ benedictionis sacramentum negligenter videatur impletum, *sacramento di tanta benedittione, che è come dicesse di tanta gratia, sentite Ambrogio*

Ambros. *Santo*, Quis dat frater Episcopalem gratiam Deus an homo? respondens sine dubio Deus, sed tamen per hominem dat Deus, Homo imponit manus, Deus largitur gratiã, sacerdos imponit supplicem dexteram, & Deus benedicit patenti dextera Episcopus initiat ordinem, & Deus tribuit dignitatẽ,

Theophil. *e leggete Theofilato, e tutti gli altri* nell'Epistola di San

August. Paolo ad Timoteum, *e chiarissimo Agostino Santo* nel lib quæst. veter. & nou. test. q. 93. *ma come più chiaro*

Joan. 20. *lo volete di quello ch'è espresso in San Giouanni, non ve ne raccordate forse?* Insufflauit in discipulos, & dixit, accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt, *con le quali parole*, Ecclesiastica potestas collata intelligitur, *così dice Agostino Santo, il quale poi soggiunge*,

August. Quia nõ omnia in traditione Dominica per Spiritum sanctum aguntur, idcirco cum regula eis, & forma tradetur huius disciplinę dicitur eis, accipite Spiritum sanctum, & quia verè ad ius Ecclesiasticum

sticum pertinet statim subiecit dicens, cuius tenueritis peccata tenebuntur,& cuius remisseritis remittuntur, inspiratio ergo hęc gratia quædam est quæ per traditionem infunditur ordinatis per quam commendationes habeantur, *Si* † *che & ecco la gratia, & ecco l'institutione Diuina, Christo institutore in questo luogo di San Giouanni*, insufflauit, *& institutore nell'vltima cena*, Hoc facite,&c. *Nell'vltima cena gli diede podestà di consacrare il santissimo suo corpo nel sacrificio della messa, & in consequenza tutto quello che ne viene annesso a simil podestà, dopo la risurrettione le diede la podestà d'amministrare i sacramenti, & in particolare quello della Penitenza, in maniera che sì come nell'vltima cena gli haueua dato autorità sopra il santissimo suo vero corpo, così gliela diede poi sopra il corpo suo mistico, che sono i fedeli, e vedete bene, che anco noi nel conferire questa autorità diamo l'vna, e poi l'altra, basta in somma, che è vero che in questi ordini si conferisce la gratia, & che n'è stato institutore Christo benedetto, è vero, che quà solo si parla del sacerdotio, ma diremo de gli altri di quà a poco, fra tanto oltra che habbiamo la gratia e l'institutione Diuina, habbiamo anco il segno sensibile prima da Christo, che* Insufflauit in eos, *e poi da gli Apostoli, che* imposuerũt manus, *e così anco hoggi noi osseruiamo, le quali insufflationi, & impositioni di mano, con le parole che seruono per la forma (come diremo poi) sono manifestissimi segni esteriori, e sensibili, che non solo significano, ma anco operano la gratia, effetto proprio del sacramento, tanto che, e perche conferisce la gratia, e perche è instituito da Christo, e perche ha segno sensibile*

† Cath. Hi igitur explicauit.

Ordine quando fu da Christo instituito. *Luc. 22.*

Ioan. 20.

bile, non si può negare che non sia sacramento, anzi chi lo negasse soggiacerebbe all'anathema, per decreto del Concilio di
Conc. Trid. *Trento,* Si quis dixerit ordinem siue sacram ordinationem non esse verè, & propriè sacramentum à Christo domino institutum, vel esse figmentum quoddam humanum excogitatum à viris rerũ ecclesiasticarum imperitis, aut esse tantum ritũ quendam eligendi ministros verbi Dei, & sacramentorum, anathema sit. *Ma che sia sacramento lo dice Agono Santo* nel libro 2. contra Epistolam Parminiani
August. cap. 13. nel lib. de bono coniugali c. 24. nel lib. 1. de baptismo contra Donatistas cap. 1. *Leone Papa,*
Leo. Papa. nell'Epistola poco fa allegata, *Gregorio* nel cap. 10.
Gregor. *Il Concilio Fiorentino* in doctrina de sacramẽtis, *Theofilato,* nel c. 19. Luce, *et in sõma tutti, in maniera che fal-*
Conc. Flor. Teophil. *samente dicono gli heretici quando vogliono che questo sacramento sia inuentione nuoua nella Chiesa di Christo, e se pure non possono fuggire, sapete che ritirata fanno? a quell'autorità di San Pietro nella prima sua epistola doue dice,*
1. Petr. 2. vos estis genus electum regale sacerdotium, *inferendo che tutti i Christiani sono sacerdoti, poi che a tutti parlaua San Pietro, ò che strauaganze, forse che non sappiamo che gli Apostoli prima della risurrettione di Christo, & innanzi l'vltima cena erano Christiani, & pure in quei due tempi furono fatti particolarmente sacerdoti, dunque l'essere Christiani non gli faceua sacerdoti, forse che non è chia-*
2. Tim. 1. *ro, che Timoteo fosse fatto sacerdote da San Paolo,* vt resuscitetis gratiam (*diceua egli*) quæ in te est per impositionem manuum mearum, *ma se tutti i Christiani*

fossero

fossero stati sacerdoti, a che bisognaua che S. Paolo lasciasse Tito là in Creta a fare quelle distributioni di sacerdoti? Tit. 1. Huius rei gratia, *dice nella epistola*, Reliqui te Cretæ, vt ea quæ desunt corrigas, & constituas per ciuitates presbiteros, sicut & ego disposui tibi, *superflua di certo sarebbe stata questa distintione se tutti erano sacerdoti, & da quello che l'istesso Paolo scriue a gli Hebrei*, Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron, *che si caua? se non pur anco questo che non tutti erano sacerdoti, ma ricercarsi parti colare elettione, ma sentite di gratia, nell'antica legge (che pur era figura della nostra nuoua, e la nostra tanto più pregiata, quanto esser deue più il figurato della figura) è certissimo che non tutti erano sacerdoti, ma solo quelli che elegge re fece il grande Iddio*, Applica quoque ad te, *disse egli a Mosè*, Aaron fratrem tuum cum filiis suis de medio filiorum Israel, vt sacerdotio fungatur mihi. *Hora vorrei sapere, perche nella legge Euãgelica, legge perfettissima, legge che ha tolto anco ogni ombra d'imperfettione doueano essere tutti sacerdoti anco sino alle donne, e fanciulli, & non si doueuano deputare particolari ministri al santissimo culto Diuino a trattare le cose sacre, a ministrare i santissimi sacramenti. In quell'antica legge erano deputati ministri particolari a portare, a toccare i vasi del santuario, a quali pure ne anco era lecito toccarli scoperti sotto pena della vita, come si legge ne i numeri* al 4. cap. *e diremo che nell'Euangelica ciascuno indifferentemente sia ministro, e ministro a cõsacrare il sacratissimo corpo di Christo? e ministro à trattare con le man proprie sacramento di tanta*

Hebr. 5.

Sacerdotio dell'antica legge fu figura del nostro.

Exod. 28.

Num. 4.

santa dignità? di tanta eccellenza? e ministri a distribuire, a ministrare così preciose acque? liquori celesti, e diuini, rinchiusi entro à vasi de' sacramenti santissimi? ò sciocchezza, ò pazzia, ò empio pensiero, e per addurre vn maggior assurdo, dite vi prego, non è egli vero, che fino a Gentili in quei loro profani, e Diabolici sacrifici (che pure al Diauolo sacrificauano) hauessero particolar sacerdote, il quale era in dignità, e preeminenza distinto dal resto del Popolo? & chi ne dubita? dunque sono così sfacciati gli heretici, che nel sacrosanto, e tremendo sacrificio che pure s'offerisce al vero, e viuo Iddio, si debbino ammettere indifferentemente tutti quelli del popolo, e non ci sia peculiare sacerdote, e ministro, e chi ciò può sentire senza nausea? senza stomacarsene? anco vn'altro inconueniente, ascoltatori, credo hauerui detto altre volte, che quattro cose vanno sempre insieme, et quasi bella catena, stanno sempre vnite, Huomo, religione, & sacrificio, e sacerdotio, perche non si troua sì fiera, & barbara natione, che non habbi qualche religione, se ha religione è impossibile che non habbi sacrificio, se sacrificio al certo hauerà anco sacerdote particolare. In somma oue è huomo è religione, oue è religione è sacrificio, oue è sacrificio è sacerdote, perche il sacerdote è per il sacrificio, il sacrificio per la religione, la religione per l'huomo; ma nel Christianesimo ci è huomo, & huomo il più obligato a Dio di qual si voglia altra natione, rispetto a tanti doni particolari riceuuti da quella somma bontà, per quest'huomo ci è la più essemplare, la più pura, la più santa, la più vera religione di qual'altra si possa trouare al mondo; in questa religione ci è il più sacrosanto, il più stupendo, il più ammirabile sacrifi-

Sacerdoti de Gentili.

Huomo, religione, sacrificio, & sacerdotio vanno insieme.

Religione Christiana e la vera e perfetta.

sacrificio, che imaginar si possa in eterno, et finirà quì la per fettione della religione Christiana? non ci sarà chi offerisca questo sacrificio? nõ hauerà anch'ella il suo sacerdote? e perche? ha huomini santi, ha religion pura, ha sacrificio immacolato, & ha (diciamo pure) sacerdote peculiare, particolarmẽte eletto, e segregato dall'altra gente. Ma† diciamolo almeno per fuggire quell'inconuenientissimo inconueniẽte, che ne verrebbe se togliessimo il sacerdotio, nõ vi raccordate se S Paolo là a gli Hebrei dice, Translato sacerdotio, necesse est vt legis trãslatio fiat. *Ma habbiamo il sacerdotio, & habbiamo la legge, habbiamo la legge, & habbiamo il sacerdotio, & sacerdotio particolare, e sacerdotio separato dal resto del popolo, forse che non ce ne rẽde più che chiaro il benedetto Christo, poiche quãdo instituisce questo sacramẽto dell'ordine, e distribuisce l'autorità sacerdotale, in presenza di chi lo fa? se nõ a Discepoli suoi, nell'vltima cena non ci erano se nõ discepoli, & a loro disse,* Hoc facite in meam cõmemorationẽ, *dopo la risurrettione nõ ci erano se nõ i discepoli,* & fores erant clausæ vbi erant discipuli cõgregati propter metũ Iudęorũ: *& perciò sopra lor soli,* insufflauit, *& a lor soli disse,* Accipite Spiritũ sanctũ, *dunq; non a laici, dunq; non a donne, ma a gli Apostoli, ma a gli successori de gli Apostoli, è verissimo, ascoltatori, ch'ogni volta che qualche dono & gratia particolare vien dato da mã diuina ad alcuno per mezo di segni sensibili, quel solo lo riceue che dal segno viẽ segnato, e non gli assẽti, la gratia del Battesimo solamẽte scẽde in quelli soli che sono lauati cõ l'acqua; quel pane, e vino solo sono consacrati, sopra quali si fanno sẽtire le parole, così solo l'autorità sacerdotale cade sopra*

† Cath. Nã & illa ętas.

Heb. 7. Sacerdotio si trasferisce insieme con la legge.

Sacerdotio fu instituito da Christo presenti solamẽte i suoi discepoli e nõ donne. *Luc. 22. Ioan. 20.*

i presenti, e non gli assenti, Christo à gli Apostoli solo presenti, e non à laici, non à donne diede l'autorità, fece sacerdoti, dunque lor soli furono i sacerdoti, dunque quei soli, che particolarmente sono designati con questo segno dell'ordine sacro sono i sacerdoti, e non tutti dell'uno, e l'altro sesso, non tutti quelli, che sono battezati. Horsù vorreste anco risposta à quella obiettione, dunque San Tomaso non hebbe simile autorità, perche era assente quando fu instituito questo sacramento, se solo i presenti la riceuerono, eccouela, ma breuemente comanda Iddio ne i Numeri à Mosè, che facci congregare settanta huomini de vecchi d'Israelle, à quali voleua impartire dello spirito di Mosè, perche fossero à lui in aiuto nel gouerno di quella generatione così importuna, & impaciente, essequisce Mosè il precetto, ma de li settanta, Remanserunt in Castris duo viri, quorū vnus vocabatur Eldad, & alter Medad, *non vennero* circa tabernaculū, *con tutto ciò così assenti,* Requieuit super eos spiritus, *& la causa è,* quia & ipsi descripti fuerāt. *Hora così erano eletti di già tutti i dodici Apostoli, eletti Prencipi, eletti ministri, eletti sacerdoti, che douessero hauere quella podestà,* Ligandi atque soluendi super terrā, *erano già descritti à simile officio, e ministerio, quando dunque le dà attualmente la podestà,* per insufflationem spiritus, *(che ben sapete che,* Insufflauit, & dixit, accipite spiritum sanctum) spiritus requieuit super omnes, *& anco sopra S. Tomaso, se bene non* exierat ad tabernaculū, *se bene non era presente à quello spirito, che è in tutti i luoghi, che* Implet orbem terrarum, *& perciò anco,* super eum requieuit spiritus, *e perciò anch'egli hebbe l'autorità,*

S. Tomaso ancor che fosse assente riceue la gratia dello spirito santo e fù fatto sacerdote quando gli altri discepoli.

Num. 11.

Matth. 18.

Ioan. 20.

torità, e perciò anch'egli fu sacerdote, e perciò concludiamo, che l'autorità fu data solo à gli Apostoli, & successiuamente poi à quelli che à loro succedere doueuano, nè fu generale, nè inclusiua di tutti i Christiani, sì come non è generale quello, che dice San Pietro, Vos estis genus electum regale sacerdotium, *perche se fossero per questo tutti i sacerdoti, conuerrebbe anco dire, che fossero tutti Re,* Regale sacerdotiū, *& che anco tutti gli Hebrei fossero stati sacerdoti, poiche pur là nell'Essodo gli disse Iddio,* Mea est omnis terra, & vos eritis mihi in regnū sacerdotale, & gens sancta, *ma l'uno, e l'altro è troppo gran vanità à pensarlo, non che à dirlo, oltra che se S. Pietro parla di tutti i Christiani, sapete perche li nomina sacerdoti regali? perche sono uniti à Christo che è Re, & sacerdote, così dice il venerabil Beda, e perche Christo che è Re, e sacerdote, è padre loro, così dice Didimo, ma aggiungo questa breue distintione, e† dico che due sorti di sacerdotio si trouano nelle sacre lettere, uno interno, & l'altro esterno, l'interno l'hanno tutti i battezati, ò al meno lo douerebbero hauere, e mostrarlo con offerire nell'altare del cuor loro sacrifici spirituali, & far sì, che ardessero sempre di carità, e fumassero di soauissimi odori di santa vita, di lodati costumi, e di questo dirò ch'intenda S. Pietro, e di questo San Giouanni nell'Apocalisse,* Christus lauit nos à peccatis in sanguine suo, & fecit nos regnum, & sacerdotes Deo, & patri suo, *& di questo un'altra volta San Pietro,* Ipsi tanquam lapides uiui superedificamini domus spirituales sacerdotiū sanctū offerētes spirituales hostias acceptabiles Deo p Iesum Christū, *& à questo c'esforta S. Paolo,* Exhibeamus

1. Pet. 2.

Exod. 19.

Beda.

Didim. †Catech. Tertius omnium. Sacerdotio interno, & esterno.

Apoc. 1.

1. Pet. 2.

Ephes. 5.

mus corpora nostra, hostiã viuentẽ, sanctam, Deo placentem rationabile obsequiũ nostrũ, *& a questo mirana Dauid*, Sacrificiũ Deo spiritus cõtribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies, *e così cent'altri, ma l'esterno non per tutti è destinato, non a tutti cõuiene, ma a quelli soli che cõ legitima impositione di mano seruato i sacrosanti riti, e cerimonie di S. Chiesa, sono eletti, descritti, e consacrati a Dio, questo è il sacerdotio, e questo è l'ordine, al quale non tutti sono ascritti subito dopo il batteſimo. In sõma quell'Epiteto dato da S. Pietro a Christiani non proua in modo alcuno la friuola obiettione di Lutero, e de gli altri, in far sì, che tutti i Christiani s'habbino a tener per sacerdoti, e tanto meno mentre in questa generalità non si vuole escludere il sesso femineo, ò sciocchezza.*

Psal. 50.

†Cath. Sacerdotis igitur.

Sacerdote ha da consacrare, assoluere, & insegnare. Dio ha castigato molti che si uolsero usurpare l'officio di sacerdote.

Tre† principali fontioni sono quelle del sacerdote, consacrare, assoluere, & insegnare, consacrare il vero corpo di Christo, assoluere da peccati, insegnare la dottrina di Christo, e diremo che questa autorità sia data anco alle donne? Nella legge antica quei tre huomini, Datan, Chori, & Abiron per voler usurparsi l'officio del sacerdote furono inghiottiti viui dalla terra, & il fuoco n'abbruciò ducento cinquanta che consentito haueuano a cotal presuntione. Oza estende la mano per prohibire la caduta dell'Arca, e perche non è suo officio cade morto in terra. Ozia è percosso di lepra, per l'istessa presuntione di voler fare officio di sacerdote. Baltassare che volle bere ne i vasi sacri trasportati dal sacro tempio di Gierusalemme, vede la mano scriuente nella parete della casa, gli vien predetto la rouina sua, & ne segue l'effetto, e noi diremo che sino alle sem-

plici

plici donniciole sia lecito consacrare, e fare nell'altare quel tremendo, e stupendo sacrificio, in cui s'offerisce altro che incenso, in cui si tocca altro che l'arca, in cui si beue altro che vino, in cui s'offerisce il figliuolo di Dio, in cui si tocca il sacratissimo corpo di Christo, in cui si beue il pretiosissimo suo sangue, e così alto, e così sacro santo ministerio starà in man di donne? pazzia pur troppo espressa, ma quanto alla confessione, dico dell'autorità di assoluere, & di ligare, qual maggior inconueniente sentiste mai? consideratelo per voi stessi, e dite, che bella cosa sarebbe il vedere i confessionali pieni di donne che ascoltassero i peccati altrui, sò che sì io, che sarebbero confessioni da sentire, ma di questo basta. Quando Christo (torno à dire) diede l'autorità sacerdotale non ci erano donne, nè à quell'officio per prima erano state destinate, e perciò non possono nè consacrare, nè assoluere, sì come ne anco insegnare, & di questo ne dà il precetto chiaro l'Apostolo Paolo, Mulier in silentio discat cum omni subiectione, docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio, *& à dirne il vero, basta pur troppo di quella prima volta che la donna si volle far Maestra, e Dottoressa, mentre leggendo quella sì pernitiosa lettione al marito suo là nel Paradiso terrestre, gli insegnò così falsa, e mortifera dottrina, che ne portò à se stessa, al marito, à figliuoli, et à figliuoli de' figliuoli, et in sõma à tutto l'humã genere la maledittione della morte, e si permetterà poiche le donne insegnino? ascendino in pergamo? sedino in catedra? ò troppo scõcia prospettiua: cõcludiamo pur, che poi che nõ possono nè consacrare, nè assoluere, nè insegnare, che nè anco*

Donne nõ possono cõ sacrare, assoluere, & insegnare. 1. *Tim.* 2.

possono essere tra numero de' sacerdoti, & questo ci basta per quietare in parte lo strepito de gli heretici, che fanno intorno al sacramento del nostro ordine sacro, dico in parte, perche non però affatto cessa, ma di più gridano, esclamano, e dicono, che'l Vescouo Romano non e sommo Pontefice, dicono che tutti i Vescoui sono eguali, & niuno maggior dell'altro, dicono di più, che niun Vescouo è superiore ad altri sacerdoti, ma tutti i sacerdoti essere pari à Vescoui, & finalmente, che tutti i Christiani sono sacerdoti, ò gratiosa, dunque tutti i laici sono equali à Vescoui, a Papi, dunque nella Chiesa non vi è capo alcuno, tutti siamo capi. O che mostruoso corpo, che non habbi se non capo, senza membra, dunque la Chiesa di Christo sarà più piena di confusione, che non fu l'empia Babilonia, o che ben ordinata Republica, ò che Christiana Politia, gregge senza pastore, ò più tosto pastori tutti senza gregge, Re tutti, senza regno, gouernatori tutti, senza popolo, padri di famiglia tutti, senza figliuoli, così vogliono gli heretici, mentre fanno padri tutti, gouernatori tutti, tutti Re, tutti pastori, tutti sacerdoti, chi sentì mai peggio? Dio mio, egli è pur vero, che questa Ecclesiastica Hierarchia è formata à similitudine di quella celeste, e pur la sù è distintione trà quei beatissimi spiriti di maggioranza, e precedenza, e non la concederemo anco quà giù tra noi. In quella sacrosanta Chiesa trionfante vi sono Angeli, Archangeli, Troni, Dominationi, Principati, Potestà, Virtù, Cherubini, Serafini, e non tutti sono Serafini, e non tutti Cherubini, e nõ tutti Archangeli, ma uno maggior dell'altro, uno più alto dell'altro, uno maggior per eminenza dell'altro, & quà giù in questa

Heretici dicono il Papa nõ esser sommo Põtefice, & i sacerdoti esser pari à Vescoui.

Chiesa militanti, e ordinata a modo della trionfante.

questa militante saranno tutti Angeli, o tutti Archangeli, o tutti Cherubini, ò tutti Serafini, voglio dire saranno tutti Papi? tutti Vescoui? tutti sacerdoti? e qual ragion lo persuade? non dico qual'autorità lo comanda, non voglio, anime mie, entrare nel gran pelago delle contese de gli heretici mentre negano il primato di San Pietro, e successiuamẽte nel sommo Pontefice Romano, perche ne farò un giorno particolar ragionamento, ma concludo per hora, che nella Chiesa militante habbiamo il sommo Pontefice, il quale habet supremum principatum, *e sotto quello i Vescoui, e poi i sacerdoti, poi i Diaconi, & nell'vltimo luogo è la plebe, leggete Dionisio il gran dotto Areopagita,* nel lib. de Cœlesti Hierarchia, *San Bernardo,* nel lib. 3. de consideratione nel fine. *Tertulliano,* nel libro de præscriptionibus hereticorum, *Cipriano,* nell'Epistola nona nel 3. libro, *e cento, e mille, e tutti che danno i gradi maggiori, e minori, e mostrano le differenze loro, e à dirne il vero, quale ordine più ordinato, qual'armonia più armonica, qual proportione più proportionata, che il vedere in questa perfettißima Christiana Republica il Principe assoluto, il sommo sacerdote, à cui seruono Vescoui inferiori, & questi habbino sacerdoti più inferiori, & i sacerdoti altri inferiori ministri, Diaconi, suddiaconi, & questi anco loro i suoi più inferiori ministri, Ostiario, Lettore, Essorcista, Accolito, i quali tutti insieme s'accordino, chi in vn ministerio, chi in vn'altro, à dar lode al Signore, à farle i douuti honori, & renderle quel natural'ossequio, che segli deue, ad offerirle quel sacrosanto, e tremendo sacrificio? sì† sì, habbiamo il sommo*

Dion. Areo.

Bernard.

Tertul.

Cyprian.

†Catech. lã vero vt.

Ordini sono sette quattro minori, e tre maggiori.

sacerdote, il sommo Pontefice, habbiamo dopo lui i Vescoui, i Sacerdoti, dopo i Sacerdoti, i Diaconi, i Suddiaconi, dopo i Suddiaconi gli Ostiarij, i Lettori, gli Esforcisti, e gli Accoliti, & quest'è il numero settenario de gli ordini, dico settenario, perche non voglio hora dire se il Pontificato, & il Vescouato, e la prima tonsura siano ordini particolari, forse lo farò vn'altra volta, fra tanto stò io in questo numero settenario, il quale chi sà, che non fosse

Exod. 25.

già figurato là nell'Essodo, quando il Signore disse, Facies, & lucernas septem, & pones eas super candelabrum, vt luceant ex aduerso? *& il benedetto Christo stando nell'istessa metafora disse, à noi ecclesiastici,*

Matth. 25.

Vos estis lux mundi, luceat lux vestra coram hominibus, *che verificata era la figura, ma sia come si voglia, sette dico io, che sono gli ordini, quattro minori, tre maggiori, per li maggiori, Sacerdote, Diacono, Suddiacono, i minori, Accolito, Esforcista, Lettore, Ostiario, l'officio de quali eccouelo in due parole;* †*l'Ostiario deue tenere le chiaui della Chiesa, assistere alla porta per ammettere, & prohibire dall'ingresso chi n'è degno, & hauer cura di quelle cose,* quæ clauibus recluduntur. *Il Lettore leggere le lettioni ne' diuini officij; l'Esforcista, ha podestà d'inuocare il nome del Signore sopra quelli, che sono vessati da spiriti immondi, l'Accolito serue al Suddiacono, & Diacono all'Altare, e porta i candelieri col lume, onde anco si dice Ceroferario. Il† Suddiacono serue al Diacono, prepara tutte le cose necessarie per il sacrificio, dan l'acqua alle mani del Vescouo, & del Sacerdote, canta l'Epistola nella messa, assiste all'altare, perche alcuno non per-*

†Catech. Post primã tonsuram. Ordinatione minori ordini, che cosa debbino fare.

†Catech. In eorũ primo. Suddiacono e Diacono à che siano obligati.

turbi

turbi il sacerdote celebrante. Il Diacono per officio suo è tenuto seguir sempre il Vescouo, custodirlo mentr'egli predica, esser presente ad ogni fontione ch'egli si facci Episcopale, leggere l'Euangelio nella messa, ricercare chi nella città pia, e religiosamente, ò in contrario viue, chi à tempi debiti viene, ò non viene alle messe, alle prediche, & riferirlo al Vescouo. Il Sacerdote conuien offerire il sacrificio à Dio, amministrare i santissimi sacramenti à fedeli, & à quelli insegnare ciò che conuiene alla salute loro; che? vorreste mò sapere doue si prouano questi gradi, vi dirò io qualche luogo particolare, leggeteli poi per voi stessi, ci è il primo Canone de gli Apostoli, ci è il sessagesimo ottauo, ci è Caio Pontefice, e Martire, nell'Epistola ad Felicem Episcopum, *ci è Damaso,* nel Pontificale, *Zosimo Papa,* nell'Epistola ad Hesychium Episcopum Salonitanum, *ci è Dionisio Areopagita,* nel cap. 3. & 5. de Ecclesiastica Hierarchia, *Ignatio,* nell'Epistola ad Antiochenses, *Cornelio Pontefice, e Martire,* nell'Epistola ad Fabium Antiochenum Episcopum, *referto anco da Eusebio,* nel lib. 6. cap. 35. de Historia Ecclesiastica, *lungamente Isidoro Hispalense,* nel libro 2. de officijs ecclesiasticis nel cap. 11. nel 13. & nel 14. *doue parla de i Lettori, de gli Essorcisti, de gli Ostiari, che dell'Accolito ne parla,* nel libro 7. dell'Etimologia nel capit. 12. *e de i Suddiaconi, Diaconi, e Preti,* nel 7. cap. del 2. libro de offic eccles. *Così fà Rabano Mauro Arciuescouo Magontino,* nel libro 1. de institutione Clericorum capit. 9. 10. 11. & 12. *così in somma*

Sacerdote, che cosa gli appartenga fare.

Can. Apost.
Caius Pont.
Damas.
Sozim.
Dyon. Areopag.
Ignat.
Corn. Pont.
Euseb.
Isid. Hispal.
Rab. Maur.

fanno

Conc. Cart. Conc. Laodi. Conc. Aquisg. Conc. Rom. Conc. Trid.

fanno tutti oltra il Concilio Cartaginense quarto; il Laodiceno; l'Aquisgranense primo; il Romano sotto Siluestro, & per non dirgli tutti, l'vltimo nostro Tridentino; ma riposiamo.

SECONDA PARTE.

Così habbiamo (al creder mio) sedato il rumore, frenato lo strepito, e raddolcito l'alpestre suono che strider faceuano gli heretici intorno alle nostre placidissime, e limpidissime acque, le quali già che rimangono così ben purgate, che quegli empi, & inuidiosi pastori di Gerara gli cagionarono col negare questo esser sacramento, col volere che tutti i battezati fossero sacerdoti, che anco vi s'includessero le donne, che non fosse differenza da ordine a ordine, & che gli ordini non fossero sette, è ben ragione ch'io hora ve li mostri tali per far accendere in voi e desiderio, e sete di beuerne, ma non sarà molta la quantità, perche non vi generi fastidio, nè sarà affatto poca, che non v'habbi à satiare per stamane. Hora all'opera, al lauoro; è verissimo, ascoltatori, che il benedetto Christo à beneficio nostro ci lasciò modi di poter essere assoluti da peccati nostri, e di acquistar la gratia sua, & questi furono i santissimi sacramenti, di già l habbiamo detto più d'vna volta, ma è anco vero che per amministrare queste cose sacre, volle che vi fossero ministri particolari, i quali come che sacre cose haueuano à trattare, così anch' essi con solenne religione volle che fossero consacrati, & questa consacratione

la

la diciamo sacramentum ordinis, *sacramento dell'ordine, hora che cosa sia sacramento, & se l'ordine sia sacramento è superfluo replicarlo, già che à bastanza se n'è ragionato. Diciamo* † *solamente che ordine è vna dispositione di cose superiori, & inferiori, in maniera accommodate insieme, che l'vna si riferisce all'altra, quindi è, che questo sacramento è detto di ordine, perche concorrendo nel sacrosanto ministerio dell'altare molti gradi, e varie fontioni, onde i minori seruono à maggiori, così altro più commodo nome non poteua attribuirsegli, & ordine in qnanto sia sacramento, e come dicono alcuni,* Quo singularis gratia ac potestas spiritualis quibusdam traditur, vt munus in ecclesia ex professo gerat, *ouero come altri,* Est signaculum quoddam in quo spiritualis potestas, & officium traditur ordinato, *ouero com'altri,* Est potestas spiritualis ad aliquem actum exercendum in Ecclesiastica Hierarchia, *ouero com'altri più amplamente,* Est gratia quædam, & potestas quæ per traditionem visibili quoddam signaculo baptizatis infunditur cum per manus impositionem ad munus aliquod in Ecclesia publice gerendum rite ordinatur. *Della gratia che ci vien conferta nel sacramento più volte n'habbiamo parlato, e ne parleremo forse di quà à poco, fra tanto quanto alla podestà in tutti gli ordini, bastiui di quello che poco fa diceuamo quando mostrammo gli officiloro, e perciò solo mi fermo in quella data al sacerdote, alla quale tutte l'altre mirano, e come à fine proprio sono dirizzate, ma anco di questa ragionando quanto potrei, forse potrei troppo annoiarui. Mi* † *ristringo dunque*

† Cath. Est enim ordo. Ordine che cosa sia.

† Cath. His igitur explicatis.

dunque à dirui che principal podestà si dà al sacerdote di consacrare il vero, e viuo corpo di Christo nel sacrificio della messa, & insieme con tutto ciò ch'è annesso à simil autorità, la quale (come poco fa dicemmo) fu data, e concessa nell'vltima cena, quando disse il benedetto Christo, Hoc facite in meam commemorationem, l'altra podestà è di amministrare i santissimi sacramẽti, & in particolare quello della penitenza, & potestas clauium, si dimanda, perche apre, e serra il cielo mentre il sacerdote ò assolue, ò ritiene i peccati, e sono tali queste podestà, che come impresse nell'anima del suscipiente, rimangono in maniera indelebili, che possibile non è poterlo tor via, si può ben sospendere l'essercitio, e l'vso e del sacrificare, e dell'assoluere, ma del tutto sradicare (per dir così) questa autorità, non giamai. Che fosse data dal benedetto Christo quest'autorità dopo la sua risurrettione con quelle parole, Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis, &c. già s'è detto, sì come anco che la prima rimira il corpo vero di Christo, e la seconda il mistico, la sua santa Chiesa, tanto che passando ad vn'altra podestà che vien data al sacerdote, diciamo che è di giurisditione, la quale dà al sacerdote imperio sopra i sudditi à lui commessi, il parrocho nella sua parrochia, il Vescouo nella sua dioceси, il Papa sopra tutto il Christianesimo. Diede il benedetto Christo l'vniuersal imperio à San Pietro, Pasce oues meas, & in persona di San Pietro à tutti i suoi leggitimi successori Pontefici, & San Pietro, & successori l'impartirono à Vescoui, & i Vescoui à Parrochi, & con questa bella vicenda, con quest'ordinatissimo ordine l'vno subalternato all'altro formano questa perfetta armo-

Dal sacerdote non si può in tutto togliere la podestà datagli nell'ordine.

Luc. 22.

Podestà di ordine.

Ioan. 20.

Podestà di giurisditione ne sacerdoti.

Ioan. 21.

nia

nia dell'vnione di santa Chiesa, tanto che per ragionar solo del sacerdote, diciamo, che oltra la podestà di consacrare, e di amministrare sacramenti, ch'è podestà d'ordine, ha anco questa di giurisdittione sopra i popoli della Parochia sua: ma se gli aggiunge quest'altra ch'è di predicare conceßagli dal benedetto Christo allhora che disse agli Apostoli suoi, Ite in vniuersum mundum, prædicate Euangelium omni creaturæ, *Le † quali podestà chi ben considera deh come sono nobili, come illustri, come mirabili, & quindi deh quanto è grande la dignità sacerdotale, di quanto eccede ogni altra dignità, come honorati, rißettati, riueriti, stò per dire adorati, deuono eßere i sacerdoti, consacrare il corpo di Christo? assoluere da' peccati? predicare? qual Principe, qual Re, qual Imperadore può far tanto? e pur tutto può fare vn semplice, e pouero sacerdote,, ò stupore, stupiuano intorno il sacramento dell'Eucharistia i Giudei,* Quomodo potest hic nobis carnem dare ad manducandum? *stupiuano alla remißione de peccati,* Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? *stupiuano alla predicatione,* Quomodo scit hic litteras cum nō didicerit? *stupiuano all'Imperial autorità,* In qua potestate hæc facis? quis tibi dedit hanc potestatem? *& noi non stupiremo dell'autorità, della podestà del sacerdote? che* potest dare carnem Christi ad manducādum, *che* potest dimittere peccata, *che* etiam cū non didicerit litteras, dat Deus verbum euangelizanti virtute multa, *& non vuol pur che pensi a ciò che deue dire,* Nolite cogitare, quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini, *e finalmen-*

Marc. 16.

†Cath. Primo itaque. Dignità sacerdotale è nobilissima.

Ioan. 1.

Luc. 5.

Ioan. 5.

Luc. 20.

Matth. 10.

Luc. 20.

nalmente che apertamente può dire che, In potestate Dei viui altissimi hæc,& illa facit,*sarà ben stupido da douero se non stupisce a tanta dignità, a tanta autorità, a tanta preeminenza,consideriamo vn poco,vi priego,queste prerogatiue sacerdotali ad vna,ad vna,che forse giouerà a noi,ò sacerdoti,& a voi ò secolari, a noi che pregieremo più la dignità nostra,e ne faremo maggior conto viuendo come conuien alla grande, alla Ducale,alla Regale,all'Imperiale,deh che basta dire alla sacerdotale; a voi poi, ò secolari,giouerà forse in questo,che conoscendo quanta sia la dignità sacerdotale,honorarete, e riuerirete più di quello che fate i sacerdoti,e quindi vi mostrerete veri figliuoli di santa Chiesa,veri serui di Dio, mentre terrete in pregio i suoi santi ministri,e ministri eletti, e deputati a qual ministerio, Dio buono? a consacrare,& offerire il sacrosanto corpo,& sangue di Christo,& a chi fu giamai concessa tanta autorità? chi fu giamai fatto degno di ministerio sì alto? sì santo? sì tremendo? se non il sacerdote? sacerdote, al quale mentre preparato all'altare intende celebrare, & offerire quel celeste sacrificio,l'eterno,e potentissimo Iddio alla voce sua,al suono di quelle parole vitali, a prieghi pieni d'ogni salute,pone entro alle mani sue il proprio figliuolo,l'eterno figliuolo il verbo incarnato,Christo viuo,e vero, ò dignità, ò dignità, degno sì Abele per li doni suoi, degno sì Abraamo per li sacrifici suoi, degno sì Melchisedech per l'oblatione sua, ma dignissimo sopra ogni dignità il sacerdote nostro,che offerisce altri doni,altro sacrificio,altre oblationi,erano figure quelli, questa è verità, erano ombre quelli, questa luce, erano nubi quelli,questa chiarezza,ma che bisogna dir tanto?*

Sacerdoti deuono riconoscere la loro dignità.

Secolari deuono considerare la dignità de sacerdoti per honorarli.

Sacerdoti cõsacrano il corpo e sangue di Christo.

to? erano creature quelle, questo il Creatore, & vi sarà luo go da far paragone tra il sacerdote Christiano, & Abele, Abraamo, Melchisedech? ò qual altro più degno si può trouare in terra, se venissero, e Duchi, e Regi, & Imperadori. O fortunatissimo, ò felicissimo sacerdote, tutti, tutti questi, & se maggiori anco si trouano al mondo cedano all'altissima tua dignità, tu solo eccedi ogn'altro, a te solo ogni potentato deue inchinarsi, a te solo obbedire, te solo honorare, poi che (sentite gran cosa, ascoltatori) gli Angeli del cielo cedono a te, ò sacerdote, dirò maggior cosa, Iddio obbedisce alla voce del sacerdote, Iddio honora il sacerdote, l'honora, perche solo l'ha eletto ministro al più degno, al più nobile, e più santo sacrificio, che si facesse, ò sarà giamai, l'obbedisce, perche alla sola parola del sacerdote fa scendere il figliuolo in quella sacratissima hostia, la fa conuertire, trasostantiare nel vero, e viuo corpo di Christo, ò che honore, ò che potenza del sacerdote, & non le cederà anco l'Angelo, non ha che fare con l'huomo, ma diciamo dell'officio del ministerio, sono ministri anch'essi gli Angeli, anzi questa voce Angelo *appunto suona nella nostra lingua,* Nuntio, Messaggiero, Ministro, *ma in qual ministerio sono eglino impiegati? in far ambasciate, in riportare a gli huomini i decreti eterni, in minacciare, in castigare, in consolare, in euangelizare buone nuoue, et simili, tutto vero, e tutto degno rispetto al Principe che tutto ciò commanda, ma che ha da fare col ministerio del sacerdote? nelle cui mani si pone l'istesso Principe, da lui si lascia palpare, maneggiare, dispensare ad altri, parte con sì mirabil modo senza partirsi giamai da quelle beate sedie del cielo, & scende in terra per obbedire alle*

Al sacerdote ogni cosa cede per infino Iddio.

alle parole del sacerdote, perche mentre dice, Hoc est corpus meum, *dica vero, & quindi n'acquista honore, e pregio incomparabile: perche col mezo suo, di questo sacrosanto ministerio attenghi a sudditi suoi la gratia del supremo Principe del cielo, e qual Angelo (non dico de' minori) ma anco de' Cherubini, de' Seraphini, s'impiegò giamai in così illustre, in così degno officio? sentite vn gran Santo,* Seraphin omnino amore præ cæteris ardent, & summæ Trinitatis magis coniuncti sunt, non tamen hoc priuilegio eminent, vt corpus, & sanguinem Redemptoris nostri consecrent, Cherubin, idest plenitudo scientiæ de diuinis misteriis familiarius cognoscũt, & tamen mirantur quod mirabilis facta est scientia, & potentia sacerdotalis ex eis, nec possunt ad eam, *& soggiunse, che tutti quei beati Spiriti,* tanto honore præfulgent, tanta beatitudine perfruuntur, vt nihil gloriæ eis desit, *ma nondimeno,* gloriam sacerdotum reuerentur, priuilegio cędunt, dignitatem mirantur, potestatem honorant: *O mirabilissima potenza sacerdotale, ò potentissima dignità sacerdotale, ò dignissimo priuilegio sacerdotale, ò priuilegiatissima e singolarissima gloria sacerdotale, sì perche è deputato il sacerdote al più nobile officio che si faccia in terra, ad offerire il più precioso, il più puro, il più perfetto sacrificio che si facesse giamai d'alcun altro sacerdote, ma perche anco è particolarmente eletto a trattare il più importante negotio, che si possa immaginare in terra, sapete quale? la salute de' miseri mortali, la quale con quei mezi si procura? se non con l'amministratione de' santissimi sacramenti, instituiti solo*

a questo

a questo fine dal benedetto Christo, ma non discorriamo intorno a tutti, ristringiamoci a quello solo della penitenza, sacramento tanto vtile, sacramento diciamo pure tanto necessario, dopo la caduta nel peccato, sacramento tanto opportuno dopo il perigliosо naufragio della misera nauicella dell'anima nostra, & chi ci rileua dalla caduta? chi ci riduce al porto di salute? se non questa sacrata mano, questa seconda tauola della penitenza? quando si può assicurare il peccatore, se non dopo che l'autorità sacerdotale, imponendole la mano in capo, le dice, Absoluo te, *Dio mio,* Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? *sapete chi, ò anime mie? dopo Dio il sacerdote, e niun'altro, perche Iddio al sacerdote solo ha voluto donare questo priuilegio singularissimo, quest'autorità potentissima,* Quodcunque ligaueris, quodcunque solueris super terram, erit ligatum, erit solutum in cœlis, *ò che priuilegio, ò che autorità di riuocar sentenze, di sciogliere, & legare, di aprire, e serrare, serrare, & aprire il cielo, aprire, e serrare l'inferno, sciogliere i penitenti, ligare gli ostinati, riuocare le sentenze del supremo giudice del cielo, chi sentì mai maggior stupore, ma qual dignità potrà paragonarsi a questa sacerdotale? pecca il peccatore, subito il grād' Iddio lo condanna alla morte eterna, pecca il peccatore, subito cade entro a durissime catene del Diauolo, pecca il peccatore, subito per lui s'apre l'inferno, et si chiude il cielo, ma se il peccator cō debiti modi riccorre al sacerdote, dimāda l'aiuto suo, il suo fauore, richiede che per debito dell'officio suo adopri sopra di lui la sua autorità, et egli con quelle poche parole,* Absoluo te a peccatis tuis, *non gli la*

Sacerdoti hanno autorità di assoluere da peccati. *Luc. 5.*

Matth. 16.

dinega, non si sentano di subito spalancare le porte del cielo, & chiudere con duro ferro quelle dell'inferno? non si scorgono spezzati non che sciolti, i lacci, e le catene diaboliche? Psal. 50. *non si vede stracciata in mille pezzi la sentenza già scritta della morte? & chi ne dubita? dirò, sapete chi ne dubita? molti di voi, o Christiani, poiche con l'essere così pigri, & lenti à procurare tanto bene, mostrate di spregiare questa sì pregiata dignità, mostrate di non credere questa sì potente autorità, ah non fia vero ch'io dica vero in questo mio pensiero, credete, credete, che i sacerdoti habbino autorità di sciore, e di legare, d'aprire, e di serrare, di riuocare le sentenze anco di Dio stesso, e datene segno col ricorrere sempre, che conoscerete il bisogno à questi potentissimi ministri suoi, ministri cari, ministri amati, ministri priuilegiatissimi, sopra ogn'altro ministro, altri hebbero sì priuilegio di predire le cose à venire, altri di sanare infermi, altri di ritornar la vita à morti, & altri di fare mill'altri miracoli, ma non trouerete già, che ad alcuno concedesse quest'autorità, questo priuilegio di rimettere i peccati se non à suoi cari sacerdoti, à suoi sacerdoti fa-*

Matth. 16. *uoriti della legge nuoua,* Quodcunq; ligaueritis, quodcunque solueritis, *è altro che predire profetie, è altro che sanare infermi, altro che suscitar morti; quando il sacerdote dice,* Absoluo te à peccatis tuis, *anzi pur predice, anzi pur sana, anzi pur torna in vita, ma vita dell'anima, sanità dell'anima, preditione della gloria per l'anima, la quale come che eccede in dignità di tanto il corpo, così il sacerdote, che di quella ha cura, eccede ogn'altro e nella dignità, e ne priuilegi, e ne fauori, fauoritissimo sacerdote, che tiene*

auto-

autorità di disporre anco delle cose del cielo, se bene viue anco in terra, Quodcũque solueris super terram, erit solutum & in cœlis, *cedano, cedano tutti gli altri sacerdoti à questo sacerdote Christiano, cedano tutti gli altri ministri à questo particolar ministro di Dio, cedano tutte le altre dignità à questa nobilissima de' sacerdoti, poiche non solo hanno autorità di consacrare, & offerire il vero, & viuo corpo di Christo, & di assoluere da' peccati (che questo bastar dourebbe per fargli, dirò, quasi adorare come Dei in terra, non che rispettare) ma à loro quasi nuntij, & ambasciadori del grande Iddio, è commesso anco l'officio del predicare, officio, anime mie, importantissimo, nobilissimo, dirò illustrissimo, officio di Profeti, officio d'Apostoli, officio d'Angeli, officio di Christo istesso, de i Profeti, basta addurre per tutti solo Giouan Battista, il quale,* venit prædicans in deserto Iudeæ, *de gli Apostoli, basta che sappiate, che,* In omnem terram exiuit sonus eorum, *de gli Angeli raccordateui della felicissima notte del Natale del benedetto Christo,* Euangelizo vobis gaudium magnũ, *di Christo istesso, che occorre dir'altro, se non che la sua vita fu una continoua predica, predicaua anco tacendo il mio Signore con le astinenze, con i digiuni, con le peregrinationi, con l'elemosine, con i stenti, con i patimenti, con mille altre lodatissime operationi, con la santità della vita, ma non taceua però sempre, anzi per ogni castello per ogni villa, per ogni contrada nel tempio, in piazza, in mare, in monti, in ogni luogo in somma predicaua, insegnaua, correggeua, & in qual maniera poi? dicalo chi fu degno di sentirlo, pensate uoi,* Stupebant omnes, qui eum audiebãt super prudentia,

Sacerdoti deuono predicare, il che è officio nobilissimo.

Matth. 3.

Psal. 18.

Luc. 2.

Christo predicò sempre con le parole e cõ gli esẽpi.

Luc. 2.

Ioan. 5. & respõsis eius, *& diceuano*, Qũo hic litteras scit cũ non didicerit, *e San Pietro in particolare*, Dñe ad quẽ
Idem 6. ibimus verba vitę habes, *parole dolcissime, parole vocali, basta a dire parole di Christo, ma non è tẽpo, nè è mio fine stamane di ragionar di Christo predicante, miro solo dimostrarui la dignità del sacerdote, la quale tãto maggiore apparisce, quãto ch'è impiegata ne gli stessi offici, e ministeri, ne quali s'impiegaua Christo. Consacrò Christo nell'vltima cena, & offerse nell'altare della croce quel sacrificio preciosissimo, accettissimo, tãto caro al Padre eterno, et il sacerdote consacra, & offerisce l'istesso sacrificio; rimetteua peccati il benedetto Christo, et il sacerdote fa l'istesso; predicaua Christo, e di predicare è officio del sacerdote, che? forse non haueua giurisdittione Christo, leggete in S. Matteo*, Omnia
Sacerdoti simili a Christo in molti offici.
Matth. 11. mihi tradita sunt à patre meo; Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra, *in S. Giouanni*, Pater diligit filium, & omnia dedit in manu eius, Rex Regũ,
Ioan. 3. 1. Tim. 6. & dominus dominantium, *lo dice l'Apostolo Paolo, e non hauerà giurisdittione? l'hebbe, e non ha dubbio, e suprema, e di mero, e misto Imperio, et assoluta, sẽza riconoscere superiore alcuno, e la diede à S. Pietro, et quindi a successori suoi, giurisdittione spirituale, giurisdittione temporale, sì che egli è vero che il Pontefice*, Habet vtrumq; gladiũ,
Luc. 28. ecce duo gladii hic, *coltello spirituale, coltello materiale, il che approuando il benedetto Christo rispose*, satis est, *che se ciò non fosse, hauerebbe forse detto*, Nimis est, *e basta d'vno, ma approuò l'vno, e l'altro, sentite Bernardo Santo mentre parla al Pontefice Eugenio di questo*
Bernard. *coltello materiale*, Iuus & ipse est, tuo forsitan nutu,

& si

& si non tua manu euaginandus, alioquin si nullo modo ad te pertineret & is dicentibus Apostolis, ecce duo gladii hic, non respondisset Dominus satis est, sed nimis est, vterque ergo Ecclesiæ, & spiritualis scilicet gladius, & materialis, sed is quidem pro Ecclesia, ille vero ab Ecclesia exercendus, ille sacerdotis militibus manu, sed ad nutum sacerdotis, & iussum imperantis, *non voglio hora discorrere intorno all'autorità pontificia, basta che la cosa stà così, & che ella comprende l'vna, e l'altra podestà, & ha cinto l'vno, e l'altro coltello, ma dico solo, che il sacerdote semplice anch'egli ha giurisdittione sopra sudditi, & che sì come il suddito d'vn Principe non può essere giudicato nel tribunale, e foro d'vn'altro,* ex defectu iurisdictionis, *così per il medesimo difetto (parlando per via ordinaria) non può vn sacerdote assoluere vn penitente non suo suddito, ma lo deue rimettere al suo tribunale, al proprio suo sacerdote, il quale ha giurisdittione sopra quel tale, oltra che, come dice il Catechismo † nostro, simil podestà di giurisdittione,* Tota in Christi corpore mistico versatur, *poi che a quello spetta gouernare, e moderare il popolo Christiano, & indrizzarlo all'eterna beatitudine del cielo, sì che mirate, o miei diletti, quale, e quanta è questa dignità sacerdotale, commandare a sudditi, predicare, assoluere da peccati, consacrare il corpo di Christo, & che si può dir più, si potrebbe dire anco che sono in terra Angeli, che sono Vicari di Christo, che sono Christi, che sono Dei terreni. O dignità mirabile del sacerdote, & noi lo spregieremo, ò sacerdoti? & noi*

Sacerdoti hanno giurisdittione sopra i sudditi suoi.

†Cath. Tota in Christi.

sì poco cõto ne terremo? ci renderemo noi indegni con la ma la nostra vita di tanta dignità? di tanta nobiltà? deh non fratelli miei cari, ma viuiamo come conuiene à sacerdoti, à ministri di Christo, siamo luce, e lucerne, non risplendiamo à gli altri, facendo à noi tenebre, siamo sale della terra, non diamo à gli altri saporoso condimento, lasciando putrefare l'anime nostre, non siamo dispensatori delle gratie diuine à gli altri, rimanendone noi priui. In somma, Sacerdotes sancti estote, *& santi veri, & santi non finti, santi, non hipocriti, leuiamo il pretesto à laici di far male col nostro essempio, non diamo loro occasione di precipitio, siamo lor guida, non siamo cagione della lor rouina. Ma voi, o laici, se pur qualche imperfettione scorgete tal'hora in noi altri, non date subito nello scandalo, nelle mormorationi, nelle detrationi, nell'infamie, ma compatiteci, che anco noi siamo huomini, voglio dire impastati della medesima carne che sete voi, e facili à cadere come voi, non mirate in noi il male, mirate il bene, non rimirate le nostre imperfettioni, imitate, e fate quello, che di buono vi poniamo inanzi,* omnia quæcunque dixerint vobis seruate, & facite, *dice Christo istesso di noi sacerdoti, quasi dir voglia, tutto quello, che v'insegnano intorno alla correttione de' costumi vostri, della vostra vita,* seruate facite, *osseruate, obbedite à lor precetti, à lor consigli. Ma se i sacerdoti non sono buoni, & fanno eglino opere cattiue, & voi,* secundum opera eorum nolite facere, *non gli seguite nelle male opere, seguiteli nel bene, non habbiate l'occhio à quel che fanno s'è male, habbiate l'orecchie intente à quello, che dicono s'è bene, non rimirate alle mani, rimirate alla boc-*

Leuit. 21.

Laici non deuono scandalizarsi della mala uita de sacerdoti.

Matth. 23.

Laici deuono obedire alla dottrina buona de sacerdoti e nõ imitar la mala vita loro.

Ibid.

cala

ca, la mala vita loro non vi faccia spregiare la buona dottrina, appigliateui à santi documenti, fuggite i mali essempi, l'api lasciano l'herbe, e delibano i fiori, la pastorella coglie la rosa, e lascia star la spina, cogliete, cogliete anche voi la rosa della buona dottrina, de' salutari documenti de' spinosi sacerdoti, lasciate la spina de' biasimeuoli costumi, lasciate l'herbe infruttuose de' scandolosi sacerdoti, delibate, succhiate il dolce liquore de vaghi fiori, che anco da incolta terra sorgono ad vtil vostro. In somma habbiate questa per massima, che la mala vita dannerà lor soli, & la buona dottrina saluerà voi, deh piaccia a Dio, che e la buona dottrina sani tutti voi, & la vita nostra sia tale, che saluar ci possiamo anco noi, per uiuere poi tutti insieme di vita beata in Cielo, In sæcula sæculorum, Amen.

Il Fine del Vigesimoterzo Discorso.

DISCORSO VIGESIMOQVARTO,

DELL'ORDINE SACRO,

Doue si mostra come si deue, & per qual fine entrare à gli ordini sacri.

PROEMIO,

MA non sono gli heretici soli, che conturbano la chiarezza dell'acque nostre, di questo sacramento dell'ordine, ma tal'hora siamo anco noi stessi, o sacerdoti, ò chierici catolici, così non fosse vero, beuiamo sì, acqua purissima, che tale è per sua natura il sacramento, ma la intorbidiamo poi co'i piedi nostri, con la peruersa intentione, con laquale entriamo ne gli ordini sacri, Cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis, *così dice Iddio per Ezechiel Profeta, & vi scoprirò io la maniera se mi starete attenti, fermateui, e cominciamo.*

Ezech. 34.

PRI-

PRIMA PARTE.

Così nobile, così illustre la degnità sacerdotale, l'officio de' ministri di Christo nella sua santa Chiesa, e scintillano da ogni parte così ardenti, e viui raggi del suo splendore, che quasi in chiarissimo sole (non potendo noi affissar gli occhi) il benedetto Christo prese bellissimo espediente di farcelo vedere in quadro dipinto, & questo fu, che volendo mostrare quale douesse essere la prudenza de' ministri ecclesiastici, trouò la similianza del sale, Vos estis sal terræ, *& del serpente,* Estote prudentes sicut serpentes, *per figurare il buono essempio trouò la luce,* Vos estis lux mundi, *per l'humiltà, e patienza trouò le pecorelle in mezo à lupi,* Ecce mitto vos sicut oues in medio luporum, *per la vera dottrina, auertì à schiuare il fermento de' Farisei, e de Saducei,* Cauete à fermento phariseorum, & saduceorum; *per eccitare alla diligenza nel ministerio, trouò la similitudine della messe, del raccolto,* Messis quidem multa, operarij autẽ pauci, *& per non dire adesso ogni cosa, volendo mostrare come si deue entrare nell'ordine sacro in questo sacrosanto ministerio, trouò la similitudine della porta dell'ouile,* Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro, *sì che in bellissimo compendio habbiamo quà tutto quello, che si richiede al vero ministro Ecclesiastico, à chi vuole essere ascritto tra ordinati al seruitio di Christo nella sua santa Chiesa, poiche insegna il modo d'entrare*

Ministri ecclesiastici assimigliati à diuerse cose.

Matth. 5.
Idem 10.
Idem 5.
Idem 10.
Marc. 8.
Matth. 9.
Ioan. 10.

ne i.

ne i sacri ordini, insegna la diligenza, insegna con qual dot trina deue amministrare, insegna come costante, e patiente deue stare nelle persequtioni, insegna come dar deue buono essempio, insegna quale deue essere la prudenza sua. † *Ma non discorrerò già io stamane intorno a tutte queste qualità, che mio fine è solo di mostrarui il modo come entrar si deue nell'ouile di santa Chiesa, cioè nel numero de' ministri di Christo, e come molti non tenendo la vera strada,* nō intrant per ostium, sed aliunde, *e quindi n'acquistano nome non di pastori, non di ministri, ma di rubatori, di ladri,* Ille fur est, & latro, *& questi son quelli che* cum bibissent purissimam aquam, reliquam pedibus suis turbauerunt, *& perciò ponendomi in filo, presuppongo prima che la porta dell Ouile sia Christo, che così dice egli stesso,* Ego sum ostium, *& chi passa d altrõde fuori che per questa porta,* Ille fur est, & latro. *Ma quali sono questi ladri che passano per altra parte che per la porta? ò quanti sono, così non fosse vero, miseri, & infelici, sono alcuni che proposto si solo il fine di prouedersi delle cose necessarie al vitto, e vestito si fanno preti, & solo dirizzano ogni lor pensiero al guadagno, che apportare le può l officio sacerdotale, non altramente che fa ogni mecanico artefice dell arte sua, & quindi ò quanti desideri ne nascono, se celebra vna messa, solo ha il pensiero a quel Giulio, se ascolta confessioni, mira solo alle mani del penitente, se sepelisce morti, tien l'occhio fisso che la cera non si consumi, mentre si consuma, si strugge più egli di passione, che la cera istessa dal fuoco, se ammini stra qual si voglia sacramento, se fa qual si voglia altra fontione nella Chiesa di Christo, ad altro non mira, ad altro nõ*

pensa,

† Cath. Segur nunc. Clerici come deuono entrare nell' Ouile di S. Chiesa.

Ioan. 10.

Ezech. 34.

Ioan. 10. Christo è la porta del l Ouile, per la quale hãno da entrare i suoi ministri.

Auaritia di alcuni chierici in che si conosca.

pensa se non come trar'ne possa guadagno, non dico illecito, il douuto, ma piaccia a Dio, che ben spesso non sia illecito, ma con patti simoniaci conuenuto; deh miseri, che questa non è la porta per entrare nell'Ouile, questo non deue essere il fine di chi si ordina a sacri ordini, per ostium, per ostium, *per Christo, per Christo, ò ordinandi, hauer sol fine, ò almeno principal fine di seruire a Christo, dico principal fine, perche se bene l'Apostolo Paolo dice che*, qui altari seruit, de altari viuere debet, *nõ vuole però che solo s'habbi mira a quel guadagno, a quel vitto che si trahe dall'altare, ma intendere, che ne venghi in consequenza, & chi prepone il guadagno al seruitio di Dio, commette gran sacrilegio*, Quæstus, & lucri causa ad altare accedere, maximum sacrilegium est, *& questo chi non vede, che* ascendit aliunde? *et che perciò*, fur est, & latro? *& che come ladro è tenuto alla restitutione? e che come ladro è infame? & che come ladro deue essere condennato? & che come ladro deue essere cacciato dall'Ouile? & che come ladro deue essere seuerissimamente castigato? Ma ci è vn'altra sorte di ladri, i quali non rubbano tanto per il desiderio della robba, quanto per vna certa superbia, & ambitione di volere apparire nel conspetto de gli huomini ben vestiti, honorati, che gli sia hauuto rispetto, il che si procacciano con i furti che del continouo fanno. Deh Dio mio, quanti ve ne sono che solo si fanno Preti, entrano nell'ordine sacro per mera superbia, per mera ambitione, facendo castelli in aria, mi ordinarò* in sacris, *mi farò Prete, sarò poi Arciprete, Archidiacono, farò poi Abbate, Vescouo, Arciuescouo, Cardinale, & chi sà poi, che non arriui al Papato? O ambitione,*

Chierici ponno hauer due fini vn principale, & l'altro secõdario. 1. Cor. 9.

Fine ambitioso de' Cherici.

ò am-

ò ambitione, la quale pur troppo deuia dalla vera porta dell'Ouile di Christo, chi tenta d'entrarui, diceua vn sauio, e diceua bene, e diceua vero, Hoc maximum malum habet ambitio, quod non respicit vel Deum, vel se, vel alios, sed per fas, & nefas, & mille pericula ad dignitatem tendit, quam appetit. *Misero ambitioso, stà sempre con sospetto di non dire, ò di non fare cosa che spiaccia altrui, simula l'honestà, mentisse l'humiltà, con tutti adula, a tutti s'inchina, di tutti si fa seruo, e schiauo, ò infelicità dell'ambitioso, delle quali non voglio però far quà raccolta, ma voglio dir solo, che chi si fa ecclesiastico per ambitione,* non intrat per ostium, & est fur, & latro, *perche robba gli ordini sacri, robba le dignità, robba il sangue di Christo con simulatione, con adulatione, e piaccia a Dio che anco non sia con simonia, con presenti, con denari, con prezzo. O che pessimo ladro ch'è questo, ò quanto danno apporta nell'ouile, che se pure gli riesce il furto, se pure ascende alle degnità desiderate, e procurate con illeciti modi, deh quanto scandalo, quanto disordine apporta nella Chiesa santa, lascia l'humiltà, lascia i colli torti, lascia le sommessioni, lascia le deuotioni, lascia in somma tutte le opere buone, & gonfiatosi entro a quei superbi panni, ogn'vno sprezza, ogn'vno scherniſſe, con tutti vsa superbia, arrogan za, braua, minaccia, vsa ogni tirannia, ò ambitione pur troppo danneuole, ò peste pur troppo mortale,* ò fur & latro, *poi che* non per ostium intrat, *ma* ascendit aliunde, *e ve ne sono de gli altri, che* aliunde, & nō per ostiū ascēdunt, *che perciò sono* fures, & latrones, *sapete quali sono? gli auari, quelli che hāno posto nel fango delle ricchez-*

Ioan. 10. Chierici sono ladri se ottengono gli ordini, & benefici per vie ingiuste.

ze ogni

Ze ogni lor cura, ogni lor fine, quelli che solo si vogliono far Preti per hauere buone entrate, ricchi benefici, & questi, deh come si scuoprono facilmente, persuadeteli a prendere gli ordini sacri così per seruire a Dio, mille scuse trouano, non si sentono idonei, non vogliono legarsi con quel vincolo, vogliono stare così in libertà, ma offeritele vn buon beneficio, vna grossa Abbatia, e ditemi se ci pensano punto ad ordinarsi, subito corrono, dicono che sempre è stato tale il loro desiderio, e quando ben non hauessero benefici, voleuano seruire a Christo in habito clericale, ò fures, & latrones, *questi non entrano* per ostium, *per Christo, perche Christo era pouero, voleua esser pouero, e volcua poueri al suo seruitio, ma questi vogliono esser ricchi, vogliono ricchi benefici, vogliono ricche entrate, vogliono passare per la porta d'oro, non per la porta dell'ouile, la quale è humile, bassa, pouera, questi sono mercenari, che solo si pongono al seruitio di Dio per la mercede, questi sono, de' quali dice Ezechiele, che* pascebant semetipsos, nō autem gregem pascebant. *Ma diciamo pure, che questi sono vn'altro Giuda, il quale pur anco* fur erat, & loculos habebat, *e questi tali auari, chi non vede come chiaramente si scoprono* fures & latrones, *mentre prendono i sacri ordini con questa peruersa intentione? nō vi pare vn rubbare manifesto questo? & vn porsi alla strada? vn'assassinare?* fur, & latro, fur, & latro. *O misero sacerdote, à infelice ecclesiastico, che altro poi ne riporti di simili ricchezze, della tua peruersa auaritia? se non infamia al mondo, e dannatione all'inferno, che à dirne il vero, come può l'auaro essere intento al seruitio Diuino, s. l'auaritia lo tiene soggetto, e lo fa seruo*

Ezech. 34. Cherici auari sono tūti Giuda. *Ioan. 12.*

di

Galat. 5. *di quell'idolo dell'oro*, Auaritia est idolorum seruitus,
Gregor. *& perciò dice Gregorio Santo*, Omnium auctori bonorum Deo inhærere non possumus, nisi cupiditatem omnium vitiorum radicem a nobis radicitus
Matth. 6. abscindamus, *forse che non sappiamo che*, Vbi est Thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum, *& che non può l'auaro pensar mai ad altro se non all'accumular ricchezze, e quanto al seruitio Diuino delle Chiese ci penserà, se vederà qualche guadagno, se potrà auanzare qualche cosa da riporre in cassa, ò miserabile sacerdote auaro, quanti inconuenienti, quanti danni apporti nella Chiesa di Dio? vendi i sacramenti, vsurpi indebitamente l'entrate de' benefici, rubbi il sangue di Christo, lasci morire i poverelli di fame*, per fas, & nefas, *vuoi accumular denari, vuoi accumular ricchezze, delle quali poi al fin fine che ne farai? conuerrà pur morire, & eccoti il commissario delle spoglie, che ne spoglia te, & tutti i tuoi, e con ragione, perche era furto il tuo, era latrocinio, non entrasti* per ostium, *& perciò*, fur, & latro,
Idem 18. fur, & latro, *& i furti, & i latrocini si deuono restituire*, Redde, redde quod debes, *se non in questo mondo, sicuramente nell'altro, & bisognerà rendere fino* ad vltimum quadrantem, *e come sarai infelice, che non haurai pur vn soldo? & ecco a che si riducono quelli che con fine solo d'auaritia e desiderio di ricchezze entrano ne' sacri ordini, mirate s'è uero, che* Cum aquam purissimam
Ezech. 34. bebissent reliquam pedibus suis turbauerunt, *deh sacerdoti, deh ecclesiastici, se già turbaste questa limpidissima acqua dell'ordine sacro con la mala vita, e intentione, col peruerso fine, procurate, procurate di tornarla chiara,*

Auaritia de Chierici apporta grādissimi danni alla Chiesa.

e pura

e pura col pentirui del passato, col rimediare all'auenire, la-
sciar, deporre i desideri, il fine, l'intentione del guadagno,
dell'ambitione, dell'auaritia, hauer solo mira, hauer solo pen
siero al seruitio di Dio, della sua santa Chiesa, questo sia il
principal vostro intento, e se pur da questo seruitio ve ne tor
na guadagno, degnità, ricchezze, non dico che le rifiutate,
ma dico che non le procuriate con troppo affetto, con troppa
anfietà, con illeciti modi, Comedite quæ apponuntur
vobis, *non posponete il seruitio di Dio al guadagno, non*
tralasciate il seruitio della Chiesa per attendere alle gran-
dezze, alle pompe, nõ seruite a Christo, alla Chiesa per aua-
ritia, per desiderio di robba, ma seruite seruite illi in san
ctitate, & iustitia, *& à questo modo se già turbaste l'ac-*
que, le rendereste pure, chiare, & limpidissime, & voi se al-
cuno ve n'è che vogli entrare ne sacri ordini, procurate di
entrare per ostium, & non aliunde, *entrarate per Chri*
sto, per vocatione di Christo, non per desiderio di guadagno,
non per ambitione, non per auaritia, Non ascendat aliũ-
de, *con simonia, con hipocresie, con simulationi, con mille al*
tri modi illeciti, ma per ostium, per ostium, *che* huic
ostiarius aperiet, *& non sarà detto* fur, & latro, *ma* pa-
stor ouium, *& questo al sicuro,* Pascua inueniet, Pa-
scua inueniet, *che non le mancherà vitto, e vestito,* Pa-
scua inueniet, *che non le mancheranno honori,* Pa-
scua inueniet, *che non le mancheranno ricchezze per*
se, & per altri, ma Pascua inueniet, *poi anco in cie-*
lo, onde è apparecchiato così sontuoso, e lauto conuito,
Conuiuium pinguium, Conuiuium medula-
torum, *ò felicissimo dunque quello, che* Intrat per
ostium,

Cherici qual fine debbano hauere.

Luc. 10.

Idem. 2.

A Cherici buoni non manca mai da uiuere.

Esa. 25.

Ioan. 10.

ostium, & non ascendit aliunde; *riposiamo vn poco, e seguiremo il resto.*

SECONDA PARTE.

Ibid.

MA non solamente è chi con peruersa intentione di sordido guadagno, di ambitione, e d'auaritia entra ne' sacri ordini, si dice, che non intrat per ostium, sed aliunde, & est fur, & latro, *ma anco quelli, che si ordinano* per saltum, *quelli che lo fanno innanzi l'età legittima, quelli che senza licenza, e lettere dimissorie del proprio Vescouo, quelli che non hanno la scienza conueneuole, quelli che hanno difetti ne' natali, quelli che sono sotto l'altrui podestà, quelli che manifestamente, e publicamente sono criminosi, quelli che sono irregolari, quelli anco che hãno nel corpo qualche deformità tanto grande, che oltra la mostruosità che rende nel corpo, lo rende anco così debole, & impedito, che non può amministrare i sacramenti, che a dirne il vero (per cominciar da quest'vltimo) se quel Re terreno Nabucodonosor voleua al suo seruitio fanciulli di bella faccia,* Præcepit præposito eunucorum, vt introduceret pueros, in quibus nulla esset macula, & decoros forma; *nè alcun'altro Principe, nè anco huomo priuato si vede volentieri intorno seruitori mostruosi, perche si deuono permettere nel seruitio del supremo Re del cielo, a trattar cose sacre, cose sante, cose diuine? e tãto meno quanto che si dà occasione di mille scandali, di mille inconuenienti, e derisioni a seculari, mentre si vede là vn Zoppo, vn gobbo,*

Cheriri in molti modi mal promossi.

Ministri di Dio deuono esser senza difetti corporali.

Daniel. 1.

gobbo, vn'atratto, vn guerzo, vn mostaccio contrafatto intorno all'altare, che più tosto rappresenta persona comica, che sacra, e perciò simili, come inhabili, non deuono ammettersi a gli ordini sacri, & se pur s'ammettono, questi anco si possono dire, fures,& latrones, *sì come quegli altri ancora, che essendo irregolari, e non manifestano le loro irregolarità, & gli infami, che cercano coprire le loro infamie, & i serui in pregiudicio de' propri padroni, tutti questi* non intrãt per ostium, *ma anzi come che,* ascẽdunt aliunde, sunt fures,& latrones. *Ma in oltre, chè dignità, che honore è dell'ordine ecclesiastico? dell'ordine sacro? ordine puro, ordine immacolato, vedere là in prospettiua d'vn altare, d'vn sacro coro persona nata di adulterio, di stupro, di sacrilegio, di non legittime nozze? che altro rappresenta? se non l'incõtinenza del padre, l'inhonestà della madre? & vn'essempio biasimeuolissimo, & perciò meritamente questi tali,* Reppelluntur a sacris ordinibus, *& essi ingerendosi furtiuamẽte,* Non intrãt per ostium, sed aliunde, *& perciò* sunt fures,& latrones, *come pur anco sono, e molto più quelli che pieni d'ignoranza, così sfacciatamente vogliono ascriuersi nel sacro ministerio di S. Chiesa, di Christo istesso, il quale pur dice,* Repulisti sciẽtiam, & ego repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi, *e nondimeno quasi per forza, con mille fauori, con mille raccomandationi, con mille stratageme vogliono questi tali essere sacerdoti, e sacerdoti priui d'ogni scienza, la quale forse che non è necessaria nell'ecclesiastico, non hò tẽpo di riportar quà tutti i dãni che seguono dall'ordinare persona non idonea, persona ignorante, ma dirò ben questo solo, che il Vescouo ordi-* Osea. 4.

Chierici ignoranti non si deuono promouere.

nando ne sacri ordini vn'ignorante, commette vn de' maggiori errori, che in alcun'altra fontione Episcopale possa commettere, poiche pone in manifesto pericolo di dannatione l'ordinato, e molti altri, che forse saranno guidati da lui, Matth. 15. *che pur troppo è chiaro, che,* Cæcus si cæco ducatum præstat, ambo in foueam cadunt; *& che,* Ignorantia est mater cunctorum errorum, *& perciò vedete, come* Conc. Trid. *santamente il sacro Concilio di Trento, (per non dir de gli altri) ha decretato il rigoroso essamine, & in particolare dell'ordinando nel presbiterato, vuole che si ricerca,* diligẽti examine præcedente an sit idoneus ad populum docẽdum ea quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, ac administranda sacramenta; *scienza, ò sacerdoti, non così triuiale come credete, ma altissima, profondissima, che quando non ci fosse altro, basta il simbolo Apostolico à spauentarci, il quale pur principalmente è necessario insegnare à popoli, & il quale pure è pieno della più alta dottrina, che s'insegna & insegnar si deue nella religione Christiana, e poi si correrà così veloce à sacri ordini? basterà sapere vn poco di grammatica? ci contenteremo della dichiaratione letterale d'vn semplice testo? nò nò. ma* Idoneus requiritur ad populum docendum ea quæ sunt necessaria ad salutem, *ò quanto comprende in se questo decreto Tridentino, ò che dottrina ricerca nel sacerdote,* Quę necessaria sunt ad salutem, *eh? e di più,* administranda sacramenta, *eh? altro ci vuole, che il sapere,* Quot sunt sacramenta ecclesiæ, quot sunt articuli fidei, *consideratelo solo, o miei carissimi, dà tanti giorni, che habbiamo consumato nella dichiaratione del sim-*

Chiericide uono essere diligentemente essaminati.

Scienza altissima si ricerca ne sacerdoti.

bolo

bolo Apostolico, e da questi sacramenti, & pur non habbiamo detto nulla, rispetto à quello, che dir si poteua, e conuerrebbe, sì che concludiamo pure che eminentissima è la scienza, e la scienza, che si ricerca nel sacerdote, & che procurãdo alcuno quest'ordine sacro mentre si conosce nõ idoneo commette gran peccato, Et non intrat per ostium, sed aliunde, & est fur, & latro. *Ma* fur & latro, *manifestissimo diremo bene anco che sia quello, che senza lettere dimissorie del proprio Vescouo prende gli ordini da altri, poi che ruba la giurisditione, ruba l'autorità, ruba gli ordini, o troppo publico ladro: Dirò anco ladro quel Vescouo, che senza licenza di chi dar la deue s'vsurpa, e la giurisdittione, e l'autorità, e consente al latrocinio di quel misero, e l'uno, e l'altro fatti lupi, s'accordano à passare,* aliunde, & non per ostium, *e rubare, misero, & infelice l'uno, e l'altro,* fur & latro, *l'uno, e l'altro. Ma che diremo di quelli, che* ante legitimam ætatem, *passano à gli ordini sacri? forse non gli diremo ladri, & che ascendino anch'essi,* aliunde, & non intrant per ostium? *& perche nò? Hanno sacrosanti Cõcili, et Chiesa santa dichiarata, e stabilita l'età à ciascun ordine sacro, e tale, quale conuiene à ministerio sì graue, così importante, e molti pur troppo arditi, pur troppo rubelli de' precetti di santa Chiesa, cõn falsar libri, col produrre falsi testimoni, con mill'altri inganni fanno apparire per vero quello ch'è falsissimo, si fanno crescere gli anni in vn giorno, per vn pane, per rubare quell'ordine sacro,* O fures, & latrones, *& che peggio è, i propri padri ne sono autori, consultori, aiutanti, miseri, ciechi pur troppo, che in luogo di fare i propri figliuoli ministri di Dio, gli fanno,*

Ioan. 10.

Chierico quale si ordina senza dimissorie è ladro.

Chierici, che s'ordinano inãzi l'età debita rubano gli ordini.

fures, & latrones, *e ministro del Diauolo. Ma non si trouano anco di tanto ingordi, & impacienti, che non possono aspettare di riceuere gli ordini l'vn dopo l'altro successiuamente, ma di balzo,* & per saltum *(come si dice) passano dalla prima tonsura al Suddiaconato, tralasciando i quattro minori, e dal Suddiaconato al Sacerdote, senza il Diaconato, ò questi nò, che* non intrãt per ostium, *ma con salti entrano per le finestre, per il tetto,* & aliunde, *e pur troppo manifesto si vede che* sunt fures, & latrones, *Deh fuggite voi, ò miei diletti, fuggite questi infami nomi, procurate l'ingresso legittimo, entrate* per ostium, *vedete quello che tanti Concili sacri hanno ordinato intorno a questo sacramento, leggete in particolare il Tridentino, ma con più attentione la Bolla di quel prudentissimo Pontefice Sisto Quinto,* Contra Clericos male promotos, *con la quale sì opportunamente, e con tanta prouidenza prouede a gli infiniti abusi, che nascono per malitia de gli huomini in questo sacramento dell'ordine sacro, e quella osseruate, quella attendete, per quella strada caminate, perche sicuramente vi condurrà alla porta dell'ouile, e per quella entrarete senza pericolo* (ascendendo aliunde) *di romperui il collo, e rimanere anco dopo morte con quell'infame nota d'esser detti,* fures, & latrones, *piaccia al Signore concederuene la gratia, & darui poi la gloria in cielo,* in sæcula sæculorum, Amen.

sisto v.

Il Fine del Vigesimoquarto Discorso.

DISCORSO VIGESIMOQVINTO.

DEL MATRIMONIO.

PROEMIO.

NAscono là nella Siria dalle radici di quel monte fruttifero, e pieno di soauissimi odori, che Libano è detto, due limpidissimi fonti, i quali per non molto spatio dalla nascente vena dilungandosi, vengono l'vn l'altro ad incontrarsi, & in maniera insieme congiungersi, che fatti vn solo fiume, & preso vn solo nome, non più Ior & Dan s'appellano, ma solo Gordano viẽ nominato; fiume fauoritissimo, fiume sacratissimo, fiume celebratissimo, et quãdo non per altro, basta bene che in quello furono santificate tutte l'altr'acque, allhora che il benedetto Christo volle esserui dentro battezato. Presso questo gratioso fiume sederemo noi stamane (o benedetti figliuoli) mẽtre ragioneremo dell'vltimo sacramẽto che è il matrimonio, il quale chi nõ sà, ch'egli nasce dal monte Libano, cioè dalla cãdidezza d'vna pura fede, e che due conuien che sieno i fonti, cioè due consensi, l'vno del maschio, e l'altro della femina, che in maniera si cõgiunghino insieme, che si faccino vn sol Giordano,

Genes. 2. Matth. 19. 1. Cor 6. Ephes. 5.

vna sol carne, vn sol volere, Erunt duo in carne vna, *si legge là nella Genesi, replicato da Christo in San Matteo, e da San Paolo à Corinti, & à gli Effesi; horsù fermateui, e cominciamo.*

PRIMA PARTE

RAN cosa certo, ascoltatori, che se rimiriamo il costume de gli heretici, gli trouiamo quasi sempre ne gli angoli, ne gli estremi; alcuni vogliono in maniera il libero arbitrio, che affatto tolgono la gratia, altri attribuiscono tãto alla gratia, che del tutto tolgono il libero arbitrio. Nell'ordine sacro alcuni negano il primato nella Chiesa santa, altri vogliono, che tutti i Christiani habbino il primato, che tutti siano capi senza membra. Alcuni nell'Eucharistia negano il vero corpo di Christo, & altri non solo lo concedono, ma anco insieme ci vogliono il pane, e così andate riuedendo le pazzie loro, che quasi sempre trouarete, che fanno le ritirate loro in simili estremi, in simili precipitii, e tra gli altri, miratelo anco in questo sacramento del matrimonio, il quale da alcuni è biasimato, & insegnano essere illecito, anzi peccare mortalmente quelli, che contrahono matrimonio, & altri poi del tutto detestano, e prohibiscono la verginità, ò che estremi vitiosi, ma ch'importa più come sono pericolosi. Non è detestabile la verginità, non è biasimeuole il matrimonio, pretiosissimo dono è la verginità, santissimo vincolo è il matrimonio, Qui matrimonio iungit virginem suam bene facit, qui nõ iungit melius

Matrimonio comparato alla verginità.

1. Cor. 7.

facit

facit. *Buono è il matrimonio, ancor che meglio sia la verginità; la verginità è bẽ simile all'oro puro, e pretioso sì, ma il matrimonio l'assomigliano al ferro, che resiste à mille fatiche della uita cõgiugale, e nõ è metallo però inutile, e da spregiare, la verginità diciamo bene, che è vn sole nel mezo giorno, ma il matrimonio è però vna serenissima notte, in cui appaiono mille lucidissime stelle. In somma voglio dire, che se bene la vita virginale auanza di grã lunga lo stato matrimoniale, non però che sia dannato, e debbia essere spregiato, anzi che come sacramento di santa Chiesa non debbia essere accettato, riuerito, e comendato, ma con protesto espresso però, che per quante lodi io gli apportassi mai, non intendo preporlo alla verginità, o celibato, perche oltra, che non si può fare paragone dell'uno all'altro, sò anco che il sacro Concilio di Trento ha statuito, che*; Si quis dixerit statum coniugalem anteponendum esse statui virginitatis vel cœlibatus, & non esse melius, ac beatius manere in virginitate, aut cœlibatu, quam iungi matrimonio, Anathema sit, *& à dirne il vero, come non deue lo stato virginale essere anteposto ad ogn'altro, & sia qual si voglia? virginità ch'è simile al Paradiso, à gli Angeli, à Christo, à Dio; al Paradiso, poi che ad vn certo modo è proprio albergo di Dio; à gli Angeli, che non sanno che cosa siano nozze. à Christo, che amò tanto la verginità, à Dio, che* ab æterno *genera il figliuolo senza corrottione; verginità espugnatrice del diauolo, vittrice della libidine, trionfatrice del mondo, posseditrice di tutti i beni, sorella de gli Angeli, figliuola di Dio, sposa di Dio, madre di Dio, e non si preporrà al matrimonio? maleggete San Paolo nella prima de' Corinti,*

Conc. Trid.

Verginità è simile al Paradiso.

Verginal stato quanto ha più degno del matrimoniale.

e vederete la differenza dell'vna, e l'altra dignità, dell'uno,
1.Cor.7. *e l'altro stato,* Qui sine vxore est solicitus est quæ Domini sunt quomodo placeat Deo, qui autẽ cũ vxore est, solicitus est quæ mundi sunt, qũo placeat vxori, & diuisus est, *chi è sciolto dalla legge matrimoniale, ha solo pensiero come possa piacere à Dio, come viuere nella gratia sua, ma chi è congiunto in matrimonio, tutto il pensiero è*
Ibid. *fisso à compiacere alla moglie,* & mulier quæ inupta, & virgo est, cogitat quæ domini sunt, vt sit sancta, & corpore, & spiritu, quæ autẽ nupta est cogitat quæ sunt mũdi, & quomodo placeat viro, *ò che differẽza, la donna vergine stà solo sempre pensando à quelle cose, che sono di Dio, come possa conseruarsi santa e di corpo, e di spirito, fugge ogni piacer mondano, si compiace solo nelle delitie del cielo, fugge la conuersatione de gli huomini, viue nel consortio de gli Angeli, spregia ogni vanità terrena, procura le vere ricchezze del cielo, ò che felice vita. Ma all'incontro chi è maritata, non ha pensiero se non nelle cose del mondo, alle pompe, al bel vestire, à i lisci, à tutte*
Ibid. *le vanità,* Cogitat quæ mundi sunt, & quomodo placeat viro, *come le può piacere in pensieri, in parole, in ogni suo atto, & questo ben spesso fà scordare,* quæ domini sunt, *non si ricorda di Dio. Hor giudicate voi la differenza, & quale è più degno stato il matrimonio, che,* Cogitat quæ mundi sunt; *ò la verginità,* quæ cogitat quæ Domini sunt. *Il matrimonio, il quale,* Cogitat quomodo placeat vxori, & vxor viro, *ò la verginità,* quæ cogitat qũo placeat Domino, *non vedete, che non ci è proportione, & se pure gliela vogliamo dare, sapete*

qual

qual sarà? appunto come dall' Angelo all' huomo, l' Angelo è la uerginità, l'huomo è il matrimonio, souẽgaui di quella richiesta, che già fu fatta al Signore da quei Saducei di chi sarebbe quella donna nel tempo della risurrettione, che haueua hauuto sette mariti, rispose Christo, In resurrectione, neque nubẽt, neque nubẽtur, sed sunt sicut Angeli Dei in cęlo, *dimostrando che il matrimonio è dell'huomo, & la cõtinẽza de gli Angeli, & che il matrimonio è cosa humana, ma la uerginità è Angelica, & che tãto è più degna la uerginità del matrimonio, quanto l' Angelo dell'huomo.* *Matth. 22.*

Ma† cõ tutto ciò torno à dire, che non per questo biasimo il matrimonio, anzi dico cõ l' Apostolo Paolo, Quod si accperis vxorẽ nõ peccasti, & si nupserit virgo nõ peccauit, *poiche chi nõ può seruare la cõtinẽza,* Melius est nubere quã vri, *che se bene,* qui non iungit virginẽ suã matrimonio melius facit, *nõ è però, che chi,* Illã iũgit male faciat, sed bene facit, *perche il matrimonio è sacramẽto, perche il matrimonio è institutione diuina, poi che il matrimonio cõferisce la gratia, perche il matrimonio moltiplica e serui, e figliuoli al grãde Iddio, perche il matrimonio fà fuggire il peccato della fornicatione. O matrimonio sãto, il quale rinoui le parẽtelle, honori la prole, augumẽti la gente, abbreui le liti, poni fine alle discordie, fai perdonar le ingiurie, quietar l'inimicitie, scordar le morti, raddolcir gli animi crudi, moltiplicare le sostãze, potẽtissimo sacramẽto. Ma che diremo di quella mirabile cõgiũtione, che si fà per il matrimonio,* erũt duo ĩ carne vna, *due in una carne, nõ parliamo hora della cõgiũtione corporale, cioè, che due corpi si fanno un solo, et che la mgolie è la metà, et il marito l'altra, onde quel gran* † Catech. Iam nõ matrimoniũ. 1. Cor. 7.

Matrimonio perche sia sacramẽto.

Genes. 2.

Nazianze. *Vescouo Nazianzeno nell'oratione funebre, che fa per Gorgonia sua sorella, dice tra l'altre cose che bramaua, che'l marito anch'egli si battezasse*, vt sic toto corpore consecraretur, vt non dimidiata tantũ parte initiata discederet, *ma parliamo della cõgiuntione spirituale, la quale si fà col mezo di questo sacramento, poi che due cuori si fanno vno, due anime vna, due voleri, vn sol volere, vn solo sì, ma però due in vno*, Erunt duo in carne vna, *due cuori in vn sol corpo, due anime in vn sol corpo, due voleri in vn sol cuore*, O inestimabile lucrum, quod duo ità vnum fiunt, vt quisque duorum pro vno solo duo fiat, & tanquam geminatus qui vnam habuerat animam duas iam habeat, *ecco i miracoli stupendi dal sacramento del matrimonio*, erunt duo in carne vna, *due sono fatti vno, & vno sono fatti due, perche mentre marito, e moglie s'amano vicendeuolmente (come amar si deuono) quello in questa, e questa in quello viue; viue il marito nella moglie mentre che l'ama, perche l'anima si dice essere doue ella opera, e l'anima amante opera nella cosa amata, dunque nell'amata moglie uiue*, Amantis enim cogitatio (*parlarò alla Platonica*) sui oblita sẽper in amato se versat, *se dunque non pensa di se stesso, nè anco in se stesso opera, che propria operatione è il pensare, se non opera in se stesso, dunque non è in se stesso, poi che* esse, & operatio, *vanno del pari, sarà dunque doue opera, ma opera nell'amata moglie, perche* amantis cogitatio semper in in amato se versat, *dunque viue nella moglie, dunq; due anime sono in un sol corpo, dunq;* duo sunt in carne vna, *& all'incontro chi già era vno è fatto due, poi che la moglie*

Marito, e moglie sono due anime in un corpo.

Amante come sia nella cosa amata.

ha

ha l'anima sua propria, & quella del marito, l'istesso miraco lo si fa nel marito mentre è amato dalla moglie, iunt duo in carne vna, *l'anima della moglie e la propria, & egli che già fu vn solo, con questo sacramento è fatto due.* O mirũ commertium, vt quis pro se vno duos est cõsequutus, *santissimo matrimonio, e tanto santo, anime mie, che chi ardisce di violarlo è fatto reo di morte,* Si mœchatus quis fuerit cum vxore alterius, & adulterium perpetrauerit, cum cõiuge proximi sui morte moriantur, & Mœchus, & Mœcha, *anzi di più, s'è mostrato Iddio sempre tanto geloso della purità di questo sacramento, che non ha pur voluto che ne anco col pensiero, sia lecito desiderar la moglie altrui, non sapete se lo dice nel Decalogo, nel nono precetto?* Non desiderabis vxorem proximi tui, *ma con gli effetti di pena, non si mostrò seuerissimo giudice? poi che quando quel Re dell'Egitto Faraone tolse la moglie al santo Abraamo,* Flagellauit eum dominus plagis maximis, *ancor che rimanesse intatta nelle sue mani, & a quell'altro Re Abimelech, che pur fece l'istesso, non gli minacciò egli la morte, in segno se non la rendeua al suo marito?* En morieris propter mulierem quam tulisti, habet enim virum; Abimelech nõ tetigerat eam. *A Dauid non gli fece morire il figliuolo in pena dell'adulterio commesso con Bersabea? Absalon non fu egli vccisо perche violò vna moglie del padre? Quei lussuriosi vecchi che tentarono la pudicitia di Susanna, nõ furono lapidati? Herode che si teneua la moglie del fratello, non fu mangiato da vermi? mancano le chiarissime demostrationi che in tutti i tempi ha fatto Iddio contra i violatori di questo san-*

Marito ha in se l'anima della moglie; & la moglie quella del marito.

Leuit 20. Adulteri seueramente da Dio castigati.

Ibid.

Genes. 12.

Genes. 20.

to sacramento, ma oltra di ciò quanti altri mali ne seguono dall'adulterio, inimicitie, risse, homicidi, veneni, precipici, cõfusione ne i figliuoli, liti nell'heredità, uituperi infami nelle madri, ma quello che importa più, perdita della gratia di Dio, acquisto delle pene dell'inferno; ò graue peccato che è l'adulterio, lo mostreremo più chiaro vn'altra uolta, che per hora basta che da questo potete conoscere quãta santità ha in se stesso questo sacramẽto del matrimonio, poi che tanto dispiace a Dio la violatione di quello, & che ne seguono tanti mali. Ma † poniamci hormai a camino, & diciamo, che se bene alcuni trattando del matrimonio, lo nominaro Coniugium, a coniungendo, quasi che la donna, e l'huomo, e l'huomo, e la donna stiano talmente uniti, & congiunti insieme, come che se insieme portassero vn sol giogo, l'uno all'altro aiutando, che tal'è l'officio del marito verso la moglie, & della moglie verso il marito, di solleuarsi cioè l'uno, l'altro, del peso che apporta seco la vita matrimoniale, e perciò Coniugium, quasi compagni nel giogo. Altri nondimeno usano la uoce, Nuptiæ, Nozze a nubendo, perche come dice Ambrogio Santo, Pudoris gratia puellæ se obnubebant, si velauano il capo, ueniuano coperte a contrahere il matrimonio per mostrare quella uerecundia, quella modestia che cõuiene alle uergini fanciulle, a confusione de i tempi d'hoggi, che pur troppo ardire mostrano le fanciulle, & uanno pur troppo baldanzose a questo sacramento, scoperte, senza uelo, con tanta pompa, con mille uanità, ma per hora non uoglio essagerare questo abuso, mi riseruo in altro tempo e torno a dire, che se bene alcuni hanno detto questo sacramento, Coniugium, altri

Nu-

A dulterio causa gran dissimi mali.

† Cath. Matrimonium ab eo.

Matrimonio ha molti nomi.

Ambros.

Nuptiæ; *Nondimeno hoggidì il più commune nome è matrimonio*, Matrimonium, *più tosto dalla madre, che dal padre, perche principalmente la donna si congiunge per mezo di questo sacramento per diuentar madre, come è per la procreatione de' figliuoli, ouero*, Matrimonium, *perche è proprio della madre di concipere, di partorire, e di nutrire i figliuoli, ritenendo dunque questo più commune nome, diciamo, che* † Matrimonium est viri, & mulieris maritalis coniunctio inter legitimas personas, individuam vitæ consuetudinem retinens, *& ecco come il matrimonio solo consiste in quell'obligo, in quel vincolo, e legame dell'huomo, e della donna*, Maritalis coniunctio viri, & mulieris, *& perciò non diremo che il consenso, che interiormente presta l'huomo, e la donna sia matrimonio, sì come ne anco il patto con parole esteriori espresso, nè la copula de' congiugati, con la quale si consuma il matrimonio, ma* † *solo quell'obligatione, quel legame*, Maritalis coniunctio, *è matrimonio: sì come diceuamo del sacramento del Battesimo, e della Confirmatione, & altri, che non era sacramento l'acqua, non l'olio, non le parole, ma allhora solamente quando congiunte insieme le parole, l'acqua, ò l'olio, si poneua in vso, si faceua il sacramento, così in questo del matrimonio, quel consenso che s'esprime prima, quel patto, col quale si accetta la dona per moglie, et l'huomo per marito, non si dice matrimonio, ma si bene è matrimonio quell'effetto, che produce il consenso, & il patto, cioè*, coniunctio maritalis, *quella congiuntione, quel colligamento ch'è tra marito, e moglie, onde ben dice il Catechismo* † *nostro, che quel consenso più tosto è causa effettiua del Matrimonio, che*

Matrimonio perche così sia detto.

† Cath. Ita verò.

Matrimonio che cosa sia.

Matrimonio in che consista.

† Cath. Ex his.

† Catech.

che matrimonio istesso, poiche l'obligo, & il colligamento nascer non può se non dal consenso, & dal patto. Ma come è forte questo nodo (Dio mio) come indissolubile, ce lo dimostrano chiarissimo le parole di Christo, Quod Deus cõ iunxit, homo non separet, & perciò nella diffinitione si disse, indiuiduam uitæ consuetudinem retinens, tanto unisce insieme questo vincolo, questo nodo, che del tutto si rende indiuisibile, inseparabile, già v'habbiamo detto che due si fanno uno, Erunt duo in carne vna: & vorranno poi gli heretici rinouare il libello del repudio? vorranno che ogni giorno si possa pigliare vna nuoua moglie? vn nuouo marito? miseri, ciechi, ingannati, & tali gli mostreremo di quà a poco, che per hora voglio dir prima, che non perciò omnis maritalis coniunctio est matrimonium. Ma † si ricerca che sia inter legitimas personas, legittime quanto all'età, cioè dell'huomo, non innanzi i quattordici anni, nella donna non innanzi i dodici, legittime ancora quanto ai gradi d'affinità, e consanguinità, i quali si estẽdono sino al quarto, poi che se innanzi a quell'età, et in questi gradi fosse contratto matrimonio sarebbe nullo, & inualido. Ma vn'altra auuertenza, ascoltatori, che quando habbiamo detto, che il consenso, e patto è causa effettiua del matrimonio, Et † che senza il consenso non può essere matrimonio, intendiate di cõsenso espresso con parole di tempo presente, non auenire: prometto di prendere per moglie questa donna, questo ha da uenire, piglio questa donna, e l'accetto per moglie, questo è presente, nel primo caso non si fa matrimonio, da quel consenso, non oritur coniunctio maritalis, ma solo promissione, Sponsalia de futurò, de-

Matth. 19.

Ibid.

† Cath. Sequitur deinde.

Matrimonio tra quali non possa essere.

† Cath. Re etè autem.

Consenso del matrimonio deue essere p parole di tẽpo pſente.

Spõsaliche cosa siano, e a che obligh ino.

riuate

riuate dal verbo, Spondeo, & promitto, & se è promessa, è cosa da venire, s'ha a venire, anco non è in essere, & se le manca l'essere, poco, anzi nulla di fermo, ò stabile si può giudicare, dunque fino allhora l'huomo non ha alcuna ragione di matrimonio sopra la dõna, ò la donna sopra l'huomo, ho detto ragion di matrimonio, perche fin quì nõ si può dire matrimonio (stando solo la promessa di prenderla per moglie) ma non nego già, che hauendo data la fede, & promesso di contrahere il matrimonio, non sia tenuto ad osseruarla, & in ciò può essere astretto conforme a sacri Canomi, & se, de facto, violasse la fede data contrahendo con altri matrimonio per parole di presente, sarebbe peccato, ancorche sarebbe vero matrimonio, che non auien così quando non è preceduta la promissione sola per parole di tempo a venire, ma si bene di presente, poi che allhora, est coniunctio maritalis, nè gioua il pentirsi poi, nè il contrahere anco, de facto, con altri, perche irrito, e nullo sarebbe il secondo, & terrebbe il primo, poi che, Coniunctio maritalis: non vna nuda, ò simplice promissione, ma (per modo di dire) è vna vendita libera, vna alienatione, vna traslatione di dominio, con la quale, re ipsa, con effetto l'huomo concede alla donna, e la donna all'huomo vicendeuolmente la podestà, & autorità del corpo suo, onde ben dice l'Apostolo Paolo, Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir, similiter & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier, & ecco quanto è differenza tra il consenso di promessa, & quello di accettatione, ma di quì caute, ò miei diletti, quanto sia pericoloso, & scandaloso l'abuso d'hoggidì nè matrimoni, che subito datosi parola di contra-

Leuit. 20.

Ibid.

Genes. 12.

Genes. 20.

Nel matrimonio il marito li dà in podestà dlla moglie, & la moglie in quella del marito. 1. Cor. 7.

here

Da matrimoni hoggidì nasco no molti in conuenienti per non seruarsi i precetti di S. Chiesa.

here matrimonio, si dà anco la donna in podestà dell'huomo, senza considerar che non essendoui anco matrimonio, in ogni atto carnale che fanno insieme commettono il peccato, ma inoltra quanti ve ne sono stati, e ve ne sono al presente che satiatisi delle donne, hanno poi negato, e ricusato di volerle per mogli? & n'hanno preso dell'altre? & lasciate le prime, con vergogna, e detrimento dell'honor proprio, con liti, con discordie, con inimicitie, con morti? e con tutto ciò non si vuole attendere a nostri raccordi, non si vuole obbedire a nostri precetti, non si vogliono tenere separati gli Sposi, non si vuole aspettare le sante benedittioni, non giouala risseruatione de' casi, non sono stimate le minaccie, non operano le penitenze, non si temono ne anco intorno a ciò le scõmuniche, & che faremo di più? lasciarui con la briglia sul collo? lasciarui correre ne i precipitij? non curare della rouina vostra? Deh non piaccia mai à Dio, faremo quanto sarà in poter nostro, non tralascieremo diligenza alcuna, se vi sarà di giouamento ne sentiremo noi quella consolatione, che conuiene a padre amoreuole verso i figliuoli obbediẽti, se incontrario, sarà bene il dolor nostro estremo, ma senza colpa (di questo m'assicuro) compariremo innanzi al giustissimo tribunal di Dio, dal quale ne riporterete poi voi le condegne pene. Ma † di questo basta, & finiamo questa parte, con dire che il matrimonio vero conuiene il consenso con le parole di presente, diciamo con parole, perche questo consenso conuien che sia espresso, non bastando hauerlo in mente, ò nella volontà, altrimente tra due anco lontanissimi, e separati di paesi, senza lettere, ò nuntij si potrebbe contrahere matrimonio contra l'vso, e decreto di santa

† Cath. Cũ itaq; Coniugij.

Consenso nel matrimonio ha da essere espresso cõ parole o segni sufficienti.

Chiesa,

Chiesa, non s'astringe già però tanto alle parole espresse, che anco con altro cenno, ò segno significante l'istesso non si possa prestar simil consenso, anzi di più quando timida fanciulla nõ ardisce in simil atto proferir parola, possono i genitori suoi supplire per lei; hora riposiamo, e seguiremo poi il resto.

SECONDA PARTE.

EMPI, e scelerati heretici, che non solo tentano di intorbidare l'acque chiare del Giordano nostro, di questo sacramento del matrimonio, ma anco separarlo, e diuiderlo, e di vnito fiume che già si fece, cõgiungẽdosi insieme tornarlo à due, & lasciargli da per se, & anco per torte vie potersi congiungere con altri. Turbano la chiarezza dell'acqua, mentre dicono che il matrimonio è illecito, che non è sacramento, che nõ sono lecite le secõde nozze, che non è matrimonio se per la copula non si consuma; vogliono diuidere poi il fiume mentre concedono il repudio, e mentre vogliono che si possa hauer più mogli in vn'istesso tempo, chi sentì mai peggio? ma facciamo anco noi due cose, anime mie, con vna conseruiamo la chiarezza all'acque nostre, e con l'altra mãteniamo quell'unione indiuidua, et indiuisibile del bel fiume nostro, affin che sia sempre Giordano, sempre matrimonio, e non acqua diuisa, nõ acqua putrida, e setente di adulteri, di stupri, d'incesti, di sacrilegi, Et † per far questo diciamo prima che il matrimonio è institutione Diuina, e perciò lecito, e perciò nõ peccato contra i Taccianiti, che pur tacer doueriano, e non aprir bocca contra sì

Heretiche opinioni intorno al matrimonio.

† Cath. In primis itaque.

Matrimonio da Dio instituito.

chiaro testimonio della scrittura, forse che non è chiaro?
Genes 2. *leggetelo là nella Genesi,* Masculum, & fœminam creauit eos, benedixitque illis Deus, & ait, crescite, & multiplicamini, *& più basso*, Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi, Adæ verò non inueniebatur adiutorium similis eius, immisit ergo Dominus Deus soporē in Adam, cumque obdormisset tulit vnam de costis, & repleuit carnem pro ea, & ędificauit Dñs Deus costā quā tulerat de Adam, dixitq; Adam, hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est, quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ, *voletelo più chiaro? che? forse queste parole nō s'intendono del matrimonio? voletene l'interprete? l'espositore? altri che Agostino, altri che Geronimo, altri che Gregorio, altri che Ambrogio v'apporto io, eccoui Christo istesso in*
Matth. 19. *San Matteo,* Non legistis, quia qui fecit hominē ab initio, masculum, & fœminam fecit eos, & dixit, propter hoc dimittet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna? itaque iam non dixit, sunt duo, sed vna caro, quod ergo Deus coniunxit homo non separet, *mirate se quà si proua l'institutione diuina, si proua anco il vincolo inseparabile, ma di questo ragioneremo poi, che per hora stiamo pure in questo, che l'institutione del matrimonio è diuina, poiche da Dio fu fatta dirò inanzi il peccato, e dopo il peccato, inanzi il peccato fu instituito il matrimonio in officio, dopo il peccato in rimedio,*

Matrimonio instituito inanzi il peccato in officio, & dopo in rimedio.

così

così dice Agostino Santo, Sanis fuit in officium, ægris factum est in remedium, *sani erano Adamo, ed Eua prima che peccassero, erano senza alcuna infermità*, Erat torus immaculatus, honorabile coniugium, *intanto che se all'hora Eua hauesse conceputo sarebbe stato senza ardore inordinato di concupiscenza, e partorendo sarebbe stato senza dolore, ma peccarono miseri, & quindi nacque ogni disordinato ardore, quindi cominciò la rebellione della carne, la mortal concupiscenza, la quale perche non conducesse l'huomo alla total rouina, fu instituito il matrimonio, con l'honestà del quale si scusasse quell'inordinato atto di concupiscenza, e fosse rimedio contra il peccato della fornicatione, tanto che & in officio, & in rimedio fu instituito da Dio nel Paradiso terrestre, in officio acciò che fosse vna strettissima congiuntione, la quale seruisse poi vnitamente, & amicheuolmente alla propagatione de' figliuoli, & alleuarli santamente nella religione. In rimedio (come habbiamo detto) per schiuare il peccato della carne già preuisto dal grande Iddio, onde ben dice l'Apostolo Paolo*, Propter fornicationem vnusquisque suam vxorem habeat, & vnaquaque virum suum habeat, *è vero che rimirando al fine delle cause già dette dell'institutione, cioè per officio, & per rimedio, non si poteua dir sacramento, perche non era segno di alcuna cosa sacra inuisibile, che fosse in lui, ma† per che anco quell'alta mente diuina si mosse ad instituire il matrimonio, perche egli fosse vn segno manifesto, & conueneuole di quella strettissima congiuntione, che Christo far doueua con la Chiesa sua sposa, & però sa-*

Augusti.

Hebr. 19.

1. Cor. 7.

† Catech. Hęc de matrimonio.

Matrimonio significa l'vnione di Christo cõ la Chiesa.

cramento, e sacramento non della legge di natura, non legge vecchia, ma della legge nuoua, perche solo à quel tempo si doueua fare quella mirabile vnione. Ma che'l matrimonio sia sacramento, lo mostreremo di quà à poco, che hora torno à dire, che non solo fu instituito da Dio nel Paradiso terrestre, ma honorato da Christo istesso nella legge nuoua, poi che egli fu presente alle nozze fatte in Cana di Galilea, & molto più chiaramente lo comprobò quando rispondendo à Farisei là in San Matteo disse, Quod Deus coniunxit homo non separet, *che se fosse il matrimonio illecito, e danneuole non sarebbe institutione Diuina, che ben sappiamo, Iddio non ordinare cosa mala, ò di peccato, nè Christo sarebbe interuenuto à quelle nozze se fossero state male, nè l'haucrebbe cõprobate in San Matteo, nè San Paolo commenderebbe tanto la dilettione, & l'vnione tra marito, e moglie,* Præcipio non ego, sed dominus, vxorem à viro non discedere, si autem acceperis vxorem non peccasti, si nupserit virgo non peccauit. Honorabile connubium omnibus, & torus immaculatus, *nè San Pietro harebbe detto,* Mulieres subditæ sint viris suis, viri similiter cohabitantes secundum scientiam quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem, *nè in somma tanti Padri, tanti Concili haurebbero così lungamente commendato questo sacramento come hanno fatto, perche pur troppo è chiaro, che non è atto danneuole, ò di peccato, anzi chi ciò dicesse incorrerebbe nell'anathema per decreto del Cõcilio Gãgrense* nel c. 14. *il quale così dice,* Si qua mulier derelicto viro suo discedere voluerit soluto vinculo

Matrimonio quãdo fu instituito. *Matth. 19.*

1. Cor. 7.

Hebr. 13.

1. Pet. 3.

Heretici dicono l'atto matrimoniale essere illecito.

culo coniugali, nuptias damnando, anathema sit, *e con molta ragione, poi che (sì come preuide S. Paolo) questi tali si partono dalla fede, & si dãno a gli spiriti d'errore, & alle dottrine de' Diauoli*, Spiritus autem, *dice egli*, manifestè dicit, quia in nouissimis temporibus discedent quidam à fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Demoniorum in Hypocrisi loquentium mendacium, & cauteriatam habẽtium suam conscientiam prohibentium nubere; *ma tal sia di loro, basta à noi, che il matrimonio è lecito, è concesso, & in somma non è peccato, nè è danneuole. Ma se è sacramento di santa Chiesa, & annouerato tra gli altri sette sacramẽti, con qual ardire, con qual fronte sarà detto che non sia lecito? ouero che sia peccato il contrahere matrimonio? eccoui prouato, che egli è sacramento, già v'hò detto, chè oltra all'altre cause che indussero il grande Iddio all'institutione di questo sacramento, fu per significare quella mirabile vnione che doueua far Christo con la Chiesa sposa sua, e questa significatione la mostra espressa S. Paolo a gli Effesi,* Mulieres viris suis subditæ sint, sicut domino, *cõ tutto quello che segue, sin là doue conclude*, sacramentũ hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia, *doue và contraponendo il matrimonio a Christo, la moglie alla Chiesa, per far apparir chiaro che il matrimonio rappresenta, & significa quella vnione di santa Chiesa con Christo, così tengono tutti i Padri; significa, & opera anco la gratia di vnione di animi tra il marito, e la moglie, fa perfetto tra loro l'amore naturale, gli santifica in maniera, che non solo* sint, & maneant duo in carne

1. Timot. 4.

Ephes. 5.

vna, *ma che conserui tra loro reciproca fede, puro amore, e un'istesso volere, e finalmente anco significa quella vnione, che si farà nel fin del mondo tra la Chiesa santa, & lo sposo*
Ibid. *suo Christo, all'hora che si rappresenterà,* Non habens maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed sancta, & immaculata, *come dice l'Apostolo Paolo, e così cosa passata, cosa presente, e cosa futura, natura propria*
†Catech. Sed gratã. Matrimonio cõferisce la gratia. *del sacramento. Ma† che conferisca la gratia, lo prouiamo da questo, che nell'institutione di questo sacramento, Iddio benedì quei nostri primi parenti,* Benedixit illis Deus, ac dixit; crescite, & multiplicamini, *ma que-*
Genes. 1. *sta benedittione doue miraua? forse al corpo solo, come de gli altri animali? non già, ma arriuò fino all'anima, e che altro è il benedire di Dio l'anime nostre, se non infondere*
Matth. 25. *la gratia sua santissima,* Venite benedicti patris mei, *cioè, voi che hauete la gratia, che sete in gratia del padre mio; dunque in quella congiuntione fu conferta la gratia, e tale anco vien conferta ne gli altri matrimoni, pur che non sia opposto dalla parte de' contrahenti obice, & impedimento, poi che quello che congiunse quei primi parenti, congiun-*
Matth. 19. *ge anco i contrahenti d'hoggi,* Quod Deus coniunxit, *diceua Christo, ragionando pur de gli altri Matrimoni* homo non separet, *& perciò come in quelli benedicendoli infuse la gratia, così fà l'istesso in questi, soggiunge, che*
Hebr. 13. *l'Apostolo dice parlando del matrimonio,* Honorabile connubium, & torus immaculatus, *ma non sarebbe letto senza macchia, se non ci fosse la gratia, perche vi sarebbe macchia di peccato, se la gratia, che s'infonde nel matrimonio nõ honestasse, e nõ facesse lecito quello, che per se stesso è*

illecito,

illecito, non vi souiene di quel miracolo alle nozze di Cana di Galilea? quell'acqua insipida della concupiscenza carnale fu mutata per occolta gratia diuina in vino d'ottimo sapore, per se stessa la congiuntione dell huomo, e della donna, è acqua insipida, è peccato in somma, ma la gratia, che interuiene per il sacramento del matrimonio la cõuerte in uino, lo fà lecito, senza peccato, in oltra (come habbiamo già detto) il matrimonio fu dato anco in rimedio cõtra il peccato della cõcupiscenza, Propter fornicationem vnusquisque habeat vxorem suam, & melius est nubere quã vri. *Ma come sarebbe rimedio se non infondesse la gratia, la quale frenasse quell'incendio carnale? sarebbe un più tosto accrescere la cõcupiscenza; concludiamo pur dunque, che per questo sacramento vien conferta la gratia, & che perciò il matrimonio è sacramento, si perche è institutione diuina, come perche è segno di cosa sacra, e perche conferisce la gratia, e perche lo dice Agostino Santo,* nel libro de fide, & operibus c. 7. & nel lib. 1. de Nuptiis, & concupiscẽtia, cap. 10. e nel cap. 21. & nel lib. de bono coniugali, cap. 24. *& Ambrogio* nel cap. 5. dell'epist. ad Ephesios, *e Pietro Damiano* nel sermone de dedicatio. *Lucio Papa III.* nel decretale de hæreticis, cap. 9. *il Concilio Constãtiense,* Sess. 15. *Il Tridentino,* Sess 24. Can. 1. *e tutti in somma, sì† che cõcesso (come non si può negare) che il matrimonio sia sacramento, pur troppo ne uiene in consequenza, che sia lecito, e non peccato, e non solo lecito contrahere una uolta, ma aggiungo anco più uolte (morta però la moglie od il marito) contra i Catafrigi, contra Tertulliano, e contra Nouato, iquali hanno uoluto prohibire le seconde*

Augusti.

Ambros. Petr. Dam. Lucius Papa. Conc. Cõstã. Conc. Trid.

†Catech. Hic accedit. Matrimonio più uolte è lecito cõtrahere.

nozze. Per la parte nostra basta addurre l'essempio di tanti santi Padri nella legge antica, anzi del precetto espresso in quella legge, che comãda, che'l fratello togliesse la moglie del fratello morto senza figliuoli, ma chiarissimo è San Paolo à

Rom. 7. *Romani*, Mulier viuente viro vocabitur adultera si fuerit cum alio viro, si autẽ mortuus fuerit vir eius, liberata est a lege viri, vt non sit adultera si fuerit cũ

Corint. alio viro, *e più espresso à Corinti*, Mulier alligata est legi quanto tempore vir eius viuit, quod si dormierit vir eius liberata est à lege, cui autem vult nubat tantum in Domino, *e lasciamo dire ciò che vogliono gli heretici, poiche habbiamo sì espressa la scrittura, che non si può cauillare, nè intorbidare, si come non osta quell'altro turbamento fatto entro all'acque nostre da Vuicleph mentre nega il matrimonio essere sacramento, se non ne segue la copula carnale, poi che habbiam' il matrimonio della beatissima vergine con Giuseppe, quale fu vero matrimonio, ancor che l'uno, e l'altro si conseruassero vergini, e continenti, ci è il testo chiaro in S Matteo*, Iacob genuit Ioseph virũ Mariæ, *in Luca, l'Angelo*, Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariã cõiugẽ tuã, Missus est Angelus ad virginẽ desponsatã viro, *sì che tacciano pur tutti gli heretici già che le nostre acque sono chiariss. limpidiss. nè turbar le possono le false lor dottrine, poi che è uerissimo che il matrimonio è lecito, che è sacramento, che sono lecite le seconde nozze, e che è matrimonio anco che non segua copula carnale. Ma queste acque nostre sono anco indiuisibili, lo mostraremo un'altra volta, per hora andate in pace*, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, Amen.

Vuicleph tiene, che la copula sia di essenza del matrimonio.

Matth. 1.

Luc. 1.

Il Fine del Vigesimoquinto Discorso.

DISCORSO VIGESIMOSESTO,

DEL MATRIMONIO.

Doue si mostra come non sia lecito il repudio.

PROEMIO,

MENTRE dall'alte rupi cadente l'uno, e l'altro fiume, Ior, & Dan, *scendono là nella cãpagna della Siria, & si cõgiungono insieme in maniera, che non più due, ma vn sol fiume, detto* Iordano, *si mostrano à riguardãti, sì come già ui dissi, nõ è possibile dopo unione sì bella, disunire, ò separare l'una dall'altra acqua, se non quanto che seccãdo sin nelle uene, l'uno, ò l'altro fiume, una sola rimanesse viua. Così, anime care, se non secca, se non muore, ò l'uno ò l'altro de' congiugati non è possibile che si disciolga, che si separi quel vincolo, che per virtù del santo matrimonio ha legato l'uno, e l'altro in maniera, che non più due, ma fatti uno, uiuere deuono di vita indiuidua, & inseparabile, e pur gli heretici sfacciatamente contra la dottrina di Christo, ilquale pur disse vna volta,* Quod Deus coniunxit homo non separet, *tentano questa separatione, questa disunione, introducendo e repudio, e* Matth. 19.

molti-

moltitudine di mogli nell'istesso tempo, ma sentitemi uoi attentamente, che sì come di già cõ la gratia del Signore habbiamo tolto la torbidezza dell'acque, con l'istessa spero toglieremo anco la diuisione, e cominciamo.

PRIMA PARTE

Ibid. Vicolo del matrimonio è indissolubile.

PROPTER hoc dimittet homo patrẽ, & matrem, & adhærebit vxori suæ, *Lascierà l'huomo, e padre, e madre per la moglie, e lascierà poi la moglie per congiungersi cõ altra donna? e qual ragione lo persuade?* Itaque iam non sunt duo, sed vna caro, *& si diuiderà in maniera che parte n'hauerà vn'altr'huomo? parte vn'altra donna? e non sarà empietà pur troppo abhominenole?* Quod Deus coniunxit homo non separet, *Ibid.* *e pure alcuno hauerà tanto ardire di farlo? & separarlo in maniera che gli sia lecito congiungersi con altri? e quale autorità glielo concede?* Marc. 10. Quicumque dimiserit vxorem, & aliam duxerit, adulterium committit super eam, & si vxor dimiserit virum suum, & alii nupserit mechatur, *& si permetteranno questi eccessi? questi sì graui abusi? qual legge, qual pietà Christiana lo consente? O ecco gli heretici, che lo consentono, che lo persuadono, che vogliono che a piacer loro i congiugati si possino sciorre dal legame matrimoniale, e congiungersi poi con altri, ma questa è troppo apertamẽte ogna, troppo scopertamente dicono cosa contra l'Euangelio, il quale determina che,* Non ex quacumque causa, sed fornicationis tantum liceat dimittere vxorem, *& perciò ecco poi Erasmo Rotherodamo, e do-*

Heretici tẽgono che il vicolo matrimoniale si possa sciolgere.

po

po lui Martin Lutero, l'vno, e l'altro empißimi heretici, che inſegnano queſta falſa dottrina, cioè che ſe per cauſa di fornicatione l'huomo laſcia la moglie conforme all'Euangelio, poßa egli innocente, e non colpeuole, pigliarne vn'altra, ma con qual ragione? con quall'autorità? doue ſi fa queſta diſtintione? in S. Marco ſi legge, Quicumque dimiſerit vxorem ſuam, & aliam duxerit adulterium cõmittit ſuper eam, & ſi mulier dimiſerit virum ſuum, & alii nupſerit mœchatur, *l'iſteſſo in San Luca, a l'vno, e l'altro è prohibito il congiungerſi con altri, è vero, dicono gli heretici, ma queſta autorità di S. Marco, e di S. Luca ſi deue interpretare con l'eccettione che ſi fa in S. Matteo, cioè,* excepta fornicationis cauſa, *ouero* niſi ob fornicationem, *come che ſi douеſſe intendere in queſto modo, cioè, chi laſcierà la moglie per altra cauſa che per fornicatione non poßi pigliare altra donna, ma ſe per fornicatione, sì bene, che ſtiracchiamenti (Dio mio) ſon queſti? ma con tutto ciò doue è la diſtintione del colpeuole al nõ colpeuole? eccola forſe diranno,* Quicumque dimiſerit vxorem ex cauſa fornicationis, *già hanno detto che può pigliarne vn'altra, & queſto perche (hora ſoggiungono) l'huomo non è colpeuole, così* ſi mulier dimiſerit virum, *come colpeuole, lei come innocente può congiungerſi con altro, deh chi ſentì mai peggio? doue ſono queſti innocenti? queſti colpeuoli? con tutto ciò riſpondiamo anco a queſti inſipienti, e pazzi, è veriſſimo, ò miei Catolici, che eſſendo richieſto al benedetto Chriſto da quei Fariſei ſe,* Ex quacumque cauſa liceret homini dimittere vxorem ſuam, *riſtrinſe quella generalità che hauerebbero voluto loro alla ſola cauſa di fornicatione,* Marc. 10.

Matrimonio conclia ſeparabile p fornicatione.

ne, perche lasciandosi per altre, si dà occasione alla moglie di cõmettere l'adulterio, & così volle intendere in S. Mat-

Matth. 5. *teo a cinque,* Dictum est quicumque dimiserit vxorẽ suã det ei libellum repudii, ego autem dico vobis, quia omnis qui dimiserit vxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam mæchari, *cioè*, præbet ei causam mæchandi, *poi che non dice,* mæchatur, *ma* facit eam mæchari, *perche separandola da sè, le dà libertà di fare il male, & dice,* excepta fornicationis causa, *perche se questa causa la mandasse via* non faciet eã mæchari, *poi che,* iam mæchata est, *in somma sola causa di lasciar la moglie è per fornicatione, & perciò douunq; ha parlato di lasciar la moglie, ò il marito, ha espresso per causa di fornicatione, ouero non esprimendolo, non ha voluto intender d'altra separatione, che di quella per causa di fornicatione, hauendo solo à questo ristretto simil separatione. In*

Marito che lascia la moglie sẽza causa di fornicatione gli dà occasione d'essere adultera.

Matth. 19. *S. Matteo al decimonono esprime questa causa,* Quicũq; dimiserit vxorem nisi ob fornicationem, & aliã duxerit mæchatur, *come volesse dire, chi lascierà la moglie (che lasciar non la può,* Nisi ob fornicationem) & duxerit aliam mæchatur, & qui illam sic dimissam, *cioè*

Marc. 10. & ob fornicationem duxerit mæchatur, *in S. Marco, e S. Luca semplicemente dice,* Quicumque dimiserit vxorem suam, & aliam duxerit, adulterium cõmittit super eam, *e nondimeno pur si deue intendere di quella separatione cõcessa da lui stesso, cioè, per fornicatione, poi*

Ibid. *che là non prohibisce la separatione, & non dice,* Quicũq; dimiserit vxorem suam mæchatur, vel adulterium committit, *ma* si aliã duxerit, adulterium cõmittit,

perche

perche di già ha concesso la separatione, ma per qual causa? ob fornicationem, *dūque*, Quicumq; dimiserit vxorem suam ob fornicationem, & aliam duxerit, adulterium committit. *Ma considero vn'altra cosa, ascoltatori, & è, che l'esclusione che fa il benedetto Christo in san Matteo al decimonono di tutte le altre cause, eccetto per la fornicatione sia l'istessa che fa in S. Marco, se bene egli non ne fa mentione, poi che il luogo doue fu fatta la richiesta è l'istesso,* In fines Iudeæ trans Iordanem, *I chieditori gli stessi,* Accesserunt Pharisei, *la causa istessa,* Tentantes eum, *la proposta, e risposta in sostanza l'istessa, se non quanto che Marco tace l'eccettione della causa della fornicatione, & perciò, come habbiamo detto, si deue credere che pur la eccettuasse, poi che S. Matteo lo dice espresso, cōsidero poi che S. Marco soggiunge che di nuouo i discepoli ritirati in casa sopra l'istesso dubbio già mosso da Farisei interrogarono il Signore,* & in domo iterum discipuli eius de eodem interrogauerunt eum, *& egli rispose loro semplicemente,* Quicumque dimiserit vxorem suam, *come uoi lesse dire, discepoli miei, già hauete inteso di fuori, che per causa di fornicatione è lecito lasciar la moglie, e perciò,* Qui cumque dimiserit vxorem suam, *per quella causa che già hauete inteso,* & duxerit aliam adulterium cōmittit super eam, *sì che non è vero, ò miei diletti, che* si quis dimiserit vxorem ex causa fornicationis, *gli sia lecito torne vn'altra, ne anco dalla parte dell'innocente, e non col peuole nella fornicatione, eccoui il testo chiaro in S. Luca,* Omnis qui dimittit vxorem suam, & alteram ducit mœchatur, & qui dimissam ducit mœchatur, *qual'è l'inno-*

Matth. 19.

Marc. 10.

Discepoli domādano a Christo s'era lecito lasciar la moglie propria. *Ibid.*

Matth. 19.

Luc. 16.

l'innocente qua? qui dimittit, *e pur* si alteram ducit mę chatur, *forse la donna*, quæ dimissa est? *e pur*, qui illam ducit męchatur, *ma miratelo più chiaro in S. Marco*, Quicumq; dimiserit vxorē suā, *ecco l'innocēte, & pur*, si duxerit aliam adulterium cōmittit, *&*, si vxor dimiserit virum suū, *ecco la non colpeuole, & pur*, si aliis nupserit mæchatur, *& S. Paolo nō lo dice anch'egli chiarissimo?* Iis autē qui matrimonio iūcti sunt præcipio non ego, sed dominus vxorē a viro non discedere, quod si discesserit *(s'intende per la causa concessa)* manere inuptam, aut viro suo reconciliari, *& così intende dell'huomo, tāto che per me non sò vedere doue cauar si possa quella strauagante distintione da colpeuole, a nō colpeuole, tanto più che & in S. Matteo al quinto, & decimo nono, & in S. Luca a sedici è espresso che*, si quis duxerit dimissam a viro suo adulterat, & męchatur, *se dunq; si cōmette adulterio con la lasciata, bisogna dire che ella sia anco congiunta in vincolo di matrimonio, s'ella è cōgiunta, bisogna che habbi il cōpagno, & quest'è il marito suo primo, dunq; non è sciolto il matrimonio, dūque sì come la moglie non può prendere altro marito, così nè il marito prendere altra moglie. Il vincolo del matrimonio è un solo, non si può sciorre per metà, non può la moglie essere legata, & il marito sciolto, ouero il marito legato, e la moglie sciolta, conuien ò che ambi siano sciolti, ò ambi legati. sciolta non è la moglie lasciata, perche se altri la prende* mæchatur, & adulterat, *dunq; nè anco il marito, dunque non le gioua l'essere innocēte, il non colpeuole per potersi maritare ad altra, sentite bella repplica, ambi sono sciolti, ma al marito è cōcesso torre altra*

Marito che ha lasciato la moglie adultera se altra ne piglia diuien adultero.

1. Cor. 7.

Vincolo del matrimonio nō si scioglie bē che il marito si separi dalla moglie adultera.

tra moglie per l'innocenza sua, non alla moglie altro marito in pena dell'adulterio, ò buono, ma richiedo io, quella dõna adultera dopo commesso l'adulterio, & lasciata e congiuntasi con vn'altro, si dirà ella moglie del secondo, ò del primo, ò di nessuno? non di nessuno al certo, perche se tale fosse, chi si mischiasse seco per copula carnale non cõmetterebbe adulterio, poi che solo adulterio si cõmette con marita te, & pur, qui dimissam a viro suo ducit mæchatur, & adulterat, *dunque questa ha marito, quale è il marito? forse il secondo? non già, perche se così fosse egli non commetterebbe adulterio, vsando con la propria moglie, & pur,* mæchatur, & adulterat si duxerit dimissam, *oltra che non può essere meglio di questo secondo, poi che l'heretico dice, ch'è prohibito alla moglie adultera prendere altro marito in pena del commesso adulterio, dunque ne segue necessariamente che rimanghi moglie del primo marito, & perciochè non sia sciolto il vincolo matrimoniale, & che perciò ne anco il marito sia sciolto, & che perciò non solo,* qui ducit illam mæchatur, & adulterat, *ma anco se l'istesso marito* duxerit aliam committit adulterium super eam, *e perciò la prohibitione non è in pena del commesso fallo, ma si bene per il vincolo del matrimonio che rimane intiero, stabile, e fermo, vi repplico le parole di S. Paolo,* Prȩcipio non ego, sed dominus vxorem à viro non discedere, quod si discesserit manere inuptam, aut viro reconciliari, 1. Cor. 7.
questa prohibitione che fa S. Paolo in nome del Signore alla donna che non si mariti è in pena sua? certo nò, poi che si parte più tosto per colpa d'altri, cioè per colpa del marito adultero (che questa sola è la causa, come habbiamo detto

tante

Augusti. *tante volte della fornicatione) & come dice Agostino Santo*, Numquam Deus est vultor nisi prius aliquis sit peccator, *non ha peccato la donna che si parte dal marito adultero, dūque non è in pèna la prohibitione del maritarsi, ma si bene perche non è sciolto il vincolo del matrimonio, se dunque la moglie casta separata dal marito adultero, non può maritarsi, perche lo potrà fare il marito casto, partito dalla moglie adultera? non deue in questo essere disuguaglia Zatra marito, e moglie, e così vuole intendere l'Apostolo,*

1. Cor. 7. *quando nell'istesso luogo dice*, & vir vxorem non dimittat, *intendendo repplicare l'istesso che della moglie ha detto,*

Anselm. *così dichiara Anselmo in quel luogo*, & vir vxorem non dimittat, hæc ait subintelligendum est idem de viro quod de vxore pręmissum est, vt si vir vxorem dimiserit ob fornicationē eius maneat inconiunctus, aut si non potest continere recōcilietur uxori eius,

Primas. *così Primasio Vescouo Uticense antichißimo* sopra l'istesso luogo di S. Paolo, *così S. Agostino in mille luoghi, & in particolare* nel libro de sermone Dñi in monte, *dichiarando queste parole di Paolo: così S. Geronimo* in un'

Augusti. *Hieron.* *Chrisost.* Epistola ad Damascū, *così Chrisostomo* nell'Hom. 19. sopra la prima de Corinti, *doue così dice*, Multis in locis tribuit prærogatiuam viro super mulierem, hoc aūt in loco neq; maius, neq; minus est, sed una potestas magna his paritas, prærogatiua nulla, *in questo non ha vātaggio il marito sopra la moglie, nè la moglie sopra il marito, se adultera il marito, la moglie lo può lasciare, l'vno, e l'altro è obligato à viuere in continenza, senza più maritarsi, ouero reconciliarsi insieme, & così ha voluto in-*

Marito è obligato a viuere continente, ò raccōciliarsi cō la moglie da se separata p fornicatione.

tendere

tendere l'Apostolo Paolo, come dichiarano tanti santi Padri, che perciò l'espositione, che le dà Santo Ambrogio non deue essere tenuta anzi regettata, sì come fanno e Gratiano nel cap. vxor. 32. quæst. 7. & Pietro Lombardo, nel quarto delle sentenze distin. 35. come cõtraria à quello, che tengono tutti i Padri, oltra che nõ manca di sospetto, che da altri siano state inserte quelle parole in quel luogo di Santo Ambrogio, poiche egli stesso tiene tutto in contrario nell'espositione, che fa sopra San Luca in quelle parole, Omnis qui dimittit vxorem suam, & alteram ducit mœchatur. *In somma la verità è questa, che il matrimonio è indissolubile, & che se bene,* ob fornicationem, *è lecito,* viro dimittere vxorem, & vxori virum, *e separarsi l'un dall'altro, non è già però, che questa separatione rimira al vincolo, col quale sono legati insieme, ma solo quanto all'habitatione della casa, e del letto, che nel resto l'vno rimane marito, e l'altra moglie come prima, & come prima resta intatto, & indissoluto il legame matrimoniale, nè alcuno di loro, viuente l'uno, e l'altro, può contrahere matrimonio,* Mulier. n. alligata est legi quanto tẽpore vir eius viuit, atq; viuẽte viro vocabitur adultera si fuerit cũ alio viro, *dunque quest'obligo, questo vincolo non si scioglie se non per morte, nõ per fornicatione, non per altra causa, & in questo concorrono tutti i Padri Anselmo* sopra San Matteo al quinto & decimonono, *Teofilato,* sopra l'Epistola ad Ephesios al quinto, *Beda,* sopra San Marco al decimo, *Isidoro* nel lib. 2. de eccleiast. offic. al 19. *Origene,* trattato settimo in Matthẽũ, *Ambrogio,* sopra S. Luca al 16. *Agostino,* de Adult. Cõiug.

Ambros. Gratian. Mag. sent. Rom. 7. Ansel. Theophil. Beda. Isidor. Origen. Ambr. August.

libro 2. cap. 5. & 9. e nel libro, quinquaginta Homiliarum 49. Homil. & nel libro de bon. coniug. cap. 7. & 15. & 18. & 24. *Geronimo* in Epitaphio Fabiolæ ad Ocean. Epistola 30. *Chrisostomo*, Homelia 17. supra Matthæum, *Clemente Alessandrino*, in 2. lib. stromatum, *Euaristo Papa*, in 2. sua epist. *Innocentio III.* in cap. gaudemus de diuortiis, *il Concilio Mileuitano*, Canon. 17. *Concilio Fiorentino*, *l'ultimo*, *Tridetino*, nella sessio. 24. Canon. 7. *& ci è anco il Canone de gli Apostoli* 49. *Ma Dio mio, se per l'adulterio si scioglie sse il vincolo matrimoniale, e fosse lecito pigliarsi altre mogli, altri mariti, non sarebbe un aprir larghissima strada à gli huomini, alle donne di ogni giorno commettere adulterio, per cambiar moglie, & cambiar marito? che confusione sarebbe questa? come anderiano i poueri figliuoli? hora sotto matrigne, hora sotto padrigni, à contese, à liti, à discordie, à mille mali, & questo è quello, che essagera S. Ambrogio là in San Luca*, Pateris ne oro (*dice egli*) liberos tuos viuente te esse sub vitrico aut incolumi matre degere sub nouerca? *& certo quando bene non ci fosse la legge diuina, non si douerebbe con legge humana ouuiare à questo abuso, prouedere à così gran inconueniẽte per ragion di stato, per quiete della Republica? bella scusa, e forte argomento, che adducono gli heretici in difesa della falsa loro opinione mentre dicono, che troppo dura cosa è, che uno che senza colpa sua, ma per la sola fornicatione della moglie l'habbi lasciata, sia costretto à seruare continenza, massime contra la propria natura inclinatissima al coito, come che non sappiamo, che gli incontinenti sempre esclamano contra*

Hieronym.

Chrisost.
Clem. Alex.
Euarist. Papa.
Innocen.
Conc. Mile.
Conc. Flor.
Conc. Trid.
Can. Apost.

Matrimonio se per adulterio si scioglie sse quanto al vincolo il mõdo s'imprebbe di adulterij.
Ambros.

la legge

la legge Euangelica, alla quale se per le lor voci dobbiamo derogare, giudicatelo voi stessi, & se in questo si volesse derrogarle, quante altre querele de gli incontinenti s'vdirebbero; quello diria ho moglie inferma, & insanabile, & io non mi posso contentare, dunque mi sia lecito adulterare, quell'altro, ho moglie dispettosa, sozza, laida, deforme non la posso uedere, & io non posso conseruarmi continente, dunque mi sia lecito adulterare; quell'altro, mia moglie è in mano de Turchi, e da me lontana, & io non mi posso contentare, dunque mi sia lecito adulterare, & così discorrete de gli altri simili, tanto che se uolessimo attendere alle querele de' carnali, bisogneria tor via l'Euangelio, & concedere gli adulterij, ditelo uoi stessi, ò incontinenti, se sarebbe cosa lodeuole, e di buono essempio, che direte? che il marito alla moglie, e la moglie al marito è obligata solo à renderle il debito carnale, & cohabitare insieme, & seruirsi l'un l'altro prontamente, & che tutto questo si toglie, & l'uno, e l'altro n'è liberato per il diuortio? è vero tutto questo, se non quanto che l'obligo del matrimonio non si ristringe solo à questo, ma di più ad un'altro obligo (lodiremo) negatiuo, per il quale ciascuno delli congiugati è tenuto non far copia carnale di se, se non à quello, à cui per il matrimonio è obligato, e quest'obligo è quello, che non si scioglie se non per morte, e del quale parla l'Apostolo Paolo, Mulier alligata est legi quanto tempore vir eius viuit, *& perciò se bene sono sciolti dal primo obligo affermatiuo per il diuortio, non gli sono però dal secondo negatiuo, da che anco ne cacciamo un'altra risposta al primo fondamento, che poco fa sentiste*

Marito e moglie à che tri se siano obligati.

Rom. 7.

de gli heretici, & è, che non deue parer duro al marito il star continente, poiche egli stesso col contrahere il matrimonio si obligò a questa durezza, se durezza chiamar dobbiamo ciò che altri volontariamente si obliga osseruare, volontario da principio fu l'obligo matrimoniale, il quale ex post facto efficitur necessarium, *& chi s'obligò, non le deue parer strano l'osseruanza, nè arrecarselo deue ad ingiuria, ò à grauezza, mentre prima l'ha saputo, & poi tollerato,* scienti enim & volenti *(dice la regola)* non fit iniuria; *ma sapete quello che anco di più dicono gli heretici, che hauendo Christo là in san Matteo addotta la legge antica, la quale concedeua il libello del ripudio, & che parlaua della perfetta separatione, cioè, non solo quanto al letto, ma anco quanto al vincolo soggiungendo poi, che,* Non licet dimittere vxorem nisi ob fornicationem, *parimente intendere si deue nel medesimo modo della legge antica, cioè della total separatione, anco quanto al legame, e vincolo matrimoniale, mà non è vero, il che chiaro apparirà se diligentemente considereremo quello che dice, & fa Christo, & quale intentione fosse la sua nel ragionamento che ha con quei Giudei, la quale è di correggere molti errori, in cui erano incorsi,* Audistis, quia dictum est antiquis, Non occides; Audistis, quia dictum est antiquis, Non mœchaberis: Iterum audistis, quia dictum est antiquis, Non periurabis: Audistis, quia dictum est, Oculum pro oculo: Audistis, quia dictum est, diliges proximum tuum, *nelle quali cose tutte commetteuano grossissimi errori, i quali Christo corregge,*

Matth. 19.

Matth. 5.

e tra gli altri ci è quello ancora, Dictum est autem, quicumq; dimiserit vxorem suam det ei libellum repudij, *per il qual detto credeuano essi essere sciolti dal vincolo della moglie che ripudiauano, & pure in ciò errauano, perche se bene gli era permesso dopò il ripudio pigliarne vn'altra, nondimeno commetteuano peccato, poiche faceuano contra la legge di natura, nella qual alcuno non può dispensare se non chi è sopra la natura, le seruiua però quel la premissione in questo, che non erano puniti esteriormente, se bene peccauano; per liberargli dunque anco da questo peccato, Christo dechiara, che non sia lecito pigliare altra moglie dopò il ripudio*, causa fornicationis *seguitò, e ben disse, che* Moises permisit, & non Deus, *perche solo fu Mosè che per la durezza de i cuori di quei popoli si contentò di permettere quel libello del ripudio, per schiuare maggior male, che ne nasceua non permettendolo, & sentite come lo dice chiaro Gieronimo santo* in san Matteo *sopra l'istesse parole*: Moises ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere vxores vestras, *doue così dice*, Quod dicit huiusmodi est. Nunquid potest Deus sibi esse contrarius? vel aliud ante iusserit, & sententiam suam nouo frangat imperio? non ita sentiendum est, sed Moises cum videret propter desiderium secundarum coniugum, quæ vel ditiores, vel iuniores, vel pulchriores essent primas vxores interfici, aut malam vitam ducere maluit indulgere discordiam quam odia, & homicidia perseuerare simulque considera, quod non dixit propter duritiam cordis vestri permisit

Ibidem.

Ripudio permesso da Mosè per schiuare maggior male. *Hiero 1.*

vobis Deus, sed Moises iuxta Apostolum consilium sit hominis non imperium Dei, *tanto che se bene quell'autorità della legge antica parla della separatione anco quanto al vincolo, nondimeno non si deue fare conseqẽza, che le parole di Christo habbino l'istessa intelligenza, poiche corregge espressamente quella permissione di Mosè, & abuso de' Giudei, & la corregge prima quanto alla causa, poi che la ristringe solo à quella della fornicatione,* nisi ob fornicationem, *& poi quanto al vincolo, poi che dice,* qui dimissam duxerit adulterat, *& che fosse errore, & abuso quel repudio, si caua anco da quel verbo* permisit, *poi che si permettono le cose male, ma le buone si comandano, ò si consigliano, sentite se lo dice chiaro Chrisostomo Santo,* nell'opera imperfetta sopra Matteo Homelia 33. Bene dixit, quia Moises hoc permisit, & non præcepit, aliud est prȩcipere, aliud permittere, quod enim præcipimus semper placet, quod autem permittimus nolentes permittimus, quia malam voluntatem ad plenum prohibere non possumus, *& perciò non fece male Mosè, anzi bene, perche per eccitare vn maggior male (com'era l'homicidio) ne permesse vn minore, basta in somma, che si conosce di quanto poca valuta sia il fondamento de gli heretici, e con tutto ciò non si quietano, ma dicono di più, che se Christo hauesse inteso della sola separatione del letto, e non del vincolo matrimoniale, non hauerebbe espresso solamente la causa della fornicatione, poiche per molte altre cause si fà simile separatione di letto, e di habitatione, come per l'ingresso di religione, & per la tema del l'vxoricidio, ma anco questa è debole eccettione, poi che non*

Chrisost.

Matrimonio si separa anco per altre cause, che per fornicatione.

si nega

si nega, che non si possa fare il diuortio per altra causa, che per fornicatione, ma però che la causa sia più graue della fornicatione, come è il pericolo dell'vssoricidio, ma non si potrà già fare per altra causa inferiore, e men graue della fornicatione, & quando entrano i congiugati nella religione nõ è sciogliere il legame, ma un rinuntiare alle ragioni, e podestà, che l'uno ha sopra l'altro, sì che pur douerebbero quietare questi importuni, ma pur anco uogliono dire questo (argomentando dalla fornicatione spirituale alla carnale) sentite; se uno de i congiugati infedele si conuerte alla fede si può dissoluere il matrimonio trà loro contratto per la fornicatione spirituale, qual'è l'infedeltà, adũque anco l'istesso si può dissoluere per la fornicatione carnale, o buono, forse che non sappiamo noi, che la fornicatione spirituale è più graue, che la carnale, e perciò inetto l'argomento, intrarebbe forse se si formasse in contrario in questo modo, per la fornicatione carnale si dissolue il matrimonio, dunque anco per la spirituale, & non dire, la spirituale dissolue, adunque anco la carnale, perche questo è argomentare à maiori ad minus affirmatiue, *che rende l'argomento inettissimo, poi che non segue un maggiore, e più potente, può fare la tal cosa, dunque anco un minore, & più debole, cõcludiamo pure in due parole, che il Giordano nostro è un sol fiume, indiuiduo, inseparabile, uoglio dire, che il matrimonio in quanto al legame è inseparabile, indiuisibile, & che se bene* ob fornicationem, *può il marito, o la moglie separarsi dal letto maritale, non è già che rimanghi separato in maniera, che quasi sciolto dal uincolo matrimoniale, possi maritarsi ad altri, come le piace, perche oltre alla contrarietà della legge san-*

ta, e tanti altri inconuenienti, che seguirebbero, ne verrebbe anco in consequenza, che non essendo sciolto il primo legame (come scior non si può se non per morte) uno potrebbe hauere più mogli, & una più mariti in un'istesso tempo, il che pur è prohibito, come mostreremo di quà à poco, ma prima riposiamo.

SECONDA PARTE.

Lasciamo andare ciò che si facesse nel tempo della legge antica, & come fosse permesso l'hauer più di una moglie, se bene breuemente potrei dire con santo Agostino, che

Augusti.

habebant eos in opere generandi, nõ in morbo desiderii, sicut gẽtes quę ignorãt Deũ, *& che*, nõ est nũc propagãdi necessitas quæ tũc fuerat, quãdo & parẽtibus cõiugibus alias propter copiosiorẽ potestatẽ superducere licebat, quod certe nũc non licèt; *e vediamo in che siamo obligati noi Christiani, e Christiani catolici ad osseruare, poiche secõdo la legge di Christo viuer dobbiamo, & non ha dubbio, che una sol moglie, un sol marito, e non più è concesso hauere nell'istesso tempo, ò risguardiamo al principio, che fu instituito il matrimonio, ò al tempo, nel quale furon riformati gli abusi, e confermato questo sacramento. Al principio è chiarissimo, che Iddio dimostrò, che solo una moglie, e non più douesse hauer l'huomo, eccoui le parole di Mosè nella Genesi*, Masculũ, & fœminã creauit eos, *non dice*, Masculũ & fœminas, *più femine, ma una semina*, Propter hoc relinquit

Moglie più d'una nõ si può hauere.

Genes. 2.

homo

homo patrē,& matrem,& adhærebit vxori ſuæ, *non diſſe*, vxoribus ſuis,& erunt duo in carne vna, *& non diſſe*, erunt tres vel quatuor in carne vna, *ecco come eſclude la pluralità delle mogli, così uà conſiderando Geronimo Santo*, ſopra S. Matteo; e nel libro primo contra Iouinianum, *così dice*, vna coſta principio in vnā mulierem verſa, erunt inquit duo in carne vna, non dixit tres, aut quatuor, alioquin non duo, ſed plures, primus lamech ſanguinarius, & homicida vnā carnē in duas diuiſit vxores fratricidium, & bigamiā eadem cataclyſmi pœna deleuit, *l'iſteſſo in ſoſtanza dice Chriſoſtomo*, nell' Homelia 63. ſopra Matteo, non.n. dixit, quia virum, & mulierem vnā ſolūmodo fecit, verum etiam qui iuſſit, vt vnus vni coniungatur, nā ſi voluiſſet alteram etiam conduci vxorem vni viro creato multas conformaſſet mulieres, *così eſpone Teofilato*, ſopra Matteo, *così Innocentio Papa III.* nel cap. Gaudeamus de diuortijs; *et in ſomma così tutti, tāto che ſin dal principio, che fu inſtituito queſto matrimonio s'hebbe mira, che un ſolo una ſola pigliaſſe in moglie, il che nella legge nuoua non ſolo fu confermato, ma tolto via quegli abuſi, che in ſucceſſo di tempo erano uenuti crescendo, come de i repudij, e dell'hauer più mogli, poi che Chriſto iſteſſo adduce le medeſime parole della Geneſi*, Non legiſtis, quia qui fecit hominē ab initio maſculum, & fęminam, *con quello che ſegue, & repplicando i Fariſei del repudio di Mosè, ſoggiunge Chriſto, che fu permeſſo*, ad duritiā cordis eorum, *ma che*, à principio non fuit ſic, *accennando che non fu mai lecito all'huomo*

Hieron.

Chriſoſt.

Theophil. Innocent.

Matth. 19.

ſcio-

sciogliere, Quod Deus coniunxerat, *dichiarando, che* si quis dimiserit vxorem suam, & aliam duxerit, *incorri nella pena dell'adulterio, il che, chi non vede che toglie anco l'hauer più mogli in vn'istesso tempo? poi che se vuole che chi lasciata la moglie ne pigli vn'altra commetti adulterio, quanto maggiormente se la ritiene in casa, & in vn'istesso letto, & habitatione serui all'vna, & all'altra, sì che non si può cauillare, che non sia per legge Diuina prohibito la moltitudine delle mogli, & quando l'Apostolo Paolo dice, che*

1. Cor. 7. Vnusquisque habeat vxorem suam, & vnaquæque virum suum ad fornicationem euitandam, *se molte fossero state concesse non l'hauerebbe saputo dire nel numero del più? disse perciò*, virum, *disse*, vxorem, *non* vxores, *non* viros, *& disse*, suum, *&* suam, *non*, suas, suam, *ancora per escludere il dominio di altri, perche se vna cosa è posseduta da più non si può dir mia propria, sua dunq; vuol dir propria, che altri non ci habbi dominio, ò podestà, il che non sarebbe se più mogli ad vn marito, ò più mariti ad vna moglie si concedesse, raccordateui di quell'altro luogo di san*

Ibid. *Paolo, quando disse*, Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir, similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier, *e dite poi, se la cosa stà così, come può prendere vn'altra moglie? come sarà vero matrimonio? poi che se nella congiuntione del primo marito hà dato tutto se stesso in podestà della prima moglie, dunque non le resta che dare alla seconda, dunque non può essere vero matrimonio, poi che questo è contratto, come dite voi altri Leggisti*, Do, ut des, *la moglie dà se stessa al marito con la conditione del contracambio, cioè, ch'egli sia così*

suo,

suo; com'ella di lui, se dunque vorrà pigliare vn'altra moglie, non si potrà far questo contratto, perche non è più suo, che già s'è obligato ad altri, & obligato con vincolo indissolubile, che sciorre non si può se non per morte, sì che conclu dasi pure, che se alcuno piglia moglie dopo la prima non è matrimonio, ma concubinato, ma adulterio, perche chiaramente ce lo dimostrano le parole della Genesi, l'interpretatione addotta da Christo istesso, le parole di San Paolo, & i Dottori sacri, oltra che se fusse lecito prendere due mogli (come dicono gli Anabatisti) perche non sarebbe lecito prẽderne tre? perche non quattro? cinque? dieci? venti? cento? ma se così fosse, qual differenza sarebbe dai Christiani ai Maumettani? ma di gratia, mettiamo in prattica questo fatto, vn'huomo ha più mogli, egli è obligato (quest'è certo) à rendere il debito matrimoniale quãdo vien chiesto, hora se tutte in vn'istesso tempo lo chiederanno, a quale lo renderà? à tutte, ò à nessune? à tutte nõ può, se a nessune, manca all'obligo suo; dunque, Mulier non habet potestatẽ corporis viri, *dunque non ci è matrimonio vero, ma misero marito, quando haverebbe egli mai pace? mai quiete nella sua casa? a pena l'ha con vna sola, hor pensate quello che sarebbe con tante, ciascuna delle quali vorrebbe essere la più amata, la più carezzata, superiore all'altre, & quindi nascerebbero risse, discordie, gelosie, persecutioni, gridi, stridi, punture, rinfacciamenti, in somma harebbe vn'inferno in casa propria,* vnusquisq; *dunq;* habeat uxorẽ suã, unaquęque habeat uirum suum, *vn'huomo habbi vna sola moglie, vna sola donna, habbi vn sol marito, non* uxores, *nõ* uiros, *Christo ha vna sola sposa, che è S Chiesa,*

Marito se potesse pigliare, e pigliasse più moglie nascerebbero molti inconuenienti.

1. Cor. 7.

unam

vnam sanctam Ecclesiam; vna est columba mea, *il sacramento del matrimonio è segno di questa congiuntione di Christo con santa Chiesa (già l'habbiamo detto) il segno deue conformarsi al segnato, dunque vna sol sposa, dunque vna sol moglie, dunque* duo in carne vna, *dunque* Masculum & fœminã, *dunque* Adhærebit vxori suæ; *ma consideriamo un'altra cosa, non è egli vero, che'l matrimonio fu instituito prima in officio, & poi in rimedio? (di già l'habbiamo detto) in officio, perche* non erat bonum hominem esse solum, *& per ciò* fecit illi Deus adiutorium simile sibi, *affinche l'vno, & l'altro si aiutasse, si seruisse, & principalmente perche insieme congiunti maggiormente si dilatasse il genere humano, che tanto è à dire per hauer prole. In rimedio poi, perche quella inordinata concupiscenza che nacque dopò il primo peccato de' parenti nostri si hone stasse con il uelo del matrimonio, che perciò disse l'Apostolo,* vnusquisque habeat vxorem suam propter fornicationem, *& così della donna, & anco,* melius est nubere quam vri, *mà se con vna moglie si può sopplire à questi due fini, à che prenderne più? anzi (come habbiamo detto) meglio sarà seruito il marito da vna, che da molte, più in pace uiuerà, & in maggior quiete, & concordia, & quanto alla prole, deue bastare che n'habbi numero conueneuole, mà quando bene trouasse la moglie sterile, non per questo è necessario pigliare altre mogli, perche quello che non farà la sua, lo faranno altre, & hoggidì il mondo non è così bisogneuole di moltiplicatione, di prole, che sia necessario à un'huomo prendere più mogli. Quanto poi all'altro fine del rimedio contra la concupiscenza, se non*

Matth. 19.

Matrimonio fu instituito in officio, & in rimedio.

1. Corint. 7.

basta

basta vna donna, non basteranno nè tre, nè quattro, ma per hora tacciasi simili discorsi, diciamo solo, che il pigliare più mogli non sarebbe forse se non contra quei tre beni del matrimonio, cioè prole, fede, e sacramento, quanto alla prole sarebbe forse in maggior numero sì, ma hoggi non ci è questo bisogno, perche il mondo è pur troppo pieno, ma in quanto maggior numero fosse, tanto meno potrebbe il padre attendere all'educatione loro, alla quale pure è tenuto, & incaminarli per la via della religione, filii tibi sunt? erudi illos, & curua illos a pueritia illorum, *dice la scrittura, & quando san Paolo dice*, saluabitur mulier per filiorum generationem, *soggiunge poi*, si in fide permanserint, *come che volesse dire, se saranno bene educati & instrutti nella fede, & religione Christiana. Ma in oltra, quanti scandali ne possono venire dalla moltitudine della prole? & particolarmente se fosse del sesso feminile? & i genitori poueri, non hauerebbero occasione di fare le proprie case lupanari? ma di questo basta, diciamo pure come si serueria la fede alla prima moglie? souuengaui che pure habbiamo detto, che nel matrimonio il marito dà, & concede tutta la podestà di se stesso alla moglie, & in quella congiuntione matrimoniale si fa promessa di non violar mai la fede data, hora se ne piglia vn'altra, & più, non contrauiene egli alla promessa? non è vn violar la fede? non manca della parola? & chi lo può negare? ma di più, non fa egli quanto è in se stesso contra il terzo bene del matrimonio, che è il sacramento? cioè, quel vincolo indissolubile, col quale si legano in maniera che (come più volte habbiamo detto) non si può sciorre se non per morte, & che*

Matrimonio ha tre beni, prole, fede, e sacramento, quali si violarebbero pigliando più mogli. *Eccleſiaſ. 7.*

1. Tim. 2.

questo

questo vincolo è simile à quello che Christo hà con Santa Chiesa, se Christo dunque non si scioglierà in eterno da questo vincolo, nè accetterà mai altra Chiesa, se non la già fondata Santa Catolica, vna Apostolica, Romana, perche vorrà l'huomo già congiunto con vna Sposa, ammetterne due, e più? contentisi, contentisi d'vna, e quella tratti bene,

Marito deue trattare la moglie come compagna.

e quella accarezzi, quella ami, sicut Christus dilexit Ecclesiam, *che questo è officio del marito verso la moglie, raccordisi che Adamo chiamò la moglie sua compagna,*

Genes. 3.

Mulier quam dedisti mihi sociam, *& che fu formata dal lato dell'huomo, e non da piedi, perche non la stimasse sua serua, è vero che non fu formata dal capo, perche nè anco la donna credesse di essere padrona, e perciò come compagna sua la deue honorare, come la metà di se stesso la de-*

Ephes. 5.

ue amare, la deue carezzare, viri debent diligere vxores suas, vt corpora sua, qui suam vxorem diligit, se ipsum diligit, *dice San Paolo; la deuemo anco ammaestrare ne i buon costumi, nella santità di vita, nella modestia, nella castità, nel gouerno di casa, nell'educatione de' figliuoli, & in somma in tutto quello che giudichiamo necessario per la pace, & quiete della casa, & per la conseruatione del vincolo ch'è tra di loro, & anco augumento della facoltà, et altri beni per li figliuoli, in somma seruino i mariti alle mogli per maestri, per pedagoghi, che così accenna San*

1. Cor. 14.

Paolo là à Corinti, si mulieres (*dice*) aliquid discere velint domi viros interrogent; *deue in oltra il marito correggere la moglie quando erra, & fa cose non conueneuoli,*

Iob 2.

quasi vna de stultis mulieribus loquuta es, *disse Giob alla moglie, anzi quanto più è obligato amare la moglie,*

tanto

tanto più è tenuto correggerla, che questo è segno d'amore, Quos amo, hos corrigo, *mà è ben vero, che la correttione deue essere fatta con carità, con prudenza, con ogni rispetto, perche molte volte la troppa asprezza, e mal modo, col quale si fa la correttione partorisce cõtrario effetto,* Viri cohabitantes secundum scientiã *(dice san Pietro)* quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem tamquam, & cohæredibus gratiæ vitæ, *mà chi hauesse moglie di peruersa natura, non sò quello che me ne debbia dire, perche con simili la dolcezza apporta maggior ardire, e l'asprezza maggior pazzia nella donna, prega Iddio che l'aiuti, & all'incontro la moglie se bene non è seruа del marito, per humiltà almeno si deue mostrare tale,* Mulieres subditæ sunt viris suis, *onde uedete che Sara chiamaua il marito suo Abraam Signore, per mostrare il dominio, l'auttorità ch'ella voleua ch'egli hauesse sopra de lei; nell'amare parimente non deue cedere la moglie al marito, & deue esser tale che la rendi cieca (dirò così) in considerare le qualità del marito, anteponendolo à qualunque altro che si sia, & nel seruarle la fede, ò farle torto alcuno, nel vincolo matrimoniale deue volere più tosto morire, che violarlo mai, deh quanto è poi anco lodato quel timore che mostra la moglie verso il marito, ma timore puro, casto, e proueniente d'amore, timor di non offendere il marito non solo in fatti, ma nè in parole, nè pur anco in pensiero, che ben sò che alcune temono il marito, temono di non essere scoperte, di non essere trouate ne gli adulteri, nelle pratiche inhoneste, temono che quando i mariti sono fuori non compariscano alla sprouista, & le trouino in fallo, questo non è*

1. Petr. 3.

Moglie come s'habbi a diportare verso'l suo marito.

Ibid.

buono

buono timore, questo non nasce d'amore, questo non è quello che deue hauer la moglie, temere deue la moglie che'l marito assente stia troppo à ritornare, lo deue bramar ogn'hora, deue viuere in maniera che cõparẽdo anco alla sprouista, la poßi trouar'in attione degna di moglie fedele verso il marito, ò che felicità di marito, che ha moglie tale. Mulieris bonæ, beatus vir *(dice la scrittura)* numerus.n. annorũ illius duplex, mulier fortis oblectat virum suũ, & annos vitę illius in pace implebit, pars bona est mulier bona, qm̃ magnũ Dei donũ est mulier talis, Gratia mulieris sedulæ delectabit virũ suũ, & ossa illius impinguabit. *Mãcano le lodi della buona moglie, & i contenti che n'hanno i mariti, ma non poßo raccorle qua tutte, forse in altro tẽpo ne darò a leggere particolar trattato, fratãto raccogliendo quello che in questa materia del matrimonio habbiamo detto, repplico, che se bene lo stato virginale deue essere antepoßto à quello de' congiugati, nõdimeno che non è biasimeuole il matrimonio, poiche è sacramento, & è institutione diuina, & conferisse la gratia, & è segno di cosa paßata, presente, e futura, che sono lecite le secõde nozze, che è matrimonio se bene non ne segue copula carnale, che nõ è lecito il ripudio, ò diuortio quanto al uincolo, se bene quanto al letto, e cohabitatione per ragioneuol causa, che non è lecito hauer piu mogli nell'istesso tempo, che'l marito deue amar la moglie, honorarla, instruirla, correggerla; la donna amare il marito, seruarle la fede, obbedirlo, & in somma mantenersi, e conseruarsi insieme con quel vincolo d'amore, e di pace che conuiene tra veri congiugati, il che vi conceda Iddio benedetto, & vi dia poi il Cielo. Amen.*

Marito beato che ha la moglie buona. *Eccles. 24.*

Ibidem.

IL FINE.